

IL GRANDE SUTRA DELLA PRAJNAPARAMITA

(nella suddivisione dell'Abhisamayālañkāra)

Tradotto dal sanscrito all'inglese da E. Conze -1961 -
Tradotto dall'inglese all'italiano da Rolando Roy Rolly * - 2024 -



(Cofanetto in legno intarsiato, contenente manoscritti dei Sutra Prajnāpāramitā – Tibet – 1300 -)

* INTRODUZIONE DEL 2° TRADUTTORE

Nel tradurre il Sutra dall'inglese all'italiano, ho scelto di rendere comprensibile e snello il testo, omettendo col simbolo “(...)” quelle parti (pochissime) che restano comunque astruse e incomprensibili. Talvolta ho scelto vocaboli più adatti, sempre con lo sforzo di rimanere aderente alla versione di Conze, e ispirandomi alla modalità di traduzione di D.T. Suzuki (il traduttore, per rendere in altra lingua scritti di questa eccezionale difficoltà di traduzione e comprensione, ha bisogno che gli venga riconosciuta la capacità di aver compreso lo spirito profondo del testo, permettendogli quindi di scegliere, laddove necessario, diversi vocaboli o idiomi che ne permettano la comprensione finale, altrimenti impossibile).

Dopo anni di ricerche di Sutra della Scuola Prajnaparamita in italiano, fra le edizioni scritte e quelle amatoriali in rete, ho tristemente notato la carenza di queste scritture nella nostra lingua, a eccezione forse di qualche contesto privato: per quanto mi è dato sapere, in italiano esistono solo le traduzioni di importanti testi, come il Sutra del Diamante (Vajracchedika Sutra), il Sutra del Cuore (Hridaya Sutra), il Ratnaguna Samcayagatha (contenuto come sommario in versi nell'Astasahasrica Sutra), e una bella traduzione di estratti di alcuni dei trentotto testi Prajnaparamita, a cura di Fabio Zanello (“La conoscenza suprema del Buddha. I testi della Prajnaparamita” – Ediz. Ortica). Comunque, ben poca cosa, se comparata al grande volume degli insegnamenti del ciclo della Prajnaparamita.

Trovo assurdo che insegnamenti così preziosi, giunti fino a noi attraversando così tanti secoli, manchino poi dell'ultimo anello di collegamento, ovvero la versione nella propria lingua.

Nella traduzione all'italiano non vengono più riportati i vari codici numerici lungo il testo, e che ricollegano agli scritti in lingua originale: in alcune altre rare traduzioni all'italiano di Sutra della Scuola Prajnaparamita, ad esempio in una versione del Ratnaguna Samcayagatha, la presenza continua di numeretti lungo tutto il testo, a mio parere disturba la lettura, rendendola farraginosa e caotica.

All'interno del testo, i termini: Il Signore, Il Beato, Il Buddha, sono da ritenersi intercambiabili e usati come sinonimi, benché la traduzione inglese di Conze utilizzi quasi sempre il termine Il Signore (The Lord). Lo stesso si dica dei termini: Perfezione della (o di) Saggezza, Perfetta Saggezza, Prajnaparamita.

Per evitare confusioni, il termine "dharma", quando scritto con iniziale minuscola, indica una "cosa", in senso generico, universale; quando invece si indica "Dharma" con iniziale maiuscola, allora ci si sta riferendo all'insegnamento (o Legge) del Buddha (il primo traduttore, E. Conze, non osserva sempre questa distinzione, all'interno del proprio lavoro).

Nella traduzione compaiono di tanto in tanto delle note personali di chiarificazione, fra parentesi, identificate con la dicitura "N. mia"; in queste note fra parentesi che contengono solo una o due parole, questa dicitura, benché sottintesa, è stata omessa per non appesantire il testo originale. Con N.d.T. si intende, invece, il primo traduttore, cioè E. Conze.

Alcune parti, che corrispondono alla lunga e dettagliata descrizione di omaggi e lodi al Buddha, sono state solo accennate o addirittura omesse, sempre con il simbolo (...).

Non essendo il sottoscritto un traduttore professionista, questa versione, benché abbia richiesto 500 ore di lavoro, resta comunque nell'ambito di una traduzione amatoriale, senza alcuna altra pretesa professionistica o letteraria.

La casa editrice della traduzione inglese di E. Conze (alla quale questa traduzione si riferisce), da me contattata per eventuali chiarimenti sul rispetto dei loro diritti d'autore, non ha mai risposto.

Il presente lavoro è stato realizzato dal sottoscritto per uso personale e senza fini di lucro: questa prefazione è stata inserita nel caso in cui il presente lavoro cominciasse, per qualche ragione, a girare liberamente in rete.

Rolando Roy Rolly ha studiato Inglese presso Istituto Shenker e ha vissuto due anni negli Stati Uniti - mail: rolly_ta@yahoo.it

TRADUZIONE DEL SUTRA

IL GRANDE SUTRA DELLA PRAJNAPARAMITA

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

PREFAZIONE

(La scena e le circostanze del discorso.)

(...)

Samantarami rispose: "Andrò in quel sistema di mondi Saha, per vedere, salutare e onorare il Tathagata Sakyamuni e quei Bodhisattva, Grandi Esseri, per la maggior parte candidati alla Buddità, che hanno acquisito le Dharani, che sono abili nel compimento delle concentrazioni e che hanno raggiunto il massimo controllo su di esse".

Allora il Bodhisattva Samantarimi prese dal Tathagata Ratnykara quei fiori di loto fatti di molteplici gioielli, splendenti come l'oro, ciascuno con mille petali. Era circondato e accompagnato da molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di Bodhisattva. E prima che se ne andassero, essi onorarono, adorarono e riverirono i Buddha e i Signori nei sistemi di mondi dell'Oriente.

Il Tathagata Ratnykara rispose: "C'è, o figlio di buona famiglia, da qui in direzione occidentale, al di là di innumerevoli sistemi di mondi, un sistema di mondi chiamato Saha. Là, il Tathagata Sakyamuni sta, si sostiene e si mantiene. Rivela la Perfezione della Saggezza per i Bodhisattva, i Grandi Esseri. Questo è opera sua".

Allora, tutti gli esseri di innumerevoli sistemi di mondi d'Oriente, videro questo sistema di mondi Saha e Sakyamuni, il Tathagata, insieme alla sua comunità di monaci.

In Oriente, al di là di innumerevoli sistemi di mondi, proprio al limite di questi sistemi di mondi, c'è un sistema di mondi chiamato Ratnavatī. In esso il Tathagata Ratnykara sta, si sostiene e si mantiene. Egli dimostra ai Bodhisattva proprio questa Perfezione della Saggezza come il Dharma.

Ora, in quel sistema di mondi, un Bodhisattva, un Grande Essere, chiamato Samantarimi, vide questa grande illuminazione, questo grande scuotimento della terra e questo corpo glorificato del Signore, e si avvicinò al Signore Ratnykara, il Tathagata, salutò i suoi piedi con capo, e gli disse: «Qual è la causa, o Beato, qual è la ragione di questa grande illuminazione che si manifesta nel mondo, e di questo grande scuotimento della terra, e dell'esibizione del corpo glorificato di quel Tathagata?» Allora il Tathagata Ratnykara diede al Bodhisattva Samantarimi fiori di loto fatti di molteplici gioielli, splendenti come l'oro, ciascuno con migliaia di petali. "Questi fiori di loto, o figlio di buona famiglia, diffondi sul Tathagata Sakyamuni! E digli: 'Il Beato Ratnykara spera che Il

Beato stia bene e sia libero da malattie, vigile e vivace, forte, felice e a suo agio. E questi fiori di loto sono stati inviati al Signore da questo Beato Ratnŷkara, il Tathagata! Agisci con pieno autocontrollo in quel campo di Buddha! Perché i Bodhisattva che sono rinati in quel sistema di mondi Saha sono difficili da affrontare."

E gli esseri che ascoltarono quel dharma si fissarono sulla massima, giusta e perfetta illuminazione. Allora Il Beato Sakyamuni, il Tathagata, raccolse questi fiori di loto e li gettò in direzione orientale in innumerevoli sistemi di mondi, che furono illuminati da questi fiori di loto. Su quei fiori di loto c'erano cornici di Buddha. In quelle Terre del Buddha fu dimostrato il Dharma, cioè questa stessa dimostrazione del Dharma associata alla Perfezione della Saggezza. Ratnŷkara disse: "Va' allora, figlio di buona famiglia, perché è giunto il momento giusto". Con i fiori, ecc., raggiunse il sistema di mondi Saha, si avvicinò al Tathagata Sakyamuni, salutò i piedi del Signore con la testa e si fermò su un lato. Il Bodhisattva Samantarimi disse quindi al Signore Sakyamuni: "Il Beato Ratnŷkara spera che Il Beato Sakyamuni stia bene e sia libero dalla malattia, vigile e vivace, forte, felice e a suo agio. È il Tathagata Ratnŷkara che ha inviato al Signore questi fiori di loto realizzati di molteplici gioielli, splendenti come l'oro, con migliaia di petali."

(...)

Un Bodhisattva dovrebbe affinarsi nella Perfezione della Moralità, non trasgredendo né nell'offesa né nella non-offesa. Dovrebbe approfondire la Perfezione della Pazienza e rimanere imperturbabile. Dovrebbe affinare la Perfezione del Vigore e rimanere instancabile nel suo vigore fisico e mentale. Dovrebbe completare la Perfezione della Meditazione e non trarre alcun godimento dalla meditazione jhana. Dovrebbe affinare la Perfezione della Saggezza, a causa del fatto che non apprende né la saggezza, né la stupidità.

CAPITOLO 2

IL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE

(Gli obiettivi nel coltivare la Perfetta Saggezza)

LA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

Le varietà del pensiero di illuminazione.

IL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE CONNESSO CON IL DESIDERIO DI PIENA

ILLUMINAZIONE, IN GENERALE

Quando il Beato vide che l'intero Universo, con il mondo degli Dèi, il mondo di Mara, il mondo di Brahma, con i suoi sramana e brahmani, si era riunito, e anche v'erano i Bodhisattva, che un giorno avrebbero raggiunto lo stato di Buddha, disse al Ven. Sariputra: un Bodhisattva, un Grande Essere, che vuole conoscere pienamente tutti i dharma in tutte le loro modalità, dovrebbe impegnarsi nella Prajnaparamita.

IL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE, CONNESSO AL DESIDERIO PER LA PIENA

ILLUMINAZIONE, IN DETTAGLIO

Sariputra: Come, allora, dovrebbe egli sforzarsi nella Perfezione di Saggezza?

Il Beato: Qui, Sariputra, un Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Saggezza, non prendendo posizione su di essa, dovrebbe affinare la Perfezione del Dare, vedendo che non è avvenuta alcuna rinuncia, poiché dono, donatore e destinatario non sono stati afferrati.

Così il Bodhisattva, qui, dopo essere rimasto nella Perfezione della Saggezza, non prendendo

posizione su di essa, dovrebbe curare la Perfezione del Dare, a causa della non-idealizzazione del dono, del donatore e del ricevente. E così con la Perfezione della Moralità, e così via, fino alla Perfezione della Saggezza, a causa del non attaccarsi né alla saggezza né alla stupidità.

Un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfetta Saggezza, se desidera stabilire gli esseri avari nel dare, gli immorali nella moralità, stabilire nella pazienza quelli che persistono in cattiva volontà, gli indolenti nel vigore, quelli con i pensieri distratti nella meditazione concentrata, e gli stupidi nel raggiungimento della saggezza.

Inoltre, un Bodhisattva che vuole condurre al Nirvana, nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé, tutti gli esseri che si trovano in sistemi di mondi numerosi come le sabbie del Gange, dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza. Essendo così rimasto in essa, un Bodhisattva dovrebbe adempiere i quattro stadi della Presenza mentale; i quattro Retti sforzi; le quattro Basi del Potere psichico; i cinque Dominanti; i cinque Poteri; i sette Fattori dell'illuminazione; l'Ottuplice Sentiero. Dovrebbe sviluppare la concentrazione nel Sunyata, la concentrazione senza-segni, la concentrazione senza-desideri. Quindi dovrebbe sviluppare i quattro jhana, le quattro Illimitate, le quattro Conquiste senza Forma, le otto Liberazioni, le nove Conquiste di gradi successivi e le nove Percezioni sgradevoli.

Inoltre, un Bodhisattva Mahasattva, che vuole conoscere pienamente tutti i dharma in tutte le loro modalità, dovrebbe procedere in Perfetta Saggezza. Un Bodhisattva che vuole conoscere pienamente la cognizione dell'Onnisciente, che è dotato della migliore di tutte le modalità, dovrebbe sviluppare la Prajnaparamita. Un Bodhisattva che vuole realizzare la conoscenza dei Sentieri, per raggiungere la conoscenza di tutte le modalità, per realizzare la cognizione dei pensieri e delle azioni di tutti gli esseri, per sradicare le contaminazioni e tutti i residui ad esse relativi, dovrebbe impegnarsi nella Prajnaparamita. Così, un Bodhisattva dovrebbe essere addestrato alla Prajnaparamita. Allo stesso modo, dovrebbe addestrarsi in Perfetta Saggezza, se vuole entrare nella condizione fissa di un Bodhisattva, per passare oltre il livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, per stare sullo stadio irreversibile, per passare completamente oltre lo stadio di un Principe Ereditario, per raggiungere le sei Super-conoscenze, diventare consapevole dei pensieri e delle azioni inquiete di tutti gli esseri, superare la cognizione di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, acquisire le porte Dharani e le porte della concentrazione,

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DEL DARE E COME UN GRANDE TESORO:

per insidiare gli esseri avari nel dare, desideroso di andare oltre i doni che sono dati da tutti Discepoli e Pratyekabuddha, per mezzo di un unico pensiero associato alla gioia;

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DELLA MORALITÀ, E COME UNA MINIERA DI GIOIELLI:

per portare l'immorale alla moralità;

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DELLA PAZIENZA, E COME IL GRANDE OCEANO:

per condurre alla pazienza quelli con pensieri arrabbiati;

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DEL VIGORE, E COME A FULMINE:

per condurre il pigro al vigore;

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DELLA MEDITAZIONE, E COME A MONTAGNA:

per stabilire quelli con pensieri distratti, in jhana;

ASSOCIATO ALLA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA, E COME A RIMEDIO:

per stabilizzare gli stupidi, nella saggezza.

ASSOCIATO ALL'ABILITÀ DI MEZZI E COME UN INSEGNANTE

Un Bodhisattva che vuole realizzare mediante un'abile conversione, un'unica produzione di pensiero, diretta alla conoscenza di tutti i modi, dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza. Avendo fatto solo un piccolo dono, avendo custodito solo un po' di moralità, avendo sviluppato un po' di pazienza, avendo esercitato un po' di vigore, essendo entrato un po' in ass. meditativo, avendo sviluppato un po' la saggezza, un Bodhisattva che vuole fare con questo poco, un'abile conversione per tutti gli esseri, incommensurabile e incalcolabile, a causa della conoscenza di tutti i modi, dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita.

Inoltre, (1) un Bodhisattva che vuole procedere nella Perfezione del Dare, dovrebbe educarsi alla Prajnaparamita; e così (2) – (6) con le altre cinque Perfezioni. Un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi in Perfetta Saggezza, se vuole, per il bene di tutti gli esseri, (7) sopportare pazientemente le sofferenze degli inferni, delle nascite di animali e del mondo di Yama; (8) rinunciare, per rispetto degli esseri, al merito guadagnato dalla moralità, sebbene l'abbia accumulato per centinaia di eoni; (9) rinascere nella famiglia del Buddha; (10) raggiungere le ottanta caratteristiche minori e (11) i trentadue segni di un grande uomo;

ASSOCIATO AL VOTO, E COME UN GIOIELLO DEI DESIDERI

(12) raggiungere il corpo di un Buddha; (13) per passare allo stadio di un Principe ereditario; (14) non essere mai senza i Buddha e i Bodhisattva. Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Prajnaparamita se vuole (15), con una sola voce, istruire innumerevoli sistemi di mondi in ciascuna delle dieci direzioni; (16) per garantire la tradizione ininterrotta del Triplice Gioiello; (17) coltivare in sé tutte le sane radici che gli consentiranno di rispettare, onorare, riverire e adorare i Tathagata.

ASSOCIATO AI POTERI, E COME IL SOLE

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfetta Saggezza se vuole (18) soddisfare i desideri di tutti gli esseri per cibo, bevande, vesti, profumi, ghirlande, fiori, incensi, polveri medicinali, unguenti, letti, sedili, case, denaro, grano, ornamenti, gioielli, gemme, perle, lapislazzuli, conchiglie, quarzi, coralli, oro, argento, boschetti, regni, ecc.; (19) stabilire nelle Sei Perfezioni tutti gli esseri nel mondo che ha l'elemento Dharma come il suo più alto sviluppo, e l'elemento spazio come suo capolinea (limite); (20) realizzare un'unica produzione di un abile pensiero infallibile, fino al momento in cui si raggiunge la piena illuminazione, lo stadio di essa; (21) essere lodato dai Buddha nelle dieci direzioni;

ASSOCIATO ALLA COGNIZIONE E COME UNA DOLCE CANZONE

(22) essere addestrato ai diciotto tipi di Vuoto, cioè il Vuoto del soggetto, ecc.; (23) guardare attraverso l'Essenza (Talità) di tutti i dharmas, (24) all'Essenza (Talità) dell'elemento Dharma, ecc., fino a; (25) l'Essenza (Talità) di ogni limite di realtà; (26) conoscere, nel grande trichilocosmo, le entità atomiche di terra, acqua, fuoco e aria. (27) Inoltre, un Bodhisattva, quando procede in perfetta sapienza, sa che un dono così dato, è fruttuoso. Quando ha così fatto un dono, egli rinasce in buone famiglie, cioè tra i guerrieri, i bramini o capifamiglia; o tra vari tipi di Déi. Un tale dono è anche favorevole all'acquisizione del primo jhana, e così via fino all'ottavo jhana, all'acquisizione dei

trentasette dharma che fungono da ali all'illuminazione, del frutto di uno Vincitore della Corrente, e così via, fino all'acquisizione di Pratyekabuddha, ... di piena Buddità. Inoltre, (28) un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, dovrebbe sapere che con un dono così dato, cioè con abilità nei mezzi, si adempie alla Perfezione del Dare. E così con le altre cinque perfezioni.

Śāriputra: In che modo la Perfezione del Dare è adempiuta da un Bodhisattva che fa un dono, e come, le altre cinque perfezioni?

Il Beato: La Perfezione del Dare si realizza quando dono, donatore e destinatario non sono presi come base; la Perfezione della Moralità attraverso non trasgredire né le cattive azioni né le non cattive azioni; la Perfezione di Pazienza tramite l'imperturbabilità; la Perfezione del Vigore attraverso instancabilità del corpo e della mente; la Perfezione della Meditazione, da parte di assenza di distrazioni e rappresentazioni; la Perfezione della Saggezza, conoscendo saggiamente tutti i Dharma, senza cercare fatti definiti. In questo modo le Sei Perfezioni sono soddisfatte da un Bodhisattva che fa un dono. Allo stesso modo, tutte e sei le perfezioni sono soddisfatte, dalla Perfezione della Moralità fino a quella della Saggezza.

ASSOCIATO CON LE SUPER-CONOSCENZE, E COME UN GRANDE RE

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfetta Saggezza se vuole (29) trascendere, attraverso la produzione di un solo pensiero, innumerevoli sistemi di mondi in ciascuna delle dieci direzioni; (30) sollevare cento volte con la fine punta di un capello, tutto l'elemento acquoso nel grande trichiliocosmo, presente nei grandi oceani, nei grandi e piccoli fiumi, in stagni e specchi d'acqua, senza, però, voler ferire gli esseri che li abitano; (31) soffiare con potenza dalla sua bocca i fuochi nel grande trichiliocosmo, che è tutto in fiamme durante la conflagrazione universale che imperversa alla fine di un eone; (32) coprire con la punta dell'articolazione di un solo dito il vortice tremante che, quando procede, scuote, disperde e riduce in polvere tutta la Terra e tutte le montagne, a cominciare da Sumeru, il grande Sumeru, gli anelli di montagna, i grandi anelli di montagna; (33) per irradiare, durante un'unica seduta di meditazione a gambe incrociate, l'intero elemento-spazio nel grande trichiliocosmo; (34) poi, ha legato con un singolo capello, e quindi innalzato le montagne nel grande trichiliocosmo, cioè Sumeru, il grande Sumeru, gli anelli montuosi, i grandi anelli montuosi, ecc., per scagliarli oltre innumerevoli sistemi di mondi. Inoltre, (35) un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita, se vuole, in ciascuna delle dieci direzioni, in tutte le Terre di Buddha, vedere i Buddha con l'occhio celeste; per ascoltare la loro dimostrazione del Dharma con l'orecchio celeste; per conoscere i pensieri e le azioni di tutti gli esseri, per ricordare le loro vite precedenti, per evocare la super-conoscenza della cognizione dell'estinzione dei deflussi e realizzare il limite della Realtà.

ASSOCIATO AI MEZZI CON COGNIZIONE E MERITO, E COME UN MAGAZZINO DI GIOIELLI

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfezione della Saggezza, se vuole (36) mostrare, con una sola ciotola dell'elemosina, tutti i Buddha, insieme alle loro congregazioni di discepoli, tanti quanti sono nei sistemi di mondi, innumerevoli come le sabbie del Gange, in ogni singola direzione; e così pure dovrebbe fare un Bodhisattva, che vuole onorare il rispetto, venerare e adorare quei Tathagata con piogge di fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, aromatici polveri, strisce di stoffa, ombrelloni, bandiere e stelle filanti.

Ancora, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita, se vuole (37) stabilire tutti gli esseri in innumerevoli sistemi di mondi, in ciascuna delle dieci direzioni, nei cinque del Dharma, cioè nella moralità, concentrazione, saggezza, liberazione, visione e cognizione della liberazione; nel frutto di un Vincitore della Corrente, ecc., fino a: nell'illuminazione di Pratyekabuddha, ecc., sino a: nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé.

ASSOCIATO CON LE ALI DELL'ILLUMINAZIONE, E COME UN'AUTOSTRADA

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfetta Saggezza, se vuole (38) acquisire le qualità di un Buddha di quelli passati, futuri e presenti; (39) andare oltre il contrasto di dharma condizionati e incondizionati; (40) guardare attraverso l'Essenza (Talità) di tutti i dharma, passati, futuri e presenti, e raggiungere il limite della non-produzione;

ASSOCIATO A CALMA ED INTUIZIONE, E COME UN CARRO

(41) per ottenere la precedenza su tutti i Discepoli e Pratyekabuddha; (42) diventare un servitore dei Buddha; (43) appartenere all'intimo seguito dei Buddha; (44) avere un grande seguito, e per acquisire un seguito di Bodhisattva; e (45) per purificare le donazioni fatte da altri.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza, se vuole (46) estinguere ogni pensiero di meschinità; (47) per impedire costantemente il riemergere di ogni pensiero di immoralità e (48) di cattiva volontà; (49) abbandonare ogni pensiero di indolenza; (50) per prevenire costantemente la formazione di tutti i pensieri distratti e (51) sciocchi.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Prajnaparamita, se vuole stabilire tutti gli esseri (52) nel fondamento dell'azione meritoria consistente nel dare, (53) consistente nella moralità; (54) consistente nello sviluppo medio; (55) l'azione meritoria connessa al servizio (di assistenza al Buddha, ai monaci, agli uomini santi. N. d. T.); (56) l'azione meritoria derivata da doni materiali dati con fede al Tathagata.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfezione della Saggezza se vuole (57) produrre i cinque occhi: cioè l'occhio carnale, l'occhio celeste, l'occhio della saggezza, l'occhio del Dharma, l'occhio del Buddha; (58) vedere, in ciascuna delle dieci direzioni, con l'occhio celeste i Buddha, innumerevoli come le sabbie del Gange; sentire, con l'orecchio celeste, il Dharma che insegnano quei Buddha; comprendere, con il suo cuore, com'è realmente, il pensiero di quei Buddha; richiamare lo stato di Bodhisattva, connesso con le loro vite precedenti, di quei Buddha; e per vedere il manifestarsi del loro potere prodigioso.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Prajnaparamita se vuole (59) tenere presente, finché non si risvegli completamente all'illuminazione, tramite l'assunzione del potere della memoria ininterrotta, tutti i dharma che i Buddha insegnano in tutte le dieci direzioni, in tutti i sistemi di mondi, dopo averli ascoltati; (60) per vedere le Terre di Buddha dei Buddha del passato, dei Buddha futuri, e di quei Buddha che proprio ora esistono nel mondo, in tutte le dieci direzioni;

ASSOCIATO ALL'ISPIRAZIONE DEI DHARANI E COME A UNA FONTANA

(61) per imparare tutto ciò che è stato insegnato, o viene insegnato, o sarà insegnato, dai Buddha nelle dieci direzioni, cioè: i Discorsi, Discorsi in prosa e Versi mescolati, predizioni, Versi, Riassunti, Origini, Così si diceva, Storie di nascita, Testi espansi, Meraviglie, Racconti, Esposizioni e ciò che non è stato ascoltato dai Discepoli: per tenerlo presente, per predicarlo, per progredire nella sua Essenza (Talità) (La parola "tathatva" -Thusness, Talità- ricorre spesso in questi Sutra, ma per quanto ne sappia, non esiste nessuna spiegazione, sia nei testi che nei commenti. L'equivalente tibetano è lo stesso di "tathatā", Suchness -Talità-. La frase probabilmente significa "pervenire ad una comprensione di cosa significhi veramente". N. d. T.), e per illuminarlo in dettaglio per gli altri.

ASSOCIATO AL CONFERIMENTO DEL DHARMA E COME UN DELIZIOSO SUONO

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Perfetta Saggezza, se vuole (62) illuminare, in ciascuna delle dieci direzioni, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, tutte le regioni dell'oscurità, che la luce del sole e della luna non possono raggiungere; (63) proclamare, in ciascuna delle dieci direzioni, in innumerevoli sistemi di mondi, il messaggio del Buddha, del Dharma, del Sangha, a tutti gli esseri che sono rinati nelle varie Terre di Buddha, e per stabilire tutti quegli esseri nella retta visione.

ASSOCIATO AL PERCORSO DELL'UNICO VEICOLO, E COME AD FIUME IN PIENA

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla Prajnaparamita, se vuole (64) che tutti gli esseri ciechi, in innumerevoli sistemi di mondi nelle dieci le direzioni, vedano, tramite la sua potenza, le forme con i loro occhi; che i sordi odano i suoni con le proprie orecchie; che i pazzi riacquistino la consapevolezza, che i nudi si vestano e che gli affamati siano nutriti; che quegli esseri, rinati negli stati di dolore, ne siano liberati e acquisiscano corpi umani; e ancora, egli dovrebbe addestrarsi alla Prajnaparamita, se vuole aiutare a stabilire l'immorale nella moralità, il non concentrato in concentrazione, gli stupidi nella saggezza, quelli non liberati nella liberazione, coloro che non hanno visione e cognizione di liberazione nella visione e cognizione di liberazione, coloro che non vedono le Verità nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, sino, all'illuminazione di un Pratyekabuddha, nella massima, giusta e perfetta illuminazione.

ASSOCIATO AL DHARMAKAYA, E COME UNA GRANDE NUBE DI PIOGGIA

Inoltre, un Bodhisattva, un Mahasattva, dovrebbe addestrarsi alla Perfezione della Saggezza se vuole (65) addestrarsi nel nobile portamento di un Tathagata.

Oltre a ciò, un Bodhisattva, nel seguire la Prajnaparamita, dovrebbe considerare: (a) Dove allora, (immediatamente prima del mio Parinirvana) volgerò io, lo sguardo di elefante? (Come l'elefante gira tutto il suo corpo quando osserva, guardando sempre dritto davanti a sé, senza guardarsi da una parte o dall'altra, proprio così dovrebbe fare lo Yogi. N.d.T.). Dovrebbe considerare il doversi addestrare nella Prajnaparamita, (b) in modo che i suoi piedi possano scivolare di almeno quattro pollici fuori terra (?); (c) in modo che, circondato da tutti gli Dèi, venerato da molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di Dèi, egli possa avvicinarsi al piede dell'albero della Bodhi; (d) affinché quegli stessi Dèi possano stendere un tappeto alla radice dell'albero dell'illuminazione; (e) in modo che, quando ha pienamente conosciuto la massima, giusta e perfetta illuminazione, sia che cammini, stia in piedi, si sieda o si sdrai, quel punto dove si trova quel Bodhisattva, possa diventare adamantino (La terra o la roccia ordinaria non possono sostenere un Buddha completamente illuminato al momento della sua illuminazione. Di conseguenza, la "terrazza dell'illuminazione", cioè il luogo dove siede, ecc., quando diventa illuminato, deve essere fatto di quella sostanza indistruttibile, nota come vajra -diamante-. N. d. T.); (f) in modo che possa conoscere la piena illuminazione lo stesso giorno in cui esce di casa, e in quello stesso giorno, possa girare la ruota del Dharma; in modo che, quando egli gira la ruota del Dharma, innumerevoli esseri purifichino lo spassionato e puro occhio del Dharma riguardo ai dharmas, vengano liberati dai deflussi senza più aggrapparsi, e diventino irreversibili dalla piena illuminazione; (g) affinché egli possa avere una comunità di discepoli che non può essere né misurata, né calcolata, innumerevoli esseri, i quali, attraverso un'unica dimostrazione di Dharma, diventino Arhat, austeri e solitari, oppure Bodhisattva che sono irreversibili dalla massima, giusta e perfetta illuminazione; in modo che possa avere una comunità di Bodhisattva che non può essere né misurata né calcolata, in modo che la misura della sua durata di vita possa essere smisurata, ed egli possa raggiungere uno smisurato splendore; (h) in modo che, quando ha conosciuto la piena illuminazione, nella sua Terra di Buddha non possa esserci alcun tipo di occasione per l'avidità, l'odio e l'illusione; (i) affinché, quando egli ha conosciuto la piena illuminazione, gli esseri vengano dotati di una tale saggezza, per cui i Buddha in altre Terre di Buddha, saranno portati ad esclamare questo grido di trionfo: "La quiete, è bene! L'autodisciplina, è bene! L'autocontrollo, è bene! L'aver osservato la pratica della vita religiosa, è bene! Il non nuocere a tutti gli esseri viventi, è bene!"; (k) in modo che, quando egli sarà trapassato nel Nirvana, non vi possa essere la scomparsa del vero Dharma: sicché, quando gli esseri nei sistemi di mondi, innumerevoli come le sabbie del Gange, nelle dieci direzioni, semplicemente udiranno il suo nome, essi diverranno saldi nella suprema, giusta e perfetta illuminazione.

In quel momento, quando un Bodhisattva, perfezionandosi nella Prajnaparamita, produce queste qualità virtuose, i quattro Grandi Re nel grande trichilocosmo, così riflettono: "Daremo le quattro coppe a questo Bodhisattva, come i Grandi Re in precedenza hanno fatto ai Tathagata del passato". E gli Dèi dei TrentaTrè sono rapiti, così come lo sono gli Dèi Yama, Tushita, e Nirmanarata; e gli Dèi Parinirmitavasavartin sono deliziati e decidono di organizzare il servizio a quel Bodhisattva. Gli Asura sono derisi e le schiere celesti nel grande trichilocosmo diventano forti e rallegrate. E gli Dèi

superiori decidono, quando questo Bodhisattva è stato completamente illuminato, di invitarlo per girare la ruota del Dharma.

Nel momento in cui un Bodhisattva, che si perfeziona nella Perfezione della Saggezza, cresce nelle Sei Perfezioni, in quel tempo i figli e le figlie di buona famiglia, appartenenti al veicolo del Bodhisattva, rimarranno estasiati e vorranno diventare sue madri e suoi padri, sue mogli e figli, suoi consanguinei e parenti. Gli Dèi, fino agli Akanishtha, sono rapiti, perché il Bodhisattva evita i rapporti sessuali. Dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, il Bodhisattva rimane casto. Non è unito ai dharma incatenanti. Così egli riflette: "Uno che non è casto, che persegue i piaceri dei sensi, crea un ostacolo alla rinascita anche nel mondo di Brahma, e quanto più nella suprema illuminazione". Perciò un Bodhisattva, casto, non impuro, dovrebbe, avendo lasciato la sua casa, conoscere la piena illuminazione.

Śāriputra: Allora, il Bodhisattva, in tutte le circostanze ha genitori, mogli, figli, parenti paterni e materni?

Il Beato: Alcuni Bodhisattva lo fanno. Alcuni fra loro, dal primo pensiero dall'illuminazione in poi, prendono su di sé la castità e procedono sulla Via di un Bodhisattva, sempre come Principi Ereditari, finché non raggiungono la piena illuminazione. Alcuni Bodhisattva assaporano le cinque qualità sensoriali attraverso la loro abilità nei mezzi, e poi lasciano la casa e giungono alla piena illuminazione. Proprio come se un mago intelligente o un apprendista mago, ben addestrato in illusioni magiche, evocasse le cinque qualità sensoriali, gioisse di esse, le assecondate e con esse giocasse. Cosa ne pensi, Śāriputra: avrebbe, quel mago, o apprendista mago, assaporato e gustato quelle cinque qualità dei sensi?

Śāriputra: No, o Beato!

Il Beato: Così, anche i Bodhisattva, grazie alla loro abilità nei mezzi, gustano i cinque tipi di qualità sensoriali, per il bene della maturazione degli esseri, ma senza esserne macchiati (cfr.

Bodhidharma: " Anche se alcune abitudini rimangono, come il sesso e il cibo, essi non possono esserne danneggiati perché la Mente è, in essenza, pura, incontaminata". N. mia.).

I desideri sensoriali sono disprezzati dal Bodhisattva con le parole: "Tutti gli ardenti desideri dei sensi sono disgustosi, letali, rovinosi, ostili!" È con tale spirito che un Bodhisattva, per il bene della maturazione degli esseri, si impadronisce delle cinque qualità sensoriali.

CAPITOLO 3

OSSERVAZIONI

(3. Varie istruzioni preliminari:

(a) Breve descrizione del metodo di procedere in Perfetta Saggezza.)

Istruzioni.

ISTRUZIONI SUL PROGRESSO

Śāriputra: Come dovrebbe allora il Bodhisattva, procedere nella Prajnaparamita?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, un vero Bodhisattva, non passa in rassegna un Bodhisattva, né la parola "Bodhisattva", né il percorso di un Bodhisattva, né la Perfezione della Saggezza, né le parole "Perfezione della Saggezza". Non rivede che: "Egli procede", né che: "egli non procede". Non esamina la forma, il sentimento, la percezione, la volontà o la coscienza. E perché? Perché il Bodhisattva è effettivamente vuoto del proprio essere un Bodhisattva, e perché la Perfezione della Saggezza è, per sua natura, vuota. E perché? Perché questa

è la sua originaria, essenziale Autonatura. Poiché il Sunyata, la vera vuotezza, nulla ha a che fare con l'idealizzazione del vuoto come oggetto mentale. Né è il vuoto diverso da forma, ecc. E perché? La forma stessa, è vuoto, e il vuoto stesso è forma. E perché? Perché "Bodhisattva", "saggezza perfetta", "forma", ecc., sono semplici parole. Perché la forma e il resto, sono come un'illusione. Le illusioni e le semplici parole, non stanno in nessun punto; non sono, non vengono in essere, sono false da vedere e considerare. Così, un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non esamina la produzione di alcun dharma; né il suo arresto, o la contaminazione o purificazione. Non esamina la forma, ecc., né "illuminazione", né quello che viene chiamato un "essere di Bodhi". E perché? Perché le parole sono artificio. Le persone hanno costruito un contro-dharma. Lo esprimono convenzionalmente per mezzo di una designazione accidentale (che è immaginaria e irreali, e si stabiliscono in quella espressione convenzionale). Un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, non rivede ciò a cui si dice corrispondano tutte quelle parole. Non le esamina, non si stabilisce in esse. Inoltre, un Bodhisattva non le considera, proprio per il fatto che si tratta di semplici parole: cioè questo "Bodhisattva", questa "illuminazione", questo "Buddha", questa "Perfezione di Saggezza", questo "procedere nella Perfezione della Saggezza", questa "forma", ecc. Proprio come si parla di un "sé", eppure non si arriva a nessun sé, a nessun essere, anima, personalità, persona, individuo o uomo, ecc., grazie ad una inconcepibile Vuotezza. Così procedendo, un Bodhisattva si avvicina alla Perfezione della Saggezza.

Superiorità del Bodhisattva sui Discepoli.

Se questo continente di Jambudvīpa fosse pieno di monaci simili in valore a Śāriputra e Maudgalyāna (come un boschetto di canne di bambù, o di canna da zucchero, d'erba alta, o riso, o piante di sesamo), la loro la saggezza non sarebbe paragonabile a quella di un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, nemmeno per una centesima parte, né per una millesima, né di una parte su 100.000: non ci sarebbe alcun paragone. La saggezza che un Bodhisattva sviluppa in un sol giorno, supera la saggezza di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha. E perché? Perché quella saggezza di un Bodhisattva è motivata a guadagnare il Nirvana per tutti gli esseri. E ciò è reale, non solo per Jambudvīpa, ma anche per tutto il grande trichiliocosmo, o addirittura come se tutti gli innumerevoli sistemi di mondi in ciascuna delle dieci direzioni, fossero stati riempiti con monaci di valore simile a Śāriputra e Maudgalyāna.

Śāriputra: La saggezza del Vincitore della corrente, la saggezza di Colui che torna una sola volta, di Colui che non ritorna, di Arhat e Pratyekabuddha, la saggezza di un Bodhisattva, la saggezza di un Tathagata: tutti questi tipi di saggezza sono non-differenziati, non prodotti, senza essere proprio, e vuoti. Nessuna distinzione o differenza può essere ottenuta da ciò che è non spezzato, che è isolato, non prodotto, senza essere proprio, e vuoto. Come nasce allora la saggezza sviluppata da un Bodhisattva per un sol giorno, quella sapienza di chi procede in Perfetta Saggezza, che supera quella di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha?

Il Beato: Cosa ne pensi, Sariputra: viene in mente a qualcuno dei Discepoli e Pratyekabuddha che: "Dopo aver conosciuto la piena illuminazione, dovremmo condurre tutti gli esseri al Nirvana, nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé"?

Śāriputra: No, davvero, o Beato.

Il Beato: Bisogna dunque sapere che questa sapienza dei Discepoli e Pratyekabuddha non ha paragoni con la saggezza di un Bodhisattva, sviluppata anche per un sol giorno.

Cosa pensi, Sariputra: ha, qualcuno dei Discepoli e dei Pratyekabuddha (dopo aver praticato le Sei Perfezioni, maturato gli esseri, purificato il campo del Buddha, perfezionato i dieci poteri di un Tathagata, i suoi quattro motivi di fiducia in se stessi, le quattro conoscenze analitiche e i diciotto dharma speciali di un Buddha, avendo conosciuto la piena illuminazione), l'intenzione di condurre innumerevoli esseri al Nirvana?

Śāriputra: No, o Beato.

Il Beato: Ma tali sono le intenzioni di un Bodhisattva. Una lucciola, essendo un semplice insetto, non pensa che la propria luce possa illuminare il Continente di Jambudvīpa, o risplenda su di esso. Proprio così, i Discepoli e i Pratyekabuddha non pensano, nemmeno uno di loro, che dovrebbero, dopo aver ottenuto la piena illuminazione, guidare tutti gli esseri al Nirvana. Ma il sole, quando è risorto, illumina l'intero Jambudvīpa: così un Bodhisattva, dopo aver compiuto le pratiche che terminano completamente nell'illuminazione, conduce innumerevoli esseri al Nirvana.

Śāriputra: Come fa un Bodhisattva, dopo che ha fatto un passo al di sopra del livello di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, a raggiungere il livello irreversibile e purificare il percorso verso l'illuminazione?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva supera il livello di Discepolo e Pratyekabuddha, raggiunge il livello irreversibile e purifica il percorso verso l'illuminazione; perché, dal primo pensiero dell'illuminazione, egli prosegue poi nelle Sei Perfezioni, stando nel Sunyata, nei dharma senza segni e senza desideri.

Śāriputra: A quale livello un Bodhisattva diventa degno delle donazioni di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha?

Il Beato: Egli è costantemente e sempre, degno di esse, durante il periodo che inizia con il primo pensiero dell'illuminazione e finisce con il suo arrivo al livello dell'illuminazione, durante il quale periodo, un Bodhisattva procede nelle Sei Perfezioni. E perché? Perché è grazie al Bodhisattva che tutto è salutare e che i Dharma si manifestano nel mondo (cioè i Dieci salutari Sentieri dell'Azione, le cinque Regole morali, gli otto Voti Uposatha, i quattro jhana, le quattro Illimitate, le quattro Conquiste senza forma, le cinque Super-conoscenze, le quattro Applicazioni della consapevolezza, i quattro Retti sforzi, le quattro Basi del potere psichico, le cinque Virtù cardinali, i cinque Poteri, i sette Fattori dell'illuminazione, l'Ottuplice Sentiero, i quattro Motivi di fiducia in se stessi, le quattro Conoscenze analitiche, le Sei Perfezioni, i Dieci poteri di un Tathagata, i diciotto Speciali Buddha-dharma). È per il risultato della manifestazione di questi sani Dharma nel mondo, che si concepiscono buone famiglie, cioè nobili, bramani e benestanti capifamiglia; che gli Dèi sono concepiti dai quattro Grandi Re, gli Dèi della sfera della né percezione, né non-percezione; e che sorgono nel mondo coloro che hanno risalito la corrente, così come Arhat, Pratyekabuddha, Bodhisattva e Tathagata.

Śāriputra: Allora, un Bodhisattva, purifica le donazioni che riceve o no?

Il Beato: Egli non le purifica, perché le donazioni di un Bodhisattva sono semplicemente e assolutamente pure. E perché? Un donatore è il Bodhisattva. Di cosa è un donatore? Di sano Dharma, cioè dai Dieci salutari Sentieri dell'azione, fino ai diciotto Speciali Buddha-dharma.

ISTRUZIONI SULLE VERITÀ

Śāriputra: Come, un Bodhisattva, si sforza, così da essere chiamato "unito alla Perfezione della Saggezza"?

Il Beato: Ecco, Sariputra: un Bodhisattva che è unito al Vuoto della forma, è da chiamarsi "unificato". E quindi, se egli è unito alla vuotezza dei Diciotto Dathu (i 6 organi di senso, i sei oggetti di senso e le sei coscienze di senso che ne derivano. N. mia.), vuotezza di sentimento, di sofferenza, origine, arresto, percorso e di ignoranza, di decadimento e morte: egli, così congiunto al Vuoto di tutti i dharma, deve essere riconosciuto come unito alla Saggezza. Di qualunque dharma condizionato e incondizionato, di cui egli potrebbe aver formato una nozione, unito invece al Sunyata di tutti quei dharma, deve essere chiamato "unificato". Inoltre, Sariputra, un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, dovrebbe essere riconosciuto come unito alla Saggezza, se egli è unito alla Vuotezza della natura originaria essenziale.

È così, Sariputra, che il Bodhisattva che segue la Perfezione di Saggezza, una volta unito a queste sette Vuotezze, deve essere chiamato "unificato". È così, Sariputra, che per mezzo di colui che segue in Perfetta Saggezza queste sette Vuotezze, proprio per questo, non dovrebbero nemmeno essere concepite cose come "unificato" o "non unificato", ecc.

ISTRUZIONI SULLA VERITÀ DELL'ORIGINAZIONE

Egli non rivede la forma e gli altri skandha né come prodotti, né come non-prodotti. Non esamina la forma e gli altri skandha, come soggetti a contaminazione o a purificazione. Non esamina la forma come connessa con la sensazione; o la sensazione come connessa con la forma; o la sensazione in connessione con la percezione; né la percezione come connessa con la forma; nemmeno la percezione come connessione con gli impulsi; o gli impulsi come connessi con la percezione o connessi con la coscienza; né egli esamina la coscienza come connessione con gli impulsi. E perché? Perché nessun dharma si connette con qualsiasi altro dharma, né vi si disconnette; non è unito né disgiunto, a causa della vuotezza della sua originaria natura essenziale. Ciò che è vuoto, non è forma, ecc. Perché il vuoto della forma non è corrotto, il vuoto della sensazione non è un sentire, il vuoto della percezione non percepisce, il vuoto degli impulsi con nulla mette a contatto, il vuoto della coscienza non è consapevole. E perché? La forma non è una cosa, e il vuoto un'altra; il vuoto non è una cosa, e la forma un'altra. La forma stessa è il Vuoto; il Vuoto stesso è forma. E così è per gli altri skandha.

ISTRUZIONI SULLA VERITÀ DELL'ARRESTO

Quel Vuoto (Sunyata) non si produce, né si ferma, né contaminato né purificato, non diminuisce, né aumenta; non è né prodotto né non-prodotto, né contaminato né purificato, né diminuito né aumentato, non è passato, né futuro o presente. Là, non c'è forma in esso, nessuna sensazione ecc.; nessun occhio, ecc., nessuna mente; nessuna analisi, nessun oggetto mentale; nessun elemento dell'occhio, ecc., nessun elemento di coscienza mentale; nessuna ignoranza, né arresto dell'ignoranza. Nessun decadimento e morte, nessun arresto del decadimento e della morte; nessuna sofferenza e nessuna concezione di sofferenza; nessuna origine e nessun abbandono dell'origine; nessun dimorare e nessuna realizzazione di sosta; nessun percorso e nessuno sviluppo del Sentiero (cfr Hui-Neng: "E mi chiedo come l'Albero della Bodhi possa crescere." N. mia.); nessun conseguimento e nessun riunire; nessuno che abbia attraversato la corrente, e nessun frutto di colui che ha attraversato la corrente. Nessun Bodhisattva e nessuna conoscenza delle modalità del percorso; nessun Buddha e nessuna illuminazione. È in questo senso, Sariputra, che un Bodhisattva Mahasattva, che procede in saggezza perfetta, è da chiamarsi "unificato".

ISTRUZIONI SULLA VERITÀ DEL SENTIERO

Colui che procede nella Perfezione della Saggezza, non si vede, né si esamina come "unito" alla Perfezione del Dare, né come "non unito" ad essa. E così con le altre perfezioni, con la forma, ecc., fino alla cognizione dell'Onnisciente. Anche in questo modo, dovrebbe essere noto che un Bodhisattva unito alla Prajnaparamita, deve essere chiamato "unito, unificato". Inoltre, un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, non unisce il vuoto con il vuoto, né è il vuoto una questione di adesione a qualcosa; non unisce il senza segno con il senza segno, né l'assenza di segni è materia di unione; non unisce ai senza desideri il senza desiderio, né il senza desiderio è una questione di aderire a qualcosa. E perché? Perché il Sunyata non è una questione di unione o disunione. Quando si unisce così, un Bodhisattva, deve essere riconosciuto come unificato alla Prajnaparamita. Inoltre, un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, si tuffa nella vuotezza dei propri dharma. Ma quando lo fa, non si congiunge alla forma, ecc., né disgiunge se stesso da essi. All'inizio non si unisce con la forma, ecc., o alla fine, o nel presente. Egli veramente non vede né considera l'inizio, la fine o il presente. Quando si unisce così a se stesso, un Bodhisattva deve essere riconosciuto come stabilito nella Prajnaparamita. Inoltre, un Bodhisattva che avanza in essa, non ha intento di unire l'inizio con la fine, né la fine con l'inizio, né il presente con l'inizio o la fine, né la fine con l'inizio o col presente, né l'inizio con la fine o col presente. E questa è la ragione della Vuotezza dei tre periodi di tempo. Quando così si unifica, un Bodhisattva deve essere riconosciuto come stabilito nella Perfezione della Saggezza.

ISTRUZIONI SUI TRE TESORI

ISTRUZIONI SUL TESORO DEL BUDDHA

Inoltre, un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, è diretto in tal modo ad unirsi a se stesso senza legare la conoscenza di tutte le modalità al passato, al futuro o al presente. Egli semplicemente non esamina il passato, il futuro o il presente: come può quindi, unire la conoscenza di tutte le modalità ad essi? Quando si unisce così a se stesso, un Bodhisattva deve essere chiamato “unito, in armonia con la Perfezione della Saggezza”.

In aggiunta, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, non si lega alla forma o a qualunque altro dharma: egli, semplicemente non esamina la forma o qualsiasi altro dharma. Quando si unisce così a se stesso, un Bodhisattva deve essere chiamato “unito, unificato alla Perfetta Saggezza”.

Inoltre, un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, non si attacca alla Perfezione del Dare, né a qualsiasi altro dharma salutare. La Perfezione stessa del Dare, o qualsiasi altro sano dharma, egli non esamina. Quando si unisce così a se stesso, un Bodhisattva deve essere chiamato "unito, unificato alla Prajnaparamita".

Ed anche, un Bodhisattva non unisce il Buddha alla conoscenza di tutti i modi; e nemmeno il Buddha stesso, egli esamina; né rapporta la conoscenza di tutte le modalità, al Buddha; la stessa conoscenza di tutte le modalità, il Bodhisattva non esamina, non considera. Egli non collega l'illuminazione alla conoscenza di tutte le modalità; della stessa illuminazione, egli evita l'esame. Né fa aderire la conoscenza di tutte le modalità all'illuminazione; la conoscenza di tutte le modalità in se stessa, egli non considera. E perché? Perché il vero Buddha è la conoscenza di tutte le modalità; la conoscenza stessa di tutte le modalità è il Buddha stesso. La vera illuminazione è la conoscenza di tutte le modalità; la conoscenza stessa di tutte le modalità, è l'illuminazione. Quando procede in questo modo, un Bodhisattva deve essere riconosciuto come “abile nella Perfezione della Saggezza”.

ISTRUZIONI SUL TESORO DEL DHARMA

Inoltre, un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, non si unisce alla convinzione che la forma sia qualcosa che ha esistenza positiva, o il contrario; che la forma sia permanente o impermanente; che la forma sia agio o sofferenza; che la forma sia il sé, o non il sé; che la forma sia calma o inquieta. E così per gli altri skandha. Non aderisce alla convinzione che la forma sia vuota o non vuota, che la forma sia con segno, o senza segno, che la forma sia congiunta al desiderio, o sia senza desiderio. E così per gli altri skandha. Uno che procede in questo modo quindi, non si avvicina a idee come: “Egli procede o non procede”, “Egli procede e non procede”, o entrambi “Egli né procede, né non procede”.

Un Bodhisattva che avanza in questo modo, deve essere chiamato “unito, unificato alla Perfetta Saggezza”.

Inoltre, un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, non avanza in perfetta sapienza per amore della Perfezione del Dare, o di qualsiasi altra Perfezione, né per il bene dello stadio irreversibile, né allo scopo di far maturare gli esseri o purificare la Terra di Buddha, né per il bene dei dieci poteri di un Tathagata, ecc., e idem, fino ai Buddhadharmas; né per il vuoto del soggetto, ecc.; né per il bene del regno del Dharma, del limite della realtà, ecc. E perché? Perché un Bodhisattva che si perfeziona in saggezza non esamina la differenziazione di alcun dharma. Un Bodhisattva che agisce così, deve essere chiamato “unificato alla Perfetta Saggezza”.

Egli non avanza nella Prajnaparamita per amore dell'occhio celeste, o dell'orecchio celeste, o per la conoscenza dei pensieri altrui, o per il ricordo di vite precedenti, o per il bene del potere prodigioso. E perché? Perché uno che procede nella Perfezione di Saggezza non passa nemmeno in rassegna la Perfezione di Saggezza stessa; come potrebbe un Bodhisattva, esaminare, o in che modo potrebbe egli apprendere tutte le super-conoscenze in tutte le loro modalità? È così che un Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, è da chiamarsi “unificato” ad essa.

Inoltre, non viene in mente a un Bodhisattva: “Conosco, con l'occhio celeste, la morte e rinascita di esseri in sistemi di mondi numerosi come le sabbie del Gange in ciascuna delle dieci direzioni; con

l'orecchio celeste odo i loro suoni; conosco i loro stessi pensieri; avendo anche ricordato le loro vite precedenti e dopo essermi recato da loro con l'aiuto dei miei miracolosi poteri, dimostrerò ad essi il Dharma": egli non concepisce nulla di ciò: in questo modo un Bodhisattva si congiunge alla Perfezione della Saggezza.

In questo modo, Mara, il Maligno, non ha la possibilità di fare del male al Bodhisattva che agisce in Perfetta Saggezza. E tutte le altre contaminazioni mondane che egli potrebbe ancora avere, scoppieranno in mille pezzi. E questo Bodhisattva sarà protetto dai Buddha, che, in tutte le dieci direzioni, stanno, esistono e si mantengono nei sistemi di mondi numerosi come le sabbie del fiume Gange, ed espongono il Dharma; e anche dai loro Discepoli, e anche dai Pratyekabuddha e dagli Dèi, dai quattro grandi re agli Dèi più alti. E faranno in modo che quel Bodhisattva non incontri alcun impedimento. Se ha qualsiasi difetto fisico, esso cesserà completamente in questa stessa vita. E perché? Perché egli irradia cordialità su tutti gli esseri. Inoltre, un Bodhisattva viene a contatto con le porte Dharani e con le porte della concentrazione, con facilità e senza problemi. Ovunque rinasca, lui compiace i Tathagata e non è mai privato dei Buddha, sino alla conoscenza della piena illuminazione. È così che un Bodhisattva che si muove nella Prajnaparamita, è da chiamarsi "unificato".

Ancora, a un Bodhisattva, non viene in mente che "C'è un dharma che è congiunto o disgiunto da altri dharmas". Né desidera che "potrebbe conoscere più rapidamente e completamente il Regno del Dharma, o non conoscerlo affatto". E perché? Perché il Regno del Dharma non è conosciuto per mezzo del Regno del Dharma. È così che un Bodhisattva, procedendo nella Perfezione di Saggezza, può essere definito "unificato", unito alla Prajnaparamita.

E un Bodhisattva non analizza nulla come separato dal Regno del Dharma, nè distingue qualsiasi dharma dal Regno del Dharma. Inoltre, non gli viene in mente: "Sono entrato in questo Regno del Dharma", o " In questo Regno del Dharma non sono entrato". Questo perché egli non esamina alcun dharma per mezzo del quale potrebbe entrare in quel Regno del Dharma, perché non si unisce ad esso con l'idea che sia vuoto, o con l'idea che non sia vuoto. Un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita in questo modo, dovrebbe essere riconosciuto come unito alla Saggezza.

Inoltre, un Bodhisattva, che procede correttamente, non unisce l'elemento occhio o qualunque dei diciotto Dathu, con il vuoto; né unisce il vuoto con l'elemento occhio, o qualsiasi altro dei 18 Dathu. E perché? Questa è la prima "impresa" del Bodhisattva, cioè lo sforzo verso il Sunyata. Quando così procede nel vero Vuoto, un Bodhisattva non cade al livello di uno Sravaka o di un Pratyekabuddha, ma purifica la Terra del Buddha, matura gli esseri, e conosce rapidamente la piena illuminazione. Tra gli "sforzi" di un Bodhisattva, lo "sforzo" circa la Perfezione della Saggezza, viene dichiarato come essere il più alto, il migliore, il più scelto, il più eccellente, il massimo, l'insuperabile, l'impareggiabile, l'ineguagliabile, il sublime. E perché? Là non c'è niente al di sopra di quello "sforzo", cioè niente di più elevato dello "sforzo" sulla Perfetta Saggezza, sul Sunyata, sull'assenza di segni, sull'assenza di desideri. Un Bodhisattva che si sta "sforzando" unendo se stesso a questa modalità, dovrebbe essere considerato come predestinato, diretto alla Buddhità, non lontano da essa. Lavorerò per il benessere di innumerevoli esseri, ma non gli viene in mente: "Io sono vicino a ciò che i Buddha hanno predetto; io purificherò il campo di Buddha; maturerò gli esseri; dopo aver conosciuto la piena illuminazione, io farò girare la ruota del Dharma". E perché? Perché non separa il Regno del Dharma, né rivede alcun dharma come diverso dal Regno del Dharma; ad esempio, egli non si esamina come colui che avrebbe raggiunto la Prajnaparamita, o che sarebbe stato previsto dai Buddha come volto alla piena illuminazione. E perché? Perché nessuna percezione di un essere è prodotta in un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza. E perché? Perché assolutamente nessun essere è prodotto o estinto, poiché un essere ha natura di non-produzione e di non-estinzione. E considerando ciò di cui non c'è né produzione né estinzione, come si procederà nella Perfezione della Saggezza? Così procedendo, il Bodhisattva avanza in Perfetta Saggezza attraverso la non-produzione di forme mentali, quali un essere, il vuoto di un essere, l'inaccessibilità di un essere, l'isolamento di un essere. È così che si dimora nella principale impresa dei Bodhisattva, cioè nell'armonizzarsi col Sunyata, che ha superato tutte le altre discipline. Quando un

Bodhisattva segue questa "disciplina", allora egli aspira alla grande cordialità, e non produce alcun pensiero di meschinità, o di immoralità, cattiva volontà, pigrizia, sconforto o stupidità.

Varietà di Bodhisattva:

I. Secondo le circostanze della loro rinascita.

ISTRUZIONI SUL TESORO DEL SANGHA

L'OTTAVO BODHISATTVA PIÙ BASSO (CANDIDATO A DIVENTARE COLUI CHE SUPERA LA CORRENTE)

Śāriputra: Dove rinascerà il Bodhisattva che dimora in questa Perfezione di Saggezza, una volta deceduto?

Il Beato: Il Bodhisattva che dimora in questa Perfetta Saggezza, morto in questo mondo, è rinato qui, in questa stessa Terra del Buddha; o, deceduto in altre Terre del Buddha, o tra gli Dèi Tushita, è rinato qui.

IL BODHISATTVA CHE SEGUE LA FEDE

Tra questi, un Bodhisattva che, morto tra gli uomini, rinasce in mezzo a loro, ha facoltà ottuse, scialbe, spente, (tranne quando è irreversibile), non fa subito "sforzi" sulla Perfezione di Saggezza, e non si trova faccia a faccia con le porte Dharani o con le porte della Concentrazione. Se ancora, Sariputra, mi chiedi: "Il Bodhisattva, colui che invece fa questo 'sforzo' di saggezza perfetta, quando è morto qui, dove rinascerà?" Quando è morto in questa Terra del Buddha, egli passerà quindi da una Terra del Buddha all'altra. In ogni Terra di Buddha soddisferà i Buddha e da nessuna parte sarà senza di loro.

IL BODHISATTVA COME SEGUACE DEL DHARMA

Inoltre, un altro Bodhisattva, uno che è morto in altre Terre del Buddha, e rinato qui, ha facoltà acute. Fa rapidamente questo "sforzo" sulla Perfezione della Saggezza. Quando sarà passato attraverso questa presente rinascita, egli rimarrà ancora faccia a faccia con questi Dharma molto profondi e continuerà ad impegnarsi per la Prajnaparamita. In qualunque Terra del Buddha possa rinascere, là farà piacere ai Tathagata. Inoltre, il Bodhisattva, che, morto tra gli Dèi Tushita, rinasce qui, ha anche facoltà più acute e si trova faccia a faccia con le Sei Perfezioni, che mai perde di vista, e con tutte le porte Dharani (una sorta di mantra, che attingono dai sutra le parole da recitare. N. mia.) e le porte della Concentrazione.

IL CANDIDATO AL SECONDO E TERZO FRUTTO CHE È INTENTO NELLA FEDE

Ci sono Bodhisattva che procedono in Perfetta Saggezza, lavorando e sforzandosi per maturare gli esseri, e che attraverso il potere dell'abilità nel significato, realizzano il frutto di Colui che supera la Corrente. Eppure essi non hanno visione di essere "Colui che supera la Corrente". Ci sono Bodhisattva che, senza essere abili nei mezzi, realizzano i quattro jhana e il procedere nelle Perfezioni. Attraverso le loro acquisizioni di jhana, rinascono tra gli Dèi Longevi. Se, dopo essere di là trapassati, rinascono tra uomini o Dèi, faranno piacere al Buddha, al Tathagata. Anche le loro facoltà saranno noiose, scialbe e non acute. Ci sono Bodhisattva che entrano sia negli assorb. meditativi, e sia procedono in saggezza perfetta. Ma, a causa della loro mancanza di abilità nei mezzi, essi, avendo abbandonato i jhana, rinascono nel mondo del desiderio sensoriale. Anche le loro facoltà sono noiose e senza dedizione.

IL CANDIDATO AL SECONDO E TERZO FRUTTO CHE HA OTTENUTO VISIONI CORRETTE

Ci sono Bodhisattva che, dopo aver prodotto i quattro jhana, entrano nei quattro illimitati, le quattro conquiste senza forma, le applicazioni della Consapevolezza, i retti sforzi, le basi del potere psichico, i cinque dominanti, i cinque poteri, i sette fattori dell'illuminazione, i Sentieri. Molto compassionevoli, rinascono grazie all'abilità di mezzi, e non attraverso l'influenza dei jhana, o

conquiste senza-forma. E rinascono dove possono compiacere il Tathagata. Poiché non mancano di dimorare nella Perfezione della Saggezza, conosceranno la piena illuminazione in questo stesso Bhadrakalpa.

COLUI CHE RITORNA UNA SOLA VOLTA

Ci sono Bodhisattva, legati a un'ulteriore rinascita, che, procedendo nella Prajnaparamita con abilità di mezzi, entrano e sviluppano i quattro jhana, i quattro illimitati, i quattro conseguimenti senza-forma, le applicazioni della consapevolezza, dei retti sforzi, delle basi del potere psichico, dei dominanti, poteri, arti di illuminazione e Sentieri. Entrano nella concentrazione sul Sunyata, sul Senza Segni, sul Senza desideri. Ma non è attraverso l'influenza degli assorb. meditativi, ecc. che essi rinascono. Quando hanno soddisfatto a tu per tu i Buddha e per lungo tempo hanno condotto sotto di essi una vita pura, santa, allora essi rinascono in mezzo agli Dèi Tushita, dove rimangono fino alla fine della loro vita. Successivamente, con organi di senso non difettosi, consapevoli e padroni di sé, circondati e accompagnati da centinaia di migliaia di niyuta di koti di Dèi, avendo qui mostrato una rinascita, conoscono la piena illuminazione in varie Terre di Buddha.

COLUI CHE NON RITORNA

Ci sono Bodhisattva che sono destinatari delle sei super-conoscenze, e che non rinascono nel mondo dei desideri dei sensi, o nel mondo della forma, o in quello senza-forma, ma passano da una Terra di Buddha all'altra, per onorare, rispettare, riverire e adorare i Tathagata. Ci sono Bodhisattva, destinatari delle sei super-conoscenze, che, giocando con queste, passano da una Terra di Buddha all'altra; in quelle Terre di Buddha non si ha nemmeno un'idea del veicolo di Sravaka e Pratyekabuddha, e in esse la durata della vita degli esseri è smisurata. Ci sono Bodhisattva, destinatari delle sei super-conoscenze, che passano da un sistema di mondi all'altro. Vanno dove il messaggio di Buddha, Dharma e Sangha è sconosciuto, e là dimorano, per far ascoltare agli esseri il messaggio proprio di Buddha, Dharma e Sangha, che parla in lode del Triplice Gioiello. Come risultato di questo messaggio, quegli esseri, una volta morti, da là rinascono dove ci sono Buddha.

QUELLI CHE RINASCONO CON SUCCESSO NELLE FAMIGLIE DEGLI UOMINI

Ci sono Bodhisattva che, dopo aver prodotto i quattro Dhyana senza-forma, entrano nei quattro santi illimitati e nelle quattro conquiste senza-forma. E ancora, dotati di abilità di mezzi, essendosi allontanati dalla ricompensa che segue le concentrazioni e i conseguimenti, essi rinascono nel mondo del desiderio dei sensi, rinascono nelle buone famiglie, cioè tra i nobili, bramini e capifamiglia benestanti, per il bene della maturazione degli esseri.

QUELLI CHE RINASCONO CON SUCCESSO NELLE FAMIGLIE DEGLI DÈI

Ci sono Bodhisattva che entrano nei quattro assorbim. meditativi, le quattro illimitate, e le quattro conquiste senza-forma. Attraverso il potere della loro abilità di mezzi, e non attraverso l'influenza dei jhana, dell'illimitato o delle conquiste, essi rinascono tra gli Dèi dei desideri dei Sensi. Dimorando in mezzo a loro, essi maturano, purificano le Terre di Buddha, e compiacciono i Buddha. Ci sono Bodhisattva che, deceduti tra quegli Dèi, attraverso la loro abilità nei mezzi, rinascono nel mondo di Brahma, fino ai più Alti Dèi. Là diventano divinità Brahma o Mahabrahma. Loro dimorano in quei regni di Brahma, e poi passano da una Terra di Buddha all'altra, e supplicano i Tathagata che sono in quelle Terre di Buddha, di girare la ruota del Dharma.

QUELLI CON UN SOLO INTERVALLO DI RINASCITA TRA GLI DÈI

Ci sono Bodhisattva che sono destinatari dei quattro jhana, ecc. fino ai diciotto Speciali Buddhadharma, e che si comportano in armonia con essi. Sono destinatari delle quattro Sante Verità, e tuttavia non vi si afferrano. E questi Bodhisattva dovrebbero essere conosciuti come vincolati a un'altra nascita.

COLORO CHE RAGGIUNGONO IL NIRVANA IN UNO STATO INTERMEDIO

Ci sono Bodhisattva che, dalla produzione del primo pensiero dell'illuminazione in poi, diventano destinatari dei quattro jhana, i quattro illimitati e le quattro conquiste senza-forma. Sviluppano le applicazioni della Consapevolezza, i retti sforzi, le basi del potere psichico, i dominanti, i poteri, i fattori dell'illuminazione e i Sentieri. Acquisiscono i Dieci Poteri di un Tathagata, le basi della fiducia in se stessi, le conoscenze analitiche e i Buddhadharmha speciali. Attraverso l'abilità di mezzi, essi rinascono tra gli Dèi del gruppo di Brahma, ecc. fino agli Dèi Supremi. Quando hanno conosciuto la Completa illuminazione, lavorano per il benessere degli esseri.

QUELLI CHE OTTENGONO IL NIRVANA, NON APPENA RINASCONO NELLA SFERA DELLA FORMA PURA

Ci sono Bodhisattva che, semplicemente attraverso la produzione del primo pensiero di illuminazione, conoscono completamente la piena illuminazione, girano la ruota del Dharma e, avendo operato il bene di innumerevoli esseri, entrano nel regno del Nirvana, che non lascia nulla dietro di sé. Il loro buon Dharma rimane per un eone o più, dopo il loro raggiungimento nel Nirvana ultimo.

COLORO CHE PERVENGONO CON GRANDE SFORZO

Ci sono Bodhisattva che, avanzando nelle Sei Perfezioni, passano da un sistema di mondi all'altro e là stabiliscono gli esseri nell'illuminazione. Sempre energici, costoro, per il bene degli esseri, non discutono mai di vane parole. Sempre energici per il bene degli esseri, vanno da una Terra di Buddha all'altra. Inoltre, quei Bodhisattva conoscono la piena illuminazione in varie Terre di Buddha, durante incalcolabili, incommensurabili eoni, per il bene degli esseri.

COLORO CHE RAGGIUNGONO IL NIRVANA SENZA SFORZO

Ci sono Bodhisattva che, semplicemente attraverso la prima produzione del pensiero d'illuminazione, entrano nella condizione fissa di un Bodhisattva, o rimangono nello stato irreversibile, od ottengono tutti i Buddhadharmha.

Ci sono Bodhisattva, che, dalla produzione del primo pensiero dell'illuminazione in poi, si sforzano di raggiungere la Perfetta Saggezza. Insieme a centinaia di migliaia di niyuta di koti di Bodhisattva, passano da una Terra di Buddha all'altra, purificando sempre la propria Terra di Buddha; e in vari campi di Buddha, essi conoscono la piena illuminazione.

COLORO CHE SONO ANDATI DAI PIÙ ALTI DÈI, PER GUADAGNARE LÀ IL NIRVANA

Ci sono Bodhisattva che, procedendo nelle Sei Perfezioni, sono diventati Monarchi Universali. Avendo preso la Perfezione del Dare come loro guida, essi forniranno a tutti gli esseri tutto ciò che porta agio: cibo per l'affamato, bevanda per l'assetato. Forniranno profumi, ghirlande, unguenti, polveri medicinali, incensi, letti, sedili, asilo, case, denaro, grano, gioielli, perle, oro, argento, corallo, ornamenti, e mezzi di vita, fino a quando, dopo aver stabilito gli esseri nei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, rinascono tra gli Dèi del gruppo di Brahma, ecc., fino agli Dèi Più Alti e conoscendo la piena illuminazione nelle varie Terre di Buddha.

COLORO CHE SI MUOVONO A SALTI

Ci sono Bodhisattva che, dopo aver compiuto i quattro jhana, sono, in conseguenza del primo jhana, rinati tra gli Dèi del gruppo di Brahma. Avendo di nuovo compiuto gli ass. meditativi, essendo rinati tra gli Dèi più alti, essi conoscono la completa illuminazione nelle varie Terre del Buddha.

IL SEMI PRECIPITANTE

Ci sono Bodhisattva che, deceduti dal mondo di Brahma, sono rinati tra gli Dèi della Pura Dimora. Essendo passati da una o due classi di Dèi della Pura Dimora, sono rinati tra i più alti Dèi, conoscendo poi la piena illuminazione, nelle varie Terre del Buddha.

QUELLI CHE, NEL CAMMINO ATTRAVERSO I CIELI DELLA FORMA, SONO DECEDUTI IN TUTTI GLI STADI

Ci sono Bodhisattva che hanno evocato un corpo come quello di un Tathagata, purificato il regno di Tushita, sono rinati tra gli Dèi del gruppo di Brahma, ecc. e via così fino agli Dèi Supremi, che attraverso la loro abilità di mezzi, dimostrano il Dharma agli esseri negli inferni, nel mondo animale e nel mondo di Yama. Ci sono Bodhisattva che sono rimasti nelle Sei Perfezioni, hanno evocato un corpo come quello di un Tathagata, visitato innumerevoli Terre del Buddha e sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, in ogni singola direzione, e là dimostrano il Dharma agli esseri, onorano i Tathagata, perfezionano le Terre del Buddha e ascoltano il Dharma.

Avendo creato, per quelle Terre del Buddha, illusorie creazioni magiche, essi perfezionano la migliore, la più illustre, la suprema delle Terre del Buddha.

E, vincolati ad un'altra rinascita, questi Bodhisattva, rinati in quelle Terre di Buddha, conoscono la piena illuminazione.

COLORO CHE SONO SALITI ALLA SFERA PIÙ ALTA DELL'ESISTENZA FENOMENICA

Ci sono Bodhisattva che, in conseguenza delle quattro Dhyana (jhana) e delle conquiste senza-forma, rinascono tra gli Dèi del gruppo di Brahma, ecc., fino agli Dèi Śubhaktisna.

Successivamente rinascono nel livello di spazio infinito, ecc. fino ad arrivare al livello del culmine dell'esistenza. Poi rinascono in Terre del Buddha.

COLORO CHE HANNO ABBANDONATO L'AVIDITA' RIVOLTA AL MONDO DELLA FORMA

Ci sono Bodhisattva, destinatari dei quattro Dhyana (jhana) e delle conquiste senza-forma, che rinascono nel livello dello spazio infinito ecc., fino al livello della vetta di esistenza. Poi rinascono in varie Terre del Buddha.

COLORO CHE OTTENGONO IL NIRVANA PROPRIO IN QUESTA STESSA VITA

Ci sono Bodhisattva che, procedendo nelle Sei Perfezioni, i loro corpi adornati con i 32 segni di un Grande Uomo, diventano dotati dei più eccellenti organi perfettamente puri, e che perciò diventano cari e piacevoli a molte persone. E gli esseri che vedono quei Bodhisattva, proprio grazie a quella fede serena nei loro cuori, raggiungono gradualmente pieno Nirvana, attraverso i tre veicoli. È così che un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi alla perfetta purezza del corpo, della parola e della mente.

Ci sono Bodhisattva che, avanzando nelle Sei Perfezioni, acquisiscono organi raffinati, ma non per questo si esaltano o deprecano gli altri. Ci sono Bodhisattva che, dalla prima produzione del pensiero dell'illuminazione in poi, sono rimasti nelle Sei Perfezioni e mai sono rinati in alcun luogo di dolore, anche prima di aver raggiunto la fase irreversibile. Ci sono Bodhisattva che, dalla prima produzione del pensiero d'illuminazione in poi, non abbandonano mai i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, fino al raggiungimento dello stadio irreversibile. Ci sono Bodhisattva che, dopo essere rimasti nella Perfezione del Dare, sono diventati Re Universali e, avendo fatto doni agli esseri, li stabiliscono nei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione.

Ci sono Bodhisattva che, essendo rimasti nella Perfezione del Dare, ecc., guadagnano molte centinaia, molte centinaia di migliaia di regni nell'Universo. Essendo stati là, essi soddisfano centinaia di migliaia di niyuta di koti di Buddha, onorano, rispettano, venerano e adorano quei Buddha, e da allora in poi, ottengono la piena illuminazione.

COLORO CHE HANNO TESTIMONIATO (CESSAZIONE) CON IL LORO CORPO

Ci sono Bodhisattva che, procedendo in Perfetta Saggezza, capaci dei quattro jhana e delle quattro conquiste senza-forma, entrano, diletlandosi con esse, nel primo dei quattro assorbim. Emersi da ciò, entrano nel conseguimento del jhana di Cessazione. E così con il secondo jhana, fino al quarto

conseguimento senza-forma. È così che questi Bodhisattva, che avanzano in Perfetta Saggezza, dotati di abilità negli espedienti, essendo entrati nella concentrazione che salta a propria volontà da uno stadio all'altro, conoscono la piena illuminazione nelle varie Terre del Buddha.

IL CANDIDATO AL LIVELLO DI ARHAT

Ci sono Bodhisattva che, essendo stati nelle Sei Perfezioni, illuminano gli esseri con il Buddhadharmā. Né loro stessi mancano dello splendore del Buddhadharmā, prima ancora che conoscano la piena illuminazione.

IL PRATYEKABUDDHA

Ci sono Bodhisattva che (nei sistemi di mondi senza Buddha, dove non ci sono Discepoli) conoscono pienamente l'illuminazione di Pratyekabuddha. Avendo maturato, attraverso l'abilità di mezzi, molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di esseri viventi nei tre veicoli, essi conoscono pienamente l'illuminazione.

I FRUTTI CHE SI POSSONO OTTENERE SUL SENTIERO DEL DISCEPOLO E DEL PRATYEKABUDDHA

Ci sono Bodhisattva, che sono destinatari dell'uso della Consapevolezza, dei retti sforzi, delle basi del potere psichico, dei dominanti, abili nei poteri, nei fattori dell'illuminazione, destinatari del Sentiero; sono destinatari dei dieci poteri, dei fondamenti della fiducia in se stessi, delle conoscenze analitiche, e dei Diciotto speciali dharmā del Buddha: tuttavia, essi non ottengono il frutto di Colui che supera la corrente ecc. e così via, fino al frutto di un Arhat, o di un Pratyekabuddha. Procedendo in Perfetta Saggezza, essi mostrano, attraverso la loro abilità negli espedienti, l'Ottuplice Sentiero a tutti gli esseri, per far loro raggiungere il frutto di Colui che supera la corrente ecc. e così via, fino al frutto dell'illuminazione di un Pratyekabuddha. Loro stessi non realizzano (questi), ma ne stabiliscono altri.

LO STABILIRE ALTRI NEL DHARMA: COLUI CHE NON OTTIENE QUESTO LIVELLO PER SE STESSO

Il Bodhisattva (benchè dimori su sentieri di Dharma decisamente più elevati. N. mia.) accetta pazientemente la cognizione che guida gli esseri al raggiungimento del frutto di Discepolo e Pratyekabuddha.

SPIEGAZIONE DELLA COMUNITÀ DEI BODHISATTVA IRREVERSIBILI

Quei Bodhisattva che dimorano in questa Perfezione della Saggezza, dovrebbero essere conosciuti come irreversibili. Ci sono Bodhisattva che, essendo stati nelle Sei Perfezioni, purificano il regno di Tushita. Questi Bodhisattva dovrebbero sicuramente essere conosciuti come viventi nell'“Eone di buon auspicio” (in cui è compreso il presente Bhadrakalpa, coi suoi 5 Buddha: Kakusandha, il primo Buddha del bhadrakalpa; Koṇāgamana, il secondo Buddha del bhadrakalpa; Kassapa, il terzo Buddha del bhadrakalpa; Gautama, il quarto e attuale Buddha del bhadrakalpa; Maitreya, il quinto e futuro Buddha del bhadrakalpa. N. mia.) .

Quelli, Sariputra, sono irreversibili Bodhisattva che si elevano così al Buddhadharmā.

Allora, Sariputra, un Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, non dovrebbe dare occasione di atti difettosi del corpo, della parola o della mente, e dovrebbe addestrarsi in vista della perfetta purezza delle azioni di corpo, parola e mente.

ISTRUZIONI SUL NON ATTACCAMENTO

Sariputra: Che cos'è un atto difettoso nel corpo, nella parola e nella mente?

Il Beato: Qui, viene in mente a un Bodhisattva di chiedere: “Che cos'è il corpo e quali suoi atti si possono intraprendere? Qual è la voce, e su quali atti di discorso ci si potrebbe applicare? Qual è la mente con cui le azioni mentali potrebbero essere abbracciate?” Indagando così, egli arriva a corpo, parola o mente. Per un Bodhisattva, un tale investigare di atti di corpo, di parola e di mente, è

fallace. Inoltre, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, non ottiene un tale tipo di corpo, parola o mente, con cui produrrebbe un pensiero di meschinità, immoralità, cattiva volontà, pigrizia, distrazione o stupidità. Non è reale, non può essere che un Bodhisattva che segue la Perfezione di Saggezza, possa produrre malvagità del corpo, della parola o della mente. Questo è del tutto impossibile. E perché? Perché un Bodhisattva che segue le Sei Perfezioni, purifica la malvagità del corpo, della parola e della mente.

Śāriputra: Come fa allora egli, a mondare quella malvagità?

Il Beato: Se un Bodhisattva, a causa del primo pensiero dell'illuminazione, rispetta i Dieci Sentieri delle Azioni Virtuose, egli produce un pensiero a livello dello Sravaka, o del Pratyekabuddha, ma costantemente e sempre, egli crea un pensiero di grande compassione per tutti gli esseri; è allora che dico che la malvagità del corpo, della parola e della mente di un Bodhisattva è perfettamente purificata.

Ci sono Bodhisattva che avanzano nella Prajnaparamita, e purificando il Sentiero verso l'illuminazione, procedono nella Perfezione del Dare ecc., fino alla Perfezione della Saggezza.

Śāriputra: Qual è il percorso di un Bodhisattva verso l'illuminazione?

Il Beato: Quando un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, non arriva al corpo, alla parola o alla mente, a nessuna delle Sei Perfezioni, all'idea di Discepolo, Pratyekabuddha, Bodhisattva o Buddha, allora questo è un percorso di un Bodhisattva verso l'illuminazione, cioè il non preoccuparsi di tutti i dharmas. Il Bodhisattva che cammina lungo quel sentiero e pratica le Sei Perfezioni, non può essere danneggiato (Conze: per il semplice motivo che egli non è là e nessuno lo può trovare. N.d.T.).

ISTRUZIONI SULL'INFATICABILITÀ PERSISTENTE

Śāriputra: In che modo i Bodhisattva diventano indistruttibili?

Il Beato: Quando un Bodhisattva segue le Sei Perfezioni e la sua mente non si attacca alla forma ecc., è allora che egli cresce in queste perfezioni, e non può essere schiacciato da nulla. Ci sono Bodhisattva che, essendo stati in Perfetta Saggezza, adempiono all'onniscienza. Tutte le porte dei luoghi di dolore sono chiuse a coloro che sono dotati di questa conoscenza; inoltre, essi non sperimentano, tra gli uomini, le disgrazie della povertà e non si attaccano a questa loro personalità, non diventando quindi biasimevoli nel mondo con i suoi Dèi.

ISTRUZIONI SULLA PIENA ACCETTAZIONE DEL SENTIERO DEL MAHAYANA

Cognizione dell'onnisciente.

Śāriputra: Che cos'è, da parte di un Bodhisattva, la cognizione dell'onnisciente?

Il Beato: Dotato di quella cognizione, un Bodhisattva vede, in ciascuna delle dieci direzioni, tanti Tathagata quante le sabbie del fiume Gange, ascolta la loro dimostrazione del Dharma, onora la loro Comunità e vede la purezza delle loro Terre di Buddha. Ma i Bodhisattva che sono dotati di quella cognizione, non hanno nozione di un Buddha, o di illuminazione, o di Sravaka o di Pratyekabuddha, o del sé o dell'altro, o di una Terra di Buddha. Un Bodhisattva dotato di quella cognizione, procede in ciascuna delle Sei Perfezioni, ma non si attacca a nessuna di esse; sviluppa le applicazioni della Presenza Mentale ecc., e così via fino ai Buddhadharmas, ma non si afferra a nessuna di esse. Dotato di questa cognizione, un Bodhisattva soddisfa tutti i Buddhadharmas, ma non si concentra su alcuno di essi.

ISTRUZIONI SUI CINQUE ORGANI DELLA VISIONE

I cinque occhi.

Ci sono Bodhisattva che acquisiscono e purificano i Cinque Occhi. Quali cinque? L'occhio carnale, l'occhio celeste, l'occhio della saggezza, l'occhio del Dharma, l'occhio di Buddha.

Śāriputra: Cos'è l'occhio carnale perfettamente puro di un Bodhisattva?

Il Beato: C'è l'occhio carnale di un Bodhisattva che cerca per cento, duecento miglia, attraverso Jambudvīpa, un sistema di mondi di quattro continenti, un sistema di mondi composto da 1.000 mondi, composto da 1.000.000 di mondi, composto da 1.000.000.000 di mondi. Questo è l'occhio carnale perfettamente puro di un Bodhisattva.

Śāriputra: Cos'è l'occhio celeste perfettamente puro di un Bodhisattva?

Il Beato: Un Bodhisattva conosce saggiamente l'occhio celeste degli Dèi, a cominciare dai Quattro Grandi Re; ma gli Dèi non conoscono saggiamente l'occhio celeste di un Bodhisattva. Con il suo occhio celeste perfettamente puro, egli conosce saggiamente, così come sono in realtà, la morte e la rinascita di tutti gli esseri, in tutti i sistemi di mondi, numerosi come i granelli delle sabbie del Gange, in ciascuna delle dieci direzioni. Questo è l'occhio celeste, perfettamente puro, di un Bodhisattva.

Śāriputra: Che cos'è l'occhio della Saggezza perfettamente puro di un Bodhisattva?

Il Beato: Un Bodhisattva, dotato di quell'occhio della Saggezza, saggiamente, non riconosce (non discrimina) alcun dharma, sia esso condizionato o incondizionato, salutare o non salutare, difettoso o irreprensibile, con o senza deflussi, contaminato o indefinito, mondano o sovramondano.

Con quell'occhio di Saggezza, egli non vede alcun dharma, e neppure ne sente, ne conosce o ne discerne uno. Questo è l'occhio della Saggezza perfettamente puro di un Bodhisattva.

Śāriputra: Che cos'è l'occhio del Dharma perfettamente puro di un Bodhisattva?

Il Beato: Qui un Bodhisattva sa, per mezzo dell'occhio del Dharma, che: “Questa persona è un seguace della Fede; quella persona, un seguace del Dharma. Questa persona dimora nel Sunyata; quella persona è un abitante nel senza-segno; quell'altra, dimora nella libertà dai desideri.

Sorgeranno le cinque virtù cardinali in questa persona, per mezzo della porta del Vuoto verso la liberazione; in quella persona, per mezzo della porta senza-segni della liberazione; in quell'altra, per mezzo della porta senza-desiderio della liberazione”.

Per mezzo delle cinque virtù cardinali, uno contempla la concentrazione senza impedimenti. Per mezzo della concentrazione senza impedimenti, si produrrà la visione e cognizione di emancipazione. Attraverso la visione e la cognizione dell'emancipazione, si abbandoneranno tre catene, cioè la visione dell'individualità, il contagio della mera regola, del rituale e del dubbio. Quindi, questi è colui che viene chiamato un Vincitore della Corrente. Dopo che ha acquisito il sentiero dello sviluppo, egli attenua l'avidità sensuale e la cattiva volontà. E' quindi la persona che viene chiamata Colui che torna una sola volta. Proprio attraverso questo percorso di sviluppo superiore, sviluppandolo, egli perverrà all'abbandono dell'avidità sensuale e della cattiva volontà. Allora, è lui la persona che viene definita come Colui che non ritorna. Facendo proprio questo percorso di sviluppo superiore e procedendo in esso, egli abbandonerà l'avidità per il mondo della forma, l'avidità per il mondo del senza-forma, l'ignoranza, la presunzione e l'eccitazione. Egli è quindi la persona che viene definita come Arhat. Questo è l'occhio del Dharma perfettamente puro di un Bodhisattva.

Inoltre, un Bodhisattva sa saggiamente che tutto ciò che è destinato a originarsi, è pure destinato a cessare. Procedendo con Perfetta Saggezza, egli raggiunge le cinque virtù cardinali. Questo è l'occhio del Dharma perfettamente puro di un Bodhisattva. Inoltre, egli sa che questo Bodhisattva, che ha avuto il suo primo pensiero di illuminazione, che procede nella Perfezione del Dare o nella Perfezione della Moralità, acquisisce così le virtù di Fede e Vigore; che, dotato di abilità di mezzi, acquisisce una personalità a sua propria volontà, e si fonda saldamente su sane radici. Questo Bodhisattva rinascerà tra i bramini, quello tra i nobili, quello tra i ricchi capifamiglia e quello ancora, fra gli Dèi. Egli sa che, avendo dimorato in mezzo a loro, farà maturare gli esseri, presenterà loro tutto ciò che rende felici, e purificherà le Terre del Buddha; egli soddisferà i Tathagata, li onorerà con rispetto e venerazione, e non cadrà al livello di uno Sravaka o di un Pratyekabuddha. Questo Bodhisattva sa che non tornerà indietro finché non avrà conosciuto la piena illuminazione. Questo è l'occhio del Dharma perfettamente puro di un Bodhisattva.

Inoltre, un Bodhisattva sa che questi Bodhisattva sono stati predetti alla piena illuminazione, e quegli altri, no. Questi Bodhisattva sono irreversibili, e quelli no. Questi Bodhisattva sono in pieno possesso delle loro super-conoscenze, e quegli altri non lo sono. Questo Bodhisattva, in pieno possesso delle sue super-conoscenze, va, in ciascuna delle dieci direzioni, verso sistemi di mondi, innumerevoli come le sabbie del Gange, e là onora, rispetta, riverisce e adora i Tathagata; il Bodhisattva, che non è in pieno possesso delle super-conoscenze, non va in innumerevoli Terre di Buddha, e là non onora, non rispetta, non riverisce, nè adora i Tathagata. Questo Bodhisattva

diventerà un destinatario delle super-conoscenze, mentre quell'altro non lo farà. Questo Bodhisattva avrà una Terra di Buddha perfettamente pura, mentre l'altro, no. Questo Bodhisattva ha maturato gli esseri: non così, quell'altro. Questo Bodhisattva loda i Buddha, e gli altri non lo fanno. Questo Bodhisattva starà vicino ai Buddha, ma gli altri non lo faranno. Questo Bodhisattva avrà una durata limitata: gli altri, illimitata. Questo Bodhisattva si eserciterà nella temperanza, ma quello non lo farà. Questo Bodhisattva è nella sua ultima rinascita: l'altro non lo è. Questo Bodhisattva siederà sulla terrazza dell'illuminazione: quello non lo farà. Questo è l'occhio del Dharma perfettamente puro di un Bodhisattva.

Śāriputra: Cos'è l'occhio di Buddha perfettamente puro di un Bodhisattva?

Il Beato: Quando il Bodhisattva, dopo il pensiero di illuminazione, è entrato nella concentrazione adamantina, con una saggezza unita ad un singolo momento-pensiero, egli giunge alla conoscenza di tutte le modalità. È dotato dei dieci poteri di un Tathagata, i quattro fondamenti della fiducia in se stessi, le quattro conoscenze analitiche, i diciotto Buddhadharmas speciali, la grande cordialità, la grande compassione, la grande gioia empatica, la grande imparzialità e la libertà senza ostacoli, propria di un Buddha. E l'occhio del Bodhisattva non si unisce a nulla che non sia visto, udito, conosciuto o compreso, in tutte le modalità. Questo è il perfetto occhio di Buddha del Bodhisattva. Un Bodhisattva che voglia purificare i cinque occhi, così dovrebbe fare sforzi sulle Sei Perfezioni. E perché? Perché nelle Sei Perfezioni sono contenuti tutti i sani dharmas dei Discepoli, tutti i Pratyekabuddha-dharma e tutti i Bodhisattva-dharma.

Quando, coloro che dicono la Verità, hanno parlato di "ciò che comprende tutti i sani dharmas", allora hanno parlato della Perfezione della Saggezza. Perché essa genera tutte le perfezioni, e anche quei cinque occhi di un Bodhisattva. Dopo essersi addestrati in quei cinque occhi, i Bodhisattva conoscono la completa illuminazione.

ISTRUZIONI SULLE SEI SUPER-CONOSCENZE.

Il Bodhisattva che avanza in questa Prajnaparamita, sviluppa la Perfezione della super-conoscenza. Egli sperimenta il potere psichico nei suoi vari aspetti. Egli scuote questa stessa terra. Essendo stato uno, diventa molteplice; essendo stato molteplice, diventa uno. Può rendersi visibile o invisibile. Proprio attraverso un muro, un bastione, o su una collina, scivola senza ostacoli, come in uno spazio vuoto. A gambe incrociate galleggia come un uccello in volo. Si tuffa nella terra e si rialza di nuovo, come se fosse nell'acqua. Cammina sull'acqua senza affondarvi, come su un terreno solido. Con il suo corpo emette fumo e fiamme di fuoco, come una grande massa di fuoco, e allo stesso tempo sprigiona flussi di acqua fredda, come una grande nuvola di pioggia. Anche il sole e la luna, per potenti che siano, egli tocca e accarezza con le sue mani. Anche nel mondo di Brahma, ha potere sul proprio corpo. Egli, a parte la sua attenzione allo stato di onniscienza, non ha volontà di ottenere un qualche potere psichico, né di evocarlo. È così che un Bodhisattva, che procede nella Perfetta Saggezza, richiama la cognizione della realizzazione della super-conoscenza del potere psichico.

Con orecchio celeste, perfettamente puro e che oltrepassa quello umano, egli ode suoni, celesti oltre che umani. Ma non immagina, per mezzo di quell'orecchio celeste, di udire dei suoni. Per lui non c'è arrivo ad alcun suono, perché il suo stesso essere è vuoto, isolato, non può essere afferrato (Sunyata). Al di là della sua attenzione per la conoscenza di tutte le modalità, egli non si sforza di acquisire un orecchio celeste. È così che il Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, richiama la cognizione della realizzazione della super-conoscenza dell'orecchio celeste.

Attraverso il proprio cuore, egli saggiamente conosce com'è realmente il pensiero di altri esseri. Conosce saggiamente, com'è in realtà, un pensiero avido come un "pensiero avido"; un pensiero non avido come un "pensiero non avido"; un pensiero con odio come "pensiero con odio"; un pensiero senza odio come un "pensiero senza odio"; un pensiero illuso come "pensiero illuso"; un pensiero non illuso come "pensiero non illuso"; pensiero con brama come "pensiero con brama", ecc.

Ma egli non immagina e non fantastica su se stesso. Perché quel pensiero è un non-pensiero, a causa della sua non-pensabilità. Non immagina di sapere saggiamente. E proprio a quel pensiero egli non arriva, non vi si attacca, a causa del Vuoto, dell'isolamento, e dell'incomprensibilità del proprio

essere (assenza di pensiero, non-mente. N. mia.). Lui, a parte la sua attenzione alla conoscenza di tutte le modalità, non produce alcuna volontà per la cognizione dei pensieri degli altri. È così che il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, richiama la cognizione circa la realizzazione della super-conoscenza dei pensieri e delle azioni di tutti gli esseri.

Con la conoscenza del ricordo delle sue vite passate, egli ricorda una nascita, due nascite, tre nascite, fino a centomila nascite. Ricorda anche un pensiero, ecc., fino a cento pensieri; un giorno fino a cento giorni; un mese fino a cento mesi; un anno fino a cento anni; un eone fino a cento eoni; molte centinaia di eoni, molte centinaia di migliaia di eoni, molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di eoni; fino al limite dell'inizio, lui ricorda. "Eccomi: quello era il mio nome, quella era la mia famiglia, quella era la mia casta, tale era il mio cibo, tale era la lunghezza della mia vita, tale era l'estensione della mia vita. Deceduto là, sono qui rinato; defunto qui, là sono rinato." È così che egli ricorda le sue varie vite precedenti con tutte le loro modalità, dettagli e occasioni. Ma egli non fantastica, né si attacca a quella super-conoscenza, circa il ricordo delle sue vite precedenti. Poiché quella cognizione è una non-cognizione, a causa della sua impensabilità. Di ciò che saggiamente conosce, egli non ne fa un oggetto del pensiero. E proprio quel pensiero non può essere da lui afferrato, proprio a causa della vuotezza, dell'isolamento e dell'incomprensibilità del proprio essere. Lui, a parte la sua attenzione alla conoscenza di tutte le modalità, non produce una volontà per la cognizione delle sue vite passate. È così che il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, richiama la cognizione della realizzazione circa la super-conoscenza, intorno al ricordo delle sue vite precedenti.

Con l'occhio celeste, puro e superiore a quello degli uomini, egli vede gli esseri morire e risorgere di nuovo. Sa saggiamente che quegli esseri, che siano belli o brutti, umili o esaltati, subiscono un lieto o misero destino secondo il loro karma. Ecco quegli esseri, dotati di buona condotta di corpo, parola e mente, che non hanno oltraggiato gli uomini santi, che hanno retta visione, e che, con questa buona condotta di corpo, parola e mente come causa, rinascono in un luogo felice, in Paradiso (tra gli Dèi). Là, d'altra parte, ci sono quegli esseri dotati di cattiva condotta di corpo, parola e mente, che hanno oltraggiato le persone rette, che hanno opinioni sbagliate, e che, avendo acquisito il karma delle visioni malvagie, rinascono, dopo la morte, negli stati di dolore, in un destino infelice, in grande angoscia, negli inferi. È così che il Bodhisattva che avanza nella Perfezione di Saggezza, conosce saggiamente con l'occhio celeste puro, che sorpassa quello degli uomini, com'è realmente, lo sparire e il riapparire degli esseri nei sei luoghi della rinascita, nell'universo in tutte le dieci direzioni, in tutti i sistemi di mondi, con l'elemento Dharma come il più alto sviluppo, e l'elemento spazio come capolinea. Ma egli non divaga attorno a questi pensieri, perché questo occhio non è occhio, a causa della sua impensabilità.

Non fantastica in sé per il fatto di vedere. Proprio quell'occhio non può farlo, a causa del Vuoto, dell'isolamento e dell'incomprensibilità del proprio essere. Il Bodhisattva, a parte la sua attenzione alla conoscenza di tutte le modalità, non produce una qualche volontà per l'occhio celeste. È così che egli, che procede in Perfetta Saggezza, evoca la super-conoscenza dell'occhio celeste.

Richiama la super-cognizione circa la realizzazione della non-produzione, ma non cade al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Né vede alcun dharma che conosca la piena illuminazione. Non attacca la sua mente al beneficio del raggiungimento, nella cognizione della super-conoscenza, nella realizzazione dell'estinzione dei deflussi. Perché quella conoscenza è una non-conoscenza, a causa della sua non-pensabilità. Egli non esamina oggettivamente il proprio saggio sapere. È così che il Bodhisattva, aderendo alla Prajnaparamita, richiama la cognizione della super-conoscenza, nella realizzazione dell'estinzione dei deflussi.

È così, ancora una volta, che le sei super-conoscenze del Bodhisattva in Perfetta Saggezza, si compiono e si purificano. Queste super-conoscenze, quando perfettamente pure, procurano la conoscenza di tutte le modalità.

Vuoto, non-mente e identità.

Ci sono Bodhisattva che, in armonia con la Prajnaparamita e dopo aver dimorato nella Perfezione del Dare, purificano la strada verso la conoscenza di tutte le modalità, poiché, per mezzo del Sunyata, non hanno afferrato nulla, non si sono attaccati a nulla. Ci sono altri che, essendo rimasti nella Perfezione della Moralità, purificano la strada verso la conoscenza di tutte le modalità per non aver commesso offesa. Altri, essendo rimasti nella Perfezione della Pazienza, la purificano (la strada verso la conoscenza di tutte le modalità) grazie alla loro imperturbabilità. Altri, avendo dimorato nella Perfezione del Vigore, la rendono pura per via dell'instancabilità del proprio corpo e della propria energia mentale. Altri, essendo rimasti nella Perfezione della Meditazione, la purificano grazie ai loro pensieri non distratti. Altri dimorano nella Perfezione della Saggezza, avendo trasceso tutti i pensieri stupidi. È così che i Bodhisattva che procedono nella Prajnaparamita, essendo rimasti nelle Sei Perfezioni, purificano la Via alla conoscenza di tutte le modalità, in ragione dell'assoluta Vuotezza (di tutte le cose).

Il dare si concepisce sulla base del prendere; moralità a causa di immoralità; pazienza a causa dell'impazienza; vigore a causa di pigrizia; concentrazione per mancanza di concentrazione; saggezza riguardo a stupidità. Il Bodhisattva non si concentra su idee come "ho oltrepassato", o "non ho oltrepassato"; non trattiene concezioni come: donatore o non donatore; uno di buona condotta, uno di cattiva condotta; uno che ha raggiunto la pazienza, uno che è adirato; chi esercita vigore, chi è pigro; uno che è concentrato, uno che non è concentrato; uno che è saggio, uno che è stupido; "Sono maltrattato", "Sono elogiato", "Sono trattato con rispetto", "Non sono trattato con rispetto". E perché? Perché la non-produzione non dà origine a tali idee. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza è al di sopra di tutte le menti dualistiche. Tutte le qualità virtuose alle quali un Bodhisattva perviene procedendo nella Prajnaparamita, non si trovano nei Discepoli e nei Pratyekabuddha. Perfezionando queste qualità virtuose, egli fa maturare gli esseri, purifica la Terra del Buddha e raggiunge la conoscenza di tutte le modalità. Un Bodhisattva, Sariputra, che avanza in Perfetta Saggezza, produce uno stato mentale equanime verso tutti gli esseri. Di conseguenza, egli si armonizza all'imparzialità di tutti i dharma e insegna a tutti gli esseri come stabilirsi in questa intuizione. In questa stessa vita, lui diventa caro e gradito ai Buddha e a tutti i Bodhisattva, Sravaka e Pratyekabuddha. Ovunque possa rinascere, egli non vedrà mai più forme spiacevoli coi suoi occhi, né suoni sgradevoli con le sue orecchie; non sentirà odori sgradevoli con il naso, né assaporerà sgradevoli sapori con la lingua; non proverà sensazioni sgradite con il proprio corpo, né prenderà coscienza di cose spiacevoli nella mente, né mancherà di piena illuminazione.

Quando questa esposizione di Perfetta Saggezza veniva esposta, trecento monache, che indossavano le loro vesti religiose in modo adeguato e corretto, fecero offerte al Beato, ed elevarono i loro pensieri all'illuminazione massima, giusta e perfetta. Allora il Beato in quell'occasione, sorrise. Il Venerabile Ānanda si alzò dal suo posto, mise la sua tunica sopra una spalla, appoggiò il ginocchio destro a terra, protese le mani giunte verso il Beato, e disse: Qual è il motivo, quale la causa di questo sorriso? Non senza motivo, non senza ragione, i Buddha manifestano un sorriso.

Il Beato: Queste trecento monache, Ānanda, appariranno nel mondo, nel sessantunesimo eone, d'ora in poi come Tathagata dal nome di Mahaketu. Essendo morte là, nell'eone simile a una stella, rinasceranno nella Terra del Buddha di Akshobhya, il Tathagata. E sessantamila Dèi, maturati attraverso questa dimostrazione del Dharma, otterranno il Nirvana finale alla presenza di Maitreya, il Tathagata.

Quindi, per la potenza del Beato, le quattro assemblee del Buddha Śākyamuni, videro, in ciascuna delle dieci direzioni, mille Buddha, tutti visibili dal cerchio dell'assemblea; e anche loro videro la splendida gloria delle loro Terre di Buddha. In questo sistema-mondo Saha, non possono vedere una gloria così splendida come quella delle Terre di Buddha, di quei Buddha e Signori nelle dieci direzioni. Diecimila esseri viventi, dal cerchio dell'assemblea del Signore Śākyamuni, fecero allora il voto: "Coltiveremo meriti sufficienti per rinascere in quelle Terre di Buddha!" Allora il Beato, vedendo la risoluzione di quei figli di buona famiglia, sorrise in quell'occasione.

Ānanda: Qual è la causa, qual è il motivo della manifestazione di un sorriso?

Il Beato: Vedi, Ānanda, quelle diecimila creature viventi?

Ānanda: Sì, o Beato. Il Beato: Queste diecimila creature viventi, qui decedute, rinasciranno nelle dieci direzioni in mille Terre di Buddha, e da nessuna parte saranno private dei Tathagata. In seguito, esse appariranno nel mondo come Tathagata, di nome Vyūharājā.

CAPITOLO 4

UGUALE ALL'INEGUAGLIABILE

Allora il Ven. Śāriputra, il Ven Mahāmaudgalyayana, il Ven. Subhuti, il Ven. Mahākāśyapa e molti altri famosi monaci e Bodhisattva, monache, laici e laiche parlarono, e così dissero: Beato, questa Perfezione di Saggezza è una grande perfezione dei Bodhisattva, la perfezione suprema, la più distinta, la più eccellente, l'estrema, la più alta, l'ineguagliabile; una perfezione come lo spazio, vuota di segni distintivi, una perfezione dotata di tutte le qualità, incrollabile. Per i Bodhisattva che procedono in questa Prajnaparamita, essa è un dono che eguaglia l'ineguagliabile; essi hanno adempiuto alla Perfezione del Dare, che è uguale all'ineffabile. Hanno acquisito una personalità incomparabile. Essi diventeranno destinatari del Dharma unico, cioè della massima, giusta e perfetta illuminazione. Hanno custodito una moralità che pareggia l'inarrivabile; hanno sviluppato una pazienza che è uguale all'incomparabile; hanno esercitato un vigore che è simile all'ineguagliabile; hanno prodotto una concentrazione che tocca l'inarrivabile, e sviluppato una saggezza di livello impareggiabile. Proprio attraverso questa Perfezione della Saggezza, Tu, o Beato, sei diventato destinatario di una forma che eguaglia l'ineguagliabile, di sentimenti, di percezioni, di impulsi e coscienza che toccano l'inarrivabile. Hai conosciuto una meravigliosa e piena illuminazione, e hai girato l'incomparabile ruota del Dharma. Allo stesso modo i Buddha passati, futuri e presenti, procedendo proprio in questa Prajnaparamita, hanno conosciuto la piena illuminazione.

Quindi, un Bodhisattva che vuole ottenere ciò, che è oltre ogni dharma, dovrebbe impegnarsi nella Perfezione della Saggezza. Il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, dovrebbe rendere omaggio a quei Bodhisattva che avanzano in questa Prajnaparamita!

Allora, il Beato disse a questi numerosi Discepoli e Bodhisattva: Così è, figli di buona famiglia, così è. Il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, dovrebbero tutti rendere omaggio a quei Bodhisattva che procedono nella Perfezione della Saggezza. E perché? Perché è grazie ai Bodhisattva che ha luogo la manifestazione del mondo degli uomini, degli Dèi e delle buone famiglie, cioè dei nobili, bramini e capifamiglia benestanti; di Monarchi universali, e delle varie classi di divinità; dei Vincitori della Corrente, di Coloro che tornano una sola volta, di Coloro che non ritornano, di Arhat, Pratyekabuddha, Bodhisattva e Tathagata. È grazie ai Bodhisattva che si svolge nel mondo la manifestazione del Triplice Gioiello. E ovunque ci appaiano nel mondo i mezzi di vita mondani, come cibo, bevande, vestiti, dimore, apparecchi, medicinali per malattie, gemme, perle, lapislazzuli, conchiglie, canfora, corallo, oro e argento, e così via, fino a tutto ciò che dona agio nei regni degli Dèi e degli uomini, e l'agio del Nirvana: ovunque, ciò è dovuto ai Bodhisattva. E perché? Perché il Bodhisattva, che procede sul proprio percorso, incoraggia gli esseri nelle Sei Perfezioni, fa sì che i doni siano offerti e la moralità intrapresa; stabilisce gli esseri nella pazienza e incoraggia il vigore, li stabilisce nella meditazione ed esorta alla saggezza. Ed è grazie al Bodhisattva che ognuno può praticare la Perfezione della Saggezza. In questo modo, il Bodhisattva pratica a beneficio e agio di tutti gli esseri.

CAPITOLO 5

LA LINGUA

Allora il Beato, in quell'occasione stese la sua lingua, e con essa, egli coprì questo grande trichiliocosmo. Luci di molti diversi colori uscirono da quella lingua e sfrecciarono in tutte le dieci direzioni verso i sistemi di mondi, innumerevoli come le sabbie del Gange, e provocarono una grande illuminazione.

In tutte le dieci direzioni, nelle Terre di Buddha, senza numero, come le sabbie del Gange, innumerevoli Bodhisattva che avevano visto questo glorioso splendore, si domandarono, ognuno nella propria Terra di Buddha: “Di chi è questa potenza attraverso la quale questo splendore e illuminazione vengono mostrati?” I Buddha risposero: “Nel sistema-mondo Saha, esiste e si mantiene un Tathagata chiamato Śākyamuni. Come risultato del suo tirare fuori la lingua, gli innumerevoli sistemi di mondi, numerosi come le sabbie del Gange sono stati irradiati di illuminazione, in modo da aiutare la Perfezione della Saggezza a dimostrarla e rivelarla ai Bodhisattva”. I Bodhisattva allora dissero ai Tathagata: “Andremo nel mondo di Saha, per vedere, salutare e onorare quel Buddha Śākyamuni, il Tathagata e i Bodhisattva riuniti dalle dieci direzioni, e per ascoltare quella Perfezione della Saggezza”. I Buddha risposero: “Andate dunque, figli di buona famiglia, come meglio credete”.

Quei Bodhisattva, da tutte le dieci direzioni, avendo preso fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, vesti, ombrelloni, bandiere, stendardi e striscioni, e dopo aver preso gioielli, oro, argento e boccioli di fiori, si avvicinarono al Signore Śākyamuni con musica di tūrya e cembali. E le varie classi di Dèi, avendo preso fiori celesti, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, accappatoi, ombrelloni, bandiere, striscioni, fiori di loto blu, fiori di loto notturni, fiori di loto bianchi, e fiori di Mandarva, fiori di Keśara e foglie di Tamāla si avvicinarono al Beato. I Bodhisattva e gli Dèi sparsero quei fiori, ecc. sul Tathagata. Quindi quei fiori, ecc., salirono nello spazio intermedio, sopra questo grande trichiliocosmo, come una torre appuntita di fiori, sagomata, a quattro pilastri, quadrangolare, ben proporzionata, godibile, piacevole alla mente.

(seguono altri omaggi e dediche simili, al Buddha Sakyamuni)

(...)

CAPITOLO 6

SUBHUTI

FASI DELL'ESTINZIONE DEL SÉ

ISTRUZIONI SUL PERCORSO DELLA VISIONE

INDAGINE DELLE ISTRUZIONI SUL PERCORSO DELLA VISIONE

Il Beato: Rendi chiaro, Subhuti, riguardo alla Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva, come essi possano procedere nella Prajnaparamita!

Allora, quei Bodhisattva, quei grandi Discepoli e quegli Dèi, pensarono tra sé: Il Ven. Subhuti esporrà la Perfezione della Saggezza per il Bodhisattva, attraverso il proprio potere di saggia rivelazione, o attraverso la potenza del Buddha?

Il Venerabile Subhuti, che seppe, grazie alla potenza del Buddha, che quei Bodhisattva, i Grandi Discepoli e gli Dèi così saggi stavano dialogando nei loro cuori, disse al Ven. Sariputra: Qualunque cosa, Sariputra, i discepoli del Beato insegnano, dimostrano ed espongono, tutto questo deve essere conosciuto come l'opera del Tathagata. E perché? Perché essi si addestrano nella manifestazione del Dharma, come dimostrato dal Tathagata, e ne realizzano la vera natura.

Dopo aver realizzato la sua vera natura, qualunque cosa essi possano insegnare, dimostrare ed esporre, tutto ciò non contraddice la vera natura del Dharma. È solo il Tathagata, il quale, con mezzi abili, esporrà (tramite i Discepoli) la Perfezione della Saggezza ai Bodhisattva. Senza ispirazione da Lui, è fuori dalla portata di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha esporre la Prajnaparamita ai Bodhisattva.

Bodhisattva: una semplice parola, inaccessibile come dharma.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Subhuti: Si parla, o Beato, di "Bodhisattva". Quale dharma, questa parola "Bodhisattva", denota? Non vedo un dharma detto "Bodhisattva". Dal momento che non vedo un Bodhisattva, e poiché non riesco a cogliere un dharma chiamato "Perfezione della Saggezza", quale Bodhisattva potrò io istruire, e in quale Perfezione di Saggezza?

Il Beato: "Perfetta Saggezza" e "Bodhisattva" sono semplici parole. E una realtà che corrisponda alla parola "Bodhisattva", non può essere appresa, afferrata, né interiormente, né esteriormente, né tra i due. Proprio come quando si parla di un "essere", sebbene nessun essere possa essere appreso nella realtà; e quella parola, "essere", altro non è che un mero concetto, un dharma concettuale, e ha lo status di semplice concetto.

COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Salvo che sia convenzionalmente espresso per mezzo di un mero termine convenzionale, in verità non c'è produzione o arresto di questo dharma concettuale. E lo stesso vale per termini come "sé", "anima", "personalità", ecc., e così via, fino a "colui che vede".

Allo stesso modo, parole come "saggezza perfetta" o "Bodhisattva", sono meri dharma concettuali, non prodotti né estinti, tranne che per la loro espressione convenzionale, in qualità di semplici termini convenzionali. Idee come "questa è forma interiore", ecc. fanno semplicemente riferimento a dharma concettuali, e di questi dharma concettuali non c'è produzione o arresto, se non nella misura in cui siano convenzionalmente espressi attraverso meri termini concettuali.

E ciò che vale per gli skandha, vale anche per i 18 elementi. A tale riguardo, questo corpo è convenzionalmente chiamato "corpo", e anche testa, collo, pancia, muscoli, spalle, braccia, mani, costole, fianchi, cosce, gambe e piedi, sono convenzionalmente espressi con questi termini; ma queste parole sono solo dharma concettuali, e di questi dharma concettuali non c'è produzione o arresto, se non nella misura in cui siano convenzionalmente espressi per mezzo di meri termini concettuali. Riguardo agli oggetti, cose come un mucchio di erba, un ramo, una foglia, un petalo, ecc., sono convenzionalmente espresse da molteplici denominazioni: ma di quelle parole non c'è produzione o estinzione, salvo che siano convenzionalmente espresse attraverso meri termini convenzionali; e la realtà corrispondente a quelle parole non può essere afferrata, né interiormente, né esteriormente, e nemmeno in mezzo a questi due estremi. Proprio così, "saggezza perfetta" e "Bodhisattva", sono dharma puramente concettuali, semplici parole, e non c'è loro produzione o loro arresto, se non nella misura in cui essi vengano convenzionalmente espressi e trattati in qualità di semplici terminologie.

È così che un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita.

Come un sogno, un'eco, un miraggio, un'immagine riflessa, un finto spettacolo, una creazione magica del Tathagata, si tratta di dharma concettuali, e di essi non c'è produzione o estinzione, se non nella misura in cui essi vengano convenzionalmente espressi e trattati in qualità di semplici terminologie; allo stesso modo, "saggezza perfetta" e "Bodhisattva", sono solo parole, dharma concettuali, e non sono né prodotti, né distrutti, se non in qualità di semplici terminologie.

È così che un Bodhisattva, armonizzandosi con la Perfezione della Saggezza, dovrebbe addestrarsi: intuendo, cioè, che le parole e i termini convenzionali non sono che concetti, e anche le istruzioni e i dharma, allo stesso modo, altro non sono che concetti.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Perciò, un Bodhisattva che segue una Perfetta Saggezza, non esamina quella "forma", ecc., come permanente o impermanente, agevole o contorta, sé o non-sé, calma o non calma, vuota o non-vuota, segno o senza-segno, con desiderio o senza desiderio, condizionata o incondizionata, prodotta o non-prodotta, fermata o non fermata, isolata o non isolata, salutare o non salutare, difettosa o impeccabile, con o senza deflussi, contaminata o non contaminata, mondana o sovramondana, contaminazione o purificazione, Samsara o Nirvana.

E la stessa considerazione vale per i diciotto elementi e le sensazioni di benessere ecc., da cui sono prodotti il contatto tra occhio, forma e coscienza oculare come loro condizione. E così per gli altri sensi (i Diciotto Dhatu. N. mia.).

SUCCESSIVA COGNIZIONE DELLA SOFFERENZA

E perché? Perché un Bodhisattva, sebbene proceda in Perfetta Saggezza, non vede la Perfezione della Saggezza o le parole "Perfezione della Saggezza", il Bodhisattva o la parola "Bodhisattva", nell'elemento condizionato o incondizionato. Per un Bodhisattva che segue una Via perfetta, la saggezza non costruisce né discrimina tutti questi dharma. Avendo dimorato nel Dharma indiscriminato, egli ne sviluppa le applicazioni di Consapevolezza. Procedendo nella Prajnaparamita, lui non esamina né la Perfezione di Saggezza, né le parole "Perfezione della Saggezza"; né un Bodhisattva, né la parola "Bodhisattva". Così egli sviluppa i retti sforzi e così via, fino ai Buddhadharma. Eppure, se non attraverso la sua attenzione alla conoscenza di tutti i modi, il Bodhisattva non riesamina né la Perfezione della Saggezza né la parola "Perfezione della Saggezza", né un Bodhisattva né la parola "Bodhisattva", né il Buddha né la parola "Buddha".

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ORIGINAZIONE

Un Bodhisattva che procede nella Perfezione di Saggezza, riconosce il concetto di dharma come una parola e come un termine convenzionale.

COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ORIGINAZIONE

Quindi non si stabilizzerà nella forma, né in nessuno degli altri skandha.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ORIGINAZIONE

In nessuna delle Sei Perfezioni, egli dimora: non nel loro nome o nel loro segno distintivo, non nel corpo di un Bodhisattva, né in nessuno dei Cinque occhi, o nelle super-conoscenze, o nei Diciotto tipi di Vuoto; non nell'Essenza, o nel Limite di Realtà, o nell'Elemento-Dharma; non nella maturazione degli esseri, o nella purificazione della Terra di Buddha, o nell'abilità di mezzi, il Bodhisattva si stabilisce. E perché? Perché tutti questi dharma non esistono.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DELL'ORIGINAZIONE

È così che un Bodhisattva, che avanza in Perfetta Saggezza e che non si attacca alla concezione dei vari dharma, matura nella Perfezione del Dare e nelle altre perfezioni. Egli entra così nella speciale Via di salvezza del Bodhisattva.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ARRESTO E NELLA FASE IRREVERSIBILE

COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ARRESTO

Procedendo in questo modo, un Bodhisattva adempie le super-conoscenze, e poi passa da una Terra del Buddha all'altra, matura gli esseri e onora, rispetta e riverisce i Buddha; e per mezzo di quella sana radice, è rinato vicino a quei Buddha, ascolta il Dharma da loro e non lo dimentica mai più, finché non raggiunge la sede dell'illuminazione; egli acquisirà le porte Dharani e le porte dell'unificazione della Mente (concentrazione).

È così che un Bodhisattva, procedendo in Perfetta Saggezza, dovrebbe imparare a trattare il concetto di dharma come una semplice parola, e unicamente come termine convenzionale.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE SUCCESSIVA NELL'ARRESTO

Che ne pensi, Subhuti: quando si parla di un "Bodhisattva", è il Bodhisattva una forma, o è diverso dalla forma? È esso nella forma, o è la forma ad essere in lui, o è senza forma? E lo stesso ti chiedo sulla relazione del Bodhisattva con gli altri skandha, con i 18 elementi, i 6 elementi fisici e i 12 collegamenti.

Subhuti: No, o Beato, è la risposta in ogni caso.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DI ARRESTO

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: è il Bodhisattva la reale essenza (Talità) della forma, ecc., oppure egli è diverso da essenza di forma, ecc.? Lo skandha-essenza è il Bodhisattva, oppure è il Bodhisattva ad essere parte dello skandha-essenza? Inoltre, Subhuti, per quale motivo dici che "la forma, ecc., non è il Bodhisattva", e che "l'essenza della forma, ecc., non è il Bodhisattva"?

Subhuti: In nessuna maniera un essere di Bodhi esiste, o viene raggiunto. Quindi, come può essere "forma" un Bodhisattva, o qualsiasi altra cosa, fino ad arrivare a decadimento e morte? E inoltre, come può allora quell'essenza (Talità) della sua forma, ecc., essere afferrata? Non è possibile.

Il Beato: Ben detto, Subhuti. Proprio così dovrebbe essere addestrato un Bodhisattva: attraverso, cioè, il non concepire l'idea di "un essere"; nel non concepire l'idea oggettiva di "Perfezione della Saggezza".

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NEL PERCORSO

Pensi, Subhuti, che la parola "Bodhisattva" denoti forma, ecc.?

Subhuti: No davvero, o Beato.

Il Beato: Cosa ne pensi, Subhuti: la parola "Bodhisattva" denota permanenza di forma, ecc., oppure impermanenza, facile o contorto, ecc. e via dicendo, fino a parlare di vuoto o non-vuoto, ecc.?

Subhuti: No davvero, o Beato.

Il Beato: Per quale motivo lo dici?

Subhuti: La forma assoluta, (e il resto) non esiste e non viene raggiunta, e così anche la permanenza, ecc. Come potrebbe allora, la parola "Bodhisattva", denotare forma, ecc., o denotare permanenza della forma ecc., o la sua impermanenza, ecc.?

Il Beato: Ben detto, Subhuti. È così che un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, e non attaccandosi a ciò che viene definito dalle parole "forma" o "permanenza" ecc., dovrebbe addestrarsi in questa Prajnaparamita.

COGNIZIONE DEL DHARMA NEL PERCORSO

Subhuti, è proprio come hai detto: "Non scorgo (quando lo rivedo) quel dharma chiamato Bodhisattva". Poiché un dharma non può riesaminare l'elemento Dharma, né l'elemento Dharma può riesaminare un dharma.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL PERCORSO

L'elemento della forma, ecc., non riesamina l'elemento Dharma, e viceversa. E altrettanto vale per l'elemento della sensazione, ecc.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL PERCORSO

L'elemento condizionato non riesamina l'elemento non condizionato, e viceversa.

ISTRUZIONI SUL PERCORSO DI SVILUPPO

L'Incondizionato non può essere reso noto attraverso l'esclusione del condizionato, né il condizionato può esserlo per esclusione dell'Incondizionato. Un Bodhisattva che segue la Perfetta Saggezza, non esamina nessun dharma. Di conseguenza non trema, non ha paura, non è terrorizzato. Nessun dharma può intimorire la sua mente. E perché? Perché questo Bodhisattva che procede in armonia con la Perfezione della Saggezza, non esamina la forma, ecc., né i legami, né l'avidità, l'odio o l'illusione, né il sé, né un essere, o un'anima, ecc.

Subhuti: Per quale motivo il pensiero di un Bodhisattva non lo fa diventare impaurito o intorpidito?

Il Beato: Perché egli non si attacca né riesamina i dharma che costituiscono il pensiero e ciò a cui esso è collegato.

Subhuti: Come mai la sua mente non trema?

Il Beato: Egli non si afferra alla mente o all'elemento mentale, e non li considera in maniera oggettiva. È così che un Bodhisattva, evitando di legarsi a tutti i dharma, dovrebbe procedere nella Prajnaparamita. Se il Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, non apprende oggettivamente quella Perfezione della Saggezza, né un Bodhisattva, né la parola "Bodhisattva", allora questa è veramente la sua istruzione e ammonimento nella Prajnaparamita.

CAPITOLO 7

INGRESSO NELLA CERTEZZA DELLA SALVEZZA

Gradi di maturità dell'intuito.

Subhuti: Un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfetta Saggezza, se desidera portare a compimento le Sei Perfezioni, comprendere la forma e il resto degli skandha, abbandonare l'avidità,

l'odio e l'illusione, le catene, le tendenze malsane e le ossessioni, i gioghi, i quattro fiumi, i quattro legami, i quattro attaccamenti, le quattro visioni perverse; abbandonare i dieci modi di agire non salutari e compiere i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, e così via, fino ai Diciotto speciali Buddhadharmas, per raggiungere l'unificazione della Mente e per soddisfare le intenzioni di tutti gli esseri. Quando avrà adempiuto a tutte queste sane radici, egli di conseguenza non cadrà negli stati di dolore, non rinascerà nelle famiglie di basso ceto, non dimorerà a livello di Sravaka o Pratyekabuddha. Inoltre, un tale Bodhisattva non recede, non cade dal vertice.

Śāriputra: Come recederebbe, come potrebbe cadere un Bodhisattva dal vertice?

Subhuti: Ciò avviene se egli procede senza abilità di mezzi nelle Sei perfezioni. Si parla di inesperienza di un Bodhisattva se, essendo egli entrato nella concentrazione di Vuoto, Senza Segno e Senza desideri, non cade al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha; ma, essendo inesperto nei mezzi, non entra però nella Via di Salvezza di un Bodhisattva.

Śāriputra: Per quale motivo si parla di "inesperienza" di un Bodhisattva?

Subhuti: Per "inesperienza", si intende il desiderio di un Bodhisattva per i dharmas (separati).

GLI AIUTI PER LA COMPrensIONE, PER LA PENETRAZIONE

LIEVE FERVORE RIGUARDO ALLA VERITÀ

Śāriputra: Qual è il desiderio di dharmas separati?

Subhuti: Qui si stabilisce un Bodhisattva che procede nella Perfetta Saggezza, ma che esce fuori strada intrattenendo l'idea erronea: "La forma e gli altri skandha, ecc., sono impermanenti"; egli insiste su questa idea e ritiene che sia reale. Così si esprime l'inesperienza di un Bodhisattva (in errore), nella brama riguardo ai dharmas separati. E lo stesso vale quando si stabilisce in idee come "forma, ecc., malsano, non sé, vuoto, senza segni, senza desideri".

LIEVE FERVORE PER QUANTO RIGUARDA LA VERITÀ DELL'ORIGINAZIONE

O quando egli si attacca a concetti, quali: "Questa forma, ecc., dovrebbe essere abbandonata; da lui, forma, sensazione ecc., dovrebbero essere abbandonate". "Questo male dovrebbe essere compreso; da lui, questa cosa dannosa dovrebbe essere compresa." "L'origine di ciò dovrebbe essere abbandonata; da lui, dovrebbe essere abbandonata".

LIEVE FERVORE RIGUARDO ALLA VERITÀ DELL'ARRESTO

"Questo arresto dovrebbe essere realizzato; da lui, l'arresto dovrebbe essere realizzato". "Questo percorso dovrebbe essere sviluppato; da lui il percorso dovrebbe essere sviluppato". "Questa è contaminazione, quella è purificazione". "Questi dharmas dovrebbero essere curati, quelli non dovrebbero esserlo." "Qui un Bodhisattva dovrebbe procedere, e non là." "Questo è il sentiero di un Bodhisattva, quello non lo è." "Questo è l'addestramento di un Bodhisattva, quell'altro non lo è." "Questa è la Perfezione del Dare di un Bodhisattva, ecc., quella non lo è."

Se un Bodhisattva, che segue la Perfetta Saggezza, si stabilisce in questi dharmas, insiste su di essi, li ritiene veri, allora ciò è l'inesperienza del suo agire, conforme alla brama, al desiderio per i dharmas differenziati.

Sariputra: Qual è la maturazione di un Bodhisattva?

Subhuti: Qui, un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, non esamina il Vuoto soggettivo-oggettivo nel Vuoto soggettivo; né il soggettivo nell'oggettivo, e così via per tutti i tipi di Vuoto. È così che un Bodhisattva, che segue la Perfezione di Saggezza, entra nella maturazione di un Bodhisattva.

LIEVE FERVORE PER QUANTO RIGUARDA LA VERITÀ DEL PERCORSO

Pensiero trasparentemente luminoso.

Un Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, dovrebbe addestrarsi per conoscere la forma, ecc., per sviluppare i Fattori dell'illuminazione, ecc., e per conoscere i Diciotto Buddhadharmas. Ma non dovrebbe attaccarsi ad essi come oggetti mentali; non dovrebbe immaginarsi niente di tutto ciò. È così che un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, dovrebbe conoscere il proprio pensiero di illuminazione; egli dovrebbe conoscere il proprio pensiero elevato, ma non dovrebbe, a causa di ciò, fantasticare in se stesso. E perché? Perché quel pensiero è un non-pensiero, poiché nella sua natura originaria essenziale, è trasparentemente luminoso.

Sariputra: Qual è la luminosità trasparente del pensiero?

Subhuti: È un pensiero che non è né congiunto con l'avidità, né disgiunto da essa, che non è né congiunto con odio, illusione, ossessioni, coperture, tendenze malsane, catene o ciò che crea opinioni, né disgiunto da queste.

Sariputra: Quel pensiero, che è un non-pensiero, è qualcosa che è (che esiste)?

Subhuti: Esiste, o si può percepire, in questo stato di "Assenza di pensiero" (Sunyata), un "c'è" o un "non c'è"?

Sariputra: No, questo no.

Subhuti: Era allora una domanda adatta, quella, quando il Ven. Sariputra ha chiesto se quel pensiero che è un non-pensiero, è qualcosa che è ?

Sariputra: Che cos'è allora questo stato di "Assenza di pensiero"?

Subhuti: Esso è senza modifiche o discriminazioni. È la vera natura di tutti i dharmas. Esso è chiamato l'impensabile, il non-concepibile Non-pensiero.

Sariputra: Quindi, proprio come quel non-pensiero è senza modifiche o discriminazioni, allora allo stesso modo, anche la forma e il resto dei dharmas fino all'illuminazione, sono senza modifica o discriminazione?

Subhuti: Così è, Sariputra.

Sariputra: Ben detto, ben detto, Subhuti; perché tu sei, del Buddha, il figlio legittimo, nato dalla sua bocca, il figlio del Dharma, evocato dal Dharma, un erede del Dharma, non un erede di sangue, un immediato testimone oculare di questi dharmas. La tua esposizione è quella di colui che il Beato ha dichiarato essere il primo dei Discepoli che dimorano nella pace. Quindi, come dici tu, Subhuti, un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita. Questa è la ragione per cui un Bodhisattva dovrebbe essere considerato incapace di voltare le spalle alla piena illuminazione, ed essere conosciuto come uno che non manca di Perfetta Saggezza.

LA CAUSA DISTINTIVA PER TUTTI I VEICOLI E I GRADI

Se vuole addestrarsi al livello di un Discepolo, di un Pratyekabuddha o di un Buddha, un Bodhisattva dovrebbe ascoltare questa Perfezione della Saggezza, impararla, tenerla a mente, recitarla, studiarla e considerarla saggiamente. E perché? Perché qui, in questa Prajnaparamita, sono spiegati in dettaglio i tre livelli in cui i Bodhisattva, così come i Discepoli e i Pratyekabuddha, dovrebbero addestrarsi.

CAPITOLO 8

L'ERRANTE ŚRENIKA

Come vede le cose l'irreversibile Bodhisattva.

L'OGGETTO, L'ASPETTO E LA DISTINZIONE PER IL LIEVE FERVORE

Subhuti: Io, che non trovo o non afferro nulla a cui corrispondono le parole "Bodhisattva" e "Perfetta Saggezza", quale Bodhisattva dovrei allora istruire e ammonire, e in quale Perfezione della Saggezza? Sarebbe sicuramente deplorabile se io, incapace di arrivare al sorgere e svanire di qualsiasi dharma, dovessi semplicemente a parole, causare ad un Bodhisattva e ad una Perfezione di Saggezza, prima di sorgere, e poi di svanire. Inoltre, cos'è ciò che viene designato come né continuo, né discontinuo, e che dappertutto non ha stabilità? E perché? Perché tutto ciò non esiste. Ecco perché non è continuo o discontinuo, e non ha stabilità in alcun luogo. Io non arrivo al sorgere e svanire di forma, ecc., né vedo ciò se la riesamino. E così è per tutti gli altri dharmas, fino alla loro essenza. A cosa, quindi, potrebbe riferirsi quella parola "Bodhisattva"? E cosa, in questo modo, è designato come continuo o discontinuo, e che non ha stabilità da nessuna parte? Perché, a parte se sussiste ignoranza, tutto ciò non esiste.

L'OGGETTO, L'ASPETTO E LA DISTINZIONE DEL FORTE FERVORE

Inoltre, la realtà corrispondente a "Bodhisattva", preso come termine convenzionale per un dharma, come concetto di un dharma, non può essere espressa da alcuna cosa, dalla forma e così via, fino ad arrivare ai Buddhadharma. La realtà corrispondente ad un sogno non può essere espressa da nulla; come da nulla può essere espressa la realtà di un'illusione, di un'eco, di un miraggio, del riflesso della luna sull'acqua, o di una creazione magica del Tathagata.

La realtà corrispondente allo spazio, alla terra e agli altri elementi fisici, all'Essenza della Mente, Non falsità, Essenza inalterata, Essenza del Dharma, elemento del Dharma, la Sequenza Costante del Dharma, il Limite della Realtà, la Perfezione del Dare e delle altre perfezioni, la moralità, la concentrazione, la saggezza, l'emancipazione, la visione e la cognizione dell'emancipazione, Colui che supera la corrente, e così via, sino ad arrivare al Pienamente Illuminato: tutto ciò non può essere espresso da qualsiasi cosa, sia essa salutare o non salutare, difettosa o irreprensibile, permanente o impermanente, agevole o contorta, sé o non sé, calma o inquieta, isolata o meno, esistente o inesistente.

Per questo, dico che sarebbe sicuramente deplorabile se io, incapace sia di afferrare, sia di riesaminare il sorgere e lo svanire di qualsiasi dharma, realizzassi unicamente la designazione di qualcosa, come ad esempio "Bodhisattva" e "Perfetta Saggezza".

Inoltre, tale designazione non è continua o discontinua, e non ha stabilità da nessuna parte. E perché? Perché essa non ha alcuna esistenza.

Se, quando questa Perfezione della Saggezza viene così insegnata e spiegata attraverso questi modi, segni e simboli, il pensiero di un Bodhisattva non si fa intimorito, intorpidito o desolato, e la sua mente non trema, non è spaventato o terrorizzato, allora certamente quel Bodhisattva, quel Mahasattva, dovrebbe essere conosciuto come giunto al livello di un irreversibile Bodhisattva, per il fatto di non prendere posizione in alcunché.

L'OGGETTO, L'ASPETTO E LA DISTINZIONE PER I BASSI VERTICI

Perfetta Saggezza opposta a: Influenze della forma (rupam).

Inoltre, un Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, non dovrebbe dimorare nella forma, negli altri skandha, ecc. E perché? Perché la forma è vuota di forma. Ciò che è il vuoto della forma, quello non è forma; né il vuoto è diverso dalla forma; la forma stessa è vuota e il vuoto stesso è forma. E così è per gli altri skandha. Con questo metodo, un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, non dovrebbe dimorare nella forma o nel resto. E lo stesso metodo dovrebbe essere applicato agli altri dharmas: dall'occhio alle Sei perfezioni e ai Diciotto Buddhadharma, alle sillabe, alle singole espressioni, ai doppi enunciati, e agli enunciati separati, alle super-conoscenze, a tutte le concentrazioni e a tutte le porte Dharani; alla convinzione che forma, ecc. siano permanenti o impermanenti, agevoli o contorte, sé o non sé, calme o non calme, vuote o non vuote, segno o senza

segno, con desiderio o senza desiderio, isolate o non isolate; l'Essenza, la vera natura del Dharma, il Regno del Dharma, la Sequenza Fissa del Dharma e la Realtà limite.

Se un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza dimora nella forma, nella sensazione ecc., con una mente priva di abilità di mezzi e incline alla creazione di un io, allora egli procede nell'influenza formativa della forma e del resto, e non nella Perfezione di Saggezza. E perché? Perché, mentre procede nelle influenze della forma, un Bodhisattva non può acquisire la saggezza perfetta, né fare sforzi, o soddisfarla. Quando non realizza la Perfetta Saggezza, egli non può arrivare alla conoscenza di tutti i modi. E perché? Perché la forma non può essere afferrata. Ma la non appropriazione della forma è non-forma, a causa della vuotezza della sua originaria natura essenziale. E questo si applica a tutti i dharma, inclusa la stessa saggezza perfetta. È così che un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, dovrebbe riconoscere in tutti i dharma la loro essenziale vuotezza originaria. Dovrebbe relazionarsi con essi senza che nessuna percezione mentale sorga in lui. Questa è la sfera di concentrazione del Bodhisattva chiamata "La non appropriazione (nei confronti) di tutti i dharma", vasta, nobile e fissa all'infinito, a cui tutti i Discepoli e Pratyekabuddha non riescono ad arrivare, e nella quale non hanno alcun sostegno. Dimorando in questa sfera, un Bodhisattva avanzerà alla conoscenza di tutte le modalità. Ma anche la conoscenza di tutti i modi non può essere afferrata, a causa della vuotezza del soggetto e del resto.

L'OGGETTO, L'ASPETTO E LA DISTINZIONE PER I VERTICI MEDI

Perfetta Saggezza contraria ad un segno.

E perché? Perché la conoscenza di tutte le modalità non va colta attraverso un segno; poiché il segno è contaminazione. Che cos'è quindi il "segno"? Forma, sensazione e così via, sino ai limiti della Realtà, sono "segni", e tutti sono chiamati "contaminazione".

Se, ancora, la saggezza perfetta potesse essere colta attraverso un segno, allora Śrenika l'errante non avrebbe guadagnato fede in questa nostra religione e nella cognizione dell'Onniscienza. "Fede" qui significa credere nella Perfetta saggezza, con piena fiducia, con risolutezza, con deliberazione, con ponderazione, verifica, e tutto questo in assenza di qualsiasi segno. Così dovrebbe la Prajnaparamita essere assunta attraverso l'assenza di segni.

Quando Śrenika l'errante ebbe fede in quella cognizione dell'Onniscienza, egli vi entrò come seguace della fede su una cognizione con uno scopo limitato. Entrato in essa, non si impadronì della forma, né di altro skandha. E perché? Poiché tutti i dharma sono privi dei loro stessi segni, non c'era dharma di cui potesse impadronirsi, a causa del suo non preoccuparsi di un segno. E perché? Perché egli non afferrò quella cognizione come causa di raggiungimento e ricongiungimento, interiore o esteriore, cioè verso l'interno o verso l'esterno, o altrove. E perché? Perché egli non esaminò, non considerò oggettivamente quel dharma. E perché? Egli non riesaminò quella cognizione come forma interna, o come forma esterna, o come forma sia interna che esterna, o come qualcosa di diverso dalla forma, a causa del vuoto soggettivo-oggettivo. Secondo questo passo della Scrittura, Śrenika l'errante, dopo aver risolutamente creduto nella cognizione della Completa conoscenza, entrò come seguace della fede su una cognizione con una portata limitata; poi realizzò la vera natura dharmica della cognizione della Completa conoscenza, attraverso il suo non afferrarsi ad alcun dharma. Risoluto nella sua fede, non si impadronì di alcun dharma, sulla base del suo non badare ad alcun segno. Inoltre, lui comprese l'impossibilità di potersi attaccare ad un qualsiasi dharma, o di potersene liberare, a causa del fatto che nessun dharma può essere colto o abbandonato (data la vuotezza della sua natura originaria. N. mia.).

Egli fece ciò non pensando nemmeno al Nirvana. E perché? La non-appropriazione e il non-abbandono di tutti i dharma: questa è la Perfezione della Saggezza.

Questa è anche la Prajnaparamita di un Bodhisattva, andato al di là, che non è al di là, che non afferra la forma, né gli altri skandha, perché nessun dharma è stato incamerato. Né entra prematuramente nel Nirvana finale, cioè prima di aver adempiuto ai Voti e via dicendo, sino a

giungere ai poteri di un Tathagata, ai Quattro motivi della fiducia in se stessi, alle Quattro conoscenze analitiche e ai Diciotto Buddhadharmas. E perché? Perché tutti i dharmas, compresi i Buddhadharmas, non sono dharmas. In realtà non sono né dharmas né non-dharmas. Questa è la Perfezione della Saggezza di un Bodhisattva che non si è appropriato di alcun dharma.

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE DI ALTI VERTICI.

Perfetta Saggezza contraria a ciò che esiste.

Inoltre, un Bodhisattva che segue la Perfetta Saggezza, dovrebbe indagare cosa sia questa saggezza, di chi, come e per cui essa è. E se un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, medita su di essa come un dharma che non esiste e che non può essere afferrato, allora egli avanza senza errore nella Perfezione della Saggezza.

Sariputra: Quali sono i dharmas che non esistono e che non possono essere afferrati?

Subhuti: La Perfezione della Saggezza e le altre perfezioni, il Vuoto, gli skandha, l'essenza, ecc.: essi non esistono e non possono essere afferrati, sulla base dei diciotto tipi di Vuoto.

E se il pensiero di un Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita e che su di essa investiga e medita, rimane senza timore, né torpore, e se egli non trema, non è spaventato, né atterrito da questa esposizione, allora quel Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come non privo della Prajnaparamita (in armonia con essa).

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE RIGUARDO ALLA PICCOLA PAZIENZA

Bodhisattva, saggezza, illuminazione.

Sariputra: Per quale motivo un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come non privo di Perfetta Saggezza?

Subhuti: La forma, la sensazione, ecc. sono vuoti di forma, di sensazione, ecc.; essi sono vuoti dell'essere-proprio di forma, di sensazione, ecc.

Sariputra: Che cos'è dunque l'essere-proprio della forma e del resto?

Subhuti: La non-positività (il suo non-essere, la sua vuotezza. N. mia.), è l'essere-proprio della forma, ecc.

Con questo metodo si dovrebbe sapere che la forma, ecc., mancano dell'essere-in-sé di forma, ecc. Inoltre, la forma, ecc. non possiedono i segni di forma, ecc. Il segno in sé non possiede l'essere-in-sé di un segno, e il proprio essere non possiede il segno del proprio essere.

Sariputra: Un Bodhisattva che si addestra in questo, giungerà alla conoscenza di tutte le modalità?

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE PER LA MEDIA PAZIENZA

Subhuti: Lo farà. E perché? Perché tutti i dharmas sono non-nati e non procedono (verso alcuna direzione o appropriazione. N. mia.).

Sariputra: Per quale motivo tutti i dharmas sono non-nati e non procedono?

Subhuti: La forma è vuota dell'essere-in-sé della forma; quindi, non c'è nascita, né procedere. E così è per tutti i dharmas, fino a: il limite della Realtà.

È così che un Bodhisattva che si avvicina alla Perfetta Saggezza, si avvicina alla conoscenza di tutte le modalità. Avvicinandosi a questa conoscenza, egli ottiene la perfetta purezza del corpo, del pensiero e dei segni; nella misura in cui la ottiene, egli non produce pensieri congiunti ad avidità, odio, illusione, o di presunzione, cupidigia o cattive opinioni. Poiché non produce tali pensieri, egli non rinasce mai più nel ventre di una madre. Egli va da una Terra di Buddha all'altra, onora i Buddha, matura gli esseri e purifica il campo di Buddha. Fino al momento di raggiungere la piena

illuminazione, non è mai privato dei Buddha. È così, Sariputra, che un Bodhisattva si avvicina alla piena illuminazione.

CAPITOLO 9

IL SEGNO

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE PER LA PAZIENZA PROFONDA

Se, o Beato, un Bodhisattva, che non ha abilità nei mezzi, si addestra nella Perfezione di Saggezza, legandosi a forma, sensazione, ecc., o a qualsiasi idea sulla forma, ecc., permanente o impermanente, ecc., egli, così facendo, dimora in un segno, e non in Perfetta Saggezza.

Se un Bodhisattva che non ha abilità di mezzi, addestrandosi, pensa: "Io mi sto addestrandolo nella Prajnaparamita", e si attacca ad un fondamento oggettivo, seguendo quindi un segno (un dharma oggettivo. N. mia.); e allo stesso modo quando gli viene in mente che "Chi procede così, procede in Perfetta Saggezza e la sviluppa": questa, allora, dovrebbe essere conosciuta come la mancanza di abilità nei mezzi da parte di quel Bodhisattva.

Śāriputra: Per quale motivo ciò dovrebbe essere conosciuta come una sua mancanza di abilità nei mezzi?

Subhuti: Perché un tale Bodhisattva, quando si addestra così, insiste sulla forma, ecc., la percepisce, è intento ad essa e di conseguenza egli è soggetto all'influenza formativa degli skandha, ecc.

Così, egli non viene liberato dalla nascita, dal decadimento e dalla morte, dal dolore, dalla malattia, da lamento, tristezza e disperazione; non viene liberato dalla grande sofferenza.

E se un Bodhisattva non è nemmeno in grado di realizzare il livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, tantomeno può conoscere la piena illuminazione! Questo è impossibile. Quindi, un Bodhisattva, che si addestra nella Perfetta Saggezza in maniera erronea, dovrebbe essere conosciuta come non abile nei mezzi.

Śāriputra: Cosa dovrebbe essere conosciuta come "abilità di mezzi"?

Subhuti: Un Bodhisattva che avanza correttamente nella Perfezione della Saggezza, non insiste sulla forma, ecc., non la percepisce, non ne è intento. Egli non procede uniformandosi agli skandha ecc., né nel segno della forma, ecc., né nella convinzione che "la forma, ecc., è permanente, ecc." E perché? Perché la forma, a causa della vuotezza del suo essere, non viene riconosciuta, non esiste. È così che un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuta come dotato di abilità nei mezzi.

Un Bodhisattva che procede così nella Prajnaparamita, è in grado di conoscere la piena illuminazione.

Inoltre, un Bodhisattva non procede in Perfetta Saggezza, se si avvicina a qualsiasi dharma, o si allontana da esso; o si avvicina a entrambi e se ne allontana; oppure né si avvicina né non si avvicina ad essi.

Śāriputra: Per quale motivo un Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, non si accosta ad alcun dharma?

Subhuti: Perché l'essere-proprio della Perfezione di Saggezza non può essere appreso. E perché? Perché la saggezza perfetta ha l'inesistenza per il proprio essere-in-sé (poiché è l'emanazione della non-mente, del Vuoto. N. mia.). In questo modo, un Bodhisattva non si avvicina all'idea: "Io mi sto addestrandolo nella Perfezione di Saggezza", o all'idea: "Io non mi sto addestrandolo in essa", o: "Io mi addestro e non mi addestro", oppure: "Né mi addestro, né non mi addestro". E perché? Perché egli si è avvicinato ai dharmas come privi di esistenza nel loro essere-in-sé, e quindi non se n'è appropriato. Se il pensiero di un Bodhisattva, che sta procedendo in questo modo nella Prajnaparamita, non diventa impaurito o irrigidito, non trema, non è spaventato o terrorizzato, allora bisogna desumerne che quel Bodhisattva è vicino alla conoscenza di tutte le modalità.

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE PER I PIÙ ALTI DHARMA MONDANI PICCOLI
C'è un'intuizione del Bodhisattva, chiamata "la non-genesì dell'essere-in-sé di tutti i dharma", vasta, nobile e ferma all'infinito, che nessun Discepolo o Pratyekabuddha può rivendicare. Quando dimora in questa intuizione concentrata, un Bodhisattva ottiene rapidamente la piena illuminazione.

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE PER I PIÙ ALTI DHARMA MONDANI MEDI

Il Bodhisattva e la sua predizione.

Questo Bodhisattva è stato sicuramente predetto dai Tathagata del passato. Anche quei Tathagata, che proprio ora esistono in questo mondo, predicano anche l'illuminazione di un tale Bodhisattva. Chi dimora in queste concentrazioni, in queste intuizioni, tuttavia non le esamina. Non pensa riguardo ad alcuna concentrazione: "Io sono concentrato", "Entrerò nella concentrazione", "Sono entrato in concentrazione", "Sto entrando nella concentrazione". Tutte queste discriminazioni, il Bodhisattva non le ha, non arriva ad averle, né tantomeno si attacca ad esse.

OGGETTO, ASPETTO E DISTINZIONE PER I PIÙ ALTI DHARMA MONDANI FORTI

Śāriputra: Può essere definito Bodhisattva, colui che si è fermato in queste concentrazioni, uno predestinato all'illuminazione dai Tathagata?

Subhuti: No davvero, Śāriputra. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non è una cosa, la concentrazione un'altra, e il Bodhisattva un'altra ancora. Il Bodhisattva è precisamente la concentrazione (l'unificazione della Mente. N. mia.); e la concentrazione è precisamente il Bodhisattva. E sia il Bodhisattva che la concentrazione sono identici a Prajnaparamita.

Śāriputra: Se la concentrazione non è una cosa e il Bodhisattva un'altra, e se la concentrazione è precisamente il Bodhisattva e il Bodhisattva precisamente la concentrazione, a causa dell'uniformità di tutti i dharma, è allora possibile mostrare qualcuna di queste concentrazioni?

Subhuti: In effetti, no.

Śāriputra: E ancora, quel figlio di buona famiglia, percepisce qualcuna di queste concentrazioni?

Subhuti: No, Śāriputra.

Śāriputra: Come mai non le percepisce?

Subhuti: Dal momento che non le discrimina.

Śāriputra: Come fa a non discriminarle?

Subhuti: Perché nessun dharma esiste. È in questo modo che il Bodhisattva non percepisce nessuna di queste concentrazioni.

Śāriputra: Come mai non le percepisce?

Subhuti: A causa della non-discriminazione di qualsiasi di queste concentrazioni.

IL COLLEGAMENTO CON LE DISCRIMINAZIONI IN GENERALE

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto da te, che ho dichiarato essere il primo di coloro che dimorano nella pace. È in tal modo che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza e nelle altre perfezioni, nei trentasette Dharma che fungono da ali all'illuminazione, e così via, fino ai diciotto Dharma speciali di un Buddha.

Śāriputra: Quando si addestra in questo modo, un Bodhisattva si addestra nella Prajnaparamita?

Il Beato: Così fa, e questo perché non apprende tutto ciò come una base.

Śāriputra: Che cosa non apprende?

Il Beato: Egli non apprende (non si attacca a) un sé, o un essere, uno che vede, gli skandha, gli elementi, la sofferenza, l'origine, l'arresto, il Sentiero, il triplice mondo, l'illimitato, gli assorb. meditativi, le conquiste senza-forma, i pilastri della Consapevolezza, ecc.; o i Buddhadharma, Colui che supera la corrente, e così via, fino ad arrivare al Buddha: e tutto ciò a causa dell'assoluta purezza di questi dharma.

Śāriputra: Che cos'è allora quella purezza?

Il Beato: Con "purezza" si intende il non-prodotto, il non-manifestato, il non-determinabile, il senza-sforzo.

L'OGGETTO

L'IGNORANZA

Tutto è ignoranza.

Śāriputra: Quando si addestra così, in quali dharma un Bodhisattva lo fa?

Il Beato: Egli non si addestra affatto in alcun dharma. E perché? Perché questi dharma non esistono come (invece) la gente sciocca e comune, è solita supporre.

Śāriputra: In che modo, allora, essi non esistono?

Il Beato: Non esistono nel modo in cui le persone sciocche sono solite immaginare questi dharma.

Śāriputra: In che modo allora esistono?

Il Beato: I dharma sono vuoti, cioè, fondamentalmente, non esistono. E quindi, poiché non esistono se non per ignoranza, essi sono chiamati "il risultato dell'ignoranza".

SKANDHA, FORMA, ECC.

Śāriputra: Per quale motivo, ciò che non esiste se non per ignoranza, viene chiamato "risultato dell'ignoranza"?

Il Beato: Forma, sensazione ecc., non esistono, a causa dei diciotto tipi di Vuoto.

L'INSEDIARSI IN NOME E FORMA

Ma le persone sciocche si sono stabilite nell'ignoranza e nella brama. Esse hanno costruito dharma dalla loro ignoranza e desiderio, si sono insediate in questi risultati di ignoranza e brama, sono divenute attaccate ai due estremi di esistenza e non-esistenza, benché entrambi questi estremi non possano essere né conosciuti, né visti (perché non esistono. N. mia.). E dopo aver costruito questi dharma, che comunque non esistono, queste persone si sono stabilite in essi, attaccandosi a nome e forma, e via dicendo, fino ai Buddhadharma.

L'ATTACCAMENTO AI DUE ESTREMI

Dopo essersi stabilite nei dharma, attaccate ad essi, queste persone illuse costruiscono i due estremi che, ancora, non esistono, e che, di conseguenza non conoscono né vedono. Che cosa non conoscono, né vedono? Forma, sensazione, e così via, fino ad arrivare ai Buddhadharma.

Per questo motivo esse vengono chiamate "folli, insane".

NON-COGNIZIONE DI CONTAMINAZIONE E PURIFICAZIONE

Condizionate dalla propria ignoranza e brama, le persone sciocche non realizzano la falsità, la vacuità, l'inesistenza dei loro pensieri, come: "La forma è contaminata", o "La forma è purificata". Esse non riusciranno a progredire nella Prajnaparamita, rimanendo bloccate. Dove? Nel triplo mondo e nei dharma del Discepolo o del Pratyekabuddha.

MANCATO STABILIRSI NEL RETTO SENTIERO.

Esse non hanno fede. In cosa non hanno fiducia? Nella dottrina del Vuoto di forma e del resto, sino ad arrivare a: "Quella illuminazione è vuota di illuminazione". Non sono salde. In cosa non lo sono? Nella Perfezione del Dare, e via dicendo, sino ai Buddhadharmas. Per questi motivi, queste persone sciocche sono chiamate "folli". Esse si sono attaccate, si sono stabilite. In che cosa? In "forma, sensazione", ecc. sino a "illuminazione" (da esse intesa come concetto oggettivo. N. mia.).

Śāriputra: Quando si addestra in questo modo, è un Bodhisattva addestrato in Perfetta Saggezza, e andrà egli alla conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: Un Bodhisattva, che erroneamente avanza in questo modo, non si addestra alla Perfezione della Saggezza, e non andrà alla conoscenza di tutte le modalità.

Qui, Sariputra, un Bodhisattva, inesperto nei mezzi, costruisce (oggettivamente) una Perfezione di Saggezza, e si stabilisce in essa. Egli costruisce (oggettivamente, illusoriamente. N. mia.) le altre perfezioni, tutti i dharma e la conoscenza di tutti i modi. In quel caso un Bodhisattva non è addestrato nella Prajnaparamita, e non andrà alla conoscenza di tutte le modalità.

Śāriputra: Quindi, un Bodhisattva, che è addestrato in questo modo, non è addestrato nella Perfezione di Saggezza (ma in una sua contraffazione. N. mia.), e non andrà alla conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Così è, Śāriputra.

SENZA UNA BASE

Śāriputra: Come deve, allora, un Bodhisattva addestrarsi in Perfetta Saggezza, in modo da procedere alla conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Quando un Bodhisattva avanza nella Prajnaparamita, non apprende, né riesamina la Perfezione di Saggezza; così addestrandosi, egli perverrà alla conoscenza di tutti i modi, in conseguenza del suo non-apprendimento. Con la medesima disposizione d'animo, egli dovrebbe procedere nelle altre perfezioni, senza apprendere, afferrare o riesaminare in maniera oggettiva, né l'illuminazione, né la conoscenza di tutti i modi.

SÉ, ECC.

Śāriputra: In conseguenza del non-apprendimento di cosa, egli raggiunge questo risultato?

Il Beato: Egli non apprende o rivede un sé, a causa della sua assoluta purezza (a causa del suo non-essere. N. mia.).

PUREZZA IN RELAZIONE ALLA PRODUZIONE, ECC.

Il non-produrre, il non-manifestare, il non-interferire: ciò è purezza.

OGGETTO E ANTIDOTI

CIRCA L'ACCUMULO COME ENTITÀ

Chi non è esperto nei mezzi, costruisce forma, ecc., sino a coscienza;

CIRCA LE SFERE DI SENSO COME ENTITÀ

occhio, ecc., sino a: mente; forma, ecc., sino a: dharma;

CIRCA GLI ELEMENTI COME ENTITÀ

elemento-occhio, elemento-forma, elemento-coscienza-occhio; ecc., sino a: elemento-mente, elemento-mente-oggetti, elemento-mente-coscienza;

CIRCA I COLLEGAMENTI DELLA COPRODUZIONE COME ENTITÀ

ignoranza, ecc., sino a: decadenza e morte;

SUL VUOTO COME ENTITÀ

i diciotto tipi di Vuoto;

RIGUARDO LE PERFEZIONI COME ENTITÀ

le Sei Perfezioni;

SUL PERCORSO DELLA VISIONE

i trentasette dharma, che sono le ali dell'illuminazione;

SUL PERCORSO DI SVILUPPO

gli assorb. meditativi, le super-conoscenze, le conquiste illimitate e senza forma;

SUL PERCORSO DEGLI ADEPTI

i dieci poteri di un Tathagata, ecc., sino a: la conoscenza di tutti i modi.

IL PRIMO SOGGETTO, RIFERENDOSI AD ESSO COME ENTITÀ SOSTANZIALE

RIGUARDO AL SÉ COME REALTÀ INDIPENDENTE

(Il Bodhisattva) non arriva a un sé, o un essere, un'anima, una persona, o ad una personalità, un individuo, un uomo, un giovane, uno che fa, uno che sa, uno che vede. E perché? Perché, assolutamente, un sé non esiste e non può essere colto.

RIGUARDO AL SÉ COME UNITÀ

Inoltre, egli non arriva alla forma, ecc., sino a: coscienza;

RIGUARDO AL SÉ COME CAUSA

occhio, ecc., sino a: mente; forma, ecc., sino a: dharma;

RIGUARDO AL SÉ COME SPETTATORE

occhio, forma, coscienza oculare, ecc.;

RIGUARDO AL SÉ COME MOTIVO DI CORRUZIONI
co-produzione condizionata;

RIGUARDO AL SÉ COME CONTENENTE IL PERCORSO DELLA VISIONE
le sante verità;

RIGUARDO AL SÉ COME MOTIVO DEL PERCORSO DI SVILUPPO
Le otto liberazioni, il raggiungimento delle nove stazioni successive;

L'IO COME FONDAZIONE DELLO STATO DELL'UNO

RIGUARDO AL SÉ COME FONDAZIONE DELLO STATO DELL'UNO DI CHI HA
RAGGIUNTO L'OBIETTIVO FINALE
i dieci poteri, ecc., sino a: la conoscenza di tutti i modi. In che modo egli non arriva ad essi (cioè, non li discrimina e quindi non ne fa una base. N. mia.)? Attraverso la loro connessione col sé. E perché? Su conto dell'assoluta purezza di sé (Nel Sunyata non vi sono forme riconoscibili come tali. N. mia.).

CAPITOLO 10

COME UN'ILLUSIONE

Tutto è illusione.

IL SECONDO SOGGETTO, RIFERENDOSI AD ESSO COME AD UNA NORMALE ENTITÀ

IL CONCETTO DEGLI SKANDHA

Subhuti: Se, o Beato, qualcuno dovesse chiedere: arriverà quest'uomo illusorio alla conoscenza di tutte le modalità, raggiungerà la conoscenza di tutti i modi dopo che si è addestrato in Perfetta Saggezza e nelle altre pratiche sane, fino alla conoscenza di tutti i modi, e come dovrebbe uno spiegare ciò?

Il Beato: Ti farò una contro domanda, alla quale puoi rispondere come meglio credi. Che cosa pensi, Subhuti: è la forma, la sensazione ecc., una cosa e l'illusione un'altra?

Subhuti: No, Beato.

IL CONCETTO DEI CAMPI DEI SENSI

Il Beato: E questo, ti chiedo, vale non solo per gli skandha, ma anche per i campi sensoriali,

IL CONCETTO DEGLI ELEMENTI

gli elementi, i sei tipi di contatto, i diciotto tipi di sentimento, i sei elementi fisici,

IL CONCETTO DI COPRODUZIONE CONDIZIONATA

i legami della Co-produzione condizionata,

IL CONCETTO DI PURIFICAZIONE

le 37 Ali dell'illuminazione,

IL CONCETTO DEL PERCORSO DELLA VISIONE

le concentrazioni sul Vuoto, il Senza Segno e il Senza desideri,

IL CONCETTO DEL PERCORSO DELLO SVILUPPO

i Jhana e le Conquiste senza forma,

IL CONCETTO DI PERCORSO DISTINTIVO

i 18 tipi di Vuoto,

IL CONCETTO DEL PERCORSO DEGLI ADEPTI

i dieci poteri, i 18 dharma speciali di un Buddha e l'illuminazione in sé?

Subhuti: Sì, è come tu dici, o Beato. Non è l'illusione una cosa, e la forma un'altra. Ma la forma stessa è illusione, l'illusione stessa è forma. Ed è così per tutti gli altri dharma.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: c'è una produzione o un arresto dell'illusione?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: C'è una contaminazione o una purificazione dell'illusione?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: ciò che è senza produzione o arresto, senza contaminazione o purificazione: può questo addestrare se stesso nella Perfezione della Saggezza o nelle altre perfezioni, e può questo andare avanti sino all'onniscienza, può questo raggiungere la conoscenza di tutti i modi?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si può, attraverso ciò che è semplicemente una nozione, denominazione, concetto, espressione convenzionale, cogliere la produzione o l'arresto, la contaminazione o la purificazione dei cinque bramosi skandha?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: È così che un Bodhisattva, dopo essersi addestrato alla Perfezione di Saggezza, giunge alla conoscenza di tutti i modi, in conseguenza del fatto che non c'è nulla che possa essere appreso.

Subhuti: Quindi, un Bodhisattva che si addestra nella Prajnaparamita, dovrebbe addestrarsi per la piena illuminazione proprio come fosse un uomo illusorio. E perché? Perché lui, o meglio i cinque bramosi skandha, dovrebbero essere conosciuti come illusori.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: i cinque bramosi skandha, dopo che si sono formati nella Perfetta Saggezza, arrivano alla conoscenza di tutte le modalità?

Subhuti: No, Beato. E perché? Perché i cinque bramosi skandha sono privi di un essere-in-sé.

I cinque skandha sono simili a un sogno. Un sogno non può essere appreso, poiché il suo stesso essere non esiste; e allo stesso modo i cinque skandha non possono essere afferrati, a causa della non-esistenza del loro essere-in-sé.

Il Beato: Cosa ne pensi, Subhuti: potrebbero i cinque skandha, dopo che si sono addestrati nella Perfetta Saggezza, arrivare alla conoscenza di tutti i modi, pur essendo essi simili a un'eco, a un'apparizione, a una creazione magica, a un'immagine della luna riflessa sull'acqua?

Subhuti: No, Beato. E perché? Perché l'essere-in-sé di un'eco, di un'apparizione, di una creazione magica, di un'immagine riflessa, è inesistente; e lo stesso si può affermare dei cinque skandha, a causa dell'inesistenza del loro essere-in-sé, il quale non può essere afferrato. E la forma è come un'illusione, e così è per gli altri skandha, e allo stesso modo, per tutti i dharma. Se, quando ciò viene insegnato, un Bodhisattva non diventa intimidito o intorpidito (nella propria mente. N. mia.), non ha rimpianti, non trema, non è spaventato o terrorizzato, allora si dovrebbe sapere che egli arriverà all'onniscienza e raggiungerà la conoscenza di tutte le modalità.

ABILITÀ DI MEZZI, IL PRIMO AIUTO

Subhuti: Non saranno, i Bodhisattva che sono appena saliti sul veicolo, intimiditi, apatici e dispiaciuti, sentendo questa esposizione? Non tremeranno, non cadranno nello sgomento, non si spaventeranno?

Il Beato: Tremeranno, ecc., se, da poco saliti sul veicolo, procedono nella Perfezione della Saggezza mentre sono ancora inesperti nei mezzi, o se non sono nelle mani di un buon amico spirituale.

Subhuti: Che cos'è, di un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, l'abilità nei mezzi, che gli permette di non avere paura?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva, per mezzo di un pensiero associato con la conoscenza di tutti i modi, contempla la forma come impermanente, malsana, ecc., sino a: senza desideri; e così anche gli altri skandha; eppure, egli non coglie, non si attacca, ad alcun fatto reale. Ciò dovrebbe essere conosciuto come l'abilità di mezzi di un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita. Inoltre, un Bodhisattva, attraverso le attenzioni associate alla conoscenza di tutte le modalità, manifesta il Dharma, senza prendere nulla come base. Questa è la sua Perfezione del Dare (Dana). La sua Perfezione della Moralità (Sila), consiste nel fatto che egli rimane intatto, incontaminato da quelle stesse attenzioni; la sua Perfezione della Pazienza (Ksanti), sta nella capacità di sopportare quelle stesse attenzioni, la sua disponibilità a trovarvi piacere, la sua capacità di contemplarle; la sua Perfezione del Vigore (Virya) consiste nel non-abbandono di quelle stesse attenzioni; la sua Perfezione di Concentrazione (Dhyana), in quanto egli non dà opportunità alle attenzioni del livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, o a qualsiasi altro dharma dannoso. È così che un Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, non avrà paura.

Inoltre, un Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, contempla il fatto che la forma, ecc., non sia vuota della vacuità (della forma, ecc.), ma quella forma, ecc., è già in sé solo vacuità, e la vacuità stessa è solo forma, ecc. Questa è la Prajnaparamita del Bodhisattva.

È così che il Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, non avrà paura.

IL BUON AMICO SPIRITUALE, IL SECONDO AIUTO

Il buon amico.

Subhuti: Chi sono allora i Buoni Amici di un Bodhisattva, con l'aiuto dei quali, quando l'avrà ricevuto, egli non avrà paura di sentire questa esposizione della Prajnaparamita?

Il Beato: Qui, i buoni amici di un Bodhisattva, sono quelli che gli dimostrano che "la forma, ecc., è impermanente ecc.", senza prendere nulla come base. Egli non dedica però le sane radici che trae da tali insegnamenti, al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, ma a nient'altro che alla conoscenza di tutte le modalità. Questi sono i buoni amici di un Bodhisattva che lo aiutano a rimanere senza paura.

Subhuti: Come mai un Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, diventando inesperto nei mezzi, si mette nelle mani del Cattivo Amico, e si spaventa quando sente questa esposizione della Prajnaparamita?

Il Beato: Qui un Bodhisattva, dopo aver lasciato le attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi, sviluppa la Perfezione della Saggezza, la raggiunge (in senso oggettivo. N. mia.) e se la immagina. E così per le altre perfezioni. E ancora, un Bodhisattva, che avanza in Perfetta Saggezza, lascia dietro di sé le attenzioni legate alla conoscenza di tutti i modi, e poi si preoccupa del fatto che

“La forma, ecc., è vuota di soggetto” (e così per tutti i 18 tipi di vuoto); ma arriva a quel vuoto, ci pensa, in quanto assume una base oggettiva.

Subhuti: Come è possibile che un Bodhisattva venga preso, trattenuto da un Cattivo Amico, e che di conseguenza, diventi impaurito quando sente questa esposizione sulla Prajnāparamitā?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva è dissuaso dalla Perfetta Saggezza con parole del tipo: “Non ci si dovrebbe addestrare in questo! Ciò non è stato insegnato dai Tathagata; è mera poesia fatta da poeti, e uno non dovrebbe ascoltarla, impararla o studiarla, tenerla a mente, predicarla, averne cura o dimostrarla agli altri!” Questo è ciò che fanno i Cattivi Amici ad un Bodhisattva.

Inoltre, qualcuno è un Cattivo Amico per un Bodhisattva se non gli fa notare gli atti di Mara, non gli descrive le colpe di Mara. Qui Mara si avvicina al Bodhisattva nelle vesti di un Buddha e lo dissuade dalle Sei Perfezioni, con le parole: “Perché tu, figlio di buona famiglia, sviluppi la Perfezione della Saggezza, e le altre Paramitā?”

Oppure Mara, il male per eccellenza, sotto le spoglie del Buddha, esporrà, rivelerà, analizzerà, amplierà e illuminerà le scritture associate al livello di Discepolo, cioè i Discorsi, Discorsi in prosa e versi mescolati, Predizioni, Versetti, Riassunti, Origini, Così è stato detto, Storie di nascita, Testi Ampliati, Meraviglie, Racconti ed Esposizioni.

Oppure Mara, il Maligno, potrebbe avvicinarsi al Bodhisattva e dirgli: “Tu, figlio di buona famiglia, non hai mai avuto il pensiero dell'illuminazione, né sei irreversibile, né potrai conoscere la piena illuminazione”.

Oppure Mara, il maligno, potrebbe avvicinarsi al Bodhisattva sotto le spoglie del Buddha, e dirgli: “L'occhio, figlio di buona famiglia, l'orecchio, e tutto fino al Buddha-dharma: tutto ciò è vuoto di un sé e di ciò che appartiene ad un sé. Cosa puoi fare per conoscere la piena illuminazione?”

Oppure Mara, può avvicinarsi al Bodhisattva sotto le spoglie di un Pratyekabuddha, e dirgli: “Vacua, o figlio di buona famiglia, è ciascuna delle dieci direzioni di Buddha, di Bodhisattva e Discepoli, e non contiene Buddha, né illuminazione, né Bodhisattva e nessun Discepolo”.

Oppure Mara, si avvicina al Bodhisattva sotto le sembianze di uno Sravaka, lo dissuade dalle attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi e lo istruisce e ammonisce nelle attenzioni associate ai Discepoli e ai Pratyekabuddha.

Oppure Mara, il maligno, sotto le spoglie del suo precettore o maestro, può dissuadere il Bodhisattva dalla Via di un Bodhisattva e dalle attenzioni associate con la conoscenza di tutti i modi. Per quanto riguarda le applicazioni di Consapevolezza, i Retti sforzi, ecc., fino a: i sentieri, riguardo al Vuoto, il Senza Segno, e il Senza desideri, lo ammonirà: "Dopo che avrai realizzato questi dharma, dovresti realizzare il livello di un Discepolo. Cosa c'è per te nel conoscere la massima, giusta e perfetta illuminazione?"

Oppure Mara può avvicinarsi al Bodhisattva nelle vesti di suo padre o di sua madre, dicendogli: "Vieni, figlio di buona famiglia, e fa' sforzi per ottenere la realizzazione del frutto di Colui che supera la corrente, ecc., fino a: il frutto di un Arhat! Cosa c'è per te nel conoscere la completa illuminazione, se, per il bene di essa devi, per innumerevoli eoni, vagare nel Samsara, e sperimentare il taglio di mani e piedi?"

O, infine, Mara può avvicinarsi al Bodhisattva in veste di monaco, e spiegargli: “La forma è impermanente e malsana, il non-sé”, ecc., e così per tutti i dharma, fino al Buddhadharmā, ma assumendo una base oggettiva. Uno che non indica o descrive tali atti di Mara, dovrebbe essere conosciuto come un Cattivo Amico e, una volta riconosciuto come tale, dovrebbe essere evitato.

CAPITOLO 11

SIMILI

COSA DIVENTARE

Il significato di "Essere-di-Bodhi".

Il lignaggio o la fonte del progresso.

IL LIGNAGGIO IN QUANTO TALE

Subhuti: Un Bodhisattva è appunto chiamato "Bodhisattva". Cosa si intende con quella parola?

Il Beato: Nulla di reale è inteso con la parola "Bodhisattva". E perché? Qualcosa di non-prodotto è l'illuminazione; qualcosa di non-prodotto è un essere: e quindi, non c'è traccia di illuminazione o di un essere, ovunque. Ecco perché la parola "essere-di-Bodhi" non significa nulla di reale. Ciò che si intende con la parola "Bodhisattva", non esiste, non può essere afferrato;

COME FONTE DI FERVORE

proprio come nello spazio, la traccia di un uccello non esiste e non può essere afferrata; o come la traccia di un sogno, un'illusione, un miraggio, un'eco, un'immagine, un riflesso della luna nell'acqua, un villaggio dei Gandharva, oppure una creazione magica, non esistono e non possono essere afferrati;

COME LA FONTE DEI VERTICI

proprio come la traccia del limite della Realtà, dell'Essenza, della Non-Falsità, inalterata Essenza, l'elemento del Dharma, l'ordine stabilito del Dharma, la sequenza fissa del Dharma, la Verità: tutti questi non esistono, e ad essi non ci si può afferrare.

COME FONTE DELLA PAZIENZA

Nessuna entità corrispondente a un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, esiste, o si può ottenere, non più di quanto esista o possa trovarsi sulle tracce della forma, ecc. di un uomo illusorio;

COME FONTE DEI PIÙ ALTI DHARMA MONDANI

non più di quanto esiste o può essere ottenuto presso l'entità che corrisponde alla forma, ecc., di un uomo illusorio che percorra le diciotto specie di Vuoto, nelle perfezioni, nelle applicazioni della consapevolezza, e via dicendo, fino ai Buddhadharmas;

COME FONTE DEL PERCORSO DELLA VISIONE

non più di quanto esista o si possa ottenere, riguardo al Tathagata, un'entità che corrisponde alla sua forma, ecc.; e non più di quanto esiste o può essere ottenuto in un'entità corrispondente alla forma, sensazione, ecc., di un Tathagata che procede sulle ali dell'illuminazione, nei poteri, ecc., fino a: nei Buddhadharmas.

Un'entità corrispondente alla parola "Bodhisattva", non esiste; così come nessuna traccia dell'elemento incondizionato esiste, o può essere appresa nell'elemento condizionato, o viceversa;

COME FONTE DEL PERCORSO DI SVILUPPO

proprio come ciò che si intende con parole come "Non produzione, Non-arrestato, l'Imperfetto, l'Immanifestato, l'Infondato, l'Incontaminazione, La non-purificazione": tutto ciò non esiste e ad esso non si può arrivare. E perché? Perché questo si intende con le parole "produzione, arresto, effettuato, manifestato, base, contaminazione e purificazione", che non esistono e non possono (quindi) essere apprese, afferrate. Nessuna traccia di un'entità reale corrispondente a un Bodhisattva esiste o può essere appresa, così come nessuna traccia del segno della forma, ecc., esiste, o si può raggiungere, a causa del loro assoluto isolamento; così come nessuna traccia del segno delle applicazioni della consapevolezza, ecc., fino a: dei Buddhadharma, esiste o può essere afferrata, a causa della loro assoluta purezza; così come nella purezza nessuna traccia di sé, di un essere, di un'anima, ecc. sino a: di colui che vede, esiste o può essere appresa, per causa del fatto che il sé e i suoi equivalenti, non hanno esistenza reale.

COME FONTE DEGLI ANTIDOTI

Nessuna traccia di un Bodhisattva realmente esistente, può essere trovata: proprio come quando il disco del sole è sorto sopra l'orizzonte, nessuna traccia della precedente oscurità può essere scorta o raggiunta;

LA FONTE DELL'ABBANDONO DEGLI STATI DANNOSI

proprio come quando, alla fine di un eone, la conflagrazione universale ha bruciato tutto, allo stesso modo non si trova, né si raggiunge alcuna traccia di dharma condizionato;

LA DISCRIMINAZIONE COME FONTE DI ABBANDONO, TRA ANTIDOTI E STATI NOCIVI

proprio come, per quanto riguarda il Tathagata, non c'è traccia di immoralità trovata o raggiunta nel suo Sila, né traccia di distrazione nella sua concentrazione, né alcuna traccia di stupidità nella sua saggezza, né traccia di mancanza nella sua emancipazione, né nessuna traccia di mancanza di visione e di cognizione di emancipazione nella sua visione e cognizione di emancipazione.

COME FONTE DI SAGGEZZA E COMPASSIONE

Un'entità reale corrispondente alla parola "Bodhisattva", non esiste e non può essere appresa, afferrata, proprio come non si può trovare o arrivare alla traccia della luce del sole e della luna;

COME FONTE DELLE VIRTÙ DI UN Bodhisattva, NON CONDIVISE CON I DISCEPOLI o alla traccia dello splendore dei pianeti e delle costellazioni, dei gioielli o di un lampo di luce;

COME FONTE DELLE AZIONI SUCCESSIVE PER IL BENESSERE DI ALTRI dello splendore degli Dèi (dai Quattro Grandi Re ai più Alti Dèi) e dei Bodhisattva;

COME FONTE DELL'AZIONE DELLA COGNIZIONE CHE FUNZIONA SENZA ALCUNO SFORZO

o dello splendore del Tathagata. E perché? Perché lì, Subhuti: cos'è l'illuminazione, cos'è il Bodhisattva, e quali sono le "tracce", i segni del Bodhisattva? Tutti questi dharma non sono né congiunti né disgiunti, immateriali, indefinibili, senza resistenza, con un solo segno, cioè senza segno. Un Bodhisattva dovrebbe quindi essere addestrato al non-attaccamento a tutti i dharma e alla loro irrealtà, nel senso che non li costruisce, né li discrimina. Inoltre, egli dovrebbe comprendere tutti i dharma.

I supporti oggettivi.

(Classi di Dharma)

L'OGGETTO IN GENERALE

Subhuti: Cosa sono tutti i dharma? E come dovrebbe essere addestrato, un Bodhisattva, nella loro irrealtà? Come dovrebbe egli comprendere tutti i dharma?

Il Beato: Tutti-i-dharma sono i seguenti: salutare, non salutare e indeterminato; mondano e sovramondano; con deflussi e senza deflussi; condizionato e incondizionato; comune e non comune. Questi sono chiamati tutti-i-dharma (le diecimila cose. N. mia.).

Un Bodhisattva dovrebbe essere addestrato nel loro non-essere. Questi sono tutti i dharma che un Bodhisattva dovrebbe comprendere:

SANI DHARMA MONDANI

I dharma mondani sani sono: onorare il padre e la madre, gli eremiti, i bramini, e gli anziani della famiglia. La Fondazione di Opere Meritorie, consistente nel Dare, nella Moralità, nello Sviluppo (meditativo), (quello) connesso al Servizio, quello derivato dai doni materiali dati, con fede, al Tathagata. I Dieci Salutari Sentieri dell'Azione. Le nove Percezioni mondane, cioè la percezione di un cadavere gonfio, un cadavere parlato, un cadavere purulento, un cadavere sanguinante, un cadavere scolorito, un cadavere mutilato, un cadavere sparso, le ossa, un cadavere bruciato. Le quattro Meditazioni mondane, le quattro Sante Illimitate, le quattro Conquiste senza forma, le cinque Super-conoscenze. I dieci Ricordi mondani, cioè il ricordo del Buddha, del Dharma, del Sangha, della moralità, della rinuncia, degli Dèi, del respiro, di ciò che riguarda il corpo, dell'agitazione, della morte. Questi sono chiamati "sani dharma mondani."

DHARMA MONDIANI NON SANI

I dharma mondani dannosi sono: Le dieci vie dell'azione dannosa, cioè: togliere la vita, prendere ciò che non viene dato, cattiva condotta sessuale, discorsi falsi, calunnie, discorsi aspri, discorsi frivoli, cupidigia, cattiva volontà e opinioni sbagliate. Rabbia, inimicizia, disprezzo geloso, contenzioso, danno, invidia, meschinità, presunzione, falso orgoglio.

DHARMA INDETERMINATI

I dharma indeterminati sono: atti indeterminati del corpo, della parola e mente; i quattro grandi elementi indeterminati, i cinque dominanti indeterminati, i sei campi sensoriali indeterminati, le quattro indeterminate conquiste senza forma, gli skandha indeterminati, gli elementi indeterminati, i campi sensoriali indeterminati e tutto il risultato karmico.

DHARMA MONDANI (SANI)

I dharma mondani sono: i cinque skandha, i dodici campi sensoriali, i diciotto elementi, i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, i quattro jhana, i quattro santi illimitati, le quattro conquiste senza forma, le cinque super-conoscenze, e, ad eccezione dei dharma sovramondani, qualsiasi altro dharma mondano ci sia.

DHARMA SOVRAMONDANI

I dharma sovramondani sono: le Quattro applicazioni della consapevolezza, i Quattro retti sforzi, le Quattro basi del potere psichico, i Cinque dominanti, i Cinque poteri, le Sette membra dell'illuminazione, il santo Ottuplice sentiero. Le Tre porte della liberazione, cioè il Vuoto, l'Assenza di segni, l'Assenza di desideri. La dominante di "Arriverò a capire il non ancora compreso", la dominante dell'intelletto, la dominante di chi ha capito. La concentrazione con il pensiero corretto e discorsivo; la concentrazione senza pensiero corretto e solo col pensiero discorsivo; la concentrazione senza pensiero corretto o pensiero discorsivo.

Conoscenza, Liberazione, Consapevolezza, Piena consapevolezza, Saggia attenzione. Le Otto liberazioni, i Nove conseguimenti di gradi successivi, i Diciotto tipi di vuoto. I Dieci poteri di un Tathagata, i Quattro fondamenti della fiducia in se stessi, le Quattro conoscenze analitiche, la Grande cordialità, la Grande compassione, i Diciotto dharma speciali di un Buddha.

DHARMA CON DEFLUSSI

I dharma con deflussi sono: I Cinque skandha, i Dodici campi dei sensi, i Diciotto elementi, i Quattro jhana, i Quattro santi Illimitati, le Quattro conquiste senza forma, le Cinque super-conoscenze.

DHARMA SENZA DEFLUSSI

I dharma senza deflussi sono: Le Quattro applicazioni della consapevolezza, i Quattro giusti sforzi, le Quattro basi del potere psichico, i Cinque dominanti, i Cinque poteri, i Sette fattori dell'illuminazione, il santo Ottuplice sentiero. Le Quattro sante verità, i Quattro jhana, le Otto liberazioni, i Nove conseguimenti di gradi successivi, le Tre porte della liberazione, cioè il Vuoto, il senza Segno, il senza desiderio. I Dieci poteri di un Tathagata, le Quattro basi della fiducia in se stessi, le Quattro conoscenze analitiche, la Grande cordialità, la grande Compassione, i Diciotto speciali dharma di un Buddha.

DHARMA CONDIZIONATI

I dharma condizionati sono: il mondo del desiderio sensoriale, il mondo della forma, il mondo del senza-forma. E anche tutti gli altri dharma inclusi nell'elemento condizionato, cioè: le 37 ali dell'illuminazione, ecc.

DHARMA INCONDIZIONATI

I dharma incondizionati sono: ciò di cui non c'è né produzione, né scomparsa o alterazione. Estinzione dell'avidità, dell'odio e dell'illusione. Talità, non falsità, Talità inalterata, la vera natura del Dharma, l'elemento del Dharma, l'ordine stabilito del Dharma, la sequenza fissa del Dharma, l'elemento impensabile, il limite della Realtà.

DHARMA COMUNI

I dharma comuni sono: i quattro jhana, i quattro santi illimitati, le quattro conquiste senza forma, le cinque super-conoscenze.

DHARMA NON COMUNI

I dharma non comuni sono: le Quattro applicazioni della consapevolezza, i Quattro retti sforzi, le Quattro basi del potere psichico, i Cinque dominanti, i Cinque poteri, i Sette fattori dell'illuminazione, il santo Ottuplice Sentiero. Le Quattro sante verità, i Quattro jhana, le Otto liberazioni, i Nove conseguimenti di grado successivi, le Tre porte della liberazione, cioè il Vuoto, l'Assenza di segni, l'Assenza di desideri, tutte le Concentrazioni e tutte le porte Dharani. I Dieci poteri di un Tathagata, i Quattro motivi di fiducia in se stessi, le Quattro conoscenze analitiche, la Grande cordialità, la Grande compassione, e i Diciotto dharma speciali di un Buddha.

I SUPPORTI OGGETTIVI DEL PROGRESSO

Un Bodhisattva, che segue la Prajnaparamita, non dovrebbe divenire attaccato a uno qualsiasi di questi dharma, che sono privi di segni propri. E tutti i dharma, dovrebbero essere intesi in accordo con la non-dualità, su conto della loro non-discriminazione e della loro non-costruzione.

Il programma.

LA GRANDEZZA DELL'ASPIRAZIONE DI ELEVARE TUTTI GLI ESSERI ALLO STATO PIÙ ALTO POSSIBILE

Il significato di "Grande Essere". Un Salvatore di molti.

Subhuti: Un Bodhisattva è chiamato "Grande Essere". Per quale motivo?

Il Beato: È chiamato "Grande Essere" poiché egli causerà ad una grande massa, ad una grande raccolta di esseri, di raggiungere ciò che è più elevato.

Subhuti: Cos'è quella grande massa, quella grande raccolta di esseri?

Il Beato: Il termine "una grande massa e raccolta di esseri", si riferisce a coloro che hanno raggiunto la fase di diventare uno del clan, a coloro che hanno raggiunto l'ottavo stadio più basso, a Colui che ha superato la corrente, Colui che ritorna una volta, Colui che non ritorna, gli Arhat, i Pratyekabuddha, i Bodhisattva, che hanno avuto il primo pensiero dell'illuminazione, fino ad arrivare ai Bodhisattva che stanno allo stadio irreversibile.

Questa è la grande massa, la grande raccolta di esseri, che, grazie ad un Bodhisattva, potrà raggiungere il punto più elevato. E questo Bodhisattva farà loro raggiungere il punto più alto, dopo aver prodotto un pensiero adamantino.

Subhuti: Qual è la produzione di un pensiero adamantino?

Il Beato: Qui un Bodhisattva produce un pensiero di questo tipo: "Dopo aver indossato l'armatura nel fiume smisurato del Samsara, io dovrei diventare uno che non abbandona mai gli esseri. Verso tutti gli esseri, io dovrei adottare lo stesso atteggiamento mentale. Tutti gli esseri, io dovrei condurre al Nirvana, per mezzo dei Tre veicoli.

E inoltre, quando avrò condotto tutti gli esseri al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana. E perché? Perché io dovrei intuire la non-produzione e la non-estinzione di tutti i dharma (evitando così di trattare tutto ciò in maniera oggettiva. N. mia.).

Con il mio pensiero rivolto esclusivamente alla conoscenza di tutte le modalità, io dovrei avanzare nelle Sei Perfezioni. Dovunque, dovrei addestrare me stesso per realizzare la penetrazione in tutti i Dharma. Al completamento dell'unico principio di tutti i dharma, io dovrei penetrare, intuire, ecc., fino ad arrivare a: per il bene della penetrazione al compimento delle perfezioni, io dovrei essere addestrato in tutti i dharma, per il bene della penetrazione al compimento dell'illimitato, dei jhana, delle conquiste senza forma, delle super-conoscenze, dei dieci poteri, dei motivi di fiducia in se stessi, dei Buddhadharmas speciali". Questo è il pensiero adamantino da parte del Bodhisattva. Supportato da ciò, egli farà sì che una grande massa di esseri raggiunga il massimo; e tutto ciò senza dipendere da nulla.

Inoltre, un Bodhisattva produce il pensiero: "Per il bene di tutti gli esseri che provano un sentimento doloroso negli inferi, tra gli animali, o nel mondo di Yama, io proverò lo stesso loro doloroso sentimento!" Allo stesso modo, un Bodhisattva dovrebbe produrre un pensiero così: "Per il bene di ogni singolo essere, io esplorerò per centinaia di migliaia di niyuta di koti di eoni, i dolori degli inferni, del mondo animale, del mondo di Yama, finché quegli esseri non avranno raggiunto il Nirvana, nel regno del Nirvana senza residui. Attraverso questa abilità nei mezzi, io, per il bene di tutti gli esseri, esplorerò quel dolore degli inferni, del mondo animale, del mondo di Yama, finché questi esseri non saranno giunti al Nirvana, nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé.

In seguito, per il bene di me stesso, io conoscerò la piena illuminazione, dopo aver piantato radici sane per centinaia di migliaia di niyuta di koti di eoni, ed essere diventato abile all'illuminazione con un equipaggiamento molteplice".

Questa è la produzione di un pensiero adamantino da parte di un Bodhisattva.

Inoltre, al fine di ottenere il massimo per tutti gli esseri, un Bodhisattva, dovrebbe avere costantemente un pensiero sublime. Lo stato sublime del suo pensiero, consiste in ciò; sulla base del primo pensiero di illuminazione, in lui non si produce alcun pensiero di avidità, né di odio o illusione, né un pensiero del livello di Discepolo, o un pensiero del livello di Pratyekabuddha.

Questo è il sublime stato di pensiero di un Bodhisattva, mediante il quale egli giungerà al massimo per tutti gli esseri. Ma egli non si sofferma su quel pensiero.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe diventare uno il cui pensiero è irremovibile. L'incrollabile stato di pensiero di un Bodhisattva consiste nel suo non-dedicare la sua mente nemmeno alle attività mentali associate alla conoscenza di tutti i modi. Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe diventare uno il cui pensiero è diretto verso il beneficio e l'agio di tutti gli esseri. Lo stadio del pensiero che è diretto al beneficio e al benessere di tutti gli esseri, consiste nel mettere al riparo tutti gli esseri, nel non

abbandonarli. Ma egli non ci pensa. È così che un Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, raggiungerà il massimo per tutti gli esseri.

Inoltre, un Bodhisattva dovrebbe avere una costante simpatia per il Dharma, delizia per il Dharma, passione per il Dharma, devozione al Dharma. Che cosa è, qui, il Dharma? L'unità ininterrotta di tutti i dharmas. Qual è il gradimento per il Dharma? Il desiderio per il Dharma. In cosa consiste il piacere del Dharma? Il deliziarsi nel Dharma. Cos'è la passione per il Dharma? Apprezzarne le qualità. Che cos'è la devozione al Dharma? Lo sviluppo, il far molto di quel Dharma.

È così che un Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe raggiungere il punto più alto per tutti gli esseri, e questo senza dipendere da nulla.

Inoltre, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, dovrebbe raggiungere il massimo per tutti gli esseri, dopo aver dimorato nei Diciotto tipi di Vuoto, sulle 37 Ali dell'illuminazione, i Poteri, ecc., fino ad arrivare ai Buddhadharmas; e nelle concentrazioni, a cominciare da quella adamantina e terminando con la concentrazione che è come lo spazio, libero, libero e incontaminato; e tutto ciò senza dipendere da qualsiasi cosa.

Essendo rimasto in questi dharmas, un Bodhisattva che avanza nella Perfezione di Saggezza, dovrebbe far realizzare ad una grande massa, ad un insieme di esseri, il più alto punto. È per questo motivo che un Bodhisattva è chiamato "Grande Essere".

CAPITOLO 12

L'abbandono delle opinioni.

LA GRANDEZZA DELL'ABBANDONO

Egli abbandona tutte le false opinioni.

Śāriputra: Anche a me è chiaro in che senso un Bodhisattva viene chiamato "Grande Essere".

Il Beato: Chiarisci allora, Sariputra, cosa pensi.

Śāriputra: Un Bodhisattva è chiamato "Grande Essere" nel senso che dimostra il Dharma in conseguenza del non dipendere da nulla, in modo che tutti i falsi punti di vista siano abbandonati: cioè, la visione di sé, di un essere, di un'anima, di una persona, e via dicendo, sino a: la visione di colui che vede; la visione dell'annientamento, la visione dell'eternità, la visione che presuppone un "c'è", il punto di vista che presuppone un "non c'è"; la vista degli skandha, gli elementi, i campi sensoriali, della co-produzione condizionata, dei dharmas che costituiscono le ali dell'illuminazione, dei poteri, e via dicendo, sino ai Buddhadharmas; la vista che presuppone una maturazione degli esseri, il punto di vista che presuppone una purificazione dei campi di Buddha, il punto di vista di un Bodhisattva, il punto di vista di un Buddha, il punto di vista che presuppone il girare la ruota del Dharma.

Subhuti: Per quale motivo potrebbe, la visione errata della forma e degli altri skandha, presentarsi ad un Bodhisattva?

Śāriputra: Qui, c'è un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, ma è inesperto nei mezzi. Avendo raggiunto la forma, egli produce una falsa visione intorno ad essa, in conseguenza di averla presa come base. E così per tutti gli altri dharmas, fino ai Buddhadharmas.

LA GRANDEZZA DEL RAGGIUNGIMENTO

Distaccato anche dal pensiero più alto.

Subhuti: Anche a me è chiaro in che senso un Bodhisattva viene chiamato "Grande Essere".

Il Beato: Allora chiarisci, Subhuti, ciò che intendi.

Subhuti: Un Bodhisattva è chiamato "Grande Essere" perché rimane distaccato anche dal proprio pensiero di illuminazione, il pensiero che è uguale all'ineguagliabile, il pensiero che non è condiviso

da nessuno dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. E perché? Perché egli rimane distaccato anche dal pensiero dell'onniscienza, che è senza deflussi e non incluso nel Triplice mondo.

Śāriputra: Qual è allora il pensiero di un Bodhisattva che è uguale all'impareggiabile e non è condiviso da nessuno dei Discepoli o Pratyekabuddha?

Subhuti: Qui un Bodhisattva, a causa della produzione del primo pensiero dell'illuminazione, non passa in rassegna alcun dharma, come la produzione o il fermarsi, il diminuire o l'aumentare, l'andare o il venire, la contaminazione o la purificazione. E dove non c'è né contaminazione, né purificazione, né venire, né andare, né diminuire, né aumentare, né produzione, né arresto, allora ciò non è il pensiero di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Questo è il pensiero di un Bodhisattva che raggiunge l'ineguagliabile, e che non è condiviso da nessuno dei Discepoli o dei Pratyekabuddha.

Śāriputra: In merito a quanto il Ven. Subhuti ha detto del Bodhisattva, cioè che è "Svincolato anche dal pensiero dell'onniscienza, che è senza deflussi e non incluso nel Triplice mondo": quindi, la forma, la sensazione, ecc., sono anch'esse distaccate, a causa del Vuoto della loro essenziale natura originaria?

Subhuti: Così è, Sariputra.

Śāriputra: Quando il Ven. Subhuti parla di "Quel pensiero di ogni conoscenza, senza deflussi", allora, anche il pensiero del popolo stolto comune è senza deflussi, per via della vuotezza della sua essenziale natura originaria? E vale lo stesso per il pensiero di tutti i Discepoli, Pratyekabuddha, e Buddha completamente illuminati?

Subhuti: Così è, Ven. Sariputra.

Śāriputra: Anche la forma è senza deflussi e non inclusa, a causa della Vuotezza della sua natura essenziale originaria, e così sono tutti gli altri dharma?

Subhuti: Così è, Ven. Sariputra, come dici tu.

Śāriputra: Quando, ancora, il Ven. Subhuti ha detto: "È perché quel pensiero non è un pensiero, che rimane distaccato anche da quello stesso pensiero": non è anche la forma ad essere svincolata dalla non-forma, e così per tutti gli altri dharma?

Subhuti: Così è, Sariputra, come dici tu. È così che un Bodhisattva, che segue la Prajnaparamita, comunque non fantastica, non divaga in se stesso per quel pensiero (per l'illuminazione e l'onniscienza), che è uguale all'ineguagliabile, che non è condiviso dai Discepoli e dai Pratyekabuddha; e nemmeno vi si stabilisce, per il fatto di non aver preso alcun dharma come sua base.

CAPITOLO 13

LE SEI PERFEZIONI

IL PROGRESSO IN QUANTO TALE

Armato della grande armatura.

Purna, figlio di Maitrayani: Mi è chiaro anche in che senso un Bodhisattva è chiamato un "Grande Essere".

Il Beato: Allora chiariscilo, Purna!

Purna: Un Bodhisattva è chiamato "Grande Essere" perché quell'essere è armato della grande armatura, è andato sul grande veicolo, è montato sul grande veicolo.

Śāriputra: Quanto è grande ciò che gli dà diritto ad essere chiamato "armato con la grande armatura"?

Purna: Qui, un Bodhisattva che va verso l'illuminazione, ed è rimasto stabile nella Perfezione del Dare, fa un dono, non per il bene di un numero limitato di esseri, ma, al contrario, per il bene di tutti

gli esseri. E, nello stesso spirito, egli pratica le altre perfezioni. Un Bodhisattva non è armato con la grande armatura se ne delimita un certo numero di esseri, e pensa: "Condurrò così tanti esseri al Nirvana; tanti esseri non condurrò al Nirvana; tanti esseri introdurrò all'illuminazione; così tanti esseri non introdurrò all'illuminazione!" Ma al contrario, è per il bene di tutti gli esseri che egli è armato della grande armatura, e pensa: "Io stesso realizzerò le Sei Perfezioni, ed anche tutti gli esseri io incoraggerò". E lo stesso con l'illimitato, e via dicendo, fino ai Buddhadharmas.

Il progresso che consiste nell'indossare l'armatura.

CONNESSO CON LA PERFEZIONE DEL DARE

Inoltre, Sariputra, la Perfezione del Dare (Dana) di un Bodhisattva, che avanza in perfetta sapienza e fa doni, consiste in ciò: con attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi, egli si rivolge alla piena illuminazione tramite il donare, dopo aver reso salutare la radice (che risulta dall'atto del dare), comune a tutti gli esseri.

La sua Perfezione della Moralità (Sila) consiste in questo: la sua attenzione è centrata sulla conoscenza di tutti i modi, ed egli rifugge le attenzioni dei Discepoli e dei Pratyekabuddha.

La sua Perfezione di Pazienza (Ksanti) consiste nel perseverare di quei dharma, nella sua disponibilità a trarne piacere, nella sua capacità di tollerarli.

La sua Perfezione del Vigore (Virya), nell'instancabilità con cui egli continua a dedicare le sue sane radici alla piena illuminazione, dopo averle rese comuni a tutti gli esseri.

La sua Perfezione della Meditazione (Dhyana), nella sua unificazione di pensiero, quando fa un dono, in modo che, quando dedica quella sana radice all'illuminazione, dopo averlo reso comune a tutti gli esseri, egli dona, mantenendo la sua intera attenzione centrata sulla conoscenza di tutte le modalità, senza nessuna possibilità di abbandonarsi al pensiero del Discepolo o del Pratyekabuddha.

La sua Perfezione della Saggezza (Prajna), consiste nel sapere che tutto è illusione, in quanto non c'è alcun donatore, destinatario o dono a cui afferrarsi.

Con il suo pensiero associato alla conoscenza di tutte le modalità, quel Bodhisattva non fa di queste Sei Perfezioni un segno, né le raggiunge. È così che un Bodhisattva, che segue la Prajnaparamita, è armato con la grande armatura.

CONNESSO CON LA PERFEZIONE DELLA MORALITÀ

Inoltre, un Bodhisattva, che segue la Perfezione della Moralità, fa un dono con attenzioni legate alla conoscenza di tutte le modalità, e lo dedica alla piena illuminazione, dopo aver fatto quel dono (e raccolto il merito) senza distinzione a tutti gli esseri, e senza prendere nulla come a base. Questa è la Perfezione del Dare di un Bodhisattva che segue la Perfezione della Moralità. Con tutta la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutte le modalità, un Bodhisattva non desidera il livello di uno Sravaka o di un Pratyekabuddha, e molto meno ancora, il livello delle persone comuni. Questo è il Sila di un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Moralità. La persistenza di quei dharma, la volontà di trovare piacere in essi, la capacità di tollerarli: questa è la Perfezione di Pazienza di un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Moralità. L'instancabilità e la libertà da costruzioni mentali, con cui egli continua a dedicare le sue sane radici alla piena illuminazione: ciò è la Perfezione del Vigore di un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Moralità. L'unificazione del pensiero di un Bodhisattva che pratica la moralità, cioè che dona, è da lui raggiunta quando egli mantiene tutta la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutti i modi, con nessuna possibilità di produzioni di pensiero associate ai Discepoli e ai Pratyekabuddha, dedicando quella sana radice alla piena illuminazione, dopo averla resa comune a tutti gli esseri. Egli si stabilisce nell'intuizione che gli chiarifica che tutto è fatto di illusione; non si attacca all'idea di pratica della moralità, e a quella moralità non si appoggia, né la raggiunge (in senso oggettivo. N. mia.).

Questa è la Perfezione della Saggezza di un Bodhisattva, che procede nella Perfezione della Moralità (Sila).

È così che un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Moralità, si impadronisce delle Sei Perfezioni. È così che egli viene riconosciuto come “armato della grande armatura”.

CONNESSO CON LA PERFEZIONE DELLA PAZIENZA

Inoltre, un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Pazienza, fa un dono; con la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutti i modi, e non associato a Discepoli o Pratyekabuddha, dedica quella sana radice alla piena illuminazione, dopo averla resa comune tutti gli esseri; questa è la Perfezione del Dare di un Bodhisattva, che procede nella Perfezione della Pazienza. La Perfezione della Moralità, la pazienza, vigore e meditazione del Bodhisattva che avanza nella Perfezione di Pazienza, dovrebbero essere intese per analogia con ciò che è stato detto prima. Un Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Pazienza, si sforza, attraverso la saggezza, di procurarsi tutti i Buddhadharmas, e di maturare tutti gli esseri. Questa è la Prajnaparamita di un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Pazienza.

CONNESSO ALLA PERFEZIONE DEL VIGORE

Per analogia si dovrebbero comprendere le Sei Perfezioni di un Bodhisattva, che procede nella Perfezione del Vigore (Virya),

CONNESSO ALLA PERFEZIONE DELLA MEDITAZIONE

e nella Perfezione della Meditazione (Dhyana).

CONNESSO CON LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Inoltre, un Bodhisattva, che segue la Perfezione della Saggezza (Prajna), fa un dono che è tre volte puro; con la sua attenzione concentrata sulla conoscenza di tutte le modalità, egli dedica alla piena illuminazione quel dono che offre, dopo aver reso comune a tutti gli esseri quella sana radice. Questa è la Perfezione del Dare di un Bodhisattva, che si avvicina alla Perfezione della Saggezza. Allo stesso modo, si dovrebbe capire la Perfezione di moralità, pazienza, vigore e meditazione di un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita.

Riguardo a tutte le perfezioni e a tutti i dharmas, egli realizza la chiarificazione che essi tutti sono un'illusione, un sogno, un'immagine riflessa, un'eco, un riflesso, una creazione magica; con la sua attenzione centrata sull'onniscienza, il Bodhisattva dedica alla piena illuminazione quella salutare radice, dopo averla resa comune a tutti gli esseri. È così che un Bodhisattva, che segue la Perfetta Saggezza, realizza la Prajnaparamita. Un Bodhisattva viene quindi chiamato “armato con la grande armatura”. È così che un Bodhisattva, essendo rimasto stabile in ogni singola perfezione, soddisfa tutte le Sei Perfezioni.

L'ARMATURA DELL'ABILITÀ NEI MEZZI

Inoltre, un Bodhisattva entra negli assorbimenti meditativi, nelle illimitate conquiste senza-forma, ma non vi si attacca, non ne resta affascinato o sedotto. Questo, Sariputra, è di un Bodhisattva, la Perfezione della Saggezza a cui è associata l'abilità nei mezzi.

Un Bodhisattva dimora inoltre negli assorbimenti meditativi e nelle conquiste senza-forma attraverso la visione del distacco, del Vuoto, del senza-segno, del senza-desiderio; eppure, egli non reifica, non realizza e non si attacca all'oggetto del Limite della Realtà. Questa è la grande armatura dell'abilità nei mezzi del Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita.

CONCLUSIONI RIGUARDO ALLE SEI PERFEZIONI SULL'ARMATURA

È così che un Bodhisattva è detto “armato della grande armatura”.

A proposito di questo Bodhisattva, i Buddha nelle dieci direzioni emettono un grido di trionfo, proclamano la sua lode, annunciano il suo nome, e dichiarano che “In questo sistema di mondi, quel Bodhisattva è armato della grande armatura!” E porta alla maturazione gli esseri umani e purifica la Terra del Buddha.

I progressi nello stabilirsi.

Stabilirsi nel grande veicolo.

Śāriputra: In che modo il Bodhisattva diventa uno che si è avviato verso il grande veicolo, che è salito su di esso?

L'ENTRARE E IL RIEMERGERE DAGLI ASSORBIMENTI MEDIT. E DAGLI OTTENIMENTI SENZA-FORMA

Purna: Qui, procedendo nella Perfezione del Dare, un Bodhisattva dimora distaccato dai desideri dei sensi, lontano dal male e da cose non salutari, nel raggiungimento del primo Dhyana, il quale è unito al pensiero corretto e discorsivo, nato dal distacco, pieno di estasi e disinvoltura. E così per tutti i quattro jhana e per le quattro conquiste senza-forma. Questi sono i jhana e le conquiste senza-forma di un Bodhisattva.

Quando un Bodhisattva pratica la Perfezione del Dare, attraverso questi jhana e conquiste senza-forma, entra ed emerge da esse; e, attraverso i modi, le caratteristiche e i segni dello spazio, rende comuni a tutti gli esseri queste salutari radici, e le dedica alla piena illuminazione. Allora, questa è la Perfezione del Dare di un Bodhisattva.

Allo stesso modo agisce riguardo alle Perfezioni della moralità, della pazienza, del vigore e della concentrazione.

Inoltre, un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, entra nei quattro assorbim. meditativi e nelle quattro conquiste senza-forma. Un Bodhisattva dimora, attraverso questi jhana e conseguimenti, nella Perfezione di Saggezza; e, mentre entra ed esce da essi, egli così si occupa di modi, caratteristiche e segni dello spazio e, avanzando nella Perfezione di Saggezza, egli rende comuni queste e altre sane radici a tutti gli esseri, attraverso attenzioni legate alla conoscenza di tutte le modalità, e le dedica alla piena illuminazione. Allora, questa è la Prajnaparamita di un Bodhisattva.

È così che un Bodhisattva che pratica le Sei Perfezioni, è chiamato: "Colui che è salito sul grande veicolo".

LE SEI PERFEZIONI

Inoltre, è la Perfezione del Dare del Bodhisattva se, con la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutti i modi, egli produce un pensiero controllato dalla grande compassione, e pensa: "Per il bene dell'estinzione delle contaminazioni, dimostrerò i jhana e le conquiste illimitate e senza-forma, per tutti gli esseri". È la sua inalterata Perfezione della Moralità se, con la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutti i modi, egli entra nei jhana e, saldamente radicato in essi, non dà alcuna opportunità ad altre produzioni di pensiero del livello del Discepolo e Pratyekabuddha.

Quando viene in mente ad un Bodhisattva (con la sua attenzione centrata sulla conoscenza di tutte le modalità, dimorando nei jhana e nelle conquiste senza-forma), che: "Per lo scopo dell'estinzione delle contaminazioni di tutti gli esseri, io dimostrerò il Dharma", allora, con la persistenza di quelle attenzioni, la disponibilità a provare piacere in esse, di metterle alla prova e comprenderle e su cui meditare, in tal caso, questa è la Perfezione della Pazienza del Bodhisattva.

È la Perfezione del Vigore di un Bodhisattva se, attraverso le sue attenzioni connesse con la conoscenza di tutte le modalità, egli dedica tutte le sane radici alla piena illuminazione, e non rilassa mai la sua forza.

È la sua Perfezione della Meditazione se, per le sue attenzioni legate alla conoscenza di tutti i modi, egli entra nei jhana e nelle conquiste senza-forma, eppure non li afferra.

È la sua Perfezione della Saggezza, se egli contempla i jhana sotto gli aspetti di impermanente, malsano, non-sé, e via dicendo, sino ad arrivare al senza-desideri, eppure non li afferra. Questo è il grande veicolo del Bodhisattva, il Grande Essere.

IL SENTIERO

Inoltre, questo è il grande veicolo di un Bodhisattva che, in tutte le loro modalità, sviluppa i dharma che sono le 37 ali dell'illuminazione, le concentrazioni che sono le porte della libertà (il Vuoto, il senza-segno, il senza-desideri), i dieci poteri, i motivi della fiducia in se stessi, e i diciotto dharma speciali di un Buddha.

I QUATTRO ILLIMITATI

Inoltre, un Bodhisattva dimora con un pensiero connesso con la cordialità: un pensiero vasto, ampio, non-duale, illimitato, libero da ostilità, rivalità, intralcio o danno a chiunque, che si estende ovunque ed è ben coltivato; egli irradia gentilezza nelle dieci direzioni del mondo, che ha l'elemento Dharma come suo più alto (sviluppo), e l'elemento-spazio come suo capolinea. E il tutto con empatia, con compassionevole gioia, con imparzialità. Questi sono chiamati i Quattro Illimitati del Bodhisattva.

Un Bodhisattva entra nella concentrazione sulla cordialità e si sforza di salvare tutti gli esseri. Entra nella concentrazione sull'empatia e dirige la pietà e la compassione verso gli esseri. Entra nella concentrazione sulla gioia empatica, e decide di rallegrare gli esseri.

Entra nella concentrazione sull'imparzialità, ed estende agli esseri l'estinzione dei deflussi. Questa è la Perfezione del dono del Bodhisattva che scorre nell'illimitato.

Quando un Bodhisattva entra nei modi, nelle caratteristiche e nei segni degli assorb. med. e dell'illimitato e ne emerge evitando di dedicare il merito risultante al livello di un Discepolo o Pratyekabuddha, ma a nient'altro che alla conoscenza di tutti i modi, allora, questa è la Perfezione intatta della Moralità del Bodhisattva che penetra l'illimitato. Quando dimora in quei jhana, illimitati e senza forma, liberi da contaminazione, e non desidera ardentemente i due livelli di Sravaka o di Pratyekabuddha, ma la sola conoscenza di tutte le modalità gli sembra buona e gli piace, allora questa è la Perfezione di Pazienza del Bodhisattva che procede nell'illimitato. Se, attraverso la produzione di pensieri associati alla conoscenza di tutti i modi, egli dimora come uno che persevera nell'abbandonare il male e nel compiere sani dharma, allora questa è la Perfezione del Vigore del Bodhisattva che avanza nell'illimitato. Se, anche entrando in quei jhana, conquiste illimitate e senza-forma, non ottiene rinascite attraverso di essi, non li gusta, non ne è affascinato, allora questa è la Perfezione della Meditazione di un Bodhisattva che avanza nell'illimitato. Se, con le sue attenzioni centrate sulla conoscenza di tutti modi, egli entra nei jhana, conseguimenti illimitati e senza-forma ed emerge da essi, e li contempla sotto gli aspetti di impermanenza, non-sé, di quiete, vacuità, assenza di segni e mancanza di desiderio, ma non procede per la via di salvezza di Discepoli e Pratyekabuddha, allora questa è la Perfezione della Saggezza di un Bodhisattva che avanza nell'illimitato. Questo è il grande veicolo del Bodhisattva.

ASSENZA DI DEVOZIONE AD UNA BASE

Inoltre, anche questo è il grande veicolo del Bodhisattva: la cognizione dei Diciotto tipi di Vuoto, senza prenderli come una base. Poiché il suo pensiero è indisturbato in tutti i dharma, la sua cognizione è concentrata (unificata. N. mia.).

La sua cognizione non procede attraverso "questo è permanente", "questo è impermanente", "questo è malsano", ecc. fino a: "questo è senza desideri". La sua cognizione non procede nel passato, futuro o presente; infatti la sua cognizione non procede nei tre periodi, e non prende nulla come fatto fondamentale. La sua cognizione non procede nel mondo del desiderio sensoriale, nel mondo della forma, nel mondo della non-forma; infatti, egli non ha cognizione del Triplice mondo, e così via, poiché nulla può essere afferrato in essi. La sua cognizione non lo fa procedere in dharma mondani o sovra-mondani, in dharma con o senza deflussi, in dharma condizionati o incondizionati; infatti, il Bodhisattva non ha cognizione di nessuno di questi tipi di dharma, e questo perché (là, nella sua Assenza di pensiero, nella sua Autonatura. N. mia.) non c'è niente a cui attaccarsi. Questo è il Grande Veicolo del Bodhisattva.

LA TRIPLICE PUREZZA

Śāriputra: Per quale ragione, Ven. Purna, di un Bodhisattva si dice “Salito sul Grande Veicolo”?

Purna: Qui, un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, procede nella Perfezione del Dare. Non arriva alla Perfezione del Dare, o al donatore, destinatario o regalo, perché non c'è niente a cui arrivare. E lo stesso con le perfezioni della moralità, della pazienza, del vigore e della meditazione. Qui un Bodhisattva, così praticando, entra nella Perfezione della Saggezza. Non raggiunge la Prajnaparamita, o un Bodhisattva, o un atto di attenzione, perché non c'è niente a cui arrivare.

IL PROGRAMMA

Inoltre, un Bodhisattva è chiamato “Salito sul Grande Veicolo” se, attraverso una produzione non diversificata del pensiero della conoscenza di tutte le modalità, sviluppa le 37 ali dell'illuminazione, ecc., fino ai diciotto speciali Buddhadharmas, con chiara intuizione di Vuotezza; e questo perché non c'è niente a cui si possa (oggettivamente) arrivare.

Inoltre, un Bodhisattva è chiamato “Salito sul Grande Veicolo” se percepisce che “Essere di Bodhi” è una mera espressione convenzionale, poiché nessun essere può venir distinto o afferrato. Allo stesso modo, anche tutti i dharmas, dalla forma al Buddha, sono semplici parole, perché la loro realtà non può essere afferrata.

LE SEI SUPER-CONOSCENZE

Inoltre, durante tutto il periodo, dal primo pensiero fino alla piena illuminazione, egli fa maturare gli esseri e passa da una Terra di Buddha all'altra, dopo aver perfezionato le sue super-conoscenze. In tutti i campi di Buddha, egli tratta i Buddha con rispetto, li onora, li riverisce e li adora. A causa della sua sana adorazione di quei Buddha e del suo modo di mostrar loro rispetto, egli ascolta da essi il Dharma, cioè questo Grande Veicolo. Essendo salito sul veicolo del Bodhisattva, passa da una Terra di Buddha all'altra, purifica le Terre di Buddha e fa maturare gli esseri, ma non ha percezione né di un campo di Buddha, né di un essere.

Dopo essere rimasto sul piano della non-dualità, egli acquisisce a suo piacimento una personalità che gli permette di lavorare per il benessere degli esseri. E, sino al raggiungimento della conoscenza di tutti i modi, egli non resta mai più privo di questo Grande Veicolo.

LA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

Dopo aver raggiunto la conoscenza di tutti i modi, il Bodhisattva gira la ruota del Dharma, che non può essere girata da alcun Discepolo o Pratyekabuddha, nel mondo con i suoi Dèi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara, Mahoraga e uomini. In ciascuna delle dieci direzioni, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, i Buddha dichiarano la fama, proclamano la lode e rivelano la gloria di colui che ha conosciuto la piena illuminazione, e dicono di lui: “In questo sistema di mondi, quel Bodhisattva, dopo essere salito sul Grande Veicolo, ha raggiunto la conoscenza di tutte le modalità, e successivamente ha girato la ruota del Dharma”. È in questo modo che, di un Bodhisattva, si dice “Salito sul Grande Veicolo”.

CAPITOLO 14

NÉ LEGATI, NÉ LIBERATI

Gli strumenti.

GLI STRUMENTI, LE DOTAZIONI, UNITI ALLA COMPASSIONE

L'emancipazione, un falso spettacolo.

Subhuti: Poichè un Bodhisattva è “armato con una grande armatura”, egli è chiamato “Grande Essere”. A quale livello, egli è dotato di questa armatura, per poter essere definito come “armato della grande armatura”?

Il Beato: Egli è armato del Grande Veicolo, delle Sei Perfezioni, delle applicazioni della consapevolezza, ecc., fino alla conoscenza di tutte le modalità. Armato di un corpo di Buddha, egli irradia luce sul grande trichiliocosmo e lo scuote in sei modi. In tutte le trasformazioni infernali, lui estingue la grande massa di fuoco, placa le sofferenze degli esseri negli inferni, e mette tutti loro faccia a faccia col Nirvana.

Il Bodhisattva poi, pronuncia il suo messaggio, dicendo: “Omaggio al Tathagata, l'Arhat, il Pienamente Illuminato!” Quando hanno udito la parola “Buddha”, gli esseri negli inferni acquisiscono un po' di sollievo. Attraverso quella facilità e letizia, essi emergono dai loro inferni e rinascono in un sistema di mondi in cui vedono e possono compiacere i Buddha ed ottenere la rinascita come Dèi e uomini. Lo stesso vale per gli esseri nei mondi animali e nel mondo di Yama. È così che un Bodhisattva è detto “armato della grande armatura”.

Proprio come se un abile mago, o un apprendista mago, dovesse evocare ad un bivio, davanti a una gran folla di persone, gli inferni, il mondo animale e il mondo di Yama. Egli, quindi, farebbe sì che questi esseri ascoltassero il messaggio di Buddha, Dharma e Sangha. Attraverso quel discorso, questi esseri emergerebbero da quegli inferni, da quel mondo animale, da quel mondo di Yama, rinascendo tra gli Dèi e gli uomini. Avrebbe, quindi, quel mago o apprendista mago, fatto emergere qualche essere dagli inferi, dal mondo animale, o dal mondo di Yama?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Anche così, dopo che un Bodhisattva ha liberato innumerevoli esseri (in sistemi di mondi senza numero) da questi tre stati di dolore, nessun essere è stato affatto liberato. E perché? Perché tale è la vera natura dei dharmas: in effetti, essi sono illusori. È così che un Bodhisattva che è salito sul Grande Veicolo, è detto “armato della grande armatura”.

GLI STRUMENTI UNITI ALLA PERFEZIONE DEL DARE

Inoltre, un Bodhisattva armato della grande armatura, è risolutamente stabile nella Perfezione del Dare. Con la propria magia, egli evoca un trichiliocosmo fatto di lapislazzuli, evoca uno spettacolo degno di un Monarca universale, e dà cibo agli affamati, regala vesti, veicoli, profumi, ghirlande, fiori, incensi, unguenti, polveri medicinali, case, abitazioni, vesti, beni di prima necessità, medicine, oro, argento, gioielli, gemme, coralli, conchiglie, quarzi, perle, ecc. Egli, poi, dimostra il Dharma a quegli esseri, cioè questo stesso Dharma connesso con le Sei Perfezioni. E, dopo aver ascoltato questa dimostrazione di Dharma, quegli esseri non mancheranno mai più di queste perfezioni, finché non conosceranno la piena illuminazione. È così che un Bodhisattva viene chiamato “armato della grande armatura”.

È proprio come se un bravo mago, o apprendista mago, dovesse evocare una grande folla di persone, e dare cibo all'affamato, e ogni altra cosa, a chi ne ha bisogno. Cosa pensi, Subhuti: avrebbe questo mago, o apprendista mago, regalato qualcosa a qualcuno?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Anche così si dovrebbero comprendere le azioni del Bodhisattva che è rimasto nella Perfezione del Dare. E perché? Perché tale è la vera natura dei dharma: in realtà, essi sono illusori.

GLI STRUMENTI, LE DOTAZIONI, UNITE ALLA PERFEZIONE DELLA MORALITÀ

Inoltre, un Bodhisattva è fermo nella Perfezione della Moralità. Attraverso la sua acquisizione del potere di rinascere a propria volontà, egli rinasce nella famiglia di un Monarca universale. Quindi, stabilisce gli esseri nei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, nei Quattro Jhana, ecc., fino ai diciotto speciali Buddhadharmas. E, finché non conosceranno la piena illuminazione, questi esseri non saranno mai più manchevoli in questa dimostrazione del Dharma.

Proprio come se un mago, o un apprendista mago, avesse evocato una grande folla di persone e le avesse stabilite in tutte queste sane pratiche; per quanti esseri avesse stabilito in quelle pratiche, nessun essere sarebbe stato stabilito in esse. Lo stesso vale per il Bodhisattva. E perché? Perché tale è la vera natura dei dharma: in realtà, essi sono illusori.

GLI STRUMENTI UNITI CON LA PERFEZIONE DELLA PAZIENZA

Inoltre, un Bodhisattva resta saldo nella Perfezione della Pazienza. Stimola, esorta, introduce gli esseri alla pazienza in questo modo: a causa della sua prima produzione del pensiero dell'illuminazione, indossa l'armatura così: "Se tutti gli esseri mi colpissero con bastoni, zolle, pugni o spade, nemmeno un solo pensiero di rabbia dovrebbe essere prodotto in me; e anche tutti gli esseri, io dovrei introdurre ad una tale pazienza!" Proprio come se un mago intelligente, o un apprendista mago, dovesse far apparire una grande folla di persone: se tutti lo colpissero con bastoni, zolle, pugni, o spade, tuttavia, egli non produrrebbe contro di loro nemmeno un singolo pensiero di rabbia; e se dovesse introdurre a tale pazienza, questi esseri creati magicamente, nessun essere sarebbe stato introdotto ad essa, quanti ne aveva presentati. Lo stesso vale per il Bodhisattva. E perché? Perché tale è la vera natura dei dharma: in realtà, essi sono illusori.

GLI STRUMENTI UNITI CON LA PERFEZIONE DEL VIGORE

Inoltre, un Bodhisattva resta saldo nella Perfezione del Vigore. Egli stimola, esorta, introduce tutti gli esseri alla Perfezione del Vigore nel modo seguente: qui, un Bodhisattva, attraverso attenzioni connesse con la conoscenza di tutti i modi, è supportato da vigore fisico e mentale, e introduce tutti gli esseri a quel vigore. Ma tutto questo è come fatto da un mago nei confronti di esseri illusori, come detto prima.

GLI STRUMENTI, LE DOTAZIONI, UNITE ALLA PERFEZIONE DELLA MEDITAZIONE

Inoltre, un Bodhisattva resta saldo nella Perfezione della Meditazione. Qui egli, essendo rimasto nell'uniformità di tutti i dharma, non esamina l'interferenza o la non-interferenza di alcun dharma. È così che un Bodhisattva diventa uno che dimora nella Perfezione di Concentrazione. E, similmente, stimola, esorta e introduce tutti gli esseri alla Perfezione della Meditazione, con il risultato che essi mai sperimenteranno ancora una volta la mancanza della Paramita della Meditazione, fino al momento in cui conosceranno la piena illuminazione. Ma tutto questo è come fosse fatto da un mago nei confronti di esseri illusori, come detto in precedenza.

GLI STRUMENTI UNITI CON LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Inoltre, un Bodhisattva resta saldo nella Perfezione della Saggezza. Quando procede nella Prajnaparamita, egli non arriva entro o al di là di qualsiasi dharma. È così che egli è stabile in Perfetta Saggezza, e similmente stimola, esorta e vi introduce tutti gli esseri. Ma tutto ciò è come qualche magia fatta da un mago riguardo ad esseri illusori, come detto prima.

GLI STRUMENTI UNITI CON LA TRANQUILLITÀ

Inoltre, come un Bodhisattva armato della grande armatura, ha raggiunto egli stesso le Sei Perfezioni, allora, altrettanto stimola, esorta ed introduce ad esse, tanti esseri quanti sono in ciascuna delle dieci direzioni nei sistemi di mondi numerosi come le sabbie del Gange. Lui dimostra il Dharma per loro, cioè questo Dharma connesso con le Sei Perfezioni; e questi esseri non saranno mai più privati delle Sei Perfezioni, fino al momento in cui conosceranno la piena illuminazione. Ma tutto questo è come fatto da un mago per quanto riguarda gli esseri illusori, come detto prima.

Inoltre, un Bodhisattva, armato della grande armatura, dimora con il proprio pensiero centrato sulla conoscenza di tutti i modi. Non dà spazio ad altre produzioni del pensiero, come: “Soltanto tanti esseri dovrei stabilire nelle perfezioni, nelle ali dell'illuminazione, i Buddhadharmas, i frutti del Sentiero, Pratyekabuddha, od onniscienza”; ma, al contrario, decide di stabilire innumerevoli esseri in quelle pratiche e nei loro frutti.

GLI STRUMENTI UNITI CON L'INTUIZIONE

Ma tutto questo è come fatto da un mago riguardo ad esseri illusori, come detto prima.

E perché? Perché tale è la vera natura dei dharmas: in effetti, essi sono illusori.

Subhuti: Per come io comprendo il significato dell'insegnamento del Beato, certamente questo Bodhisattva dovrebbe essere riconosciuto come non armato di armatura, a causa della vuotezza di questi suoi segni. E perché? Perché la forma è vuota di forma, e così per tutti i dharmas fino al Buddhadharmas. Il Bodhisattva è vuoto del “Bodhisattva” e l'armatura del grande veicolo è anche priva di un' “armatura del grande veicolo”. Con questo metodo, un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come non armato con un'armatura.

Il Beato: Così è, Subhuti, come dici tu. E perché? Perché la conoscenza di tutte le modalità non è creata o estinta, ma di fatto, non è effettuata.

Anche quegli esseri, per il bene dei quali un Bodhisattva è armato con la grande armatura, non sono creati o non-creati, perché in effetti, ciò non ha esistenza (oggettiva).

Subhuti: Per quale motivo è così?

Il Beato: A causa dell'impossibilità di afferrarsi ad un creatore. Perché la forma, ecc., non fa, non disfa, non effettua. Perché assolutamente, tutti questi dharmas non esistono, non vengono afferrati. Lo stesso vale per il sé, l'essere, l'anima, la persona, la personalità, e così via, fino a: uno che vede un sogno, un'eco, un riflesso della luna sull'acqua, un'immagine riflessa, un miraggio e un'apparizione; i diciotto tipi di Vuoto, le 37 ali dell'illuminazione, ecc., fino ai Buddhadharmas, l'Essenza della Mente, ecc., e la conoscenza di tutti i modi. È per questo motivo che la conoscenza di tutti i modi non è fatta o disfatta, ma di fatto non ha luogo; e così sono quegli esseri per il bene dei quali un Bodhisattva è armato della grande armatura. È così che un Bodhisattva viene chiamato “armato della grande armatura”.

GLI STRUMENTI UNITI CON LA COMBINAZIONE DI COMPrensIONE E TRANQUILLITA'

Subhuti: Per come ho capito il significato dell'insegnamento del Beato, forma, sensazione ecc., non sono legate, né liberate.

Purna: Tu dici, Subhuti, che quella forma, ecc., non è né vincolata, né liberata?

Subhuti: Così è, Purna.

Purna: Che cos'è quindi, quella forma, ecc., che non è né legata, né liberata?

Subhuti: Quella forma, ecc., è come un sogno, come un'eco, un falso spettacolo, un miraggio, un riflesso della luna sull'acqua, un'apparizione, non legata, né liberata. Anche così, la forma, ecc., che è passata, futura, o presente, non è né vincolata, né liberata. E perché? A causa del non-essere della forma e del resto.

Anche così, la forma e il resto, sia sana, sia corrotta, contaminata o incontaminata, con o senza deflussi mondani o sovra-mondani, contaminati o purificati, non sono né vincolati né liberati, a causa del loro non essere, del loro isolamento, calma, Vuoto, assenza di segni, assenza di desideri, perché tutto ciò non è stato assemblato o prodotto. E questo è vero per tutti i dharmas.

È così che un Bodhisattva non è legato, né liberato; e nemmeno le Sei Perfezioni ecc., sino alla conoscenza di tutti i modi. Anche gli esseri che egli condurrà al Nirvana, non sono né legati, né liberati; e nessuno dei due rappresenta i campi di Buddha che purificherà, i Buddha che onorerà, il Dharma che ascolterà e il fatto che non sarà mai più privato dei Buddha o delle super-conoscenze, i cinque Occhi, ecc.: anche ciò, non è né vincolato, né liberato.

Né legato né liberato, egli produrrà una conoscenza dei modi del Sentiero che non è né vincolata, né liberata; comprenderà una conoscenza di tutti i modi che non è legata, né liberata; farà girare una ruota del Dharma che non è né legata, né liberata, e attraverso i tre veicoli, guiderà al Nirvana gli esseri, che non sono né legati, né liberati. È così che un Bodhisattva, né vincolato, né liberato dalle Sei Perfezioni, conoscerà pienamente tutti i dharmas, a causa del loro non-essere, del loro isolamento, e via dicendo, sino a giungere alla loro non-produzione. È così che si dovrebbe conoscere l'armatura del Grande Veicolo del Bodhisattva, il Mahasattva, che non è né legato, né liberato.

CAPITOLO 15

LE CONCENTRAZIONI

GLI STRUMENTI UNITI AI MEZZI ABILI

Il significato di "Grande Veicolo". I suoi costituenti.

Subhuti: Qual è il Grande Veicolo del Bodhisattva? In che modo un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come uno che è salpato col Grande Veicolo? Da dove partirà quel veicolo? Dove si fermerà? Chi procederà per mezzo di quel Grande Veicolo?

Il Beato: Riguardo a ciò che dici: "Qual è il Grande Veicolo di un Bodhisattva?", le Sei Perfezioni sono il Grande Veicolo di un Bodhisattva.

Subhuti: Quali sono le Sei Perfezioni di un Bodhisattva?

Il Beato: La Perfezione del Dare di un Bodhisattva consiste in questo: con produzioni di pensiero legate alla conoscenza di tutti i modi, egli fa doni, cioè cose interiori ed esteriori, le rende comuni a tutti gli esseri e dedica ciò alla piena illuminazione; e stimola anche altri a fare altrettanto, ma sempre senza basarsi su nulla.

La Perfezione intatta della Moralità di un Bodhisattva, consiste nel fatto che egli stesso si impegna ad osservare le dieci vie dell'azione sana, incoraggiando anche altri a ciò, ma senza basarsi su nulla; la sua Perfezione di Pazienza si dispiega in quanto egli stesso diventa colui che ha raggiunto la pazienza, stimolando anche altri ad essa, ma senza basare se stesso su alcuna cosa;

la sua Perfezione del Vigore consiste nel suo dimorare con continuità nelle cinque perfezioni, incoraggiando anche altri a farlo, ma senza basarsi su nulla;

la sua Perfezione della Meditazione si realizza quando lui stesso entra nei Dhyana con abilità di mezzi, non rinato (non rinascendo) a causa loro, stimolando anche gli altri a fare altrettanto, e senza basarsi mai su nulla.

La sua Perfezione di Saggezza consiste nel fatto che egli non si stabilisce in alcun dharma, contempla la natura originaria essenziale di tutti i dharmas, incoraggiando anche altri esseri alla

contemplazione di tutti i dharma, ma non si basa mai su nulla. Questo, Subhuti, è il Grande Veicolo di un Bodhisattva.

GLI STRUMENTI CON COGNIZIONE

Inoltre, Subhuti, il Grande Veicolo del Bodhisattva, cioè il vuoto del soggetto, ecc., sino a: il vuoto dell'altro essere.

1. Qual è il vuoto del soggetto? I dharma dal lato del soggetto, sono: occhio, orecchio, naso, lingua, corpo e mente. Là, l'occhio è vuoto dell'occhio, perché esso non è immobile, né distrutto. E perché? Perché tale è la sua natura essenziale. E così per l'orecchio, ecc., sino alla mente.

2. Qual è il vuoto dell'oggetto? I dharma dal lato dell'oggetto, sono: forme, suoni, odori, sapori, oggetti tattili e oggetti mentali. Là, la forma è priva di forma, a causa del suo essere né immobile, né distrutta. Perché tale è la sua natura essenziale. E così è per i suoni, ecc., sino a: oggetti mentali.

3. Qual è la vacuità sia del soggetto che dell'oggetto? I sei campi sensoriali soggettivi e i sei campi sensoriali oggettivi sono l'interno (= soggettivo) e i dharma esteriori (= oggettivo).

In che modo i dharma soggettivi sono vuoti dei dharma oggettivi? Occhio, orecchio, naso, lingua, corpo e mente, sono privi di forme, suoni, odori, sapori, oggetti tattili e oggetti mentali.

In che modo i dharma oggettivi sono vuoti dei dharma soggettivi? Forme, suoni, odori, sapori, oggetti tattili e oggetti mentali, sono vuoti dell'occhio, dell'orecchio, del naso, della lingua, del corpo e della mente, poiché non sono, né gli uni né gli altri, immobili o distrutti. Perché tale è la loro natura essenziale.

4. Qual è il vuoto del vuoto? Il vuoto di tutti i dharma è vuoto di quel vuoto, perché esso non è né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

5. Qual è il grande Vuoto? La direzione orientale è vuota di direzione orientale, perché non è né immobile, né distrutta. Perché tale è la sua natura essenziale. E così per le altre nove direzioni.

6. Qual è il vuoto della realtà ultima? "Realtà ultima" significa Nirvana. E quel Nirvana è vuoto di Nirvana, a causa del suo essere né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

7. Che cos'è il vuoto condizionato? "Condizionato" significa il mondo del desiderio sensoriale, il mondo della forma, il mondo del senza-forma. Là, il mondo del desiderio sensibile è vuoto del mondo del desiderio sensibile, non essendo né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale. E così per gli altri due mondi.

8. Che cos'è il vuoto incondizionato? "Incondizionato" significa ciò di cui non c'è produzione, nessun arresto, nessuna stabilità, nessuna alterazione. L'Incondizionato è vuoto dell'Incondizionato, non essendo né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

9. Che cos'è il vuoto infinito? Quello di cui non si ha fine: quell'infinito è vuoto dell'infinito, perché non è né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

10. Che cos'è il vuoto senza inizio, né fine? E' ciò di cui non si arriva né ad un inizio, né ad una fine, e di cui un punto di mezzo non esiste. E quello di cui non si arriva né ad un inizio, né ad un punto di mezzo, né ad una fine, allora di quello non esiste nessun andare o venire. Anche l'inizio, la metà e la fine sono privi di inizio, metà e fine, perché non sono né immobili, né distrutti. Perché tale è la loro natura essenziale.

11. Qual è la vuotezza del non-rifiuto? Di quel dharma non c'è ripudio. "Ripudio" significa respingere, disprezzare, lasciare andare. Il non ripudio è vuoto del non-ripudio, sulla base del suo essere né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

12. Qual è il vuoto della natura essenziale? L'essenziale e originale natura di tutti i dharma, siano essi condizionati o incondizionati, non è fatta dai Discepoli, o dai Pratyekabuddha, o dai Tathagata, né è da essi rimossa. La natura essenziale è vuota dell'essenziale natura, perché non è né immobile, né distrutta. Perché tale è la sua natura essenziale.

13. Qual è la vacuità di tutti i dharma? Tutti i dharma significa: i cinque skandha, i dodici campi sensoriali, i sei tipi di coscienza, i sei tipi di contatto, i sei tipi di sentimento condizionati dal contatto. Dharma condizionati e incondizionati, questi sono chiamati "tutti-i-dharma". In ciò tutti i

dharmas sono privi di tutti i dharmas, a causa del loro essere né immobili, né distrutti. Perché tale è la loro natura essenziale.

14.(...)

15. Che cos'è il vuoto indeterminabile? Quei dharmas, che sono passato, futuro e presente, non vengono raggiunti. E perché? In un passato (dharma), il futuro (dharma) non può essere raggiunto; né in un futuro, il passato; né in un presente (dharma) si può arrivare al passato e al futuro (dharma); né nel passato e futuro (dharma), al presente. Il vuoto indeterminabile è il non afferrarsi a questi, perché sono puri dal vero inizio, perché non erano né immobili, né distrutti. Perché tale è la loro natura essenziale.

16. Qual è il vuoto della non-esistenza del proprio essere? Là, un essere proprio di un dharma (agire) non è in connessione causale, a causa di co-produzione condizionata. Il nesso (causale) è vuoto del nesso (causale), in quanto non è stato né stabile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

17. Qual è il vuoto dell'esistenza? Con "esistenza" si intende i cinque bramosi skandha. E quell'esistenza è vuota di esistenza, a causa del suo essere né immobile, né distrutta. Perché tale è la sua essenziale natura.

18. Qual è il vuoto della non-esistenza? "Inesistenza" significa l'Incondizionato. E quell'Incondizionato è vuoto di quell' Incondizionato, perché non era né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

19. Qual è il vuoto del proprio essere? Il proprio essere non è corrotto nella propria auto-natura: cioè, è vuoto di corruzioni, contaminazioni o mescolanze a causa del suo essere né impassibile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale.

E non è fatto da cognizione e visione. E perché? Perché questa è la sua natura essenziale.

20. Qual è il vuoto di un altro essere? Questa vera natura dei dharmas, che è stabilita se i Tathagata sono prodotti o non-prodotti, l'ordine stabilito dei dharmas, la sequenza fissa di Dharma, Essenza della Mente, Non-falsità, Essenza inalterata, il limite della Realtà; il vuoto di questo, di quello, sulla base di non essere né immobile, né distrutto. Perché tale è la sua natura essenziale. Né è fatto da qualcos'altro.

E perché? Perché questa è la sua natura essenziale. Questo è chiamato il Grande Veicolo del Bodhisattva.

GLI STRUMENTI E IL MERITO

Inoltre, Subhuti, il Grande Veicolo del Bodhisattva, cioè la concentrazione, la meditazione chiamata "Valore Eroico", ecc., fino a: la concentrazione, la meditazione chiamata "Come lo spazio, libero e incontaminato".

1. La concentrazione, la meditazione chiamata "Valore Eroico": attraverso quella concentrazione, l'intervallo di tutte le concentrazioni è sperimentato.
2. Il sigillo-gioiello: attraverso quella meditazione, tutte le concentrazioni sono sigillate.
3. Il gioco del leone: come risultato di essere rimasto stabile in questa meditazione, uno può giocare con tutte le concentrazioni.
4. La bella luna: in conseguenza dell'essere rimasti in questa meditazione, si fa luce su tutte le concentrazioni.
5. La luna come glorioso emblema: questa concentrazione porta l'emblema di tutte le concentrazioni (in segno di vittoria).
6. Estasi al di sopra di tutti i Dharmas: come risultato dell'essere stati in questa meditazione, uno è elevato al di sopra di tutte le concentrazioni.
7. Contemplazione dei vertici: si esaminano i vertici di tutte le concentrazioni.
8. Stabile sull'elemento del Dharma: si va verso la certezza nella propria comprensione dell'elemento-Dharma.
9. Il glorioso alfiere della certezza: uno porta l'emblema che indica sicurezza su tutte le meditazioni.
10. Come un fulmine; uno non è frammentato da alcuna meditazione.

11. Sigillo di Ingresso in tutti i Dharma: si entra nel Sigillo di tutti i dharma.
12. Il Re consolidato delle concentrazioni: si stabilisce se stessi in tutte le concentrazioni, con la determinazione di un re.
13. Raggi: si emettono i raggi di tutte le concentrazioni.
14. Matrice di Potere: si realizza la matrice del potere di tutte le concentrazioni.
15. Risorto: A colui che è rimasto in questa meditazione, tutte le concentrazioni emergono insieme.
16. L'ingresso definitivo nelle Esposizione delle Lingue: si può entrare nell'esposizione del linguaggio di tutte le meditazioni.
17. Entrata in tutti i sinonimi: si può entrare nelle designazioni e sinonimi di tutte le concentrazioni.
19. Rilievo delle direzioni: si esaminano le direzioni di tutte le concentrazioni.
19. Portare il simbolo: uno porta i simboli di tutte le meditazioni.
20. Inalterato: non si altera nessuna delle concentrazioni.
21. Il simbolo dell'Oceano dell'Incontro di tutti i Dharma: come risultato del suo essere rimasto in questa meditazione, tutte le sue concentrazioni si uniscono insieme.
22. Etere radiante: uno irradia tutte le meditazioni come nello spazio.
23. Nettamente: uno accende tutte le concentrazioni con splendore fiammeggiante.
24. Illuminazione illimitata: illumina l'Illimitato.
25. Senza attaccamenti o velature: per mancanza di tutti gli attaccamenti, illumina senza coprire.
26. Eliminazione del procedimento di tutti i dharma: elimina il procedere di tutti i dharma.
27. Abbandonare l'impurità: si abbandonano tutti i segni, quanto di più, i segni delle contaminazioni.
28. Come il sole splendente: uno illumina tutte le concentrazioni, le riscalda, risplende su di esse.
29. Non-desiderio: non si desidera alcun dharma relativo alle concentrazioni.
30. Assolutamente senza-dimorare: in nessuna meditazione si osserva un particolare dharma, di stanza là.
31. Libero dal pensiero: da quella meditazione, non proviene alcun pensiero e nessuno dei suoi concomitanti.
32. Lampada immacolata: funge da lampada immacolata per tutte le concentrazioni.
33. Splendore infinito: porta uno splendore senza limite.
34. Portatore di luce: lancia luce su tutte le meditazioni.
35. Illuminazione a tutto tondo: non appena questa meditazione è stata acquisita, tutte le porte di concentrazione sono illuminate.
36. Nucleo puro: si raggiunge la pura identità di tutte le meditazioni.
37. Splendore immacolato: si tolgono le macchie da tutte le concentrazioni, donando loro un aspetto brillante.
38. Dare gioia: uno sperimenta la gioia di tutte le meditazioni.
39. Fulmine: tutte le concentrazioni sono splendenti.
40. Inestinguibile: tutte concentrazioni non vengono né estinte, né non-estinte.
41. Diamante - Cerchio: uno tiene in cerchio tutte le concentrazioni.
42. Lasciare indietro: si passa in rassegna la non-estinzione di tutte le concentrazioni e le opinioni, in modo tale da non rivedere nemmeno il minimo dharma.
43. Immobile: si evita il vacillare o il non-vacillare nelle concentrazioni, né ci si preoccupa o si hanno fantasie oziose su di esse.
44. Non può essere rovesciati: non si passa in rassegna il ribaltamento di alcuna concentrazione.
45. Lampada del Sole: illumina tutte le porte di concentrazione.
46. Immacolata Luna: si disperde l'oscurità in tutte le meditazioni.
47. Luminoso aspetto: si acquisiscono le quattro conoscenze analitiche riguardo tutte le concentrazioni.
48. Dar luce: si illuminano tutte le porte delle concentrazioni.
49. Modalità: si realizza l'azione e il risultato di tutte le meditazioni.
50. Il della cognizione: uno rivede il simbolo della cognizione di tutte le concentrazioni.
51. Come un fulmine: si penetra in tutti i dharma, ma non si riesaminano quelle meditazioni.

52. Stabilità del pensiero: il proprio pensiero non vacilla, non è deviato o terrorizzato; non fallisce mai, ma se ne rimane inconsapevoli.
53. Illuminazione a tutto tondo: si vede, in tutte le concentrazioni, l'illuminazione a tutto tondo.
54. Ben affermato: si diventa ben consolidati in tutte le meditazioni.
55. Cuspide: tutte le meditazioni appaiono luminose tutto intorno, come la cuspide di un gioiello.
- 56.(...)
57. L'uniformità di tutti i Dharma: non si esamina alcun dharma come separato dall'identità.
58. Abbandonare il piacere: si abbandona il piacere in ogni concentrazione, la gioia in tutti i dharma.
59. La pienezza dell'ascesa a tutti i Dharma: elevato al di sopra di tutti i Dharma, egli ne è tuttavia completo.
60. Disperdere: si disperdono e si fanno a pezzi tutti i dharma attraverso tutte le meditazioni.
61. Eliminare le espressioni verbali di tutti i dharma: si separano le espressioni verbali per tutte le concentrazioni e i dharma.
62. Identificare il carattere: si comprende il fatto che tutte le concentrazioni hanno lo stesso carattere.
- 63.(...)
64. Tagliar fuori l'obiettivo del sostegno: il sostegno oggettivo di tutte le meditazioni è interrotto.
65. Senza modifica: non si percepisce l'alterazione di alcun dharma.
66. Senza modello: non si apprende neppure la specifica costituzione di qualsiasi dharma.
67. Nessun ingresso nel nome e nel segno: non si apprende il nome e il segno di qualsiasi meditazione.
68. Vagando senza casa: non si ottiene una sede (oggettiva, N. mia.) in nessuna concentrazione.
69. Tutta l'oscurità lasciata indietro: si rimuove tutta l'oscurità da tutte le meditazioni.
70. Possedere un modo di agire: si passa in rassegna il modo di agire di tutte le concentrazioni.
71. Incrollabile: si rivedono tutte le concentrazioni come irremovibili.
72. Superare la sfera: si trascende la sfera di tutte le concentrazioni.
73. L'accumulo di tutte le qualità avviene: in questa concentrazione si raggiunge l'accumulazione di tutte le qualità di tutti i dharma e di tutte le meditazioni.
74. La stabilità del non-pensiero: rispetto a tutte le concentrazioni, il pensiero non procede.
75. Purezza dolcemente fiorita: si acquisisce la purezza dolcemente fiorita di tutte le concentrazioni.
76. In possesso dei fattori dell'illuminazione: si acquisiscono, attraverso tutte le concentrazioni, i sette fattori dell'illuminazione.
77. Ispirazione infinita: si acquisisce in tutte le concentrazioni uno stato di infinita ispirazione.
78. Uguale all'ineguagliabile: si acquista, tramite tutte le concentrazioni, lo stato in cui uno è uguale all'ineguagliabile.
79. Trascendere tutti i Dharma: uno trascende tutto nel triplo mondo.
80. Accurato nel definire: si possono delimitare tutti i dharma e le concentrazioni.
81. Disperdere l'incertezza: si arriva alla dispersione di tutta l'incertezza su tutte le concentrazioni.
82. Ferma stabilità: uno non esamina il permanere di alcun dharma.
83. Un'unica armonia: non si esamina la dualità di alcun dharma.
84. (...)
85. Una singola modalità: si rivede una modalità singola di tutte le meditazioni.
86. Non rifiuto dei modi: si passa in (non) rassegna la non-dualità di tutti i dharma.
87. La penetrazione, che disperde la base di tutto il divenire: si giunge alla penetrante cognizione di tutte le meditazioni; quando questo è stato raggiunto, non c'è dharma che non sia stato penetrato. 88. Entrato nel significato di voci e suoni: si entra nel significato delle voci e dei suoni di tutte le meditazioni come liberate dalle lettere che costituiscono il discorso.
90. Torcia fiammeggiante: splende su tutte le meditazioni, le riscalda, le illumina.
91. Purificazione dei segni: i segni di tutte le concentrazioni sono purificati.
92. Indistinto: uno esamina tutte le meditazioni come indistinte.

93. Dotato col migliore dei modi: a uno che è rimasto in questa concentrazione, tutte le meditazioni sono fornite del migliore di tutti i modi.
94. Non-gioia di agio o malessere: in tutte le concentrazioni, non c'è né benessere, né malessere.
95. Causa di non-estinzione: non si esamina, non viene determinata l'estinzione di tutte le meditazioni.
96. Saggia Conoscenza di Dharani: ne risulta che si possono tenere a mente tutti i Dharani.
97. Rimozione completa del giusto e dell'ingiusto: non si esamina l'esattezza e l'erroneità di tutte le concentrazioni.
98. Ostruzione e Arresto: non si esamina l'ostruzione o l'arresto di qualsivoglia meditazione.
99. Conforme e non: non si riesamina la conformità o meno di tutte le concentrazioni.
100. Beatitudine immacolata: non si sperimenta (oggettivamente) il glorioso circolo di tutte le concentrazioni.
101. Possedere un nucleo: non si passa in rassegna la sostanzialità di tutte le meditazioni.
102. La luna piena inossidabile: in questa concentrazione, tutte le sue meditazioni sono pienamente realizzate, proprio come la luna piena.
103. Grande armonia: tutte le sue concentrazioni sono dotate di grande armonia.
104. Portatore di luce in ogni modo: illumina tutte le concentrazioni e tutti i dharma.
105. Concentrazione uguale: in tutte le meditazioni non si percepiscono né sconvolgimento, né concentrazione.
106. Pace e Rifugio: a colui che è rimasto questa meditazione, nessuna concentrazione può causare conflitto.
107. Soddisfatto di essere indipendente da un luogo di residenza: in questa concentrazione, non ci si avvicina ad uno specifico luogo di residenza per tutte le concentrazioni.
108. Stabilità del non-pensiero nell'Essenza della Mente: in questa concentrazione non ci si allontana dalla essenza di tutte le concentrazioni.
109. Eliminare la miseria di avere un corpo: ciò risulta quando non si arriva ad un corpo per tutte le concentrazioni.
110. Eliminare la miseria della parola: cioè, non si arriva all'azione vocale di tutte le meditazioni.
111. Modellato come il firmamento: illumina come il firmamento.
112. Come lo spazio, slegato, libero e incontaminato: qui si raggiunge lo stato in cui tutti i dharma sono, come lo spazio, liberi, liberi e incontaminati. Questo è il Grande Veicolo del Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza.

CAPITOLO 16

INGRESSO NELLE PORTE DHARANI

LA DOTAZIONE (O GLI STRUMENTI) CON IL PERCORSO

E inoltre, Subhuti, il Grande Veicolo del Bodhisattva Mahasattva:

1. Le quattro applicazioni della consapevolezza.

Quali quattro? Consapevolezza quanto al corpo, quanto alle sensazioni, quanto al pensiero, quanto ai dharma. Là, dimora il Bodhisattva, riguardo al corpo interiore, ai sentimenti, ecc., nella contemplazione del corpo, ecc. Ma non forma pensieri discorsivi associati al corpo, ecc. È ardente, chiaramente conscio e consapevole, dopo aver messo da parte ogni cupidigia mondana e ogni tristezza. E questo, senza prendere nulla come base. E così egli dimora, riguardo al corpo esterno, al corpo interno ed esterno, ai sentimenti, pensieri e dharma.

Come dimora un Bodhisattva riguardo al corpo interiore nella contemplazione del corpo stesso? Qui, un Bodhisattva sa: quando cammina, "cammino"; quando sta in piedi, "io sto"; quando si siede, "mi siedo"; quando si sdraia, "mi corico". In qualunque posizione possa essere posto il suo corpo, in senso buono o meno, egli sa di essere in quella posizione. E questo perché non v'è afferrarsi ad alcuna cosa.

Inoltre, un Bodhisattva è chiaramente cosciente quando va e torna indietro, quando si guarda e distoglie lo sguardo, quando si piega e allunga le braccia, quando porta cintura, veste e ciotola dell'elemosina; quando mangia, beve, mastica e dissipa la stanchezza mediante il sonno; quando va e viene, in piedi e seduto, addormentandosi e svegliandosi, parlando e rimanendo in silenzio, e quando si ritira per meditare. E questo, per via del non-attaccamento.

Inoltre, un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, e che, memore, inspira: egli sa veramente: "memore inspiro". E così quando espira, quando fa una lunga inspirazione o una lunga espirazione, una breve inspirazione o una breve espirazione. Proprio come un vasaio, o un apprendista vasaio, girando la ruota, e, facendole fare un lungo giro, saprebbe realmente: "Io le faccio fare un lungo giro"; e così pure, per un breve giro. Così, anche il Bodhisattva. E questo, per via del non-attaccamento.

Inoltre, un Bodhisattva, che avanza nella Perfezione della Saggezza, contempla questo stesso corpo secondo i suoi elementi, così com'è: c'è, in questo corpo, l'elemento terra, acqua, fuoco e aria. Proprio come un abile macellaio di mucche, o apprendista macellaio di mucche, dopo aver ucciso una mucca con un coltello affilato, la taglia in quattro quarti, e poi le esamina, così un Bodhisattva contempla il proprio essere, in piedi o seduto. E così pure fa il Bodhisattva, riguardo ai quattro elementi. E ciò attraverso il non-attaccamento.

Inoltre, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, contempla questo stesso corpo com'è realmente, dalla pianta del piede in su, e dalla sommità dei capelli in giù, delimitato da unghie, in basso, e pelle, e pieno di molteplici impurità. Ci sono in questo corpo: capelli, peli, unghie, denti, pelle, carne, tendini, cuore, fegato, membrane sierose, milza, ossa, midollo, reni, sangue, polmoni, intestino, mesentere, stomaco, urina, escrementi, lacrime, grasso, sudore, saliva, pus, bile, muco, linfa, liquido delle articolazioni, sporco, cervello, stillicidio dell'occhio, stillicidio dell'orecchio. Proprio come un agricoltore ha un sacco pieno di ogni sorta di grano: sesamo, semi di senape, fagioli, fave, lenticchie, orzo, grano, riso, riso semigrezzo: un uomo a colpo d'occhio, esaminandoli, saprebbe: "Questo è riso di questo tipo, questo è sesamo, questi sono semi di senape, ecc.". Proprio così il Bodhisattva farebbe riguardo alle parti del corpo. E ciò attraverso il non-attaccamento.

E come dimora il Bodhisattva riguardo all'esterno corpo? Quando va al cimitero, un Bodhisattva vede tutti i tipi di cadaveri gettati nel cimitero, gettati nell'ossario: da un giorno morto, o da due giorni morto, o tre giorni morto, o da quattro giorni morto, o da cinque giorni morto: gonfio, blu scuro, purulento, mangiato dai vermi, o maciullato. E così paragona il proprio corpo: «Anche questo mio corpo è della stessa natura dharmica, di tale e identica natura, e non oltre questo stato di cose». E così riflette quando vede cadaveri, gettati nel cimitero, da sei notti morti e da sette notti morti, divorati da corvi, aquile e avvoltoi, da sciacalli, lupi, cani, o vari altri tipi di animali; o quando vede quei cadaveri gettati nel cimitero, sbranati, ripugnanti, e puzzolenti; o quando vede nell'ossario un insieme d'ossa, imbrattata di carne e sangue, unito da tendini; o quando vede quei corpi morti, una semplice catena di ossa, senza carne, sangue e tendini; o quando vede nell'ossario una catena di ossa, separate, non unite insieme, disgiunte, come conchiglie sparse comunque sulla terra; o quando vede nel campo dell'ossario ossa sparse in tutte le direzioni, cioè, qui ossa del piede, lì ossa della tibia, lì ossa della coscia, là l'anca e il bacino, là le ossa della spina dorsale, là le costole, là le ossa del collo, là le ossa del braccio, là il cranio; o quando lui vede nel campo dell'ossario, ossa vecchie di diversi anni, di diverse centinaia di anni, prosciugate dal vento e dal sole, bianche come conchiglie; o quando vede nel campo dell'ossario, ossa di colore scuro, nero-blu, grigio come piccioni, marce, in polvere, come polvere sulla terra, paragona il proprio corpo e pensa: "Anche questo mio corpo è di tale natura dharmica, proprio così, e non oltre questo stato di cose".

Un Bodhisattva dimora, riguardo alle sensazioni interiori, esteriori, e sia dentro che fuori, nella contemplazione dei sentimenti, ardente, chiaramente cosciente e consapevole, dopo aver messo da parte tutta la mondana cupidigia e tristezza. E questo, per via del non-attaccamento.

Allo stesso modo, un Bodhisattva dimora nella contemplazione del pensiero.

Ugualmente, un Bodhisattva dimora nella contemplazione dei dharma. Anche questo è il Grande Veicolo del Bodhisattva.

E ancora, il Grande Veicolo del Bodhisattva, cioè i quattro Retti Sforzi: qui, un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, suscita la sua volontà, si sforza, dà vigore, rende tesi i suoi pensieri, si sforza correttamente: 1. Per realizzare la (futura) non-produzione di dharma malvagi e malsani, che non sono stati ancora prodotti; 2. In modo da provocare l'abbandono di dharma malvagi e nocivi che sono stati prodotti; 3. Così come per realizzare la produzione di sani dharma che non sono ancora stati prodotti; 4. In modo da determinare la stabilità, l'aumento, la non-scomparsa e il completamento dei sani dharma che sono stati prodotti. E questo, per via del non-attaccamento. Anche questo è il Grande Veicolo .

E ancora, il Grande Veicolo: Le quattro basi del potere psichico: 1. qui, un Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, sviluppa la base del potere psichico che è dotato di concentrazione dal desiderio di fare, insieme alle energie dello sforzo, basato sul distacco, e sulla cessazione, spassionato e dedicato alla resa di sé. (...). Anche questo è il Grande Veicolo.

E ancora, il Grande Veicolo: I cinque Dominanti, cioè: Fede, Vigore, Consapevolezza, Concentrazione e Saggezza.

E ancora, il Grande Veicolo: I cinque poteri, cioè: Fede, Vigore, Consapevolezza, Concentrazione e Saggezza.

E ancora, il Grande Veicolo: I Sette fattori dell'Illuminazione, cioè: Consapevolezza, Investigazione nel Dharma, Vigore, Gioioso entusiasmo, Tranquillità, Meditazione, Equilibrio.

Cos'è la consapevolezza come fattore dell'illuminazione? Qui, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, sviluppa il ramo dell'illuminazione che è la consapevolezza, basata sul distacco, la libertà dalla brama delle passioni e la cessazione, dedicate alla resa di sé. E così per gli altri sei fattori. E questo per via del non-attaccamento.

E ancora, il Grande Veicolo, cioè l'Ottuplice Sentiero. Esso consiste in: retta visione, retta intenzione, retto discorso, retta condotta, retto sostentamento, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione.

Cos'è la retta visione? Qui, un Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, sviluppa la Retta Visione come parte del Sentiero, basata sul distacco, sulla libertà dalla brama delle passioni, e sulla cessazione, dedicate all'arrendevolezza, alla resa di sé. E così, pure per le altre sette. E ciò grazie al non-attaccamento.

E ancora, il Grande Veicolo: cioè Le Tre Concentrazioni, ovvero la concentrazione nel Vuoto, la concentrazione senza-segni, la concentrazione dell'assenza di desideri. Qual è la concentrazione nel Vuoto? La stabilità di pensiero che contempla tutti i dharma come privi di segni propri; il Vuoto come porta di liberazione. E idem per la meditazione senza-segni e senza desideri. Queste tre porte alla liberazione sono le Tre Concentrazioni. In loro ci si dovrebbe addestrare. E questo grazie al non-attaccamento.

E ancora, il Grande Veicolo, cioè Le Undici Cognizioni. Esse sono: le cognizioni della sofferenza, dell'origine, dell'arresto, del percorso, dell'estinzione, della non-produzione, dei dharma, la cognizione successiva, la cognizione conforme alle convenzioni mondane, la cognizione della maestria, la cognizione secondo i fatti. 1. La cognizione della sofferenza è la cognizione della non-produzione di sofferenza. 2. La cognizione di origine è la cognizione dell'abbandono dell'origine. 3. La cognizione del fermarsi è la consapevolezza che il male è stato fermato. 4. La cognizione del Sentiero è la cognizione del Santo Ottuplice Sentiero. 5. La cognizione dell'estinzione è la cognizione dell'estinzione dell'avidità, dell'odio e dell'illusione. 6. La cognizione della non-produzione è la cognizione della non-produzione di luoghi della rinascita e del divenire. 7. La cognizione del Dharma è la cognizione che determina i cinque skandha come costrutti meramente artificiali. 8. La cognizione successiva è la cognizione che l'occhio e gli altri campi sensoriali, così

come gli elementi fisici e i collegamenti, sono impermanenti, ecc. 9. La cognizione conforme alle convenzioni mondane, è la conoscenza di tipo mondano di chi conforma il proprio cuore agli altri esseri e persone mondane. 10. La cognizione della maestria è la cognizione della padronanza del Sentiero. 11. La cognizione secondo i fatti è la cognizione del Tathagata della conoscenza di tutti i modi. E questo per non-attaccamento.

E ancora, il Grande Veicolo, cioè i Tre Dominanti. Sono: 1. La facoltà "Arriverò a comprendere il non ancora compreso". 2. La facoltà di "capire". 3. La facoltà di "colui che ha pienamente compreso".

1. La facoltà "Arriverò a comprendere il non ancora compreso" è la virtù della fede, del vigore, della consapevolezza, della concentrazione, e la saggezza di quelle persone che imparano e che non hanno ancora padroneggiato completamente queste virtù, non manifestate del tutto e necessitano di ulteriore disciplina. 2. La facoltà di "comprendere" è la virtù di fede, vigore, consapevolezza, concentrazione e saggezza delle persone che sono studenti e che le hanno padroneggiate. 3. La facoltà di "uno che ha pienamente compreso" è la virtù della fede, del vigore, della consapevolezza, concentrazione e saggezza delle persone che sono adepti, Arhat, Pratyekabuddha, Bodhisattva e Tathagata. E ciò per via del non afferrarsi.

11. E ancora, il Grande Veicolo, cioè le Tre Concentrazioni. Sono : 1. La concentrazione con il pensiero applicato e discorsivo; 2. La concentrazione senza pensiero applicato, e con solo pensiero discorsivo; 3. La concentrazione senza pensiero applicato o pensiero discorsivo: 1. È identico al primo jhana. 2. Cioè l'intervallo tra il primo e il secondo jhana. 3. Copre gli assorbimenti dal secondo jhana al raggiungimento di quello di cessazione, di percezione e sentimento. E questo attraverso il non-attaccamento.

12. E ancora, il Grande Veicolo, cioè i Dieci Ricordi. Sono: Il ricordo del Buddha, del Dharma, della Comunità, della moralità, rinuncia, Dèi, dell'agitazione, della morte, di ciò che riguarda il corpo, del respiro. E questo per non-attaccamento.

E ancora, il Grande Veicolo, cioè: 13. i quattro assorb. meditativi, 14. le quattro Illimitate, 15. le quattro conquiste senza forma, 16. le otto liberazioni, e 17. i nove conseguimenti di gradi successivi.

I quattro assorb. meditativi. 1. Qui, un Bodhisattva, che avanza in Perfetta Saggezza, dimora, distaccato dai desideri dei sensi, distaccato dal male e dai dharma malsani, nel raggiungimento del primo jhana, che è unito a pensieri applicati e discorsivi, nati dal distacco, pieni di estasi e sollievo. 2. Attraverso la pacificazione dei pensieri applicati e discorsivi, attraverso la serenità interiore, attraverso l'unificazione del suo cuore, egli dimora nel raggiungimento del secondo jhana, che è al di là di pensieri applicati e discorsivi, nati dalla meditazione, pieno di estasi e sollievo. 3. A causa del disgusto per il rapimento (per qualcosa di particolare. N. mia.), egli dimora equilibrato, consapevole e chiaramente cosciente, e sperimenta con il corpo quell'agio, di cui i Santi dichiarano: "Colui che è equilibrato e consapevole, dimora nel benessere"; e così, egli dimora nel raggiungimento del terzo grado della contemplazione. 4. Dall'abbandono dell'agio, dall'abbandono del male e dal precedente andare al riposo di gioia e tristezza, egli dimora nel conseguimento del quarto grado della contemplazione, che non è né dolorosa né piacevole, ma è assoluta purezza di equanimità e consapevolezza. E questo attraverso il non-afferrarsi.

14. I Quattro Illimitati: 1. Qui un Bodhisattva, che si avvicina alla saggezza perfetta, dimora con un pensiero connesso con la cordialità, un pensiero che è vasto, esteso, non-duale, illimitato, libero da ostilità, rivalità, ostacolo o danno a chiunque. Irradia cordialità nelle dieci direzioni del mondo, che ha come suo massimo sviluppo l'elemento-Dharma, e l'elemento-spazio come suo capolinea.

2. 3. 4. E, similmente, con Compassione, Gioia comprensiva e Imparzialità. E questo attraverso il non-afferrarsi.

15. I quattro Conseguimenti Senza Forma: 1. Superando completamente tutte le percezioni della forma, andando al riposo delle percezioni del contatto, non prestando attenzione alle percezioni della molteplicità, pensando: "Infinito è lo Spazio", egli dimora nel raggiungimento della condizione dello spazio infinito. 2. Attraverso il completo superamento della condizione dello spazio infinito, e pensando: "Infinita è la Coscienza", egli dimora nel raggiungimento della

condizione dell'infinita coscienza. 3. Superando completamente la condizione della coscienza infinita, e pensando: "non c'è niente", egli si sofferma sul raggiungimento della condizione secondo la quale non c'è niente (in alcun luogo. Cioè, tutto è Vuoto, Sunyata. N. mia.). 4. Superando completamente la condizione secondo la quale non c'è niente, egli dimora nel raggiungimento del grado di "né percezione, né non-percezione". E ciò grazie al non-attaccamento.

16. Le otto liberazioni: 1. Avendo forma, egli vede le forme. 2. Non percependo la forma interiore, egli vede le forme esteriori. 3. Diventa risoluto sul Vuoto. 4-7. sono identiche alle Quattro conquiste senza forma. 8. Avendo in ogni modo superato il grado di nessuna percezione, né non-percezione, egli dimora nel raggiungimento del Dhyana di cessazione della percezione e della sensazione. E ciò grazie al non-attaccamento.

17. I Nove Conseguimenti di Gradi Successivi: Sono: 1-4, i quattro jhana; 5-8, le quattro conquiste senza forma; 9, il jhana di cessazione della percezione e del sentimento. 18. E ancora, il Grande Veicolo, cioè i Dieci Poteri di un Tathagata. Essi sono: Ecco, Subhuti, un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, 1. sa saggiamente, com'è realmente, ciò che può essere come ciò che può essere e cosa non può essere, come ciò che non può essere. 2. Egli saggiamente sa, come realmente sono, i risultati karmici di azioni e imprese passate, future e presenti, come luogo e causa. 3. Egli sa saggiamente, come realmente sono, i vari elementi del mondo. 4. Egli sa saggiamente, come realmente sono, le diverse disposizioni di altri esseri e persone. 5. Egli sa saggiamente, come sono realmente, le facoltà superiori e inferiori di altri esseri e persone. 6. Egli conosce saggiamente, così com'è, la Via che conduce dappertutto. 7. Egli conosce saggiamente, come realmente sono, la contaminazione e la purificazione di tutti i jhana, liberazioni, concentrazioni e meditazioni traguardi raggiunti, così come l'emergere da essi. 8. Ricorda le sue varie vite precedenti. 9. Con il suo occhio celeste, conosce la morte e la rinascita degli esseri così com'è. 10. Attraverso l'estinzione del deflusso, egli dimora nel raggiungimento di quella emancipazione del suo cuore, e in quella saggezza, che è senza sbocchi, e che ha, in questa stessa vita, ben conosciuto e realizzato da lui stesso. Sa saggiamente che "La nascita è terminata per me; la vita spirituale superiore è stata vissuta. Ho fatto quel che si doveva fare. Dopo questo divenire, non ve ne saranno altri". E tutto questo senza alcun attaccamento.

19. E ancora il Grande Veicolo, cioè i Quattro motivi della fiducia in Sé. Essi sono: 1. Che io, che affermo di essere completamente illuminato, non sono completamente illuminato in quei dharma (cioè, non v'è alcun aspetto oggettivo in questa illuminazione. - Nota bene: Questo stralcio e i seg. sono di difficile comprensione, e la mia traduz. rimane dubbia. - N. mia.).

Io non vedo nulla che indichi che qualcuno, sia egli eremita, bramino, dio, Mara o Brahma, o chiunque altro nel complesso mondo, possa, con giustizia, fare questa affermazione. E, poiché non vedo nulla che indichi questo, io dimoro nel raggiungimento della sicurezza, dell'impavidità, della fiducia in me stesso. Rivendico il mio eccelso posto come capo del gregge, e a ragione emetto il ruggito del leone nell'assemblea, e faccio girare la ruota sacra che non può, in verità, esser fatta girare da qualsiasi eremita, bramino, dio, Mara o Brahma, o chiunque altro al mondo. 2. Che io, che affermo di aver prosciugato i deflussi, non li ho completamente prosciugati (cioè, non v'è alcun aspetto oggettivo in ciò. N. mia.), quell'affermazione è impossibile. Non vedo nulla che lo indichi. 3. Poiché quei dharma, descritti come impedimenti, non dovrebbero avere il potere di impedire chi li persegue, quell'accusa è impossibile: non vedo nulla da indicare. 4. Che colui che progredisce su ciò che ho descritto come la Via, santa e che conduce all'avanzare, alla giusta estinzione del male, chi fa così, non dovrebbe procedere (in maniera oggettiva, N. mia.) per la giusta estinzione del male: quindi, quell'accusa è impossibile. Non vedo nulla che indichi (ecc.)... E tutto il resto senza alcun attaccamento.

20. E ancora, il Grande Veicolo, cioè le Quattro Conoscenze Analitiche. Sono: la conoscenza analitica del Significato, del Dharma, dei Linguaggi, del discorso ispirato. Inoltre, essi dovrebbero essere praticati senza prendere qualsiasi cosa come base.

21. E ancora il Grande Veicolo, cioè i Diciotto dharma speciali di un Buddha. Dalla notte in cui il Tathagata conosce la piena illuminazione, fino al giorno in cui si estingue nel Nirvana, durante tutto questo tempo, egli, il Tathagata 1. non inciampa, 2. non è avventato o rumoroso nel suo parlare, 3.

mai è privato della sua consapevolezza. 4. Non ha percezione delle differenze. 5. Il suo pensiero non è mai distratto. 6. La sua imparzialità non è dovuta a mancanza di considerazione. 7. Il suo zelo, 8. vigore. 9. consapevolezza, 10. concentrazione, 11. saggezza e 12. liberazione, non mancano mai. 13. Tutti gli atti del suo corpo, 14. voce e 15. mente, sono preceduti dalla cognizione, e dal continuare a conformarsi alla cognizione. 16. La sua cognizione e visione per quanto riguarda il passato, 17. futuro e 18. presente periodo di tempo, procedono libere e senza ostruzioni. E tutto questo, senza prendere nulla come base.

GLI STRUMENTI CON IL DHARANI

E ancora, Subhuti, le porte Dharani sono il Grande Veicolo del Bodhisattva, il Grande Essere. Quali sono? L'uniformità di tutte le lettere e sillabe, l'uniformità di tutte le parole pronunciate, le porte delle sillabe, l'entrata nelle sillabe. Che cosa sono dunque le porte delle sillabe, gli ingressi delle sillabe? 1. La sillaba A è una porta verso l'intuizione secondo la quale tutti i dharma non sono prodotti fin dall'inizio (ādy-anutpannatvād); 2. RA è una porta per l'intuizione secondo cui tutti i dharma sono privi di sporcizia (rajas); 3. PA è una porta verso l'intuizione secondo cui tutti i dharma sono stati esposti nel senso ultimo (paramarta); 4. CA è una porta per l'intuizione secondo cui il decesso (cyavana) o la rinascita di qualsiasi dharma non può essere appreso, perché tutti i dharma non muoiono, né rinascono; 5. NA è una porta per l'intuizione secondo cui i nomi di tutti i dharma sono svaniti; la natura essenziale dietro i nomi non può essere guadagnata o persa. 6. La sillaba LA indica che tutti i dharma hanno trasceso il mondo (loka); perché le cause e le condizioni della pianta rampicante (latā) del desiderio sono stati completamente distrutti; 7. DA è una porta per tutti i dharma, perché "domare" e "domato" (dāntadamatha) sono stati circoscritti; 8. BA indica che i vincoli, le catene, sono decadute da tutti i dharma; 9. DA che il tumulto (damara) di tutti i dharma è svanito; 10. SHA che nessun attaccamento (shaṅga) in nessun dharma viene afferrato; non sono né attaccati, né vincolati. 11. La sillaba VA è una porta per tutti i dharma, perché i suoni delle vie della parola (vākpathaghosha) sono stati del tutto interrotti; 12. AT perché tutti i dharma non si discostano dalla Talità (tathatā); 13. YA a causa del non-attaccamento ad alcun fatto (yathāvad); 14. SHTA per via del non afferrarsi ad un supporto (shtambha); 15. KA a causa del non attaccamento ad un agente. 16. La sillaba SA è una porta a tutti i dharma, a causa del non attaccarsi ad un'identità (samata); non si allontanano mai dall'identità; 17. MA a causa del non attaccarsi alla creazione di "mio" (mamakāra); 18. GA per quella di moto (gamma); 19. STHA a causa di sussistenza (sthāna); 20. JA a causa di nascita (jāti). 21. La sillaba ŚVA è una porta per tutti i dharma, a causa del non-attaccamento ad un principio di vita (śvāsa); 22. DHA a causa di quello del Regno del Dharma (dharmadhātu); 23. ŚA per questo di calmarsi (śamatha); 24. KHA a causa del non-attaccamento ad un'identità di spazio (kha); 25. KSHA a causa di quello dell'estinzione (kshaya). 26. La sillaba STA è una porta a tutti i dharma, perché ogni dharma è fissato (stabdhā) al suo posto, e non lo lascia mai; 27. JNA perché la cognizione (jñāna) non può essere afferrata; 28. RTA perché la mortalità (māryta) non può essere oggettivamente colta; 29. HA perché una causa principale (hetu), e 30. BHA la separazione (bhaṅga), non possono essere afferrate; 31.(...); 32. SMA per via del ricordo (smarana); 33. HVA per via di veri appellativi (āhvāna); 34. TSA perché forza di volontà (utsāha) non può essere arrestata; 35. BHA perché le cose e le persone non sono colte ciascuna come una massa solida (ghana); 36. La sillaba THA è una porta a tutti i dharma a causa del non-attaccamento ad apparenze create (vithapana); 37. NA perché la lotta è finita, nessuno va o viene, sta in piedi, si siede o si sdraia, o fa discriminazioni di questo tipo; 38. PHA perché nessun frutto (phala) viene afferrato; 39. SKA perché nessuno Skandha è arrestato; 40. YSA perché nessun decadimento (ysara = jarā) viene oggettivamente colto. 41. La sillaba ŚCA è una porta per tutti i dharma, a causa del non-attaccamento alla buona condotta (ścarana); 42. TA a causa del non-attaccamento all'altra riva; 43. DHA a causa del non-attaccamento all'instabilità. Nei loro finali dharma della stazione ultima, né diminuiscono né rinascono.

Nessuna lettera o sillaba è di uso convenzionale, eccetto quanto sopra. Proprio come si dovrebbe perseguire lo spazio per tutti i dharma. Questo, Subhuti, è chiamato l'ingresso nella porta del Dharani, l'ingresso nell'esposizione delle lettere A, ecc. Qualsiasi Bodhisattva che conosca questa

abilità nelle lettere A, ecc., non sarà limitato da qualsiasi suono, realizzerà tutto attraverso l'identità di tutti i dharma, e acquisirà l'abilità nella cognizione dei suoni.

Ci si dovrebbero aspettare venti vantaggi per un Bodhisattva che, dopo aver sentito questo Sigillo degli ingressi nelle lettere A, ecc., lo imparerà, lo terrà a mente, lo reciterà, lo studierà, e metodicamente lo dimostrerà agli altri.

Quali sono i venti? 1. Sarà consapevole, intelligente, risoluto, modesto, saggio ed ispirato. 2. Acquisirà le porte Dharani con pochi problemi. 3. Non sarà assalito dai dubbi. 4. Non avrà incertezze. 5. Le parole dolci non lo conquistano, le parole dure non lo turbano, e non sarà né altezzoso né abbattuto. 6. Agirà correttamente in base alle circostanze. 7. Sarà esperto nei suoni, 8. negli skandha, elementi, campi sensoriali, verità e co-produzione condizionata, 9. nella radice di cause, nelle condizioni, nella vera natura dei dharma, 10. nella cognizione del superiore e dell'inferiore facoltà altrui, 11. nella conoscenza dei pensieri degli altri, 12. nella cognizione dei vari tipi di poteri miracolosi, 13. nella conoscenza dell'orecchio celeste, 14. nella cognizione del ricordo di nascite precedenti, 15. nella cognizione del decesso e della rinascita, 16. nella cognizione dell'estinzione dei deflussi, 17. nell'esposizione di cosa può essere e cosa non può essere, 18. nell'uscire e nel tornare, 19. nelle posizioni; e 20. diventerà anche abile nel senso della vergogna, della paura e della colpa. Questi venti vantaggi, egli acquisirà. 16 Anche questo ingresso nella porta Dharani delle lettere A, ecc., è il Grande Veicolo del Bodhisattva, il Grande Essere, oltre, di conseguenza, a non prendere nulla come base.

CAPITOLO 17

I PREPARATIVI PER LE FASI

GLI STRUMENTI E LE (10) FASI

Come ha detto Subhuti: “Come fa un Bodhisattva a diventare uno che è salito sul Grande Veicolo?” Qui, Subhuti, un Bodhisattva che pratica le Sei Perfezioni, passa di fase in fase. Come? Nel senso che nessun dharma è mai trasformato in un dharma (Il Bodhisattva sa che tutti i dharma, fin dall'inizio, non sorgono, non se ne vanno, sono immobili e incapaci di passare, perché l'elemento Dharma è eternamente stabile. N.d.T.).

E perché? Perché nessun dharma di sorta va o viene, né si allontana o si avvicina. Un Bodhisattva non si preoccupa degli stadi dei dharma, non riflette su di essi. Si mette al lavoro su ogni fase, ma non riesamina quella fase.

Quali sono poi i preparativi per gli stadi da parte di un Bodhisattva?

I°). Un Bodhisattva che procede al primo stadio, dovrebbe effettuare dieci preparativi. Essi sono: 1. Intenzione risoluta, in uno spirito di non-attaccamento. 2. Dovrebbe fornire (agli esseri) cose benefiche, ma senza cogliere un segno. 3. Lo stesso atteggiamento mentale verso tutti gli esseri, ma senza afferrarsi ad un essere. 4. Rinuncia, a causa del non-attaccamento, a donatore, dono e destinatario. 5. Curare i buoni amici spirituali, in non intimità con loro. 6. Cercare il buon Dharma, sulla base del non-afferrarsi ad alcun dharma. 7. Uscire di nuovo di casa e ancora, a causa del non-attaccamento ad una casa. 8. Aspirazione per il corpo di un Buddha, al di là dei suoi segni e caratteristiche. 9. La rivelazione del Dharma, a causa del non-attaccamento alla differenziazione tra dharma. 10. Sincero discorso, a causa del non-attaccamento del discorso (come separato dalla realtà).

II°). Inoltre, Subhuti, un Bodhisattva che procede nella seconda fase, assiste a otto dharma e progredisce in essi. Essi sono: 1. Purezza della morale. 2. Gratitudine e riconoscenza. 3. Solide

radici nel potere della pazienza. 4. L'esperienza della gioia e dell'entusiasmo. 5. (a) Il non-
abbandono di tutti gli esseri, (b) La manifestazione della grande compassione. 6. Rispetto e fede per
le guide. 7. Rispetto per le guide, per il fatto che egli le identifica con il Maestro. 8. Ricercare le
perfezioni esclusivamente e interamente.

III°). Inoltre, nella terza fase, uno dovrebbe stare in cinque dharma. Sono: 1. Un desiderio
insaziabile di imparare molto, ma mantenendo la libertà dall'attaccamento alle parole. 2. La
rivelazione disinteressata del dono del Dharma, ma senza presunzione a riguardo. 3. La dedizione
delle sane radici alla purificazione della Terra del Buddha, ma senza presunzione a riguardo. 4.
Instancabilità di nascite e morti smisurate, ma senza presunzione riguardo a questo. 5. Stabilimento
in un senso di vergogna e paura della colpa, ma senza presunzione a riguardo.

IV°). Inoltre, sul quarto stadio, si dovrebbe stare in dieci dharma, e non abbandonarli. Sono: 1.
Abitare nella foresta. 2. Pochezza di desideri. 3. Soddisfazione. 4. (...) 5. La non-rinuncia alla
formazione morale. 6. Indifferenza circa le qualità sensuali. 7. (...) 8. Rinuncia a tutto ciò che è
proprio. 9. (...) 10. Indifferenza, disinteresse per tutte le cose.

V°). Inoltre, nel quinto stadio, si dovrebbero evitare i dieci dharma. Essi sono: 1. Intimità con
capifamiglia e mendicanti erranti. 2. Gelosia per le famiglie dei fedeli. 3. I luoghi in cui uno
incontra la società mondana. 4. Esaltazione di sé. 5. Svalutazione degli altri. 6. I dieci modi di agire
malsani. 7. (a) presunzione e (b) arroganza. 8. Visualizzazioni pervertite, false. 9. Dubbio. 10.
Tolleranza nei confronti dell'avidità, dell'odio e dell'illusione.

VI°). Inoltre, nella sesta fase, dovrebbero essere adempiuti sei dharma. Sono le Sei perfezioni.
Altri sei dharma dovrebbero essere evitati. Sono: 1. Il pensiero (a livello) del Discepolo. 2. Pensiero
(a livello) del Pratyekabuddha. 3. Pensiero preoccupante. 4. Fastidio sui mendicanti quando li si
vede. 5. Un pensiero di tristezza, nonostante il fatto che si debba rinunciare a tutte le cose. 6.
Distrazione data dai mendicanti.

VII°). Inoltre, al settimo stadio, venti dharma non si presentano. Essi sono: Non si afferra a: 1. un
sé, 2. un essere, 3. un'anima vivente, 4. una persona, 5. punti di vista nichilisti, 6. punti di vista
eternalisti, 7. la nozione di segno, 8. opinioni sulle cause. Non ci si stabilisce in: 9. gli skandha, 10.
gli elementi, 11. i campi sensoriali, 12. ciò che appartiene al Triplice mondo. 13. Uno non tenta di
fare qualcosa per ciò che appartiene al Triplice mondo, 14. non ci si aggrappa a ciò che appartiene al
Triplice mondo. Non ci si accontenta di punti di vista che 15. considerano il Buddha come un
rifugio, 16. considerare il Dharma come un rifugio, 17. considerare il Sangha come un rifugio, 18.
considerare la moralità come un rifugio. Non ci sono: 19. contese su "vuoti sono i dharma" e 20.
nessun ostacolo al Sunyata.

Colui che si trova al settimo stadio, dovrebbe adempiere a venti dharma. Essi sono: 1. Penetrazione
nel Sunyata, 2. realizzazione del senza-segni, 3. cognizione del senza-desideri; 4. la triplice purezza
perfetta, 5. pietà e compassione per tutti gli esseri, 6. nessun disprezzo per loro, 7. una visione
dell'uniformità di tutti i dharma, ma senza stabilirvisi, 8. penetrazione del vero principio, ma senza
presunzione per questo, 9. paziente accettazione della non-produzione, 10. cognizione della non-
produzione, 11. esposizione dell'unico principio, 12. lo sradicamento dell'immaginazione di tutti i
dharma, 13. allontanarsi dalla percezione e dalle visioni, 14. allontanarsi dalla contaminazione, 15.
pacificazione attraverso la calma, unita all'abilità nell'intuizione, 16. una mente completamente
addomesticata, 17. lo stato di pensiero in cui la cognizione non è ostacolata da nessuna parte, 18.
nessun motivo di adulazione, 19. andare allo stato in cui si desidera andare e 20. essere rimasto in
piedi là, nel cerchio dell'assemblea del Buddha, esibendo un corpo.

VIII°). Inoltre, nell'ottavo stadio, dovrebbero esserci quattro dharma soddisfatti. Essi sono: 1.
ingresso nel pensiero di tutti gli esseri, 2. gioco (libera e completa padronanza. N. mia.) con le
super-conoscenze, 3. la visione delle Terre di Buddha e la creazione, in accordo con ciò che si è
visto, di quei campi di Buddha, e 4. onorando i Buddha, e la contemplazione del corpo di Buddha
come esso davvero è.

Altri quattro dharma dovrebbero essere adempiuti nell'ottavo stadio: 1. La conoscenza delle facoltà
superiori e inferiori degli altri, 2. La purificazione della Terra di Buddha, 3. il raggiungimento
perpetuo della concentrazione su (tutto) come un'illusione, 4.(...)

IX°). Inoltre, nel nono stadio, dovrebbero essere adempiuti dodici dharma. Essi sono: 1. L'acquisizione di una determinazione infinita: proprio come egli decide, così riesce; 2. La cognizione del discorso degli Dèi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga. 3. La cognizione dell'esposizione del discorso pronto. Il completamento di: 4. la discesa nel grembo materno, 5. la famiglia, 6. la nascita, 7. il clan, 8. il seguito, 9. il modo di nascere, 10. uscire di casa, 11. l'armonia miracolosa dell'albero dell'illuminazione, 12. il compimento di tutte le qualità virtuose.

X°). Quando procede al decimo stadio, un Bodhisattva, un Grande Essere, in verità deve essere chiamato Tathagata.

I

1. La preparazione dell'intenzione risoluta consiste nel fatto che il Bodhisattva si procura tutte le sane radici, attraverso le attenzioni connesse con la conoscenza di tutte le modalità.
2. Fornisce cose benefiche nel senso che, per il bene di tutti gli esseri, intraprende la ricerca della cognizione del Grande Veicolo.
3. Lo stesso atteggiamento mentale verso tutti gli esseri consiste nel suo aspirare ai quattro Illimitati, cioè cordialità, compassione, gioia comprensiva e imparzialità, e ciò attraverso le attenzioni associate alla conoscenza di tutte le modalità (tutte le persone amano i loro amici e odiano i loro nemici; il Bodhisattva, invece, tratta amico e nemico come uguali, come identici. N.d.T.).
4. La sua rinuncia significa che fa doni a tutti gli esseri senza discriminazione (la rinuncia agli oggetti materiali serve a contrastare il desiderio di conservarli, accumularli e possederli. Se ha praticato abbastanza a lungo, il B. al settimo stadio, giunge alla seconda specie di rinuncia, che consiste nel rinunciare ai "legami", ai vincoli, per poter ottenere l'illuminazione. N.d.T.).
5. Nel prendersi cura dei buoni amici, sa che i suoi buoni amici sono quelli che lo fanno procedere verso la conoscenza di tutti i modi. Egli ricorre a loro, onora e riverisce quegli amici di cui si prende cura.
6. Cerca il Dharma per mezzo delle attenzioni associate alla conoscenza di tutte le modalità, e non cade al livello del Discepolo o del Pratyekabuddha (Haribadra: cioè, "cerca il Dharma" come supporto oggettivo per le sue attività. Nāgārjuna: "Dharma", qui, significa le sacre Scritture. "Cercare il Dharma" significa copiarle, recitarle, studiarle, meditarle, ed essere disposti, se necessario, a sacrificare la propria vita per esse. N.d.T.).
7. Esce di casa, ancora e ancora: cioè, in tutte le sue nascite, egli lascia la vita familiare (Nagarijuna: il Bodhisattva sa che la vita familiare provoca molti ostacoli ed errori. "Se restando nella vita familiare, sarò io stesso incapace di osservare le pratiche pure, come allora posso, io, condurre gli altri a praticarle? Se seguo i principi che regolano la vita in una famiglia, avrò bisogno di frusta, bastone, ecc., e tormenterò gli esseri. D'altra parte, se la mia modalità di vita è conforme al Dharma, devo violare le regole della vita in una famiglia. Una scelta tra i due modi di vivere, è quindi inevitabile. Se non lascio la mia casa ora, sarò tuttavia obbligato a farlo al momento della mia morte; se ci rinuncio oggi, da solo, il mio merito sarà grande". Il Bodhisattva riflette anche: "Re e nobili, potenti come gli Dèi, cercano la felicità, ma non la trovano mai. La morte li porta brutalmente lontano. Oggi lascerò, per il bene degli esseri, la vita di casa, per osservare la perfetta, pura moralità di un monaco, per cercare l'illuminazione di un Buddha e per soddisfare le cause e condizioni della Perfezione della Moralità". N.d.T.), incontaminato da altri valori, e va incontro a ciò che il Tathagata predica, e nulla si frappone per ostacolarlo.
8. La preparazione all'aspirazione per il corpo (kaya. N. mia.) di un Buddha, consiste nel fatto che, dopo aver visto un'armatura di Buddha, egli non manca mai più nell'attenzione al Buddha, finché non diventa colui che ha raggiunto la conoscenza di tutte le modalità (Nāgārjuna: l' "aspirazione" deriva da "intenzione risoluta" e porta a un incontro con il Buddha in ogni vita).
9. La preparazione allo svelare il Dharma consiste nel fatto che il Bodhisattva, se il Tathagata è ancora visibilmente presente, o se è entrato nel Parinirvana, dimostra agli esseri il Dharma (utile all'inizio, nel mezzo, e alla fine, buono nel senso, ben formulato, perfetto e completo), e in questo

rivela la vita santa, perfettamente scevra e altamente purificata, cioè i Discorsi, i Discorsi in prosa e Versi mescolati, Predizioni, Versi, Riassunti, Origini, Così si diceva, Storie di nascita, Testi espansi, Meraviglie, Racconti, ed Esposizioni.

10. La sua preparazione a un discorso veritiero consiste nel fatto che egli, come parla, così agisce (cfr. Hui Neng: “ Nel mio discorso, io non dev'io dall' autorità dell'Essenza della Mente, ossia, dico ciò che realizzo intuitivamente”. N. mia.).

II

1. La perfetta purezza della moralità consiste nella non-attenzione ai pensieri da Discepolo e ai pensieri da Pratyekabuddha (i Discepoli, ecc., sono condannati perché conservano ancora tracce di egoismo. N.d.T), e nella non-attenzione anche ad altri dharma che provocano un cattivo comportamento o causano ritardi sulla strada per l'illuminazione.

2. La gratitudine e la riconoscenza di un Bodhisattva, consistono nel fatto che, durante il proprio procedere lungo la via del Bodhisattva, attraverso i cicli di nascita e morte, egli non dimentica neanche una piccola azione gentile (fatta a lui), e tantomeno una grande (Nāgārjuna: alcune persone credono di dovere i loro godimenti e vantaggi attuali ai loro precedenti meriti e dicono ai loro benefattori: “ Il merito è mio; non mi hai elargito alcun beneficio ”. Per contrastare questa falsa visione, il Buddha qui li ingiunge a provare “gratitudine”. Sebbene gli esseri nelle loro vite precedenti abbiano acquisito il diritto alla felicità -sukha-hetu-, essi non potrebbero goderne se -pur presenti le circostanze e la generosità dei benefattori- non contribuissero ad essa in alcun modo. Il seme del mais è nella terra; ma senza pioggia esso non potrebbe germogliare. Non si può dire che la pioggia non renda un servizio, con il pretesto che è il seme a produrre il grano. Sebbene i vantaggi che raccogliamo ora siano stati piantati da noi nel corso delle nostre vite precedenti, il rimanere rispettosi e con disposizione affettuosa verso i nostri benefattori, è parte integrante dei benefici. Inoltre, la gratitudine è fonte di grande compassione, e apre la porta ad azioni salutari. La persona riconoscente è amata e stimata dagli uomini, e la sua reputazione si diffonde in lungo e in largo; dopo la sua morte rinasce nei cieli, e finalmente raggiunge l'illuminazione. Gli ingrati d'altronde, rinascono come animali. Inoltre, il Bodhisattva riflette: “Se voglio salvare anche quelli che mi hanno fatto del male, perché non quelli che mi hanno aiutato?” N.d.T.).

3. È saldamente radicato nel potere della pazienza, poichè il suo atteggiamento mentale verso tutti gli esseri è libero da cattiva volontà e danno.

4. L'esperienza della gioia e dell'entusiasmo consiste nella maturazione di tutti gli esseri (Nāgārjuna: il Bodhisattva vede che la moralità lo ha portato alla purezza di corpo e di parola, e che gratitudine e pazienza gli han fatto guadagnare purezza di pensiero. Così egli “prova gioia”, come un uomo che ha fatto il bagno nell'acqua profumata - cfr. “Il sutra del bagno” ricalcato da Bodhidharma. N. mia - , ha indossato abiti nuovi, e ora si guarda allo specchio. Proprio così il Bodhisattva si congratula con se stesso per aver guadagnato qualità così eccellenti. «La moralità», si dice, «è la radice del Samadhi e della Saggezza; poichè oggi possiedo questa pura moralità, potrò facilmente guadagnare infiniti meriti». Inoltre, stabilito nella moralità e nella pazienza, il Bodhisattva converte gli esseri e li fa rinascere alla presenza di un Buddha di un'altra regione, o tra gli Dèi e uomini superiori, dove godono della felicità, oppure fa guadagnare loro uno dei tre veicoli. Ecco perché si dice che “prova gioia”. N.d.T.).

5. Questa è la manifestazione della grande compassione, per la quale, un Bodhisattva che segue il pellegrinaggio di un Bodhisattva, pensa: “Per amore del benessere di ogni singolo essere, brucerò negli inferi per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange, finché quell'essere non sarà stabilito nella conoscenza-di-Buddha” (Nāgārjuna solleva un'obiezione: “Poiché non si può prendere su se stessi la punizione dovuta a qualcun altro, perché il Bodhisattva fa un simile voto?” Il Bodhisattva, nella sua grande risolutezza, ama profondamente tutti gli esseri, e se potesse eventualmente farlo, si sostituirebbe a loro. Inoltre, nota che tra gli uomini, in alcuni sacrifici agli Dèi, sono consentite sostituzioni di una persona con un'altra. Lui quindi dice a se stesso: “Anche negli inferi ci saranno

sostituzioni di questo tipo, e io prenderò il posto di altri uomini”. Da allora gli esseri onorano e rispettano il Bodhisattva per la sua risoluzione, per la sua profonda sollecitudine per gli esseri, che supera anche quella di una madre amorevole. N.d.T.). Questa forza d'animo, questa instancabilità, per il bene anche di un solo essere, è la manifestazione della grande compassione.

6. Il rispetto di un Bodhisattva attraverso la fede, consiste in ciò: per mezzo dell'essere sempre umile, egli ha un atteggiamento di fede.

7. La sua riverenza e fede nelle guide, deriva dal fatto che, in esse, egli vede il Maestro.

8. La ricerca delle perfezioni, esclusivamente e interamente, è il fatto di ricercarle, senza fare nient'altro.

III

1. Il desiderio insaziabile di imparare molto, è l'insaziabilità che pensa: “Qualunque cosa sia stata insegnata dai Buddha, qui in questo sistema di mondi, o nel mondo tutt'intorno nelle dieci direzioni: tutto ciò io terrò a mente”.

2. La rivelazione disinteressata del dono del Dharma, consiste nel fatto che un Bodhisattva dimostra il Dharma e non si aspetta per se stesso persino l'illuminazione come ricompensa per quel dono.

3. Rivolgere le sane radici alla purificazione della Terra del Buddha, è la dedizione per mezzo della quale si purifica la Terra del Buddha e si purifica il pensiero di se stessi e degli altri.

4. La sua instancabilità nell'incommensurabile nascita e morte, consiste, sorretto dalle sue sane radici, nel maturare gli esseri e purificare le Terre del Buddha; ma egli non sente mai alcuna fatica, finché non ha adempiuto tutti i dharma e la conoscenza di tutti i modi.

5. Far proprio un senso di vergogna e un timore di biasimo, significa l'evitare il pensiero di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha (Nāgārjuna: è solo uno dei tanti tipi di senso di vergogna, ecc., cioè il dirigersi verso le idee delle Discipline, ecc. Avendo deciso di salvare tutti gli esseri, il Bodhisattva si vergognerebbe di vivere allo scopo di evitare il dolore personale, come i discepoli fanno, o per andare da solo al Nirvana. Un uomo che avesse preparato una grande festa e invitato i suoi amici, si coprirebbe di vergogna e di biasimo, se mangiasse da solo, avidamente, e non desse da mangiare ai suoi ospiti. N.d.T.).

IV

1. Non abbandona la dimora nella foresta, cioè trascende l'illuminazione di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha (Nāgārjuna: consiste nel rimuovere se stessi dalla moltitudine e vivere in solitudine. Quando il Bodhisattva rifiuta le idee dei Discepoli, ecc., si allontana dalla moltitudine. N.d.T.).

2. La sua pochezza di desideri consiste nel non desiderare nemmeno l'illuminazione.

3. Ha contentezza, in quanto non si rivolge neppure alla conoscenza di tutti i modi.

4. Non abbandona l'austerità delle pratiche ascetiche; questa è la sua paziente rinuncia, nei dharma profondi che la sua meditazione gli rivela.

5. La sua non-rinuncia alla formazione morale consiste nella non-osservazione di tutti i doveri morali.

6. Il disgusto per le qualità dei sensi è la non-produzione di pensieri sensuali.

7. La produzione di un pensiero connesso al disgusto, consiste nel non rivolgersi ad alcun dharma.

8. La sua rinuncia a tutto ciò che è suo, consiste nel non-afferrarsi ai dharma interiori ed esteriori.

9. L'atteggiamento impudico della mente significa che il suo pensiero non è intimidito in uno qualsiasi dei fondamenti della vita cosciente.

10. Il disinteresse per tutte le cose, significa la disattenzione per la totalità delle cose (il distacco da esse, il non-coltivarle. N. mia.).

V

- 1a. Evita l'intimità con i capifamiglia, cioè passa da una Terra di Buddha all'altra, rinasce in modo apparente e appare con la testa rasata, veste gialla e veste superiore di un monaco.
- 1b. Evita l'intimità con le monache, cioè non sta con una monaca neanche per il tempo di uno schiocco di dita, senza sentirsi turbato per questo (Nāgārjuna: Perché, se tutti gli esseri sono considerati uguali, non dovrebbe stare con una monaca? Perché un Bodhisattva che non ha ancora raggiunto lo stadio irreversibile, che non ha ancora distrutto tutti i deflussi o accumulato tutte le qualità virtuose, potrebbe ancora essere amato e desiderato dalle donne. Deve anche evitare le calunnie di altri uomini, poiché chiunque lo calunniasse, andrebbe all'inferno. N.d.T.).
2. Un Bodhisattva evita la gelosia per le famiglie dei fedeli, quando pensa fra sé: "Dovrei conferire agli esseri tutto ciò che li fa felici. Ma se quegli esseri sono a loro agio semplicemente grazie ai loro propri meriti, allora io non dovrei invidiarli o trattarli con astio o rancore."
3. Il suo evitare i luoghi in cui si incontra con la società, significa che un Bodhisattva non starà con le persone che parlano come i Discepoli e i Pratyekabuddha, e che possono dare origine a pensieri collegati con quel livello.
4. Evita l'autoesaltazione attraverso il non-considerare (cioè tramite il trascendere, il non-attaccarsi, il non gloriarsi dei d. interiori. N. mia.) i dharma interiori, ed evita anche
5. la svalutazione, il disprezzo per gli altri, mediante il non-considerare i dharma esteriori.
6. Dovrebbe evitare le Dieci vie dell'azione non salutare, perché esse causano ostacoli ad un felice destino, e tanto più alla santa Via e alla piena illuminazione.
- 7a. Evita la presunzione perché non riesamina alcun dharma, quanto meno la sua superiorità che potrebbe farlo sentire presuntuoso.
- 7b. Evita l'arroganza perché non afferra quell'entità, riguardo alla quale potrebbe sorgere arroganza.
8. Evita le opinioni distorte attraverso il suo non-attaccamento a tutte le entità.
9. Evita i dubbi perché rivede tutti i dharma senza i dubbi generati dalla visione dell'individualità.
10. Evita la tolleranza dell'avidità, dell'odio e dell'illusione, poiché non riesamina alcuna causa oggettiva di avidità, odio e illusione.

VI a

Il Bodhisattva dovrebbe realizzare le Sei Perfezioni perché, essendo stati in queste Sei Perfezioni, i Buddha, i Discepoli e Pratyekabuddha, sono andati, vanno e andranno sull'altra sponda del mare del quintuplice conoscibile. Qual è il quintuplice conoscibile? Il passato, il futuro, il presente, l'inesprimibile, l'incondizionato.

VI b

1. Un Bodhisattva dovrebbe evitare il pensiero del Discepolo e
2. del Pratyekabuddha, perché ciò non è la via dell'illuminazione (Nāgārjuna: In questa fase, il Bodhisattva contempla il Vuoto di tutti i dharma. Ma poiché non possiede ancora il potere dell'abilità nei mezzi, egli rischia di cadere al livello di Discepolo, ecc. Per proteggerlo, viene messo in guardia dall'adottare il loro modo di pensare. N.d.T.).

2. Non dovrebbe sollevare un pensiero preoccupato, perché quello non è il percorso verso l'illuminazione (Haribadra: cioè, un pensiero che rivela paura sul fatto che non esiste un proprio essere su cui egli possa basarsi. N.d.T.).
- (3. è mancante. N. mia.)
4. Non dovrebbe produrre un pensiero di fastidio quando vede mendicanti, perché quella non è la Via dell'illuminazione.
5. Non si rattrista nemmeno quando ha rinunciato a tutto ciò che ha avuto, perché quella non è la Via dell'illuminazione.
6. Non dovrebbe essere distratto dai mendicanti, perché quella non è la strada all'illuminazione.

VII A

Un Bodhisattva non si attacca a:

1. un sé, o
2. un essere, o
3. un'anima, o
4. una persona, perché, assolutamente, essi non esistono.
5. Non si appropria di visioni nichiliste; nessun dharma è mai annientato, poiché tutti i dharmas sono assolutamente non-prodotti (vuoti intrinsecamente. N. mia.).
6. Non si appropria di visioni eternaliste, perché un dharma che non è stato prodotto, non può diventare eterno.
7. Non ha nozione di segno perché, assolutamente, non esiste qualcosa che porta contaminazione.
8. Non si forma false opinioni sulle cause, perché non riesamina tali opinioni.
9. Non si stabilisce negli skandha,
10. elementi, o
11. campi sensoriali, perché questi dharmas non esistono attraverso un loro essere-in-sé.
12. Non si stabilisce in ciò che appartiene al triplice mondo, perché l'essere-in-sé di ciò che appartiene al triplice mondo, non esiste.
13. Non cerca di fare qualcosa per ciò che appartiene al triplice mondo, perché una tale entità non può essere afferrata.
14. Non si aggrappa a ciò che appartiene al triplice mondo, perché tutto in esso è senza essere-in-sé.
15. Non dovrebbe rifugiarsi nel Buddha,
16. Dharma, e
17. Sangha, perché non è rifugiandosi in queste immagini (oggettive, reificate. N. mia.) di Buddha, Dharma e Sangha, che si ottiene la vera "visione" (e conseguente rifugio. N. mia.) di Buddha, Dharma e Sanga.
18. Non dovrebbe rifugiarsi nella visione (oggettiva, reificata. N. mia.) della moralità, perché la purezza della moralità non risulta dal rifugiarsi in questo tipo di visione (che non sarebbe altro che un vuoto moralismo. N. mia.).
19. Non ci dovrebbero essere contese sulla vacuità, perché tutti i dharmas sono già vuoti in se stessi, per loro stessa natura, e non per la vacuità.
20. Nessun ostacolo dovrebbe essere portato alla vacuità, perché tutti i dharmas sono vuoti, e il vuoto non può ostacolare il vuoto.

VII B

1. Il Vuoto dovrebbe essere realizzato attraverso il compimento della Vuotezza di un (qualsivoglia) essere-in-sé.
2. L'assenza di segni dovrebbe essere realizzata attraverso la non-attenzione a tutti i segni.

3. Il senza-desideri viene riconosciuto quando il pensiero non è più saldamente radicato in tutto ciò che appartiene al triplice mondo.
4. La triplice purezza perfetta è la perfetta purezza dei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione.
5. Si ottiene il compimento della pietà e della compassione per tutti gli esseri, acquisendo la grande compassione.
6. Egli non dovrebbe disprezzare alcun essere, poiché la sua cordialità e amicizia sono diventate perfette.
7. La sua visione dell'uniformità di tutti i dharma, consiste nel fatto che egli, a tutti i dharma, nulla aggiunge e nulla sottrae.
8. La sua penetrazione nel vero principio, è la non-penetrazione di tutti i dharma.
9. La sua paziente accettazione della non-produzione è l'accettazione paziente del fatto che tutti i dharma non sono prodotti, non arrestati, non assemblati.
10. La sua cognizione della non-produzione è la cognizione della non-produzione di nome e forma.
11. L'esposizione dell'Unico principio è l'assenza abituale di tutte le nozioni di dualità.
12. Lo sradicamento dell'immaginazione di tutti i dharma è la non-discriminazione di tutti i dharma.
13. Il suo allontanarsi dalle percezioni e dai punti di vista è l'allontanarsi dalle percezioni e visioni del livello di Discepoli e Pratyekabuddha.
14. Il suo allontanarsi dalle contaminazioni è il rifiuto di tutte le contaminazioni e dei residui ad esse relativi.
15. Lo stadio in cui calma e intuizione sono in equilibrio, è la cognizione della conoscenza di tutte le modalità (Nagarījuna: Nei primi tre stadi l'intuizione predominava sulla quiete, perché il Bodhisattva era ancora incapace di concentrazione (meditazione) intensa. Nelle tre fasi successive, il silenzio predominava sull'intuizione, e questo era il motivo per cui non poteva ancora raggiungere la posizione definita -niyāma- di un Bodhisattva. Ora, però, si è raggiunto un equilibrio tra la quiete e l'intuizione che egli rivolge al Vuoto degli esseri e dei dharma, e quindi può intraprendere con sicurezza il Sentiero del Bodhisattva. Dal settimo stadio in poi, lo stadio dal quale non è possibile alcun capovolgimento, egli ottiene successivamente la conoscenza di tutti i modi e per gradi. N.d.T.).
16. La sua mente è completamente domata, perché non prova gioia per il triplo mondo.
17. La sua cognizione senza ostacoli è l'acquisizione dell'occhio di Buddha.
18. La sua conoscenza del ritiro dall'affetto (con il suo opposto, pratigha, “avversione”, è considerato un male che deve essere superato. Vuol dire che si è “condotti” da qualcuno, “conquistati” da lui. N.d.T.), è l'equilibrio mentale riguardo a tutto ciò che appartiene ai sei campi sensoriali.
19. Il suo andare alla Terra dove vuole andare, consiste in questo: senza muoversi da una sola Terra di Buddha, appare in ogni Terra di Buddha; eppure, egli non ha idea di un campo di Buddha.
20. L'esibizione di un corpo ovunque, si riferisce all'esibizione di un corpo nel cerchio dell'assemblea (la personalità che egli mostra in un dato momento, varia a seconda della composizione del suo pubblico. Con l'aiuto del suo potere di autotrasformazione, egli manifesta il proprio corpo in modi diversi, a seconda delle modificazioni corporee degli esseri e delle loro disposizioni e intenzioni. In un'assemblea di bramini sembra un bramino, ecc. N.d.T.).

VIII A

1. Il suo ingresso nei pensieri e nella condotta degli esseri, consiste nel fatto che, con un solo pensiero, egli conosce i pensieri e la condotta di tutti gli esseri (Nagarījuna: Il Bodhisattva è come un buon medico che ha imparato a esaminare i suoi pazienti, e sa se essi possono essere curati o meno, e se la loro cura è lontana o vicina. Può penetrare le correnti di pensiero di tutti gli esseri, riconosce gli esseri privi di condizioni di salvezza, e quali, invece, sono maturi per essa; e sa anche quando e attraverso quale mezzo o metodo verranno salvati. N.d.T.).

2. Gioca con le super-conoscenze nel senso che, giocando con esse (a propria volontà), egli può passare da una Terra di Buddha all'altra, per una visione del Buddha, ma non diventa uno che ha una nozione di Buddha.

3. La creazione delle Terre di Buddha in accordo con ciò che ha visto, consiste in ciò: dopo aver occupato nel grande trichilocosmo la posizione del suo Sovrano, o quella di un Monarca Universale, egli rinuncia a tutti i sistemi di mondi e tuttavia non fantastica a riguardo, con la sua mente (Nagarjuna: L'ottavo stadio è chiamato "lo stadio del Monarca Universale". Proprio come la preziosa ruota di un Monarca Universale va dappertutto senza incontrare alcun ostacolo o nemico, proprio così, il Bodhisattva che dimora in questo stadio, fa sì che il gioiello della Legge piova dall'alto, soddisfa i desideri degli esseri, e nessuno può ostacolarlo. Può anche cogliere le caratteristiche delle Terre Pure che ha visto e, prendendole a modello, perfeziona il proprio campo. N.d.T.).

4a. Onora i Buddha, cioè onora il Dharma, con lo scopo di aiutare tutti gli esseri.

4b. La sua contemplazione del corpo di Buddha così com'è, è la contemplazione del corpo del Dharma così com'è.

VIII.B

1. La sua conoscenza delle facoltà superiori e inferiori degli altri, consiste nel fatto che, per essere stato nei Dieci poteri, egli ha una saggia cognizione della misura in cui le dominanti (facoltà) di tutti gli esseri sono perfezionate (questa cognizione è menzionata nel Pancavimsati 210 come il quinto dei poteri di un Tathagata. Tramite il Tathagata, e anche in misura minore, il Bodhisattva sa fino a che punto le facoltà spirituali, o organi, sono sviluppate, siano esse ottuse o acute, e quali di esse predomina. Questa conoscenza lo aiuta a salvare gli esseri. N.d.T.).

2. Purifica il campo di Buddha purificando il pensiero di tutti gli esseri.

3a. La sua concentrazione su tutto come su un'illusione (poiché sa che tutti i dharma sono vuoti. N. mia.), ha come risultato il fatto che egli compie tutte le azioni, ma non ha luogo alcuna prestazione effettiva (Nagarjuna: Riempie l'universo con le sue creazioni magiche, e non c'è attività benefica che egli non realizzi. Ma il pensiero del Bodhisattva rimane immobile, ed egli non coglie i segni del suo stesso pensiero. Non lascia mai il suo assorb. meditat.; concentrato - unificato nella Mente. N. mia. - , egli non indulge in alcuna attività mentale, e compie spontaneamente tutte le sue azioni salvatrici del mondo e senza alcuno sforzo, come una specie di gioco magico. N.d.T.).

3b. Il raggiungimento perpetuo di questa concentrazione (o ass. medit, Samadhi. N. mia), è dovuto al fatto che, per il Bodhisattva, essa viene come un risultato del karma delle buone azioni del suo passato.

4. Egli ottiene una personalità a volontà: cioè, come le sane radici degli esseri giungono a compimento, così un Bodhisattva si impossessa di una personalità secondo la propria libera volontà (dal Samcintya: (1) Ha sovranità nella scelta della sua rinascita. (2) È rinato con lo scopo prefissato di fare del bene nel mondo, mentre la maggior parte di noi è costretta a una precisa rinascita per effetto delle nostre azioni precedenti. (3) Adotta una forma di esistenza che è più adatta a soddisfare i bisogni degli esseri viventi. N.d.T.).

IX

1. (...).

2. La sua conoscenza della parola di tutti gli esseri consiste in ciò: attraverso la conoscenza analitica delle lingue, egli comprende il discorso degli Dèi, ecc.

3. Il suo gratificante discorso: attraverso la conoscenza analitica della pronta parola, egli penetra nella cognizione che lo abilita ad esporre il Dharma in modo efficace.
4. Compie la discesa nel grembo materno essendo, in tutte le nascite, rinato in apparenza.
5. Assolve alla famiglia, rinascendo in buone famiglie.
6. Assolve alla nascita, rinascendo in famiglie (o caste) nobili, oppure nelle buone famiglie di bramini.
7. Egli assolve al clan, rinascendo in quel clan da cui gli ex Bodhisattva sono venuti.
8. È dotato di un'entourage di Bodhisattva, dopo aver stabilito gli esseri nell'illuminazione (Nagarijuna: Tutti coloro che lo circondano, sono saggi e persone oneste che, vita dopo vita, hanno accumulato qualità virtuose. N.d.T.).
9. Assolve alla modalità della sua nascita: anche appena nato, un Bodhisattva irradia con il suo splendore tutti i sistemi di mondi e li scuote in sei modi.
10. Egli assolve al lasciare la casa, uscendo di casa insieme con molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di esseri.
11. Il raggiungimento da parte di un Bodhisattva della miracolosa armonia dell'albero della Bodhi, consiste nel fatto che la radice del suo albero della Bodhi è fatta d'oro, il tronco di Vaidurya, i rami di tutti i tipi di gioielli, le foglie di ogni genere di cose precedenti; e la fine fragranza di quell'albero e del suo splendore, irradia infiniti sistemi di mondi.
12. Qui, l'assolvere del Bodhisattva al compimento di ogni virtuosa qualità, rappresenta la perfetta purezza della sua Terra di Buddha, attraverso la maturità degli esseri in essa contenuti.

X

In che modo, un Bodhisattva che è giunto al decimo stadio, dovrebbe essere chiamato Tathagata? Quando, in un Bodhisattva, le dieci perfezioni, ecc., sino ai diciotto speciali Buddhadharmas sono adempiuti, quando c'è la cognizione della conoscenza di tutti i modi, un abbandono di tutte le contaminazioni e dei residui relativi ad esse, e quando la grande compassione e tutti i Buddhadharmas sono stati realizzati, è allora che un Bodhisattva, un Grande Essere, dopo il decimo stadio del Bodhisattva, in verità deve essere chiamato Tathagata. Quali sono i dieci stadi di un Bodhisattva? Un Bodhisattva, procedendo per abilità di mezzi in tutte le perfezioni, essendo stato addestrato nelle 37 ali dell'illuminazione, avendo proceduto nell'illimitato, negli assorb. meditativi e nelle conquiste senza forma, che fluiscono nei dieci poteri di un Tathagata, le conoscenze analitiche, i diciotto speciali Buddhadharmas, essendo passato oltre i nove stadi, cioè lo stadio di brillante intuizione, lo stadio per diventare uno del clan, l'ottavo stadio più basso, lo stadio della visione, lo stadio del raffinamento, lo stadio dell'allontanamento dalle passioni, lo stadio di colui che ha fatto, lo stadio di un Pratyekabuddha, lo stadio di un Bodhisattva, è stabilito sullo stadio di Buddha: questo è il decimo stadio di un Bodhisattva. È così, Subhuti, che il Bodhisattva diventa uno che è salito sul Grande Veicolo.

CAPITOLO 18

PROCEDERE NEGLI STADI DEL GRANDE VEICOLO

GLI STRUMENTI E GLI ANTIDOTI

ANTIDOTO 1

(Tre domande riguardanti il “Grande Veicolo”)

Quindi, ancora, Subhuti, tu dici: “Da dove partirà quel veicolo?” Esso procederà da ciò che appartiene al triplice mondo. Dove la conoscenza di tutte le modalità si trova, là esso si fermerà. E questo, ancora, grazie alla non-dualità. E perché? Perché quei due dharma, cioè il Grande Veicolo e la conoscenza di tutte le modalità, non sono né congiunti né disgiunti, immateriali, indefinibili, non-resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno. E perché? Perché i dharma senza-segno, non procedono, non procederanno, non hanno proceduto. Augurarsi, aspettarsi il procedere dei dharma senza-segno è come desiderare il procedere dell'elemento Dharma, dell'Essenza, il limite della Realtà, l'elemento impensabile, l'elemento-spazio, l'elemento-rinuncia, lo spassionato, la non-produzione, l'arresto, l'inesistenza, il vuoto della forma, della sensazione, ecc. E perché? Perché la forma-vuoto, ecc. non procederanno da ciò che appartiene al triplice mondo, né si fermeranno nella conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché la forma è vuota di forma, ecc. Auspicare, aspettarsi il procedere di dharma senza-segno è come voler porre in essere un sogno, un miraggio, un'illusione, un'eco, un'immagine, un riflesso, un villaggio dei Gandharva, una creazione magica del Tathagata. E perché? Perché l'essere-in-sé di un sogno non procederà da ciò che appartiene al Triplice mondo, né si fermerà nella conoscenza di tutte le modalità. E lo stesso si può dire con l'essere-in-sé di un miraggio, ecc. E perché? Perché l'essere-in-sé proprio di un sogno, ecc., è vuoto di qualunque essere-in-sé.

ANTIDOTO 2

L'essere proprio delle perfezioni, il Vuoto, le applicazioni della consapevolezza, ecc. sino ai Buddhadharma,

ANTIDOTO 3

del frutto di un Vincitore della Corrente, ecc., sino ad arrivare alla conoscenza di tutti i modi, sono vuoti di un essere-in-sé delle perfezioni, ecc., sino alla conoscenza di tutte le modalità.

ANTIDOTO 4

Egli vorrebbe avanzare per mezzo di una parola, un segno, un simbolo concordato, un'espressione convenzionale, un semplice concetto, per procedere nei dharma senza-segno. E perché? Perché ciò che è l'essere-in-sé di una parola, segno, simbolo concordato, espressione convenzionale o concetto, non uscirà da ciò che appartiene al Triplice mondo, né si fermerà nella conoscenza di tutti i modi. E perché? Perché l'essere-in-sé di parola, segno, simbolo concordato, ecc., non esiste.

E lo stesso vale per la non-produzione, il non-arresto ecc. È così che il Grande Veicolo non emergerà da ciò che appartiene al Triplice mondo, e non si fermerà nella conoscenza di tutti i modi. Così quel veicolo è (non) prodotto.

ANTIDOTO 5

Come ha detto ancora Subhuti: “Dove starà quel veicolo?” Questo veicolo non starà da nessuna parte. E perché? Perché tutti i dharma non hanno supporto. Ma quel veicolo si stabilizzerà nel non prendere posizione in qualsivoglia luogo. Proprio come l'elemento Dharma né esiste né non esiste, proprio così è pure per il Grande Veicolo.

Proprio come la non produzione, il non-arresto, la non-contaminazione, la non-purificazione, né esistono né non esistono, proprio così è pure per il Grande Veicolo. Perché l'elemento Dharma è privo di elemento del Dharma. E perché? Perché l'essere-in-sé dell'elemento Dharma, né esiste né non esiste. E perché? Perché l'essere-in-sé, l'essere distintivo dell'elemento Dharma, è vuoto del suo essere-in-sé.

E così è anche con la non-produzione, ecc.

È così che questo veicolo non sta in alcun luogo, ma sarà realizzato proprio grazie al fatto di non prendere un supporto, e in conseguenza del fatto che non può essere spostato.

ANTIDOTO 6

Come ha detto Subhuti: “Chi procederà per mezzo di questo veicolo?”

Nessuno procederà per mezzo di quel veicolo. Perché quel veicolo, e ciò per cui si dovrebbe procedere, e colui che sarebbe avanzato, e ciò da cui avrebbe proceduto: tutti questi dharma non esistono.

Dal momento che tutti questi dharma non esistono, quale darma, allora, potrebbe procedere? E per mezzo di quale dharma? E perché? Perché un sé, un essere e così via, non viene raggiunto, a causa del fatto che un sé, ecc., sono assolutamente puri. E similmente accade con l'elemento Dharma, il Non prodotto, ecc., gli skandha, ecc., sino ad arrivare alla conoscenza di tutte le modalità; lo stadio gioioso, lo stadio immacolato, lo stadio che reca luce, lo stadio brillante, lo stadio molto difficile da conquistare, lo stadio che è faccia a faccia, lo stadio di vasta portata, lo stadio immobile, lo stadio delle intenzioni infallibilmente efficaci, lo stadio della nuvola del Dharma; l'inizio, la fine e il presente; venire, andare e stabilità; morte e rinascita, diminuzione e aumento: sulla base della loro assoluta purezza.

A causa del non-attaccamento a cosa, si rende possibile tutto ciò? Grazie al non-afferrarsi all'elemento Dharma. E perché? A causa del non-afferrarsi all'elemento Dharma, si ha il non arrivare all'elemento Dharma. E così con Non-produzione, ecc., sino a: Essenza, perfezioni, Buddhadharma.

ANTIDOTO 7

Il Vincitore della Corrente non viene (oggettivamente) colto o idealizzato, per via del non-afferrarsi a ciò (che non è altro che un mero concetto, un postulato concettuale. N. mia.).

E perché? Non è possibile ottenere (in senso oggettivo, la condizione di) un Vincitore della Corrente, per via di questo non-essere, per via di questa assoluta purezza. E così si può dire per Colui che torna una sola volta, e così via, sino ad arrivare al Tathagata,

ANTIDOTO 8

con: il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino alla Buddità; le dieci tappe, dallo stadio gioioso allo stadio della nuvola del Dharma, e allo stesso modo i dieci stadi, dallo stadio dell'intuizione luminosa, lo stadio del divenire uno del clan, l'ottavo stadio più basso, ecc., fino allo stadio di chi ha fatto, lo stadio di un Pratyekabuddha, lo stadio di un Bodhisattva, lo stadio di un Buddha.

È a causa dei 18 tipi di vuoto che questi stadi non possono essere afferrati, né si arriva (oggettivamente) alla maturazione degli esseri, alla purificazione del campo di Buddha, ai cinque occhi, ecc.

È così che un Bodhisattva, in conseguenza del non basarsi su nulla in tutti i dharma, procederà, per mezzo del Grande Veicolo, alla conoscenza di tutte le modalità.

CAPITOLO 19

SUPREMO

Il progresso che consiste nel procedere.

(Perché il “Grande Veicolo” è chiamato così.)

Subhuti: Questo veicolo è chiamato “Grande Veicolo”. Superando il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, quel veicolo procederà. Ecco perché è chiamato un “Grande Veicolo”. È come lo spazio. Come nello spazio, così in questo veicolo c'è spazio per innumerevoli esseri. In questo modo è questo il “Grande Veicolo” dei Bodhisattva.

Proprio come nello spazio non si può vedere, né venire, andare o dimorare, così non si può arrivare, andare o rimanere in questo grande veicolo. Così come non si può arrivare all'inizio dello spazio, o alla sua fine, o al suo mezzo, a causa dell'identità dei tre periodi di tempo, così è anche con questo Grande Veicolo. Ecco perché uno parla di un “Grande Veicolo”.

Il Beato: Così è, Subhuti. Questo Grande Veicolo del Bodhisattva consiste nelle Sei perfezioni, in tutte le porte Dharani, in tutte le porte Dhyana, nei 20 tipi di Vuoto, nelle applicazioni di Consapevolezza, ecc., fino alle diciotto qualità speciali possedute da tutti i Buddha.

IL PROGRAMMA DEL PROCEDERE

ANDARE ALLO STATO PIÙ ALTO POSSIBILE

Śāriputra: Subhuti ha detto: “Superando il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, quel veicolo procederà”: che cosa è allora “Il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura”?

Il mondo del desiderio dei sensi, il mondo della forma, il mondo senza-forma. Se il mondo del desiderio dei sensi, il mondo della forma, o il mondo senza forma, fossero Essenza, Non-falsità, Essenza inalterata; e se fosse Non-corrotto, Veramente Reale, Vera Realtà, Ciò che è così com'è, il Permanente, Stabile, Eterno, Non suscettibile di capovolgimento, esistenza e non-esistenza, allora quel Grande Veicolo non procederebbe (ovvero, non ci sarebbe bisogno di alcun veicolo. N. mia.), dopo aver superato il mondo con i suoi Dèi, uomini, e Asura. Ma poiché il mondo del desiderio dei sensi, il mondo della forma e il mondo senza-forma sono stati costruiti, creati dal pensiero, fabbricati da finzioni e falsità, e poiché non sono come la realtà è in effetti, ma del tutto impermanenti, instabili, non-eterni, suscettibili di capovolgimento e non-esistenza, allora questo grande veicolo procederà, dopo aver superato il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura. E questo non vale solo per il triplo mondo, ma la stessa formula dovrebbe essere applicata agli skandha, i 20 tipi di vuoto, l'elemento Dharma, l'Essenza, il limite di Realtà, l'elemento impensabile, ecc., fino alle applicazioni di consapevolezza, ecc., fino ai Buddhadharma,

IL PROCEDERE CHE CONSISTE NELL'ABBANDONO

le tappe, i frutti di una vita santa, da Vincitore della Corrente a Buddha, il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura,

L' ANDARE AVANTI CHE PORTA ALLA REALIZZAZIONE

e i pensieri che un Bodhisattva produce dal primo pensiero dell'illuminazione fino al suo arrivo al livello dell'illuminazione. (...)

Egli raggiunge la conoscenza di tutte le modalità, perché la cognizione adamantina è inesistente, non esiste. Se i trentadue segni di un grande uomo che il Tathagata possiede fossero esistenti, allora il Tathagata non eclisserebbe il mondo, i suoi Dèi, uomini e Asura, con il suo splendore e maestà; ma lui li eclissa, perché i trentadue segni non esistono.

E lo stesso vale per la luce con cui irradia infiniti sistemi di mondi.

Se la voce del Tathagata, che ha sessanta qualità speciali, fosse un esistente e non inesistente (se avesse, cioè, esistenza oggettiva, tangibile, anziché simbolica, non-esistente. N. mia.), allora il Tathagata non risuonerebbe con la sua voce attraverso innumerevoli sistemi di mondi, nelle dieci direzioni; ma egli la fa risuonare, proprio perché questa voce non esiste.

Se la ruota del Dharma del Tathagata, con le sue tre rivoluzioni e i suoi dodici raggi, fossero esistenti e non inesistenti (se avessero, cioè, esistenza oggettiva, tangibile, anziché simbolica, non-esistente. N. mia.), il Tathagata non avrebbe fatto girare questa ruota del Dharma, che non può, in effetti, essere messa in movimento da qualsiasi eremita, bramino, dio, Mara, Brahma o chiunque altro al mondo; ma egli l'ha girata perché essa è inesistente.

Se gli esseri, per il bene dei quali il Tathagata ha fatto girare la ruota del Dharma, fossero esistenti e non inesistenti (idem: se avessero, cioè, esistenza oggettiva, tangibile, anziché simbolica, non-esistente. N. mia.), sicuramente il Tathagata non avrebbe condotto quegli esseri al Nirvana, nel regno del Nirvana senza residui. Ma poiché questi esseri non esistono, allora si dice che essi siano stati condotti al Nirvana, sono condotti al Nirvana, e saranno condotti al Nirvana.

UGUAGLIANZA

Śāriputra: Come hai detto, Subhuti: “Questo veicolo è come lo spazio”, così è: come lo spazio, è il Grande Veicolo. Perché queste sono le caratteristiche che hanno in comune: le dieci direzioni sono, per esse, inconcepibili.

I loro requisiti, i loro tratti non sono lunghi o corti, rotondi o quadrati, uniformi o irregolari; non blu, giallo, rosso, bianco, cremisi o cristallino; non passato, futuro o presente. Nessuna diminuzione, aumento o perdita può essere concepita per essi, nessuna contaminazione o purificazione, nessuna produzione, arresto, stabilità, instabilità o alterazione della stabilità. Non sono salutari, o non salutari, o indeterminati. Non sono visti, ascoltati, conosciuti o distinti. Non sono riconoscibili o irriconoscibili, non differenziabili o comprensibili, non realizzati, abbandonati o sviluppati, non risultati del karma o suscettibili di portare a risultati karmici. Non sono inclusi nel (triplice) mondo: il senso del desiderio, il mondo della forma o il mondo del senza-forma. Non sono con o senza avidità, con o senza odio, con o senza illusione. In loro non c'è un primo pensiero di illuminazione, nessun secondo, ecc. e così via, fino al decimo; nessuno degli stadi e nessuno dei frutti (karmici). Non sono materiali o immateriali, definibili o indefinibili, resistenti o non resistenti, congiunti o disgiunti; non permanenti o impermanenti, a proprio agio o meno, sé o non-sé, adorabili o ripugnanti, vuoti o non vuoti, con segno o senza segno, con desiderio o senza desiderio, calmi o agitati, isolati o non isolati. E in entrambi non c'è né luce né oscurità, entrambi non possono essere colti o appresi, e in entrambi non c'è espressione o non espressione. In questi modi, il Grande Veicolo è uguale allo spazio.

(L'ATTIVITÀ PER) IL BENE DEGLI ESSERI

Ancora, come tu, o Subhuti, hai detto: “Come nello spazio, così in questo veicolo vi è capienza per esseri senza numero, incommensurabili, incalcolabili”: così è. E perché? Perché, dal non-essere degli esseri, si dovrebbe riconoscere il non-essere dello spazio; e, dal non-essere dello spazio, si dovrebbe riconoscere il non-essere del Grande Veicolo. In questo modo, dentro questa grande vastità del veicolo, c'è spazio per incommensurabili, incalcolabili, innumerevoli esseri. E perché? Perché a cosa sono gli esseri, a cos'è lo spazio, a qual è il Grande Veicolo: a tutto ciò non si arriva (in senso oggettivo, reificato. N. mia.).

Inoltre, dal non-essere degli esseri, dovrebbe essere conosciuto il non-essere dello spazio; e dal non-essere dello spazio, dovrebbe essere conosciuto il non-essere del Grande Veicolo; dal non-essere del Grande Veicolo dovrebbe il non-essere dell'incommensurabile, dell'incalcolabile, dell'innumerevole, essere conosciuto. E perché? Perché, a cosa sono gli esseri, a cos'è lo spazio, a cos'è il Grande Veicolo, a cos'è l'incommensurabile, l'incalcolabile, l'innumerevole: ecco, a tutto ciò non si arriva, non ci si può afferrare (in senso oggettivo, reificato. N. mia.).

Inoltre, dal non-essere degli esseri, dovrebbe essere conosciuto il non-essere dello spazio; e dal non-essere dello spazio, dovrebbe essere conosciuto il non-essere del Grande Veicolo; dal non-essere del grande veicolo, dovrebbe essere conosciuto il non-essere dell'Incondizionato; dal non-essere dell'Incondizionato, il non-essere dell'incommensurabile, l'incalcolabile, l'innumerevole, sia noto; dal non-essere dell'incommensurabile, dell'incalcolabile, dell'innumerevole, dovrebbe essere

conosciuto il non-essere di tutti i dharma. E perché? Perché, a ciò che sono gli esseri, a cos'è il Tathagata, a cos'è lo spazio, a cos'è il Grande Veicolo, a cos'è l'Incondizionato, a cos'è l'incommensurabile, l'incalcolabile, l'innunerevole, e a ciò che sono tutti i dharma: a tutti questi, non si giunge.

Inoltre, dal non-essere di sé e degli esseri (dalla loro assoluta vuotezza originaria. N. mia.) dovrebbero essere conosciuti il non-essere del sé, anima, persona, personalità, individuo, l'uomo, il giovane, colui che agisce, colui che sente, colui che genera, e colui che vede; dal loro non-essere dovrebbe essere conosciuto il non-essere della Realtà limite e dell'elemento impensabile; dal loro non-essere dovrebbe il non-essere dell'incommensurabile, dell'incalcolabile, dell'innunerevole, essere conosciuto; dal loro non-essere, dovrebbe, il non-essere di tutti i dharma, essere conosciuto. E perché? Perché a nessuno di questi si giunge.

E lo stesso dovrebbe essere fatto con gli skandha, ecc., le Sei Perfezioni, i 20 tipi di Vuoto, le applicazioni della presenza mentale, sino ai Buddhadharmas, gli stadi, frutti, ecc., fino alla conoscenza di tutti i modi. Proprio come nell'elemento Nirvana c'è spazio per innumerevoli esseri, così è anche, in questo meraviglioso veicolo. È in questo senso che in questo Grande Veicolo, come nello spazio, c'è capienza per incommensurabili, incalcolabili e innumerevoli esseri.

L'ASSENZA DI SFORZO

Di nuovo, come ha detto Subhuti: "Di questo Grande Veicolo, nessun arrivo, partenza, o dimorare, può essere visto": così è. E perché? Perché i dharma non vanno da nessuna parte, non vengono da nessuna parte, non dimorano da nessuna parte. Perché la natura originaria essenziale della forma, ecc., non viene da nessuna parte, né va da nessuna parte, né dimora da qualche parte. E questo è vero per tutti i dharma.

OLTRE GLI ESTREMI

Di nuovo, come ha detto Subhuti: "Di questo Grande Veicolo, non c'è giungere ad un limite iniziale, nessun limite finale, nessun mezzo; identico a se stesso nei tre periodi di tempo, è quel Grande Veicolo. Ecco perché è chiamato il 'Grande Veicolo' ": così è.

E perché? Perché il periodo di tempo passato è vuoto del passato periodo di tempo; il futuro è vuoto del futuro; il presente lo è del presente stesso. L'identità dei tre periodi di tempo è vuota dell'identità dei tre periodi di tempo.

Il Grande Veicolo è vuoto del grande veicolo, il Bodhisattva è vuoto del Bodhisattva. Ma il vuoto non è uno, non due, non tre, ecc, sino a dieci. Ecco perché, a causa dell'uniformità dei tre periodi di tempo, questo veicolo del Bodhisattva, il Grande Essere, è identico a se stesso. Ma in ciò non si può apprendere "lo stesso" o "non lo stesso", avidità o distacco, odio o meno, illusione o la sua assenza, presunzione o la sua assenza, il salutare o il non salutare, cosa ha deflussi o cosa non ne ha, cosa ha imperfezioni o cosa non ne ha, contaminazione o non contaminazione, estinzione o non estinzione della contaminazione, il mondano o il sovra-mondano, profanazione o purificazione, Samsara o Nirvana, permanenza o impermanenza, agio o malattia, sé o non sé, calmo o meno, il mondo del desiderio sensoriale o il trascendere del mondo del desiderio sensoriale, il mondo della forma o il suo trascenderlo, il mondo informe o il suo trascenderlo. E perché? Perché l'essere-in-sé di tutto ciò non può essere afferrato.

La forma passata, ecc., è vuota di forma passata, ecc. E così è il futuro e la forma presente, ecc. E perché? Nel Vuoto uno non può arrivare alla forma passata, futura o presente, ecc. Il Vuoto stesso, in quanto vuoto, non può essere raggiunto, colto, tanto meno nella forma passata, futura, presente, ecc.

Non si può arrivare al limite iniziale della Perfezione del Dare, ecc., né al suo limite finale, né si può arrivarci nel presente, per l'uniformità dei periodi di tempo. Né si può arrivare al periodo di tempo passato, futuro o presente nell'uniformità dei periodi di tempo; la stessa identità non può nemmeno essere raggiunta nell'identità; come ancora si potrebbe, nell'identità, arrivare alla perfezione passata, futura, presente del dare, ecc.?

E ciò che è vero per le perfezioni vale anche per le applicazioni della consapevolezza, ecc. fino ai Buddhadharmas. Inoltre, le persone comuni non possono essere afferrate, nel loro limite iniziale, o finale, o nel presente, per l'uniformità dei periodi di tempo. E perché? A causa del fatto che nessun essere può essere "afferrato". E questo è ugualmente vero per i Discepoli, i Pratyekabuddha, i Bodhisattva e i Tathagata. È così che un Bodhisattva, che è rimasto saldo nella Perfezione della Saggezza e si è addestrato nei tre periodi di tempo, dovrebbe adempiere alla conoscenza di tutte le modalità. Questo è il grande veicolo di un Bodhisattva, per via dell'uniformità dei tre periodi di tempo. Avendo dimorato fermamente in esso, il Bodhisattva, superando il mondo con i suoi Dèi, uomini, e Asura, andrà alla conoscenza di tutte le modalità.

RAGGIUNGIMENTO

(1. Il Bodhisattva procede verso il conseguimento.)

Subhuti: Ben detto, o Beato.

Ebbene, Il Beato ha insegnato questo Grande Veicolo dei Bodhisattva. Nel passato periodo, i Bodhisattva che si sono addestrati in esso, hanno raggiunto la conoscenza di tutti i modi. Anche i futuri Bodhisattva, addestrandosi in questo ottimo veicolo, raggiungeranno la conoscenza di tutte le modalità. E anche quei Bodhisattva che, in questo mondo in tutte le dieci direzioni, sono presenti in innumerevoli sistemi di mondi, essendosi addestrati in questo Grande Veicolo, raggiungeranno la conoscenza di tutti i modi. Questo è quindi il Grande Veicolo dei Bodhisattva Mahasattva, per il fatto che essi sono gli stessi nei tre periodi di tempo.

Il Beato: Così è, Subhuti. Essendosi addestrati in questo Grande Veicolo, i Bodhisattva del passato, del futuro e del presente hanno raggiunto, raggiungeranno, raggiungono la conoscenza di tutte le modalità.

CAPITOLO 20

NON-DUALITÀ

Purna: Mi è sembrato che Subhuti, o Beato, quando richiesto dal Tathagata di esporre la Perfezione della Saggezza, abbia immaginato che il Grande Veicolo fosse qualcosa che si potesse spiegare.

Subhuti: Spero, o Beato, di non aver trasgredito circa la Perfezione della Saggezza, quando ho parlato del Grande Veicolo.

Il Beato: In accordo con la Prajnaparamita, Subhuti, hai parlato del Grande Veicolo. E perché? Perché se ci sono sani dharmas che agiscono come ali verso l'illuminazione, siano essi Sravakadharmas, Pratyekabuddha-dharma, Bodhisattva-dharma o Buddha-dharma, essi sono compresi nella Perfetta Saggezza e confluiscono in essa.

Subhuti: Quali sono questi sani dharmas?

Il Beato: Sono le applicazioni della consapevolezza, e via dicendo, sino ai diciotto speciali Buddhadharmas, lo stato di essenza sempre consapevole ed equilibrata. Sono tutti compresi nella Prajnaparamita e là confluiscono. Ma ciò che è il Grande Veicolo, le perfezioni, le applicazioni della presenza mentale, e il resto, fino ai Buddhadharmas; ciò che è il Dharma-Vinaya reso noto dal

Tathagata, quale forma, ecc.; ciò che è l'elemento del Dharma, Essenza della Mente, il limite della realtà, l'elemento impensabile e il Nirvana: ecco, tutti questi dharma non sono né congiunti né disgiunti: sono immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno. In questo modo, tu descrivi, Subhuti, il Grande Veicolo in accordo con la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché il Grande Veicolo non è una cosa, e la Perfezione della Saggezza un'altra, e la Perfezione della concentrazione, ecc., un'altra ancora. Per il Grande Veicolo, la Prajnaparamita e le altre perfezioni, non sono due, né divisi. Né il Grande Veicolo è una cosa, e le applicazioni della presenza mentale, ecc., arrivando ai Buddhadharmas, un'altra. In questo modo, tu descrivi, o Subhuti, il Grande Veicolo in accordo con la Perfezione della Saggezza.

NEGAZIONE DI QUALCOSA DA RAGGIUNGERE

(2. Impossibilità di ottenere:

(a) Nulla è mai realmente prodotto)

Subhuti: Inoltre, o Beato, un Bodhisattva che si avvia al proprio viaggio, non pensa (oggettivamente al concetto. N. mia.) di avvicinarsi all'obiettivo della piena condizione di Bodhisattva, da dove essa inizi, né dove finisca, né nel mezzo. Dal non-limite della forma, ecc., dovrebbe essere conosciuto il non-limite di un Bodhisattva. La forma di un Bodhisattva, ecc. non esiste, non può essere afferrata. Dal momento che, in ogni modo, un Bodhisattva è intangibile, a lui non si arriva, non esiste: quale Bodhisattva, quindi, dovrei io istruire, e in quale Perfezione della Saggezza? (anch'essa intangibile e oggettivamente inesistente. N. mia.)

Inoltre, questo "Bodhisattva" è una semplice designazione. È come con il sé: anche se si parla di un "sé", tuttavia il sé è qualcosa di increato.

Poiché quindi, tutti i dharma non hanno un proprio essere-in-sé, che cos'è allora, quella forma che corrisponde all'increato? Ciò che si intende con "increato", non è forma, ecc. Come potrò io, istruire ed ammonire una non-creazione (il Bodhisattva. N. mia.) in una saggezza perfetta, che è anch'essa una non-creazione? E ancora: non si possono percepire come altro che non creati, quei dharma di un Bodhisattva che procede verso l'illuminazione.

Se, quando questo viene esposto, il pensiero di un Bodhisattva non diventa intimidito, timoroso, o dispiaciuto, e se la sua mente non trema ed egli non è spaventato, né terrorizzato, allora quel Bodhisattva procede in Perfetta Saggezza.

Śāriputra: Per quale motivo, il Ven. Subhuti dice che "un Bodhisattva non si avvicina all'inizio, alla fine o nel mezzo"?

Subhuti: È a causa del non-essere, del Vuoto, dell'isolamento di un essere, per l'assenza di un proprio essere-in-sé in esso, che un Bodhisattva non si avvicina ad un Bodhisattva (come oggetto - di pensiero - tangibile. N. mia.) all'inizio, alla fine, o nel mezzo. E perché? Perché, come risultato del non-essere di un essere, il suo Vuoto, il suo isolamento e l'assenza del proprio essere in esso, non si può coglierne l'inizio, ecc. Né è il non-essere di un essere, il suo isolamento, il suo Vuoto, l'assenza del proprio essere in esso, una cosa, e un Bodhisattva un'altra, e inizio, mezzo, e fine, un'altra ancora; poiché tutti questi non sono due, né divisi.

È a causa del non-essere della forma, ecc., della sua vacuità, del suo isolamento, della sua mancanza di essere-in-sé, che un Bodhisattva non si avvicina (a Bodhisattva) dall'inizio, dalla fine o dal mezzo. Perché la forma, ecc. non può essere afferrata nel non-essere, nel Vuoto, nell'isolamento o nella mancanza di essere-in-sé. Né il non-essere è una cosa, il vuoto un'altra, l'isolamento un'altra, la mancanza di essere un'altra, un Bodhisattva un'altra forma, ecc.; o inizio, e fine sono una cosa, e il mezzo, un'altra; ma tutti questi, non sono due, né sono divisi. E questo, per tutti i dharma.

NEGAZIONE DI QUALCUNO CHE OTTIENE

Śāriputra: Inoltre, Subhuti, riguardo a ciò che affermi, per quale motivo "dovrebbe il senza-limite di un Bodhisattva, essere conosciuto dal senza-limite di forma, ecc."?

Subhuti: La forma, e il resto sono la stessa cosa dello spazio. E perché? Dello spazio non si può cogliere un inizio, una fine o una metà, ma è a causa della sua infinità e sconfinatezza che si parla

convenzionalmente di “spazio”. Proprio così, non si può cogliere un inizio, una fine o una metà, una forma, ecc. E perché? A causa della vuotezza della forma e del resto.

Del Vuoto non si può cogliere un inizio, una fine o una metà; eppure uno, tuttavia, parla convenzionalmente di “vuoto”. E così per tutti dharma. È con questo metodo che la mancanza di limite di un Bodhisattva, dovrebbe essere conosciuta dalla mancanza di limite della forma, ecc.

Śāriputra: Per quale motivo dici che “la forma di un Bodhisattva non esiste, non può essere afferrata”?

Subhuti: La forma, ecc. è vuota di forma, ecc. E perché? Perché in virtù del vuoto di ogni forma e del resto, il Bodhisattva non esiste (e non può essere trovato).

E così è per tutti i dharma. Il Discepolo è vuoto dello stato di Discepolo; il Pratyekabuddha dello stato di Pratyekabuddha, e il Tathagata lo è dello stato di Tathagata. E perché? Perché nel Sunyata un Tathagata non esiste, né esiste un Bodhisattva. È in questo modo che la forma di un Bodhisattva non esiste, non può essere afferrata.

Śāriputra: Per quale motivo dici: "Poiché in ciascuno e in ogni modo, io non approccio un Bodhisattva, né lo vedo: quale Bodhisattva, allora, dovrei io istruire e ammonire, e in quale Perfetta Saggezza"?

Subhuti: Nella forma, la forma non può esistere o essere afferrata, colta. Nella sensazione, la forma non può esistere o essere afferrata, colta, né la sensazione nella sensazione, la sensazione nella forma, forma e sensazione nella percezione, percezione nella percezione, percezione nella forma, percezione nella sensazione, gli impulsi negli impulsi, gli impulsi nella forma e nella sensazione e percezione; o la coscienza nella forma, sensazione, percezione e impulsi. E così per gli altri dharma. Nello stato di Bodhisattva, il Bodhisattva non può esistere o essere colto, afferrato, né il Tathagata nello stato di Tathagata, o la Perfezione della Saggezza nella Perfezione della Saggezza, o la Perfezione della Saggezza nell'istruzione e nell'ammonimento, o l'istruzione e l'ammonimento nella Perfezione della Saggezza. E quindi, poiché tutti i dharma non esistono e sono privi di fondamento, il Bodhisattva non esiste, non può essere colto, non può essere afferrato.

NEGAZIONE SIA DELL'OGGETTO CHE DEL SOGGETTO DI UN CONSEGUIMENTO

Śāriputra: Per quale motivo, Subhuti, tu dici: “Un 'Bodhisattva' è una semplice designazione”? E perché dici che “La parola 'Bodhisattva' è stata aggiunta come semplice designazione convenzionale”?

Subhuti: Perché le parole non provengono da nessuna delle dieci direzioni, né vanno da nessuna parte, né stanno da nessuna parte. E ciò vale per le parole applicate a tutti i dharma e anche a quelle applicate ai Bodhisattva. Forma, ecc., sono designazioni convenzionali, e ciò che è una designazione convenzionale, non è realmente forma, ecc. E perché? Perché le parole sono vuote dell'essere-in-sé delle parole; e ciò che è il Vuoto, non è una parola (cioè, il Sunyata non può in effetti essere espresso da una parola. N. mia.).

È per questo motivo che la parola “Bodhisattva” si dice sia una semplice designazione convenzionale.

Śāriputra: Per quale motivo, Subhuti, tu dici: “Sebbene noi si parli di un “io”, assolutamente il sé è qualcosa di increato”?

Subhuti: Assolutamente, non esiste un io, un sé: come, quindi, potrebbe aver luogo una sua reale creazione? E questo vale anche per i sinonimi di “sé”, come essere, anima, ecc.; e anche di forma, ecc., e di tutti i dharma.

Śāriputra: Per quale motivo il Ven. Subhuti ha detto: “Tutti i dharma non hanno un essere-in-sé”?

Subhuti: Perché un essere-in-sé, che agisca in connessione causale, non esiste.

Śāriputra: Riguardo a cosa, non c'è un essere-in-sé, che agisca in connessione causale?

Subhuti: Riguardo alla forma, ecc. Con questo metodo, tutti i dharma sono privi di essere-in-sé.

Inoltre, Śāriputra, tutti i dharma sono impermanenti, ma non è così perché qualcosa è scomparso.

Śāriputra: Quali sono tutti questi dharma (che sono impermanenti, ma non perché qualcosa sia scomparso)?

Subhuti: La forma, ecc., è impermanente, ma non perché qualcosa sia scomparso. E perché? Perché ciò che è impermanente è non-esistenza. Allo stesso modo tutti i dharma sono calmi, vuoti, senza segni, senza desideri, ma non perché qualcosa sia scomparso; sono sani, impeccabili, senza deflussi, indefiniti, sopra-mondani, non purificati, incondizionati. E perché? Perché l'Incondizionato è inesistenza. Con questo metodo tutti i dharma sono privi di essere proprio, ma non per la scomparsa di qualcosa.

Inoltre, Śāriputra, tutti i dharma non sono né immobili né distrutti.

Śāriputra: Per quale motivo?

Subhuti: La forma, ecc. non è né immobile, né distrutta. E perché? Perché tale è la sua natura originaria essenziale. Lo stesso vale per tutto ciò che è sano o malsano, difettoso o privo di difetti, con o senza deflussi, contaminato o incontaminato, mondano o sopra-mondano, condizionato o incondizionato, contaminazione o purificazione, Samsara o Nirvana. Con questo metodo tutti i dharma non hanno un proprio essere.

Śāriputra: Per quale motivo, Subhuti, hai detto: “La forma, ecc., non si realizza”?

Subhuti: La forma, ecc., non è una cosa realmente creata. E perché? Perché non c'è nessun agente che possa realizzarla, né un tale agente può essere afferrato.

Śāriputra: Per quale motivo, Subhuti, dici: “Ciò che è increato non è forma, ecc.”?

Subhuti: Perché la forma, ecc., è vuota nella sua natura essenziale. E ciò che è vuoto nella sua natura essenziale, non ha produzione o estinzione; e di conseguenza, anche nessuna alterazione può essere concepita in esso.

Śāriputra: Per quale motivo, Subhuti, dici: “Come dovrei, io, istruire e ammonire una non-creazione in una Saggezza Perfetta che è anch'essa non creata?”

Subhuti: Perché, come una non-creazione, è la Prajnaparamita; e quel che è designato, caratterizzato dalla Prajnaparamita, è qualcosa di non-creato. Perfezione della Saggezza e non-creazione, quindi, non sono né due, né divisi.

Śāriputra: Per quale motivo “non si possono afferrare come diversi da increato, i dharma di un Bodhisattva che va verso l'illuminazione”?

Subhuti: Perché un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, non considera una non-creazione come una cosa, e un Bodhisattva come un'altra. Un Bodhisattva e una non-creazione non sono né due, né divisi. Né egli esamina la forma ecc. come diversa da una non-creazione. Poiché, una non-creazione, e forma, ecc., non sono né due, né divisi.

Śāriputra: Per quale motivo, Ven. Subhuti, dici: “Se, quando ciò viene spiegato, il pensiero di un Bodhisattva non diventa intimidito, timoroso o dispiaciuto, e se la sua mente non trema, ed egli non è spaventato o terrorizzato, allora quel Bodhisattva procede nella Perfezione della Saggezza”?

Subhuti: Perché là, un Bodhisattva esamina tutti i dharma senza sforzo interiore, come simili ad un finto spettacolo, un sogno, un miraggio, un'eco, un'immagine, un riflesso della luna sull'acqua, una creazione magica, un villaggio dei Gandharva.

(2b. Non dualità.)

Nel momento in cui un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, investiga quei dharma, in quel momento non si avvicina alla forma o al resto, non li afferra, non vi si appoggia, non cerca la contentezza di adagiarsi, non li identifica come forma, ecc.

Un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non esamina la forma, ecc. E perché? Perché la non-produzione della forma, ecc., non è forma, ecc. Forma, ecc., e non-produzione, non sono né due, né divise.

Ciò che è la non-produzione dell'elemento Dharma, quello non è l'elemento Dharma (cioè, il Bodh. intuisce che il Dharma è non-produzione, è vuoto; quindi, esso non può corrispondere ad un elemento-Dharma tangibile, oggettivo, definito. N. mia.).

Similmente, ciò che è la non-produzione dell'Essenza, lo spazio-elemento, la Realtà limite, l'impensabile, l'illuminazione e la conoscenza di tutti i modi, quelli non sono Essenza, ecc. (di nuovo, cioè, il Bodh. intuisce che l'Essenza ecc. sono non-produzione, sono vuoti; quindi, essi non possono corrispondere ad un elemento-Essenza ecc. tangibile, oggettivo, definito. N. mia.).

(...)

CAPITOLO 21

SUBHUTI, L'ANZIANO

L'AVANZAMENTO ALLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

Śariputra: Come fa, Subhuti, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, ad indagare su questi dharma? Che cos'è un "Bodhisattva", cosa "saggezza perfetta", cos'è l' "investigazione"?

Subhuti: Tu chiedi: "Che cos'è un Bodhisattva?" Solo illuminazione è la sua sostanza, e perciò è chiamato "Bodhi-sattva". Ma, benchè quell'illuminazione gli permetta di conoscere le modalità di tutti i dharma, lui non si stabilisce in esse. Le modalità di quali dharma, egli conosce? Conosce le modalità della forma e così via, fino ai Buddhadharma; ma egli non si stabilisce in esse.

Śariputra: Quali sono le modalità di tutti i dharma?

Subhuti: Sono quei modi, quelle caratteristiche, quei segni, per mezzo dei quali, forma, ecc., dharma interni ed esterni, dharma condizionati ed incondizionati, sono resi noti: quelli sono chiamati modalità di tutti i dharma.

E ancora, Śariputra, tu chiedi: "Che cos'è la Perfezione della Saggezza ?" Essa si è astenuta, ha causato di astenersi. Per questo è chiamata Perfezione della Saggezza. Da cosa si è astenuta, da cosa ha causato di astenersi? Dagli skandha, dai campi sensoriali ed elementi, dalla co-produzione condizionata, dalle perfezioni, dai 20 tipi di Vuoto, dalle applicazioni della consapevolezza ecc., sino ad arrivare ai Buddhadharma e ad ogni conoscenza (oggettiva. N. mia.).

Inoltre, Śariputra, tu chiedi: "Che cosa sta indagando?" Qui, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, investiga la forma, ecc., come non-permanente o impermanente, non sana o malsana, e così via. È così che un Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, indaga su tutti questi dharma.

Śariputra: Per quale motivo, Subhuti, dici: "La non-produzione di forma, ecc., non è forma, ecc."?

Subhuti: La forma, ecc., è (oggettivamente) vuota di forma, ecc. E quel Vuoto non corrisponde a forma, ecc., né a produzione. In questo modo la non-produzione di forma, ecc., non è ciò che è la forma, ecc.

Śariputra: Per quale motivo, Subhuti, dici che "Il trapasso di forma, ecc., non è forma, ecc."?

Subhuti: Perché questi (quel trapasso e quella forma, ecc., e il fatto che siano indivisi), tutti questi dharma non sono né l'uno né l'altro, né congiunti né disgiunti; sono immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè senza segno.

Perché non è la non-produzione una cosa, e la forma, ecc., qualcos'altro. La stessa non-produzione è forma, ecc., la stessa forma, ecc., è non-produzione.

(2c. Non produzione.)

O Beato, quando un Bodhisattva che procede nella Perfezione di Saggezza, indaga su quei dharma, in quel momento egli esamina la non-produzione della forma e del resto, fino ai Buddhadharma, sulla base della loro purezza assoluta.

Śariputra: Da come ho inteso il significato dell'insegnamento del Ven. Subhuti, tutto, dalla forma ai Buddhadharma, è non-produzione. Ma se è così, allora sicuramente un Discepolo ha già raggiunto l'illuminazione di un Discepolo; uno che segue la via di Pratyekabuddha, ha già raggiunto l'illuminazione di un Pratyekabuddha, e un Bodhisattva ha già raggiunto la conoscenza di tutti i modi. Non ci saranno poi distinzioni dei cinque luoghi di rinascita.

Se tutti i dharma sono non-produzione, un Bodhisattva ha già raggiunto la quintuplice illuminazione. Per quale scopo, un Vincitore della Corrente, dovrebbe sviluppare il percorso per il bene dell'abbandono dei tre impedimenti? O Colui che torna una volta, per il bene di attenuare

l'avidità, l'odio e l'illusione? O Colui che non ritorna, per l'amore di abbandonare i cinque ceppi inferiori? O l'Arhat per amore di abbandono dei cinque ceppi superiori? O quelli che appartengono al veicolo dei Pratyekabuddha, per il raggiungimento dell'illuminazione di un Pratyekabuddha? Per quale motivo, un Bodhisattva procede nel difficile pellegrinaggio e sperimenta tutte quelle sofferenze (che lui, si dice, subisca) per il bene degli esseri? Per quale motivo il Tathagata ha conosciuto la piena illuminazione e ha fatto girare la ruota del Dharma?

Subhuti: Io non desidero e non cerco il raggiungimento o l'unione con un dharma non-prodotto. Non cerco il mezzo non-prodotto di un Vincitore della Corrente, o il frutto di non-produzione di un Vincitore della Corrente. Io non desidero, non cerco nessuna delle conquiste spirituali, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha. Non cerco un Bodhisattva che sia partito nel difficile pellegrinaggio. In ogni caso, un Bodhisattva non segue la rotta della percezione delle difficoltà. E perché? Perché uno che ha generato in se stesso la nozione di difficoltà, non è in grado di operare il benessere di innumerevoli esseri. Al contrario, egli si forma l'idea che tutti gli esseri sono come i suoi genitori e figli, che sono come lui, e quindi è in grado di operare per il benessere di innumerevoli esseri.

Egli pensa anche: "Così come si parla di un "io", eppure, assolutamente, un sé non è prodotto, allora, anche tutti i dharma interiori ed esteriori, sono non-prodotti". Se si forma una tale nozione, allora lui non avrà nozione di difficoltà. E perché? Perché il Bodhisattva non produrrà comunque alcun dharma, e nemmeno ne afferrerà uno.

Io non cerco, nella non-produzione, un Tathagata, né il suo girare la ruota del Dharma. Né cerco un risultato non-prodotto che viene raggiunto da un dharma non-prodotto.

Śāriputra: Questo è quindi un conseguimento non-prodotto, ottenuto attraverso un dharma non-prodotto? O lo è, attraverso un dharma prodotto?

Subhuti: Io non cerco un conseguimento non-prodotto o prodotto, raggiunto attraverso un dharma non-prodotto.

Śāriputra: Cerchi un conseguimento attraverso un dharma non-prodotto, o attraverso un dharma prodotto?

Subhuti: Entrambi, io non li cerco.

Śāriputra: Quindi non c'è realizzazione, non c'è ricongiungimento?

Subhuti: C'è il raggiungimento, c'è il ricongiungimento, ma non in senso reale, dualistico. È attraverso le espressioni convenzionali mondane che il raggiungimento e il ricongiungimento sono concepiti, e che Vincitore della Corrente, ecc., sino a: Buddha, sono concepiti. Ma nella realtà ultima, non c'è niente di tutto ciò.

Śāriputra: È comprensibile parlare di un "dharma non-prodotto"?

Subhuti: Come dici tu, Śāriputra, è comprensibile parlare di un "dharma non prodotto", e similmente, di "Non-produzione". E perché? Perché il dharma non-prodotto, la chiarezza, il parlare: tutti questi dharma non sono né congiunti, né disgiunti; essi sono immateriali, indefinibili, non-permanenti, con un solo segno, cioè nessun segno.

Śāriputra: Anche il parlare è non-produzione, così come la comprensibilità; e così è il Dharma. E pure non-produzione sono quei dharma, di cui si può parlare con chiarezza.

Subhuti: Così è, Śāriputra. E perché? Perché tutto, dalla forma alla conoscenza di tutte le modalità, è non-produzione.

Śāriputra: Così è. Inoltre: così come il raggiungimento e il ricongiungimento avvengono solo attraverso l'espressione convenzionale mondana, anche la differenziazione dei cinque destini avviene solo per via dell'espressione convenzionale mondana, e non della realtà ultima?

Subhuti: Così è, Śāriputra. E perché? Perché nella realtà ultima non c'è karma o risultato del karma, nessuna produzione o arresto, nessuna contaminazione o purificazione.

Śāriputra: Inoltre, Subhuti: viene creato un dharma non-prodotto? Oppure viene creato un dharma prodotto?

Subhuti: Io non cerco la creazione di un dharma prodotto, né di un dharma non-prodotto.

Śāriputra: Di quale dharma non-prodotto, non cerchi la creazione?

Subhuti: Io non desidero la produzione, che è vuota del proprio essere, del dharma non-prodotto della forma, e così via, fino ai Buddhadharma.

Io non desidero neanche la produzione dell'illuminazione, che non è prodotta ed è vuota del proprio essere.

Śariputra: E ancora, Subhuti: vengono, produzione o non-produzione, creati?

Subhuti: Nessuno dei due. E perché? Perché quei due dharma, la produzione e la non-produzione, non sono né congiunti né disgiunti; sono immateriali, indefinibili, non permanenti, con un solo segno, cioè nessun segno.

In questo modo, non si crea né produzione, né non-produzione.

Parlare è quindi non-produzione, così come la parola "comprensibile", e così via; e anche quei dharma, riguardo ai quali si può parlare in modo comprensibile, sono non-prodotti.

Śariputra: Nel primo rango dei predicatori del Dharma dovrebbe il Ven. Subhuti essere posizionato! E perché? Perché da qualunque angolazione egli sia interrogato, trova sempre una via d'uscita.

(3. Non appoggiarsi a nulla.)

(a) Subhuti: Questa è la vera natura dei Discepoli del Tathagata, che non si appoggiano ad alcun dharma. Da qualunque angolazione possano essere interrogati, loro trovano sempre una via d'uscita. E perché? Perché nessun dharma si appoggia mai ad un altro dharma.

Śariputra: In che modo tutti i dharma non si appoggiano a nulla?

Subhuti: La forma, ecc., è vuota nella sua natura originaria essenziale. Non è supportata interiormente, non lo è esternamente, e non può essere afferrata, ovunque, tra entrambi.

In questo modo, tutti i dharma non si appoggiano a nulla, a causa della vuotezza della loro originale natura essenziale. È così che un Bodhisattva, che segue le Sei Perfezioni, dovrebbe purificare completamente tutti i dharma, dalla forma alla conoscenza di tutte le modalità.

PROCEDERE SUL SENTIERO

(b) Śariputra: Come fa un Bodhisattva che segue le Sei Perfezioni, a purificare il Sentiero verso l'illuminazione?

Subhuti: C'è una Perfezione del Dare terrena, e c'è una Perfezione del Dare sovramondana.

Śariputra : Qual è la Perfezione mondana, e quale la Perfezione sovramondana del Dare?

LA PERFEZIONE MONDANA DEL DARE

Subhuti: Questa è la Perfezione mondana del dare: qui un Bodhisattva dona, e dona generosamente ai reclusi, ai bramini, ai poveri, ai viaggiatori e ai mendicanti. Dà da mangiare a chi ha fame, e, a chi li desidera, dà bevande, veicoli, vesti, profumi, ghirlande, unguenti, fiori, incensi, polveri aromatiche, case, asilo, alloggio, esigenze di vita, servizi, alloggio e medicine. Allo stesso modo dà ai suoi figli, figlie e moglie, regni, così come la sua testa, le membra, la carne, il sangue e il midollo, a coloro che li desiderano. Ma egli rinuncia a tutto questo, mentre si appoggia a qualcosa (privando così il frutto di quel dono del suo aspetto più nobile. N. mia.). Gli viene in mente: "Io dò, quello riceve, questo è il dono. Rinuncio a tutto ciò che ho, senza alcuna pigrizia. Agisco come comanda il Buddha. Pratico la Perfezione del Dare. Io, avendo fatto di questo dono una proprietà comune di tutti gli esseri, lo dedico all'illuminazione suprema, e questo senza basarmi su qualsiasi cosa. Per mezzo di questo dono e del suo frutto, possano tutti gli esseri in questa stessa vita, essere a proprio agio, e possano entrare senza alcun ulteriore attaccamento, al Nirvana finale!" Legato da tre vincoli, egli fa un regalo. Quali tre? L'idea di sé, la nozione di altri, la nozione di dono.

Fare un regalo vincolato da questi tre legami: ciò è chiamato Perfezione mondana del dare (ed è chiamata "mondana" perché in questo modo il Bodhisattva non devia dal mondo, non si discosta da esso, non passa oltre).

LA PERFEZIONE SOVRAMONDANA DEL DARE

La Perfezione sovramondana del Dare, invece, consiste nella Triplice purezza. Qual è la Triplice purezza? Qui, un Bodhisattva fa un regalo e non si afferra ad un sé, un destinatario o un dono; e neanche considera una qualche ricompensa per il suo dono. Egli cede quel dono a tutti gli esseri, ma non si attacca a quegli esseri, né a se stesso. E, sebbene dedichi quel dono alla suprema illuminazione, egli non si attacca ad aspettative d'illuminazione. Questa è chiamata la Perfezione sovramondana del dare, ed è chiamata "sovramondana" perché si devia dal mondo, ci si allontana da esso, si passa al di là di esso.

Allo stesso modo, dovrebbe essere compresa la differenza tra le perfezioni mondane e sovramondane di moralità, pazienza, vigore e concentrazione.

Śariputra: Qual è la Perfezione mondana, e quale quella sovramondana, di saggezza?

LA PERFEZIONE MONDANA DELLA SAGGEZZA

Subhuti: Questa è la Perfezione mondana della Saggezza: qui un Bodhisattva fa un regalo, appoggiandosi su una base, cioè pensa: "Dovrei eliminare quanto di avaro esiste in me stesso". Appoggiandosi alle nozioni di sé, essere, e dono, egli rinuncia a tutto ciò che ha, a tutte le cose interiori ed esteriori, appropriate e inappropriate, e non c'è nulla a cui non rinunci. E quella sana radice (che risulta da questo atto di rinuncia), la dedica all'illuminazione suprema, dopo averla resa comune a tutti gli esseri (ma appoggiandosi ad una base).

Egli tende alla moralità, ed è stabilito nelle pratiche ascetiche, mentre si appoggia a corpo, discorso e pensiero, come basi. Mentre si prende cura di quei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, appoggiandosi alle opinioni di un sé, di un essere e di ciò che è salutare, egli dedica quelle moralità, rese comuni a tutti gli esseri, ad un'illuminazione che ha (oggettivamente) afferrato, e per tutto il tempo si basa su qualcosa. Non esalta se stesso, né disprezza gli altri, e sopporta di essere maltrattato da tutti, mentre si appoggia alle opinioni di sé, di un essere e della pazienza. Quella salubrità, egli la dedica alla suprema illuminazione, dopo averla resa comune a tutti gli esseri, ma appoggiandosi su una base. Egli esercita vigore, mentre si attacca a corpo, a pensiero, a meritevoli strumenti, a strumenti con cognizione, ad un sé e all'illuminazione; ed egli fantastica in se stesso, a causa ed intorno a quello sforzo nel vigore. Avendo reso questo merito comune a tutti gli esseri, egli lo dedica all'illuminazione suprema, mentre basa se stesso su qualcosa. Sviluppa cordialità, compassione, gioia comprensiva ed imparzialità. Entra nei jhana e nelle conquiste, e riemerge da essi. Ma ne trae gusto e, di conseguenza, egli fantastica con la mente, su di essi. Rende le sane radici comuni a tutti gli esseri, e le dedica all'illuminazione, ma sempre avendo in vista una qualche base. Sviluppa il Vuoto e apprende che tutto, dalla forma all'illuminazione di un Buddha, è vuoto, basandosi sempre su qualcosa. Quelle radici sane, egli rende comuni a tutti gli esseri e le dedica alla suprema illuminazione: ma a titolo di presupposto. Confessa tutto il male che ha fatto, assumendo una base, e si rallegra del proprio merito e di quello altrui. Per il proprio bene e per quello degli altri, egli supplica i Buddha per l'istruzione, ma lo fa basandosi su qualcosa. Senza abilità in mezzi, egli dedica il merito (dalla sua confessione, gioia, e supplica) all'onniscienza, dopo averla resa comune a tutti gli esseri. Questa è chiamata la Perfezione mondana della Saggezza.

LA PERFEZIONE SOVRAMONDANA DELLA SAGGEZZA

Che cos'è invece, la Perfezione sovramondana della Saggezza? Attraverso il suo non-afferrarsi ad un sé, agli esseri, al dono o all'illuminazione, e attraverso la Triplice purezza, egli purifica la Perfezione del Dare, per l'illuminazione. Mediante il suo non-attaccamento a un sé, all'essere, alla moralità o all'illuminazione, il Bodhisattva purifica la Perfezione della Moralità per l'illuminazione; e allo stesso modo, egli rende pura la Perfezione della Pazienza mediante il non-attaccarsi al sé, ad esseri, a perseveranza e illuminazione; la Perfezione del Vigore da parte del non-afferrarsi ad un sé, al vigore fisico e mentale, a merito, cognizione e illuminazione; la Perfezione della Concentrazione, mediante il non-attaccamento al sé, ad esseri, ad assorb. meditativi, conseguimenti, e illuminazione; la Perfezione della Saggezza, mediante il non-afferrarsi ad un sé, agli esseri, a tutti i dharma e all'illuminazione.

Egli dedica tutte queste sane radici alla suprema illuminazione, per mezzo di una dedizione che è indifferenziata, suprema, uguale all'ineguagliabile, impensabile, impareggiabile e smisurata. Questa è chiamata la Perfezione sovramondana della Saggezza.

CONCLUSIONE

Śariputra: Qual è il Sentiero di un Bodhisattva verso l'illuminazione?

Subhuti: Le quattro applicazioni della Consapevolezza, e così via.

Śariputra: Di quale perfezione fa parte ciò?

Subhuti: Della Perfezione della Saggezza. Perché lei è la genitrice e la ricevente di tutti i sani dharma, siano essi dharma dei Discepoli, Pratyekabuddha, Bodhisattva o Buddha. Dopo essersi addestrati in Perfetta Saggezza, i Tathagata del passato hanno conosciuto piena illuminazione. I Tathagata del futuro conosceranno la piena illuminazione dopo l'addestramento nella Prajnaparamita. E quei Tathagata che proprio ora sono presenti nel mondo nelle dieci direzioni, che mantengono se stessi, e che dimostrano il Dharma, anche tutti loro hanno conosciuto pienamente l'illuminazione dopo l'addestramento proprio in questa Perfezione della Saggezza.

Se, quando questa Prajnaparamita viene insegnata, un Bodhisattva non è perplesso o confuso, allora si dovrebbe sapere che egli abita in questa dimora, e che a lui non manca questa attenzione, cioè l'attenzione con cui non abbandona tutti gli esseri, allo scopo di proteggerli, e nell'attenzione alla grande compassione.

Śariputra: Così è, come dici tu. Un tale Bodhisattva dimora in questo dimorare, e non manca di questa attenzione.

Stando così le cose, Ven. Subhuti, tutti gli esseri devono già essere Bodhisattva. E perché? Perché tutti gli esseri non mancano di attenzione.

Subhuti: Ben detto, Sariputra. Eppure devo rimproverarti, poichè il Ven. Sariputra ha colto correttamente la questione, ma solo per quanto riguarda le parole. E perché? Si dovrebbe capire che il non-essere dell'attenzione risulta da quello degli esseri; che il Vuoto di attenzione, la sua mancanza di essere proprio e la sua solitudine, risultano dal Vuoto di un essere, dalla loro mancanza di sé, dalla loro solitudine; che gli atti di attenzione, non subiscono il processo che porta all'illuminazione, nello stesso modo in cui gli esseri non subiscono quel processo. Allo stesso modo si dovrebbe capire che il non-essere, il Vuoto, ecc. dell'attenzione, deriva dal non-essere, dal Vuoto, ecc. della forma, ecc. È con questo metodo che un Bodhisattva, un Grande Essere, dovrebbe venire riconosciuto come non carente in questo dimorare e in questo tipo di attenzione, che è l'attenzione della grande compassione.

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto. La Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva dovrebbe essere spiegata come tu, attraverso la potenza del Tathagata, hai fatto! Come tu hai descritto: così un Bodhisattva dovrebbe procedere nella Perfezione della Saggezza!

Epilogo.

Quando questo capitolo della Prajnaparamita venne insegnato dal Ven. Subhuti, il grande trichiliocosmo tremò in sei modi. E il Beato sorrise in quell'occasione.

Subhuti: Qual è, o Beato, la causa, qual è la ragione della manifestazione di un sorriso?

Il Beato: Proprio come, in questo sistema di mondi, il Tathagata espone la Perfezione della Saggezza, così pure i Tathagata in tutte le dieci direzioni, in sistemi di mondi incalcolabili e incommensurabili, insegnano la Perfezione della Saggezza ai Bodhisattva.

Quando il Ven. Subhuti espone questa Perfezione della Saggezza, dodici miriadi di Dèi e uomini acquisirono mediante la saggezza, la paziente accettazione dei dharma che non vengono prodotti. E quando i Buddha nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni tutt'intorno insegnarono questa Perfezione di Saggezza ai Bodhisattva, i cuori di innumerevoli esseri furono elevati alla piena illuminazione.

CAPITOLO 22

IL PRIMO CAPITOLO DI ŚAKRA (O KAUSIKA)

LA CONOSCENZA DEI PERCORSI

L'eclissi, ecc. I fattori della conoscenza dei Sentieri.

L'ECLISSI DEGLI DÈI

Allora, tutti i grandi re in questo grande trichiliocosmo erano, insieme con molte migliaia di Dèi, presenti in quell'assemblea. E quindi Śakra, capo degli Dèi; e c'erano gli Dèi Yama, gli Dèi Tushita, i Nirmanarati, Parinirmitavaśavartins, Dèi appartenenti al seguito di Brahma, ecc., sino a: gli Dèi Mahabrahma e gli Dèi Parittabha: tutti erano presenti in questo grande trichiliocosmo, così come i molti Dèi Suddhavasakayika, in quell'assemblea.

Ma lo splendore dei corpi di tutti questi Dèi, una ricompensa per le azioni che avevano fatto in passato, non si avvicinava allo splendore naturale del Tathagata neanche per una centesima parte, né per una millesima parte, ecc.: non esisteva numero, né frazione, né conteggio, né confronto, né somiglianza. Rispetto allo splendore di questi Dèi, lo splendore del Tathagata deve essere dichiarato il migliore, supremo ed insuperabile. Proprio come, confrontato con il fiume dorato Jambu, un campo arato rossastro non brilla, non appare brillante, proprio così, rispetto allo splendore naturale del Tathagata, lo splendore di quegli Dèi, una ricompensa per le opere che avevano fatto in passato, non brillava, non sembrava luminoso; lo splendore del Tathagata deve essere dichiarato il migliore, ecc.

IDONEO

Śakra: Tutti questi Dèi di questo grande trichiliocosmo, il Ven. Subhuti, ha qui riuniti per ascoltare il Ven. Subhuti in una spiegazione di Perfetta Saggezza, poiché essi vogliono sentire la sua esposizione della Prajnaparamita.

Come, allora, o Ven. Subhuti, dovrebbe un Bodhisattva, stare nella Perfezione della Saggezza, e che cosa è la Perfezione di Saggezza del Bodhisattva?

DEFINIZIONE DELL'OGGETTO

Subhuti: Lascia, allora, Kauśika, attraverso la potenza del Buddha, attraverso il potere di sostegno del Buddha, che ti spieghi la Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva, e come un Bodhisattva dovrebbe stare in Perfetta Saggezza. E quegli Dèi, che non hanno elevato il loro pensiero all'illuminazione suprema, così dovrebbero farlo ora. Ma, ancora, quelli che sono entrati nella certezza di una definita salvezza (cioè gli Arhat che hanno raggiunto la loro ultima nascita e pensano di aver fatto tutto), non sono in grado di elevare il pensiero alla suprema illuminazione. E perché? Il dilagare di nascita e morte, li limita.

DILAGARE

(...)

L'ESSERE PROPRIO

Non li ostacolerò quando adotteranno questa sana idea.

ATTIVITÀ

Perché, tra i dharma più distinti, uno dovrebbe sostenere quelli più elevati.

La conoscenza dei Sentieri che consiste nella cognizione della Via dei Discepoli.

LA DEFINIZIONE DEI SEDICI ASPETTI BASATA SULLE QUATTRO VERITÀ, COME PARTE DEL PERCORSO DEI DISCEPOLI

In ciò, Kausika, qual è la Perfetta Saggezza di un Bodhisattva?

(Gli aspetti della verità del dannoso). Qui il Bodhisattva, con le sue produzioni di pensiero legate all'onniscienza, si occupa della forma, come (1) impermanente, (2) malsana, (3) non-sé, (4) calma; (Aspetti della verità dell'origine), come (1) una malattia, (2) un foruncolo, (3) una spina, (4) una disgrazia;

(Aspetti della verità del male e origine, presi separatamente, in modo da suscitare avversione) come (1) straniero, (2) per sua natura un disturbo;

(in modo da suscitare distacco) come (1) traballante e (2) fragile;

(in modo da suscitare la cessazione) come (1) spaventoso, (2) fastidioso e (3) una calamità; e questo senza prenderli come base. E così con il sentimento, ecc. Come l'impermanente, ecc. si realizzano nella coscienza che è condizionata dalle forze formatrici, il nome-e-forma che è condizionato da coscienza, ecc. È così che l'origine di tutta questa grande di mali ha luogo, (...) senza però prenderla come base.

(Aspetti della verità di cessazione). Con una produzione di pensiero associata all'onniscienza, egli cura l'arresto delle forze formative, che risultano dall'arresto dell'ignoranza, e ciò attraverso (1) l'assenza di calma tranquilla, (2) isolata, (3) vuota, priva di segni, priva di desideri e priva di effetti. A causa dell'arresto delle forze formative c'è l'arresto di coscienza, ecc. È così che l'arresto di tutta questa massa del male ha luogo, ed egli si prende cura di ciò attraverso l'assenza di sé, ecc., ma senza prendere ciò come base, e con le sue attenzioni associate all'onniscienza.

(Aspetti della verità del Sentiero. (1) il Sentiero, (2) il metodo corretto, (3) l'attività progressiva, (4) ciò che consente di procedere verso la liberazione.) Inoltre, Kauśika, il Bodhisattva, il Grande Essere, con una produzione di pensiero associata all'onniscienza, sviluppa le applicazioni della consapevolezza, ma senza prenderle come una base. E così via, ecc., sviluppa i Buddhadharmas allo stesso modo; e così similmente procede nelle Sei perfezioni.

Inoltre, Kauśika, il Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, comprende i dharmas solo con il Dharma. Quando così, per mezzo del Dharma, placa i dharmas, (...), li perfeziona, li accresce, li contempla: senza un sé, sono tutti questi dharmas, privi di un sé o qualsiasi cosa appartenga ad un sé. E perché? Perché, secondo il Bodhisattva, ciò che è il pensiero di una sana radice, non è in contatto con il pensiero dell'illuminazione (cioè, se ci si afferra oggettivamente al pensiero di "sana radice", allora ciò diventa un appoggiarsi ad una base, e non è un pensiero illuminato. N. mia.).

Ciò che è il pensiero di dedizione, non è in contatto con il pensiero dell'illuminazione o con il pensiero della sana radice; ciò che è il pensiero dell'illuminazione, non è in contatto con il pensiero della dedizione. E perché? Perché ciò che è il pensiero dell'illuminazione, non esiste nel pensiero di dedizione, e là esso non può essere appreso; ciò che è il pensiero di dedizione, non esiste nel pensiero dell'illuminazione e, ugualmente, non può essere afferrato in esso (cioè, nel pensare illuminato non c'è più spazio per dualismi o forme mentali, come "dedizione", "sane radici" ecc. : tutto ciò viene trasceso nel pensiero illuminato, che si è elevato al di sopra delle forme e di tutto ciò che è tangibile e di cui oziosamente si dibatte, ed è diventato solo una "trasparente luminosità". N. mia.).

Questa, Kauśika, è la Perfezione di Saggezza del Bodhisattva, che così contempla tutti i dharmas, e tuttavia non si stabilisce in alcun dharma, e nemmeno ne apprende uno.

Śakra: In che modo, Ven. Subhuti, il pensiero della dedizione, non è in contatto con il pensiero dell'illuminazione? In che modo, il pensiero dell'illuminazione, non è in contatto con il pensiero della dedizione? E come fa a non esistere il pensiero dell'illuminazione nel pensiero della dedizione, e a non poter essere afferrato in esso? E perché, nel pensiero d'illuminazione, il pensiero di dedizione non esiste, e non può esservi appreso?

Subhuti: Ciò che è il pensiero di dedizione, quello è un non-pensiero; ciò che è il pensiero dell'illuminazione, quello è un non-pensiero. Perché il non pensiero non si trasforma in non-pensiero (cioè, quel che è vuoto, oltre il dualismo dei pensieri, non può essere identificato con

un'altra forma chiamata convenzionalmente "non-pensiero". N. mia.). Quindi, ciò che è il non pensiero, quello è impensabile; e ciò che è impensabile, cioè nessun pensiero, non si trasforma in nulla. Questa è la Prajnaparamita del Bodhisattva.

GLI AIUTI ALLA PENETRAZIONE

ARDORE

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto da te, che esponi la Perfezione della Saggezza ai Bodhisattva e li incoraggi.

Subhuti: Dovrei essere grato, o Beato, non ingrato. Poiché il Beato, in passato, quando procedeva nella Via di un Bodhisattva, alla presenza dei Tathagata del passato, è stato istruito ed ammonito nelle Sei Perfezioni dai Discepoli; esse gli sono state mostrate, è stato iniziato ad esse, fatto gioire e incoraggiato da essi, introdotto loro, stabilito in esse; e di conseguenza, il Beato, dopo essere diventato definitivamente un Bodhisattva, si è addestrato nelle Sei Perfezioni e ha pienamente conosciuto l'illuminazione suprema. Proprio così, Beato, anche noi dovremmo istruire ed ammonire i Bodhisattva nelle Sei Perfezioni, dovremmo mostrarle loro, incoraggiarli e incitarli, farli gioire in esse, presentarle ad essi, e stabilirli in queste perfezioni.

E anche da noi, istruiti e guidati, i Bodhisattva conosceranno pienamente la suprema illuminazione. Subhuti disse quindi a Śakra: Perciò, Kauśika, ascolta e presta bene attenzione. Ti insegnerò come un Bodhisattva dovrebbe stare in Perfetta Saggezza, ovvero come non-dovrebbe stare in essa.

La forma è vuota di forma, sensazione, ecc. Il Bodhisattva è vuoto del Bodhisattva. È così che il vuoto della forma e il vuoto di sensazioni-percezione-impulsi-coscienza e il Vuoto del Bodhisattva, non sono accoppiati, né divisi.

È così che il Bodhisattva dovrebbe stabilirsi nella Prajnaparamita.

Inoltre, l'occhio è vuoto dell'occhio, dell'orecchio, ecc. È così che il vuoto dell'occhio, ecc., sino al vuoto del Bodhisattva, non sono due, né divisi. È così che il Bodhisattva dovrebbe stare nella Perfezione della Saggezza.

E così per gli elementi fisici, i 12 anelli, le 6 perfezioni, i 18 tipi di Vuoto, le applicazioni della consapevolezza, ecc.

Inoltre, la concentrazione è vuota di concentrazione, le porte Dharani sono vuote delle porte Dharani, il Bodhisattva è vuoto del Bodhisattva. È così che il Bodhisattva dovrebbe stabilirsi nella Prajnaparamita.

Inoltre, il veicolo del Discepolo è vuoto del veicolo del Discepolo, ecc.

VERTICI

Śakra: In che modo allora, Ven. Subhuti, dovrebbe il Bodhisattva, stare in Perfetta Saggezza?

Subhuti: Qui, il Bodhisattva non dovrebbe dimorare nella forma, nella sensazione ecc., evitando così di appoggiarsi ad una base. Non dovrebbe dimorare nell'occhio, in vista di oggetti, in vista di coscienza (distintiva. N. mia.), in vista di contatto, né nella sensazione nata dal contatto visivo; e così per l'orecchio, ecc. sino ai Buddhadharma. Non dovrebbe stare nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: Buddhità, evitando così di appoggiarsi ad una base.

PAZIENZA

Egli non dovrebbe prendere posizione sull'idea che "la forma è permanente o impermanente", "facilità" ecc., fino a: "non isolato", "la forma è vuota o non vuota". E idem per gli altri skandha e tutto il resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

Non dovrebbe prendere posizione sull'idea che il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino alla Buddhità, tragga la sua dignità dall'Incondizionato. Non dovrebbe prendere posizione sull'idea che un Vincitore della Corrente, e via dicendo, sino al Tathagata, sia degno di doni, in quanto (quel Bodhisattva) non trasforma nulla in una base.

I PIÙ ALTI DHARMA MONDANI

Inoltre, il Bodhisattva non dovrebbe stare nel primo, ecc., sino al decimo stadio, facendone una base. Inoltre, egli non dovrebbe stare nelle seguenti idee: “Essendo rimasto nel primo pensiero dell'illuminazione, io dovrei adempiere alle Sei Perfezioni, ecc. sino a: i Sentieri, e dovrei entrare nella certezza e sicurezza di un Bodhisattva”. “Dovrei entrare nella certezza di un Bodhisattva, e, dopo aver ascoltato i Buddha per vederli, lodarli, amarli, onorarli e per ascoltare il Dharma da essi, io dovrei fare progressi nel sondare la sua Essenza della Mente, e dovrei dimostrare il Dharma agli altri.” “Qualunque Terra di Buddha di quei Tathagata possa esserci, io dovrei perfezionarla; e dovrei maturare gli esseri per la suprema illuminazione”.

“Essendo andato ad innumerevoli ed incalcolabili sistemi di mondi, là onorerò e servirò i Tathagata e li adorerò con fiori, incensi, profumi, ghirlande, ecc.” “Innumerevoli esseri, stabilirò nella suprema illuminazione”. “I cinque occhi produrrò”. ‘L'occhio carnale, ecc. a: l'occhio di Buddha produrrò’. ‘Perfezionerò tutte le concentrazioni, e avrò facile padronanza in qualunque concentrazione io possa desiderare’. ‘Tutte le porte Dharani, io perfezionerò’. “L'illimitato, i jhana, le conquiste senza forma, io realizzerò”. ‘I dieci poteri di un Tathagata realizzerò, ecc., sino ai 18 speciali dharma di un Buddha, la grande cordialità, la grande compassione’. “I trentadue segni di un grande uomo, io realizzerò nel mio corpo”. “Gli ottanta voti ausiliari, io realizzerò”.

Il Bodhisattva non dovrebbe dimorare nelle idee di: seguace della fede, seguace del dharma, l'ottavo santo più basso, o nell'idea che il Vincitore della Corrente rinascerà sette volte al massimo, o di coloro che rinascono rispettivamente nelle famiglie degli Dèi o degli uomini, o di coloro che procedono attraverso un singolo intervallo (cioè, un Colui che torna una sola volta? N. mia.). . .

Non dovrebbe dare spazio all'idea che ‘il Vincitore della Corrente non è più destinato a cadere negli stati di dolore’; ‘come un Colui che torna una sola volta, io, dopo che sarò tornato ancora una volta in questo mondo, porrò fine al dolore’; ‘Colui che non ritorna, è arrivato alla realizzazione del frutto relativo’; ‘l'Arhat è progredito verso la realizzazione del frutto di un Arhat’.

Egli non dovrebbe albergare l'idea di un ‘Pratyekabuddha’. Non dovrebbe dimorare nell'idea che ‘un Bodhisattva, ha trasceso il livello dei Discepoli e il livello dei Pratyekabuddha. Dimorerò al livello di un Bodhisattva’. Non dovrebbe stare nella cognizione della conoscenza dei percorsi, non facendone, così, una base. Non dovrebbe dare spazio a idee come: ‘aver conosciuto pienamente tutti i dharma in tutte le loro modalità, aver posto fine a tutte le contaminazioni e ai residui ad esse relativi, questo farò, avendo come un Tathagata, ecc., pienamente conosciuto l'illuminazione suprema, e girerò la ruota del Dharma’.

‘Avendo fatto l'opera di un Buddha, io guiderò innumerevoli esseri al Nirvana’: anche lì, egli non dovrebbe dimorare. E anche non nell'idea di ‘essendomi fermato sulle quattro vie del potere psichico e nelle facoltà, entrerò in una tale concentrazione che vi dimorerò per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange’; ‘un'illimitata durata della vita, io avrò’; ‘i 32 segni di un grande uomo, ciascun segno . . . ’; ‘il mio unico campo di Buddha sarà grande quanto un infinito sistema di mondi, in tutte le dieci direzioni, presi insieme’; ‘per me, il grande il trichilocosmo diventerà adamantino’, ‘dalla mia volontà, l'albero della Bodhi promana un aroma così potente, che nessuno avrà più avidità, odio, o illusione, e che nessuno avrà un pensiero-Discepolo o un Pratyekabuddha-pensiero, ma tutti questi esseri saranno fissi sull'illuminazione suprema; e questi esseri che sentiranno questo aroma, non avranno alcuna malattia’; ‘in quelle Terre di Buddha anche la parola ‘forma’ sarà sconosciuta, o le parole ‘sensazione’, ‘percezione’, ‘impulso’ o ‘coscienza’, o le parole ‘Perfezione del Dare’, ecc., sino a: ‘applicazioni di consapevolezza’, ecc.

È così, Kauśika, che il Bodhisattva non deve dimorare nella Perfezione della Saggezza, facendone una base.

Allora il Ven. Śāriputra pensò tra sé: come, allora, dovrebbe il Bodhisattva, stare in Perfetta Saggezza?

Subhuti lesse i suoi pensieri e disse: Cosa ne pensi, Śāriputra: dove dimorava il Tathagata?

Śāriputra: Il Tathagata non si è fermato da nessuna parte; egli non ha cercato supporto per la Mente. Non ha dimorato né nel condizionato, né nell'elemento incondizionato; e allo stesso modo, non

negli skandha, e via dicendo, sino a: tutte le porte Dharani; non nei Buddhadharmas, e non con tutte le conoscenze.

Subhuti: È così che il Bodhisattva dovrebbe dimorare nella Prajnaparamita. Poiché il Tathagata non ha dimorato nella forma, nella sensazione, ecc., né nell'idea: "proprio così, io dimorerò". Così, il Bodhisattva, dovrebbe rimanere nella Perfezione della Saggezza, non prendendo dimora in alcun luogo.

La conoscenza dei sentieri che consiste nella cognizione del Sentiero dei Pratyekabuddha.

NESSUN BISOGNO DI ESSERE ISTRUITI DA ALTRI

Allora, ad alcuni degli Dèi in quell'assemblea, venne il pensiero: quello di cui le fate parlano e mormorano, noi lo capiamo, anche se mormorato. Ciò che Subhuti ha appena insegnato, pronunciato, dimostrato, esposto, circa la Perfezione della Saggezza, noi non lo comprendiamo.

Subhuti: Non capite, figli degli Dèi, cosa è stato detto?

Dèi: Non capiamo, Ven. Subhuti!

Subhuti: Perché là (circa la Perfezione della Saggezza. N. mia.), o Dèi, non è stata pronunciata nemmeno una sola lettera in essa. Ciò che non è stato detto, non può essere ascoltato. Ciò che non è stato ascoltato, non può essere compreso. E perché? Perché non nelle lettere si trova la Perfezione della Saggezza, e quindi essa non è un qualcosa che può essere conosciuto, ascoltato o dimostrato. Non nelle lettere, si trova l'illuminazione dei Tathagata, ecc.

Proprio come farebbe un uomo che dorme, e sogna di vedere il Tathagata dimostrare il Dharma: cosa ne pensate, o Dèi: vi sarebbe, ora, qualcosa di dimostrato, udito, o inteso?

Dèi: No, Rev. Subhuti.

Subhuti: Proprio così, o Dèi, tutti i Dharma sono come un sogno, e in essi nulla viene sentito da nessuno, dimostrato o compreso.

Proprio come se, o Dèi, ci fossero due uomini in una valle tra i monti, che urlassero parole in lode del Buddha, o del Dharma, o del Sangha, e se da ciò uscisse il suono di un'eco: cosa ne pensate, figli degli Dèi: ora, sarebbe istruito, attraverso quell'eco, un secondo eco?

Dei: No, Rev. Subhuti.

Subhuti: Proprio così, o Dèi, tutti i Dharma sono come un'eco; là, niente si vede, niente si sente, niente si discerne.

Proprio come se un mago, o un suo intelligente apprendista, ad un crocevia, avesse evocato il Tathagata e le quattro assemblee, e quel Tathagata insegnasse il Dharma alle quattro assemblee evocate: cosa ne pensate, o Dèi: si potrebbe ora, in tal modo, insegnare, ascoltare o discernere qualcosa?

Dèi: No, Rev. Subhuti.

Subhuti: Proprio così, o Dèi, tutti i Dharma sono come un'illusione magica, e nulla vi è di dimostrato o differenziato.

LA PROFONDITÀ DELLA COGNIZIONE

Allora, quegli Dèi pensarono tra sé: possa il santo Subhuti, diffondere la Prajnaparamita! Poiché egli dimostra ciò che è più profondo del profondo, più sottile del sottile.

LA TRIPLICE DISTINTIVITA'

L'ABUSO DELLA DISCRIMINAZIONE DELL'OGGETTO DA PARTE DEL PRATYEKABUDDHA

Subhuti: Perché la forma non è né profonda, né sottile; né lo è la sensazione, ecc. E perché? Perché l'essere-proprio della forma non è né profondo, né sottile; e così via, fino alla conoscenza di tutti i modi.

Allora, quegli Dèi pensarono in se stessi: certamente, in questa dimostrazione del Dharma, nessuna forma è concepita, nessuna saggezza perfetta, nessun dharma che funga da ala verso l'illuminazione, ecc., nessun Buddhadharmā, nessun frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: nessuna illuminazione, e nemmeno nessuna lettera.

Subhuti: Così è, o Dèi, così è. Dell'illuminazione del Tathagata, non si può parlare, è incomunicabile. Niente è in tal modo dimostrato da nessuno, né udito, né riconosciuto. Perciò, coloro che vogliono dimorare nel frutto di un Vincitore della Corrente e realizzarlo, non possono farlo senza aver fatto ricorso a questa Pazienza; e così fino allo stato di Pratyekabuddha. È così, o Dèi, che il Bodhisattva dovrebbe, a cominciare dal primo pensiero dell'illuminazione, rimanere nella Prajnaparamita senza dire o udire nulla.

CAPITOLO 23

DIFFICILE DA SCOPRIRE

IL NON ABBANDONO DELLA DISCRIMINAZIONE DELL'OGGETTO, DA PARTE DEI PRATYEKABUDDHA

Allora, quegli Dèi pensarono tra sé: cosa dovrebbero desiderare, coloro che sono degni di ascoltare la dottrina di Subhuti, l'anziano?

Subhuti: Coloro che imparano la dottrina da me, dovrebbero desiderare di essere come un'illusione magica, come una creazione magica. Conseguentemente a ciò, non sentono nulla, non studiano nulla, non realizzano nulla.

Dèi: Allora, questi esseri, questi ascoltatori del Dharma, sono come un'illusione? Sono, quindi, come una creazione magica?

Subhuti: Così è, o Dèi: così è. Come un'illusione sono quegli esseri, quegli ascoltatori del Dharma. Anche la forma è come un sogno, come un'illusione; sensazione ecc., e anche i Buddhadharmā, anche il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc., sino ai Buddhadharmā, e anche l'illuminazione di un Pratyekabuddha.

Dèi: Anche la Buddhità, tu dici, Ven. Subhuti, è come un sogno, come un'illusione. Cosa ne pensi: anche il Nirvana è come un sogno, come un'illusione?

Subhuti: Anche il Nirvana, dico, è come un sogno, come un'illusione. Se potessi riconoscere qualsiasi dharma più distinto del Nirvana, anche di questo io dovrei dire che è come un sogno, come un'illusione. E perché? Perché sogno e illusione, da un lato, e Nirvana dall'altro, non sono accoppiati o divisi.

IL SUO FONDAMENTO (ORIGINE)

Allora il Ven. Śariputra, il Ven. Mahamaudgalyayana, il Ven. Mahakoshthila, il Ven.

Mahakatyayana, il Ven. Purna, figlio di Maitrayani, il Ven. Mahakasyapa, le molte migliaia di niyuta di koti di deva, così dissero al Ven. Subhuti, l'anziano: chi saranno, coloro che potranno cogliere questa Perfezione di Saggezza quando viene spiegata, poiché essa è così profonda, così incomprensibile, così vicina all'incomprensibilità, così sottile, così delicata, così difficile da vedere,

così difficile da capire, così calma, così sublime, così veramente nobile, così tanto come qualcosa che può essere conosciuta solo dal saggio e dal perspicace?

Allora il Ven. Ānanda disse a quei grandi discepoli e a quelle divinità: i Bodhisattva irreversibili, Grandi Esseri: essi possono coglierlo, afferrarlo; o quelle persone che hanno raggiunto visioni solide, o Arhat, i cui deflussi si sono prosciugati, che hanno adempiuto le loro intenzioni, che hanno compiuto i loro doveri sotto i Jina del passato, che hanno piantato radici sane sotto molti koti di Buddha; o quei figli e figlie di buona famiglia, presi per mano da un buon amico. Ma essi ancora una volta, non discrimineranno su: 'la forma è vuota', o 'il vuoto è forma'; sensazione, ecc.; senza segni, ecc.; senza desideri, ecc.; non-prodotto o non-arrestato, calmo, isolato. E così per gli skandha, ecc., fino alla conoscenza di tutte le modalità, l'elemento condizionato e quello incondizionato. Subhuti: Non c'è nessuno che possa cogliere questa Perfezione della Saggezza, poiché è così profonda, così incomprensibile, un qualcosa che può essere conosciuto solo dal saggio e dal perspicace. E perché? Perché qui nessun dharma viene insegnato, indicato o illuminato. Laddove, quindi, nessun dharma viene insegnato, indicato o illuminato, là nessuno sarà in grado di afferrare qualche cosa.

Śariputra: Da te, Ven. Subhuti, sono stati non-spiegati in dettaglio in questa Prajnaparamita, tre veicoli, cioè: (nessun) veicolo dei Discepoli, (nessun) veicolo dei Pratyekabuddha, (nessun) veicolo del Buddha pienamente illuminato.

(...) La Perfezione del Dare, ecc. sino alle applicazioni della Consapevolezza, ecc. sino a: tutte le porte Dharani, sono spiegate come l'assistenza di tutti i Bodhisattva. È così che il Bodhisattva che segue la Perfetta Saggezza, è rinato in apparenza; così, immancabilmente, nelle sue super-conoscenze, egli andrà da una Terra di Buddha all'altra. E quelle sane radici, mediante le quali onorerà i Buddha, cresceranno forti in lui. E i Dharma che quel Bodhisattva ascolterà da quei Buddha, non li dimenticherà mai più, finché non avrà ottenuto la piena illuminazione.

Ed egli sarà sempre concentrato (cioè, con Mente unificata. N. mia.), e col pensiero libero dalla distrazione. La sua ispirazione sarà libera, ininterrotta, unificata, distinta ed estasiata, più di ogni altra cosa al mondo.

Subhuti: Così è, Ven. Śariputra, così è. Proprio così, come dici tu, in questa Prajnaparamita, sono spiegati in dettaglio i tre veicoli, cioè: il veicolo dei Discepoli, il veicolo dei Pratyekabuddha, il Grande Veicolo; e l'assistenza dei Bodhisattva è spiegata, e così via, fino al fatto che essi avranno un'ispirazione che è distinta e gioiosa, più di ogni altra cosa al mondo; e ciò, nel senso che nulla è trasformato in una base. E cosa, dovrebbe non essere trasformato in una base? Un sé, un essere, ecc., fino a: colui che vede, forma, ecc., fino a: tutta la conoscenza.

Śariputra: Per quale ragione, in questa Perfezione della Saggezza, i tre veicoli e gli altri argomenti sono spiegati in dettaglio, nel senso che niente è trasformato in una base?

Subhuti: A causa del Vuoto interiore (Sunyata. N. mia.) e degli altri tipi di Vuoto.

CAPITOLO 24

INFINITO

A quel punto, il pensiero venne a Śakra e agli altri Dèi in questo grande trichiliocosmo, fino agli Dèi Akanishtha: Andiamo dunque, da Subhuti, l'anziano, che predica questa visione del Dharma, evoca fiori e li sparge sul Buddha, il Beato, sulla congregazione dei monaci e dei Bodhisattva, e sulla Perfezione della Saggezza!

Quindi, Śakra e gli altri Dèi in questo grande trichiliocosmo, evocarono fiori celesti di Mandarva, e li dispersero sul Buddha, Il Beato, sulla congregazione di monaci, su Subhuti l'Anziano, e su questa Prajnaparamita. E l'intero grande trichiliocosmo era coperto di fiori, e in alto nel cielo era formata una torre appuntita, fatta di fiori, godibile e gradevole.

(...)

L'AIUTO ALLA PENETRAZIONE SUL SENTIERO DEI PRATYEKABUDDHA

FERVORE

Śakra: Profondamente saggio, sicuramente, è il santo Subhuti, l'anziano, in quanto non ostacola il concetto, e tuttavia sottolinea la vera natura di Dharma.

Il Beato: Così è, Śakra, come tu dici.

Śakra: Come fa Subhuti a non ostacolare il concetto e, tuttavia, ad indicare la vera natura del Dharma?

Il Beato: La forma, ecc., è un mero concetto, e ciò che è mero concetto, è la vera natura del Dharma; che Subhuti non ostacola, ma fa notare. E perché? Ciò che è la vera natura del Dharma, quello non può essere ostacolato, e Subhuti lo mostra e non lo ostruisce.

Subhuti: Così è, Kauśika, così è. Come dal Beato tutti i Dharma sono stati indicati come meri concetti, proprio così, il Bodhisattva, avendo conosciuto tutti i Dharma come semplici concetti, dovrebbe addestrarsi nella Perfezione di Saggezza. E perché? Perché là, egli non esamina la forma in cui si addestra. Quando si addestra in questo modo, il Bodhisattva si addestra nella Perfezione del Dare. E perché? Perché non esamina la Perfezione del Dare in cui si addestra. E così per tutto il resto, fino all'onniscienza.

Śakra: Per quale motivo un Bodhisattva non esamina forma, ecc., in cui si addestra?

Subhuti: Perché là, la forma, ecc., è vuota di forma, ecc. E perché? Perché il Vuoto della forma non esamina la forma, ecc., come vacuità. Colui che si addestra in questo Sunyata, si addestra nel Vuoto di forma, ecc. fino agli incommensurabili e incalcolabili Buddhadharmas, ecc., sino alla conoscenza di tutti i modi, senza fare divisioni.

VERTICI

Egli non si addestra per l'aumento della forma, ecc., né per la sua diminuzione. E chi non si addestra per l'aumento o il decremento della forma, ecc. non si addestra per l'appropriazione o per la scomparsa della forma stessa o del resto.

PAZIENZA COSTANTE

Śariputra: Per quale motivo il Bodhisattva non si addestra per l'appropriazione o la scomparsa della forma, ecc.?

Subhuti: Perché non esiste appropriazione di forma, ecc. E perché? Perché la forma, ecc. non può appropriarsi della forma, ecc. Così è, Ven. Śariputra, che il Bodhisattva si addestra in ogni conoscenza per amore della non-appropriazione di tutti i dharmas, e attraverso di essa, egli procede verso l'onniscienza .

I PIÙ ALTI DHARMA MONDANI

Śariputra: Come farà il Bodhisattva, dopo essersi addestrato alla non-appropriazione e alla non-estinzione di tutti i dharmas, ad andare verso l'onniscienza?

Subhuti: Il Bodhisattva, quando procede nella Perfezione della Saggezza, non vede la forma, ecc., la produzione o il fermarsi, né il prendere o il lasciar andare, né il contaminare o il purificare, né accumulare o togliere, né diminuire o aumentare. E perché? Perché la forma ecc., attraverso un proprio essere-in-sé, non esiste. È così che il Bodhisattva si addestra per amor della non-

produzione, non-arresto, non-appropriazione, non-lasciar andare, non-contaminazione, non-purificazione, non-accumulazione, non-sottrazione, non-diminuzione e non-aumento di tutti i dharma. Addestrandosi nella Perfezione di Saggezza, egli andrà verso l'onniscienza, tramite il non-addestramento, tramite il non-andare-avanti.

Il Sentiero della visione e il grande vantaggio (qui inizia la Via del Bodhisattva. N.d.T.)

IL GRANDE VANTAGGIO, E, CON RIFERIMENTO AL PERCORSO DI VISIONE,
L'ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Śakra: Dove, Rev. Śariputra, si dovrebbe cercare la saggezza perfetta?

Śariputra: La Perfezione della Saggezza dovrebbe essere ricercata nell'esposizione del Ven. Subhuti.

Śakra: È vero, o Ven. Subhuti, che, secondo la tua forza e autorevolezza, il Rev. Śariputra può dire che la Prajnaparamita dovrebbe essere ricercata nell'esposizione del Ven. Subhuti?

Subhuti: Questo potere non è mio, Kauśika; questa autorevolezza non è mia.

Śakra: Di chi è dunque questa potenza, di chi è questa autorevolezza?

Subhuti: È la potenza del Tathagata, è l'autorevolezza del Tathagata (adhithana). Perché il Tathagata non può essere colto, se non attraverso il fatto che, nella sua vera natura, egli non ha una residenza fissa (niradhithāna; o, è privo di una solida base); non può essere compreso, se non attraverso l'Essenza della Mente (Talità). Tutti i dharma, Re degli Dèi, sono senza una residenza fissa.

Śakra: In che senso, Ven. Subhuti, quando tutti i dharma sono senza fissa residenza, dici che questa è la potenza del Tathagata, il suo sostegno, potere e autorevolezza?

Subhuti: Così è. Tranne per il fatto che, nella sua vera natura, egli non ha una residenza fissa, e tranne che attraverso la sua Essenza, il Tathagata non può essere afferrato.

Eppure, il Tathagata non può essere afferrato, poiché, nella sua vera natura, egli non ha una residenza fissa (Buddha, Bodhi, Essenza della Mente, Sunyata, Bodhisattva, Tathagata ecc, non sono un luogo in cui stare, né rappresentano qualcosa di tangibile, afferrabile oggettivamente: questi, che sono semplici termini convenzionali, indicano piuttosto un modo di essere, una disposizione interiore, che non può essere colta o intesa, se non intuitivamente, al di là delle parole - oltre tutti i dualismi e le cose condizionate - solo nella coscienza più profonda del saggio o del perspicace. N. mia); né può, il fatto che la sua vera natura non ha una residenza fissa, essere afferrato nel Tathagata; né si può cogliere in lui l'Essenza. Il Tathagata non può essere afferrato nell'essenza della forma, ecc., né può l'essenza di forma, ecc. essere oggettivamente colta nel Tathagata; il Tathagata non può essere colto o afferrato nella vera natura della forma, ecc., né può la vera natura di forma, ecc. essere appresa nel Tathagata. E perché? Ciò che è Tathagata, non è congiunto con l'essenza della forma, ecc. né disgiunto da essa; non è congiunto con la vera natura della forma, ecc., né disgiunto da essa. Né è unito a qualcosa di diverso dall'Essenza (Talità) della forma, ecc. o la vera natura della forma, ecc. o disgiunta da essa.

Per colui che non è unito a tutti questi dharma, o separato da essi, allora ciò è la sua potenza, è la sua forza di sostegno, proprio (paradossalmente. N. mia) in quanto non vi è alcun sostegno. E quando di nuovo, Kauśika, tu chiedi: 'Dove dovrebbe, un Bodhisattva, cercare la saggezza perfetta?': egli non dovrebbe cercarla nella forma, ecc. né in ciò che è diverso dalla forma, ecc. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza della forma e degli altri skandha, e tutti gli altri dharma, tutti questi non sono congiunti o disgiunti, immateriali, invisibili, o non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno.

Inoltre, il Bodhisattva non dovrebbe cercare la Prajnaparamita attraverso la conoscenza di tutte le modalità, né al di fuori di essa. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza, la conoscenza di tutti i modi e la ricerca: tutti questi dharma non sono congiunti né disgiunti, invisibili, non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno. E perché? Perché là, forma, ecc. non è la Perfezione della

Saggezza, né la Perfezione della Saggezza è altro rispetto alla forma, ecc.; e idem per la vera natura della forma, ecc., fino alla conoscenza di tutti i modi, e la Talità della forma, ecc. fino alla conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché là, tutti questi dharma non esistono e non possono essere arrestati, afferrati, colti. Poiché quindi, tutti i dharma non esistono e non possono essere afferrati, allora la Prajnāparamita non è forma, ecc. né è fuori di ciò che ha forma, ecc.; non la vera natura, o la Talità della forma, ecc. né al di fuori della vera natura e Talità della forma, ecc.

COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Śakra: Questa è, Rev. Subhuti, una grande perfezione dei Bodhisattva, cioè la Perfezione della Saggezza, una perfezione incommensurabile, una perfezione illimitata, una perfezione infinita. Coloro che vi si addestrano per ottenere i frutti della vita santa, cioè i Vincitori della Corrente, ottengono il frutto di Vincitori della Corrente, ecc., sino al frutto di Bodhisattva, i quali raggiungono la conoscenza di tutti i modi, e che hanno conosciuto, conoscono, conosceranno la piena illuminazione.

Subhuti: Così è, Kausika. E perché? Attraverso la grandezza della forma, ecc. è questa una grande perfezione dei Bodhisattva. E perché? A causa della forma, ecc. nessun inizio può essere afferrato, nessuna fine, e nessun mezzo. In questo modo è, questa, una grande perfezione dei Bodhisattva.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA

Per l'incommensurabilità della forma, ecc., questa è un'incommensurabile perfezione dei Bodhisattva. E perché? Per causa di forma, ecc., niente di misurabile può essere colto. Proprio come niente di misurabile o definito può essere afferrato nello spazio, così avviene anche riguardo agli skhandā e al resto. Attraverso l'incommensurabilità dello spazio, è l'incommensurabilità della forma, ecc., e attraverso l'incommensurabilità della forma, ecc. è l'incommensurabilità della Perfezione della Saggezza.

In questo modo, si tratta di una perfezione incommensurabile dei Bodhisattva.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DELLA SOFFERENZA

Attraverso l'illimitatezza della forma, ecc., questa è una perfezione illimitata dei Bodhisattva. Così come nessun limite si può incontrare nello spazio, lo stesso accade per la forma, ecc. Attraverso (il paragone del) l'illimitatezza dello spazio, (si può comprendere) l'illimitatezza della forma, ecc.; e attraverso l'illimitatezza della forma, ecc. è l'illimitatezza della Prajnāparamita.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ORIGINAZIONE

A) La negazione della causa: attraverso l'infinità della forma e del resto, questa è una perfezione infinita dei Bodhisattva. Proprio come non si può cogliere una fine dello spazio, così pure avviene per la forma, ecc. Attraverso l'infinità dello spazio, è l'infinità della forma, ecc.; e attraverso l'infinità della forma, ecc., si comprende l'infinità della Prajnāparamita. In questo modo, è questa una perfezione infinita dei Bodhisattva, relativamente all'infinità di forma, ecc., sino alla conoscenza di tutti i modi.

B) La negazione dell'origine: Inoltre, Kausika, a causa dell'infinità del suo supporto oggettivo, è questa una perfezione infinita dei Bodhisattva, cioè la Perfezione della Saggezza.

Śakra: Come mai?

Subhuti: A causa dell'infinità del supporto oggettivo della conoscenza di tutte le modalità, è questa un'infinita perfezione dei Bodhisattva, cioè la Prajnāparamita.

C) La negazione di qualche cosa di prodotto: Inoltre, Kausika, a causa dell'infinità dell'elemento Dharma come supporto oggettivo, è questa una perfezione infinita dei Bodhisattva, cioè la Perfezione della Saggezza.

Śakra: Come mai?

Subhuti: Perché l'elemento Dharma è un supporto oggettivo infinito.

D) La negazione della condizione: Inoltre, Kauśika, a causa dell'infinità dell'Essenza (Talità) come supporto oggettivo, è questa una perfezione infinita dei Bodhisattva, cioè la Prajnaparamita.

Śakra: In che modo?

Subhuti: A causa dell'infinità dell'Essenza della Mente (Talità), essa è infinita in qualità di supporto oggettivo. È così che questa è, attraverso l'infinità dell'Essenza (Talità) come supporto oggettivo, una perfezione infinita dei Bodhisattva, cioè la Perfezione di Saggezza.

Inoltre, Kauśika, a causa dell'illimitatezza di esseri, esiste questa perfezione infinita.

Śakra: In che modo?

Subhuti: Cosa pensi, Kauśika: quale entità effettiva (dharma), la parola 'essere', denota?

Śakra: Questa parola non denota alcuna entità effettiva; questa parola 'essere', è stata aggiunta come qualcosa di provvisorio, irreali, infondato su un fatto oggettivo.

Subhuti: Cosa pensi, Kauśika: in questa Perfezione di Saggezza, è stato mostrato un qualche "essere"?

Sakra: No, Ven. Subhuti.

Subhuti: Laddove non sia stato mostrato alcun essere, allora non possono esistere esseri. Se il Tathagata, dimorando per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange, pronunciasse la parola 'essere', in tal modo verrebbe, un qualche essere, prodotto o arrestato?

Śakra: No, Ven. Subhuti. E perché? Perché un essere è perfettamente puro (incontaminato, al di là dell'essere e del non-essere, non-nato, ecc. N. mia.) fin dall'inizio.

Subhuti: In questo modo, dall'infinità degli esseri, dovrebbe essere conosciuta l'infinità della Prajnaparamita.

CAPITOLO 25

IL SECONDO CAPITOLO DI ŚAKRA

Quindi, gli Dèi intorno a Indra, Brahma e Prajapati, e le schiere di uomini e donne intorno ai Rishi, gridarono trionfanti: Ave Dharma! Ave Dharma! Ave Dharma del Dharma!

Splendidamente ha, Subhuti l'anziano, grazie al sostegno del potere del Tathagata, dimostrato, indicato, chiarito e rivelato ciò. Come potenziali Tathagata, d'ora in poi terremo a mente quei Bodhisattva, Grandiosi Esseri, ai quali non mancherà questa Perfezione di sapienza. E ancora, nessun dharma può essere afferrato, colto, nessuna forma, ecc., né la conoscenza di tutte le modalità, e tantomeno si può concepire una netta distinzione tra i tre veicoli, cioè il veicolo del Discepolo, il veicolo del Pratyekabuddha, e il Grande Veicolo.

Il Beato: Così è, o Dèi, così è! Come è stato detto. Nessun dharma può essere afferrato, e nessuna distinzione definita fra i tre veicoli, può essere concepita.

Come un Thathagata, il Bodhisattva dovrebbe tenere presente chi non sarà manchevole in questa Perfezione della Saggezza, e non la considera come una base. E perché? Perché in questa Prajnaparamita, i tre veicoli sono spiegati in dettaglio: ovvero, il veicolo dello Sravaka, il veicolo del Pratyekabuddha e il Grande Veicolo. Eppure, il Tathagata non può essere colto separatamente dalle Sei Perfezioni, dai 20 tipi di vuoto o dalla conoscenza di tutti i modi. I Bodhisattva si addestrano in tutti i dharma, nella Perfezione del Dare, e così via, fino alla conoscenza di tutte le modalità. E perché? Quel Bodhisattva dovrebbe essere chiamato Tathagata, se solo non è manchevole nella Perfezione della Saggezza.

Quando io, o Dèi, alla presenza di Dipankara, il Tathagata, nel bazar di Dipavati, la città reale, non ero manchevole nella Perfezione del Dare, ecc., nelle applicazioni della Presenza mentale, ecc., fino ai dharma di un Buddha, e questo senza trattare ciò come base, allora ho avuto questa predizione dal Tathagata: “In un periodo futuro, proprio in questo grande sistema di mondi, dopo eoni incalcolabili, diventerai un Tathagata di nome Śakyamuni, dotato di conoscenza e virtù, ben andato, un conoscitore del mondo, insuperabile, capo di uomini da domare, maestro di Dèi e uomini, un Buddha, un Signore benedetto”.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ORIGINAZIONE

Gli Dèi: È meraviglioso, Beato, quanto questa Perfezione di Saggezza promuova la conoscenza di tutte le influenze nei Bodhisattva attraverso la non-appropriazione e la non-separazione nei confronti della forma e del resto.

Allora, il Beato vide che le quattro assemblee, i monaci, le monache, laici e laiche, erano radunati e seduti, così come i Bodhisattva e i Quattro Grandi Re, le divinità che appartengono ai Quattro Grandi Re, e tutti gli altri, fino agli Dèi dell'Akanishtha, e che tutti erano presenti come attenti testimoni oculari; quindi, così parlò a Śakra:

Il Beato: Quei Bodhisattva e quei monaci, monache, laici e laiche, o quei figli e figlie di buona famiglia, o quelle divinità maschili e femminili che si rivolgeranno verso questa Perfezione di Saggezza, che la terranno a mente, la predicheranno, la studieranno, la svilupperanno, la spiegheranno ad altri in dettaglio e se ne occuperanno saggiamente, e anche coloro ai quali non mancherà il pensiero della conoscenza di tutte le modalità: a tutti loro, Mara e le sue schiere non potranno accedere (in modo da danneggiarli). E perché? Perché questi figli e figlie di buona famiglia saranno ben sostenuti dal solo Vuoto della forma, dal Vuoto di sensazioni, percezioni, impulsi e coscienza (distintiva). E perché? Perché il Vuoto non può entrare nel Vuoto, né il senza-segno nel senza-segno, né il senza-desiderio nel senza-desiderio. In questo modo, per dirla in breve, costoro sono ben sostenuti dal Vuoto degli skandha, degli elementi, dei sensi, co-produzione condizionata, dal Vuoto delle perfezioni, verità, super-conoscenze, illimitati, jhana e conquiste senza forma; dal Vuoto di tutti i vuoti, tutti i samadhi, tutte le porte dharani, i pilastri della consapevolezza, i retti sforzi, strade per il potere psichico, i dominanti, poteri, fattori dell'illuminazione e sentieri, il Vuoto dei dieci poteri, e via dicendo, sino agli speciali Buddhadharmas, e infine, dal Vuoto nella conoscenza di tutti i modi. E perché? Perché il Vuoto non può guadagnare ingresso nel Vuoto, né il senza-segno nel senza-segno, ecc. E perché? Perché il loro stesso essere, attraverso il quale, o di cui, potrebbero ottenere l'ingresso, non esiste.

COGNIZIONE SUCCESSIVA NELL'ORIGINAZIONE

È quindi certo che né gli uomini, né gli spiriti (influenze negative. N. mia.), possono accedere a quei figli e figlie di buona famiglia, poiché, questi figli e figlie di buon lignaggio, hanno sviluppato cordialità, compassione, simpatia, gioia e imparzialità verso tutti gli esseri, e questo senza prendere ciò come fatto fondamentale. E inoltre, quei figli e quelle figlie di buona famiglia, non moriranno di una morte prematura. E perché? Perché quei figli e quelle figlie, procedendo nella Perfezione del Dare, hanno donato buoni ed utili doni a tutti gli esseri. E quelle divinità in questo grande trichilocosmo, da chi appartiene ai Quattro Grandi Re, fino agli Dèi dell'Akanishtha, che hanno sollevato il loro pensiero alla piena illuminazione, ma non hanno udito questa Perfezione della Saggezza, non l'hanno ripresa, non l'hanno tenuta presente, non l'hanno predicata e studiata: quelle divinità dovrebbero ascoltare questa Prajnaparamita, ricordarla, tenerla a mente, predicarla, studiarla e curarla con saggezza, non privati del pensiero dell'onniscienza.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ARRESTO

Inoltre, Kauśika, quei figli e figlie di buona famiglia che accetteranno questa Perfezione di Saggezza, che la terranno a mente, coloro non privati del pensiero della conoscenza di tutti i modi, ecc.: costoro, di certo non avranno paura e non saranno irrigiditi dallo spavento, sia pure in un luogo isolato, o in uno spazio aperto, o su una strada maestra. E perché? Perché hanno ben sviluppato il Vuoto del soggetto, senza prendere ciò come base; il Vuoto della non esistenza di un-essere-in-sé, senza prendere questo Vuoto come base.

Allora, tutti gli Dèi in questo grande trichiliocosmo dissero al Beato: Provvederemo sempre al riparo, difesa e protezione di quei figli e figlie di buona famiglia che accetteranno questa Prajnaparamita, e non saranno manchevoli, dimorando nell'onniscienza. E perché? Perché è grazie al Bodhisattva che gli inferni sono tagliati via, le rinascite animali, il mondo di Yama, i mondi degli Asura; così come pure disgrazie, povertà tra gli uomini, calamità, grazie al Bodhisattva, vengono evitate.

Grazie al Bodhisattva, c'è nel mondo una manifestazione dei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione. E pure dei quattro jhana e così via, sino ad arrivare ai Buddhadharmas. In quel modo, grazie al Bodhisattva, si concepiscono gli Dèi; il frutto di un Vincitore della Corrente, eccetera; la maturazione degli esseri; la purificazione delle Terre di Buddha; grazie al Bodhisattva, i Tathagata vengono concepiti nel mondo, così come il gioiello di Buddha, Dharma e Sangha. È in questo modo, o Beato, che provvederò costantemente alla difesa del Bodhisattva, il Grande Essere, dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura.

Il Beato: Così è, Kauśika, così è, come dici tu. Grazie al Bodhisattva, sono tagliati via tutti gli inferni, le rinascite animali, il mondo di Yama, ecc. Grazie a lui, c'è una manifestazione del gioiello del Buddha, del gioiello del Dharma, del gioiello del Sangha. Pertanto, Kauśika, i Bodhisattva, i Grandi Esseri, dovrebbero costantemente essere onorati, venerati ed adorati dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, e costantemente dovrebbe essere organizzata la loro difesa e protezione. Chi pensa che io dovrei essere venerato, onorato ed adorato, dovrebbe pensare che il Bodhisattva, il Grande Essere, sia degno di onori, di venerazione, di adorazione. Quindi, Kauśika, difesa e protezione dovrebbero costantemente essere predisposte per il Bodhisattva, dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura.

Se, Kausika, questo grande trichiliocosmo fosse pieno di Discepoli e Pratyekabuddha, come un boschetto lo è di canne, canna da zucchero, riso o piante di sesamo, e se qualche figlio o figlia di buona famiglia volesse, per tutta la vita, onorare, riverire ed adorare quei Discepoli e Pratyekabuddha, con tutti i tipi di servizi; e se invece, un'altra persona onorasse, riverisse, adorasse un solo Bodhisattva che ha prodotto il primo pensiero di illuminazione, e che ha ben curato le Sei Perfezioni, allora quest'ultima genererebbe il merito maggiore. E perché? Perché non è grazie ai Discepoli e ai Pratyekabuddha, che i Bodhisattva e i Tathagata, appaiono nel mondo. Ma è grazie ai Bodhisattva, i Grandi Esseri, che tutti questi Discepoli e Pratyekabuddha si manifestano nel mondo; e così i Tathagata.

Perciò, allora, Kauśika, i Bodhisattva dovrebbero essere costantemente onorati, venerati ed adorati dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, e difesa e protezione dovrebbero sempre essere organizzate per loro.

CAPITOLO 26

CONSEGUIMENTI

COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ARRESTO

Śakra: È meraviglioso, o Beato, fino a che punto i Bodhisattva, che accolgono questa Perfezione di Saggezza e la tengono a mente, acquisiscano buone qualità, maturino gli esseri, purifichino la Terra di Buddha, e passino da una Terra di Buddha all'altra. Quando essi onorano il Buddha, le sane radici con cui desiderano onorare, riverire e adorare i Buddha, fioriscono. Ed i Bodhisattva non dimenticano più la buona medicina che sentono dai Buddha, finché non avranno conosciuto la piena illuminazione.

Ed ottengono il compimento di ciò che è salutare, i segni, l'aura, l'occhio (purificato), la voce (rischiarata), la meditazione (unificata. N. mia.), i Dharani.

Avendo, attraverso l'abilità nei mezzi, evocato per se stessi l'armatura del Buddha, essi passano da una Terra di Buddha all'altra. Dove non c'è produzione o manifestazione dei Buddha, là essi predicano in lode della Perfezione del Dare e delle altre, fino alla Perfezione della Saggezza; dei 18 tipi di vuoto; dei 4 jhana, ecc., sino ai 18 Buddhadharmas speciali. Ed attraverso l'abilità nei mezzi, i Bodhisattva dimostrano il Dharma agli esseri. Disciplinano gli esseri nei tre veicoli: Discepolo, Pratyekabuddha, Buddha.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE SUCCESSIVA NELL'ARRESTO

Quindi, di nuovo, Śakra disse al Beato: È meraviglioso come, quando questa profonda Prajnaparamita è realizzata, tutte le Sei Perfezioni sono realizzate; e idem circa i Pilastri della consapevolezza, i 18 speciali Buddhadharmas, il frutto di un Vincitore della Corrente, Arhat, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi.

Il Beato: Così è, Kausika, così è. Dove la Perfezione della Saggezza è stata acquisita, là si ottengono tutte le Sei Perfezioni ed il resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

E ancora, Kausika, come per le qualità che un figlio od una figlia di buona famiglia consegue in questa stessa vita, quando accoglie la Prajnaparamita, la tiene a mente, la predica, la studia, la copia, la assiste saggiamente, la ascolta bene, con un'attenzione ben riposta, tutto ciò io insegnerò a te.

Così sia, Beato, rispose Śakra, Capo degli Dèi, al Beato.

Il Beato: Se un figlio o una figlia di buona famiglia che non è buddista, o se Mara, o le divinità di colui che segue Mara, o se una persona presuntuosa vuole dissuadere il Bodhisattva, il Grande Essere, da questa Perfezione di Saggezza, vuole contendere, litigare con essa, contraddirla, allora quelle liti, contese e contraddizioni che possono essersi prodotte, svaniranno rapidamente. Le loro intenzioni non saranno soddisfatte. E perché? Perché là, il Bodhisattva ha proceduto per molto tempo nella Perfezione del Dare ecc., fino alla Perfezione della Saggezza; avendo abbandonato in ogni modo tutti i dharma interiori ed esteriori, attraverso i quali gli esseri per lungo tempo intraprendono liti, contese e dispute, egli ha stabilito quegli esseri nella Perfezione del Dare; avendo abbandonato i dharma interiori ed esteriori, attraverso i quali gli esseri per lungo tempo intraprendono l'immoralità, il Bodhisattva, stabilisce quegli esseri nella moralità; avendo abbandonato quei dharma interiori ed esteriori, per i quali gli esseri, per lungo tempo, sono spinti all'ira, alla cattiva volontà e fanno del male, il Bodhisattva consolida quegli esseri nella pazienza;

idem, dalla pigrizia . . . alla Perfezione del Vigore;

idem, dal pensiero distratto. . . ai jhana (Perfezione della Concentraz. o Meditazione);

idem, dalla stupidità. . . alla grande saggezza (Prajnaparamita).

Il Bodhisattva guida gli esseri attraverso ciò per cui, da lungo tempo, vagano nel Samsara, cioè l'ossessione per affetto e avversione; li allontana attraverso la sua abilità nei mezzi, e li stabilisce nei quattro jhana, i quattro illimitati ecc., sino allo stato di Arhat, o all'illuminazione di Pratyekabuddha, o alla massima, giusta e perfetta illuminazione (a seconda delle proprie doti interiori, questi esseri otterranno risultati più o meno profondi da quell'aiuto, proprio come la realizzazione di un buon seme dipende dalla qualità della terra in cui cade. N. mia.).

Queste, Kausika, saranno in questa stessa vita le qualità e i vantaggi di quel Bodhisattva che porta a termine la missione di un Bodhisattva. E in una vita futura, egli si risveglierà ulteriormente alla

piena illuminazione e, avendo girato la ruota del Dharma, e avendo stabilito gli esseri secondo il suo voto iniziale, egli li condurrà all'elemento del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. Queste saranno in una vita futura le qualità e i vantaggi di un Bodhisattva.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DI ARRESTO

Inoltre, Kauśika, il luogo della Terra in cui figli e figlie di buona famiglia intraprendono questa Prajnaparamita, la tengono a mente, la predicano, la studiano, e con saggezza la curano, in quel punto della Terra, Mara o le divinità del suo esercito, o vagabondi di altre sette, o persone presuntuose, non possono causare alcun disturbo del pensiero. Quando c'è una lite, contesa, o contraddizione di questa Perfezione della Saggezza, essi avranno inoltre altre qualità e vantaggi: cioè, attraverso l'ascolto di questa Prajnaparamita, dopo essere avanzati gradualmente per mezzo dei tre veicoli, essi arriveranno a porre fine al male. C'è, Kauśika, un'erba di nome Maghi. Supponiamo che una vipera, affamata, desiderosa di cibo, in cerca di cibo, vedesse una creatura. Volere quella creatura per cibarsene, è quanto desidera, e quindi la insegue. Ma se quella creatura andasse vicino a quell'erba, allora la vipera sarebbe respinta dall'odore di quell'erba stessa. E perché? Perché quell'erba ha una tale qualità curativa da vincere il veleno della vipera. Così potente, Kauśika, è quell'erba. Proprio così accade con qualsiasi figlio o figlia di buona famiglia che accetterà questa Perfezione della Saggezza. Quei litigi, contese e contraddizioni che possono essere sorti, allora, attraverso la fiamma penetrante della Prajnaparamita, e attraverso il suo potere, saranno rapidamente distrutti e placati. Ovunque quelle dispute sorgeranno, rapidamente esse svaniranno, non cresceranno, ma saranno placate.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA SUL SENTIERO

E perché? Perché la Perfezione della Saggezza placa tutti i dharmas, e non li aumenta. Quali dharmas? Avidità, odio, illusione, ignoranza, formazioni del karma, cioè l'intera massa di ciò che è malsano; gli ostacoli, i pregiudizi latenti, le ossessioni; la visione di un sé, la visione di un essere, l'immoralità, la nozione di permanenza ecc., sino a giungere ad abbracciare la Perfezione del Dare ecc., sino al Nirvana.

COGNIZIONE DEL DHARMA SUL SENTIERO

E i grandi re in questo grande trichilocosmo, i guardiani del mondo, Śakra, Capo degli Déi, Sahapati ecc., fino agli Déi dell'Akanishtha, provvederanno sempre al riparo, alla difesa e alla protezione di quel Bodhisattva che accoglierà, curerà ecc. questa Perfezione della Saggezza. E così faranno i Buddha che sono nelle dieci direzioni. E questi figli e figlie di buona famiglia non mancheranno di praticare quel che è sano, ma anzi, in ciò essi cresceranno: cioè, nelle Sei Perfezioni; e questo senza prenderle come una base; idem nel Vuoto, ecc.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE SUL SENTIERO

E quel Bodhisattva sarà uno dal linguaggio gradevole, comprensibile, misurato. Collera e presunzione non lo soggiogheranno, ed egli non sarà meschino. Sarà egli stesso colui che si astiene dal togliere la vita, stabilendo anche altri in ciò; e loda l'astensione dal togliere la vita, e loda anche gli altri che si astengono dal farlo; (è) uno conciliante ed arrendevole.

Lui stesso non prende ciò che non è dato, uno accondiscendente, e così via, sino ad arrivare alla Perfezione della Pazienza. Lui stesso sta nella Perfezione della Saggezza, e stabilisce anche altri nella Prajnaparamita. Lui stesso entra in tutte le concentrazioni e stabilirà anche altri nel raggiungimento delle concentrazioni, ecc. Egli stesso svilupperà le concentrazioni del Vuoto, del senza-segno, del senza-desiderio, e stabilirà anche altri in esse... (ecc.)

SUCCESSIVA COGNIZIONE DEL SENTIERO

Inoltre, Kauśika, il Bodhisattva, quando procede nelle Sei Perfezioni, qualunque dono faccia, lo rende comune a tutti gli esseri, e poi lo dedica all'illuminazione suprema, e così via, senza prendere nulla come base. E lo stesso accade con le altre perfezioni.

Quando il Bodhisattva si comporta così, allora sorge nel figlio o nella figlia di buona famiglia, che pratica le Sei Perfezioni, questo ricordo memore: Se non faccio doni, rinascerò negli stati di dolore e non ci sarà maturazione degli esseri (per me), né una purificazione della Terra di Buddha, né acquisirò la completa conoscenza. Gli viene in mente: se non custodisco la moralità, ci sarà per me una rinascita nei tre stati di dolore, e non tra uomini o Dèi, e né la maturazione degli esseri; e neanche la purificazione della Terra di Buddha sarà compiuta, e l'onniscienza non verrà acquisita. Questo gli viene in mente: Se non sviluppo la pazienza, le mie facoltà andranno in pezzi, ecc.; né posso far maturare gli esseri attraverso la mia forma perfetta o purificare la Terra di Buddha, e ancor meno acquisirò l'onniscienza. Gli viene in mente: Quando divento pigro e non sviluppo la Via di un Bodhisattva e non esercito vigore, come posso, io, adempiere ai Buddhadharmas, e come posso ottenere la conoscenza totale? Egli riflette: Se divento tutt'uno con i pensieri distratti, allora non posso addestrarmi nel raggiungimento di tutte le concentrazioni, né posso maturare esseri, o purificare il campo di Buddha; né tantomeno posso acquisire la conoscenza di tutte le modalità. Gli viene in mente: Se io, debole nella saggezza ed inesperto nei mezzi, avendo trascorso il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddhas, avendo maturato gli esseri e purificato il campo di Buddha (tranne che per l'onniscienza), io non potrò realizzare la Perfezione del Dare attraverso la meschinità; la Perfezione della Moralità attraverso l'immoralità; la Perfezione della Pazienza attraverso la cattiva volontà; la Perfezione del Vigore attraverso la pigrizia; la Perfezione della Meditazione attraverso la distrazione; la Perfezione della Saggezza attraverso la stupidità. E senza realizzare le Sei Perfezioni, non andrò alla conoscenza di tutti i modi. È così, Kausika, che quel figlio o figlia di buon lignaggio acquisisce qualità e vantaggi appartenenti sia a questa che all'altra vita, se accoglie, cura ecc. questa Prajnaparamita e non diviene privo di pensiero di onniscienza.

Ciò che il percorso di sviluppo fa.

L'ATTIVITÀ DELL'ESSERE. OVUNQUE AUTODISCIPLINATI E UMILI

Śakra: È meraviglioso quanto, questa Perfezione di Saggezza, sia stata disposta per il controllo e la trasformazione dei Bodhisattva!

Il Beato: In che modo avviene ciò?

Śakra: (...) Ad un Bodhisattva che custodisce la moralità in maniera mondana, si manifesta il pensiero: 'Io procedo nella Perfezione della Moralità, compio la Perfezione della Moralità', e per questo diventa arrogante.

Ad un Bodhisattva che sviluppa la Pazienza mondana si presenta il pensiero: 'Io avanzo nella Perfezione della Pazienza, compio la Perfezione della Pazienza,' e attraverso ciò, egli diventa arrogante.

E così pure, con un Bodhisattva che si esercita nella Perfezione mondana del vigore, che entra nella concentrazione mondana, che sviluppa la saggezza mondana.

(...) (Nella parte omissa, probabilmente, il testo è corrotto in qualche modo, poiché ciò che viene espresso, contraddice fortemente alcuni concetti principali del Sutra, espressi già diverse volte con chiarezza, in precedenza. Anche il primo traduttore, E. Conze, sembra esprimere qui, perplessità, quando inserisce fra parentesi congetture di significati differenti e punti interrogativi. N. mia.).

CAPITOLO 27

IL SANTUARIO

VITTORIA SULLE CONTAMINAZIONI

Allora il Beato disse a Śakra, Capo degli Déi: Se, Kausika, qualche figlio o figlia di buona discendenza, mentre accoglie questa profonda Perfezione di Saggezza, la ricorda, la predica ecc., andasse direttamente in prima linea, in una battaglia in corso, e si sdraiasse, camminasse, si sedesse o si alzasse dopo essere andato in quella battaglia: allora, è impossibile e non può essere che, mentre questi figli o figlie di buona famiglia accolgono questa Prajnaparamita, assistono saggiamente ad essa, quando qualsiasi freccia, spada o altro sia scagliata contro di essi, è impossibile che la loro vita venga ostacolata, controllata, dagli attacchi degli altri. E perché? Perché per molto tempo essi sono avanzati in questa Perfezione della Saggezza, vinte le frecce e le spade della loro avidità, del loro proprio odio, della propria illusione; e anche le frecce e le spade dell'avidità, odio e illusione degli altri, essi hanno sconfitto; loro hanno vinto le frecce e le spade delle proprie visioni errate, ossessioni, e inclinazioni malvagie, così come quelle degli altri. È in questo modo che una freccia o spada puntata sul corpo di questo figlio o figlia di buona famiglia, in realtà non lo colpisce.

NESSUNA OCCASIONE PER ATTACCHI DA ALTRI

Inoltre, Kauśika, se un figlio o una figlia di buona famiglia accetterà questa Perfezione della Saggezza, la ricorderà, predicherà, studierà, diffonderà, e baderà saggiamente ad essa, e se anche non mancasse del pensiero di onniscienza, allora, se qualcuno lo cospargesse di una droga, o armeggiasse in maniera diabolica su di lui, o lo mettesse nel fuoco, o lo colpisse con una spada, o desse lui del veleno, o lo gettasse nell'acqua, tutto ciò non potrebbe ferirlo. E perché? Un grande sapere è questa Perfezione della Saggezza, il massimo sapere è questa Prajnaparamita. Il figlio o la figlia di buona famiglia che si addestra in ciò, non rivolge il cuore a disturbare la propria pace, né quella degli altri, né di entrambi.

ILLUMINAZIONE GIUSTA E PERFETTA

E perché? Egli non fa del suo "io" una base, né tiene gli altri come base, né entrambi, se stesso e gli altri. Non crea una base su skandha, Buddhadharma, o anche sulla conoscenza di tutte le modalità. Dal momento che non li afferra, egli non si preoccupa di disturbare la propria pace, o quella degli altri, o di entrambi. Acquisisce la massima, giusta e perfetta illuminazione. Egli sonda i pensieri di tutti gli esseri. E perché? Mentre si addestravano in questo modo, i precedenti Tathagata hanno pienamente conosciuto la massima, giusta e perfetta illuminazione. E anche quei Tathagata del futuro, addestrandosi in questa Via, saranno completamente svegliati all'illuminazione massima, giusta e perfetta. E anche quelli che sono proprio ora, nelle dieci direzioni, gli incommensurabili Tathagata, addestrandosi in questa Via, hanno pienamente conosciuto la massima, giusta e perfetta illuminazione.

DEGNO DI ADORAZIONE

Inoltre, Kauśika, dove appare questa Perfezione della Saggezza, dopo che è stata scritta, accolta, ecc., vi sono uomini e fantasmi (influssi) che cercano di accedervi, che cercano un ingresso in essa, ma non lo ottengono. E perché? Perché là, tutti gli Déi nel grande trichilocosmo organizzano riparo, difesa e protezione per questi figli e figlie di buona famiglia che terranno a mente questa Prajnaparamita, dopo che è stata scritta. E quegli Déi verranno là, in onore, per venerare e adorare la Perfezione della Saggezza e, dopo averla adorata, se ne andranno di nuovo. Colui che ricorda e predica questa Prajnaparamita, dopo che è stata scritta, avrà queste qualità e vantaggi appartenenti a questa vita. Proprio come coloro che sono andati al livello dello stadio d'illuminazione, o al suo interno, non possono, nemmeno a causa di esseri animali malvagi, essere feriti, danneggiati da uomini o fantasmi (malvagi. N. mia.). E perché? Perché, seduti su di essa, i Tathagata del passato hanno conosciuto la piena illuminazione, e così fanno quelli del futuro e del presente; e dopo aver conosciuto la piena illuminazione, essi stabiliscono tutti gli esseri a proprio agio, senza paura, in libertà dall'ansia, in mancanza di paura, in quiete, inviolabilità e pace serena, e, così facendo,

stabiliscono innumerevoli esseri in benefici celesti e umani, nel frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. E perché? Perché questa Perfezione della Saggezza rende degno il luogo della Terra in cui essa si trova, un vero santuario, degno di essere onorato, venerato e adorato, con fiori, incenso, ecc. (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: “ Dovunque questo sutra verrà conservato, tutti gli esseri, compresi i Deva e gli Asura, verranno ad adorarlo. Quel posto sarà un chaitya, un oggetto di adorazione e di ubbidienza, in cui i devoti si riuniranno, spargeranno fiori e bruceranno incensi.” N. mia.).

Fede risoluta.

SI MIRA AL PROPRIO BENESSERE.

MOLTO DEBOLE

Śakra: Supponiamo che ci siano due persone: una delle due, un figlio o figlia di buona famiglia, ha scritto questa Perfezione di Saggezza, ne ha fatto copia, la ricorda, la onora, la venera, la adora e riverisce con fiori, ghirlande, profumi, unguenti, polveri aromatiche, strisce di stoffa, ombrelloni, stendardi e bandiere. L'altro erige uno Stupa per le reliquie del Tathagata, andato al Parinirvana, e lo custodisce, lo onora ecc. con fiori, ecc. Quale dei due otterrebbe un maggior cumulo di merito?

Il Beato: Ti interrogherò su questo punto e tu potrai rispondere al meglio delle tue capacità. Cosa pensi, Kauśika: riguardo a quella conoscenza di tutti i modi che il Tathagata ha ottenuto e a quel corpo che ha prodotto, in cui si pratica il progresso: il Tathagata si addestrò in modo da poter ottenere la conoscenza di tutti modi e far emergere quella personalità?

Śakra: È perché il Tathagata si è addestrato in questa Prajnaparamita, che ha ottenuto la conoscenza di tutti i modi.

Il Beato: Così è, Kausika, così è. È attraverso l'addestramento nella Perfezione di Saggezza che ho ottenuto la conoscenza di tutti i modi. Non è per l'acquisizione di questo corpo (che è la base delle reliquie) che il Tathagata deriva il suo nome, ma dal suo aver acquisito la conoscenza di tutte le modalità. E questa conoscenza di tutte le modalità è emersa dalla Perfezione della Saggezza. Proprio così, questo corpo è il vero fondamento della cognizione della conoscenza di tutti i modi. E, supportato da questo fondamento, il Tathagata ha ottenuto la conoscenza di tutti i modi. Così come il vero fondamento di quella conoscenza di tutti modi, questo corpo è diventato un vero santuario per tutti gli esseri, degno di essere venerato, adorato, onorato e salutato con rispetto. Solo così, quando sarò andato al Parinirvana, anche le mie reliquie saranno adorate. Il figlio o la figlia di buona famiglia che, avendo scritto questa Perfezione di Saggezza, vi si conformerà, la studierà e la ricorderà, ecc., per onorarla, venerarla, e adorarla con fiori, ecc., eseguirà l'adorazione alla gnosi della conoscenza di tutti i modi. Rispetto a colui che deposita le reliquie del Tathagata andato al Parinirvana, in uno Stupa fatto delle sette cose preziose, si prende cura di esse, onorificenze, ecc., qualcuno che studia e adora questa Prajnaparamita, genera il maggior cumulo di meriti. E perché? Perché a venir fuori da essa, sono le cinque perfezioni, i vari tipi di Vuoto, le quattro applicazioni di consapevolezza, ecc., sino ai 18 speciali Buddhadharmā, tutte le concentrazioni, tutti i Dharani, la maturazione degli esseri, la realizzazione della Terra di Buddha, le realizzazioni del Bodhisattva, il corpo, il godimento, il seguito; la grande cordialità, la grande compassione, il buon guerriero, bramini e famiglie di capifamiglia, i vari tipi di divinità, i Vincitori della Corrente ecc., sino ai Pratyekabuddha, ai Bodhisattva, ai Tathagata e alla conoscenza di tutte le modalità.

MODERATAMENTE DEBOLE

Śakra: Quegli uomini di Jambudvīpa che non onorano, né riveriscono, né omaggiano, o adorano questa Perfezione di Saggezza, non sanno forse che il suo culto è molto vantaggioso?

Il Beato: Che pensi, Kauśika: quanti uomini di Jambudvīpa sono dotati di una fede ininterrotta nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha; quanti sono liberi dall'esitazione sul Buddha, sul Dharma e sul Sangha; quanti sono indiscutibilmente certi circa il Buddha, il Dharma e il Sangha?

Śakra: Solo pochi.

Il Beato: Che pensi, Kauśika: quanti uomini di Jambudvīpa hanno acquisito i 37 dharma che fungono da ali per l'illuminazione, le tre porte per la liberazione, ecc., fino alle sei super-conoscenze; come molti, abbandonando le tre catene, sono diventati Vincitori della Corrente, e così via, arrivando a quanti sono partiti per l'illuminazione di un Pratyekabuddha o per la piena illuminazione?

Śakra: Solo pochi.

Il Beato: Così è, Kauśika, così è. Pochi sono quegli esseri che sono dotati di una fede ininterrotta nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha; meno sono coloro che sono liberi dall'esitazione sul Buddha, Dharma, e Sangha; ancora meno, coloro che sono indiscutibilmente certi del Buddha, Dharma e Sangha. Meno ancora, coloro che hanno acquisito il 37 dharma che fungono da ali per l'illuminazione. Sempre meno, quelli che sono Vincitori della Corrente e via dicendo, fino a coloro che si sono avviati verso la piena illuminazione, e pochissimi quelli che procedono nell'illuminazione. E perché? Perché in precedenza, quando vagavano per il Samsara, costoro non hanno visto il Buddha, non hanno udito il Dharma, non hanno onorato il Sangha; non hanno fatto alcun dono, hanno mancato di custodire la moralità, di sviluppare la pazienza, di esercitare il vigore, di sviluppare i quattro Dhyana o la Saggezza; non hanno né sviluppato, né sentito parlare della Perfezione del Dare, e così via, sino alla conoscenza di tutti i modi. È da questo meccanismo, Kauśika, che si dovrebbe sapere che pochi sono gli uomini di Jambudvīpa dotati di una fede ininterrotta nel Buddha, e così via, fino a: il minor numero di coloro che con seria intenzione procedono nell'illuminazione.

Tralasciando, Kauśika, gli esseri umani, cosa pensi: quanti esseri viventi di Jambudvīpa hanno acquisito i 37 dharma che agiscono come ali per l'illuminazione, e così via, fino a coloro partiti per l'illuminazione di un Pratyekabuddha? Quanti esseri viventi a Jambudvīpa non hanno esitazioni sull'illuminazione suprema, o sul Buddha, Dharma e Sangha; quanti onorano i loro genitori e gli anziani della famiglia, fanno doni, custodiscono la loro moralità, osservano i giorni dell'Uposatha; quanti percepiscono che (...) il corpo è impermanente, che non appartiene ad essi, che è sgradevole, o quanti percepiscono che non c'è nulla di cui deliziarsi da nessuna parte nel mondo, e quanti sono partiti per la suprema illuminazione?

Śakra: Davvero molto pochi.

Il Beato: Così è, Kauśika, così è, proprio come dici tu. Pochi sono coloro che hanno acquisito i 37 dharma che fungono da ali per l'illuminazione, ecc., che si sono avviati verso la suprema illuminazione. Meno di questi, sono coloro che procedono nell'illuminazione suprema. Meno ancora, sono coloro che vogliono conoscere pienamente l'illuminazione suprema. Qui, Kauśika, con il mio occhio di Buddha libero, vedo in tutte le direzioni in innumerevoli sistemi di mondi, innumerevoli esseri che procedono verso la suprema illuminazione; di questi, forse uno o due, non mancano in Perfetta Saggezza e abilità nei mezzi, e potrebbero essere definitivamente stabiliti nella fase irreversibile; ma molti più di due, saranno definitivamente stabiliti al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. E perché? Quelli che sono pigri, di vigore inferiore, esseri inferiori, di risolutezza inferiore e gli stupidi, trovano difficile raggiungere l'illuminazione suprema.

ABBASTANZA DEBOLE

Allora, Kauśika, quei figli e figlie di nobile discendenza, che si sono avviati verso la suprema illuminazione, se vogliono conoscere in fretta e facilmente l'illuminazione suprema, dovrebbero imparare questa Perfezione della Saggezza, tenerla a mente, predicarla, studiarla ed averne saggiamente cura; inoltre, essi dovrebbero onorarla, riverirla e adorarla con fiori, ecc. E qualsiasi altro salutare dharma sia contenuto in questa Prajnaparamita, dovrebbe essere anch'esso appreso, ecc.: ovvero, le Sei Perfezioni, i vari tipi di Vuoto, e via dicendo, fino alle super-conoscenze, e tutti gli altri incommensurabili Buddhadharmas. E perché? Perché quei figli e figlie di buona famiglia sapranno che, in essa, il Tathagata si è addestrato in passato, quando ha frequentato (lo stadio de) la pratica di un Bodhisattva; e quindi, quei figli (capiranno) che anch'essi dovrebbero addestrarsi allo

stesso modo, e che la Perfezione di Saggezza è il Maestro, e tutti gli altri incommensurabili Buddhadharma sono la religione (la Via) dei Buddha.

Addestrandosi in questa Perfezione della Saggezza, nella conoscenza di tutti i modi e nel resto, Buddha, Pratyekabuddha, Arhat, Coloro che non ritornano, Coloro che ritornano una volta e i Vincitori della Corrente, sono andati oltre, vanno oltre, andranno oltre.

Quindi, Kauśika, i figli e le figlie di buona famiglia dovrebbero, indipendentemente dal fatto che il Tathagata sia presente o andato al Parinirvana, tornare a questa Prajnaparamita, alla Perfezione della Concentrazione, ecc., all'onniscienza, ecc., alla conoscenza di tutti i modi. E perché? Proprio questa Perfezione di Saggezza, ecc. sino a: proprio questa conoscenza di tutte le modalità, è il sostegno di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, dei Bodhisattva, e del mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura.

DEBOLMENTE MEDIO

Se qualche figlio o figlia di buona famiglia costruisse, per il culto del Tathagata che è scomparso nel Nirvana finale, uno Stupa fatto delle sette cose preziose, cento miglia alto e mezzo miglio ampio, e onorasse per tutta la sua vita, ecc. con fiori, ecc., cosa pensi, Kauśika: sulla forza di ciò, genererebbe, quel figlio o figlia, un gran merito?

Śakra: Così sarebbe, o Beato.

Il Beato: Più grande sarebbe il merito di quel figlio o figlia di buona famiglia che, copiata questa Perfezione della Saggezza, la imparerà, la terrà in mente, la predicherà, studierà e la curerà saggiamente, la rivelerà ad altri, non sarà senza il pensiero della conoscenza di tutti i modi, ed inoltre la onorerà, venererà e adorerà con fiori, ecc.

MODERATAMENTE MEDIO

Lasciando da parte quello Stupa, se qualche figlio o figlia di buona famiglia, quando il Tathagata sarà entrato nel Parinirvana, riempisse questo Jambudvīpa con Stupa, fatti di sette cose preziose, centinaia di miglia alti e mezzo miglio ampi, e li onorasse, ecc. per tutta la vita con fiori, ecc., cosa ne pensi, Kauśika: genererebbe, quel figlio o figlia, sulla forza di ciò, un gran merito?

Śakra: Lo genererebbe, o Beato.

Il Beato: Più grande sarebbe il merito di chi impara la Prajnaparamita, la cura ecc. (come prima).

FORTEMENTE MEDIO

E lo stesso vale se sostituiamo Jambudvīpa con questo sistema di mondi di quattro continenti, o

DEBOLMENTE FORTE

con un piccolo chiliocosmo, o

MEDIAMENTE FORTE

con un dichiliocosmo medio, o

INTENSAMENTE FORTE

un grande trichiliocosmo.

SI MIRA AL BENESSERE DI SE STESSI E DEGLI ALTRI

MOLTO DEBOLE

Tralasciando il grande trichiliocosmo, se ciascuno di tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo costruisse Stupa, ecc., maggiore sarebbe comunque, per comparazione, il merito di coloro che imparano la Perfezione della Saggezza.

Śakra: Così è, o Beato. Coloro che onorano, ecc. la Prajnaparamita, allora onorano, ecc. i Tathagata passati, presenti e futuri. Se ciascuno di tutti gli esseri negli innumerevoli sistemi di mondi in tutte

le direzioni, costruisse Stupa, ecc. e onorasse, ecc. per un eone o per il resto di un eone: sulla forza di ciò, avrebbero essi, generato un grande merito?

Il Beato: Così sarebbe, Kausika.

Śakra: Maggiore sarebbe il merito di coloro che imparano, ecc. la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché, in questa Prajnaparamita, sono contenuti tutti i sani dharma, cioè i Dieci Salutari Sentieri dell' Azione, ecc., fino alla conoscenza di tutti i modi. Questa è la religione (la Via) del Buddha; dopo essersi addestrati in essa, tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, così come i Buddha passati, presenti e futuri, sono andati oltre tutti i dharma, vi vanno, vi andranno.

CAPITOLO 28

LA PROCLAMAZIONE DELLE QUALITÀ DI UN BODHISATTVA

Il Beato: Così è, Kausika, così è. Questi figli e figlie di buona famiglia genereranno molto merito, un merito che è incommensurabile, incalcolabile, inconcepibile, incomparabile, illimitato, se, dopo aver copiato questa Perfezione di Saggezza e averla trasformata in un libro, essi la impareranno, studieranno, la terranno a mente, la predicheranno e ne avranno cura con saggezza; e inoltre, se la onoreranno, riveriranno e adoreranno con fiori, ecc. E perché? Perché dalla Prajnaparamita è venuta l'onniscienza dei Tathagata, e da essa sono scaturiti la Perfezione della Meditazione, ecc., sino all'illuminazione suprema. Pertanto, l'accumulazione di merito del devoto della Perfezione della Saggezza non è affatto proporzionata al precedente accumulo di merito (nato dalla costruzione di Stupa). E perché? Finché la Prajnaparamita dimorerà a Jambudvipa, così a lungo non ci sarà la scomparsa del Gioiello del Buddha, del Dharma e del Sangha. Finché ci sarà una manifestazione nel mondo dei Dieci Salutari Sentieri dell'azione, dei quattro jhana, della conoscenza di tutti i modi, (...) ecc. sino al frutto di un Vincitore della Corrente, ecc., sino al veicolo di Arhat e illuminazione del Pratyekabuddha, e così via, ci sarà una concezione del pieno raggiungimento dei Bodhisattva, della massima cognizione di Buddha, il girare della ruota del Dharma, la maturazione degli esseri e la perfetta purezza delle Terre del Buddha.

MODERATAMENTE DEBOLE

Quindi, in questo grande trichilocosmo le divinità appartenenti ai Quattro grandi re e gli altri Dèi, dissero a Śakra, capo degli Dèi: La Perfezione della Saggezza, Beato, dovrebbe essere accolta, ecc. E perché? Perché quando è coltivata, ecc., tutti i dharma dannosi svaniscono e i sani dharma vanno al compimento del loro sviluppo; le schiere celesti si rafforzano e le schiere degli Asura svaniscono. La guida del Buddha non sarà tagliata via, né la guida del Dharma, né la guida del Sangha. In conseguenza del fatto che il Triplo Gioiello non dovrebbe essere interrotto, ha luogo in questo mondo una manifestazione di tutte le perfezioni, dei 37 dharma che fungono da ali all'illuminazione, del procedere di un Bodhisattva e del Tathagata, l'Arhat pienamente illuminato. Il Beato: Kausika, accogli la Perfezione della Saggezza, tienila a mente, predicala e studiala, e abbi cura di essa con saggezza! E perché? Se gli Asura si formano l'idea di combattere con gli Dèi dei Trentatré, e se tu, Kausika, ricordi questa Prajnaparamita, la ripeti e ti occupi saggiamente di ciò, quegli Asura lasceranno cadere quell'idea. Né incrementeranno quei processi mentali che si verificano alle divinità maschili o femminili, al momento della loro morte, quando vedono la loro futura rinascita; quando tu, Kausika, ripeti questa Perfezione di Saggezza davanti a loro, allora, attraverso quella sana radice e attraverso il loro ascolto della Perfezione della Saggezza (che tu esponi), essi rinascono ancora una volta tra gli Dèi. E perché? Così grandemente utile, è ascoltare la Prajnaparamita! Qualunque figlio o figlia di buona famiglia, qualunque divinità maschile o femminile venga a sentire questa Perfezione di Saggezza, tutti, attraverso quella sana radice, a

tempo debito conosceranno la piena illuminazione. E perché? Quelli, Kausika, che in passato erano Tathagata, con le loro congregazioni di discepoli, essi, dopo essersi addestrati in questa perfetta sapienza, hanno guadagnato il Nirvana finale, nel regno del Nirvana senza residui. E lo stesso vale per i Tathagata che, con la loro congregazione di discepoli, proprio ora stanno, esistono e si mantengono nelle dieci direzioni: tutti loro hanno conosciuto la piena illuminazione, perché si sono addestrati proprio in questa Perfezione di Saggezza. E perché? Perché nella Prajnaparamita sono contenuti tutti i Dharma che agiscono come ali all'illuminazione, siano essi Dharma (a livello) dei Discepoli, Dharma dei Pratyekabuddha, Dharma dei Bodhisattva, o Buddha-Dharma.

Śakra: Una grande tradizione è questa Perfezione della Saggezza, la massima conoscenza, ineguagliabile. E perché? Perché la Prajnaparamita disdegna tutti i dharma non salutari e conferisce tutti quelli salutari.

Il Beato: Così è, Kausika, così è. Una grande tradizione, la massima tradizione, sapienza impareggiabile, è questa Perfezione della Saggezza. E perché? Perché quelli che erano Tathagata nel periodo passato, grazie a questa conoscenza, hanno completamente conosciuto la massima, giusta e perfetta illuminazione. Anche quelli che saranno dei Tathagata in un periodo futuro, grazie a questa gnosi, conosceranno pienamente la massima, giusta e perfetta illuminazione. Quei Tathagata che ci sono, stanno, si mantengono proprio ora nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni, anch'essi, grazie a questa tradizione, conoscono appieno la massima, giusta e perfetta illuminazione. E perché? Perché, Kausika, grazie a questa tradizione, i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione sono concepiti nel mondo, e così pure i quattro jhana, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi. Grazie anche al Bodhisattva, si realizzano i Dieci Salutari Sentieri dell'azione; e così per i quattro jhana, ecc., fino al Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino ai Tathagata. Proprio come, grazie al disco della luna, tutte le schiere delle stelle splendenti diventano manifeste e le costellazioni sono concepite, proprio così, qualunque condotta sana, qualunque condotta retta ci sia, i Dieci Salutari Sentieri dell'azione, ecc., sino alla conoscenza di tutte le modalità, quando non vengono prodotti Tathagata, tutto ciò dovrebbe essere conosciuto come emanato dai Bodhisattva, come generato dai Bodhisattva. E quell'abilità nei mezzi del Bodhisattva, dovrebbe essere conosciuta come emanata dalla Perfezione di Saggezza. Dotato di questa abilità di mezzi, il Bodhisattva procede nelle perfezioni, nei vari tipi di Vuoto, nelle applicazioni di consapevolezza, e così via, fino ai 18 speciali Buddhadharmas. Egli non cade al livello dei Discepoli, non realizza il livello dei Pratyekabuddha, ma matura gli esseri e purifica la Terra del Buddha. E acquisisce il compimento della lunga vita, degli esseri, della Terra del Buddha e di diventare un Bodhisattva; e raggiunge la conoscenza di tutte le modalità.

Inoltre, il figlio o la figlia di buona famiglia, che accoglie questa Perfezione di Saggezza, la cura ecc., diventa dotato di queste qualità, in questa stessa vita.

Śakra: Quali sono queste qualità?

Il Beato: Non morirà per veleno, né spada, né fuoco né acqua, ecc., sino a: da . . . o malattia, se non come punizione per le sue azioni passate. Quanto alle calamità che li minacciano dalle corti dei principi, se un figlio o figlia di buona famiglia, si avvicinasse alla corte principesca ripetendo questa Prajnaparamita, allora nessun male potrebbe capitargli. Re e consiglieri decideranno di salutarli con parole amorevoli, di conversare con loro, saranno educati ed amichevoli con loro. E perché? Quella è la potenza della maestà proprio di questa Perfezione di Saggezza! Se un figlio o figlia di buona famiglia si avvicina ad una corte principesca mentre ripete questa Prajnaparamita, re e ministri penseranno di doversi rivolgere a loro con parole amorevoli, affinché conversino con loro, e per dare ad essi un cordiale saluto. E perché? Perché, Kausika, quei figli e figlie di buona famiglia hanno posto un pensiero verso tutti gli esseri di cordialità, compassione, gioia comprensiva e imparzialità.

Quel figlio o figlia di buon lignaggio che accoglierà questa Perfezione di Saggezza, la terrà a mente, ecc., sarà dotato di queste buone qualità in questa stessa vita.

E, Kausika, quali saranno le qualità di cui sarà dotato nella prossima vita? Egli non sarà mai manchevole nei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, i quattro jhana, e così via, fino ai Buddhadharmas. Non rinascerà mai agli inferi, come animale, o nel mondo di Yama. Non sarà mai

paralizzato o storpio. Non rinascerà mai nelle famiglie povere, o nelle famiglie di giocolieri, spazzini o “avvoltoi”, se non in conseguenza del suo voto per la maturazione degli esseri. Costantemente e sempre sarà dotato dei 32 segni di un grande uomo. Rinascerà miracolosamente in quelle Terre di Buddha, dove può essere faccia a faccia con i Buddha. Mai gli mancherà la super-conoscenza di un Bodhisattva. Egli, così come progetta, passerà da una Terra del Buddha all'altra, per amor di onore ai Buddha e dell'ascoltare il Dharma. Passando da una Terra del Buddha all'altra, egli maturerà gli esseri e purificherà il campo di Buddha. Perciò, dunque, quei figli e quelle figlie di buona famiglia che desiderano questa realizzazione di qualità, dovrebbero accogliere la Perfezione della Saggezza, studiarla, recitarla e prestare attenzione ad essa con saggezza; ed essi dovrebbero non essere manchevoli nel pensiero della conoscenza di tutti i modi. Saranno dotati di queste qualità, appartenenti a questa e alla prossima vita, finché non conosceranno pienamente la massima, giusta e perfetta illuminazione.

CAPITOLO 29

GLI ERETICI

Allora, un centinaio di vagabondi di altre sette con intenti ostili, si avvicinarono là, dov'era il Beato. E a Śakra venne in mente: quelle centinaia di vagabondi di altre sette, si avvicinano con intenti ostili dove sta il Beato. E ora, tanto quanto ho appreso dalla Prajnaparamita del Beato, se ora la ripeto, quegli eretici viandanti, avvicinati al Beato, non ostacoleranno né il Beato, né la Perfezione della Saggezza che viene predicata. Allora Śakra, Capo degli Dèi, ripeté gran parte della Perfezione di Saggezza come aveva imparato. Allora quei vagabondi di altre sette, dopo aver salutato da lontano con riverenza il Beato, di nuovo se ne andarono per lo stesso sentiero.

Allora venne in mente al Ven. Śāradvatiputra (Śariputra): Per quale motivo, quegli eretici erranti, dopo aver da lontano e con riverenza, salutato il Beato, sono di nuovo andati via per quel sentiero, per quella stessa strada?

Il Beato lesse i pensieri di Śariputra e gli disse: È perché Śakra, Capo degli Dèi, ha portato alla mente questa Perfezione di Saggezza. Perché, Śariputra, non vedo nemmeno un solo sano dharma in quei vagabondi eretici. Volevano tutti avvicinarsi con intento ostile, con pensieri di inimicizia. Né vedo nessuno in questo mondo con i suoi Dèi, Mara, Brahma, Śramana e Brahmani, che, quando questa Prajnaparamita si sta dimostrando, potrebbe avvicinarsi con intento ostile o con pensieri di inimicizia. Non può essere. E perché? Perché tutti gli Dèi in questo grande trichilocosmo assistono e sostengono questa Perfezione della Saggezza, e così fanno i Discepoli, i Pratyekabuddha e i Bodhisattva. E perché? Perché tutti loro sono scaturiti dalla Prajnaparamita.

Inoltre, in tutti gli innumerevoli sistemi di mondi nelle dieci direzioni, tutti i Buddha, insieme alle loro congregazioni dei discepoli, assistono, sostengono questa Perfezione della Saggezza, e così fanno i Pratyekabuddha, i Bodhisattva e gli Dèi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga. E perché? Perché tutti loro discendono dalla Perfezione della Saggezza.

Allora a Mara, il Maligno, venne in mente: Le quattro assemblee sono sedute faccia a faccia con il Tathagata, e così sono gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma. In questa assemblea, i Bodhisattva saranno sicuramente predetti alla piena illuminazione. Ora mi avvicinerò dove si trova il Beato, per accecarli. Allora Mara, il Maligno, evocando un quadruplice esercito, voleva avvicinarsi dov'era il Beato. Allora venne in mente a Śakra, Capo degli Dèi: Sicuramente, costui è Mara, il Maligno, che, dopo aver evocato un quadruplice esercito, vuole avvicinarsi là, dove si trova il Beato. Ma questa schiera del quadruplice esercito di Mara, il Maligno, non è come la schiera del quadruplice esercito del re Bimbisāra, o del re Prasenajit, o dei

Śākya o dei Licchavi. Questo quadruplice esercito è stato evocato da Mara, il Maligno. Per molto tempo davvero, Mara, il Maligno, ha cercato una possibilità di fare del male al Beato, ha inteso ferire gli esseri che si sforzano rettamente. Ora riporterò alla mente questa Perfezione di Saggezza, la ricorderò e la ripeterò! Allora Śakra, Capo degli Dèi, richiamò alla mente questa Prajnaparamita, e la ripeté nella sua memoria. Subito Mara, ritornò sul sentiero, lungo la direzione dalla quale era venuto. Quindi, gli Déi dei Trentatré ecc., sino agli Déi più alti nell'assemblea, evocarono fiori celesti, che volando nell'aria, si sparsero e piovvero sul Beato. E pronunciarono queste parole: Sicuramente da molto tempo questa Perfezione di Saggezza è stata perseguita dagli uomini di Jambudvipa! Certamente, a patto che gli uomini di Jambudvipa perseguano questa Perfezione di Saggezza, per tanto tempo nel grande trichilocosmo, nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni tutt'intorno, il Tathagata non scomparirà, il Dharma durerà a lungo, il Gioiello del Sangha sarà manifesto nel mondo, e le pratiche specifiche dei Bodhisattva, saranno concepite! E in qualsiasi parte del mondo, quei figli e figlie di buona famiglia che terranno presente questa Perfezione di Saggezza e la trasformeranno in un libro, là ci si aspetterebbe che essi nascano dalla luce, siano protetti dai salvatori e siano liberi dalle tenebre e dalla cecità.

Il Beato: Così è, Kauśika, così è, o divinità, così è. Finché gli uomini di Jambudvipa perseguiranno questa Prajnaparamita, per così tanto tempo il Tathagata non scomparirà, il Dharma durerà a lungo, e il Gioiello del Sangha sarà concepito nel mondo, ecc., fino a: nel grande trichilocosmo, nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni tutt'intorno, il Tathagata non scomparirà. . . libero dalle tenebre e dalla cecità.

Quindi, quelle divinità evocarono ancora una volta i celesti fiori di Kusuma, li sparsero sul Beato e pronunciarono queste parole: Mara e il suo ospite, non avranno alcuna possibilità di nuocere a quei figli e figlie di buona famiglia che accolgano questa perfezione di sapienza, ecc. Anche noi, o Beato, provvederemo costantemente e sempre al riparo, difesa e protezione di questo figlio o figlia di buona famiglia! E perché? Poiché saranno dotati di non piccola radice sana, essi hanno adempiuto ai loro doveri sotto i Jina del passato, hanno onorato molti Buddha, sono stati presi a cura dai buoni amici spirituali. E perché? Si dovrebbe cercare l'onniscienza attraverso la Perfezione della Saggezza, e questa, a sua volta, dovrebbe essere ricercata attraverso la Prajnaparamita. E perché? Perché, o Beato, la Prajnaparamita non è una cosa e l'onniscienza altro; ma la saggezza perfetta e l'onniscienza, non sono accoppiate o divise.

Il Beato: Così è, Kausika, così è. L'onniscienza dei Tathagata è scaturita dalla Perfezione della Saggezza, e viceversa. E perché? Perché la Prajnaparamita non è una cosa, e la conoscenza onnicomprensiva, altro; l'onniscienza non è una cosa, e la Prajnaparamita, altro; ma la saggezza perfetta e l'onniscienza non sono accoppiate o divise.

CAPITOLO 30

I VANTAGGI DEL TENERE A MENTE E DI RIVERENZA

ABBASTANZA DEBOLE

Ānanda: Il Beato non proclama la fiamma della Perfezione del Dare, né della Perfezione della Moralità, della pazienza, del vigore e della meditazione, ma solo quella della Perfezione della Saggezza. Non proclama il nome di tutto, fino ai 18 Buddhadharmha speciali, ma solo quello della Prajnaparamita.

Il Beato: La Perfezione della Saggezza controlla le cinque perfezioni ecc. fino ai 18 Buddhadharmha speciali. Cosa ne pensi, Ananda: un dare non dedicato all'onniscienza, è un dare perfetto?

Ananda: No davvero, o Beato. E così con la moralità, la pazienza, ecc.

Ānanda : Come, d'altra parte, fa un dare dedicato all'onniscienza, a diventare un regalo perfetto? In che modo la saggezza dedicata all'onniscienza, ottiene il nome di Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Attraverso la non-dualità, la non-produzione, la non-base. La non produzione e la non base di cosa? Attraverso la non dualità degli skandha, e così via, fino a: illuminazione.

Ānanda: Come e in che modo?

Il Beato: Perché qui la forma è vuota di forma. E perché? Perché forma e le perfezioni non sono accoppiate o divise. E così per sensazione, ecc. sino a: illuminazione. Perciò, Ananda, proprio la Perfezione della Saggezza controlla queste cinque perfezioni e il resto, sino al controllo della conoscenza di tutte le modalità. Proprio come le gemme, sparse nella grande terra, crescono quando tutte le condizioni sono favorevoli; la grande terra è il loro sostegno, e loro crescono sostenute da essa; anche così, le cinque perfezioni crescono supportate dalla Perfezione della Saggezza, e così fanno le quattro applicazioni di consapevolezza, ecc., fino alla conoscenza di tutte le modalità. Supportate dalla conoscenza di tutte le modalità, ugualmente crescono le cinque perfezioni, le applicazioni di consapevolezza, ecc. fino ai 18 speciali Buddhadharmā. Perciò, allora, Ananda, la Prajnaparamita è la guida di queste cinque perfezioni e del resto, fino ai 18 speciali Buddhadharmā.

MEDIAMENTE DEBOLE

Śakra: Il Tathagata, o Beato, non ha ancora proclamato tutte le qualità della Perfezione della Saggezza, qualità che un figlio o una figlia di buona famiglia acquisisce quando impara questa Prajnaparamita, la tiene a mente, la predica e la studia, e vi presta attenzione con saggezza. Dall'apprendere la Perfezione della Saggezza, dal curarla sapientemente ecc., si realizza nel mondo la manifestazione dei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione e del resto, fino ai Buddhadharmā, di buone famiglie ecc., fino a: dei Tathagata.

Il Beato: Queste non sono le uniche qualità acquisite attraverso la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché tali figli e figlie di buona famiglia saranno dotati di una massa incommensurabile di moralità, e non saranno manchevoli nel pensiero della conoscenza di tutti i modi. Saranno dotati di un cumulo senza eguali di concentrazione, saggezza, emancipazione, visione e cognizione dell'emancipazione, se prenderanno questa Prajnaparamita, la studieranno, la terranno a mente, la reciteranno e avranno cura di essa con saggezza, e non saranno manchevoli nel pensiero della conoscenza di tutti i modi.

Se quei figli o figlie di buona famiglia accolgono, curano ecc. questa Prajnaparamita, essi dovrebbero essere conosciuti come coloro che avanzano nella direzione del Tathagata, e non saranno manchevoli nel pensiero della conoscenza di tutti i modi. Se confrontiamo, Kausika, la quantità della moralità, della concentrazione, della saggezza, dell'emancipazione con la quantità della cognizione e della visione dell'emancipazione di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, allora, la quantità di tutti costoro, non si avvicina nemmeno alla centesima parte di quella di quei figli o figlie di nobile famiglia: il confronto non regge.

(...) Dei figli e delle figlie di buona famiglia, i quali, dopo aver scritto questa Perfezione di sapienza, la riprenderanno, se ne occuperanno saggiamente, la onoreranno, riveriranno, adoreranno con fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, ombrelloni, stendardi, campane e molteplici strumenti musicali: anche così io predico le qualità di quei figli o figlie di buona famiglia, relative a questa e alla prossima vita.

MODERATAMENTE MEDIA

Śakra: Anch'io, o Beato, provvederò costantemente al riparo, alla difesa, e protezione di quel figlio o figlia di buona famiglia che curerà questa Prajnaparamita, ecc., sino a: a molteplici strumenti musicali.

(...)

E ancora, Kauśika, quel figlio ecc., che predica questa Perfezione di Saggezza, non cadrà in alcuno sconforto davanti alle assemblee, non avrà da temere che qualcuno lo censuri o lo rimproveri. E perché? Perché questa Prajnaparamita provvederà al suo rifugio, difesa e protezione. E quel figlio,

ecc., stabilito nel Vuoto soggettivo ecc., non rivede, nella Perfezione della Saggezza, il rimprovero, o colui che vorrebbe rimproverarlo; e anche quella Prajnaparamita, egli non rivede. Così, certamente, nessuno rimprovererà quel figlio o quella figlia di buona famiglia, poiché essi sono sostenuti dalla Perfezione della Saggezza.

E ancora, Kauśika, nei propri pensieri, quei figli o figlie di buona famiglia, che si conformano a questa Prajnaparamita, che la curano saggiamente, non si spaventeranno, né si avviliranno, non tremeranno, né saranno terrorizzati. E perché? Perché non esaminano un'entità che potrebbe renderli intimiditi o abbattuti, spaventati o terrorizzati. Queste qualità, durante questa stessa vita, guadagneranno coloro che accolgono e curano in se stessi questa Perfezione di Saggezza.

FORTEMENTE MEDIO

E ancora, Kauśika, questo figlio, ecc., che assumerà questa Prajnaparamita, sarà caro a sua madre e padre, agli amici, Shramana e Brahmana. E sarà anche caro e gradito ai Buddha nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni, ai Bodhisattva, ai Pratyekabuddha, agli Arhat, a Coloro che non ritornano, a Coloro che ritornano una volta sola, e ai Vincitori della Corrente, e al mondo con i suoi Dèi, con i suoi Mara, con i suoi Brahma, a questo mondo con i suoi Shramana e Brahmana, con Dèi, uomini e Asura.

DEBOLMENTE FORTE

La sua ispirazione sarà ininterrotta; come ininterrotta sarà per lui la Perfezione del Dare e le altre, lo sviluppo del Vuoto soggettivo, ecc., delle quattro applicazioni della presenza mentale, ecc. sino ai Buddhadharma, ecc.; e ininterrotta sarà la sua maturazione, la perfetta purezza della sua Terra del Buddha ecc., fino alla conoscenza di tutti i modi. Ed egli sarà competente, in conformità con il Dharma, nell'uscire dalle contro-domande che potranno venirgli mosse. Anche queste qualità, appartenenti a questa e alla prossima vita, saranno acquisite da colui che intraprenderà, accoglierà ecc. questa Perfezione della Saggezza, e non mancherà di dimorare nella conoscenza di tutte le modalità, quando, dopo averla copiata, la onorerà, omaggerà con fiori, e via dicendo.

MEDIAMENTE FORTE

Inoltre, quando un figlio o figlia di buona famiglia, ha raccolto questa Prajnaparamita in un libro scritto, e lo tiene a mente, lo recita e lo studia, allora quelli tra gli Dèi dei Quattro Grandi Re, che sono partiti per la piena illuminazione, verranno in quel luogo, impareranno questa Perfezione della Saggezza, la ricorderanno, la reciteranno e la studieranno, le renderanno omaggio, la saluteranno rispettosamente, e poi ripartiranno. E così sarà con tutti gli Dèi, fino ai più alti. E quegli Dèi del Mahabrahma che hanno fatto un voto per ottenere la suprema illuminazione, là verranno, e impareranno, studieranno, ricorderanno, reciteranno e saluteranno con rispetto questa Prajnaparamita, e poi, di nuovo se ne andranno. E così con gli Dèi della Pura Dimora, fino ai più alti.

E quel figlio o figlia di buon lignaggio dovrebbe desiderare che, da tutte le dieci direzioni, venissero tutti gli Dèi che si sono avviati verso la piena illuminazione, così come altri Dèi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara, e Mahoragas; e dovrebbero, dopo essere venuti là e aver imparato, adorato ecc. questa Perfezione di Saggezza, là venire di nuovo e ricevere questo dono del Dharma.

E quegli Dèi in tutti i sistemi di mondi, in tutte le dieci direzioni, che si sono preparati per l'illuminazione suprema, impareranno questa Prajnaparamita, la adoreranno ecc., e di nuovo ripartiranno. E tutti questi Dèi organizzeranno riparo, difesa e protezione per quel figlio o figlia di buona famiglia. (...)

Questa è un'altra qualità che quel figlio o figlia di buona discendenza, guadagna in questa stessa vita. E perché? Perché quegli Dèi, che si sono preparati per l'illuminazione suprema, decideranno di venire là, cioè quegli Dèi che si sono avviati verso la suprema illuminazione, per la cura, per la protezione di tutti gli esseri, per il loro benessere e felicità.

DECISAMENTE FORTE

Śakra: Come, o Beato, si può sapere che gli Dèi dalle dieci direzioni, sono venuti in quel luogo per imparare questa Perfezione della Saggezza, per adorarla ecc.?

Il Beato: Quando si percepisce una radiosità sublime, allora si dovrebbe sapere per certo che divinità molto potenti sono venute là per recitare questa Perfezione di Saggezza, accoglierla, per renderle omaggio, ecc. E, allo stesso modo, ciò avviene quando si sente un aroma sovrumano e celestiale, mai sentito prima. Inoltre, le abitudini sane e pure attireranno quegli Dèi a venire ad imparare, ecc. questa Prajnaparamita, ed essi ne saranno rapiti. Ma quelle divinità minori, di minore potere, che prima avevano occupato quel posto, decideranno di lasciarlo, perché non possono sopportare la maestà e lo splendore di quei potentissimi Dèi. E tutte le volte che quegli Dèi molto potenti si avvicineranno, quei figli e figlie di buona famiglia, saranno grandemente confermati nella loro fede. E in quel luogo, nessuno dovrebbe adottare abitudini impure o ignobili, ed esso dovrebbe essere adornato con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri aromatiche, strisce di stoffa, ombrelloni, striscioni e bandiere; dovrebbe essere cosparso di dolce profumo, di fiori sciolti; ghirlande e fasci di strisce dovrebbero essere sospesi, e dovrebbe essere eretta una tenda da sole; in molti modi quindi, dovrebbe essere adornato questo posto. Inoltre, il corpo di quel figlio o figlia di buona famiglia, non si stancherà. Al contrario, egli sarà a suo agio e raggiungerà leggerezza per la felicità di molte persone. E quel figlio o quella figlia di buona famiglia, conoscerà leggerezza, flessibilità e disinvoltura, sia nel corpo che nella mente. A suo agio, egli dormirà la notte.

Quando sarà intento in questa Perfezione della Saggezza, egli non vedrà sogni malvagi. Quando vede qualcosa nei suoi sogni, saranno i Tathagata, i loro corpi color oro, abbelliti con i trentadue segni di un grande uomo, circondati da una comunità di monaci e da una schiera di Bodhisattva, che dimostrano il Dharma; e lui li sentirà parlare delle Sei Perfezioni, delle 37 ali dell'illuminazione, e così via, sino ai 18 dharma speciali di un Buddha. E lui ascolterà il significato di quelle perfezioni, ecc., fino ai 18 dharma speciali di un Buddha. E vedrà l'albero dell'illuminazione, così come vedrà il Bodhisattva avvicinarsi allo stadio dell'illuminazione, con piena conoscenza della suprema illuminazione, e che, da allora in poi, farà girare la ruota Dharma.

E vedrà innumerevoli esseri, deliziati dal coro che canta il Dharma e che proclama come la conoscenza onnicomprensiva dovrebbe essere guadagnata, come dovrebbero essere maturati gli esseri e come dovrebbe essere purificata la Terra del Buddha. Sente il suono della voce di innumerevoli Buddha, in Oriente e nelle altre direzioni. Egli sa che in questo sistema di mondi, sotto quel nome, questo Tathagata, circondato e accompagnato da tanti milioni di Bodhisattva e Discepoli, dimostra il Dharma.

In Oriente, ecc., vedrà innumerevoli Buddha che entrano nel Parinirvana, e vedrà anche gli innumerevoli Stupa di quei Tathagata, che contengono le loro reliquie e che sono fatti di molte cose preziose. E onorerà, riverirà e adorerà quegli Stupa, con fiori, ecc. Così, quel figlio o figlia di buona famiglia, vedrà sogni di buon auspicio. A suo agio dormirà, a suo agio si sveglierà, e il suo corpo si sentirà leggero e per niente pesante. Proprio come un monaco che pratica Yoga, che è emerso dagli assorbimenti meditativi e che è stato beneficiato dal suo addestramento mentale e non ha un forte desiderio per il cibo, così succede anche a quel figlio o figlia di buona famiglia. E perché? Perché il suo corpo è stato nutrito con cibo sovrumano. E anche i Buddha nelle dieci direzioni, così come gli Dèi, i Naga, Mahoragas, ecc., forniranno cibo al suo corpo. Questa è un'altra qualità che in questa stessa vita un figlio o una figlia di buona famiglia acquisiranno se impareranno questa Perfezione della Saggezza, se la cureranno saggiamente, e se non saranno privi del pensiero della conoscenza onnipervadente.

SI MIRA AL BENESSERE DEGLI ALTRI

Se qualcuno non ha imparato questa Prajnaparamita, se non l'ha saggiamente curata, né l'ha rivelata ad altri, ma comunque l'ha copiata e onorata, venerata e adorata con fiori, eccetera: e se invece qualcun altro imparasse questa Perfezione di Saggezza, la recitasse e studiasse, e saggiamente se ne occupasse, se la rivelasse ad altri e ne facesse onorare, venerare e adorare, con fiori, una copia scritta di essa: allora, quest'ultimo, per questo genererebbe il merito maggiore. E il suo il merito

sarebbe anche maggiore rispetto a quello di coloro che onorassero, riverissero e adorassero i Tathagata in tutti i sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, insieme alle loro comunità di Discepoli, e chi avesse eretto Stupa, fatti delle sette cose preziose, per quei Tathagata che sono passati al Parinirvana, insieme alle loro comunità di Discepoli, e onorasse questi Stupa con fiori, ecc.

CAPITOLO 31

SULLE RELIQUIE

MODERATAMENTE DEBOLE

Il Beato: Se, Śakra, in una mano qualcuno ti offrisse questo Jambudvipa colmo fino in cima delle reliquie del Tathagata, e nell'altra ti presentasse invece una copia di questa Perfezione della Saggezza: quale delle due prenderesti?

Śakra: La Perfezione della Saggezza. E perché? Non è, o Beato, che io manchi di rispetto per le reliquie del Tathagata, né che io manchi della disposizione ad onorarle, riverirle e adorarle. Ma sono pienamente consapevole, o Beato, che le reliquie del Tathagata derivano dalla Prajnaparamita, e che per questo sono onorate, riverite e adorate; sono consapevole che esse sono colme della Perfezione della Saggezza, e per questo diventano oggetto di culto.

Śariputra: La Prajnaparamita, Kauśika, non può essere colta, è indefinibile e non reattiva, e ha un solo segno, cioè nessun segno. Come si può, allora, pensare che essa possa essere qualcosa che debba essere afferrata? E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non è stata stabilita per motivi di appropriazione o non appropriazione, di diminuzione o crescita, di aggiungere o togliere qualcosa, di contaminazione o purificazione; essa non concede i dharma di un Buddha, né disprezza i dharma della gente comune; non concede i dharma di un Bodhisattva, Pratyekabuddha o Discepolo; non conferisce i dharma di coloro che apprendono o degli adepti, non l'elemento condizionato né quello incondizionato, né i vari tipi di vuoto, le perfezioni, le applicazioni della consapevolezza, e via dicendo, sino ai Buddhadharmas.

Śakra: Così è, Ven. Śariputra, come dici tu. La Prajnaparamita non è la donatrice dei Buddhadharmas, ecc. E perché? Perché essa non è duplice, non è duale (poiché non abita la sfera della contrapposizione e delle duplicità, essa si muove su una diversa dimensione, trascendendo i dualismi degli opposti, e rimanendo incomprendibile alle menti meramente speculative e indagatrici. N. mia.). E questo vale anche per le altre perfezioni.

Il Beato: Ben detto, Kauśika, così è, come hai spiegato. Uno desidererebbe una dualità nell'elemento Dharma, se desiderasse una dualità nella Prajnaparamita. E perché? Perché l'elemento Dharma e la Prajnaparamita non sono unite, né divise. E ciò che vale per l'elemento Dharma, vale anche per l'Essenza della Mente, la Realtà limite e l'elemento impensabile.

Śakra: Rendo omaggio alla Perfezione della Saggezza, alla quale il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, rende omaggio. Dopo essersi addestrato in essa, il Bodhisattva conosce la piena illuminazione.

Quando siedo da solo, sul seggio divino a Sudharmā, la sala degli Dèi, essi vengono ad aspettare di salutarmi, mentre sono là seduto. Ma quando io non sono sul mio trono di leone, allora gli Dèi salutano questo mio seggio, e se ne vanno. E questo perché essi ricordano che, colui che siede su questo seggio del Dharma, cioè Śakra, Capo degli Dèi, dimostra il Dharma agli Dèi dei Trentatré. Allo stesso modo, divinità di tutte le dieci direzioni, così come Dèi, Naga, ecc. sino a Mahoragas, arriveranno al luogo in cui una copia di questa Perfezione di Saggezza viene custodita, e dove viene ripetuta e spiegata ad altri: ed essi renderanno omaggio a questa Prajnaparamita, e poi di nuovo se ne andranno. Poiché ricordano che da essa sono scaturiti i Tathagata, e da essa è venuto tutto ciò

che porta agio a tutti gli esseri; essi ricordano che anche le reliquie del Tathagata diventano oggetto di venerazione, solo perché rifulgono della Perfezione della Saggezza.

Quindi, la Prajnaparamita è la pratica essenziale di un Bodhisattva, vero fondamento, causa, nutrimento della cognizione dell'onniscienza.

Perciò, o Beato, fra le due opzioni menzionate prima, sceglierei proprio la Perfezione della Saggezza. Ed ogni volta, avendo richiamato questa Prajnaparamita e ripetendola con una Mente pervasa dal Dharma, a lei rendo omaggio, e non percepisco un segno che indichi la sua esistenza come un'entità stabile. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza è senza segno, senza attributi, non è qualcosa di cui si possa parlare; è incomunicabile.

E così sono le altre perfezioni, e così è per tutto, fino alla conoscenza onnicomprensiva.

Se, o Beato, la Prajnaparamita avesse segni e attributi, se potesse essere comunicata, e di essa si potesse parlare, invece di essere senza segni, senza attributo, inesprimibile e incomunicabile, allora il Tathagata, avendo riconosciuto tutti i dharmas come privi di segni, senza attributi, inesprimibili e incomunicabili, non avrebbe, dopo aver conosciuto pienamente la suprema illuminazione, dimostrato agli esseri un Dharma che è senza segno, senza attributo, inesprimibile e incomunicabile. Ma, poiché questa Perfezione della Saggezza è senza segno, senza attributo, inesprimibile e incomunicabile, allora il Tathagata, dopo aver conosciuto tutti i dharmas come senza segni, senza attributi, inesprimibili e incomunicabili, dopo aver pienamente conosciuto l'illuminazione suprema, ha dimostrato agli esseri il Dharma come privo di segni, senza attributi, inesprimibile, incomunicabile.

ABBASTANZA DEBOLE

Quindi, questa Prajnaparamita dovrebbe essere onorata e venerata dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, e dovrebbe essere omaggiata con fiori, ecc. E se qualcuno la onora, non ci si deve aspettare che rinasca negli inferi, tra gli animali o nel mondo di Yama, né che scelga il livello di Discepolo o Pratyekabuddha, finché non avrà ottenuto finalmente la piena illuminazione. Ed egli non sarà mai senza visione del Tathagata, continuerà a far maturare gli esseri ed entrerà in una Terra del Buddha in modo da onorare e riverire i Tathagata, omaggiandoli con fiori, ecc.

MEDIAMENTE DEBOLE

Inoltre, o Beato, se dovessi scegliere tra una copia della Perfezione di Saggezza da un lato, e questo grande trichilocosmo riempito fino in cima con le reliquie del Tathagata dall'altro, io sceglierei comunque proprio questa Prajnaparamita. E perché? Perché da essa sono derivate le reliquie del Tathagata, e per questo motivo esse sono onorate, venerate e adorate; quindi, anche i figli e le figlie di buona famiglia che hanno onorato, venerato e adorato questa Perfezione di Saggezza, non sono più rinati nella grande angustia di miseri destini. Ma, avendo sperimentato le conquiste aperte agli Dèi e agli uomini, essi entrano nel Nirvana secondo il loro voto originario, cioè attraverso il veicolo dei Discepoli, quello dei Pratyekabuddha, o il Grande Veicolo. Infatti, la visione del Tathagata e la visione della Perfezione della Saggezza, sono di uguale valore. Perché la Perfezione della Saggezza e il Tathagata non sono né doppi, né divisi (ma, rappresentando due facce di una stessa medaglia, essi vanno considerati come l'emanazione o l'aspetto di un'unica entità. N. mia.).

MEDIAMENTE MODERATO

Inoltre, in questi due vi è uguale valore: 1) nel Tathagata (che con l'aiuto del triplice miracolo, dimostra il Dharma, cioè il Dharma dai dodici rami, che consiste in Discorsi, e via dicendo, fino a: Esposizioni) e 2) in qualcuno che dimostra questa Perfezione della Saggezza in dettaglio ad altri, dopo averla imparata e studiata. E perché? Perché da questa Prajnaparamita è derivato il triplice miracolo, così come da essa sono scaturiti i Discorsi e via dicendo, fino a: Esposizioni.

Inoltre, o Beato, allo stesso modo, in questi due vi è uguale valore: 1) negli innumerevoli Buddha (in innumerevoli sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni che dimostrano il Dharma, cioè i Discorsi, e via dicendo, fino a: Esposizioni con l'aiuto del triplice miracolo) e 2) in qualcuno che spiega questa Perfezione della Saggezza in dettaglio agli altri, dopo averla appresa (cioè, chi

dimostra e spiega agli altri questa Prajnaparamita, ha un valore paragonabile a quello di un Buddha, poiché è proprio dalla Prajnaparamita che i Buddha derivano. N. mia.). Per lo stesso motivo di prima. Inoltre, c'è lo stesso valore fra qualcuno che onora, riverisce e adora tutti gli innumerevoli Tathagata ovunque, e qualcuno che onora, riverisce e adora una copia di questa Perfezione della Saggezza. E perché? Perché da questa Perfezione della Saggezza sono sorti i Tathagata.

MEDIAMENTE FORTE

Inoltre, o Beato, se un figlio o figlia di buona famiglia intraprenderà questa Perfezione di Saggezza, ecc., la spiegherà in dettaglio ad altri, da lui non ci si deve aspettare che rinasca negli inferi, tra gli animali, o nel mondo di Yama, o che opererà al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Perché quel Bodhisattva si stabilisce a livello irreversibile. E perché? Perché ci si aspetta (da qualcuno che, dopo aver copiato e appreso questa Perfezione di Saggezza, la riverisce con fiori, ecc.) che egli sia ovunque libero dalla paura.

È come con un uomo che, molto spaventato, attende il re. Se riesce (con il suo buon servizio) a placare il re, egli sarà servito anche da quelli di cui aveva paura e non li temerà più. E perché? In presenza di un supporto potente, non ci può essere paura. È proprio così che le reliquie del Tathagata diventano oggetto di adorazione, perché colme della Prajnaparamita. In questo contesto, la Perfezione della Saggezza corrisponde al re. Come quell'uomo che è sorretto dal re diventa oggetto di culto, proprio così le reliquie del Tathagata diventano oggetti di culto perché colme della Prajnaparamita. E anche quella cognizione dell'onniscienza onnicomprensiva, dovrebbe essere conosciuta come colma della Perfezione della Saggezza.

Pertanto, se messo di fronte alle due scelte sopra menzionate, io opterei proprio per questa Perfezione della Saggezza. E perché? Perché da essa sono nate le reliquie del Tathagata, così come i 32 segni di un grande uomo, i dieci poteri di un Tathagata, e via dicendo fino ai 18 Buddhadharma, la grande cordialità e la grande compassione. Poiché ne sono scaturite, allora le cinque Paramita ottengono l'appellativo di "perfezione". E anche da essa è scaturita l'onniscienza del Tathagata. Ovunque, i Grandi Esseri del trichiliocosmo assumono questa Prajnaparamita e se ne occupano saggiamente; e là, umani e non umani che cercano l'ingresso a questi Grandi Esseri, non l'ottengono; e tutti quegli esseri si muoveranno gradualmente verso il Parinirvana.

Così grande è il potere prodigioso di questa Perfezione della Saggezza! Ed essa è stata stabilita in questo grande trichiliocosmo affinché gli esseri in essa possano fare il lavoro di un Buddha. Ci si dovrebbe aspettare che un Buddha appaia in quel sistema di mondi in cui si osserva la Prajnaparamita. È, o Beato, come un inestimabile gioiello che ha le seguenti proprietà: previene uomini e spiriti dall'entrare nel luogo in cui è messo. Se qualcuno fosse posseduto da uno spirito (maligno. N. mia.), basterebbe introdurre questo gioiello, e quello spirito se ne andrebbe, incapace di sopportare lo splendore di quel gioiello. Se il corpo di qualcuno stesse bruciando di bile, basterebbe applicare questo gioiello e la bile verrebbe trattenuta, non potrebbe peggiorare e sarebbe placata. E il gioiello avrebbe lo stesso effetto se applicato a un corpo soffocato dal catarro o affetto da una malattia derivante da un disordine degli umori. Di notte illuminerebbe l'ambiente (cfr. Bodhidharma. N. mia.). Nel caldo diffonderebbe il fresco, e nel freddo diffonderebbe il calore, e ovunque sia posizionato, la temperatura non sarà né troppo calda né troppo fredda, ma semplicemente piacevole. La sua presenza agisce su vipere, scorpioni e animali striscianti dei luoghi infestati. Se qualcuno è stato morso da una vipera, dovrebbe solo esibire quel gioiello, e alla sua sola vista, quel veleno se ne andrebbe. Questo è il tipo di qualità che quel gioiello avrebbe. Se quelle persone, oppresse da varie malattie, metteranno quel gioiello sui loro corpi, tutte quelle malattie saranno placate. Posto in acqua, esso la tinge tutta con il proprio colore. Avvolto in un panno azzurro e gettato nell'acqua, rende l'acqua azzurra. Ugualmente succede, se avvolto in un panno giallo, o rosso, o cremisi, o color cristallo, oppure tinto in varie tonalità. Ed eliminerebbe completamente la torbidità che potrebbe esserci nell'acqua. Dotato con tali e altre qualità, sarà quel gioiello.

Ānanda: Questo gioiello è celeste (celestiale, divino. N. mia.) o può essere trovato tra gli uomini di Jambudvīpa?

Śakra: Questo è un gioiello celeste. I gioielli degli uomini di Jambudvīpa sono piuttosto piccoli e grossolani, ma quelli celestiali sono grandi e raffinati; questi ultimi sono pieni di tutte le qualità possibili, laddove gli uomini di Jambudvīpa ne sono invece privi. Infatti, i gioielli di Jambudvīpa sono infinitamente inferiori ai celesti. Se ora quel gioiello celeste fosse posto in un cesto, quel cesto rimarrebbe ancora un oggetto desiderabile anche dopo che il gioiello ne fosse stato tolto, poiché ci si ricorderebbe di quella gemma che vi era stata messa.

Proprio così, in quel luogo dove questa Perfezione della Saggezza è stata osservata, questi mali fisici o mentali e le problematiche, siano essi causati da esseri umani o non umani, non possono influenzare i figli e le figlie di buona famiglia. E “grande gioiello” è un sinonimo di Prajnaparamita e di cognizione dell'onnisciente.

Non è possibile enumerare le qualità della Perfezione della Saggezza, perché esse sono innumerevoli. Come innumerevoli sono le qualità delle altre perfezioni, ecc., fino ai Buddhadharmas, e così sono quelli della cognizione dell'onniscienza, del Regno del Dharma, la sequenza fissa del Dharma, dell'Essenza della Mente, del limite della Realtà e dell'elemento impensabile. Queste qualità della cognizione dell'onniscienza sono le ragioni per le quali le reliquie del Tathagata, che è andato al Parinirvana, diventano un oggetto di culto. Queste reliquie del Tathagata sono i veri depositi della gnosi dell'onniscienza onnicomprensiva, dell'abbandono di tutte le contaminazioni insieme ai loro residui, della capacità di dimorare sempre nell'equanimità e dello stato di essere sempre consapevoli; e questa è la ragione per cui esse diventano oggetto di culto.

LIEVEMENTE FORTE

Śakra: Queste reliquie del Tathagata, o Beato, sono depositarie della perfezione preziosa, della perfezione che è senza contaminazione o purificazione, senza produzione né sosta, senza venire né andare. Sono depositarie della perfezione del Dharma, in quanto, poichè pervase dal Dharma, diventano oggetto di adorazione.

Inoltre, o Beato, se da una parte ci fosse, non solo il grande trichiliocosmo, ma tutti gli innumerevoli sistemi di mondi pieni fino in cima delle reliquie del Tathagata, e se dall'altra parte mi venisse offerta una copia della Perfezione della Saggezza, allora di quei due, io sceglierei quest'ultima. E perché? Perché da essa sono nate le reliquie del Tathagata, che diventano oggetto di culto proprio perché rifulgono della Prajnaparamita.

Se qualcuno onora, riverisce e adora le reliquie del Tathagata, poi, come risultato delle sue sane radici, sperimenterà piaceri aperti sia agli Déi che agli uomini, e metterà fine al male dopo aver sperimentato i piaceri nelle famiglie dei guerrieri, Bramini e ricchi capifamiglia, e tra gli Déi dei Quattro Grandi Re, ecc., sino agli Déi che controllano i piaceri creati magicamente dagli altri. Ma se qualcuno impara questa Perfezione di Saggezza e se ne occupa saggiamente, allora può realizzare la Perfezione della Meditazione ed il resto, fino alla Perfezione del Dare, le 37 ali che portano all'illuminazione, e così via, fino ai 18 dharmas speciali di un Buddha; può trascendere i livelli di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, entrare nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, acquisire le super-conoscenze di un Bodhisattva, passare oltre, da una Terra di Buddha all'altra, e assumere a piacimento tutti i tipi di personificazioni che gli consentono di maturare gli esseri, sia che appaia come un sovrano del mondo o come guerriero, bramino o ricco capofamiglia.

Perciò, o Beato, non è che mi manchi il rispetto per le reliquie del Tathagata, o che non voglia essere coinvolto con esse. Ma ovviamente, è per via della Perfezione della Saggezza, onorata, venerata e adorata, che le reliquie del Tathagata sono onorate, venerate e adorato. Inoltre, coloro che vogliono vedere sia il corpo del Dharma che i corpi fisici dei Tathagata che dimorano in innumerevoli sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni e dimostrano il Dharma, allora essi dovrebbero ascoltare questa Prajnaparamita, impararla e seguirla saggiamente.

Se qualcuno volesse vedere quei Tathagata, egli dovrebbe, procedendo nella Perfezione della Saggezza, sviluppare il ricordo del Buddha per mezzo di due tipi di Dharma. Quali sono i due tipi di Dharma dei Buddha? Il Dharma condizionato e quello incondizionato. Che cos'è, quindi, il Dharma condizionato? Si intende la cognizione dei 18 tipi di Vuoto, dei 37 dharmas che fungono da ali all'illuminazione, e via dicendo, fino alle sante Verità, all'Ilimitato, e così via sino ai

Buddhadharma; e anche la cognizione delle sane radici, siano esse con o senza deflussi, imperfette o impeccabili, mondane o sovramondane, che portano alla contaminazione o alla purificazione. Questo è chiamato il Dharma condizionato.

E cosa si intende con Dharma incondizionato? Quel Dharma di cui non c'è nessuna produzione o arresto, nessuna stabilità, instabilità o alterazione, nessuna contaminazione o purificazione, nessuna diminuzione o crescita, e così via, sino all'assoluta vuotezza originaria di tutti i dharmas (nella loro natura fondamentale, tutti i dharmas sono immacolati come lo spazio, vuoti; in conseguenza della loro assoluta vuotezza originaria, essi sono privi della sostanza del sé. N. mia.).

E cos'è la Vuotezza dell'essere-in-sé di tutti i dharmas? I 18 tipi di Vuoto. Il fatto che tutti i dharmas siano privi di natura originaria essenziale, il fatto che non abbiano basi, e così via: essi sono inesprimibili e incomunicabili, cioè l'incondizionato Dharma.

MEDIAMENTE FORTE

Il Beato: Così è, Kausika: così è. Tutti i Tathagata devono la loro illuminazione a questa stessa Perfezione della Saggezza, sia che vivano nel passato, nel futuro o nel presente. Tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, passati, futuri e presenti, devono ad essa le loro forme speciali di illuminazione, e grazie ad essa, gli altri santi uomini guadagnano sempre il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino allo stato di Arhat. E perché? Perché in questa Prajnaparamita, i tre veicoli sono spiegati in dettaglio, ma a titolo indicativo, in modo da non indicare alcun segno; non produzione e non estinzione, non contaminazione e non purificazione, per non intaccare nulla; non per mezzo di sforzo o meno, non mediante addizione o sottrazione di qualsiasi cosa, non a titolo di appropriazione o non appropriazione, e in ogni caso, tutto ciò viene spiegato solo per convenzione mondana, e non per come è in definitiva la realtà. E perché? Perché nella Perfezione della Saggezza non si concepisce un non oltre o un oltre, una sponda o un varco (tra due sponde), pari o impari, con segno o senza, mondano o sovramondano, condizionato o incondizionato, salutare o malsano, passato, futuro o presente. Né la Prajnaparamita conferisce alcun dharma, nemmeno i dharmas dei Pratyekabuddha o i dharmas che costituiscono lo stato di Arhat.

INTENSAMENTE FORTE

Śakra: Una grande perfezione è questa Prajnaparamita! I Bodhisattva che la seguono, possono conoscere saggiamente i pensieri e le azioni di tutti gli esseri, sebbene non apprendano (non si afferrino ad) un essere, un'anima, una personalità, un uomo, un essere umano, un giovane, uno che fa, uno che sente, o uno che vede. Né si attaccano a (concetti di) forma, sensazione, ecc., né a illuminazione, o a uno che è illuminato, o ai dharmas di un Buddha. Perché la Perfezione della Saggezza non è stata stabilita prendendo qualcosa come base. E perché? Perché quell'essere-in-sé non esiste e ad esso non ci si può afferrare.

Il Beato: Così è, Kausika: così è. In questo modo, il Bodhisattva che avanza nel perfezionarsi nella saggezza senza prendere nulla come base, non si attacca forse, nemmeno all'illuminazione, e ancor meno ai dharmas di un Buddha a venire?

Śakra: Quindi, il Bodhisattva procede solo nella Perfezione di Saggezza e non nelle altre perfezioni?

Il Beato: Il Bodhisattva procede in tutte le perfezioni, e non solo nella Perfezione della Saggezza, ma senza prendere nulla come base. Egli non si afferra alla Perfezione del Dare, a un donatore o ad un ricevente; nemmeno alla Perfezione della Moralità, né alla buona condotta, né all'immoralità; non si attacca alla Perfezione della Pazienza, né a colui che è paziente, né a quello che deve essere sopportato; non alla Perfezione del Vigore, né a ciò che ha da fare, né a corpo e pensiero; non alla Perfezione della Meditazione, né al pensiero, né ai jhana; non si attacca alla Perfezione della Saggezza, né ad uno che è saggio o stupido. Ma è la Perfezione della Saggezza a dirigere e guidare il Bodhisattva che fa doni, che custodisce la propria moralità, che sviluppa pazienza ed esercita il vigore, che entra negli assorb. meditativi e ha perspicacia nei dharmas, sebbene non prenda alcun dharma come base, dagli skandha ai Buddhadharma.

Gli alberi di Jambudvipa hanno diverse foglie e fronde, diversi fiori e frutti, diverse altezze, forme e circonferenze: ma per quanto riguarda le loro ombre proiettate, fra esse nessuna distinzione o differenza può essere evinta; ma tutte loro vengono semplicemente chiamate “ombre”. Allo stesso modo, nessuna distinzione o differenza può essere determinata tra le cinque perfezioni, tutte sostenute dalla Perfezione di Saggezza e dedite all'onniscienza, a causa dell'assenza di una base.

Lode, elogio e glorificazione.

LODE

MOLTO DEBOLE

Śakra: Dotata di grandi qualità, o Beato, è questa Prajnaparamita: è perfetta in quanto in possesso di tutte le qualità, dotata di incommensurabili, inconcepibili, incomparabili, infinite e sconfinite qualità.

Consideriamo ancora due persone: una ha fatto una copia di questa Perfezione della Saggezza e la ricorda, la recita e la studia, onora, venera e adora, con fiori, ecc., e saggiamente si occupa di essa per come è stata esposta; l'altro, avendo fatto una copia di questa Prajnaparamita, la dona ad altri; quale dei due genera il merito maggiore?

Il Beato: Ti interrogherò su questo punto e tu potrai rispondere al meglio delle tue capacità. Cosa pensi, Kauśika: se una persona dovesse onorare, venerare e adorare, con fiori, ecc. le reliquie del Tathagata, e se un'altra persona dovesse dare a qualcun altro e condividere con lui una reliquia del Tathagata, grande solo come un seme di senape, con il risultato che il suo destinatario onori, riverisca e adori quella reliquia del Tathagata, non più grande di un granello di senape: chi dei due avrebbe generato il merito maggiore?

Śakra: Per come ho capito il significato dell'insegnamento del Beato, confrontato con colui che da solo onora, ecc. le reliquie del Tathagata, colui che dà ad un altro una reliquia del Tathagata grande solo come un seme di senape, genererà il merito maggiore. Considerato ciò, il Tathagata, essendo entrato nell'assorbimento adamantino e avendo reso adamantino anche il suo corpo, genera le reliquie, fuori dalla sua grande compassione, per il mondo degli esseri, e lascia queste reliquie del Tathagata per coloro che sono capaci di moralità, rettitudine, disciplina (sila). E perché? Perché tutti quelli che, dopo il Parinirvana del Tathagata, adorano una reliquia grande anche solo quanto un seme di senape, producono un'infinita radice sana sino al raggiungimento del loro stesso Parinirvana.

Il Beato: Così è, Kausika, così è. Il figlio o la figlia di buona famiglia che onora, ecc., questa Perfezione di Saggezza e ne dà una copia a qualcun altro, genera il merito maggiore.

MODERATAMENTE DEBOLE

Inoltre, qualcuno otterrà merito ancora maggiore se, avendo dato questa Prajnaparamita ad altri così come come è stata spiegata, egli la esporrà loro. Ci si aspetterebbe che egli abbia trovato il “maestro”, o una successione di precettori che lo rappresentano e che conducono una vita spirituale. E perché? Proprio per questo, la Perfezione della Saggezza dovrebbe, in questo contesto, essere considerata il “maestro”; né l'insegnante è una cosa e la Perfezione della Saggezza un'altra: ma proprio la Perfezione della Saggezza è il maestro, e proprio il maestro è la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché quelli che si sono formati in questa Prajnaparamita, appariranno nel mondo come i Tathagata del passato, del futuro e del presente.

E anche quei Bodhisattva in possesso delle super-conoscenze e conducendo un'esistenza spirituale, uno dopo l'altro hanno tutti dimorato nell'irreversibilità, e hanno pienamente conosciuto l'illuminazione suprema durante l'addestramento in questa Perfezione di Saggezza.

Proprio in questa Prajnaparamita, i Discepoli sono stati addestrati, e attraverso di essa, gli Arhat hanno raggiunto lo stato di Arhat, i Pratyekabuddha l'illuminazione di un Pratyekabuddha, e i Bodhisattva sono entrati nella loro speciale Via di salvezza, vi entrano, vi entreranno.

Quindi, qualcuno che voglia onorare, omaggiare ecc. faccia a faccia i Tathagata, dovrebbe onorare, ecc. una copia di questa Perfezione della Saggezza.

Considerando anche questo stato di cose, mi venne in mente, quando ebbi conosciuto la piena illuminazione: “Secondo quale dharma dovrei io dimorare, quale dharma dovrei onorare, riverire e adorare?” Nel percepire di aver raggiunto il punto più alto nel mondo con i suoi Déi, Brahma e Mara, con i suoi Shramana e Brahmana, mi venne in mente: “Ora onorerò, riverirò e adorerò quel Dharma attraverso il quale ho trovato completa illuminazione, e su di esso mi soffermerò”. Ma quel dharma è proprio questa Perfezione della Saggezza. Quindi, io onoro, riverisco e adoro questa Prajnaramita e, fatto ciò, dimoro secondo il suo insegnamento. Come può essere che quelli che vogliono conoscere la piena illuminazione, non onorino, non venerino, né adorino questa Perfezione di Saggezza? E perché? Perché coloro che appartengono al veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha dovrebbero onorare, ecc. questa Prajnaramita. Perché da essa provengono i Bodhisattva, dai Bodhisattva sorgono i Tathagata, dai Tathagata si generano tutti i Discepoli e Pratyekabuddha. Quindi, sia i seguaci del Grande Veicolo, che i seguaci del veicolo del Discepolo, dovrebbero omaggiare, ecc. questa Perfezione di Saggezza, e, conformandosi ad essa, conoscono e conosceranno la massima, giusta e perfetta illuminazione.

CAPITOLO 32

LA DISTINZIONE DEL MERITO

ABBASTANZA DEBOLE

Se qualcuno, Kauśika, avesse stabilito un solo essere nel frutto di un Vincitore della Corrente, egli genererebbe un merito infinito. Ma non così, se avesse stabilito tutti gli esseri di Jambudvīpa nei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione. E perché? Perché gli esseri stabiliti nei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione non sono (ancora stati) liberati dalla rinascita negli inferi, tra gli animali, nel mondo di Yama, o tra gli Asura, mentre coloro che sono stati stabiliti nel frutto di un Vincitore della Corrente, sono liberati da tutte queste rinascite.

MEDIAMENTE DEBOLE

Rispetto allo stabilire tutti gli esseri di Jambudvīpa nei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione, qualcuno otterrebbe il merito maggiore se facesse stabilire un unico essere nel frutto di un Colui che ritorna una sola volta,

MODERATAMENTE MEDIO

o nel frutto di un Colui che non ritorna,

FORTEMENTE MEDIO

o nella condizione di Arhat,

DEBOLMENTE FORTE

o di un Pratyekabuddha.

MEDIAMENTE FORTE

E se una persona dovesse stabilire gli esseri di Jambudvīpa nel frutto di un Vincitore della Corrente, e un'altra dovesse stabilire un unico essere nell'illuminazione suprema, allora quest'ultima genererebbe il maggior merito. E perché? Perché egli si preoccupa della non interruzione della guida dei Buddha.

INTENSAMENTE FORTE

E quindi, se una persona dovesse stabilire tutti gli esseri di Jambudvīpa nel frutto di un Colui che ritorna una sola volta, e un altro dovesse stabilire un unico essere nell'illuminazione suprema, allora quest'ultima persona genererebbe il maggior merito.

ELOGIO

MOLTO DEBOLE

E lo stesso vale per il frutto di un Colui che non ritorna,

MODERATAMENTE DEBOLE

per il frutto di un Arhat,

ABBASTANZA DEBOLE

e per l'illuminazione di un Pratyekabuddha. E perché? Perché colui che stabilisce anche un solo essere nella suprema illuminazione, si occupa della continuità della guida dei Buddha. E perché? Perché dai Bodhisattva sono derivati tutti i Tathagata esistenti.

Con questo metodo si dovrebbe anche sapere che i Bodhisattva dovrebbero essere adorati, omaggiati, onorati e riveriti con fiori e via dicendo, sino a: stendardi, dal mondo con i suoi Déi, Mara, Brahma, e così via, fino a: questo mondo con i suoi Shramana e Brahmana.

DEBOLMENTE MEDIO

Se qualcuno stabilisse tanti esseri, quanti ve ne sono in Jambudvīpa, nei Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, cosa pensi, Kauśika: in forza di ciò genererebbe egli, una grande quantità di merito? Śakra: Molto, o Beato, molto, o Sugata!

Il Beato: Qualcuno che desse questo libro sulla saggezza perfetta a qualcun altro, in modo che questi possa leggerlo, copiarlo o recitarlo, genererebbe un merito maggiore di questo. E perché? Perché, in questa Perfezione della Saggezza, sono spiegati in dettaglio quei dharma senza deflussi, attraverso i quali, coloro che vi si addestrano, sono entrati, entrano, entreranno, nella certezza della salvezza, ecc., sino a: per mezzo dei quali hanno raggiunto, raggiungono, raggiungeranno, lo stato di Arhat e l'illuminazione di un Pratyekabuddha; attraverso i quali, i Bodhisattva, sono entrati, entrano, entreranno, nella Via della salvezza di un Bodhisattva ecc., fino a: attraverso i quali essi hanno pienamente conosciuto, conoscono, conosceranno la massima, giusta, perfetta illuminazione. E quali, Kauśika, sono i dharma senza deflussi? Sono le Sei Perfezioni, le 37 ali di illuminazione, le 4 Verità, i 18 tipi di Vuoto, i 10 poteri di un Tathagata, i 4 motivi di fiducia in se stessi, le 4 conoscenze analitiche, i 18 speciali Buddhadharma, la grande cordialità, la grande compassione, la grande gioia comprensiva, la grande imparzialità e l'infinito Buddhadharma: e sono tutti qui, esposti in dettaglio dai Tathagata.

In questo modo, Kauśika, si dovrebbe anche sapere che qualcuno che ha copiato questo libro sulla Prajnaparamita e lo dà a qualcun altro, perché sia letto, copiato e recitato, allora genererebbe il maggior merito, comparato a colui (che stabilisce gli esseri di Jambudvīpa nei dieci percorsi di sana azione). E perché? Perché in questa Perfezione della Saggezza sono spiegati in dettaglio tutti i dharma con cui si concepiscono le famiglie del buon guerriero, e via dicendo, sino a: gli Déi, ecc., fino a: le applicazioni della Presenza Mentale, ecc., fino a: i Tathagata, gli Arhat, i Buddha pienamente illuminati.

Lasciando da parte, Kauśika, gli esseri di Jambudvīpa; considerando molti esseri umani, in numero uguale a quelli presenti in un sistema di mondi di quattro continenti: se qualcuno dovesse stabilirli nei Dieci Sentieri dell'Azione Sana, cosa ne pensi, Kauśika: quella persona, sulla base di ciò, genererebbe molti meriti?

Śakra: Molti, o Beato, molti, o Sugata!

Il Beato: In confronto a lui, qualcun altro genererebbe un più grande merito se avesse dato questo libro sulla Prajnaparamita a qualcun altro, per poter essere letto, copiato o recitato. E perché? Per lo stesso motivo di prima.

Lasciando da parte, Kauśika, gli esseri in un sistema di mondi di quattro continenti, così come molti esseri quanti sono in un piccolo chiliocosmo, ecc. come prima. Lasciando da parte, Kauśika, il piccolo chiliocosmo, se qualcuno stabilisse tanti esseri quanti quelli presenti in un dichiliocosmo medio, nei Dieci Sentieri dell'Azione Virtuosa, e via dicendo, sino ad arrivare allo stato di Pratyekabuddha: pensi, Kauśika, che quella persona, sulla forza di ciò, genererebbe molto merito?

Śakra: Molto, o Beato, molto, o Sugata!

Il Beato: Qualcun altro genererà un merito maggiore, se darà una copia di questa Perfezione della Saggezza a qualcun altro, che quantomeno la legga e la reciti.

Lasciando stare, Kauśika, gli esseri in un dichiliocosmo medio che hanno dimorato in ogni cosa, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha; se qualcuno stabilisse tutti gli esseri di un grande trichiliocosmo nei Dieci Sentieri dell'azione virtuosa e così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha, e se qualcun altro dovesse dare una copia di questa Perfezione della Saggezza agli altri, anche solo per leggerla e recitarla, allora quest'ultimo genererebbe il merito maggiore.

Lasciando da parte gli esseri di un grande trichiliocosmo; se qualcuno avesse stabilito tutti gli esseri negli innumerevoli sistemi di mondi nelle dieci direzioni, nei Dieci Percorsi del sano agire, ecc. fino allo stato di Pratyekabuddha; e se qualcun altro desse una copia di questa Perfezione della Saggezza a qualcun altro, se non altro per leggerla e recitarla, allora quest'ultimo genererebbe il merito maggiore. E perché? Perché qui, in questa Prajnaparamita, sono spiegati in dettaglio, ecc. sino a: i Tathagata, gli Arhat, i Buddha pienamente illuminati.

Inoltre, Kauśika, se qualcuno dovesse stabilire gli esseri di Jambudvīpa nei quattro jhana, le quattro Illimitate, le quattro conquiste senza forma o le cinque super-conoscenze, sulla base di ciò avrebbe egli, generato molto merito?

Śakra: Molto, o Beato, molto, o Sugata!

Il Beato: Qualcun altro genererà il merito maggiore se darà una copia di questa Perfezione della Saggezza a qualche altra persona, anche se solo quella persona la legge e la recita. E perché? Perché in essa, i dharma senza deflussi sono esposti in dettaglio.

Inoltre, se qualcuno dovesse considerare questa Prajnaparamita, ricordarla, recitarla, studiarla, e saggiamente occuparsene, allora egli avrà ottenuto un merito più grande di qualcun altro che aveva stabilito gli esseri nei sistemi di mondi di qualsiasi dimensione, nei Dieci Sentieri dell'azione virtuosa, nei jhana, nelle conquiste illimitate e senza forma.

E qui, la saggia attenzione consiste nell'armonizzarsi con questa Prajnaparamita, occuparsene e via dicendo, fino a: assistere saggiamente a questa Perfezione di Saggezza senza incorrere nella dualità (mentre si procede) verso l'illuminazione, e questo senza incappare nella dualità verso l'illuminazione ecc., ... fino a: occuparsi saggiamente delle altre perfezioni, dei tipi di Vuoto, e così via fino alla conoscenza di tutte le modalità.

MODERATAMENTE MEDIA

Inoltre, se qualcuno dimostrasse la Perfezione della Saggezza in molti modi ad altri, se la spiegasse in dettaglio, la sviluppasse, la commentasse, la espandesse, ed esponesse il suo significato, e se qualcun altro mostrasse il significato di questa Prajnaparamita attraverso la non-dualità, e non attraverso la dualità; non attraverso il segno o il senza segno; non attraverso la fatica o il ritiro da essa; non aggiungendo o sottraendo qualche cosa; non attraverso la contaminazione o la purificazione; non attraverso la produzione o l'estinzione; non per appropriazione o non appropriazione; non attraverso la stabilità o instabilità; non attraverso ciò che è reale o irreal; non

attraverso la giuntura o la non giuntura; con nulla omesso o non omesso; non attraverso condizioni o non condizioni; non attraverso il Dharma o il non Dharma, non attraverso l'Essenza (Talità) o la non-Essenza, non attraverso il limite della Realtà o il limite di non-Realtà: allora, quel figlio o quella figlia di buona famiglia, genererà il maggior merito; colui che spiega questa Perfezione di Saggezza in dettaglio ad altri, che la studia, la dimostra e la sviluppa, la espande e ne espone il significato, raccoglierà un merito molto più grande di quello di colui che solo per sé la assume, la tiene a mente, la recita, la studia e la cura saggiamente.

FORTEMENTE MEDIO

Inoltre, qualcuno che spiega la Prajnaparamita agli altri, genererà un merito più grande di chi la studia da sé solo per se stesso.

Śakra: Così è, o Beato, così è, o Sugata!

Il Beato: È proprio così che qualcuno dovrebbe esporre la Perfezione della Saggezza, sia nel significato che nella lettera. Quando lo farà, egli sarà dotato con un incommensurabile, incalcolabile ed infinito cumulo di meriti.

DEBOLMENTE FORTE

Se qualcuno volesse onorare durante tutta la propria vita gli innumerevoli Tathagata in ciascuna delle dieci direzioni, con ciò che porta loro agio, riverenza e omaggiarli, con fiori, ecc.; e se qualcun altro volesse dimostrare questa Perfezione di Saggezza ad altri con vari metodi e in alcuni dettagli, e volesse istruirli nel suo significato, allora quest'ultimo genererebbe il maggior merito. E perché? Perché, come risultato di essersi addestrati in questa Prajnaparamita, i Tathagata del passato, del futuro e del presente, hanno piena conoscenza dell'illuminazione.

MEDIO FORTE

Ancora più grande è il merito di qualcuno che, per infiniti kalpa, spiega le Sei Perfezioni agli altri, e questo senza prendere nulla come base.

Che cosa è, allora, una base? Quando qualcuno fa un regalo, prendendo qualcosa come una base, gli viene in mente: "Io reco un dono; questo dono, io offro. Io mi abituerò a fare regali ad altri"; ma questa non è la Perfezione del Dare.

Né è Perfezione della Moralità, il pensare: "Questa è la moralità; io osservo la moralità; quegli esseri, io proteggerò".

Né è Perfezione della Pazienza, il pensare: "Io mi sforzo di essere paziente, lo sopporto a causa di qualcun altro, io dimorerò in questa pazienza" . . .

Né è Perfezione della Saggezza, il pensare: "Sviluppo la saggezza, questa è saggezza, per il loro bene, dimorerò in questa saggezza".

Per qualcuno che così procede, afferrandosi ad una base, non è possibile soddisfare alcuna delle perfezioni.

Śakra: Come deve allora procedere l'avanzare di un Bodhisattva, in modo che possa adempiere alle Sei Perfezioni?

Il Beato: Qui un Bodhisattva, quando fa un dono, non si afferra a dono, donatore o destinatario: questa è chiamata la Perfezione del Dare. Non si appiglia alla moralità, quella di buona condotta, o di un essere: ciò è chiamata Perfezione della Moralità. Non si attacca (oggettivamente) alla pazienza, a quello che deve essere sopportato, o a uno che è paziente: questo si chiama Perfezione della Pazienza. Non si afferra al vigore, al corpo o al pensiero: ciò è chiamato Perfezione del Vigore. Non resta attaccato agli assorb. meditativi, né vede se stesso come uno che li sperimenta, né vede ciò che dovrebbe essere sperimentato in essi: quella è chiamata Perfezione della Meditazione. Non si afferra (oggettivamente al concetto di) saggezza, né a colui che è saggio, né a ciò che dovrebbe essere conosciuto attraverso la saggezza: questa è chiamata Perfezione della Saggezza. Quando un Bodhisattva procede così, allora può ben praticare le Sei Perfezioni. È così che qualcuno dovrebbe, senza basarsi su nulla, esporre le Sei Perfezioni, complete nel significato e nella lettera. E perché? Perché, in un periodo futuro, sorgeranno dei figli e delle figlie di buona famiglia che

spiegheranno una falsa Prajnāparamitā. Anche per il bene di coloro che si sono preparati per l'illuminazione suprema e che ascoltano quella contraffazione della Perfezione della Saggezza, dovrebbe essere esposta questa Prajnāparamitā, completa nel significato e nelle lettere.

Śakra: Cos'è questa falsa Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Qui, qualche figlio o figlia di buona famiglia potrebbe giurare di esporre questa Perfezione della Saggezza, ma in realtà ne esporrà la contraffazione. E quello che essi spiegano, è che la forma (e il resto) è impermanente, non sana, non-sé e ripugnante, e che quelli che procederanno in questo sistema (intuizione), procederanno nella Perfezione della Saggezza. Di conseguenza, coloro a cui è stato spiegato questo, si sforzeranno di ottenere queste intuizioni. Ma in realtà, è stata spiegata e praticata una contraffazione della saggezza.

Inoltre, alcuni esporranno la Prajnāparamitā dicendo: “Vieni qui, figlio di buona famiglia, e sviluppa la Perfezione della Saggezza e le altre perfezioni! Quando lo farai, sarai in grado di dimorare dal primo al decimo stadio”. Ma essi svilupperanno la Perfezione della Saggezza per mezzo di un segno, per mezzo di una base attraverso la percezione della conoscenza di tutti i modi. Questa è la falsa Perfezione della Saggezza.

Inoltre, quei figli e quelle figlie di buona famiglia spiegheranno come segue: “Vieni qui, figlio di buon lignaggio, e sviluppa la Prajnāparamitā! Quando lo farai, trascenderai il livello dei Discepoli e Pratyekabuddha”. Questa è la falsa Perfezione della Saggezza.

Inoltre, quei figli e quelle figlie di buona famiglia, quando spiegheranno la Prajnāparamitā ai seguaci del Grande Veicolo, lo faranno come segue: “Vieni qui, figlio di buona famiglia, e sviluppa la Perfezione della Saggezza! Quando lo farai, entrerai in una speciale via di salvezza del Bodhisattva”. Questa è la falsa Perfezione della Saggezza.

Inoltre, spiegheranno la Prajnāparamitā come segue: “Vieni qui, tu, figlio di buona famiglia, e sviluppa la Perfezione della Saggezza! Quando lo farai, acquisirai la paziente accettazione dei dharmas che non sono prodotti, e di conseguenza dimorerai nelle super-conoscenze di un Bodhisattva che ti permetteranno di passare da una Terra di Buddha all'altra, affinché tu possa onorare, venerare e adorare il Buddha.” Quando la spiegano in questo modo, essi espongono la falsa Perfezione della Saggezza (poiché la vera Prajnāparamitā non poggia su alcuna base, non può essere distorta o falsata da alcuna concezione oggettiva - per sacra che possa sembrare - ma resta ovunque libera, solitaria, nobile, intangibile, silente, pura, equanime, chiarificante oltre ogni dubbio, indipendente ed incontaminata da qualsiasi cosa, segno o etichetta si tenti di appiccicarle sopra. N. mia.).

Inoltre, quando essi spiegheranno la Prajnāparamitā ai seguaci del veicolo del Bodhisattva, lo faranno come segue: “Chiunque assuma la Perfezione della Saggezza, occupandosene saggiamente ecc., genererà un cumulo infinito di meriti”. Quando essi la spiegano così, allora spiegano una contraffazione della Prajnāparamitā.

Inoltre, essi diranno ai seguaci del veicolo del Bodhisattva: “Vieni, figlio di buona famiglia! Prendi tutta la sana radice dei Tathagata del passato, futuro e presente, dal loro primo pensiero d'illuminazione, al loro ingresso nel Parinirvana, nell'elemento del Nirvana senza residui, gioiscine, raccoglilo in un unico mucchio e dedicalo alla suprema illuminazione!” Quando lo spiegano in questo modo, loro espongono una Perfezione della Saggezza fasulla.

Śakra: Cosa spiegano allora, quelli che espongono - a coloro che si sono avviati al veicolo del Bodhisattva - una perfezione che non è contraffatta?

Il Beato: Qui, i figli e le figlie di buona famiglia spiegano, a coloro che si sono stabiliti nel veicolo del Bodhisattva, la Perfezione di Saggezza come segue: “Vieni qui, figlio di buona famiglia: quando tu sviluppi la Perfezione della Saggezza, non dovresti guardare alla forma e via dicendo, fino a tutta la conoscenza, come impermanenti. E perché? Perché la forma è vuota dell'essere-in-sé della forma, ecc.; e quel che è (né esistente, né) non-esistente, allora ciò è la Perfezione della Saggezza, che non descrive la forma, ecc. come permanente o impermanente. E perché? Poiché anche la forma, la sensazione ecc. non esistono in essa, tanto meno può esserci permanenza o impermanenza”.

Inoltre diranno: “Vieni qui, figlio di buon lignaggio, e sviluppa la Prajnāparamitā, ma non guardare ad alcun dharma e non fare affidamento su alcuno di essi! E perché? Perché nella Perfezione della

Saggezza non esiste dharma che dovrebbe essere visto o in cui si dovrebbe cercare sostegno. E perché? Perché tutti i dharmas sono vuoti, sono privi della sostanza del sé: e un dharma che è vuoto nel proprio essere-in-sé, è la non-esistenza; e ciò che è la non-esistenza (Sunyata), è la Perfezione di Saggezza, libera dalla forzatura o meno di ogni dharma, libera da produzione o cessazione, da nichilismo o eternalismo, da significato singolo o multiplo, dall'andare o venire". Dunque, uno dovrebbe descrivere il significato della Prajnaparamita in questo modo. Quando lo si spiega in questo modo, si genera un merito maggiore delle persone precedentemente descritte.

INTENSAMENTE FORTE

Inoltre, Kauśika, se qualcuno dovesse stabilire gli esseri di Jambudvīpa nel frutto di un Vincitore della Corrente, guadagnerebbe egli, molto merito?

Śakra: Lo farebbe, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di quello, genererà chi spiega la Perfezione della Saggezza, completa nel significato e nella lettera, agli altri attraverso vari metodi. E così facendo, egli dirà: "Vieni qui, figlio di buona famiglia! Considera la Prajnaparamita, studiala, tienila a mente, recitala, ascoltalà saggiamente e progredisci in essa, come è stato spiegato!" E perché? Perché da questa Perfezione della Saggezza, il Vincitore della Corrente e il suo frutto, diventano manifesti.

Lasciando da parte tutti gli esseri che sono stati disciplinati nel frutto di un Vincitore della Corrente in Jambudvīpa, o in un sistema di mondi di quattro continenti, o in un piccolo chiliocosmo, o in un medio dichiliocosmo, o in un grande trichiliocosmo; se qualcuno stabilisse in tutti gli innumerevoli sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, tutti gli esseri nel frutto di un Vincitore della Corrente: ricaverebbe egli, sulla forza di ciò, molto merito?

Śakra: Lo farebbe, o Beato!

Il Beato: Un merito più grande di quello, genererà colui che spiega questa Perfezione della Saggezza agli altri nei dettagli, completa nel significato e nella lettera, e che dice loro: "Vieni qui, figlio di buona famiglia! Accogli la Perfezione della Saggezza, studiala, tienila a mente, recitala, ascoltalà saggiamente, e progredisci in essa, così com'è stata spiegata!" E perché? Perché da questa Prajnaparamita, il Vincitore della Corrente è divenuto manifesto.

GLORIFICAZIONE

MOLTO DEBOLE

Inoltre, Kauśika, se qualcuno dovesse stabilire tutti gli esseri di Jambudvīpa nel frutto di un Colui che ritorna una sola volta,

MODERATAMENTE DEBOLE

o di un Colui che non ritorna,

ABBASTANZA DEBOLE

o di un Arhat: a causa di ciò, genererebbe, egli, molti meriti?

Śakra: Sì, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di questo, ecc. . . E perché? Perché questa Perfezione di Saggezza genera i frutti di un Colui che ritorna una sola volta e di un Colui che non ritorna, così come quelli di un Arhat.

Lasciando da parte gli esseri di Jambudvīpa che sono stati disciplinati nei tre superiori frutti, se lo stesso fosse fatto a tutti gli esseri nei sistemi di mondi di qualsiasi dimensione, in tutti i sistemi del mondo: qualcuno, sulla forza di questo, genererebbe molto merito?

Śakra: Sì, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di questo ecc. . . di un Arhat.

DEBOLMENTE MEDIO

Allo stesso modo, se tutti gli esseri ovunque fossero stabiliti nello stato di Pratyekabuddha, il merito della Perfezione della Saggezza, sarebbe maggiore.

MODERATAMENTE MEDIA

Inoltre, Kauśika, se qualcuno procurasse a tutti gli esseri di Jambudvīpa, di arrivare all'illuminazione suprema: sarebbe sulla forza di ciò, generato molto merito?

Śakra: Lo sarebbe, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di quello, genererà colui che spiega questa Perfezione della Saggezza agli altri nei dettagli, completa nel significato e nella lettera, e che dice loro: “Vieni qui, figlio di buona famiglia! Accogli la Perfezione della Saggezza, studiala, tienila a mente, recitala, ascoltalà saggiamente e progredisci in essa, così com'è stata spiegata”.

E nella misura in cui tu progredisci nella Prajnaparamita come è stato spiegato, in tale misura diventerai un destinatario di tutta la conoscenza. Nella misura in cui l'onniscienza onnicomprensiva matura in te, a tal punto la Perfezione della Saggezza si muove sempre più in te, verso il compimento dello sviluppo. Come la Prajnaparamita si muove in te verso il compimento del suo sviluppo, in tale misura conoscerai la suprema illuminazione. E perché? Perché da ciò sono emersi tutti i Bodhisattva che ovunque hanno elevato il loro cuore alla massima illuminazione.

FORTEMENTE MEDIO

E in egual maniera, con gli esseri in un sistema di mondi di quattro continenti,

DEBOLMENTE FORTE

un piccolo chiliocosmo,

MEDIO FORTE

un dichiliocosmo medio, un grande trichiliocosmo, o tutti i sistemi del mondo, ovunque.

FORTEMENTE FORTE

Inoltre, se qualcuno dovesse stabilire tutti gli esseri di Jambudvīpa, e via dicendo, fino a tutti i sistemi di mondi, al livello dell'irreversibilità, qualcun altro otterrebbe il merito maggiore se spiegasse a tutti questi esseri questa Perfezione della Saggezza, completa nel significato e nella lettera, e se dicesse: “Vieni qui, figlio di buona famiglia, e ascolta questa Perfezione di Saggezza, studiala, tienila a mente, recitala, considerala saggiamente e progredisci in essa, per come è stata esposta!”

Nella misura in cui hai fatto progressi nella Prajnaparamita così com'è stata spiegata, in tal senso, addestrandoti in essa, dimorando nell'irreversibilità, gradualmente conoscerai la suprema illuminazione. Quando ti addestri in Perfetta Saggezza, allora sarai colui che ottiene i dharma dell'onniscienza; quando li otterrai, allora conoscerai la suprema illuminazione.

Inoltre, se qualcuno dovesse stabilire tutti gli esseri in Jambudvīpa, ecc., fino a: in tutti i sistemi di mondi, nell'irreversibilità dalla suprema illuminazione, e dovesse spiegare loro la Prajnaparamita completa nel significato e nelle lettere; e se tra di loro uno solo dicesse: “Conoscerò velocemente e pienamente l'illuminazione suprema!”, e poi spiegasse la Perfezione della Saggezza completa in significato e lettera, allora egli genererebbe il merito maggiore. E perché? Perché è a questi Bodhisattva irreversibili che il pieno significato del Dharma dovrebbe essere esposto, poiché essi sono saldamente destinati alla piena illuminazione e rivolti a confluire in essa. (...)

CONCLUDENDO L'ARGOMENTO CIRCA LE DIVISIONI IN DEBOLE, ECC.

Śakra: Nella misura in cui, o Beato, il Bodhisattva si avvicina alla piena illuminazione, in tal senso egli dovrebbe essere istruito e ammonito nelle Sei Perfezioni, nei 18 tipi di Vuoto, nelle applicazioni della Presenza Mentale, e così via, fino ai 18 dharma speciali di un Buddha. Essendo stato aiutato con vesti, cibo attraverso l'elemosina, alloggi e medicinali, un tale Bodhisattva dovrebbe essere aiutato sia con il materiale che con cose spirituali. Qualcuno che aiuta sia

materialmente che spiritualmente, genera il maggior merito. E perché? Perché è in questo modo che il Bodhisattva è istruito e ammonito nelle Sei Perfezioni e nel resto, fino ai 18 dharma speciali di un Buddha.

Subhuti: Ben detto, Kauśika, tu che fortifichi coloro che appartengono al veicolo del Bodhisattva. Anche così dovresti agire. Quei santi Discepoli che vogliono aiutare gli esseri, assistono i Bodhisattva, li aiutano nel loro desiderio per l'illuminazione suprema e sostengono il loro mantenimento con cose sia materiali che spirituali. E perché? Qui la congregazione dei Discepoli del Beato ha la sua origine, così come il veicolo dei Pratyekabuddha e il Grande Veicolo. Perché, se il Bodhisattva non avesse elevato il suo pensiero all'illuminazione suprema, allora non si sarebbe addestrato nelle Sei Perfezioni e nel resto, sino ai 18 dharma speciali di un Buddha: e non essendosi addestrato in quei dharma, egli non avrebbe conosciuto la piena illuminazione suprema, e di conseguenza non ci sarebbe concezione della suprema illuminazione, né dell'illuminazione di un Pratyekabuddha, né dell'illuminazione di un Discepolo.

Ma poiché il Bodhisattva si addestra nelle Sei Perfezioni ecc., e in tutti i dharma, allora egli conosce pienamente l'illuminazione suprema, spegne gli inferni in tutti i sistemi di mondi, taglia via le rinascite animali e la sfera degli spiriti, e viene così a esistere una manifestazione nel mondo delle famiglie del buon guerriero, le buone famiglie di bramini, le buone famiglie di capifamiglia, dei vari tipi di Déi, delle perfezioni, e via dicendo... di onniscienza, e del veicolo dei Discepoli, del veicolo dei Pratyekabuddha, e il Grande Veicolo.

CAPITOLO 33

SULLA DEDIZIONE E LA GIOIA

Il cambiamento (il volgersi all'illuminazione. N. mia.).

IL CAMBIAMENTO NELLA SUA DISTINZIONE (FUNZIONE E MERITO)

Maitreya: Quando, Rev. Subhuti, consideriamo una meritoria opera del Bodhisattva, che si fonda sulla sua esultanza (riguardo ai meriti altrui) e che, essendo stata resa comune a tutti gli esseri, è stata dedicata alla loro suprema illuminazione, e questo senza prendere nulla come a base, e se la confrontiamo con il lavoro meritorio di tutti gli esseri, fondato sulla gioia, e con l'opera meritoria fondata sul dare, sulla moralità, e sullo sviluppo meditativo, da parte di coloro che si sono preparati nel veicolo dei Discepoli o in quello dei Pratyekabuddha, allora, l'opera meritoria di un Bodhisattva fondata sulla gioia che, essendo stata resa comune a tutti gli esseri, è stata dedicata alla loro suprema illuminazione, è dichiarata essere la migliore, la più eccellente e sublime, la più alta e suprema, senza nessuno al di sopra di essa,

IL VOLGERSI SOTTO L'ASPETTO DELLA NON-BASE

impareggiabile, che eguaglia l'ineguagliabile (cioè, il Bodhisattva che si rallegra per i meriti altrui, senza appoggiarsi su una base, supera il merito di tutta la moltitudine dei Discepoli. N. mia.). E perché? Perché il lavoro meritorio fondato sul dono, sulla moralità e sullo sviluppo meditativo di tutti coloro che appartengono al veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, mira all'addomesticamento del proprio io, all'appagamento del proprio io, al Parinirvana del proprio sé; e così, con questo obiettivo, essi si impegnano nelle loro pratiche spirituali, come i 37 dharma che fungono da ali per l'illuminazione, e via dicendo, fino alle sei super-conoscenze. Ma l'opera meritoria di un Bodhisattva, fondata sulla gioia, è (invece) dedicata alla suprema illuminazione per l'addestramento di tutti gli esseri, per il loro appagamento e Parinirvana. (...)

Subhuti: Questo Bodhisattva considera i Buddha (incalcolabili, innumerevoli e smisurati, che hanno raggiunto il Parinirvana negli innumerevoli sistemi di mondi nelle dieci direzioni, in ogni singola direzione) e la loro riserva di merito, associata alle Sei Perfezioni, e acquisita nell'arco di tempo, che inizia con la loro prima produzione del pensiero dell'illuminazione, e procede sino al raggiungimento della suprema illuminazione, e continua finché essi non sono finalmente entrati nel Nirvana, nel regno del Nirvana senza residui, e che termina con la scomparsa della Buona Legge. Egli considera il fondamento del lavoro meritorio basato sul dare, sulla moralità e sullo sviluppo meditativo, da parte di coloro che appartengono ai veicoli dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. Lui considera le radici del bene, con deflussi, di chi si trova ancora nell'addestramento, così come le radici del bene, senza deflussi, degli adepti. Considera la massa della moralità di quei Tathagata, la massa di meditazione, di saggezza, di emancipazione e quella della visione e della cognizione dell'emancipazione, così come della loro sollecitudine per gli esseri, la loro grande cordialità e compassione, così come gli incommensurabili e incalcolabili Buddhadharmas; e anche il Dharma che è stato dimostrato da quei Buddha, e le radici di bene di coloro che, attraverso questa dimostrazione di Dharma, hanno ottenuto il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino ad arrivare all'illuminazione di un Pratyekabuddha; o che attraverso di essa sono entrati nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva; ed anche le sane radici che sono state piantate sotto quei Tathagata o Arhat che ora sono entrati nel Parinirvana.

Nel proprio sviluppo meditativo, egli accumula tutta questa massa di merito, e se ne rallegra con la più eccellente e sublime gioia, il più alto e massimo giubilo, senza nessuno al di sopra, incomparabile, eguagliando l'impareggiabile.

Dopo essersi rallegrato, egli renderebbe comune a tutti gli esseri quella sana radice associata alla gioia, dedicandola alla loro suprema illuminazione, con le parole: "Possa essa nutrire la suprema illuminazione, di me stesso e di tutti gli esseri!"

Ora, quando un seguace del grande veicolo rivolge il proprio pensiero in questo modo, quei fondamenti di merito e gli oggetti coinvolti in queste contemplazioni: esistono, essi, e sono così afferrati, in modo da essere trattati come segni da quei figli di buona famiglia, appartenenti al grande veicolo?

Maitreya: Quelle fondamenta e quegli oggetti non vengono afferrati in modo tale da essere trasformati nell'illuminazione suprema, dopo che sono stati trattati come segni.

Subhuti: Se egli avesse, su basi che non esistono e attraverso oggetti che non esistono, trattato come un segno quei Buddha e le loro sane radici, così come i Discepoli e i Pratyekabuddha, gli studenti e gli adepti con le loro sane radici, e tutto ciò che egli ha trasformato nella suprema illuminazione per mezzo di un segno: non dovrebbe egli, stare attento ad una distorsione della percezione? Pensando che c'è permanenza nell'impermanente, facilità nella sofferenza, ciò che appartiene a un sé in ciò che non appartiene a un sé, calmo in ciò che non è calmo: lì deve essere riconosciuta una percezione perversa, un pensiero distorto, una visione perversa. Ma, poiché i fondamenti e gli oggetti non esistono, allora così è per l'illuminazione, così è per il pensiero (che è rivolto), così è pure per le Sei Perfezioni e il resto, fino all'onniscienza.

Ma se, proprio come i fondamenti e gli oggetti, anche l'illuminazione, il pensiero, la forma, ecc. sino ai Buddhadharmas, sono inesistenti, allora, qual è il fondamento, e quale oggetto, quale illuminazione, quale pensiero, quali sane radici, e quale fondamento di lavoro meritorio associato alla gioia, si trasformano nell'illuminazione suprema?

Maitreya: Se, Rev. Subhuti, il Bodhisattva è colui che è avanzato nelle Sei Perfezioni, che ha onorato molti Buddha, che ha piantato radici sane, che è sostenuto da buoni amici spirituali e che si addestra nei dharmas come privi di segni propri, allora egli è in grado di volgersi alla suprema illuminazione senza aver creato un segno (una base) con: fondamenti e oggetti, quei Buddha, quelle salutari radici e quei fondamenti del lavoro meritorio, associati alla gioia. Ma questo volgersi all'illuminazione non avviene a causa della dualità, né per via della non dualità; non per mezzo del segno, né per mezzo del senza segno; non a titolo di base, né a titolo di non-base; non a titolo di contaminazione o a titolo di purificazione; non a titolo di produzione, né di estinzione.

Se, tuttavia, quei Bodhisattva non sono avanzati nelle Sei Perfezioni, non hanno onorato i Buddha, non hanno piantato radici sane, non sono sostenuti da buoni amici spirituali e non si sono addestrati nei dharma come vuoti e privi di segni propri, allora essi si rivolgono (comunque. N. mia.) così alla suprema illuminazione, trasformando quei fondamenti e quegli oggetti in segni, così come quelle sane radici e quelle produzioni del pensiero associato alla gioia (cfr. Bodhidharma: “Solamente uno su un milione diventa illuminato senza l’aiuto di un maestro. Ma, a meno che voi non siate così benedetti, allora studiate sodo e quindi potrete comprendere”. N. mia.).

Ma questa Perfezione della Saggezza, che si è manifestata in questo modo, non dovrebbe essere esposta ad un Bodhisattva che si è appena avviato nel veicolo. E così con le altre perfezioni, e i diciotto tipi di vuoto. E perché? Perché egli perderebbe quella piccola fede che è sua, quella piccola serenità, affetto e rispetto, che sono suoi.

Davanti ad un Bodhisattva irreversibile, dovrebbe essere insegnato ed esposto questo, così come le altre perfezioni e i diciotto tipi di Vuoto. Quando l'avrà udito, egli non tremerà, né si spaventerà o sarà terrorizzato, se egli è uno che è stato addestrato da un buon amico. Se è sostenuto dal buon amico, ha svolto i suoi doveri sotto i Jina del passato, ha piantato radici sane e onorato molti Buddha, allora un Bodhisattva può trasformare quel fondamento dell’opera meritoria associata alla gioia, nella suprema illuminazione.

Subhuti: Quel pensiero - per il quale uno ha gioito e si è volto, si è elevato - è (al momento del volgersi) estinto, fermato, scomparso, e così lo sono quei fondamenti e quegli oggetti. Qual è allora il pensiero associato alla gioia, quali i fondamenti e gli oggetti, e quali sono le sane radici, che egli volge alla suprema illuminazione? Qual è il pensiero che cambia, si eleva, se due pensieri non possono mai incontrarsi e se l'essere-in-sé di un pensiero non può essere trasformato? Ma se un Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, così considera: “Inesistente è la Prajnaparamita, ed altrettanto lo sono le altre perfezioni, la forma, e così via, fino ai Buddhadharmas”; così il Bodhisattva riesce a trasformare il fondamento della gioiosa opera meritoria, nella suprema illuminazione. Quando egli si volge in questo modo, allora quel fondamento meritorio si trasforma nella suprema illuminazione.

Allora Maitreya, il Bodhisattva, disse a Subhuti, l’Anziano: Come far sì, che da un figlio o una figlia di buona famiglia, appena saliti sul veicolo, queste sane radici si volgano alla piena illuminazione? E in che modo essi diventano volti ad essa, dopo che il fondamento di azione meritoria, connessa con la gioia, è stato acquisito?

Subhuti: Se, Maitreya, un Bodhisattva appena salito sul veicolo, procede nella Perfezione di Saggezza e la accoglie senza prenderla come una base o senza trattarla come un segno, allora egli confida risolutamente nelle perfezioni, nei 18 tipi di Vuoto e via dicendo, sino ai 18 Buddhadharmas speciali, ed è stato preso a cura e sostenuto dal buon amico; e questi suoi buoni amici gli spiegano, secondo il significato e la lettera, proprio questa Perfezione di Saggezza e le altre perfezioni, e glielo espongono in modo tale che egli non sia manchevole nella Prajnaparamita e in tutte le perfezioni e nel resto, fino ai 18 speciali Buddhadharmas; egli è entrato nella certezza di essere salvato dai metodi speciali di un Bodhisattva, spiegherà le gesta di Mara e, quando le avrà illustrate, non ci sarà in lui né crescita, né diminuzione. E perché? Perché a causa (del pericolo) di questi atti di Mara, nessun essere-in-sé è reso manifesto (cioè, il Bodhisattva riconosce le trappole di Mara, e le evita attraverso il non aderire all’idea di un essere-in-sé o all’idea di crescita o diminuzione. N. mia.). E non sarà mai privato dei Buddha, fino al suo ingresso nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva.

Successivamente, egli planterà radici sane sufficienti a consentirgli di ottenere la famiglia (forse intesa qui come il livello, lo stadio. N. mia.) dei Bodhisattva, e di essa non sarà più privato, fino al momento in cui conoscerà pienamente la suprema illuminazione.

Inoltre, un Bodhisattva che è appena salito sul veicolo, considera gli accumuli di merito di quei Buddha, le cui tracce, il cui percorso, i cui ostacoli sono tutti tagliati via, che sono guide nel mondo del divenire, le cui lacrime si sono asciugate, i cui impedimenti sono tutti estinti, i cui propri fardelli sono stati deposti, il cui benessere è stato raggiunto, le cui catene del divenire sono spente, i cui pensieri sono ben liberati dalla retta comprensione, e che hanno raggiunto la più alta perfezione

attraverso il pieno controllo dei loro cuori, così come gli accumuli di merito dei Tathagata, che dimorano negli innumerevoli sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, e che dimostrano il Dharma, insieme alle loro congregazioni di Discepoli; e anche gli accumuli di merito di coloro che hanno piantato radici sane sotto di essi, o nelle buone famiglie di guerrieri, ecc. o tra varie specie di Déi: tutto ciò egli accumula, raggruppa e considera, e poi se ne rallegra col più eccellente e sublime giubilo, con la più alta e massima gioia, senza nulla al di sopra di sé; e avendo gioito di ciò, egli volgerebbe quella sana radice associata alla gioia, alla suprema illuminazione.

IL VOLGERSI CARATTERIZZATO DALL'ASSENZA DI VISIONI ERRATE

Maitreya: Ma, Ven. Subhuti, un Bodhisattva che è appena salito sul veicolo, che ha portato alla mente tutte le sane radici di quei Buddha, insieme alle loro congregazioni di Discepoli, e che, dopo aver gioito per esse, con il massimo giubilo, le trasforma nell'illuminazione suprema: in che modo questo Bodhisattva non ha una percezione errata, un pensiero distorto, o una visione perversa?

Subhuti: Se il Bodhisattva ricorda quei Buddha, insieme alle loro congregazioni di Discepoli, allora non è uno che percepisce un Buddha, o un Discepolo, o una radice sana, ma - riguardo al pensiero con cui egli si volge - egli diventa, in quello stesso pensiero, colui che percepisce (solo) il pensiero; quando si volge in questo modo, il Bodhisattva non ha percezione, pensiero o visioni pervertite. Ma se il Bodhisattva, avendo richiamato alla mente quei Buddha e quelle sane radici, ne fa un segno (una base. N. mia.), e, avendoli resi un segno, li trasforma nella suprema illuminazione, allora questo volgersi si traduce in percezione, pensiero, e visione.

E se un Bodhisattva conosce saggiamente quei Buddha e quelle sane radici, e il pensiero che lo porta a pensarle come "estinte, estinte"; e se riflette sul fatto che ciò che è estinto non può essere ribaltato, e che questa estinzione è della stessa natura dharmica del pensiero con cui, per cui e a cui egli si volge, allora ciò è uniforme, non disordinato, corretto: è così che un Bodhisattva, un Grande Essere, dovrebbe volgersi.

Il Bodhisattva considera l'accumulo di merito dei Buddha passati, futuri e presenti, dalla loro prima produzione del pensiero dell'illuminazione fino al loro Parinirvana e più avanti fino alla scomparsa del buon Dharma, così come l'accumulo di merito dei Discepoli e dei Pratyekabuddha; e anche le sane radici, che a seguito dell'udire la dimostrazione del Dharma, sono state piantate dalla gente comune, dai Deva, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga, da membri di buone famiglie di guerrieri, ecc. sino agli Déi della Pura Dimora: tutto ciò egli accumula, raggruppa e considera, e poi se ne rallegra con il più eccellente e sublime giubilo, senza null'altro al di sopra, ineguagliabile, uguale all'impareggiabile, e trasforma tutto ciò in suprema illuminazione. E se si guarda indietro, consapevole che quei dharmas sono estinti, arrestati, scomparsi, svuotati e che anche quel dharma a cui quella sana radice è rivolta, è vuoto anch'esso del suo stesso essere-in-sé, allora quella radice sana diventa qualcosa che è stato trasformato nella piena illuminazione.

E lo stesso fa se si volge alla consapevolezza che i dharmas non possono capovolgere i dharmas, poiché tutti i dharmas non hanno essere-in-sé, e nella loro natura fondamentale sono immacolati come lo spazio, vuoti. È così che un Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza e nelle altre perfezioni, è libero da percezione erronea, pensiero (discriminativo) o visione (illusoria). E perché? Poiché egli non si attacca a quei capovolgimenti (cioè, non cade nell'errata visione in cui un dharma si trasforma in un altro dharma, o diviene un non-dharma ecc: per lui tutto ciò non esiste, in quanto i dharmas sono immacolati, puri dall'inizio, e quindi essi non devono riguadagnare in seconda battuta quella vuotezza che già possiedono intrinsecamente. N. mia.) e, poiché non riesamina quelle salutari radici e quel pensiero di illuminazione, egli non vi si stabilisce. Questo è il supremo volgersi di un Bodhisattva.

LA VUOTEZZA ORIGINARIA DEI FATTORI COINVOLTI NEL VOLGERSI

L'accumulazione delle basi del lavoro meritorio diventa inoltre qualcosa che il Bodhisattva trasforma in piena illuminazione, se egli rimane consapevole che questa accumulazione di meriti è distaccata dagli skandha, libera dagli elementi e dai campi sensoriali, dai 37 dharmas che fungono da ali per l'illuminazione, e via dicendo, fino ai 18 dharmas speciali di un Buddha; e se inoltre egli resta

consapevole che il fondamento del gioioso lavoro meritorio manca di un essere-in-sé, è isolato, come lo sono i Buddha, immacolati, liberi dall'essere-in-sé di un Buddha; ed anche quelle sane radici sono prive della sostanza del sé, così come lo sono le accumulazioni, il pensiero dell'illuminazione, il pensiero del volgersi, in virtù della loro non-esistenza quanto a realtà propria; così come l'illuminazione è vuota di un essere-in-sé dell'illuminazione, la Perfezione della Saggezza è svincolata dal proprio essere-in-sé di Perfezione della Saggezza, in virtù della sua assoluta vuotezza originaria; e così via, fino ai Buddhadharmas, privi, come il resto, della sostanza del sé.

È così che il Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Prajnaparamita, (cioè,) come svincolata da qualsivoglia auto-identità (o essere-in-sé). Questa è la Perfezione della Saggezza di un Bodhisattva Mahasattva.

(...)

IL VOLGERSI NELLA SUA ASSOCIAZIONE CON L'ABILITÀ DI MEZZI

Maitreya: In che modo, Rev. Subhuti, il Bodhisattva si volge evitando un segno?

Subhuti: Il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nell'abilità di mezzi contenuta in questa Perfezione di Saggezza. Poiché il Bodhisattva dovrebbe conoscere l'abilità nei mezzi attraverso questa Prajnaparamita; e senza ricorrere alla Perfezione della Saggezza, egli non può volgere il fondamento del lavoro meritorio (alla suprema illuminazione).

Maitreya: Sicuramente non si dovrebbe dire, Ven. Subhuti, che quei Buddha non esistono nella Prajnaparamita, né quelle sane radici, né quelle accumulazioni, né quelle produzioni di pensiero, e il resto: quindi, si deve evitare di dire che non ci si volge alla piena illuminazione?

Subhuti: Un Bodhisattva che segue la Perfetta Saggezza, dovrebbe considerare ciò: stabili sono quelle vite personali, quelle sane radici, quegli accumuli e quelle produzioni del pensiero. Ma è solo quando uno ha creato un segno, che i Buddha vengono (erroneamente) discriminati, così come quelle radici sane, quegli accumuli e quelle produzioni di pensiero. E i Tathagata rifiutano di riconoscere chi così si volge, con gioia, attraverso un segno. E perché? Perché ciò diventa per lui una grande base, che trasforma in un segno i Buddha (cioè li reifica. N. mia.) entrati nel Parinirvana, che li discrimina e li afferra. Quindi, un Bodhisattva che vuole volgere le sane radici, non deve agire afferrando e creando un segno, poiché i Tathagata non hanno attribuito grandi prodigi di potere a quel volgersi effettuato da chi ne percepisce una base o un segno. E perché? Perché quella modalità è velenosa e spinosa.

IL VOLGERSI SENZA UNA BASE

È proprio come con un cibo che sembra eccellente, ma che è stato mescolato con veleno, nascosto sotto il suo colore e gusto, apparentemente desiderabili. Una persona sciocca penserebbe che quel cibo dovrebbe essere mangiato. Quando se ne ciba, esso appare buono nel colore e nel gusto, ma nella sua trasformazione, in chi lo mangia esso porta poi ad una conclusione dolorosa.

Proprio così, qualcuno che ha male afferrato l'insegnamento (Dharma), mal distinto, e che lo espone male, e che non ne conosce il significato né lo comprende, istruirà gli altri come segue: "Vieni qui, figlio di buon lignaggio, e considera le sane radici che i Buddha del passato, futuro e presente hanno coltivato, dal loro primo pensiero di illuminazione, fino al loro raggiungimento della Bodhi, fino al loro ingresso nel Nirvana ultimo senza residui, e fino alla scomparsa del buon Dharma, procedendo nella Perfezione della Saggezza e nelle altre perfezioni; e così pure le sane radici associate ai quattro jhana ed il resto, fino ai 18 Buddhadharmas, attraverso l'accumulo dei quali vengono purificate le Terre di Buddha e maturati gli esseri; e di quei Buddha la massa di moralità, concentrazione, saggezza, emancipazione, e la massa della visione e cognizione dell'emancipazione, così come la loro cognizione della conoscenza di tutti i modi, la cognizione dello stato di costante

consapevolezza, il dimorare sempre in una mente equilibrata; ed anche le sane radici operate dai Discepoli e da coloro che sono predestinati allo stato di Pratyekabuddha; così come le sane radici operate da Déi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga; e, poi, dopo aver accumulato, raccolto e considerato tutto ciò, allora volgilo nella suprema illuminazione!”

Così, questo volgersi, poiché è compiuto per mezzo di un segno e di una base, unisce le persone alla velenosità. È proprio come il cibo velenoso menzionato prima. Può non esserci il retto volgersi (all'illuminazione), per chi percepisce una base. E perché? Per il fatto che associarsi ad una base è velenoso, poiché ciò è collegato a segni, cause e condizioni. Colui che si volge all'illuminazione in questo modo, non è stato ben istruito dal Tathagata (nel senso che ne ha fraintese le direttive. N. mia.), non predica ciò che ha detto il Tathagata, non mostra il vero Dharma. I seguaci del veicolo del Bodhisattva non dovrebbero addestrarsi in questo modo.

IL VOLGERSI, COME INDICATO DAI BUDDHA

Maitreya: Come, allora, si dovrebbero volgere le sane radici dei Buddha passati, futuri e presenti, dopo aver gioito su di esse, dalla produzione del loro primo pensiero di illuminazione, al loro risveglio alla suprema illuminazione, al periodo in cui il loro buon Dharma rimane stabile, comprese le loro congregazioni dei Discepoli, tutte le sane radici che hanno operato durante questo intervallo, finché non hanno raggiunto l'onniscienza, ecc.: quindi, come dovrebbe uno, dopo averne gioito, volgere le sane radici piantate da Déi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Mahoraga, umani e non umani? E come si dovrebbe agire in modo che quelle sane radici siano effettivamente trasformate nella suprema illuminazione?

Subhuti: Qui, un seguace del grande veicolo, che avanza nella Perfezione di Saggezza e che non vuole calunniare il Tathagata, dovrebbe volgersi così: “Come i Tathagata conoscono, con la loro insuperabile cognizione di Buddha, quelle sane radici, la loro vera natura così com'è, il loro stesso essere così com'è, i loro segni così come sono e come esistono nella loro natura dharmica, proprio allo stesso modo io gioisco, e con la stessa cognizione che i Buddha hanno in merito, anch'io mi rivolgo alla suprema illuminazione”. È così che un seguace del grande veicolo dovrebbe trasformare quelle sane radici nell'illuminazione suprema. Quando si volge in un tale modo, egli non calunna il Tathagata, predica ciò che il Beato ha detto e predica il Dharma. È così che il volgersi del Bodhisattva diventa non velenoso.

IL VOLGERSI COSÌ, E' AL DI LÀ DEL TRIPLICE MONDO

(...)

E perché? Perché l'essere-in-sé di un dharma non esiste. (...)

Se un seguace del Grande Veicolo volge queste sane radici per mezzo di un segno e di una base, ciò è errato; ma i Buddha non lodano il volgersi sbagliato come fosse giusto. Un tale essere (quindi) non si volge nella Perfezione del Dare, ecc. nella maniera lodata dai Buddha; così egli non adempirà alle Sei Perfezioni e al resto, non soddisferà le concentrazioni o le porte Dharani; non purificherà le Terre di Buddha, né maturerà gli esseri. E se non purificherà il campo di Buddha o non maturerà gli esseri, allora non conoscerà la suprema illuminazione. E perché? Perché il suo volgersi ad essa è rovinato dal veleno (dall'errore, dal cattivo metodo. N. mia.).

Inoltre, il Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, dovrebbe quindi considerare: “Come i Buddha sanno, quella sana radice dovrebbe essere rivolta attraverso quella condizione di Dharma. Quindi essa verrà realmente volta (all'illuminazione) con successo. In questo modo io mi volgo, attraverso questo Dharma, fino all'illuminazione suprema”.

COME IL VOLGERSI DÀ SUCCESSO AL GRANDE MERITO (LEGGERO)

Il Beato: Ben detto, Subhuti: ben detto da te che spieghi ai Bodhisattva le modalità del volgersi, attraverso l'assenza di segni e basi, per via della non-produzione e della non-manifestazione, per via di non-contaminazione e non-purificazione, a titolo di inesistenza e vuotezza dei propri segni, attraverso l'elemento Dharma, di Essenza, di non falsità, di Essenza inalterata. Se tutti gli esseri nel

grande trichiliocosmo dovessero diventare destinatari dei Dieci Sentieri della Buona azione, dei quattro jhana, ecc., genererebbero essi, sulla forza di ciò, molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di questo sarebbe generato da quel figlio o figlia di nobile lignaggio che volgesse le sue sane radici (di merito), facendo ciò senza alcuna macchia. Quindi, un tale volgersi è proclamato essere il più eccellente di tutti.

COME IL VOLGERSI DÀ SUCCESSO AL GRANDE MERITO (MEDIO)

Inoltre, Subhuti, se tutti gli esseri del grande trichiliocosmo diventassero Vincitori della Corrente o Arhat, e se qualcuno, durante tutta la sua vita li onorasse, riverisse e omaggiasse, con vesti, ecc.: egli in forza di ciò, non otterrebbe forse gran merito?

Subhuti: Lo otterrebbe, o Beato.

Il Beato: Più grande del suo, sarebbe il merito di qualcuno che volgesse quelle sane radici con una modalità senza macchia.

Inoltre, Subhuti, se tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo dovessero diventare Pratyekabuddha, e se qualcuno, durante tutta la propria vita, li onorasse, riverisse e omaggiasse, con vesti ecc.: sulla forza di ciò, non genererebbe egli, molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

Il Beato: Più grande del suo, sarebbe il merito di qualcuno che volgesse quelle sane radici con una modalità libera da macchia.

COME IL VOLGERSI DÀ SUCCESSO AL GRANDE MERITO (FORTE)

Inoltre, Subhuti, se tutti gli esseri si avviassero verso l'illuminazione suprema, e se in tutte le dieci direzioni tutti gli esseri negli innumerevoli sistemi di mondi, onorassero per innumerevoli eoni, riverissero e adorassero un singolo Bodhisattva con vesti, ecc. e lo dotassero con tutto ciò di cui potrebbe aver bisogno: quei figli e quelle figlie di buon lignaggio, in forza di ciò, genererebbero una gran quantità di merito?

Subhuti: Davvero molto, o Beato. Quel merito sarebbe infatti infinito. Non sarebbe facile trovare un paragone per esso. Se quel fondamento di lavoro meritorio fosse cosa materiale, non troverebbe spazio nemmeno in tutti i sistemi di mondi, innumerevoli come le sabbie del Gange.

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto è ciò che hai appena affermato. Più grande di quello, sarebbe il merito di qualcuno che volgesse quelle sane radici alla suprema illuminazione, facendolo senza macchia. Un tal volgere quelle buone radici, è proclamato essere il più eccellente di tutti. La massa di merito in precedenza menzionato, sarebbe infinitesimale rispetto alla massa del merito rivolto senza macchia. E perché? Perché quelli che erano dotati dei Dieci sentieri di azione salutare, i quattro jhana ecc., ancora avevano percezione di una base. E così erano coloro che onoravano, riverivano e adoravano, con abiti, ecc. tutti quegli esseri diventati Vincitori della Corrente, Arhat e Pratyekabuddha, e li avevano forniti di tutto ciò di cui potevano aver bisogno. Perché ciò era solo questione di onorare, riverire e adorare i Bodhisattva che si basano su qualcosa.

Allora, i Quattro Grandi Re e ventimila Dèi appartenenti al loro esercito, resero omaggio al Beato a mani giunte e dissero: Sicuramente una grande trasformazione, o Beato, è questo volgersi per mezzo del quale il Bodhisattva, con la sua abilità nei mezzi, in un modo che non ha nulla come base, che è senza macchia, che è senza segno, rivolge tutte le sane radici alla massima, giusta e perfetta illuminazione, e si trasforma senza avvicinarsi né alla dualità, né alla non dualità.

Allora Śakra, Capo degli Dèi, insieme a centomila Dèi dei Trentatré, adorarono il Beato con celesti fiori, incensi, lampade, profumi, ghirlande, unguenti, polveri aromatiche, vesti, parasoli, stendardi e con musica celeste da strumenti e cembali. E parlarono così: “Una grande trasformazione . . . non dualità.”

Inoltre, un dio Suyāma, un Samtushita, un Nirmanarati, un Dio Paranirmitavaśavartin, insieme a molte centinaia di migliaia di divinità, dissero al Beato: “Una grande trasformazione . . . non dualità.” Quindi molte centinaia di migliaia di koti di niyuta di Dèi Brahma-parshadi giunsero dov'era il Beato, ne salutarono i piedi con le loro teste, e levarono la voce pronunciando le seguenti

parole: “È così meraviglioso, o Beato, quanto un Bodhisattva, seguendo la Perfezione della Saggezza e l'abilità nei mezzi, supera le sane radici di quei Bodhisattva precedentemente menzionati e figli e figlie di buon lignaggio, che si basano su qualche cosa.”

E così parlarono altre diciassette classi di Dèi, fino ai più alti.

Allora, il Beato disse a tutti loro: “Se tutti gli esseri nel grande trichilocosmo, avviati alla piena illuminazione, prendendo qualcosa come base, dopo aver accumulato sane radici ed essersene rallegrati, volgessero tutto ciò alla piena illuminazione, ecc. E se invece, un figlio o una figlia di buona famiglia, avviato alla piena illuminazione, volgesse pienamente quelle sane radici all'illuminazione, dopo averle accumulate, considerate, ed essersene rallegrato con grande gioia e senza prendere nulla come base, mediante la non dualità, senza segno, senza macchia, trattando tutti i dharma come inattivi: allora, quel secondo figlio o figlia di buon lignaggio genererebbe molto più merito degli altri, e quella sana radice sarebbe incomparabilmente superiore.

Questo volgersi del Bodhisattva, che non prende nulla come base, è quel che viene descritto come il più eccellente ed insuperabile.”

Gioire.

Subhuti: Com'è possibile che una gioia diventi la più eccellente ed insuperabile?

Il Beato: Ciò avviene quando un Bodhisattva non si impossessa, né si libera, dei sani dharma dei Tathagata del passato, del futuro e del presente, insieme ai loro Pratyekabuddha; oppure, se egli non si cura, non disprezza e non afferra i sani dharma di tutti gli altri esseri; ma se riflette pensando che nessun dharma è prodotto o distrutto, contaminato o purificato, e di quei dharma non c'è diminuzione o crescita, nessun andare o venire, nessun accumulo e nessuna inesistenza; e se decide di rallegrarsi secondo l'Essenza, la non falsità e l'Essenza inalterata di quei dharma, con la loro natura dharmica, l'ordine stabilito del Dharma, e la sequenza fissa del Dharma; e, se dopo aver gioito, egli volge ciò nella suprema illuminazione. Tutti gli altri tipi di gioia sono infinitamente inferiori a ciò, e dal confronto, questa gioia è detta essere la più eccellente.

(...)

CAPITOLO 34

GLORIFICAZIONE DELLE VIRTÙ DEL RAGGIUNGIMENTO

Glorificazione dei Segni della realizzazione.

L'ESSERE-IN-SÉ

Śariputra: La Perfezione della Saggezza dona luce, o Beato. Lei è degna di omaggio; rendo omaggio alla Prajnaparamita! Non è macchiata. Rimuove il buio di ognuno nel triplice mondo. Lei fa tutto il possibile perché sia abbandonata l'oscurità accecante, causata dalle contaminazioni e dalle false opinioni. Ci fa cercare la sicurezza di tutti i dharma che fungono da ali per l'illuminazione. Lei porta luce, affinché ogni paura, terrore e angoscia possano essere abbandonati. Lei mostra il percorso agli esseri, affinché essi acquisiscano i cinque organi della vista. A coloro che si sono smarriti sulla strada sbagliata, essa porta la conoscenza di tutte le modalità, evitando i due estremi,

e abbandonando contaminazioni e residui. La Perfezione della Saggezza è la madre dei Bodhisattva, su conto della sua generazione dei Buddhadharmas. Non è prodotta né arrestata, grazie alla vuotezza dei propri segni. Lei libera da nascita e morte, poiché non è immobile, né distrutta. Lei protegge i non protetti, poiché è la donatrice di tutti i Dharmas. Essa realizza i dieci poteri di un Buddha, perché non può essere distrutta. Essa mette in moto la ruota del Dharma con le sue tre rivoluzioni e i suoi dodici aspetti, poiché essa non si volge né avanti, né indietro (poiché un suo essere-in-sé non esiste, e quindi non c'è nulla da gestire, né avanti o indietro, né in qualsivoglia maniera o direzione. N. mia.). La Prajnaparamita mostra la caratteristica di tutti i dharmas, privi della sostanza del sé, attraverso la mancanza di un essere-in-sé nella loro assoluta vuotezza originaria.

LA SUA ECCELLENZA

Come, o Beato, si dovrebbe stare nella Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Come nei riguardi del Maestro: così si dovrebbe stare nella Prajnaparamita. Come si deve rendere omaggio al Maestro, così anche si dovrebbe fare con la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché proprio Lei è l'insegnante; il Maestro non è una cosa e la Perfezione della Saggezza, altro; solo il Maestro è la Prajnaparamita, e solo la Prajnaparamita è il Maestro. Perché da questa Perfezione della Saggezza derivano tutti i Tathagata, tutti i Bodhisattva, Pratyekabuddha, Arhat, Coloro che non ritornano, Coloro che ritornano una sola volta e Vincitori della Corrente. Da essa sono scaturiti i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, ecc.

Allora, venne in mente a Śakra, capo degli Dèi: da dove e per quale motivo, è sorta questa domanda del Ven. Śariputra?

Il Ven. Śariputra lesse i pensieri di Śakra e rispose: Questa domanda è sorta poiché è stato detto: "Presi per mano dalla Perfezione della Saggezza, i Bodhisattva, attraverso l'abilità in mezzi, dedicano alla conoscenza di tutte le modalità, tutte le sane radici dei Buddha del passato, futuro e presente, nell'intervallo dal primo pensiero dell'illuminazione, fino alla loro piena e suprema illuminazione, fino al permanere del Buon Dharma."

Questa Prajnaparamita del Bodhisattva supera le altre cinque perfezioni (del dare, ecc.). Proprio come, Kausika, cento, mille o centomila persone nate cieche, non possono, senza una guida, percorrere una strada e, ancor meno, entrare in una città, proprio così, Kausika, senza occhio, le cinque perfezioni sono come chi è nato cieco; senza la Perfezione della Saggezza, esse non sono in grado di far ascendere al Sentiero verso l'illuminazione, e ancor meno possono far entrare nella città della conoscenza di tutti i modi.

Quando, invece, le cinque perfezioni sono state prese a cura dalla Prajnaparamita, allora esse acquisiscono un organo della vista (cioè, vengono elevate alla capacità di poter vedere ed orientarsi, transcendendo la cecità dell'ignoranza e dell'illusione. N. mia.) e, guidate dalla Perfezione della Saggezza, queste cinque meritano di essere chiamate "perfezioni".

Śakra: Come ha detto il Rev. Śariputra, "Guidate dalla Prajnaparamita, queste cinque meritano l'appellativo di perfezioni". Ma non meritano ugualmente di essere chiamate "perfezioni", se ognuna di esse, a parte la Perfezione della Saggezza, si cura delle altre cinque.

Śariputra: Così è, Kausika, così è. Dunque, questa Perfezione della Saggezza è stata proclamata come superiore alle altre cinque perfezioni.

L'INEFFICACIA DI TUTTI I DHARMA

Śariputra: Come si dovrebbe adempiere, o Beato, alla Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Attraverso l'indipendenza dagli skandha e dal resto. Attraverso il transcendere tutti i dharmas e la conoscenza di tutti i modi.

Śariputra: Come si dovrebbe realizzare ciò?

Il Beato: La Prajnaparamita dovrebbe essere coltivata attraverso la non realizzazione degli skandha e della conoscenza di tutti i modi, dalla loro non produzione, non arresto, non esistenza, nessuna nascita, né distruzione, e dalla loro infondatezza.

RAGGIUNGERE LA RI-UNIONE NON PRENDENDO ALCUN DHARMA COME BASE

Śariputra: Quale dharma procura la Perfezione della Saggezza, quando è coltivata in questo modo?

Il Beato: Nessuno. Ecco perché è chiamata “Perfezione di Saggezza”.

Śariputra: Quale dharma non procura?

Il Beato: Nessun dharma che sia salutare o non salutare, difettoso o senza difetti, con o senza deflussi, condizionato o incondizionato, contaminato o purificato, appartenente al Samsara o al Nirvana. E perché? Perché la Prajnaparamita non è stata istituita allo scopo di fornire una base. Per questo motivo, essa non procura alcun dharma.

Śakra: Allora, o Beato, questa Perfezione della Saggezza non procura nemmeno la conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: Essa non procura né apprende qualsiasi dharma, e quindi nemmeno la conoscenza di tutte le modalità.

Śakra: In che modo essa non procura la conoscenza di tutte le modalità ?

Il Beato: La Prajnaparamita non la procura come se questa fosse un processo mentale, un segno o un atto volitivo (deciso, determinato).

Śakra: Come allora, si procura?

Il Beato: Nella misura in cui uno non si avvicina a nulla, non si aggrappa a nulla, non prende posizione su nulla, non abbandona nulla, non si stabilisce in nulla, non si procura alcun dharma, non si stabilisce nella liberazione o acquisizione: in questo modo egli non si procura alcun dharma, non se ne libera, né lo acquisisce.

Śakra: È meraviglioso, o Beato, vedere fino a che punto questa Perfezione della Saggezza è stata istituita per la non-produzione di tutti dharma, per il loro non-arresto, per il loro non-effetto, per il loro non-aggrapparsi ad essi e la loro non-distruzione.

Subhuti: Se, o Beato, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, dovesse percepire che “La Perfezione della Saggezza non procura alcun dharma”, allora, non potrebbe forse accadere che egli tratti la Prajnaparamita come priva di valore, tenendosene a distanza?

Il Beato: C'è un modo in cui, ciò che tu dici, potrebbe verificarsi. Se il Bodhisattva, scorrendo nella Perfezione della Saggezza, percepisce che “Questa Perfezione di Saggezza è senza valore, insignificante, inconsistente, è solo vacuita”, allora la tratterà come fosse senza valore e si allontanerà da essa.

Subhuti: Quale dharma viene raggiunto quando la Perfezione della Saggezza è stata ripristinata?

Il Beato: Non-forma e il resto, fino a non-illuminazione suprema.

Subhuti: In che modo ciò avviene?

Il Beato: Quando né forma, né il resto vengono afferrati, là, allora, la Perfezione di Saggezza viene ripristinata.

È QUELLO CHE PORTA AL GRANDE OBIETTIVO

Subhuti: Una grande perfezione, è questa Prajnaparamita, o Beato!

Il Beato: Subhuti: in che modo questa Prajnaparamita è una grande perfezione?

Subhuti: Non c'è niente che essa renda grande o piccolo, che estenda o contragga, che essa rafforzi o indebolisca.

Se, ancora, un Bodhisattva che è appena salito sul veicolo, percepisce che “La Perfezione della Saggezza non fa nulla di grande o di piccolo, né rafforza o indebolisce qualsiasi cosa”: quando egli percepisce così (oggettivamente, reificando qualcosa di intangibile. N. mia.), il Bodhisattva non sta correttamente procedendo nella Perfezione della Saggezza. E perché? Perché quello non può essere un risultato della Prajnaparamita. Poiché in essa non c'è nulla che si accresca o che diminuisca, o che venga da essa rafforzato, o diminuito, ecc. E perché? Perché i Bodhisattva non percepiscono alcuna base. Quindi, la Perfezione della Saggezza dovrebbe essere vista come non-nascita degli

esseri (cioè, come non identificata in alcuno specifico modo di essere. N. mia.). Dalla non-nascita di forma, ecc. dovrebbe essere intesa (intuita) la Perfezione della Saggezza.

Si dovrebbe vedere che essa non ha un proprio-essere, perché gli esseri, così come la forma, ecc. non hanno un proprio essere. Si dovrebbe realizzare l'inesistenza della Prajnaparamita, la sua Vuotezza, assenza di segni e assenza di desideri dal fatto che gli esseri, così come la forma, e il resto, sono inesistenti, vuoti, senza segni e senza desideri. Si dovrebbe conoscere il non-essere della Perfezione della Saggezza, la sua impensabilità e indistruttibilità dal fatto che gli esseri sono non-esseri, impensabili e indistruttibili. Uno dovrebbe sapere che la Prajnaparamita in realtà non subisce il processo che porta all'illuminazione, perché gli esseri non lo fanno, né lo fa la forma, ecc. Si dovrebbe sapere che "la Perfezione della Saggezza non è dotata di poteri, poiché gli esseri non sono dotati di poteri, e perché la forma, ecc. non lo sono altrettanto". Anche in questo modo, la Prajnaparamita è una grande perfezione per i Bodhisattva.

CAPITOLO 35

GLI INFERNI

Purezza Assoluta.

LE CAUSE DELLA PRODUZIONE (DI FERMA CREDENZA NEL DHARMA)

RIVOLTO AI BUDDHA

Śariputra: Il Bodhisattva che crede fermamente in questa profonda Perfezione di Saggezza, dove è morto prima di arrivare qui? Per quanto tempo, quel figlio o figlia di nobile lignaggio, si è preparato per la suprema illuminazione? Quanti Tathagata ha onorato? Quanto a lungo ha praticato le Sei Perfezioni, colui che crede fermamente in questa Prajnaparamita secondo il significato e il metodo? Il Beato: Questo Bodhisattva rinascerà qui dopo essere deceduto in altri sistemi di mondi, dove ha onorato i Tathagata nelle dieci direzioni.

LA REALIZZAZIONE DELLE SEI PERFEZIONI

Quel Bodhisattva ha perfezionato se stesso per centinaia di incalcolabili e incommensurabili migliaia di niyuta di koti di eoni, per la suprema illuminazione, e cominciando con il primo pensiero dell'illuminazione, ha praticato le Sei Perfezioni, e poi è arrivato qui. E quando vedrà e udirà la Perfezione della Saggezza, egli penserà: 'Ho visto il Maestro'. 'Ho sentito il Maestro'.

E lui otterrà questa Prajnaparamita secondo il significato e il metodo, attraverso il senza-segno, il non-duale e l'infondato.

Subhuti: Quindi, è possibile vedere o udire la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: No, Subhuti. Coloro che ascoltano e vedono la Prajnaparamita, in realtà né la vedono né la sentono, per il fatto che il Dharma è il loro campo reale. Non vedono o ascoltano il Vuoto, le applicazioni della consapevolezza, e tutto il resto, a causa del fatto che il Dharma è la loro reale sfera.

ABILITÀ IN MEZZI

Subhuti: Per quanto tempo ha praticato, il Bodhisattva che si sforza in questa profonda Perfezione della Saggezza?

Il Beato: In questo bisogna fare una distinzione. È possibile che un Bodhisattva, a partire dal primo pensiero dell'illuminazione, si sforzi in questa profonda Prajnaparamita e nelle altre perfezioni, e lo faccia con abilità nei mezzi. Non rifiuta alcun dharma e non vede accumulazione o sottrazione. Non è mai manchevole nelle Sei Perfezioni, e ha successo nel desiderio di onorare e adorare quei Buddha non appena pensa ad essi. Passa da una Terra del Buddha all'altra, non rinasce più nel ventre di una madre, mai più rimane privato delle super-conoscenze e non diventa parziale a causa di alcuna contaminazione, né a causa di un pensiero (al livello) del Discepolo o del Pratyekabuddha.

LE CAUSE DELLA NON-PRODUZIONE (DI FERMA CREDENZA NEL DHARMA)

ATTI CHE PORTANO ALLA ROVINA DEL DHARMA

D'altra parte ci sono figli e figlie di buon lignaggio che usano il grande veicolo, e che hanno visto innumerevoli Buddha, e che, addestrandosi alla loro presenza, hanno fatto doni, custodito la moralità, e tutto il resto, fino alla saggezza: ma tutto ciò era compiuto basandosi su qualche cosa. Quando viene loro insegnata la profonda Perfezione della Saggezza, essi mancano di fede e se ne vanno dall'assemblea. Nella loro mancanza di rispetto, questi figli di buona famiglia si allontanano persino quando i Buddha insegnano questa profonda Prajnaparamita. Anche qui vi sono riuniti figli e figlie di buon lignaggio, appartenenti al grande veicolo, i quali, quando verrà insegnata la profonda Perfezione della Saggezza, se ne andranno. E perché? Perché anche in passato, quando la Prajnaparamita veniva insegnata, essi si sono allontanati, e quindi, lo fanno anche ora. Non c'è armonia, né nei loro corpi, né nei loro pensieri, ed essi accumuleranno un karma favorevole alla debolezza nella saggezza. Avendo creato e accumulato questo karma che conduce alla debolezza nella saggezza, essi rifiuteranno questa profonda Prajnaparamita quando verrà insegnata, rifiutando così l'onniscienza dei Buddha del passato, del futuro e del presente. Da questo rifiuto dell'onniscienza, e avendo creato e accumulato karma che conduce alla rovina del Dharma, essi saranno scagliati per molte migliaia di niyuta di koti di anni nei grandi inferni. Mentre passano da un grande inferno all'altro, il loro sistema di mondi sarà distrutto dal fuoco, dall'acqua o dal vento. Quando una tale distruzione del loro sistema di mondi avrà luogo, essi saranno scagliati nei grandi inferni in altri sistemi di mondi. Là rinati, passeranno da un grande inferno all'altro, e dopo la distruzione di quel sistema di mondi, essi saranno nuovamente scagliati in altri grandi inferni, di altri sistemi di mondi. Quando anche quei sistemi (di mondi) saranno distrutti, essi, essendo morti in questi grandi inferni, rinasceranno di nuovo proprio qui, mentre il loro karma favorevole alla rovina del Dharma è ancora inesaurito. Ancora passeranno da un grande inferno all'altro. Rinascendo in questi grandi inferni, essi sperimenteranno molti dolori acuti, e questo fino al tempo in cui questo sistema di mondi viene distrutto ancora una volta. Quando quella distruzione ha avuto luogo, essi rinasceranno di nuovo, essendo morti qui, in altri sistemi di mondi, nei grandi inferni. Successivamente, in tutte le dieci direzioni, essi rinasceranno come animali. Quindi, rinasceranno nelle dieci direzioni nel mondo di Yama, provando sentimenti molto dolorosi, e così esauriranno quel karma. Avendo esaurito il karma che ha portato a molti sentimenti dolorosi, da qualche parte e ad un certo punto, essi acquisiranno un corpo umano, e dovunque possano rinascere, essi rinasceranno ciechi, o tra famiglie nate cieche, o nelle famiglie degli emarginati, o alle quali è negato il lavoro, o tra i custodi di buoi, maiali, ... o in famiglie meschine, spregevoli e di bassa classe. E quando così rinasceranno, essi saranno ciechi, o brutti, o . . . , o senza mani, piedi, orecchie, o naso; e dove sono, essi non sentiranno le parole, "Buddha", "Dharma" o "Sangha", o le parole "Bodhisattva", "Pratiekabuddha" o "Arhat". Tutto questo per aver fatto e accumulato questo karma che porta alla rovina del Dharma.

Śariputra: Nemmeno i cinque peccati capitali sono simili, nei loro effetti collaterali, all'accumulo di questo karma che porta alla rovina del Dharma?

Il Beato: Non si dovrebbe dire che ci sia qualcosa di simile (in grandezza) a questo karma che porta alla rovina del Dharma, fatto e accumulato da coloro che pensano di doversi opporre alla Perfezione

della Saggezza quando viene insegnata, e che affermano che “Uno non dovrebbe addestrarsi in essa; questa non è Dharma, non è Vinaya, non è la Via del Maestro, ciò non è stato insegnato dai Tathagata, gli Arhat, i Buddha completamente illuminati”.

Decideranno loro stessi di opporvisi, e ne dissuaderanno anche altri esseri. Non contenti di aver danneggiato la propria perseveranza, essi cercheranno di ferire anche quella di altri. Avendo avvelenato la loro stessa costanza, avveleneranno anche quella degli altri. Se stessi persi, distruggeranno anche gli altri. Loro stessi non conoscono né comprendono la profonda Prajnaparamita, e decidono di opporvisi, e convinceranno anche altri a fare lo stesso. A queste persone non concedo nemmeno il permesso di ascoltare la Perfezione di Saggezza, quanto meno ne concedo una visione, e ancor meno la capacità di starci dentro. E perché? Perché persone di questo tipo dovrebbero essere conosciute come diffamatori del Dharma. I figli di buon lignaggio di questo tipo, dovrebbero essere noti come semplice spazzatura e vipere. Quelli che pensano di ascoltarli e creder loro, saranno portati alla rovina dalla loro mancanza di metodo. Perché, qualcuno che diffami la Mia Perfezione di Saggezza, dovrebbe essere conosciuto come una persona che diffama il Dharma.

Śāriputra: Il Beato non ci ha parlato della durata del tempo per cui, una tale persona che ha diffamato il Dharma, sarà rinata sotto l'influenza di questo atto.

Il Beato: Lascia perdere, Śāriputra. E perché? Se questo fosse annunciato, coloro che lo sentono dovrebbero stare attenti a non sgorgare sangue caldo dalle loro bocche, per timore di incorrere nella morte o in un dolore mortale, o afflitti dagli strali del dolore, affinché non avvizziscano o appassiscano, diventino nero-azzurro o di un verde malaticcio, o...: tanto grande è il tempo durante il quale una persona che ha diffamato il Dharma rinascerà sotto l'influenza di quell'atto. Così grandi sono i suoi difetti!

Ma il Beato non diede occasione al Ven. Śāriputra di sapere esattamente per quanto tempo quella persona avrebbe dovuto soffrire per la sua azione.

Śāriputra: Proclama, o Beato, come guida per le generazioni future, per quanto tempo le persone che diffamano il Dharma continueranno a soffrire le conseguenze delle loro azioni, che portano alla rovina del Dharma!

Il Beato: Possa questa essere una guida per le generazioni future: attraverso l'aver fatto e accumulato questo karma che ha portato alla rovina del Dharma, si sperimenteranno molte sofferenze nei grandi inferni. Questa è la misura e l'entità delle sue sofferenze, per le quali si sperimenterà solo dolore, per così tanto tempo. Così, virtuosi figli e figlie di buona famiglia, si allontaneranno da questi atti che portano alla rovina del Dharma. Anche per salvare le proprie vite, essi non rigetteranno il Dharma, poiché temerebbero di incontrare tali sofferenze.

Subhuti: Un figlio o una figlia di buona famiglia dovrebbe esser controllato nelle azioni di corpo, parola o mente. Perché non desidera vivere tali sofferenze e non vuole essere ostacolato nel vedere il Tathagata, nell'ascoltare il Dharma e nel vedere il Sangha, non vuol rinascere al di fuori delle Terre di Buddha, né senza incontrare un Buddha, non vuole vivere in mezzo alla povertà umana (ecc.). Perché, quando questa azione, espressa dalla parola e che rifiuta il Dharma, è stata creata e accumulata, allora un'azione responsabile della rovina del Dharma è stata creata e accumulata.

Il Beato: Quando questa azione, espressa dalla parola, che rigetta tutto il Dharma, è stata fatta e accumulata, allora, un'azione che causa la rovina del Dharma, è stata fatta e accumulata.

Proprio qui ci saranno persone illuse che hanno lasciato il mondo per il ben insegnato Dharma-Vinaya, e che decideranno di diffamare e opporsi a questa Perfezione di Saggezza. Ma diffamare e opporsi alla Prajnaparamita, significa diffamare e opporsi all'illuminazione dei Buddha; e denigrare ed opporsi a ciò, significa diffamare e rifiutare la conoscenza dei Buddha del passato, futuro e presente; e calunniare e rifiutare ciò, significa opporsi al Dharma; opporsi al Dharma significa opporsi al Sangha. E quando ci si oppone al Sangha, allora le visioni mondane e quelle sopra-mondane sono capovolte, così come le Sei Perfezioni, i 37 dharma che fungono da ali per l'illuminazione, le sante verità, ed il resto: tutto è capovolto. Quando ci si è opposti all'onniscienza, allora si è acquisita una massa infinita di demerito. E quando un tale volume di demerito è ottenuto, allora anche un'infinita massa di danno e tristezza è stata acquisita.

LE QUATTRO CAUSE DEGLI OSTACOLI DEL KARMA

Subhuti: Coloro che si oppongono a questa profonda Perfezione della Saggezza, o Beato, con quali modalità lo fanno?

Il Beato: In quattro modi, questi uomini illusi, si oppongono a questa profonda Prajnaparamita. Quali quattro? Questi uomini illusi sono (1) sotto l'influenza di Mara; (2) non sono pratici dei dharma profondi e non hanno nessuna serena fiducia in essi; (3) si sono attaccati ai cinque skandha, e (4) sono caduti nelle mani di cattivi maestri, praticano in modi errati, esaltano se stessi e svalutano gli altri. Dotati di questi quattro modi, quegli uomini illusi rifiuteranno, rigetteranno la Perfezione profonda di Saggezza.

Subhuti: È difficile acquisire fiducia nella sincera Prajnaparamita per chi è inesperto, manca di sane radici, ed è nelle mani di un cattivo maestro.

Il Beato: È davvero così, Subhuti.

Subhuti: Quanto è profonda quindi, o Beato, la Perfezione della Saggezza, giacché è così difficile acquisire fiducia in essa?

Il Beato: La forma, ecc. non è né vincolata né liberata, perché la forma, ecc. è senza l'essere-in-sé della forma, ecc. Il passato punto di partenza della forma, ecc. non è né legato né liberato, perché ha la non-esistenza per se stesso. La fine futura della forma, ecc. non è né vincolata né liberata, perché ha l'inesistenza come proprio essere (cioè, in termini oggettivi, è vuota, non esiste. N. mia.). Una forma presente, ecc. non è né legata né liberata, perché è non esistenza.

Subhuti: È difficile acquisire fiducia nella Prajnaparamita, se uno è inesperto, non ha piantato radici sane, è nelle mani di un cattivo maestro, è caduto sotto il dominio di Mara, è pigro, di poco vigore, derubato della consapevolezza e senza autocontrollo.

Il Beato: È come tu dici, Subhuti.

IL CARATTERE GENERALE DELLA PUREZZA ASSOLUTA

La purezza di forma, ecc. è identica alla purezza del frutto (probabilmente inteso come fruizione, risultato, ottenimento. N. mia.). Inoltre, la purezza di forma, ecc. è la purezza del frutto; la purezza del frutto è la purezza della Perfezione della Saggezza; la purezza della Perfezione della Saggezza è la purezza di forma, ecc. È così che la purezza della forma, ecc., la purezza del frutto e la purezza della Perfezione della Saggezza non sono congiunte né disgiunte, sono non spezzate, non sono frammentate.

LE DIVERSE FORME DI PUREZZA ASSOLUTA

I DISCEPOLI SONO PURIFICATI DALL'OSTACOLO DELLE CONTAMINAZIONI

Inoltre, Subhuti: ciò che è la purezza del sé, quello è la purezza della forma; e ciò che è la purezza della forma, quello è la purezza del sé. È così che la purezza di sé e la purezza della forma non sono accoppiate o divise, non sono spezzate, non sono frammentate.

Così pure, è con la purezza di un essere, un essere vivente, una persona, ecc., fino a: la purezza di chi vede, è la purezza della conoscenza di tutte le modalità; la purezza della conoscenza di tutte le modalità è la purezza di chi vede; poiché non sono doppi né divisi, essi non vengono spezzati, non tagliati a pezzi (cioè, questi diversi aspetti fanno parte di un'unica realtà: vederli come disgiunti equivarrebbe a distruggere l'intuizione della Prajnaparamita, e sarebbe la dimostrazione che è all'opera una modalità discriminativa che si muove sul piano dei dualismi, e che rende incomprendibile la Perfezione della Saggezza. N. mia.).

Inoltre, Subhuti, dalla perfetta purezza del sé, risulta la perfetta purezza di forma ecc.; dalla perfetta purezza di forma ecc., risulta la perfetta purezza del sé, ecc. È così che la perfetta purezza del sé, ecc. e la perfetta purezza della forma, ecc. non sono accoppiate o divise, non sono spezzate, non frammentate.

Inoltre, Subhuti, dalla perfetta purezza dell'avidità, dell'odio e dell'illusione, risulta la perfetta purezza di forma, ecc., sino alla perfetta purezza della conoscenza di tutti i modi. È così che la

perfetta purezza dell'avidità, dell'odio e dell'illusione e della perfetta purezza di forma, ecc., non sono doppie o divise, non sono spezzate o tagliate a pezzi.

Inoltre, Subhuti, dalla perfetta purezza di avidità-odio-illusione, risulta la perfetta purezza di forma, ecc. ecc.

I PRATYEKABUDDHA, COME PARZIALMENTE PURIFICATI DALL'OSTACOLO DELLA CONOSCENZA DISTINTIVA

Inoltre, Subhuti, la purezza della forma, ecc., è la purezza del frutto. E così via, fino a giungere alla purezza dell'ignoranza. Dalla purezza delle formazioni del karma risulta la purezza della coscienza; dalla purezza della coscienza deriva la purezza del nome e della forma, ecc. ... dalla purezza della vecchiaia, morte, dolore, lamenti, dolore, tristezza e disperazione, risulta la purezza dell'onniscienza. È così che la purezza della vecchiaia, della morte, del lamento, del dolore, della tristezza, e la disperazione e la purezza dell'onniscienza, non sono doppie, divise, spezzate, disgiunte, a pezzi, unite ecc. (cioè, il Sunyata permea ogni cosa; qualsiasi dharma - elevato o infimo, nobile o meschino - si riflette nel Vuoto, attraverso il quale ogni cosa è libera da un essere-in-sé. Quando si realizza la Vuotezza di pensiero, tutto appare uniforme, e scompaiono così quei precedenti dualismi che riconoscevano le cose come doppie, divise, unite, spezzate, ecc. N. mia.).

I BODHISATTVA, COME PURIFICATI DAL PERCORSO DEL TRIPLICE VEICOLO

Inoltre, la purezza della Perfezione del Dare, risulta dalla (stessa) purezza della Perfezione del Dare; e così per le altre perfezioni, per i vari tipi di Vuoto, ecc., fino a: dalla purezza dei Buddhadharmha speciali, risulta la purezza dell'onniscienza. È così che la purezza di tutta la conoscenza e la purezza dei Buddhadharmha speciali, non sono doppie, né divise, non spezzate, non tagliate a pezzi.

LE VARIETÀ DELLA PUREZZA ASSOLUTA

IL PERCORSO PIÙ DEBOLE

Inoltre, la purezza della Perfezione della Saggezza, è la purezza della forma; la purezza della forma è la purezza di tutto, fino alla conoscenza di tutte le modalità. È così che la purezza della Prajnaparamita, la purezza della forma e la purezza della conoscenza di tutti i modi, non sono doppie, né divise, non spezzate. E così è per gli altri skandha e per le perfezioni.

IL PERCORSO MEDIO-DEBOLE

Inoltre, dall'innocenza del Vuoto interiore, ecc. fino a: dall'innocenza del vuoto della non esistenza del proprio essere, risulta la purezza della conoscenza di tutti i modi. È così che la purezza del vuoto dell'interiorità, ecc. fino a: la purezza del vuoto dell'inesistenza del proprio essere e la purezza della conoscenza di tutti i modi, non sono doppie, divise o spezzate.

Dalla purezza degli skandha, elementi, campi sensoriali e co-produzione condizionata, ecc., sino a: dalla purezza dei dieci poteri, motivi di fiducia in se stessi e gli speciali Buddhadharmha, risulta la purezza della conoscenza di tutte le influenze.

Così, l'autenticità degli skandha, elementi, campi sensoriali e co-produzione cond., e l'autenticità delle perfezioni, i dharma che agiscono come ali verso l'illuminazione, le sante verità, l'illimitato, i jhana, le conquiste senza forma, le otto emancipazioni, le nove successive conquiste, il Vuoto, il senza segni e senza desideri, le super-conoscenze, tutte le concentrazioni e tutte le porte Dharani, e la purezza dei dieci poteri, i motivi di fiducia in se stessi, le conoscenze analitiche e gli speciali Buddhadharmha e la purezza della conoscenza di tutti i modi, non sono accoppiate o divise. Inoltre, l'autenticità della conoscenza di tutti i modi e quella della Perfezione della Saggezza non sono due né divisi, né spezzati né tagliati in parti.

IL PERCORSO MENO DEBOLE

Inoltre, dalla purezza del condizionato risulta la purezza dell'incondizionato; e dalla purezza dell'incondizionato, quella del condizionato. È così che la purezza del condizionato e quella dell'incondizionato non sono doppie, divise, non divise, non tagliate a pezzi. Inoltre, Subhuti, dalla limpidezza del passato risulta quella del futuro; dalla purezza del futuro, quella del passato; dalla purezza di passato e futuro, deriva la purezza del presente; dalla purezza del presente, quella del passato e del futuro. È così che la purezza del passato e del futuro e la purezza del presente, non sono accoppiate, divise, non sono disunite, non sono spezzate.

CAPITOLO 36

L'ESPOSIZIONE DELLA PUREZZA DI TUTTI I DHARMA

IL PERCORSO DEBOLMENTE MEDIO

Śāriputra: Questa purezza è profonda, o Beato.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: A causa della purezza di cosa?

Il Beato: A causa della purezza della forma e del resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

IL PERCORSO MEDIAMENTE MEDIO

Śāriputra: Una vera luce, o Beato, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: A causa dell'assoluta autenticità.

Śāriputra: A causa dell'autenticità di cosa?

Il Beato: La purezza della luce infinita risulta dalla purezza delle Sei Perfezioni, dei vari tipi di Vuoto, e del resto, fino alla purezza della conoscenza di tutte le modalità.

IL PERCORSO FORTEMENTE MEDIO

Śāriputra: La Prajnaparamita non è soggetta alla rinascita.

Il Beato: A causa della sua assoluta mancanza di qualsivoglia contaminazione.

Śāriputra: La purezza risulta dal non trasmettere cosa?

Il Beato: Il fatto che forma, ecc. non sono soggetti a trasmissione o rinascita: questa è la purezza.

IL PERCORSO DEBOLMENTE FORTE

Śāriputra: Incontaminata, o Beato, è la purezza.

Il Beato: A causa dell'assoluta assenza di ogni contaminazione.

Śāriputra: Attraverso la non contaminazione di che cosa, vi è purezza?

Il Beato: La purezza risulta dal fatto che forma, ecc., sono nella loro natura originaria essenziale, esenti dalle contaminazioni.

IL PERCORSO MEDIAMENTE FORTE

Śāriputra: La purezza è senza raggiungimento o ricongiungimento.

Il Beato: Perché non c'è assolutamente nessuna realizzazione o ricongiungimento.

Śāriputra: Attraverso il non raggiungimento di cosa e attraverso il non ricongiungimento con che cosa, c'è purezza?

Il Beato: Attraverso il non raggiungimento della forma, ecc. e attraverso il non ricongiungimento con essi.

IL PERCORSO INTENSAMENTE FORTE

Śāriputra: La purezza, o Beato, non si riproduce.

Il Beato: Perché, assolutamente, non c'è riproduzione.

Śāriputra: La purezza risulta dalla non riproduzione di cosa?

Il Beato: Risulta dalla non riproduzione dei cinque skandha.

IL PERCORSO OPPOSTO AL MONDO

Śāriputra: Purezza significa non rinascita (non-nascita), sia essa nel mondo del desiderio dei sensi o della forma o del senza forma.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: Com'è possibile che la purezza non significhi rinascita nel triplice mondo?

Il Beato: Perché, quando si considera il proprio essere, non c'è rinascita in uno qualsiasi dei tre mondi.

IL PERCORSO COME OPPOSTO ALLA DUALITÀ TRA LA COGNIZIONE E IL CONSAPEVOLE

Śāriputra: La purezza, o Beato, non discerne.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: Come mai la purezza non discerne?

Il Beato: Perché si è intorpiditi dal Dharma (cioè, la capacità discriminativa della mente dualistica viene trascesa dal satori del Sunyata, risultando così, come intorpidita. N. mia.).

Śāriputra: La purezza non percepisce gli skandha.

Il Beato: A causa dell'assoluta purezza.

Śāriputra: Come mai la purezza non è consapevole degli skandha?

Il Beato: A causa della Vuotezza dei propri segni.

Śāriputra: La purezza non discrimina alcun dharma.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: Come mai la purezza non discrimina alcun dharma?

Il Beato: Perché non li afferra.

CONFUTAZIONE DI UN'OBIEZIONE RIGUARDO AL PERCORSO

CONCLUSIONE SULLA PUREZZA NELLA DUALITÀ, NEL PERCORSO DI SVILUPPO

Śāriputra: La Perfezione della Saggezza non aiuta, né ostacola la conoscenza.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: Come mai la Prajnaparamita non aiuta, né ostacola l'onniscienza?

Il Beato: A causa dell'ordine stabilito del Dharma.

Śāriputra: La purezza della Perfezione della Saggezza non viene in essere in qualsivoglia dharma.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Śāriputra: Com'è possibile che la purezza della Perfezione della Saggezza non afferri alcun dharma?

Il Beato: (...)

Subhuti: La purezza degli skandha, o Beato, è dovuta alla purezza del sé.

Il Beato: A causa dell'assoluta purezza.

Subhuti: Per quale motivo la purezza degli skandha è dovuta alla purezza del sé?

Il Beato: La purezza assoluta deriva dall'irrealità di entrambi: sé e skandha.

Subhuti: La purezza delle perfezioni ecc., è dovuta alla purezza di sé.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: La purezza di tutti i dharma è dovuta alla purezza del sé.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: Per quale motivo la purezza del sé è la purezza di tutti i dharma?

Il Beato: È purezza a causa dell'irrealtà di un sé.

Subhuti: Alla purezza del sé è dovuta la purezza del frutto di un Vincitore della Corrente; e così è per quello del frutto di un Colui che ritorna una volta, di un Colui che non ritorna, di un Arhat e dell'illuminazione di un Pratyekabuddha.

Il Beato: A causa del Vuoto dei propri segni.

Subhuti: Alla purezza del sé è dovuta la purezza dell'illuminazione.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: Per quale motivo, alla purezza di sé, si deve la purezza dell'illuminazione?

Il Beato: A causa del Vuoto dei propri segni.

Subhuti: Alla purezza del sé è dovuta la purezza dell'onniscienza.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: Per quale motivo la purezza dell'onniscienza è dovuta alla purezza di sé?

Il Beato: A causa della Vuotezza di quei segni.

Subhuti: (...)

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: (...)

Il Beato: Perché nel Dharma, non-contaminazione e non-purificazione sono gli stessi.

Subhuti: L'illimitatezza degli skandha è dovuta all'illimitatezza del sé.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: Per quale ragione, l'incommensurabilità degli skandha, è dovuta all'illimitatezza del sé?

Il Beato: A causa del Vuoto assoluto e del Vuoto senza inizio, né fine (Sunyata).

Subhuti: Questa dunque, o Beato, è la Perfezione della Saggezza del Bodhisattva, il Grande Essere.

Il Beato: A causa della purezza assoluta.

Subhuti: Per quale ragione è questa la Prajnaparamita del Bodhisattva?

Il Beato: A causa della conoscenza delle modalità del Sentiero.

ONNISCENZA

Non stabilito né nel Samsara, né nel Nirvana.

Subhuti: La Perfezione della Saggezza del Bodhisattva, o Beato, non è arrivata sulla riva da questa parte, né sulla riva di là, o tra le due.

Il Beato: A causa della sua assoluta purezza, Subhuti.

Subhuti: Per quale ragione la Prajnaparamita dei Bodhisattva, non è arrivata su questa riva, né sull'altra, né tra le due?

Il Beato: A causa della sua assoluta purezza, Subhuti; a causa del fatto che tutti i dharma sono gli stessi nei tre periodi di tempo.

Lontananza dalla Perfezione della Saggezza, a causa della mancanza di abilità nei mezzi.

Subhuti: Se ancora, o Beato, un figlio o figlia di buona famiglia che appartiene al grande veicolo, inesperto nei mezzi, apprendesse la Prajnaparamita facendone una base, egli (in tal modo) se ne separerebbe, allontanandosi da essa.

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto; così è, Subhuti. Poiché anche nomi e segni sono fonti di attaccamento. E perché? Perché tutti i dharma sono senza segno e senza nome.

Subhuti: In che modo, o Beato, anche i nomi e i segni sono fonti di attaccamento?

Il Beato: Ecco, Subhuti: un figlio o una figlia di buon lignaggio, appartenente al grande veicolo, coglie la Prajnaparamita attraverso un nome e attraverso un segno. E, dopo averla colta così, egli si separa dalla Perfezione della Saggezza, lontano da essa; badando a ciò, se ne allontanerà.

Vicinanza alla Perfezione della Saggezza, grazie all'abilità nei mezzi.

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, vedere fino a che punto questa Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva, sia stata ben insegnata e ben disposta.

La cognizione di entità come punto da evitare.

Śāriputra: Cosa è, Ven. Subhuti, l'attaccamento da parte dei Bodhisattva che procedono in Perfetta Saggezza, e cos'è, invece, il non-attaccamento?

Subhuti: Qui, Ven. Śāriputra, un Bodhisattva, o un figlio o una figlia di nobile stirpe, inesperto nei mezzi, percepirà gli skandha come vuoti: e questo è un attaccamento; non qualificato, significa che percepirà i passati dharma come dharma passati, i dharma futuri come dharma futuri, i presenti dharma come dharma presenti: e questo è un attaccamento.

Inoltre, è un attaccamento se un Bodhisattva avanza nelle Sei Perfezioni - a cominciare dal primo pensiero dell'illuminazione - percependo una base.

Punti da evitare e antidoti.

ANTIDOTI (E PUNTI DA EVITARE)

Come ancora, Ven. Śāriputra, tu hai detto: "Cos'è il non attaccamento dei Bodhisattva, che seguono la Perfetta Saggezza?" Il Bodhisattva che avanza in essa, è abile nei mezzi, non percepisce certo la forma come forma, il sentimento come sentimento, ecc.; non i dharma passati come i dharma passati, ecc. Né egli pensa: "Io faccio un dono, a lui faccio un dono, offro questo dono; io osservo la moralità, questa moralità io custodisco, per mezzo di essa custodisco Sila, io genero un merito, così lo genero", e via dicendo. "Entro nella certezza di salvezza del Bodhisattva; purificherò la Terra di Buddha; maturerò gli esseri; raggiungerò l'onniscienza". I Bodhisattva che avanzano nella Prajnaparamita e sono abili nei mezzi, non fanno nessuna tale discriminazione. E perché? Grazie ai venti tipi di Vuoto. Questi sono i non-attaccamenti di un Bodhisattva che si avvicina alla saggezza perfetta ed è abile nei mezzi.

ANCORA, SUI PUNTI DA EVITARE

Śakra: In che modo, Subhuti, c'è attaccamento da parte di un Bodhisattva?

Subhuti: Qui, Kauśika, il Bodhisattva percepisce il pensiero, percepisce il dare, e così via, fino alle percezioni della saggezza, dei 20 tipi di Vuoto, dei Buddha. Percepisce le radici sane che sono state piantate sotto i Buddha, e dopo aver accumulato tutto ciò, ne fa un mucchio, lo soppesa, lo converte nell'estrema, giusta e perfetta illuminazione. Questo è un afferrarsi (a qualcosa) da parte di un Bodhisattva, e a causa di ciò, egli non procede (saggiamente) attraverso il non-attaccamento. E perché? Perché è impossibile rigirare la natura originaria essenziale di forma, sentimento, ecc. (poiché, essendo gli skandha fundamentalmente vuoti, la loro forma non esiste. N. mia.).

ANCORA L'ANTIDOTO

Inoltre, Kauśika, un Bodhisattva che voglia istruire gli altri nell'illuminazione suprema, che desideri favorirli, colmarli di entusiasmo per essa, e verso di essa incoraggiarli, dovrebbe farlo con una Mente che si mantiene in accordo con la vera realtà, in modo da non produrre, procedendo nella Prajnaparamita, idee discorsive come "Io faccio un dono", ecc. (cfr. Hui Neng nel T'an Ching: "Esponendo il Dharma, io non dev'io dall'autorevolezza dell'Essenza della Mente, ossia, dico ciò che realizzo intuitivamente". N. mia.).

È così che un Bodhisattva si risveglia e stimola gli altri. In questo modo, egli non getta via se stesso (non si discosta dalla propria Essenza della Mente. N. mia.); e il modo in cui risveglia gli altri, riceve l'approvazione dei Buddha.

Così un Bodhisattva dovrebbe destare e incoraggiare alla suprema illuminazione. Ed è così che quel figlio o quella figlia di buona famiglia riesce ad abbandonare tutti i punti di attaccamento.

ATTACCAMENTI SOTTILI

Il Beato: Ben detto, Subhuti, tu che indichi ai Bodhisattva questi punti di attaccamento. Ora, a voi altri (si suppone che il dialogo si svolga fra il Buddha e Subhuti, alla presenza di altri Bodhisattva. N. mia.) parlerò di ulteriori, più sottili, attaccamenti. Ascoltateli bene e ponete la giusta attenzione. Ve li insegnerò.

Ed essi risposero: "Così sia, o Beato!", e il Ven. Subhuti ascoltò in silenzio.

Il Beato: Qui, Subhuti, un figlio o una figlia di nobile discendenza, che si è avviato per l'illuminazione suprema, ascolta i Tathagata attraverso un segno, attraverso tanti segni, tanti attaccamenti. Qualunque sana radice possa esserci da parte di quei Tathagata dal primo pensiero fino alla piena illuminazione, fino al Nirvana senza residui, e fino all'instaurazione della Buona Legge: tutto ciò quel figlio di buon lignaggio cura attraverso un segno, e lo dedica alla somma illuminazione. Ma finché egli ascolta e apprende attraverso un segno, allora, a causa di ciò, permane un attaccamento. E per quanto riguarda le radici sane, del tutto prive di attaccamento, di quei Tathagata, liberi del tutto da legami, e anche per quanto riguarda le radici sane di altri esseri: anche quelle, egli considera con un segno, e, dopo averle servite, egli le dedica alla suprema illuminazione. Ma finché un segno è presente, allora persiste attaccamento. E perché? Perché i Tathagata non dovrebbero essere ascoltati attraverso un segno, né dovrebbero, le radici sane degli altri esseri, venir considerate attraverso un segno.

LA PROFONDITÀ DEL DHARMA

Subhuti: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché tutti i dharma sono isolati (indipendenti) nella loro originale natura essenziale.

Subhuti: Rendo omaggio, o Beato, alla Prajnaparamita!

Il Beato: Perché la Perfezione della Saggezza non è stata creata, non è stata determinata, e quindi nessuno l'ha conosciuta (poiché, essendo al di là dell'essere e del non-essere, in oggettiva sostanza essa non esiste. N. mia.).

L'ABBANDONO DI TUTTI GLI ATTACCAMENTI

Subhuti: Difficili da conoscere completamente, sono tutti i dharma.

Il Beato: Perché essi hanno la natura essenziale dei Buddhadharma. La loro natura è una non-natura. Possa un Bodhisattva, così conoscere e vedere la natura essenziale come non-natura che (quindi) non si è realizzata. Tutti i punti di attaccamento verranno quindi abbandonati.

LA REALTÀ DIFFICILE DA CAPIRE

Subhuti: Difficile da conoscere completamente, o Beato, è la Perfezione della Saggezza!

Il Beato: Perché essa non è stata vista da nessuno, né udita, né sentita, né differenziata, né pienamente conosciuta (oggettivamente afferrata o definita. N. mia.).

IMPENSABILITÀ

Subhuti: Impensabile, o Beato, è la Prajnaparamita.

Il Beato: Perché la Perfezione della Saggezza non è stata distinta da nessuno e non è stata riconosciuta dalla forma e via dicendo, fino ai Buddhadharma.

CAPITOLO 37

SENZA SUPPORTO, OVUNQUE

Subhuti: Inattiva è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché tutti i dharma non possono essere afferrati.

Gli sforzi della cognizione delle entità.

GLI SFORZI RIGUARDO AGLI SKANDHA

Subhuti: In che modo, o Beato, un Bodhisattva dovrebbe procedere in Perfetta Saggezza?

Il Beato: Ecco, Subhuti: se un Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, non lo fa nella forma e nel resto, allora egli procede in Perfetta Saggezza.

GLI SFORZI RIGUARDO ALL'IMPERMANENZA ECC. DEGLI SKANDHA

Se non procede nell'idea che “la forma non è permanente o impermanente”, “facile o difficile”, ecc., allora egli avanza in Perfetta Saggezza. E perché? Poiché quelle forme (impermanente o permanente, facile o difficile, sé o non sé, attraente o ripugnante) non esistono, non possono essere predicate; e così per gli altri skandha ecc.

GLI SFORZI RIGUARDO ALLA COMPLETEZZA O MENO DEGLI SKANDHA

Inoltre, se un Bodhisattva, coltivando la Prajnaparamita, non lo fa nell'idea che “La forma, ecc. è incompleta o completa”, allora egli procede correttamente in Perfetta Saggezza. E perché? Secondo incompletezza o completezza della forma e del resto, sino all'onniscienza, cioè non forma, ecc.: se anche così non procede, allora egli avanza nella Perfezione della Saggezza.

GLI SFORZI IN MERITO AL NON ATTACCAMENTO AGLI SKANDHA

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, fino a che punto l'attaccamento e il non-attaccamento dei Bodhisattva sia stato spiegato!

Il Beato: Così è, Subhuti. Essi sono stati ben spiegati dal Tathagata, l'Arhat, il Buddha completamente illuminato.

Inoltre, Subhuti, se un Bodhisattva che segue la Prajnaparamita, evita l'idea che “La forma è con attaccamento o senza attaccamento”, allora egli procede in Perfetta Saggezza. Avanzando così, il Bodhisattva non percepisce la forma ecc., così come concezioni come “Con o senza attaccamento”.

SULL'IMMUTABILITÀ DELLA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, come la dimostrazione non diminuisca questa profonda Prajnaparamita, né la non-dimostrazione; la dimostrazione non la aumenta, e così la non-manifestazione.

Il Beato: Così è, Subhuti: non dimostrare la Prajnaparamita, non la diminuisce; e il dimostrarla, non la accresce.

Come se un Tathagata dovesse, durante tutta la sua vita, parlare in lode o disdegno, dello spazio; e tuttavia, il volume dello spazio non aumenterebbe, quando egli lo loda, né diminuirebbe quando lo disdegna. Perché lo spazio né aumenta per la lode, né diminuisce per il contrario.

SULL'ASSENZA DI UN AGENTE

Oppure, è come con un uomo illusorio: la lode non lo fa crescere, e la sua mancanza non lo fa ridurre. La lode non lo conquista, e quando non c'è lode, egli non è comunque frustrato. Proprio così è la vera natura del Dharma, dimostrata o meno che sia.

SUL FARE QUELLO CHE È DIFFICILE

L'OBIETTIVO FINALE È DIFFICILE DA REALIZZARE

Subhuti: Chi fa ciò che è difficile compiere, è il Bodhisattva che, mentre avanza in Perfetta Saggezza, non si perde d'animo quando essa viene predicata (cioè, non diventa impaurito ecc. N. mia.); e non si allontana mentalmente da essa, colui che persevera nella costanza per la Prajnaparamita, non voltando le spalle alla suprema illuminazione. E perché? Questo sviluppo della Prajnaparamita è come lo sviluppo dello spazio. Ma nello spazio ci può non essere lo sviluppo della saggezza perfetta; ed essa non può essere concepita nello spazio (inteso qui come vacuità. N. mia.), né le altre perfezioni, né gli skandha, e via dicendo.

Subhuti: Rendo omaggio ai Bodhisattva, dotati di quest'armatura. Coloro che per il bene degli esseri indossano le armature, vogliono sforzarsi e lottare per il bene dello spazio (metafora del Sunyata. N. mia.) e per la sua liberazione. Armati della grande armatura, sono i Bodhisattva che la indossano per amore dei dharma che sono come lo spazio.

L'ADDESTRAMENTO È DIFFICILE

Vogliono sbarazzarsi dello spazio o del firmamento, coloro che, per il bene degli esseri, hanno indossato l'armatura.

L'ATTIVITÀ È DIFFICILE

Una grande Perfezione del Vigore, ha il Bodhisattva che vuol conoscere la suprema illuminazione per il bene degli esseri. E perché? Se questo grande trichiliocosmo fosse pieno di Tathagata, come un boschetto lo è di canne di bambù, o una foresta piena di canne da zucchero, o come una risaia; e se tutti questi Tathagata dimostrassero il Dharma per un eone o per il resto di un eone; e se ogni singolo Tathagata guidasse innumerevoli esseri al Nirvana: ancora non si potrebbe concepire l'impoverimento o la saturazione del mondo degli esseri. E perché? A causa dell'irrealtà degli esseri, a causa del loro isolamento. E lo stesso sarebbe vero se si considerano tutti i sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni. (...)

L'ESPERIENZA NON È STERILE

Allora, a un certo monaco venne in mente: Rendo omaggio, o Beato, alla Perfezione della Saggezza del Tathagata, in cui non si produce né viene arrestato alcun dharma. La massa della moralità non è concepita in essa, né lo è la massa della meditazione, e così via, sino al frutto di un Vincitore della Corrente.

Śakra: Se, Ven. Subhuti, un Bodhisattva dovesse impegnarsi in questa profonda Prajnaparamita, quali sarebbero i suoi sforzi?

Subhuti: Egli dovrebbe fare degli sforzi riguardo allo spazio (Sunyata).

LO SFORZO NON È CONDIZIONATO DA NESSUN ALTRO

Śakra: Organizzerò il riparo, la difesa e la protezione di quel figlio o figlia di buon lignaggio che accoglierà, studierà ecc. questa Perfezione di Saggezza.

Subhuti: Puoi, Śakra, vedere quel dharma che desideri proteggere, difendere e riparare?

Śakra: No, non posso.

Subhuti: Quando un figlio o una figlia di buona famiglia procederanno nella Prajnaparamita così com'è stata esposta, allora proprio essa sarà il loro rifugio, difesa e protezione. D'altra parte, se essi fossero mancanti nella Perfezione di Saggezza per come è stata esposta, allora uomini ostili e spiriti avrebbero la possibilità di far loro del male. Si penserebbe di organizzare riparo, difesa e protezione per lo spazio (qui inteso come metafora del Sunyata. N. mia.), se si ha intenzione di organizzare rifugio, difesa e protezione per i Bodhisattva che avanzano nella Prajnaparamita.

Cosa pensi, Kauśika: sei in grado di organizzare un rifugio, difesa e protezione per un'illusione magica, un miraggio, un sogno, un'eco, un riflesso, un'immagine, una città dei Gandharva?

Śakra: No, Ven. Subhuti.

Subhuti: Così è, Kauśika: colui che penserebbe di organizzare rifugio, difesa e protezione per i Bodhisattva che praticano la Perfezione di Saggezza, si logorerebbe inutilmente.

Cosa pensi, Kausika: sei in grado di organizzare riparo, difesa e protezione per un Tathagata, o per la creazione magica di un Tathagata?

Śakra: No, Ven. Subhuti.

Subhuti: Così è, Kauśika. Uno che pensasse di organizzare rifugio, difesa e protezione per i Bodhisattva che procedono nella Prajnaparamita, si logorerebbe invano.

Cosa pensi, Kausika: sei in grado di organizzare riparo, difesa e protezione per l'elemento Dharma, per il limite della Realtà, per l'Essenza della Mente (Talità), per l'elemento impensabile?

Śakra: No, Ven. Subhuti.

Subhuti: Proprio così è con i Bodhisattva.

LA COGNIZIONE DEI SETTE ASPETTI (O PUNTI) DI CONFRONTO

Śakra: Fino a che punto, un Bodhisattva che si perfeziona nella Saggezza, ha compreso tutti i dharma come un sogno, un finto spettacolo, un miraggio, un'eco, un'immagine riflessa, una città dei Gandharva, un'illusoria creazione magica?

Subhuti: Nella misura in cui i Bodhisattva non hanno nemmeno la mente al sogno, non badano attraverso il sogno, o non pensano: "Questo è il mio sogno", o non si preoccupano del sogno (e così per gli altri sei aspetti - finto spettacolo, miraggio, eco, immagine riflessa, città dei Gandharva, illusoria creazione magica-): fino a quel punto, essi hanno compreso che tutti i dharma sono come un sogno, ecc.

L'uniformità degli sforzi.

Inoltre, Kauśika, un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, nemmeno mette la sua mente nella forma, non bada attraverso la forma, non si preoccupa attraverso un sogno, non pensa: "Mio è il sogno", non pensa: "Questo è un sogno"; e così via, con le variazioni di prima.

Il Sentiero della visione.

L'ACCENNO ALLA PRESENZA DEI 16 MOMENTI DEL PERCORSO DI VISIONE

Quindi, attraverso la potenza del Buddha, i Quattro Grandi Re in questo grande trichiliocosmo, e gli altri Dèi fino a quelli della Pura Dimora, sparsero polvere di legno di sandalo celeste e giunsero dov'era il Beato. Salutarono con riverenza i piedi del Beato con la testa, e si fermarono da un lato. Quindi, attraverso la potenza del Buddha, le menti di tutte queste divinità furono impressionate alla vista di mille Buddha nell'atto di insegnare il Dharma, in queste stesse sillabe, in queste stesse parole, con monaci chiamati Subhuti, che facevano domande proprio su questa profonda Perfezione di Saggezza, oltre a dimostrarla; e con Śakra, capo degli Dèi, che poneva contro-domande a riguardo. E così per i sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni.

Il Beato: Subhuti, proprio in questo punto della Terra, il Bodhisattva Maitreya, dopo aver ottenuto l'illuminazione suprema, insegnerà proprio questa Prajnaparamita. Proprio in questo punto della Terra, ci saranno i Tathagata di questo Eone di Buon Auspicio, che insegneranno questa stessa Perfezione di Saggezza, dopo la loro conquista della suprema illuminazione.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA: NÉ PERMANENTE, NÉ IMPERMANENTE

(Aspetto: impermanente).

Subhuti: Con quali modalità, o Beato, con quali caratteristiche, con quali segni il Bodhisattva Maitreya insegnerà questa Prajnaparamita, dopo aver ottenuto la suprema illuminazione?

Il Beato: Qui, Subhuti, il Bodhisattva Maitreya, dopo aver ottenuto l'illuminazione suprema, insegnerà il Dharma al di là della permanenza o della non permanenza della forma, al di là di sano o cattivo, sé o non-sé, attraente o ripugnante; che non è né legato né liberato; che non è passato, futuro o presente. E così per tutto, fino ai Buddhadharma.

COGNIZIONE DEL DHARMA NELLA SOFFERENZA: SIA L'ETERNALISMO CHE IL NICHILISMO SONO LASCIATI DIETRO

Subhuti: Come ancora dimostrerà il Dharma, il Bodhisattva Maitreya, dopo aver conosciuto l'illuminazione suprema?

Il Beato: Egli dimostrerà il Dharma per effetto che “La forma, la sensazione e il resto: tutto è assolutamente puro, assolutamente incontaminato”.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE DI SOFFERENZA: PUREZZA
(Aspetto: vuoto).

Subhuti: Perfettamente pura, o Beato, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Per via della perfetta purezza della forma e del resto.

COGNIZIONE SUCCESSIVA DI SOFFERENZA: NON PRODOTTA, NÉ ARRESTATO; NON CONTAMINATA, NÉ PURIFICATA

(Aspetto: impersonale).

Subhuti: Come mai la Prajnaparamita è perfettamente pura per la perfetta purezza della forma, ecc.?

Il Beato: La perfetta purezza della forma, ecc. risiede nella sua non-produzione e non-arresto, non-contaminazione e non-purificazione.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA ORIGINARIO: COME SPAZIO
(Aspetto: causa).

Inoltre, Subhuti, in conseguenza della perfetta purezza dello spazio, la Perfezione di Saggezza è perfettamente pura.

Subhuti: Come avviene ciò, o Beato?

Il Beato: La Prajnaparamita è come lo spazio ed è perfettamente pura per via della non-produzione, non-arresto, non-contaminazione e non-purificazione della forma e del resto, fino all'onniscienza.

LA COGNIZIONE DEL DHARMA ORIGINARIO: NON MACCHIATO DA CONTAMINAZIONI PRIMARIE E SECONDARIE

(Aspetto: Origine).

La Perfezione della Saggezza è perfettamente pura a causa della purezza dello spazio.

Subhuti: In che modo, avviene ciò, o Beato?

Il Beato: La Prajnaparamita è come lo spazio, perfettamente pura a causa dell'immutabilità della forma e del resto, fino all'onniscienza.

ACCETTAZIONE SUCCESSIVA DELLA COGNIZIONE ORIGINARIA: RILASCIARE
(Aspetto: Prodotto).

Inoltre, la Perfezione della Saggezza è perfettamente pura a causa del fatto che lo spazio non può essere colto.

Subhuti: Perché, o Beato?

Il Beato: La Prajnaparamita è come lo spazio e perfettamente pura, poiché la forma, la sensazione e il resto fino all'onniscienza, non possono essere colti.

GNOSI SUCCESSIVA DELL'ORIGINE: INESPRIMIBILE
(Aspetto: Condizione).

La Perfezione della Saggezza è perfettamente pura, a causa dell'inesprimibilità dello spazio.

Subhuti: Come avviene ciò, o Beato?

Il Beato: Proprio come nello spazio un'eco è il suono di una non-dualità, così la Prajnaparamita è come lo spazio, ed è perfettamente pura perché forma, sensazione, percezione, ed il resto fino all'onniscienza, sono inesprimibili.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE DEL DHARMA NELL'ARRESTO: CIO' CHE NON SI PUO' OTTENERE

(Aspetto: arresto).

La Perfezione della Saggezza è perfettamente pura a causa dell'incomunicabilità dello spazio.

Subhuti: Perché, o Beato?

Il Beato: Non ci possono essere espressioni convenzionali sullo spazio. Proprio così, la Prajnaparamita è perfettamente pura, perché la forma, ecc. sono incomunicabili.

CONSAPEVOLEZZA DEL DHARMA DELLA NON-AZIONE: SENZA UNA BASE A CUI AFFERRARSI

(Aspetto: calma profonda).

La Perfezione della Saggezza è perfettamente pura perché, come lo spazio, essa non offre alcuna base a cui attaccarsi.

Subhuti: Come avviene questo, o Beato?

Il Beato: Perché non ci può essere alcuna base da afferrare, nello spazio. Quindi, la Prajnaparamita è perfettamente pura, poiché forma, sensazione e tutto il resto fino all'onniscienza, non offrono alcuna base su cui stare.

ACCETTAZIONE DELLA COGNIZIONE SUCCESSIVA NELL'ARRESTO: PUREZZA

(Aspetto: sublime).

La Perfezione della Saggezza è perfettamente pura, poiché tutti i dharma non sono prodotti o distrutti, né contaminati o purificati.

Subhuti: In che modo, questo si verifica, o Beato?

Il Beato: La Prajnaparamita è perfettamente incontaminata, poiché assolutamente incontaminate sono forma, sensazione e il resto, fino all'onniscienza.

SUCCESSIVA COGNIZIONE DI ARRESTO: MANCATA PRODUZIONE DI OGNI TIPO DI AFFLIZIONE.

(Aspetto: salvezza definitiva).

Subhuti: Se qualche figlio o figlia di buona discendenza accetterà questa Perfezione della Saggezza, la ricorderà, la predicherà, la studierà e saggiamente vi baderà, allora non avrà più malattie agli occhi, alle orecchie, al naso, alla lingua, al corpo o alla mente, non avrà arti minuscoli o un corpo senile. Né quel figlio o figlia di buona famiglia, morirà di morte violenta. (...). L'ottavo, il quattordicesimo e il quindicesimo giorno, un gran numero di divinità si riunirà dove quel figlio o figlia di buon lignaggio predica il Dharma e insegna questa Prajnaparamita. E quando insegnerà questa Perfezione di Saggezza, quel figlio o figlia di buona discendenza, genererà un grande merito, incommensurabile, incalcolabile, smisurato, inconcepibile e incomparabile.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Quel figlio o figlia genererà un grande merito, incommensurabile, incalcolabile, smisurato, inconcepibile e incomparabile, quando insegnerà questa Perfezione della Saggezza nell'ottavo, quattordicesimo e quindicesimo giorno. (...). E perché? Perché questa Prajnaparamita è un grande tesoro.

ACQUISIZIONE DELLA CONSAPEVOLEZZA DEL DHARMA SULLA VIA: CESSAZIONE DEGLI STATI DI DOLORE

(Aspetto: Sentiero).

Quando questa preziosissima Perfezione della Saggezza è adeguatamente curata, essa libererà dagli inferni, dal mondo animale, dal mondo di Yama, dalla povertà tra gli uomini. Si rinascerà in buone famiglie, tra guerrieri, bramini e ricchi padroni di casa, o tra i vari tipi di Dèi. Questa Prajnaparamita è donatrice del frutto di Vincitore della Corrente e del resto, sino alla suprema illuminazione. E perché? Per via del fatto che, in questa Perfezione di Saggezza, sono stati spiegati in dettaglio i Dieci Salutari Sentieri dell'azione e in essa sono concepite tutte le pratiche spirituali,

così come i loro frutti, fino agli stessi Tathagata. Ecco perché essa è chiamata preziosissima perfezione.

IL DHARMA DURANTE IL PERCORSO: ASSENZA DI COSTRUZIONI DI PENSIERO
(Aspetto: metodo corretto).

Ma, in questa preziosissima perfezione, non viene prodotto alcun dharma, né arrestato, contaminato o purificato, acquisito o rifiutato. E perché? Perché non ci sono dharma che potrebbero essere prodotti o estinti, contaminati o purificati, acquisiti o rifiutati. Né può, in questa preziosissima perfezione, qualsiasi dharma essere appreso, che sia salutare o meno, mondano o sovra-mondano, con o senza deflussi, condizionato o incondizionato. Con questo metodo, questa preziosissima perfezione è senza base.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA CONSAPEVOLEZZA SULLA VIA: ASSENZA DEL CONTATTO CON SEGNI

(Aspetto: progresso).

Né, questa preziosissima Prajnaparamita, è macchiata da alcun qualsivoglia dharma. E perché? Perché quei dharma non possono essere afferrati, poiché da ciò verrebbero contaminati: e quindi questa Perfezione di Saggezza è libera da tutte le macchie (della contaminazione. N. mia.).

SUCCESSIVA CONOSCENZA DEL PERCORSO: NESSUNA GENERAZIONE DELLA DIFFERENZA TRA LA COGNIZIONE E LA SUA ESPRESSIONE VERBALE

(Aspetto: Fattore di rilascio).

Se, Subhuti, il Bodhisattva, il Grande Essere, che avanza in Perfetta Saggezza, anche così non conosce, anche così non apprende, anche così non viene ostacolato e rallentato attardandosi su molteplici pensieri, allora egli avanza nella Prajnaparamita (cfr Ratnaguna Samcayagatha: “Se liberato dalla nozione di molteplici fenomeni, egli si volge alla pace”. N. mia.), sviluppa la saggezza, compiace i Buddha e passa da una Terra di Buddha all'altra, per onorare, riverire e adorare i Buddha. Passando da una Terra di Buddha all'altra, maturando gli esseri e purificando le Terre di Buddha, egli raggiungerà la completa conoscenza.

Riprendendo i tre punti precedenti.

INDICAZIONE CHE IL PRIMO ARGOMENTO, ONNISCENZA, È CONCLUSO

E ancora, Subhuti, questa Perfezione della Saggezza non si avvicina né rimuove qualsiasi dharma, non ne mostra uno né lo definisce, non lo elargisce e non lo toglie, non ne produce o ferma uno, non lo annienta o rende eterno, non ha un unico o molteplice significato, non fa comparire o svanire un dharma, non lo contamina né lo purifica, non lo sminuisce e non lo espande. Né è passata, futura o presente.

INDICAZIONE CHE IL SECONDO ARGOMENTO, LA CONOSCENZA DEI SENTIERI, SI CONCLUDE

E ancora, Subhuti, questa Prajnaparamita non estingue il mondo del desiderio sensoriale, né lo stabilisce; e lo stesso con il mondo di forma e il mondo senza forma. Non dona la Perfezione del Dare, né la estingue; e così con i tipi di Vuoto e il resto, sino all'onniscienza.

INDICAZIONE CHE IL TERZO TEMA, QUELLO DELLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ, È CONCLUSO

E ancora, Subhuti, questa Perfezione della Saggezza non conferisce i Buddhadharma, né li rimuove; e così per i dharma della sciocca gente comune, i dharma dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, e i Buddhadharma; e lo stesso si può dire per l'elemento condizionato e l'elemento incondizionato. E perché? Ovunque siano o meno prodotti i Tathagata nel mondo, stabile è questo Dharma dei dharma, l'elemento del Dharma, l'immutabilità del Dharma. Ciò, il Tathagata conosce pienamente e

realizza intuitivamente. Dopo averli pienamente conosciuti e intuitivamente realizzati, li descrive, li dimostra, li scopre, li analizza e li rivela.

Allora, molte centinaia di migliaia di Dèi si alzarono alti nello spazio intermedio, gridando ad alta voce con grida di gioia, agitando le loro vesti, e gettando in aria fiori di loto, celesti, azzurri, rossi e bianchi e fiori di mandarava. E dissero: “Ora, infatti, vediamo il secondo giro di ruota del Dharma che avrà luogo a Jambudvipa!”

E quando la Perfezione della Saggezza veniva esposta, molte migliaia di Dèi acquisirono la paziente accettazione della non-esistenza o produzione di alcun dharma.

Il Beato: Questo non è, Subhuti, il secondo giro di ruota di Dharma, né il primo. Né questa Prajnaparamita è stata istituita per il bene di far avanzare qualsiasi dharma o di farlo tornare indietro, per via del Vuoto, della non-esistenza del proprio essere-in-sé.

Subhuti: Qual è, o Beato, il Vuoto, la non-esistenza del proprio essere, in conseguenza del quale questa Perfezione di Saggezza non è stata stabilita per il bene di trasformare qualsiasi dharma in avanti o indietro?

Il Beato: La Perfezione della Saggezza è vuota della Perfezione di Saggezza; e, ugualmente, la Perfezione della Meditazione è vuota della Perfezione di Meditazione; eccetera.

Subhuti: una grande perfezione per i Bodhisattva, o Beato, è questa Prajnaparamita. Poiché l'essere-in-sé di tutti i dharma è vuoto dell'essere-in-sé di tutti i dharma.

È grazie alla Perfezione di Saggezza che i Bodhisattva conoscono la piena illuminazione, sebbene non conoscano (non colgano) alcun dharma. Fanno girare la ruota del Dharma, ma non trasformano alcun dharma in avanti o indietro. Essi non vedono alcun dharma, né ne dimostrano alcuno. E perché? Perché non si può cogliere quel dharma che potrebbe trasformarsi in avanti o indietro. Perché uno non si sistema assolutamente in alcun dharma. E perché? Perché il Vuoto, al di là del senza-segno e del senza-desiderio, né procede e né retrocede. Dimostrarlo è l'annuncio della Perfezione della Saggezza, della sua narrazione, della sua rivelazione, del suo invio, la sua spiegazione, la sua analisi, la sua indicazione, amplificazione e rivelazione. Questa è la dimostrazione perfettamente pura della Prajnaparamita. Nessuno l'ha dimostrata, nessuno l'ha ricevuta, nessuno se n'è accorto. E poiché nessuno se ne è reso conto, nessuno è andato al Nirvana finale. Né questa dimostrazione del Dharma ha mai reso qualcuno degno di doni.

CAPITOLO 38

SENZA BASE

LA COMPrensIONE COMPLETA DI TUTTE LE MODALITÀ

Modalità.

MODALITÀ DELLA CONOSCENZA COMPLETA

Subhuti: Una perfezione di ciò che non è, è questa, o Beato: cioè, la Perfezione di Saggezza.

Il Beato: Perché lo spazio non è qualcosa che c'è.

Subhuti: Questa è la perfezione dell'uniformità, cioè la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché tutti i dharma sono ugualmente incomprensibili.

Subhuti: Questa è una perfezione isolata.

Il Beato: A causa del Vuoto assoluto.
Subhuti: Questa è una perfezione che non può essere schiacciata.
Il Beato: Perché nessun dharma può essere afferrato.
Subhuti: Questa è una perfezione senza tracce.
Il Beato: Perché sia il corpo che la mente sono assenti.
Subhuti: Questa è una perfezione come lo spazio.
Il Beato: Perché l'inspirazione e l'espiazione non possono essere apprese.
Subhuti: Questa è una perfezione incomunicabile.
Il Beato: Perché il pensiero applicato e il pensiero discorsivo, non possono essere afferrati.
Subhuti: Questa è una perfezione senza nome.
Il Beato: Perché sentimenti, percezioni, impulsi e coscienza non possono essere arrestati.
Subhuti: Questa è una perfezione che non va via.
Il Beato: Perché tutti i dharma non vanno via.
Subhuti: Non si può partecipare a questa perfezione.
Il Beato: Perché nessun dharma (vi) può essere colto.
Subhuti: Questa perfezione è inesauribile.
Il Beato: Perché tutti i dharma sono completamente estinti.
Subhuti: Questa perfezione non ha genesi.
Il Beato: Perché tutti i dharma non vengono prodotti o arrestati.
Subhuti: Questa è una perfezione senza un agente.
Il Beato: Perché nessun agente può esservi colto.
Subhuti: Questa è una perfezione senza un colui che conosce.
Il Beato: Perché nessun conoscitore può essere afferrato.
Subhuti: Questa è una perfezione che non passa.
Il Beato: Perché morte e rinascita non possono essere apprese.
Subhuti: Questa è una perfezione che non disciplina.
Il Beato: Perché tutti i dharma nella loro natura originaria essenziale, non han bisogno di alcuna disciplina.
Subhuti: Questa perfezione è come un sogno.
Il Beato: Perché non si può cogliere chi vede il sogno.
Subhuti: Questa perfezione è come un'eco.
Il Beato: Perché non si può cogliere colui che genera suoni.
Subhuti: Questa perfezione è come un'immagine riflessa.
Il Beato: Perché sia specchio che immagine non possono essere appresi.
Subhuti: Questa perfezione è come un miraggio.
Il Beato: Perché nessuna massa d'acqua può essere catturata.
Subhuti: Questa perfezione è come un'illusione.
Il Beato: Perché il suo segno non si può cogliere.
Subhuti: Questa perfezione è esente da contaminazione.
Il Beato: Perché l'essere-in-sé delle contaminazioni non può essere colto.
Subhuti: Questa perfezione non conosce purificazione.
Il Beato: Perché nessun essere contaminato può essere afferrato.
Subhuti: Questa perfezione è immacolata.
Il Beato: Perché lo spazio non può essere afferrato.
Subhuti: Questa perfezione è senza impedimenti.
Il Beato: Perché sradica tutti gli impedimenti.
Subhuti: Questa perfezione non ha atteggiamenti mentali.
Il Beato: Perché sradica tutti gli atteggiamenti mentali.
Subhuti: Questa perfezione è irremovibile.
Il Beato: A causa della stabilità del Regno del Dharma.

MODALITÀ DELLA CONOSCENZA DEI PERCORSI

Subhuti: Questa perfezione si è allontanata dall'avidità.
Il Beato: Perché il suo distacco non può essere appreso.
Subhuti: Questa è una perfezione che non prende posizione da nessuna parte.
Il Beato: Perché tutti i dharma non vengono discriminati.
Subhuti: Questa perfezione è calma.
Il Beato: (...).
Subhuti: Questa perfezione è libera dall'avidità.
Il Beato: A causa del non cogliere avidità.
Subhuti: Questa perfezione è libera dall'odio.
Il Beato: A causa dell'irrealtà dell'odio.
Subhuti: Questa perfezione è libera dall'illusione.
Il Beato: Perché l'oscurità accecante dell'illusione è stata dissipata.
Subhuti: Questa perfezione è intatta.
Il Beato: Perché l'immaginazione è qualcosa che non lo è.
Subhuti: Nessun essere vivente si trova in questa perfezione.
Il Beato: Perché nessun essere può essere afferrato.
Subhuti: Questa perfezione è illimitata.
Il Beato: Perché tutti i dharma non sorgono.
Subhuti: Questa perfezione non segue la dualità degli opposti.
Il Beato: A causa dell'assoluto non afferrarsi.
Subhuti: Questa perfezione è indifferenziata.
Il Beato: Perché tutti i dharma lo sono.
Subhuti: Questa perfezione è intatta.
Il Beato: Perché ha trasceso il livello di entrambi: Discepoli e Pratyekabuddha.
Subhuti: Questa perfezione è indiscriminata.
Il Beato: A causa del non afferrarsi della non-discriminazione.
Subhuti: Questa perfezione è incommensurabile.
Il Beato: Perché tutti i dharma sono senza misura e non possono essere catturati.
Subhuti: Questa perfezione è distaccata.
Il Beato: Perché tutti i dharma, nel loro stesso essere, sono come lo spazio.
Subhuti: Questa perfezione è impermanente.
Il Beato: Perché nessun dharma è mai distrutto.
Subhuti: (...)
Subhuti: Vuota è questa perfezione.
Il Beato: Perché non porta frutti (tangibili, oggettivamente parlando. N. mia.).
Subhuti: Il non sé è questa perfezione.
Il Beato: Perché in tutti i dharma non c'è stabilirsi.
Subhuti: Senza segni (distintivi) è questa perfezione.
Il Beato: Perché tutti i dharma sono senza segni.
Subhuti: Questa è una perfezione del Vuoto del soggetto.
Il Beato: Perché i dharma interiori non possono essere afferrati.
Subhuti: Questa è una perfezione del Vuoto dell'oggetto.
Il Beato: Perché neanche i dharma esteriori possono essere afferrati.
Subhuti: Questa è una perfezione del Vuoto, sia del soggetto che dell'oggetto.
Il Beato: Perché sia i dharma interiori che quelli esteriori non possono essere colti.
Subhuti: Questa è una perfezione della Vuotezza del Vuoto.
Il Beato: Perché il Vuoto del Vuoto non può essere appreso. E così per il grande Vuoto, il Vuoto della realtà ultima, il Vuoto condizionato, il Vuoto incondizionato, il Vuoto infinito, il Vuoto senza inizio né fine, il Vuoto del non ripudio, il Vuoto della natura essenziale.
Subhuti: Questa è una perfezione della Vuotezza di tutti i dharma.
Il Beato: A causa del non afferrarsi ad alcun dharma.
Subhuti: Questa è una perfezione della Vuotezza dei propri segni.

Il Beato: Perché, per sua stessa natura, ogni dharma è perfettamente isolato.

Subhuti: Questa è una perfezione del vuoto indeterminabile.

Il Beato: (...).

Subhuti: Questa è una perfezione del Vuoto dell'inesistenza dell'essere-in-sé.

Il Beato: Perché il vuoto della non esistenza dell'essere-in-sé non può essere arrestato.

MODI DELLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

MODALITÀ CORRISPONDENTI AL PERCORSO DELL'ONNISCENZA

Subhuti: Una perfezione delle applicazioni della consapevolezza è questa, o Beato, cioè la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: A causa del non afferrare di corpo, sentimenti, pensiero e dharma.

Subhuti: È una perfezione dei giusti sforzi.

Il Beato: A causa del non afferrarsi di sani e nocivi dharma.

Subhuti: È una perfezione delle basi del potere psichico.

Il Beato: A causa del non afferrarsi del desiderio di fare, vigore, pensiero ed esplorazione.

Subhuti: È una perfezione delle facoltà.

Il Beato: A causa del non afferrarsi della fede, ecc., cioè: vigore, consapevolezza, concentrazione e saggezza.

Subhuti: È una perfezione dei poteri.

Il Beato: A causa della non comprensione dei cinque poteri.

Subhuti: È una perfezione dei fattori dell'illuminazione.

Il Beato: A causa del non afferrarsi ai sette fattori di illuminazione.

Subhuti: È una perfezione del Sentiero.

Il Beato: A causa del non afferrarsi del Santo Ottuplice Sentiero.

34 MODALITÀ CORRISPONDENTI AL SENTIERO DELLA CONOSCENZA DEI PERCORSI

1. Subhuti: Questa è una perfezione del Vuoto.

Il Beato: Perché non si apprendono false opinioni.

2. Subhuti: Questa è una perfezione del Senza Segno.

Il Beato: Perché non si apprendono discorsi.

3. Subhuti: Questa è una perfezione dell'assenza di desideri.

Il Beato: Perché non si apprendono progetti per il futuro.

4-11. Subhuti: Questa è una perfezione delle otto liberazioni.

Il Beato: Perché esse non possono essere colte.

12-20. Subhuti: Questa è una perfezione delle nove stazioni successive.

Il Beato: Perché esse non possono essere afferrate.

21-24. Subhuti: Questa è una perfezione delle quattro Verità.

Il Beato: Perché il male, l'origine, l'arresto e il percorso non possono essere colti.

25. Subhuti: Questa Perfezione della Saggezza è una Perfezione del Dare.

Il Beato: Perché nessuna meschinità viene colta.

26. Subhuti: È una Perfezione della Moralità.

Il Beato: Perché nessuna immoralità è colta.

27. Subhuti: È una Perfezione di Pazienza.

Il Beato: Perché nessuna cattiva volontà è intrapresa.

28. Subhuti: È una Perfezione di Vigore.

Il Beato: Perché nessuna indolenza è colta.

29. Subhuti: È una Perfezione della Meditazione.

Il Beato: Perché non si percepisce alcuna distrazione.

30. Subhuti: È una Perfezione di Saggezza.

Il Beato: Perché nessuna stupidità viene appresa (ogni illusione è abbandonata, superata. N. mia.).

31. Subhuti: È una perfezione di abilità nei mezzi.

Il Beato: Perché si evita la mancanza di abilità nei mezzi.

32. Subhuti: È una perfezione del voto.

Il Beato: Perché non si teme la mancanza di voti.

33. Subhuti: È una perfezione di forza.

Il Beato: Perché nessuna debolezza viene appresa.

34. Subhuti: È una perfezione della cognizione.

Il Beato: Perché nessuna non-cognizione viene appresa.

39 MODALITÀ CORRISPONDENTI AL PERCORSO DELLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ.

1-10. Subhuti: Questa Perfezione della Saggezza è una perfezione dei dieci poteri.

Il Beato: A causa della non comprensione di tutti i dharma.

11-14. Subhuti: È una perfezione dei quattro fondamenti della fiducia in se stessi.

Il Beato: A causa dell'intimità nella conoscenza di tutte le modalità del percorso.

15-18. Subhuti: È una perfezione delle conoscenze analitiche.

Il Beato: Perché la gnosi che arriva ovunque, è libera e senza ostacoli.

19-36. Subhuti: È una perfezione dei diciotto Buddhadharmas speciali.

Il Beato: A causa della completa trascendenza dei dharma di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha.

37. Subhuti: È una perfezione del Tathagata.

Il Beato: A causa dell'Essenza della Mente, insegnata da tutti i Buddha.

38. Subhuti: È una perfezione dell'Auto-esistente.

Il Beato: A causa della sua sovranità su tutti i dharma.

39. Subhuti: È una perfezione dei Buddhadharmas.

Il Beato: A causa della piena comprensione di tutti i dharma in tutte le loro modalità.

CAPITOLO 39

LA TRADIZIONE NEL NORD

Sforzi.

QUATTRO ASPETTI DELLA PERSONA ADATTA A REALIZZARE GLI SFORZI

Allora, venne in mente a Śakra, Capo degli Dèi: Quei figli e figlie di buona famiglia, che vengono ad ascoltare questa Perfezione di Saggezza, devono aver portato a compimento i propri doveri sotto i Jina del passato, devono aver piantato radici sane sotto quei Tathagata, e devono essere stati curati e istruiti da buoni amici spirituali. Quanto più chi accoglie questa Prajnaparamita, la tiene a mente, la predica e studia, la cura con saggezza, e chi, inoltre, progredisce verso l'Essenza. Devono aver onorato molti Buddha, se, sentendo questa Perfezione di Saggezza, essi la riprendono, ecc. Devono aver interrogato ancora e ancora i Tathagata del passato, devono averli curati, amati e onorati, se, all'udire questa Prajnaparamita, essi non tremano, non sono spaventati o terrorizzati. Sotto molti koti di Buddha, costoro devono aver praticato le Sei Perfezioni, se, udendo questa Perfezione di Saggezza, non tremano, non sono spaventati, né atterriti.

Śariputra: Quei figli e figlie di buon lignaggio, che, avendo udito questa profonda Prajnaparamita, non tremeranno, non si spaventeranno o terrorizzeranno, ma la riprenderanno, la terranno presente, reciteranno e studieranno, e se ne occuperanno saggiamente: come Bodhisattva irreversibili, devono essere tenuti a mente, questi figli e figlie di buona famiglia. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza è profonda, e quindi, qualcuno che non ha praticato in passato le Sei Perfezioni, non può

crederci. Ma, ancora, coloro che ora decidono di rifiutare questa profonda Prajnaparamita, l'hanno anche rifiutata in passato. E questo è il motivo per cui, riguardo questa Perfezione di Saggezza, essi non hanno fede, né serena fiducia, nessun affetto e nessuna determinazione. E quei figli e figlie non hanno ripetutamente interrogato i Buddha, i Bodhisattva, i Pratyekabuddha, o Discepoli su come le Sei Perfezioni dovrebbero essere praticate, o su come il Sunyata ecc. dovrebbe essere coltivato.

Śakra: Profonda, Ven. Śāriputra, è la Prajnaparamita! Non sorprende affatto che quel Bodhisattva, che in passato non ha creduto in questa profonda Perfezione della Saggezza, o nella Perfezione del Dare, ecc., fino ai Buddhadharma, ora la rifiuti. Non c'è niente di sorprendente riguardo a questo. Rendo omaggio alla Beata Perfezione della Saggezza!

Si rende omaggio alla cognizione dell'onniscienza, quando si rende omaggio alla Prajnaparamita.

Il Beato: Così è. Poiché da essa è scaturita la conoscenza di tutti i modi dei Buddha e, viceversa, la Perfezione di Saggezza si realizza come qualcosa che è scaturito dalla conoscenza di tutti i modi.

Un figlio o figlia di buon lignaggio dovrebbe stare nella Perfezione della Saggezza, se vuole trascendere l'onniscienza, stare nella conoscenza dei Sentieri, per produrre la conoscenza di tutti i modi, sradicare tutte le contaminazioni e i loro residui, conoscere appieno l'illuminazione suprema e far girare la ruota del Dharma. Allo stesso modo, se un Bodhisattva vuole stabilire gli esseri nel frutto di Vincitore della Corrente, o nell'illuminazione di un Pratyekabuddha, o nell'illuminazione suprema, o se vuole promuovere l'ordine dei monaci, egli dovrebbe fare degli sforzi su questa Perfezione di Saggezza.

Śakra: Come si stabilisce un Bodhisattva nelle Sei Perfezioni, e come si impegna in esse? E come, procedendo nella Prajnaparamita, si sforza egli, riguardo al Sunyata ecc., fino ai Buddhadharma?

Il Beato: Ben detto, Kausika, ben detto. È bene che tu abbia deciso di interrogare il Tathagata su questo argomento. Anche in ciò, sei stato ispirato dalla potenza del Buddha.

Allora, Kausika, ascolta e presta bene attenzione: te lo spiegherò.

I METODI DI ADDESTRAMENTO

IL METODO DI ADDESTRAMENTO CHE NON INSISTE SULLA REALTÀ DEGLI SKANDHA

Qui, Kausika, un Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza non dimora nella forma e nel resto, e di conseguenza non fa alcuno sforzo sulla forma e sul resto. È così che egli si sforza di raggiungere la Perfezione della Saggezza. E perché? Perché egli non si attacca a quella forma ecc. in cui potrebbe (erroneamente) rimanere, o su cui potrebbe (erroneamente) fare sforzi.

IL METODO DI ADDESTRAMENTO SENZA SFORZO

Inoltre, il Bodhisattva non si applica a forma, sensazione, ecc.; è in questo modo che egli fa sforzi su di essi. E perché? Perché egli non percepisce la forma e il resto, dove essa inizia o finisce, o nel mezzo.

IL METODO DI ADDESTRAMENTO PROFONDO

Śāriputra: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Attraverso la profondità dell'Essenza della forma; e così con la sensazione, la percezione, eccetera.

IL METODO DI ADDESTRAMENTO DIFFICILE DA SCOPRIRE

Śāriputra: Difficile da comprendere, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché la forma è difficile da capire (cioè, difficile è trascendere la forma senza cadere nella non-forma concepita come oggetto mentale. N. mia.); così con sensazione, percezione, ecc.

LA SUA INCOMMENSURABILITÀ (+ 3 suddivisioni)

Śāriputra: Illimitata è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché la forma è illimitata; e lo stesso si può dire degli altri skandha ecc., fino ai Buddhadharma.

Śāriputra: Come procede il Bodhisattva, nella Prajnaparamita?

Il Beato: Il Bodhisattva, quando avanza correttamente in Perfetta Saggezza, non ha nozioni come: “La forma, ecc. è profonda”. E perché? Perché la profondità della forma, non è forma; e così con gli altri skandha.

E inoltre, Śāriputra, se il Bodhisattva segue la Perfetta Saggezza non cadendo in nozioni, tipo: “La forma, ecc. è difficile da capire”, allora egli pratica la Perfezione di Saggezza. E perché? Perché l'insondabilità della forma non è forma (cioè, non si può trascendere la forma usando il concetto - oggettivo anch'esso - di non-forma. N. mia.); e così con gli altri skandha e il resto.

Inoltre, se il Bodhisattva, quando procede in saggezza perfetta, non lo fa con la nozione: “La forma, ecc., è illimitata”, allora egli avanza nella Perfezione della Saggezza. E Perché? Perché l'illimitatezza della forma non è (qualcosa che ha) forma; e così con sensazione, ecc.

LA COMPRESIONE SI RAGGIUNGE DOLOROSAMENTE E LENTAMENTE

Śāriputra: Così profonda è questa Prajnaparamita, così difficile da sondare, così ardua da capire e così illimitata, che essa non dovrebbe essere insegnata davanti a quei Bodhisattva che sono appena saliti sul veicolo. Possano essi, quando sentono questa profonda Perfezione della Saggezza, non tremare, non spaventarsi, né terrorizzarsi! Di fronte ad un Bodhisattva irreversibile, questa Prajnaparamita dovrebbe essere insegnata! Quando egli l'avrà udita, non tremerà, né sarà spaventato o terrorizzato, non esiterà, né dubiterà, e risolutamente crederà ad essa, quando la ascolta.

Śakra: Se, Rev. Śāriputra, questa profonda Perfezione della Saggezza fosse insegnata davanti ad un Bodhisattva che si è appena messo in viaggio nel veicolo, che errore ci sarebbe?

Śāriputra: Se, Kauśika, essa fosse insegnata davanti ad un Bodhisattva che si è appena messo in viaggio sul veicolo, egli tremerebbe, si spaventerebbe e sarebbe terrorizzato; ed è del tutto possibile che possa essere scoraggiato e che possa quindi rifiutare, rigettare, non credere a questa esposizione. E se, quel Bodhisattva che è appena salito sul veicolo dovesse, nel sentirla, rifiutare questa profonda Perfezione di Saggezza, allora così, egli accumulerebbe un karma che lo conduce a cattivo destino, e si sveglierebbe alla piena illuminazione solo con molti problemi e lentamente.

IL METODO DI ADDESTRAMENTO CONNESSO AL GUADAGNO DELLA PREDIZIONE

Śakra: Ci sono, quindi, Ven. Śāriputra, Bodhisattva che ancora non sono stati predetti, e che, sentendo questa Perfezione di Saggezza, non tremeranno, non si spaventeranno e non ne avranno terrore?

Śāriputra: Coloro che, udendo questa Prajnaparamita, non tremeranno, né si spaventeranno o diverranno terrorizzati, tra non molto guadagneranno la predizione di piena illuminazione. Prima che siano passati uno, due o tre Tathagata, essi otterranno la predizione di piena illuminazione.

Il Beato: Così è, Śāriputra, così è. Stabiliti a lungo nel veicolo, quei Bodhisattva, per molto tempo avranno praticato le Sei Perfezioni, molti Buddha avranno onorato, se, ascoltando così profondamente la Perfezione della Saggezza, essi non tremeranno, non saranno spaventati né atterriti, e se, dopo averla udita, la riprenderanno, tenendola presente, recitandola e studiandola e staranno nella Perfezione della Saggezza così come è stato spiegato.

Śāriputra: Mi è divenuto chiaro, o Beato, mi è divenuto chiaro, o Ben andato!

Il Beato: Allora chiariscilo, Śāriputra.

Śāriputra: Se in sogno un figlio o una figlia di buon lignaggio, stabilito nel grande veicolo, dovesse sviluppare la Prajnaparamita e le altre perfezioni, ecc. fino a sedere al livello dell'illuminazione, allora si dovrebbe sapere che in realtà egli è prossimo alla suprema illuminazione. Quanto più lo sarà colui che, da sveglia, sviluppa le Sei Perfezioni!

IRREVERSIBILITÀ

Quei figli e figlie di buona famiglia che vengono a sapere di questa profonda Perfezione della Saggezza, e che, sentendola, progrediscono in essa, hanno maturato a lungo le loro sane radici. Si saranno preparati per molto tempo nel veicolo, avranno piantato radici sane, onorato molti Buddha, saranno stati presi a cura dai buoni amici spirituali se, dopo aver ascoltato questa profonda Prajnaparamita, la accoglieranno, la terranno a mente, la reciteranno e studieranno e la seguiranno saggiamente. Costoro saranno abbastanza vicini all'illuminazione suprema, e riceveranno la predizione ad essa. Oppure, saranno irreversibili dalla suprema illuminazione, coloro a cui questa Perfezione di Saggezza appare spontaneamente, e che quindi la riprendono, ricordano, recitano e studiano, occupandosene saggiamente.

IL PROCEDERE CORRETTO

Un uomo che esce da un'immensa foresta selvaggia, grande da cento a cinquecento miglia, potrebbe vedere certi segni che indicano la vicinanza di una città o altro luogo abitato, come mandriani, allevatori di bestiame, linee di confine, giardini, boschi, boschetti, o segni di boschetti, o villaggio, città, borgo del mercato, capitale o città reale. Da questi segni, egli dedurrà la prossimità di un luogo abitato. Si sentirà quindi sollevato e non avrà più paura dei ladri, dei balordi, o di feroci animali da preda, o della fame e della sete. Proprio così, un Bodhisattva, al quale la Perfezione della Saggezza appare spontaneamente, e che quindi la riprende, la tiene presente, la recita e la studia, e saggiamente la cura, dovrebbe dedurre di essere abbastanza vicino alla predizione dell'illuminazione suprema, e che in breve tempo sarà completamente illuminato. Né dovrebbe temere di cadere al livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, poiché egli ha avuto questi indizi, cioè ha ricevuto questa profonda Prajnaparamita per vista, lode, adorazione ed udito.

Il Beato: Così è, Śāriputra, così è.

RAGGIUNGERE UNO STATO LIBERO DA IMPEDIMENTI

Vai avanti, Śāriputra, e, attraverso la potenza del Buddha, rendi il punto ancora più chiaro! Śāriputra: Un uomo desideroso di vedere il grande oceano, potrebbe viaggiare verso esso. Finché nei suoi viaggi vedeva un albero o segni di alberi, una montagna o un suo segno, ne deduceva che il grande oceano fosse ancora lontano, per niente vicino: poiché, in prossimità del grande oceano, nessun albero o segno di esso può essere visto, né nessuna montagna o segno di essa. Ma se egli ora, non vedesse più nessun albero o montagna, allora egli saprebbe di non essere più lontano dal grande oceano, ma vicino ad esso: poiché, nelle vicinanze del grande oceano, nessun albero o segno di albero può essere scorto, e nemmeno nessuna montagna o segno di essa. Anche se quell'uomo potrebbe non vedere ancora il grande oceano direttamente davanti ai suoi occhi, ciononostante può essere abbastanza certo: "Sono vicino al grande oceano: a breve distanza, non molto più lontano da qui, c'è il grande oceano". Proprio così, o Beato, quel Bodhisattva, che ascolta la Perfezione della Saggezza, la accoglie, la tiene a mente, recita, studia, e cura saggiamente, dovrebbe considerare e riflettere così: "Io non ho ricevuto personalmente dal Beato la predizione di piena illuminazione (cioè, "Dopo tanti eoni, tante centinaia di eoni, tante centinaia di migliaia di niyuta di koti di eoni, tu conoscerai pienamente la massima illuminazione!"): nonostante ciò, egli dovrebbe sapere: "Ora sono abbastanza vicino alla previsione di massima, giusta e perfetta illuminazione. E perché? Perché ho ricevuto questa profonda Perfezione di Saggezza per amore della visione, lodando, adorando e ascoltando, e dopo averla udita, la accolgo, la tengo a mente, la recito, la studio, e ne ho cura con saggezza".

VICINANZA ALLA SUPREMA ILLUMINAZIONE

Quando la primavera si avvicina, le foglie appassite sugli alberi sono segni, attraverso cui gli uomini di Jambudvīpa sanno che presto nuove foglie, fiori e frutti si manifesteranno, poiché questi segni appaiono sugli alberi prima che sorgano (nuove) lunghe foglie, fiori e frutti. Quando avranno visto questi sintomi sugli alberi, gli uomini di Jambudvīpa saranno felicissimi. Proprio così, quando un Bodhisattva riceve la sua profonda Perfezione di Saggezza, attraverso visione, lode, adorazione e ascolto, e se quindi la riprende, la ricorda, recita, studia e cura saggiamente, allora egli dovrebbe

essere conosciuto come uno che ha maturato a lungo le proprie sane radici, come colui che ha onorato molti Buddha. Quel Bodhisattva dovrebbe sapere che, attraverso le sue precedenti sane radici, ora si muove nella direzione della suprema illuminazione. Dovrebbe anche saperlo, poiché ha ricevuto questa profonda Prajnaparamita per visione, lode e adorazione; e poiché fa progressi nella Perfezione della Saggezza per come è stata esposta, quelle divinità che hanno visto i Buddha del passato, ne saranno felicissime, esultanti e colme di giubilo. Poiché sentono che presto questo Bodhisattva riceverà la sua predizione alla suprema illuminazione, visto che anche con i Bodhisattva del passato, questi erano i sintomi della loro futura predizione di piena illuminazione.

VELOCE PROGRESSO VERSO LA PIENA ILLUMINAZIONE

Quando una donna incinta si avvicina al parto, il suo corpo diventa sempre più contorto, instabile, agitato, e in esso sorgono sofferenze e stanchezze eccessive; lei non cammina molto, non ha molta presenza di mente, mangia poco, trova poco riposo, e, poiché questi sgradevoli sentimenti avanzano, non parla molto. Si astiene anche dalle abituali relazioni sociali (...). Si sa, rispetto a quanto accade alle altre donne, che quando questi sintomi compaiono in una donna, fra non molto lei darà alla luce una nuova creatura. Proprio così, quei Bodhisattva - che hanno piantato radici sane, onorato molti Buddha e così via - ai quali appare questa profonda Perfezione di Saggezza, che essi raccolgono, tengono in mente, recitano e studiano, e con saggezza se ne occupano, tra non molto avranno la loro predizione di suprema illuminazione.

Il Beato: Ben detto, Śāriputra. Anche in questo sei stato ispirato dalla potenza del Buddha.

IMPEGNI PER IL BENESSERE DEGLI ALTRI

Subhuti: È meraviglioso vedere fino a che punto questi Bodhisattva sono stati aiutati e ben abbracciati dal Tathagata.

Il Beato: È perché questi Bodhisattva hanno praticato per il benessere e la felicità di molti, per pietà del mondo. A beneficio, benessere e felicità di una grande massa di persone, sia Déi che uomini, essi sono diretti all'illuminazione suprema e sulla Via di un Bodhisattva. Aiutano innumerevoli esseri con l'ausilio dei quattro mezzi di conversione. Sono stabiliti nel dare. Loro stessi procedono nella Perfezione del Dare e nelle altre, fino alla Perfezione della Saggezza, e stabiliscono anche altri in esse. Grazie alla Prajnaparamita e attraverso l'abilità di mezzi, essi stabiliscono gli esseri nel frutto di un Vincitore della Corrente e così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha: ma loro stessi non realizzano questi stati. Essi stessi entrano nella fase irreversibile e vi stabiliscono anche altri. Purificano la Terra di Buddha, e indirizzano anche altri a farlo. Loro stessi maturano gli esseri, e fanno inoltre sì che altri facciano lo stesso. Loro stessi producono le super-conoscenze e permettono anche ad altri di guadagnarle. Essi stessi purificano le porte Dharani ed indirizzano anche altri a farlo. Acquisiscono il compimento di pronta parola, facendo sì che anche altri lo acquisiscano. Essi stessi acquistano un corpo fisico perfetto, permettendo che anche altri facciano altrettanto. Raggiungono il compimento dei segni, indirizzando anche altri a ciò. Essi stessi realizzano la posizione di un principe ereditario, permettendo che anche altri lo facciano. Essi stessi realizzano quei dharma che fungono da ali per l'illuminazione, facendo in modo che anche altri arrivino a ciò. Loro stessi producono le otto liberazioni, i nove conseguimenti di stazioni successive, il Vuoto senza-segno e senza-desiderio e le porte Dharani, e vi fan giungere anche altri. Essi stessi producono i quattro motivi di fiducia in se stessi e le quattro conoscenze analitiche, e spingono anche altri a guadagnarli. Sviluppano appieno grande cordialità, grande compassione, grande gioia comprensiva e grande imparzialità, e fan sì che anche altri sviluppino i quattro Illimitati in maniera completa. Essi stessi realizzano i diciotto speciali Buddhadharmas, permettendo inoltre che altri facciano lo stesso. Essi stessi abbandonano tutte le contaminazioni con i loro residui e facendo sì che anche altri lo facciano. Essi stessi conoscono pienamente la suprema illuminazione, e fanno in modo che anche altri vi giungano. Essi stessi fanno girare la ruota del Dharma, permettendo anche ad altri di arrivare a ciò.

NÉ CRESCITA, NÉ DIMINUZIONE

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, è meraviglioso, o Sugata, di quali così numerose virtù siano dotati quei Bodhisattva, che per il bene di tutti gli esseri procedono nella Perfezione della Saggezza, e conoscono pienamente la suprema illuminazione. Come funziona lo sviluppo della saggezza perfetta da parte del Bodhisattva che ne raggiunge il compimento?

Il Beato: Un Bodhisattva, mentre avanza in Perfetta Saggezza, non esamina la crescita della forma, e del resto, né la loro diminuzione.

NÉ IL DHARMA NÉ IL NON-DHARMA VENGONO PRESI COME BASE

Lo sviluppo (si fa per dire. N. mia.) della Prajnaparamita del Bodhisattva, raggiunge il suo compimento, se, quando pratica la Perfetta Saggezza, egli non rivede dharma o non-dharma, passato, futuro o presente, sano, malsano, o indeterminato, condizionato o incondizionato, il mondo del desiderio dei sensi, il mondo della forma, il mondo del senza-forma, la Perfezione del Dare, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché questo si verifica a causa delle caratteristiche del Dharma, per via della sua irreversibilità, Vuotezza, inconsistenza e Sunyata.

LO SFORZO CHE PERCEPISCE L'ASPETTO DELL'IMPENSABILE

Subhuti: L'impensabile, o Beato, è qui dimostrato.

Il Beato: A causa dell'inconcepibilità della forma e del resto. Se, durante il procedere in Perfetta Saggezza, il Bodhisattva non percepisce: "La forma, la sensazione ed il resto sono impensabili", allora egli realizza la Prajnaparamita.

ASSENZA DI OGNI DISCRIMINAZIONE

Subhuti: Chi crederà con zelo in questa profonda Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Un Bodhisattva crederà zelantemente in questa Prajnaparamita, se già in passato ha praticato le Sei Perfezioni, se ha piantato radici sane sotto i Tathagata, se ha onorato molti Buddha, se è stato curato da buoni amici spirituali.

Subhuti: Fino a che punto, o Beato, un tale Bodhisattva ha, in passato, già praticato le Sei Perfezioni, è già stato preso a cura da buoni amici spirituali, e così via?

Il Beato: Ecco, Subhuti: un Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non costruisce la forma, né la discrimina; e così con il segno della forma, l'essere-proprio della forma; e idem con sensazione, percezione e via dicendo, sino all'onniscienza. E perché? Perché la forma è impensabile, così come la sensazione, la percezione e così via, lo sono, fino all'onniscienza. È certamente così che il Bodhisattva è colui che già in passato è stato sostenuto da buoni amici spirituali.

Subhuti: Profonda, o Beato, è la Prajnaparamita!

Il Beato: A causa della profondità (insondabile) degli skandha e del resto, fino all'onniscienza.

IL RISULTATO DEL PREZIOSO GIOIELLO DEI FRUTTI (DELLA VITA SANTA)

Subhuti: Un cumulo di tesori è la Perfezione della Saggezza, una dispensatrice di gioielli preziosi. Questa Prajnaparamita, che fa girare la Ruota di Dharma, conferisce il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino al frutto dell'illuminazione suprema.

PUREZZA

Un puro cumulo di tutti i Dharma, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: A causa della purezza di forma e di tutto il resto, fino all'onniscienza.

LA DELIMITAZIONE DEL TEMPO

Subhuti: Non sarebbe sorprendente se molti ostacoli dovessero sorgere, quando viene insegnata questa profonda Prajnaparamita.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Ci saranno molti ostacoli a riguardo. Quindi uno dovrebbe procedere risoluto senza attardarsi, nel proprio compito di copiarla, svilupparla, spiegarla e così via. Uno dovrebbe impedire che tutti gli ostacoli diventino effettivi. Se un figlio o una figlia di nobile lignaggio avesse un mese, o anche un anno, in cui copiare la Prajnaparamita, per svilupparla, spiegarla e via dicendo, egli dovrebbe cercare di finire quel compito entro quel periodo. Perché è un fatto che, riguardo a molte cose preziose, sono soliti sorgere molti ostacoli.

Subhuti: Non sorprende che Mara, il Maligno, si sforzi di porre ostacoli a questa profonda Perfezione della Saggezza, cioè al suo essere copiata, sviluppata e così via.

Il Beato: Nonostante ciò, Mara non può comunque produrre in effetti, alcun ostacolo veramente efficace ad un Bodhisattva che desidera copiare, studiare e sviluppare questa Prajnaparamita.

Qualità.

L'ANNIENTAMENTO DEL POTERE DI MARA

Śāriputra: Attraverso quale potere, o Beato, Mara è impedito a causare ostacoli ai Bodhisattva che copiano e curano questa Prajnaparamita?

Il Beato: Ciò avviene attraverso la potenza del Buddha, e anche attraverso la potenza di quei Buddha che dimorano in tutte le dieci direzioni. Poiché quei Buddha ricordano e assistono quei Bodhisattva, Mara, il Maligno, non può causar loro alcun ostacolo, mentre essi copiano questa Perfezione di Saggezza, al fine di praticarla e svilupparla. Poiché Mara, il Maligno, è semplicemente incapace di causare un ostacolo al Bodhisattva assistito dai Buddha. Perché è nella natura delle cose che innumerevoli Tathagata, che dimorano in tutte le dieci direzioni in innumerevoli sistemi di mondi, ricordino i Bodhisattva che copiano, leggono, studiano questa Perfezione di Saggezza nell'intento di (praticarla e) svilupparla.

UNO VIENE TENUTO A MENTE DAI BUDDHA E NE È CONSCIO

È attraverso la potenza del Buddha, che un figlio o figlia di buona famiglia, copia, sviluppa ecc. questa profonda Prajnaparamita.

Śāriputra: Quei figli o figlie di buon lignaggio che lo fanno, agiscono attraverso la potenza del Buddha, e sono tutti sostenuti dal Buddha?

Il Beato: Così è, Śāriputra.

SI VIENE VISTI DAI BUDDHA

Śāriputra: I Buddha che dimorano in tutte le direzioni in innumerevoli sistemi di mondi, conoscono forse quei figli e figlie grazie alla propria cognizione, e li vedono con l'occhio carnale, mentre essi copiano questa profonda Perfezione della Saggezza, la contemplano e via dicendo, con l'intento di progredire verso (la realizzazione del)l'Essenza della Mente?

Il Beato: Così è, Śāriputra.

SI È ABBASTANZA VICINI ALL'ILLUMINAZIONE

E di questi figli e figlie, che appartengono al grande veicolo, si dovrebbe sapere che sono abbastanza vicini alla suprema illuminazione.

SI REALIZZA IL GRANDE SCOPO, ECC.

Se, dopo aver copiato questa profonda Prajnaparamita e averla raccolta in un libro, essi la terranno a mente, allora guadagneranno un'abbondante e ferma fede in essa. Se la onorano, venerano e adorano, essi sono conosciuti e visti dai Buddha, e i Tathagata li vedono con il loro occhio di Buddha. E sarà molto vantaggioso per quei figli e figlie di buona famiglia, un grande beneficio, frutto e ricompensa, che, dopo aver copiato questa profonda Perfezione della Saggezza, essi la tengano a mente. Attraverso quella sana radice, essi non saranno mai più privati dei Buddha; mai più rinasciranno negli stati di dolore; quando rinasciranno tra Dèi e uomini, essi non saranno mai privati di Buddha e Bodhisattva, e trascenderanno il livello irreversibile. Né essi, grazie a questa

sana radice, saranno mai privati delle Sei Perfezioni, del Sunyata, delle applicazioni della Presenza Mentale e così via, fino ai Buddhadharma o all'onniscienza.

SI PUÒ GIUDICARE IL CARATTERE DI PAESI DIVERSI

E questa Perfezione della Saggezza, dopo la morte del Tathagata, apparirà nel sud; da lì si sposterà ad oriente, e da lì al nord. In ciascuna di queste direzioni, monaci e monache, laici e laiche, copieranno questa profonda Perfezione di Saggezza, la accoglieranno e terranno a mente, la reciteranno e studieranno, e ne avranno cura con saggezza. Come risultato di questa sana radice, essi non andranno verso una grande angoscia di qualche miserabile destino. Essendo riusciti a vivere la vita tra Dèi o uomini, essi vengono elevati dalle Sei Perfezioni. Loro onorano, riveriscono e adorano i Buddha e gradualmente avanzeranno da uno dei tre veicoli, cioè: il veicolo del Discepolo, il veicolo del Pratyekabuddha, o il grande veicolo.

In questo modo, questa profonda Prajnaparamita compie l'opera di un Buddha. E perché? Perché quando il Dharma-Vinaya è come una crema appena fatta (buono, genuino. N. mia.), il buon Dharma non scompare. Mi vengono in mente quei figli e figlie di buona famiglia che copieranno questa profonda Perfezione di Saggezza, la terranno a mente e così via, fino a progredire verso la propria Essenza della Mente. E anche quei figli e figlie di buon lignaggio, che copiano questa profonda Prajnaparamita, la onorano, venerano e adorano: come risultato di questa salutare radice, costoro non andranno verso la grande angoscia di un qualche miserabile destino. Essendo riusciti a sperimentare la vita tra Dèi e uomini, essi vengono elevati grazie alle Sei Perfezioni. Onorano, venerano e adorano i Buddha, e a poco a poco avanzeranno attraverso uno dei tre veicoli, cioè: il veicolo del Discepolo, il veicolo del Pratyekabuddha, o il grande veicolo. Perché sono visti dal Tathagata con il suo occhio di Buddha; sono lodati dal Tathagata. E i Buddha, che dimorano in tutti i sistemi di mondi che si estendono in tutte le dieci direzioni tutt'intorno, vedendo quei figli e quelle figlie di buona famiglia con il proprio Occhio di Buddha, li lodano e li esaltano.

Śāriputra: Allora, questa profonda Perfezione della Saggezza, nell'ultima volta, nell'ultimo periodo, verrà diffusa in direzione Nord?

Il Beato: Sì, lo sarà. Nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, ci saranno figli e figlie di buona stirpe che ascolteranno questa profonda Prajnaparamita, la copieranno, riprenderanno, terranno a mente, la reciteranno, la studieranno e se ne occuperanno saggiamente, progredendo verso la propria Essenza della Mente; essi, da lungo entrati nel veicolo, avranno onorato molti Buddha e piantato radici sane sotto i Tathagata.

Śāriputra: Quanti di questi figli e figlie ci saranno?

Il Beato: Nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, all'estinzione del Dharma, ci saranno nel Nord molti figli e figlie di nobile discendenza, che appartengono al veicolo del Bodhisattva: ma saranno pochi quelli che, avendo udito questa profonda Perfezione di Saggezza, crederanno in essa; che, avendoci creduto, la leggeranno, scriveranno, la riprenderanno, terranno a mente, studieranno, reciteranno, esporranno e predicheranno, che saggiamente la seguiranno e la svilupperanno (mediante la meditazione), e che progrediranno verso la propria Essenza della Mente.

CIÒ CHE È SENZA DEFLUSSI, È PERFETTO

Ed essi, avendo udito l'insegnamento, l'esposizione di questa profonda Perfezione della Saggezza, non ne saranno intimiditi o abbattuti, non tremeranno, non saranno spaventati o terrorizzati. E perché? Perché questi figli e figlie di buona famiglia hanno seguito i Tathagata, li hanno interrogati e contro-interrogati, ricorrendo proprio a questa Prajnaparamita. E perché? Perché questi figli e figlie diventeranno ben stabiliti nella Perfezione della Saggezza, nella Perfezione della Meditazione, e così via, fino ai diciotto tipi di Vuoto, e via dicendo, fino ai diciotto Buddhadharma speciali. E perché? Perché, supportati dalle loro sane radici, essi lavoreranno per il benessere e l'agio di molte persone, con riferimento proprio a questa massima, giusta e perfetta illuminazione.

SI DIVENTA COLUI CHE PUÒ COMUNICARE LA DOTTRINA

E perché? Perché io, Śariputra, ho predicato loro degli insegnamenti connessi con la conoscenza di tutte le modalità. Anche coloro che in passati periodi sono stati dei Tathagata, hanno predicato insegnamenti legati alla conoscenza di tutte le modalità, per quei figli e figlie di buon lignaggio. Anche quando essi saranno passati oltre questa nascita, proprio queste idee, vale a dire, il riferimento alla massima, giusta e perfetta illuminazione, persisteranno per forza di abitudine. Predicheranno di nuovo agli altri proprio questi insegnamenti, cioè riferendosi alla massima, giusta e perfetta illuminazione.

NON SI PUÒ ESSERE DEVIATI DALL'ILLUMINAZIONE

Ed inoltre, questi figli e figlie saranno uniti in armonia alla massima, giusta e perfetta illuminazione. Ma Mara, o una divinità dell'ospite di Mara, non sarà in grado di deviare una tale persona dall'illuminazione massima, giusta e perfetta; e ancor meno, detta persona potrà essere deviata da altri desideri malvagi o idee abituali (mondane): ciò non è possibile.

SI GENERA UNA QUANTITÀ DI MERITO NON COMUNE

Ed ancora, quei figli e figlie di buon lignaggio, che appartengono al veicolo del Bodhisattva, dopo aver ascoltato questa profonda Prajnaparamita, acquisiranno un grado non comune di gioia, fede serena ed esultanza, e stabiliranno molte persone in ciò che è sano, cioè con riferimento alla massima, giusta e perfetta illuminazione.

L'IMPEGNO È VERAMENTE RISCATTATO

E questi figli e figlie, in mia presenza, quando erano faccia a faccia con Me, hanno detto: Noi, o Beato, stabiliremo molte centinaia di esseri viventi - sì, molte centinaia di migliaia di koti di esseri viventi - nelle sane radici, in vista della loro vittoria nella suprema illuminazione; li sosterrò verso la perfetta illuminazione, li stimolerò, li incoraggerò e li inciterò a guadagnarla, e li aiuterò ad ottenere la predizione di irreversibilità! E perché? Perché io ho gioito per le parole di questi figli e figlie, che appartengono al veicolo del Bodhisattva; e anche quando esaminavo il loro pensiero con il mio, certo mi rallegravo di quei figli e figlie di buon lignaggio. Quei Bodhisattva, che avanzano verso l'illuminazione, vi stabiliscono innumerevoli esseri, li spingono, incoraggiano e incitano ad ottenerla, e li aiutano ad essere predetti all'irreversibilità.

SI RICEVE UNA RICOMPENSA SUBLIME

E questi figli e figlie di buona famiglia avranno aspirazioni sublimi riguardo a forme, suoni, odori, sapori, oggetti palpabili e dharma. Daranno doni sublimi (...). Di conseguenza, riceveranno una sublime ricompensa, e, per il bene di altri esseri, continueranno ad acquisire una ricompensa dopo l'altra.

SI È ATTIVI PER IL BENE DEGLI ESSERI

Per quegli esseri, loro rinunciano a tutti i propri averi, siano essi interiori o esteriori. Attraverso la loro radice sana, essi cercheranno la rinascita in altre Terre di Buddha, dove si troveranno faccia a faccia con i Tathagata che dimostrano il Dharma. E quando avranno sentito da essi proprio questa Perfezione della Saggezza, allora spingeranno anche innumerevoli esseri viventi nel loro campo di Buddha, li incoraggeranno e inciteranno a conquistare la suprema illuminazione.

Śariputra: È meraviglioso vedere fino a che punto non esista dharma che il Tathagata non abbia pienamente compreso, così come l'Essenza di qualsiasi dharma, o la condotta di qualsiasi essere. Perché egli ha conosciuto i Bodhisattva, le Terre di Buddha e i Discepoli dei Tathagata del passato, del futuro e del presente, cioè di quei Tathagata che proprio ora dimorano nei sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, e là dimostrano il Dharma.

SI È CERTI DI OTTENERE LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

E ci sono Bodhisattva che si sforzano in queste Sei Perfezioni, e che indagano e le cercano. Tra di loro alcuni le otterranno, mentre ad altri non succederà.

Il Beato: Di regola, queste Sei Perfezioni appariranno a questi figli e figlie di buona famiglia. E perché? Perché costoro hanno fatto degli sforzi per esse.

Śāriputra: E arriveranno ad essi anche i Sutra molto profondi, connessi con le Sei Perfezioni?

Il Beato: Sì, arriveranno.

Śāriputra: A quali figli e figlie di buona famiglia, arriveranno?

Il Beato: A coloro che, con fede intensa, si sforzano in queste Sei Perfezioni, mettendo totalmente da parte il loro corpo e la loro vita (poiché completamente intenti in questi sforzi. N. mia.). E perché? Perché, a coloro che stimolano, incoraggiano e incitano gli esseri per ottenere l'illuminazione suprema, dopo essere passati attraverso questa presente nascita, appariranno le Sei Perfezioni. E, procedendo nelle Sei Perfezioni così come sono state esposte, costoro non rilasceranno il proprio vigore, fino ad arrivare a purificare la Terra del Buddha, maturare gli esseri e conoscere la piena illuminazione.

CAPITOLO 40

MARA

Difetti.

RAGGIUNGIMENTO CON GRANDE DIFFICOLTÀ

Subhuti: Il Beato ha proclamato queste virtù di quei figli e figlie che si sono avviati verso la suprema illuminazione, e che praticheranno le Sei Perfezioni, matureranno gli esseri e purificheranno le Terre di Buddha. Quali ostacoli, d'altra parte, si presenteranno loro?

Il Beato: Essi, solo dopo molto tempo comprenderanno questa Perfezione della Saggezza. Questo dovrebbe essere noto come un atto di Mara ai Bodhisattva.

Subhuti: Per quale motivo, essi capiranno solo dopo molto tempo?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, adempierà molto faticosamente alla Perfezione della Saggezza e alle altre perfezioni. In questo modo, capirà solo dopo molto tempo.

LAMPI IMPROVVISI DI IDEE ARRIVANO TROPPO VELOCEMENTE

Inoltre, improvvisi lampi di idee sorgeranno troppo rapidamente. Anche questo dovrebbe essere conosciuto come l'atto di Mara verso i Bodhisattva.

Subhuti: In che modo, per i Bodhisattva, sorge un atto di Mara relativo all'improvvisa diffusione dei loro lampi di intuizione?

Il Beato: (...) ma, in chi è senza la sana radice dell'abilità nei mezzi, lampi improvvisi di idee sorgeranno troppo in fretta.

TRIPLICE COMPORTAMENTO CORPOREO INADEGUATO

Inoltre, essi copieranno questa Prajnaparamita mentre sbadigliano, mentre ridono e si deridono l'un l'altro.

TRIPLICE COMPORTAMENTO MENTALE INADEGUATO

Inoltre, la copieranno con i loro pensieri disturbati; la copieranno con la mente su altre cose. O succederà a questi Bodhisattva di affermare: "Non traiamo alcun godimento da ciò": e con queste parole, si alzeranno dai loro posti e se ne andranno.

RECITAZIONE PER MOTIVI SBAGLIATI

Inoltre, sbadiglieranno, si alzeranno dai loro posti e se ne andranno. Oppure, sbadigliando studieranno, ricorderanno, reciteranno, dimostreranno, e parteciperanno. Oppure, ridendo l'uno dell'altro, impareranno, memorizzeranno, reciteranno, studieranno e assisteranno saggiamente. Oppure, deridendosi l'un l'altro, scriveranno, impareranno, ecc. Oppure impareranno questo insegnamento, con pensieri disturbati, ecc. o con la mente su altri tipi di discorsi.

CONSIDERAZIONE DI MOTIVI PER RIFIUTARE IL SUTRA

Subhuti: Come ha detto il Beato: “Non traiamo alcun godimento da ciò”: con queste parole si alzeranno dai loro posti e si congederanno. Questo dovrebbe anche essere conosciuto come atto di Mara verso i Bodhisattva. Per quale motivo non ne traggono alcun godimento?

Il Beato: Perché anche in passato non hanno praticato le Sei Perfezioni. Inoltre, questo è un altro atto di Mara che viene in mente ai Bodhisattva che non sono predestinati a questa Perfezione di Saggezza; e così, coi loro pensieri privi di fede serena, si alzeranno dai loro posti a sedere e andranno via.

Subhuti: Per quale motivo sentono di non essere predestinati per la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Bodhisattva che non sono partiti definitivamente sulla Via di un Bodhisattva, non sono certamente previsti, predetti per la suprema illuminazione e non hanno fede serena in questa Prajnaparamita, poiché considerano il fatto che il loro nome non è menzionato in essa.

Subhuti: Per quale motivo i nomi dei Bodhisattva non vengono proclamati in questa profonda Perfezione di Saggezza?

Il Beato: Certamente, i nomi dei Bodhisattva non previsti, non sono proclamati. Pensano di se stessi: “Il mio nome qui non è proclamato, né quello del villaggio, della città, del mercato, della città reale o della nazione dove sono nato”; e quindi decidono che la Prajnaparamita non valga la pena di essere ascoltata e che sarebbe meglio lasciare l'assemblea. E ogni volta che decidono di allontanarsi da questo insegnamento, essi si allontanano dai Buddhadharmas. Ogni volta che hanno pensieri di allontanarsi, per così tanti eoni essi dovranno vagare (con infinite afflizioni. N. mia.) in nascita-e-morte e fare nuovi sforzi, ancora e ancora.

ABBANDONO DELLA VIA DIRETTA ALLA BUDDHITÀ (cioè, la Prajñāpāramitā)

Avendo respinto la Perfezione della Saggezza, che nutre la cognizione dell'onniscienza, essi indagheranno e cercheranno quei Sutra che (invece) non la nutrono. Così faranno quei figli e quelle figlie di buon lignaggio, nel decidere di disdegnare la radice dell'ottenimento della cognizione di ogni conoscenza, e cercheranno invece appoggio in quelli che sono semplici rami, foglie e fogliame.

Subhuti: Quali sono i Sutra che non nutrono la cognizione dell'onniscienza, e che quei figli decidono di studiare?

Il Beato: Sono i Sutra associati al veicolo di Discepoli e Pratyekabuddha. Spingono sulle applicazioni della consapevolezza, i giusti sforzi e così via, fino alle porte della liberazione che consistono nel Vuoto, nel senza-segno, nel senza-desideri. Quando si sono fermati in questi insegnamenti, i figli e le figlie di buona famiglia ottengono il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, sino all'illuminazione di un Pratyekabuddha. Questi sono i Sutra associati al livello dei Discepoli e Pratyekabuddha, che contribuiscono a nutrire il veicolo dell'onniscienza, e che quelle persone decidono di studiare, dopo aver rifiutato la Prajnaparamita. E perché? Perché i Bodhisattva sono emersi, sono nati dalla Perfezione di Saggezza, e quando si addestreranno in essa, andranno avanti nei dharmas spirituali mondani e ultramondani e si addestreranno in essi.

PERDITA DI GUSTO PER QUESTO SUBLIME INSEGNAMENTO

Proprio come un cane respingerebbe un boccone di cibo o un sorso d'acqua da un servitore, proprio così, in futuro, alcune persone appartenenti al grande veicolo, rifiuteranno questa profonda Perfezione della Saggezza che è la radice di tutti i Buddhadharmas, e decideranno invece di studiare

i Sutra associati ai veicoli dei Discepoli e dei Pratyekabuddha; Sutra che sono simili a rami, foglie e fogliame. Anche questo sarà l'atto di Mara per loro. Inoltre, ci saranno in futuro alcuni aderenti al veicolo del Bodhisattva che, avendo rifiutato questa profonda Prajnaparamita, decideranno di studiare i Sutra associati al veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha per amore del guadagno e dell'onore.

L'ABBANDONO DEL VEICOLO SUPREMO

Se un uomo che vuole un elefante, se ne impossessasse, e poi fosse contento di esaminarne la (sola) zampa, sarebbe una persona intelligente?

Subhuti: No, Beato!

Il Beato: Lo stesso vale per quelle persone che appartengono al veicolo del Bodhisattva, e che, avendo rifiutato questa profonda Perfezione della Saggezza, decidono di studiare invece i Sutra associati ai veicoli dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. Cosa pensi, Subhuti, di questi seguaci del grande veicolo: dimostrano, forse, molta intelligenza?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Anche questo dovrebbe essere conosciuto come l'atto di Mara verso i Bodhisattva.

ABBANDONARE L'OBIETTIVO PIÙ ALTO

Proprio come se una persona, volendo vedere il grande oceano, avendolo visto, cercasse una pozzanghera nell'impronta di una mucca. E avendola osservata, lui dicesse a se stesso che essa ha le stesse dimensioni del grande oceano: cosa pensi, Subhuti: sarebbe questa, una persona molto intelligente?

Subhuti: No, Beato!

Il Beato: Lo stesso vale per quei seguaci del grande veicolo che, dopo aver ascoltato e ottenuto questa Prajnaparamita, la abbandonano per imparare i Sutra associati ai Discepoli e ai Pratyekabuddha. Cosa ne pensi, Subhuti: sarebbero esse, persone molto intelligenti?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Anche questo dovrebbe essere conosciuto come l'atto di Mara verso i Bodhisattva.

ABBANDONO SIA DELLA CAUSA DI BUDDHITÀ CHE DEL FRUTTO AD ESSA CONNESSO

Proprio come un muratore, o apprendista muratore, che, volendo costruire un palazzo delle dimensioni di quello Vaijayanta, prendesse le sue misure dalla dimensione del sole e della luna: sarebbe forse, una cosa intelligente da fare?

Subhuti: No, Beato!

Il Beato: Analogamente, ci saranno in futuro alcuni seguaci del veicolo del Bodhisattva, i quali, dopo aver ascoltato e ottenuto questa profonda Perfezione della Saggezza, la respingeranno e la rifiuteranno, e decideranno di cercare la conoscenza di tutte le modalità nei Sutra associati ai Discepoli ed ai Pratyekabuddha: sarebbero, costoro, persone molto intelligenti?

Subhuti: No, Beato!

Il Beato: Anche questo dovrebbe essere conosciuto come l'atto di Mara verso i Bodhisattva.

L'ABBANDONO DELLA PIÙ ALTA FORMA DI ESISTENZA POSSIBILE

Supponiamo che qualcuno veda il comandante di una fortezza, e che fra sé pensi che questi sia come il monarca universale, in quanto a carnagione e forma. Avendo osservato l'aspetto, le fattezze, i segni della carnagione e la forma del comandante di un forte, direbbe che questi sono i distintivi aspetti della carnagione e della forma del monarca universale. Cosa pensi, Subhuti: sarebbe questa, una persona intelligente?

Subhuti: No, Beato!

Il Beato: Parimenti, ci saranno in futuro alcuni seguaci del grande veicolo che, dopo aver ascoltato e ottenuto questa profonda Prajnaparamita, la respingeranno e rifiuteranno, decidendo di cercare la

conoscenza di tutti i modi nei Sutra associati a Discepoli e Pratyekabuddha: sarebbero, queste persone, molto intelligenti?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Anche questo dovrebbe essere conosciuto come l'atto di Mara verso i Bodhisattva.

LA PRODUZIONE DI MOLTI LAMPI DI IDEE E DI PENSIERI DISTRATTI, RIVOLTI VERSO UNA GRANDE VARIETÀ DI OGGETTI

Inoltre, a quei figli e figlie di buona stirpe, che copiano questa Perfezione di Saggezza, sorgeranno molti lampi di idee, che andranno a disturbare la loro scrittura di questo profondo insegnamento. Questi lampi di idee riguarderanno oggetti visivi, suoni ecc., sino ai Buddhadharma e alla suprema illuminazione. E perché? Perché la Prajnaparamita è senza flash o idee, è impensabile e inconcepibile. Non è prodotta o arrestata, né negata o purificata; non può essere disturbata, è inesprimibile, è senza fondamento. E perché? Perché, in questa profonda Perfezione della Saggezza, quei dharma non esistono. Se qualche seguace del veicolo del Bodhisattva è disturbato da questi dharma, quando sente o copia questa profonda Perfezione della Saggezza, allora anche questa è per lui l'azione di Mara.

L'IDEA SU QUESTO TESTO COPIATO

Subhuti: È quindi possibile scrivere la Prajnaparamita?

Il Beato: No, Subhuti. E perché? Perché un essere-in-sé della Perfezione della Saggezza, non esiste (cioè, non si può trattare la grande Prajnaparamita come fosse un oggetto che si può possedere, toccare, descrivere oggettivamente, donare ecc. Si parla qui di una profonda e sottile rivoluzione interiore, spesso acquisita all'improvviso e in un gioioso e silente stupore -Satori- che sposta completamente il baricentro della nostra vita, che porta luce, chiarezza, equilibrio, pace profonda; che elimina i dubbi, regalando un senso di stabilità regale e inalterabile: come si potrebbe svilire un'esperienza così meravigliosa, scambiandola per un semplice oggetto nelle nostre mani? Chi tratta la Perfezione della Saggezza reificandola, non la conosce. N. mia.), né un essere-in-sé delle altre perfezioni, del Sunyata, dei Buddhadharma o dell'onniscienza. Quello di cui un essere-in-sé non esiste, allora quello è (detto) non-esistenza; ciò che è inesistenza, non può essere scritto dall'inesistente.

L'IDEA ERRATA CHE SIA INESISTENZA

Se, ancora, alcuni seguaci del grande veicolo hanno l'idea che questa Perfezione della Saggezza sia un (oggetto) inesistente, anche questo sarà, per essi, un atto di Mara.

ATTACCAMENTO A CIÒ CHE SI È SCRITTO

Subhuti: Se alcuni seguaci del grande veicolo, dopo aver copiato questa profonda Prajnaparamita in uno scritto, dovessero pensare: "La profonda Perfezione della Saggezza è stata, da me, scritta", allora essi creerebbero un attaccamento alle lettere scritte come rappresentanti di questa sottile Prajnaparamita. Anche questo dovrebbe essere conosciuto come un atto di Mara per loro.

CI SI ADERISCE COME NON NELLE LETTERE

E perché? Perché questa Prajnaparamita non è nelle lettere (cfr insegnam. di Sakyamuni a Mahamati, nel Lankavatara Sutra. N. mia.), né lo sono le altre perfezioni ed il resto. Ma se i seguaci del grande veicolo si stabilizzano nella Perfezione della Saggezza, ecc. come "non nelle lettere" (cioè, commettendo di nuovo l'errore di attaccarsi ad un altro oggetto mentale. N. mia.), allora anche quello dovrebbe essere conosciuto come un atto di Mara per loro.

ATTENZIONE AGLI OGGETTI MONDANI, COME UNA PIACEVOLE VISTA SULLA CAMPAGNA

Inoltre, quando questi figli e figlie di buona famiglia, copieranno questa Prajnaparamita, le loro menti saranno sul paesaggio. Anche questo dovrebbe essere conosciuto come un atto di Mara per

essi. Inoltre, presteranno attenzione ai villaggi, alle città, ai borghi, alle città reali, alle nazioni, a Déi e insegnanti; le loro attenzioni saranno associate a madre, padre, fratello, sorella, figlio, figlie e parenti, ladri e reietti, discorsi sui piaceri dei sensi, la compagnia di altri, e molte altre cose. Così anche Mara, il Maligno, avrà modo di inserire ostacoli e disturbi a coloro che copiano questa profonda Perfezione di Saggezza, la espongono e la ripetono, occupandosi saggiamente di essa.

UN GUSTO PER IL GUADAGNO, L'ONORE E LA FAMA

Inoltre, essi apprezzeranno il pensiero del guadagno, dell'onore e della fama, si preoccuperanno per le loro vesti, la ciotola per l'elemosina, l'alloggio e le medicine, apparecchi da utilizzare in caso di malattia. Anche questo è l'atto di Mara nei loro confronti.

SI CERCA L'ABILITÀ DI MEZZI LADDOVE NON C'È

Inoltre, Mara, il Maligno, porterà con sé Sutra molto profondi ai Bodhisattva che copiano questa profonda Prajnāparamita, la spiegano e ripetono, badando ad essa con saggezza. Ma quei Bodhisattva che sono abili nei mezzi, non dovrebbero desiderare quei Sutra molto profondi che possiede Mara e che ha portato con sé. E perché? Perché essi non nutrono l'onniscienza (cioè, lasciarsi rapire, incantare e distrarre dal fascino dei Sutra, invece di attenersi con presenza mentale alla loro sostanza, è deplorabile. N. mia.). Ma quei Bodhisattva, che non hanno abilità nei mezzi, dopo aver ascoltato questa profonda Perfezione di Saggezza - in cui viene ampiamente spiegata l'abilità nei mezzi e in cui essa può essere ampiamente trovata - , essi la respingeranno. Così, questi seguaci del grande veicolo, avendo rifiutato questa profonda Perfezione della Saggezza, cercano l'abilità nei mezzi in quei Sutra associati con il veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha: anche questo è un atto di Mara.

CAPITOLO 41

L'ASSENZA DEGLI OSPITI DI MARA

DIFFICOLTÀ DI ADATTAMENTO TRA GLI ZELANTI E GLI INDOLENTI

Inoltre, può darsi che l'allievo sia zelante nel copiare la Perfezione della Saggezza, recitarla, spiegarla e ripeterla, mentre l'insegnante è indolente.

DIFFICOLTÀ DI ADATTAMENTO ATTRAVERSO LA SEPARAZIONE GEOGRAFICA, ANCHE SE ENTRAMBI SONO ZELANTI

Inoltre può darsi che l'insegnante sia instancabile nel suo desiderio di copiare, spiegare ecc. questa profonda Prajnāparamita, ma gli allievi si trasferiscono in un'altra area. O viceversa, gli alunni vogliono copiare, ecc. la Perfezione della Saggezza, ma l'insegnante si trasferisce in un altro distretto.

L'UNO APPREZZA IL GUADAGNO E L'ONORE; L'ALTRO È FACILMENTE SODDISFATTO

Inoltre, può darsi che l'insegnante attribuisca peso al guadagno, all'onore e alla fama, ed è appassionato di vesti, cibo, alloggio e di forniture di apparecchi e medicinali per le malattie, mentre gli alunni ne hanno poco desiderio, sono facilmente contenti, energici, consapevoli, raccolti interiormente, concentrati nel loro pensiero e saggi. Questa discordia che colpisce il copiare, curare, ecc. la Prajnāparamita, dovrebbe anche essere conosciuta come un atto di Mara verso i Bodhisattva. Oppure, al contrario, l'insegnante può avere pochi desideri, essere facilmente contento, abbastanza distaccato, energico, ecc., mentre gli alunni hanno molti desideri, sono attaccati al guadagno,

all'onore e alla fama, e a vesti, cibo, alloggio e apparecchi medicinali da usare in caso di malattia. Anche questa è un'azione del Maligno.

UNO HA SUBÌTO LA RIGOROSA MORALITÀ, E UN ALTRO NO

Inoltre può darsi che l'insegnante sia un abitante della foresta, o che mendichi il suo cibo di porta in porta senza accettare inviti; oppure indossa abiti fatti di stracci, presi da mucchi di letame, o non mangia più cibo dopo mezzogiorno, o consuma il suo pasto tutto d'un fiato, o vive di elemosine, o abita e frequenta cimiteri, o vive in un luogo aperto e non riparato, o dimora presso il piede di un albero, o anche nel sonno rimane in posizione seduta, o dorme di notte dovunque si trovi, o non possieda più di tre vesti, mentre gli allievi non subiscono nessuna di queste pratiche ascetiche. O, al contrario, un allievo sopporta le 12 pratiche ascetiche, mentre l'insegnante non lo fa. Questa discordia è un altro atto di Mara che colpisce lo studio della Perfezione della Saggezza.

UNO È DI CARATTERE AMABILE, E L'ALTRO NO

Inoltre, può darsi che l'allievo sia pieno di fede, amabile nel suo carattere, e desideroso di copiare, esporre e ripetere questa profonda Prajnaparamita, mentre l'insegnante non ha fede, non è di carattere amabile, e non desidera copiare, esporre e ripetere questa profonda Perfezione della Saggezza. O, al contrario, può darsi che l'insegnante sia pieno di fede, adorabile nel carattere e desideroso di dare questa intima Prajnaparamita, in modo che possa essere copiata e il suo significato compreso, mentre nulla di tutto ciò si trova nell'allievo. Questa discordia è un altro atto di Mara che riguarda lo studio della Perfezione della Saggezza.

UNO È GENEROSO, L'ALTRO È AVARO

In aggiunta, può darsi che il maestro sia uno che dona tutto, senza avarizia nel suo cuore, mentre l'allievo è avaro, con molti desideri, con cattivi desideri, e attribuisce peso al guadagno, a onore, fama, vesti, ecc. D'altra parte, può essere che l'allievo sia colui che dà via tutto e non ha avarizia nel suo cuore, mentre l'insegnante è avido e avaro. Questa discordia è un'altra azione di Mara che riguarda lo studio della Prajnaparamita.

UNO È DISPOSTO A DARE CONSIGLI, L'ALTRO NON LO È AD ACCETTARLI

Inoltre, può darsi che l'allievo sia disposto a dare vesti, ecc. all'insegnante, ma che l'insegnante non sia disposto ad accettarli. Questa discordia, un atto di Mara, riguarda anche lo studio della Perfezione della Saggezza. D'altra parte, può darsi che l'insegnante sia disposto ad accettare dall'allievo, ma che questi non lo sia a dare. Anche questa discordia, è opera di Mara.

UNO RICHIEDE UNA BREVE SPIEGAZIONE E L'ALTRO NE DÀ UNA DETTAGLIATA

In aggiunta, può darsi che l'insegnante capisca non appena vengono menzionati i punti principali, mentre l'allievo ha bisogno di istruzioni elaborate, non può capire a meno che tutti i dettagli non gli siano spiegati, e insiste affinché le espressioni verbali gli vengano (faticosamente) chiarite. O, al contrario, l'allievo capisce al minimo accenno, mentre l'insegnante ha bisogno di (dare) lunghe spiegazioni. Anche questa discordia è opera di Mara.

UNO HA LA CONOSCENZA SUPERIORE DEL DHARMA (COME ESPOSTO NEI SUTRA), MENTRE L'ALTRO NON LA POSSIEDE

Inoltre, può darsi che l'insegnante conosca l'esposizione di Dharma, cioè i Discorsi, Discorsi in Prosa e versi mescolati, predizioni, versi, riassunti, origini, così si diceva, Storie di nascita, testi esposti, meraviglie, racconti ed esposizioni, mentre gli alunni, no. Anche questa discordia è opera di Mara.

UNO È DOTATO DELLE SEI PERFEZIONI, MENTRE L'ALTRO NON LO È

E ancora, può darsi che l'insegnante sia dotato delle Sei Perfezioni, mentre l'allievo non lo è. Oppure, in alternativa, gli allievi possono essere dotati delle Sei Perfezioni, e non l'insegnante. Anche questa discordia, è opera di Mara.

UNO HA ABILITÀ DI MEZZI, E L'ALTRO NO

Inoltre, l'insegnante può avere abilità nei mezzi per quanto riguarda le Sei Perfezioni, mentre gli allievi non ne hanno alcuna. In alternativa, gli alunni hanno abilità nei mezzi per quanto riguarda le Sei Perfezioni, mentre l'insegnante non ne ha. Anche questa discordia è opera di Mara.

L'UNO HA UNA MEMORIA POTENTE, E L'ALTRO NO

Oppure, l'insegnante potrebbe aver acquisito i Dharani, mentre non così, gli alunni. Anche ciò, è opera di Mara.

UNO AMA SCRIVERE, ECC. QUESTO TESTO, E L'ALTRO NO

Inoltre, può darsi che l'insegnante sia disposto a copiare, tenere mente, recitare, ripetere, ecc., mentre gli alunni non hanno tali desideri. Oppure, può darsi che si verifichi il contrario. Anche questa discordia, è un atto di Mara.

UNO HA DESIDERI DEI SENSI, ECC., MENTRE L'ALTRO NE È LIBERO

In aggiunta, può darsi che l'insegnante sia libero da desiderio dei sensi, cattiva volontà, pigrizia e torpore, eccitazione e senso di colpa, o dubbio, mentre gli alunni non ne sono esenti. O in alternativa, gli alunni sono liberi da questi ostacoli, e non altrettanto l'insegnante. Anche questa discordia, è creata da Mara.

L'AVVERSIONE ALLA RINASCITA NEGLI STATI DI DOLORE

Inoltre, qualcuno si accosterà a chi copia, sviluppa ecc. questa profonda Perfezione della Saggezza, e screditando (il rischio di cadere nel) la vita negli inferni, tra gli animali o tra i Preta, dirà: "Così malsani sono gli inferni e il mondo animale, così brutta è la vita tra i Preta. Metti fine al male proprio qui ed ora; che senso ha la tua piena conoscenza della suprema illuminazione?" Questa è un'altra delle gesta di Mara.

GIOIA AL PENSIERO DI ANDARE VERSO UN' ESISTENZA BEATA

E ancora, qualcuno si accosterà a chi copia, a chi si occupa saggiamente di questa intima Prajnaparamita e loda la vita (la rinascita) tra i 27 tipi di Dèi, e dirà: "Così felice è la vita tra gli Dèi, nel mondo dei desideri dei sensi, o a causa del godimento dei piaceri dei sensi, nel mondo della forma, a causa degli assorbimenti mentali e dei raggiungimenti transitori, e nel mondo senza forma, per via della sua calma. Tutto questo, però, è impermanente, malsano, vuoto, destinato all'inversione, alla caduta, alla cessazione e all'arresto. Raggiungi il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, proprio qui e ora, ed ottieni l'illuminazione di un Pratyekabuddha, proprio qui e ora! Non errare a lungo nel Samsara!" Questo è un altro atto di Mara.

UNO AMA LA SOLITUDINE, L'ALTRO LA COMPAGNIA

Inoltre, può darsi che l'insegnante viva da solo, senza un secondo, e che faccia tutto da solo, mentre l'allievo preferisce la compagnia di altri. Oppure, al contrario, l'allievo può vivere da solo, mentre l'insegnante preferisce accompagnarsi ad altri. Questa discordia è anche atto di Mara.

L'ALUNNO DESIDERA ASSOCIARSI CON L'INSEGNANTE, CHE NON DÀ LUI NESSUNA OPPORTUNITÀ DI FARLO

Oppure, l'insegnante potrebbe dire: "A coloro che vengono da me, darò questa Perfezione di Saggezza, in modo che possano copiarla, svilupparla, ecc.", ma l'allievo si rifiuta di andarci. Al contrario, l'alunno potrebbe desiderare di andare dove si trova l'insegnante, ma questi non gli dà alcuna opportunità di farlo. Questa è un'altra delle gesta di Mara.

UNO HA BISOGNO DI UN AIUTO MATERIALE, MA L'ALTRO NON VUOLE DARLO

E ancora, l'insegnante è disposto a dare questa Prajnaparamita in cambio di qualche aiuto materiale, ma l'allievo non desidera avvicinarsi a lui per paura di doverlo dare. Questa è un'altra delle gesta di Mara.

UNO VA IN UN LUOGO DI PERICOLO, E L'ALTRO SI RIFIUTA DI SEGUIRLO

Inoltre, l'insegnante potrebbe voler andare in un distretto in cui si troverebbe in pericolo di vita, ma l'allievo non vuole andarci. O viceversa, l'allievo potrebbe voler andare in un tale luogo pericoloso, ma l'insegnante non lo desidera. Questo è un altro atto di Mara.

L'INSEGNANTE VA IN UN LUOGO IN CUI C'È MANCANZA DI CIBO, E L'ALLIEVO SI RIFIUTA DI SEGUIRLO

Oppure, l'insegnante potrebbe voler andare in un posto che è a corto di cibo e acqua, ma l'allievo non vorrà andarci. O l'insegnante potrebbe essere andato in un posto dove c'è cibo e acqua in abbondanza, seguito dagli alunni. Egli, tuttavia, dirà loro: 'Potreste credere che sia per voi una buona cosa, essere venuti qui, poiché pensate che le vostre esigenze materiali saranno soddisfatte. Ma temo che vi pentirete di essere venuti, quando realizzerete quanta poca elemosina si può avere qui'. In questo modo, l'insegnante rifiuta il Dharma per mezzo di un sottile stratagemma. E con disgusto, quegli allievi interpreteranno le sue osservazioni come segni di rifiuto, e non come segni di disponibilità a dare. Questa è un'altra delle gesta di Mara.

L'INSEGNANTE VA IN UN LUOGO INFESTATO DA LADRI, ECC.

Inoltre, il monaco che è insegnante, può trasferirsi in un luogo dove c'è pericolo da ladri, emarginati, disperati, bestie feroci da preda, vipere, giungle selvagge e strade insidiose. E gli alunni che desiderano ascoltare questa profonda Perfezione della Saggezza, là lo seguirebbero. A loro, questo monaco dirà: 'Perché volete andare dove ci sono tutti questi pericoli?' Sebbene gli alunni, desiderosi di ascoltare questa sottile Prajnaparamita, siano disposti a seguire il maestro, egli non desidera invece insegnar loro, e non desidera così fare in modo che la Perfezione della Saggezza sia copiata, proclamata o ascoltata. Avendo sentito l'osservazione dell'insegnante, nel loro disgusto, quegli allievi non andranno, quindi, dove si trova il maestro. Questo è un altro atto di Mara.

ALL'INSEGNANTE PIACE VISITARE LE FAMIGLIE CHE LO SFAMANO

Inoltre, l'insegnante può essere uno di quelli che attribuiscono peso ai rapporti con le famiglie che fanno loro l'elemosina, che vanno costantemente a trovarle, e rifiutano i loro futuri allievi, sulla base del fatto che essi devono vedere quelle famiglie e far loro visita. Rifiutati, quegli alunni se ne andranno. Questa è un'altra delle gesta di Mara.

MARA, IL MALIGNO, SI SFORZA DI DISSUADERE DALLA SAGGEZZA

E ancora, si avventa Mara, il Maligno, nelle vesti di un monaco, per impedire, con molti stratagemmi, a chiunque di copiare, curare, ecc. questa Perfezione di Saggezza.

Subhuti: Per quale motivo lo fa?

Il Beato: Perché, come risultato della Prajnaparamita, tutti gli esseri possono abbandonare le proprie contaminazioni. Inoltre, Mara, il Maligno, si farà avanti nelle vesti di un monaco, per provocare dissensi e per dissuadere le persone dal copiare, memorizzare, ecc. questo profondo insegnamento, e dirà: "Questo Sutra, così come ti è giunto, non è la Perfezione di Saggezza". Inoltre, avvicinandosi sotto le spoglie di un monaco, Mara dirà: "Un Bodhisattva, che segue questa profonda Prajnaparamita, realizza il limite della realtà, e raggiunge il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha". Alcuni di quelli che hanno sentito quelle parole, allora non praticheranno la Perfezione della Saggezza. Questa è un'altra delle gesta di Mara.

MARA ORGANIZZA UNA CONTRAFFAZIONE DELLA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Inoltre, a chi copia, tiene a mente, sviluppa ecc. questa profonda Prajnaparamita, sorgeranno molte azioni di Mara che causeranno ostacoli. Un Bodhisattva dovrebbe evitarli.

Subhuti: Quali sono le azioni di Mara che un Bodhisattva dovrebbe riconoscere ed evitare?

Il Beato: Mara produrrà contraffazioni della Perfezione della Saggezza e delle altre perfezioni, e dei 18 tipi di Vuoto. Altre sue azioni saranno collegate ai Discepoli e ai Pratyekabuddha, e dirà: “Studia questi (probabilmente indicando insegnamenti che sono una contraffazione della Prajnaparamita, oppure Sutra al livello dei Discepoli. N. mia.), e così otterrai il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino allo stato di Arhat! Sviluppa queste quattro applicazioni della consapevolezza, e via dicendo, fino al senza-desideri, per la liberazione! Qual è il punto della tua piena conoscenza della suprema illuminazione?” Così Mara preparerà molte azioni di questo genere.

MARA PRODUCE UN DESIDERIO PER LE COSE INDESIDERABILI

Inoltre, Mara, il Maligno, si avvicinerà nelle vesti del Buddha, con un corpo splendente come l'oro, e l'aureola che si estende per un braccio intorno a lui. Quando il Bodhisattva lo avrà visto, il desiderio (di diventare anch'egli di corpo splendente e con l'aureola. N. mia.) sorgerà dentro di lui, e così egli non riuscirà a conquistare l'onniscienza. Inoltre, Mara esporrà davanti a quei figli e figlie di buon lignaggio, una comunità di monaci guidati dal Buddha. Il desiderio allora, sorgerà nel Bodhisattva, che penserà: “Anch'io in un periodo futuro sarò Tathagata, e allo stesso modo io guiderò una schiera di monaci. Proprio come questo Tathagata, così anch'io dimostrerò il Dharma”. Come risultato di questo desiderio, egli fallirà nel conquistare l'onniscienza. Inoltre, Mara, il Maligno, esporrà molte centinaia, migliaia di Bodhisattva che seguono le Sei Perfezioni. Alcuni Bodhisattva sentiranno il desiderio di quelle creazioni magiche illusorie, evocate da Mara, e di conseguenza non riusciranno a conquistare l'onniscienza. E perché? Perché, in questa profonda Perfezione della Saggezza, non esiste forma, né sensazione, percezione, e via dicendo, fino ad arrivare alla non-esistenza di un'(idea di) illuminazione. E poiché la forma, così come il resto, non esiste, là anche Buddha, Bodhisattva e Discepoli non hanno esistenza reale. E perché? Perché tutti i dharma sono vuoti nel loro proprio essere (cioè, in virtù della loro assoluta vuotezza originaria, essi sono privi della sostanza del sé, e nella loro natura fondamentale, sono immacolati come lo spazio, vuoti. N. mia.).

LA GRANDE POTENZA DEL BUDDHA ILLUSTRATA DALLA SIMILITUDINE DELLE COSE PREZIOSE IN JAMBUDVIPA, E COSÌ VIA

Ancora, questa Perfezione della Saggezza sarà connessa a molti ostacoli per chi la tiene presente, la recita, la spiega e la studia, e se ne prende cura saggiamente. Proprio come le cose preziose che ci sono in Jambudvipa, come oro, gemme, perle, lapislazzuli, conchiglie, cristalli, coralli, argento, ecc. sono soggette a molti ostacoli e provocano molta ostilità, anche coloro che copiano, curano, sviluppano questa profonda Perfezione della Saggezza, sopportano molti ostacoli e molta ostilità.

Subhuti: Così è, o Beato, così è, o Sugata. I Sutra associati alla Prajnaparamita provocheranno molta ostilità. Assalite da Mara, di scarsa e pigra intelligenza, saranno quelle persone illuse che causeranno ostacoli a questa profonda Perfezione della Saggezza, che viene copiata e sviluppata. Né la loro intelligenza sarà in grado di funzionare in questi Dharma molto sublimi, se essi non copiano, non curano, non sviluppano questa intima Prajnaparamita, o se arrecano ostacolo a chi la copia e ne ha cura.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Quelle persone che non copieranno, non cureranno adeguatamente ecc., questa profonda Perfezione della Saggezza, e che causeranno ostacoli alla sua copia e al suo sviluppo, saranno tormentate da Mara: da poco salite sul veicolo, hanno solo minuscole radici sane, non hanno fatto il loro dovere sotto i Jina del passato e non sono state prese a cura da buoni amici spirituali. Piccola, pigra e limitata sarà la loro intelligenza, e il loro pensiero non sarà in grado di avanzare verso il sublime Dharma. Ma, sebbene queste azioni di Mara siano destinate a sorgere quando questa sottile Prajnaparamita viene copiata, coltivata ecc., tuttavia è dovuto alla potenza del Buddha che spesso non ci siano azioni di Mara e non sorgano ostacoli allo studio di questa profonda Perfezione di Saggezza; e che, inoltre, figli e figlie di buon lignaggio possono migliorare le cinque

perfezioni, così come i tipi di Vuoto, e così via, fino ai Buddhadharmas e la conoscenza di tutti i modi. Quei Buddha che dimorano nelle dieci direzioni e che dimostrano il Dharma, faranno sforzi per conto di quei figli che copiano, si prendono cura, badano ecc. a questa profonda Prajnaparamita. E così faranno gli irreversibili Bodhisattva nelle dieci direzioni, i quali porteranno aiuto. È come una donna con molti figli: cinque, dieci, venti, quaranta, cinquanta o cento, mille, centomila. Se lei si sentisse male, tutti loro si sforzerebbero, affinché la propria madre possa non incontrare alcun ostacolo nella vita, affinché possa vivere a lungo, in modo che nessun tocco sgradevole colpisca il suo corpo. Perché sentono che lei è la loro genitrice, e che essi esistono grazie a lei. Quindi si prenderanno cura della madre, la proteggeranno bene, augurandosi che non incontri ostacoli in vita, che il suo corpo non diventi eccessivamente debole, e che sia libera dal dolore causato da insetti pungenti, zanzare, animali striscianti, da una caduta, o dal freddo, dalla fame o dalla sete. In questo modo, i figli danno alla madre tutto ciò che può renderla felice, fanno molto per lei e ne hanno cura, poiché sanno che è lei ad averli istruiti alle vie del mondo. Allo stesso modo, i Tathagata tengono a mente, in maniera costante, questa profonda Perfezione della Saggezza, con il proprio occhio di Buddha. E perché? Perché sono consapevoli che lei è la genitrice dei Tathagata e la loro istruttrice nella conoscenza di tutti i Buddhadharmas (...). E i Buddha che dimorano in tutte le dieci direzioni, in innumerevoli sistemi di mondi, anch'essi, costantemente e sempre, riportano alla mente questa profonda Prajnaparamita, con il loro occhio di Buddha. E perché? Perché questa sottile Perfezione della Saggezza è la genitrice dei Tathagata e loro istruttrice nella conoscenza dell'onnisciente. È per questo che i Tathagata, motivati dalla gratitudine, portano costantemente e sempre alla mente questa Prajnaparamita, con il loro occhio di Buddha; e perché? Da essa sono scaturite, per i Tathagata, le Sei Perfezioni, i 18 tipi di Vuoto, e così via, fino ai diciotto Buddhadharmas, le sei super-conoscenze, la conoscenza di tutte le modalità di ogni Buddha, e gli innumerevoli Buddhadharmas. Da essa sono nati i Vincitori della Corrente, e via dicendo, sino ad arrivare ai Tathagata, gli Arhat, i Buddha pienamente illuminati. Tutti i Tathagata che hanno conosciuto, conoscono e conosceranno la suprema illuminazione, lo fanno grazie a questa intima Prajnaparamita. E quei seguaci del grande veicolo che la copieranno, le presteranno attenzione, ne avranno cura, la seguiranno ecc., anche loro saranno portati, costantemente e sempre, alla mente dai Tathagata attraverso il loro occhio di Buddha; e i Tathagata organizzeranno, costantemente e sempre per loro, riparo, difesa e protezione, affinché essi non manchino di conquistare la suprema illuminazione.

CAPITOLO 42

MOSTRARE IL MONDO

Segni.

I SEGNI DELLA CONOSCENZA

I SEGNI DELLA CONOSCENZA PER QUANTO RIGUARDA L'ONNISCENZA

CONOSCENZA DELL'ASPETTO DEL TATHAGATA

Subhuti: Il Beato ha detto: “La Perfezione della Saggezza è la madre dei Tathagata e la loro istruttrice in questo mondo.” In che modo allora, è lei la genitrice dei Buddha e la loro istruttrice nel mondo? In che modo il Tathagata è stato generato dalla Perfezione profonda di Saggezza? E cos'è che il Tathagata ha proclamato come “il mondo”?

Il Beato: I dieci poteri di un Tathagata sono stati generati da questa intima Prajnaparamita, e allo stesso modo, lo sono i quattro motivi della fiducia in se stessi, la grande cordialità, la grande compassione, i 18 dharma speciali di un Buddha e la sua conoscenza di tutte le modalità. È attraverso questi dharma che un Tathagata diventa manifesto. Ecco perché è questa profonda Perfezione della Saggezza ad aver generato il Tathagata.

CONOSCENZA DEL MONDO

Subhuti: Cos'è che il Tathagata ha proclamato come "il mondo"?

Il Beato: I cinque skandha.

Subhuti: E in che modo i cinque skandha sono stati mostrati dalla Prajnaparamita?

Il Beato: Essa non mostra questi cinque skandha come fatiscenti o soggetti a distruzione, come prodotti o arrestati, come contaminati o purificati, soggetti a crescita o diminuzione, affaticamento o meno, né mostra dharma passati, futuri o presenti. E perché? Perché il Sunyata non è fatiscente, né soggetto a distruzione, arresto, purificazione ecc.; e così anche il Senza Segno, il Senza Desideri, la Non-produzione, l'inesistenza e l'assenza dell'essere-in-sé. È così che il Tathagata ha proclamato la sottile Perfezione della Saggezza come maestra nel mondo.

CONOSCENZA DEI PENSIERI E DELLE AZIONI DI TUTTI GLI ESSERI

È anche grazie alla Perfezione della Saggezza che chi conosce i pensieri degli altri, può conoscere saggiamente i pensieri e le azioni di innumerevoli esseri, sebbene, in questa profonda Prajnaparamita, nessun essere, o concetto di essere, può venir afferrato; nessuna forma o concetto di forma; nessuna conoscenza di tutti i modi, o concetto della conoscenza di tutti i modi. In questo modo, questa sottile Perfezione della Saggezza istruisce i Tathagata nel mondo, ma non mostra forma, ecc. E perché? Perché anche una Prajnaparamita stessa non esiste nella Perfezione della Saggezza, né può essere appresa in essa; e quanto più ciò è vero con forma, sensazione, e così via.

COGNIZIONE DEI PENSIERI, SIA RACCOLTI CHE DISTRATTI

Inoltre, il Tathagata conosce saggiamente i pensieri, siano essi raccolti o distratti, di tutti gli esseri come sono realmente; e questo vale per i pensieri, per numerosi che siano, con o senza forma, con o senza percezione, e senza percezione né non percezione, in questo sistema di mondi o in altri sistemi di mondi nelle dieci direzioni. E come avviene ciò? Attraverso il Dharma.

Subhuti: Attraverso quale sfera del Dharma?

Il Beato: Attraverso quella sfera del Dharma in cui anche una "sfera del Dharma" (virgolette mie. N. mia.) non può essere colta; e quanto più ciò è vero riguardo a pensieri raccolti o distratti.

LA CONOSCENZA DELLA MODALITÀ DI NON-ESTINZIONE DEI PENSIERI

Inoltre, il Tathagata sa saggiamente come sono realmente i pensieri - raccolti o distratti - di quegli esseri, sotto l'aspetto della non-estinzione. E in che modo? Egli conosce saggiamente quei pensieri nel loro aspetto di arresto, o abbandono, calma pacifica, vanità, isolamento.

LA CONOSCENZA DEI PENSIERI CON E SENZA AVIDITÀ, ECC.

Ancora, il Tathagata conosce saggiamente come sono realmente i pensieri di avidità, odio o illusione, e i pensieri senza avidità, odio o illusione.

Subhuti: E come fa il Tathagata a conoscere saggiamente un pensiero di avidità, odio o illusione, com'è realmente?

Il Beato: Il pensiero unito ad avidità, odio o illusione non è un pensiero unito ad avidità, odio o illusione. E perché? Perché il pensiero, così com'è in realtà, non può essere compreso, afferrato; né lo sono i dharma che costituiscono il pensiero; e quanto più ciò è vero riguardo al pensiero unito ad avidità, odio o illusione! E come fa il Tathagata a conoscere saggiamente il pensiero senza avidità, odio o illusione, come realmente è? Un pensiero segnato dall'assenza di avidità, non è un pensiero segnato dalla presenza del suo opposto. E perché? Perché non ci può essere incontro di due pensieri

(perché ciò comporterebbe il muoversi sul piano della dualità o della non-dualità, laddove la Prajnaparamita è perduta. N. mia.). Lo stesso vale per l'odio e l'illusione.

LA COGNIZIONE DEI PENSIERI ESTESI

Inoltre, il Tathagata, grazie a questa profonda Perfezione della Saggezza, conosce saggiamente come è realmente il pensiero esteso di altri esseri e persone come “pensiero esteso”. E come? Qui il Tathagata sa realmente che il pensiero di altri esseri e persone non è né espanso né contratto, poiché esso non cresce o diminuisce, non va né viene. E perché? Perché nessun pensiero, privo della sostanza del sé, può essere arrestato (...).

LA COGNIZIONE DEL PENSIERO CHE È DIVENTATO GRANDE

E ancora, il Tathagata, grazie a questa Prajnaparamita, saggiamente sa com'è realmente di altri esseri e persone, il pensiero diventato grande (cioè, sublime, profondo, elevato al di sopra di qualsiasi mente dualistica e speculativa. N. mia.) come “pensiero che è diventato grande”. E come? Perché non riesamina di quei pensieri l'andare o il venire, la produzione o l'arresto, la stabilità o l'alterazione. E perché? Perché quei pensieri non hanno un proprio essere-in-sé che potrebbe venire o andare, essere prodotto o fermato, stabile o alterato.

LA COGNIZIONE DEI PENSIERI ILLIMITATI

Inoltre, in virtù di questa Prajnaparamita, il Tathagata saggiamente sa com'è realmente, di altri esseri e persone, il pensiero illimitato come “pensiero illimitato”. E come? Perché riguardo a questo pensiero, non c'è un esaminare cosa esso sia, né che cosa non sia, né il rivederlo come discontinuo, o non discontinuo. E perché? Perché le correnti illimitate di pensiero non hanno sostegno, poiché per esse non esiste alcun fondamento su cui potrebbero essere saldamente radicate.

LA CONOSCENZA DEI PENSIERI COME INDEFINIBILI

Ancora, grazie a questa Perfezione della Saggezza, il Tathagata saggiamente sa com'è realmente, di altri esseri e persone, il pensiero indefinibile come “pensiero indefinibile”. E in che modo? Perché egli saggiamente conosce come sono realmente quei pensieri senza segni, come privi di un proprio essere, a causa della vuotezza in essi di qualsiasi segno.

LA CONOSCENZA DEI PENSIERI COME IMPERCETTIBILI

E lo stesso con pensieri impercettibili. Perché quei pensieri che altri hanno, non sono percepiti dai cinque occhi del Tathagata (cioè, il Tathagata è ben al di sopra della percezione e degli altri skandha, come invece succede alle persone comuni. N. mia.).

LA COGNIZIONE DEI PENSIERI CHE AFFERMANO, ECC.

Inoltre, grazie alla Perfezione della Saggezza, il Tathagata saggiamente conosce come sono veramente i pensieri di quegli esseri, che affermano o negano, che sono contratti o espansi. E come il Tathagata conosce ciò? Egli sa saggiamente che, ovunque possano sorgere, quei pensieri sono tutti dipendenti dai cinque skandha. Ed è lo stesso se prendiamo affermazioni come: “Il Tathagata continua ad esistere dopo la morte”; “Il Tathagata non continua ad esistere dopo la morte”; “Il Tathagata né esiste né non esiste, dopo la morte”: queste affermazioni si riferiscono proprio agli skandha. Lo stesso vale per affermazioni come (...). O se si considera che il sé e il mondo non sono eterni, o sia eterni che non eterni, oppure né eterni né non eterni. Ed è ancora lo stesso, se uno sostiene che il sé e il mondo sono finiti, o non finiti, o entrambi finiti e non finiti, o né finiti né non finiti. O, infine, se si dice “quella è l'anima, cioè il corpo”, oppure “una cosa è l'anima, un'altra il corpo”.

LA CONOSCENZA DELLA MODALITÀ DELL'ESSENZA DELLA MENTE

E ancora, il Tathagata, grazie a questa Prajnaparamita, percepisce forma, sensazione ecc. come identica all'Essenza della Mente e alla non-falsità, come immutabile, indiscriminata, senza segno,

impassibile, senza impedimenti e incomprensibile (poiché ogni dharma, nella propria natura originaria fondamentale, per via della propria assoluta vuotezza originaria, è immacolato come lo spazio, vuoto, non può essere concepito, e ancor meno afferrato. N. mia.).

È così che il Tathagata, grazie alla Perfezione della Saggezza, conosce di altri esseri e persone, i pensieri, che affermano o negano, contratti o espansi, proprio come conosce l'Essenza della Mente, e così via.

LA CONOSCENZA CHE COMPRENDE L'ESSENZA DELLA MENTE DEI BUDDHA COMPLETAMENTE ILLUMINATI, E CHE PUÒ ESSERE TRASMESSA AD ALTRI

In questo modo, l'Essenza della Mente (per la quale un Buddha mai è soggetto alle particolarizzazioni mondane degli skandha. N. mia.) delle affermazioni e delle negazioni, delle contrazioni ed espansioni, è l'Essenza della Mente degli skandha, elementi, campi sensoriali e co-produzione condizionata; e questa è l'Essenza della Mente di tutti i dharmas e l'Essenza delle Sei Perfezioni; dei 37 dharmas che fungono da ali per l'illuminazione; e via dicendo, fino ai 18 dharmas speciali di un Buddha e di tutta la conoscenza; e questa è l'Essenza della Mente del sano e del non sano dharma; e questa è ancora l'Essenza della Mente dei dharmas mondani e sovramondani, con o senza deflussi, con o senza difetti, con o senza contaminazioni, contaminati o purificati, condizionati o incondizionati. E l'Essenza del condizionato e dell'incondizionato, è l'Essenza dei dharmas passati, futuri e presenti; e questa è di nuovo l'Essenza della Mente del Vincitore della Corrente, e così via, fino all'Essenza dell'illuminazione di un Pratyekabuddha, che è anch'essa l'Essenza della Mente dell'estrema, giusta e perfetta illuminazione; quella inoltre, è l'Essenza di un Tathagata, ed è l'Essenza di tutti gli esseri. È così che l'Essenza della Mente del Tathagata e quella di tutti gli esseri, sono solo un'unica, indistinta Essenza della Mente. Siccome è indifferenziata, questa Essenza è indistinguibile e poiché è indistinguibile, non è divisa. Questa è l'Essenza della Mente, relativa a tutti i dharmas che, grazie alla Perfezione della Saggezza, il Tathagata ha pienamente conosciuto. In questo modo, questa Essenza della Prajnaparamita è la genitrice dei Tathagata, ed è così che questa Perfezione di Saggezza è l'istruttrice nel mondo. È così che il Tathagata conosce l'Essenza della Mente relativa a tutti i dharmas, la loro non-falsità, la loro inalterata essenza. Ed è in forza di questa Essenza della Mente che il Tathagata è così chiamato. Subhuti: Profonda, o Beato, è questa Essenza della Mente relativa a tutti i dharmas, la loro non falsità, la loro essenza inalterata. È attraverso questa Essenza che l'illuminazione dei Buddha, è stata rivelata. Chi altro, o Beato, potrebbe crederci fermamente, tranne i Bodhisattva irreversibili, o persone che hanno raggiunto le giuste revisioni (intuizioni), o Arhat i cui deflussi si sono prosciugati?

Il Beato: Perché l'Essenza della Mente, Subhuti, è inesauribile. E perché lo è? A causa dell'inesauribilità di tutti i dharmas. Questa è l'Essenza della Mente di tutti i dharmas, che il Tathagata ha proclamato dopo aver pienamente conosciuto l'illuminazione suprema.

CAPITOLO 43

OLTRE IL PENSIERO ORDINARIO

SEGNALI DI CONOSCENZA DEL SENTIERO

Allora, tutti gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma in questo grande trichiliocosmo, sparsero polvere di legno di sandalo, giunsero dov'era il Beato, salutarono i piedi del Beato con le loro teste, si fermarono da un lato, e dissero: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza che è stata rivelata. Quali sono, o Beato, i segni della profonda Prajnaparamita?

LA COGNIZIONE DEL VUOTO

Il Beato: Il Vuoto, Dèi, è il segno di questa profonda Perfezione di Saggezza,

LA CONOSCENZA DEL SENZA SEGNO

senza segno;

LA CONOSCENZA DELLA MANCANZA DI DESIDERI

mancanza di desideri e di scopo;

COGNIZIONE DELLA NON PRODUZIONE

non-arresto (cioè, niente viene fermato o distrutto, in quanto ogni dharma è originariamente vuoto, non esiste. N. mia.),

LA CONOSCENZA DEL NON-ARRESTO

senza sosta,

CONOSCENZA DELLA NON CONTAMINAZIONE

non-contaminazione,

COGNIZIONE DELLA NON PURIFICAZIONE

non-purificazione,

CONOSCENZA DELL'INESISTENZA

inesistenza,

COGNIZIONE DEL PROPRIO ESSERE

assenza di essere-in-sé: realizzare che un tale essere, non esiste.

CONOSCENZA DELLA MANCANZA DI SUPPORTO

Mancanza di supporto.

LA CONOSCENZA DI (NON) AVERE UN SEGNO DELLO SPAZIO

Questa profonda Perfezione della Saggezza esiste come fosse nello spazio. In questo modo, Dèi, questa sincera Prajnaparamita non ha segno, ed è stata verbalmente espressa dal Tathagata per mezzo di convenzioni mondane (affinché potesse essere compresa dalle persone comuni. N. mia.), ma non attraverso la realtà ultima (comprensibile solo a pochi, come testimonia l'episodio di MahaKasyapa, unico ad aver compreso il Buddha mentre questi sollevava un fiore davanti all'assemblea. N. mia.).

LA CONOSCENZA DELLA NATURA DEL DHARMA COME INCONTAMINATA, PURA, IMMACOLATA

Dèi, quei segni non possono essere alterati dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura. E perché? Perché quel mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, ha lo stesso segno. Perché un segno non può cambiare un voto. Un segno non può conoscere saggiamente un segno, né può un segno saggiamente conoscere un non-segno, né un non-segno può saggiamente conoscere un segno, né può un non-segno saggiamente conoscere un non-segno. Quindi, non c'è possibilità qui, di individuare alcun segno o non-segno.

LA CONOSCENZA DELL'INCONDIZIONATO

Dèi, la natura del Dharma è libera da segni causati da forma, sensazione e così via, fino alla conoscenza di tutti i modi. Perché questa natura non è umana o non umana, non è con o senza deflussi, non mondana o sovra-mondana, non condizionata o incondizionata (cfr Hui-Neng: "L'autonatura di ogni individuo, essendo pura per natura, non è macchiata da condizioni oggettive di nessun tipo". N. mia.).

CONOSCENZA DELLA NON DISCRIMINAZIONE

E il Beato disse inoltre a quegli Dèi dei regni di desiderio dei sensi e forma: Se qualcuno dicesse che lo spazio ha un qualche tipo di segno, parlerebbe egli correttamente?

Gli Dèi: No, Beato, perché lo spazio è incondizionato.

Il Beato: Sia che i Tathagata siano prodotti o meno, solo questo elemento scevro, libero da segni, è stabilito. Così come è stabilito, così il Tathagata lo ha pienamente conosciuto. Perciò è chiamato il Tathagata.

LA CONOSCENZA DELLE DISTINZIONI (TRA I DHARMA)

Gli Dèi: Queste particolarità profonde sono state pienamente conosciute dal Tathagata. A causa della sua piena conoscenza di esse, quelle visioni e cognizioni distaccate, procedono, rivelate dal Tathagata. È a causa del non attaccamento, intrinseco alla Perfezione della Saggezza, che il Beato ha rivelato ciò. È meraviglioso vedere come la profonda Prajnaparamita sia la gamma del Tathagata, percorrendo la quale, egli ha pienamente conosciuto la suprema illuminazione, e da allora in poi ha fatto una distinzione (si fa per dire: cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: "Subhuti, questo Dharma è uniforme e non conosce altezza né profondità, ed è chiamato suprema illuminazione." N. mia.) tra tutti i segni, tra i segni di tutti i dharma, come la forma, la sensazione, la percezione ecc.

CONOSCENZA DELL'ASSENZA DI SEGNI

Il Beato: Il Tathagata ha conosciuto pienamente l'assenza di segni o non-segni, della forma e del resto; e lo stesso con la sensazione, segnata dall'esperienza; la percezione, segnata dall'accoglimento; gli impulsi, segnati dal fare insieme; la coscienza (distintiva), segnata dal riconoscimento; la Perfezione del Dare, segnata dalla rinuncia; la Perfezione della Moralità, segnata dal celibato; la Perfezione della Pazienza, segnata dall'imperturbabilità; la Perfezione del Vigore, segnata dall'incrollabilità; la Perfezione della Meditazione, segnata dalla comprensione; la Perfezione della Saggezza, segnata dal non-attaccamento; i quattro Dhyana, i quattro Illimitati, le quattro conquiste senza forma, segnate dall'immobilità; i 37 dharma che fungono da ali all'illuminazione, segnati dall'avanzare; il Sunyata, come porta per la liberazione, contrassegnato dal distacco; il senza segno, contrassegnato come porta per la liberazione, da una quieta calma; il senza desideri, come una porta per la liberazione, segnata dall'allontanamento della sofferenza; le liberazioni contrassegnate dall'emancipazione; i poteri contrassegnati dall'essere ben determinati; i motivi della fiducia in se stessi, contrassegnati dall'essere (interiormente) ben radicati; le conoscenze analitiche, segnate dall'essere indistruttibili; la grande cordialità, improntata al provvedere a ciò che è benefico; la grande compassione, contrassegnata dalla protezione; la grande gioia empatica, segnata dall'allegria; la grande imparzialità, segnata dall'equanimità; i 18 Buddhadharmas speciali, contrassegnati dall'essere qualcosa che nessun altro può rivendicare; e la cognizione della conoscenza di tutte le modalità, improntata all'essere "davanti agli occhi".

È così che il Tathagata ha pienamente conosciuto tutti i dharma come non contrassegnati, ed è per questo che il Tathagata è chiamato colui che ha la cognizione del non-attaccamento.

SEGNI DELLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

CONOSCENZA DEL FATTO CHE IL BUDDHA DIMORA COME UNO CHE HA FATTO RICORSO AL PROPRIO DHARMA

Il Beato: La Perfezione della Saggezza, Subhuti, è la genitrice del Tathagata. Essa lo istruisce in questo mondo. Questa è la ragione per cui il Tathagata si sofferma a ricorrere a questo Dharma,

LA COGNIZIONE DI ONORARE

lo onora,

LA COGNIZIONE DI VALORIZZARE MOLTO,

lo apprezza molto,

DI RIVERIRE

lo riverisce,

LA CONOSCENZA DEL CULTO

e adora questa Perfezione della Saggezza. Questo è il Dharma, cioè la Prajnaparamita, che il Tathagata onora, apprezza molto, riverisce e adora. E perché? Perché è da questa Perfezione di Saggezza che i Buddha si manifestano. Grato è il Tathagata, l'Arhat, il Buddha pienamente illuminato. Correttamente parlerebbe, chi dicesse che il Tathagata è “grato e riconoscente”. E in che modo il Tathagata lo è? Egli onora, apprezza molto, riverisce e adora, favorisce e ama quel veicolo a cui è giunto, e quel percorso progressivo con cui ha guadagnato piena illuminazione.

LA CONOSCENZA DELL'ASSENZA DI UN AGENTE

Inoltre, il Tathagata ha, basandosi sull'assenza di segni di tutti i dharma, pienamente conosciuto tutti i dharma come non creati, a causa della non-esistenza di un agente. Li ha pienamente conosciuti come non distrutti, a causa del non-essere della loro soppressione. Anche questo, Subhuti, dovrebbe essere visto come la gratitudine e la riconoscenza del Tathagata. Grazie alla Perfezione di Saggezza, egli ha così pienamente conosciuto l'inattività di tutti i dharma.

LA CONOSCENZA CHE ARRIVA OVUNQUE

Inoltre, è grazie alla Prajnaparamita che la cognizione del Tathagata ha proceduto in tutti i dharma come non-creata, sebbene egli non abbia effettivamente proceduto in alcunché, e il “procedere” è solo una questione di convenzione. In questo modo, la Perfezione della Saggezza è la genitrice del Tathagata, e lo istruisce in questo mondo.

LA CONOSCENZA CHE PERMETTE AL BUDDHA DI MOSTRARE CIÒ CHE È IMPERCETTIBILE

Subhuti: Se tutti i dharma, o Beato, sono inconoscibili e impercettibili, come può la Perfezione della Saggezza essere la genitrice del Tathagata e sua maestra in questo mondo?

Il Beato: Così è, così è. Tutti i dharma sono inconoscibili e impercettibili. E perché lo sono? Perché tutti i dharma sono vuoti, privi di valore, insignificanti e inconsistenti. In questo modo, sono tutti inconoscibili e impercettibili. Inoltre, Subhuti, tutti i dharma sono inconoscibili e impercettibili perché non supportati e non inclusi. È così che la Perfezione della Saggezza è la genitrice del Tathagata e la sua istruttrice in questo mondo. Ed è maestra, poiché la forma e il resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità, non può essere visualizzata (concepita). È così che la Prajnaparamita è la genitrice del Tathagata e la sua istruttrice in questo mondo.

Subhuti: In che modo diventa, essa, l'istruttrice, attraverso la non-visione di forma, ecc.?

Il Beato: Dove, Subhuti, sorge un atto di consapevolezza che non ha nessuno degli skandha come supporto oggettivo, là, questa Perfezione della Saggezza diventa istruttrice, attraverso una non-visione (oggettiva) del mondo. È così, Subhuti, che questa profonda Prajnaparamita diventa la genitrice del Tathagata e sua maestra nel mondo.

LA CONOSCENZA DEL MONDO DAL PUNTO DI VISTA DEL SUNYATA

Inoltre, in che modo la Prajnaparamita diventa la genitrice del Tathagata e sua istruttrice nel mondo? Qui, essa indica che il mondo è vuoto. E perché lo fa? Nel mondo, i cinque skandha sono vuoti, i 12 campi dei sensi lo sono altrettanto, così come vuoto è tutto il resto, fino alla conoscenza di tutti i modi. È così che la Perfezione della Saggezza è la genitrice del Tathagata e sua istruttrice in questo mondo.

CONOSCENZA DEL FATTO CHE IL BUDDHA PUÒ INDICARE IL SUNYATA DEL MONDO

In che modo la Prajnaparamita mostra il mondo come vuoto?

CONOSCENZA DEL FATTO CHE IL BUDDHA PUÒ FAR CONOSCERE IL SUNYATA DEL MONDO

COGNIZIONE DEL FATTO CHE EGLI PUÒ MOSTRARE IL MONDO COME VUOTO

La Perfezione della Saggezza mostra il fatto che il mondo e i cinque skandha sono “Vuoto”. È così che essa diventa la genitrice del Tathagata e sua maestra nel mondo.

COGNIZIONE DELL'IMPENSABILITÀ

Inoltre, la Prajnaparamita mostra al Tathagata il mondo come non concepibile, come impensabile. Come? Lei rende palese che i cinque skandha non sono concepibili. E ancora, la Prajnaparamita mostra al Tathagata il mondo, cioè i cinque skandha (sui quali è basato tutto il pensiero mondano. N. mia.), come isolati, come assolutamente vuoti, come liberi da un essere-in-sé, come vuoti attraverso l'inesistenza di un loro proprio essere-in-sé.

LA COGNIZIONE DELLA QUIESCENZA

In più, la Perfezione della Saggezza manifesta al Tathagata il mondo, o i cinque skandha, come calmi e silenziosi.

LA CONOSCENZA DELLA CESSAZIONE DEL MONDO

E ancora, la Prajnaparamita manifesta al Tathagata il mondo, o i cinque skandha, come nient'altro che semplice Vuoto.

LA CONOSCENZA DELLA CESSAZIONE DEL PERCEPIRE DEL MONDO

In aggiunta, in che modo questa profonda Perfezione della Saggezza mostra il mondo? In modo che non abbia luogo alcuna percezione di questo o dell'altro mondo. E perché? Perché quei dharma non esistono, attraverso i quali una percezione di questo mondo o dell'altro, potrebbe aver luogo.

I SEGNI DISTINTIVI

ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA (...): IMPENSABILITÀ

Subhuti: Per il bene di un grande effetto, o Beato, questa Prajnaparamita è stata esposta; per il bene di un'impensabile, incomparabile, incommensurabile, ineguagliabile e incalcolabile virtù.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. E in che modo opera la Perfezione di Saggezza, come una grande virtù? Attraverso l'azione dei Tathagata, che proteggono tutti gli esseri e non li abbandonano. E in che modo la Perfezione della Saggezza è stata impostata come impensabile virtù? Impensabile, inconcepibile è lo stato di Buddha, lo stato di Tathagata, l'auto-esistenza e lo stato di onniscienza. In questo modo, la Prajnaparamita opera per una virtù inconcepibile (cfr Sakyamuni nel Sutra del

Diamante: “ Subhuti, non inizio nemmeno a parlare del merito di chi, avendo capito il significato di questo Sutra, nei prossimi cinquecento anni lo reciterà e lo imparerà. Se lo facessi, chi mi ascolta non capirebbe, e avrebbe gravi dubbi su quel che direi, non credendo quanto al di là della comprensione sarebbe il significato di questo Sutra e quanto al di là della comprensione sarebbe la ricompensa.” N. mia.) da parte dei Tathagata, gli Arhat, i Buddha pienamente illuminati.

LA CONOSCENZA DEL DHARMA (...): INCOMPARABILITA'

Ed in che modo la Prajnaparamita è stata esposta per un incomparabile effetto? Non c'è alcun essere, tra coloro che sono compresi sotto il termine di “esseri”, che sarebbe in grado di concepire o confrontare la Buddhità, la sfera del Tathagata, l'autonatura, e lo stato di onniscienza.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA COGNIZIONE: INCOMMENSURABILITÀ

E come è stata stabilita la Perfezione della Saggezza per un'incommensurabile virtù? La Buddhità, lo stato di Tathagata, l'autonatura e lo stato di onniscienza dei Tathagata, sono incommensurabili e non possono essere misurati da nessuno.

CONOSCENZA SUCCESSIVA: INCALCOLABILITÀ

E come, la Perfezione della Saggezza, eguaglia l'ineguagliabile? Poiché niente può essere paragonabile ai Tathagata, gli Arhat, i pienamente Illuminati, quanto meno potrebbe esserlo qualsiasi cosa superiore ad essi!

Subhuti: Sono, allora, Buddità, Tathagata, autonatura e stato di onniscienza impensabili, incomparabili, incommensurabili, e ineguagliabili?

Il Beato: Sì, lo sono. E così sono anche forma, sensazione, e così via, fino all'onniscienza. Tutti i dharma infatti sono impensabili, incommensurabili e impareggiabili. Per quanto riguarda la sfera del Dharma di tutti i dharma, nessun pensiero e nessun dharma appartenente al pensiero, può essere qui compreso (concepito). Anche la forma, in quanto al di là del pensiero e inconcepibile, non può essere afferrata; e così per il resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Per quale ragione, forma, sensazione, percezione ecc. sono come impensabili, non possono essere concepite?

Il Beato: Perché, riguardo alla forma e al resto, non si può concepirne il pensiero, il confronto, la misurazione, l'uguaglianza o la disuguaglianza.

Subhuti: E quale ne è il motivo?

Il Beato: Perché anche riguardo alla forma e al resto, un essere-in-sé è impensabile, inconcepibile. Cosa pensi, Subhuti: possono la forma e il resto, essere compresi in ciò che è impensabile, inconcepibile?

Subhuti: No, o Beato! (poiché, ciò che è impensabile, non esiste; e quindi non potrebbe tantomeno contenere alcunché. N. mia.).

Il Beato: In questo modo, tutti i dharma sono impensabili, inafferrabili, ecc. E questi Tathagata-dharma del Tathagata sono impensabili, ecc. E lo sono perché il pensiero (dualistico) è cessato ed è stato trasceso; confronto e misura sono cessate e sono state trascese; uguaglianza e disuguaglianza sono cessate e sono state trascese. “Impensabile”, è un sinonimo di incomparabile, inafferrabile, ecc. Questi Tathagata-dharma del Tathagata, sono impensabili perché lo spazio è impensabile; e sono incomparabili in quanto lo spazio lo è, ecc. ecc. Anche questa è del Tathagata l'impensabilità, l'incomparabilità, l'incommensurabilità e l'ineguagliabilità, che non possono essere pensate o paragonate dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura. In questo modo, i Buddha e i Buddhadharma sono incommensurabili, ineguagliabili.

Quando questo capitolo sull'impensabilità del Tathagata, veniva insegnato, le menti di 500 monaci furono liberate, senza ulteriori attaccamenti, dai deflussi, così come le menti di 2.000 monache; 6.000 fratelli laici ottennero, riguardo ai dharma, il puro, spassionato, immacolato occhio del Dharma; 20.000 Bodhisattva guadagnarono la paziente accettazione dei dharma che non possono essere prodotti, e il Beato ha predetto che diventeranno dei Buddha, proprio in questo Bhadra-kalpa.

CAPITOLO 44

L'ASSEMBLEA

ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA ORIGINALE: COMPRENDE TUTTE LE PERSONE INCONTAMINATE

Subhuti: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza. Per un grande effetto, è stata istituita, per un'opera impensabile, incomparabile, incommensurabile, ineguagliabile.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Affidate a questa Prajnaparamita, sono le (altre) cinque perfezioni, così come lo sono i vari tipi di Vuoto, le quattro applicazioni della consapevolezza, e così via, fino alla conoscenza di tutte le modalità. Proprio come un re consacrato, un Kshatriya, sentendosi forte e sicuro nel suo regno, affida tutti i suoi affari riguardanti il re, l'ufficio e il regno, al proprio ministro; lui stesso ha poche preoccupazioni, e il suo fardello è leggero per quanto riguarda gli affari relativi ai suoi doveri regali e le sue attività riguardo al regno: proprio così, Subhuti, qualunque dharma dei Discepoli, dei Pratyekabuddha, dei Bodhisattva o dei Buddha ci possa essere, esso è affidato alla Perfezione della Saggezza, che ne esegue il lavoro. Pertanto, la Prajnaparamita è stata predisposta per qualcosa di davvero grande, impensabile, incomparabile, incommensurabile, ineguagliabile. E perché? Perché essa libera dall'attaccamento alla forma e al resto, e dallo stabilirsi in esse.

Subhuti: In che modo, o Beato, questa Perfezione della Saggezza provvede a ciò?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si possono riesaminare, la forma, la sensazione, ecc., la conoscenza di tutti i modi, o quel frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo? O puoi tu riesaminare quei dharma, che potrebbero essere afferrati, o in cui sarebbe possibile stabilirsi?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto! Inoltre, io non rivedo la forma, la sensazione e tutto il resto, perché non le riesamino, non le considero, e ad esse non mi afferro; poiché non le afferro, allora non mi ci aggrappo.

Inoltre, io non riesamino il livello di un Buddha, l'onniscienza, la conoscenza di tutti i modi e lo stato di Tathagata; non rivedendolo, non ne prendo possesso; non afferrandolo, non mi stabilisco in esso. E perché? Perché il Bodhisattva, Subhuti, non dovrebbe afferrare la forma, la sensazione, e così via, e non dovrebbe stabilirsi in esse.

LA GNOSI DEL DHARMA ORIGINALE: LA CONOSCENZA DELL'ASSOLUTO È ACCESSIBILE ALL'ESPERIENZA DEL SAGGIO

Gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e della forma: Profonda, o Beato, è questa Perfezione della Saggezza, difficile da vedere, difficile da capire, inaccessibile al ragionamento e al pensiero discorsivo; è calma, sottile, delicata, intesa solo dai sapienti e perspicaci. Quegli esseri che credono fermamente in essa, hanno in passato adempiuto ai propri doveri sotto i Jina del passato, sono stati presi a cura da buoni amici spirituali, e hanno piantato sane radici.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA CONOSCENZA DELL'ORIGINE: NON COMUNE (...)

CONOSCENZA SUCCESSIVA DELL'ORIGINE: RAPIDA COMPRESIONE

Il Beato: Così è, o Dèi, così è. Ci si può aspettare che quei figli e figlie di buona famiglia che ascolteranno questa profonda Perfezione di Saggezza, la copieranno, spiegheranno e ripeteranno, e se ne occuperanno saggiamente, andranno avanti più rapidamente di coloro, che appartengono al veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, mancanti in Perfetta Saggezza, e che procedono al livello di un Seguace della Fede, ecc. per un eone o per il resto di un eone. E perché? Perché in questa profonda Prajnaparamita, quella paziente accettazione dei dharma che non vengono prodotti, è stata spiegata in dettaglio; e in questo, i Seguaci della Fede, e così via, fino ai Pratyekabuddha, dovrebbero addestrarsi (...). E poiché si sono addestrati in quella Perfezione di Saggezza, i Tathagata hanno pienamente conosciuto l'illuminazione suprema, la conoscono pienamente, la conosceranno pienamente.

Quindi, gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma emisero questo grido di trionfo: Una grande perfezione è questa Prajnaparamita, o Beato, che eguaglia l'ineguagliabile! Dall'addestrarsi in questa profonda Perfezione della Saggezza, i seguaci della Fede, e via dicendo, fino ai Pratyekabuddha, sono sorti, sorgono, o sorgeranno; e i Bodhisattva Mahasattva sono avviati alla suprema illuminazione, vi si avviano, vi si avvieranno.

ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA NELL'ARRESTO: NÉ DIMINUZIONE, NÉ AUMENTO

E di questa sottile Prajnaparamita, né carenza né completezza, possono essere concepiti. Allora, gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e della forma salutarono i piedi del Beato con le loro teste, tre volte gli girarono intorno, e si allontanarono. Prima di essere lontani, essi scomparvero alla vista e gli Dèi del regno del desiderio dei sensi partirono per il mondo del desiderio dei sensi, e gli Dèi del regno della forma, si avviarono per quello della forma.

CONOSCENZA DEL DHARMA NELL'ARRESTO: PROGRESSO INTENSO

Subhuti: Se un Bodhisattva, semplicemente ascoltandola, crede immediatamente in questa profonda Perfezione di Saggezza, dov'è morto? E dove è rinato?

Il Beato: Ecco, Subhuti: un Bodhisattva, immediatamente sentendo questa intima Prajnaparamita, ci crede fermamente, non diventa intimorito o confuso, non è stupefatto, non esita né dubita, ma si diletta nell'udire questa profonda Perfezione della Saggezza, e nell'udire ciò, essa non viene privata di quelle attenzioni che egli non lascia mai andare, ovunque vada, venga, si trovi, o si sieda; egli segue costantemente e sempre quel narratore del Dharma. Proprio come una mucca non abbandona il suo giovane vitello, proprio così, Subhuti, il Bodhisattva che conosce a memoria questa profonda Prajnaparamita, che ha acquisito familiarità con essa attraverso la sua consapevolezza, che l'ha ben investigata con la sua mente e che ne ha ben penetrata la visione: quella persona, che appartiene al veicolo dei Bodhisattva, è morta tra gli uomini ed è rinata tra gli uomini. E perché? Perché questo figlio o figlia di buon lignaggio, appartenente al veicolo di un Bodhisattva, anche in passato aveva copiato questa Perfezione della Saggezza, ne aveva già fatto un libro, onorata, venerata, adorata e omaggiata con fiori, ecc. Per via di quella sana radice, egli, morto tra uomini, è rinato tra gli uomini, e ha creduto fermamente in questa intima Prajnaparamita, subito dopo averla ascoltata.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA CONOSCENZA DELL'ARRESTO: PIENO CONSEGUIMENTO

Subhuti: Potrebbe un Bodhisattva, dotato di queste qualità, e che crede fermamente in questa profonda Perfezione della Saggezza subito dopo averla ascoltata, che la copia, la spiega e la studia, e se ne occupa saggiamente, essere morto vicino ad altri Buddha che ha onorato, prima di rinascere qui?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Ciò è del tutto possibile. E perché? Perché quel Bodhisattva ha, in presenza di questi Buddha, ascoltato questa intima Prajnaparamita, l'ha tenuta a mente, predicata e studiata, e l'ha saggiamente curata. Proprio tramite questa sana radice e proprio attraverso queste attenzioni, egli è rinato qui. Inoltre, il Bodhisattva è rinato tra gli Dèi Tushita e dovrebbe essere

conosciuto come dotato di quelle stesse qualità. E perché? Perché quel Bodhisattva ha interrogato e contro-interrogato Maitreya, il Bodhisattva, su questa sincera Perfezione della Saggezza, e attraverso quella radice sana, è rinato qui. Ma se quel Bodhisattva del passato, quando udì questa profonda Prajnaparamita, non ha fatto domande e contro-domande al riguardo, allora, quando ora essa viene predicata, egli prova esitazione, stupore e sconforto del pensiero. E lo stesso accade quando le altre cinque perfezioni, o i vari tipi di Vuoto, o la suprema illuminazione, vengono predicati. Inoltre, Subhuti, un Bodhisattva, in passato ha sentito questa intima Perfezione della Saggezza per uno, due, tre, quattro o cinque giorni, ha posto domande e contro-domande in merito, e l'ha inseguita per quel tempo: ma poi si è di nuovo ritirato da essa, senza più voglia di fare domande al riguardo. E perché? Perché è un dato di fatto che, se un Bodhisattva in passato non sempre ha fatto domande e contro-domande su questa profonda Prajnaparamita, e l'ha perseguita, e se solo per un po' egli è stato attento e appassionato, successivamente sentirà l'impulso di perseguitarla: ma non così in altre occasioni; si ritirerà di nuovo da essa, e attraverso la sua intelligenza instabile diventerà come il cotone idrofilo (inconsistente? N. mia.). Quel Bodhisattva dovrebbe semplicemente essere conosciuto come uno che solo recentemente si è affacciato sul veicolo, come uno che non è stato curato dai buoni amici spirituali, come uno che non ha onorato i Buddha pienamente illuminati. Egli non spiegherà ulteriormente questa profonda Perfezione della Saggezza, non la studierà e non se ne occuperà saggiamente. Non è stato educato alla Prajnaparamita o alle altre cinque perfezioni, né al resto. Quel Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come colui che si è appena avviato a bordo del veicolo. Dotato solo di poca fede e di poco amore, non potrà (non riuscirà) più copiare questa profonda Prajnaparamita, o predicarla, spiegarla, studiarla, od occuparsene saggiamente. Ma se figli o figlie di buon lignaggio non copiano questa intima Perfezione della Saggezza, né la spiegano o studiano, non la curano saggiamente e non si impadroniscono di ciò che sta oltre questa Prajnaparamita e ad essa non si conformano, e nemmeno nella conoscenza di tutte le modalità, allora uno dei due stadi o livelli ci si dovrebbe aspettare da essi: cioè il livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. E perché? È perché in passato costoro non hanno copiato, questa profonda Perfezione della Saggezza, non hanno afferrato ciò che sta oltre essa e non l'hanno rispettata; per queste ragioni questi figli o figlie di buona famiglia dovrebbero aspettarsi questi due livelli.

CAPITOLO 45

LA NAVE

SUCCESSIVA CONOSCENZA DELL'ARRESTO: IL DISTINTIVO SUPPORTO OGGETTIVO
Proprio come, Subhuti, se una nave va in pezzi nell'oceano, coloro che non trovano il sostegno di un ceppo, di un banco di ghiaia, una tavola, un tronco d'albero o un cadavere, (...) sicuramente incontreranno la loro fine nell'oceano prima di aver raggiunto la riva. Ma quelle persone, nelle stesse condizioni, che provvedono a cercare il sostegno di un ceppo, un banco di ghiaia, una tavola, un tronco d'albero, o un cadavere, allora, Subhuti, esse non incontreranno la loro fine nel grande oceano, ma lo attraverseranno sane e salve: e illese e al sicuro, riguadagneranno la terraferma. Proprio così, Subhuti, quei figli e figlie di buona famiglia che appartengono al veicolo dei Bodhisattva, dotati solo di poca fede, di un po' di serena credenza, di un po' di affetto, ma che non leggono questa Perfezione della Saggezza, non la spiegano, non la studiano, né la seguono saggiamente, non cercando sostegno in essa, e nemmeno nelle altre Perfezioni, e così via, allora si dovrebbe sapere, Subhuti, che quei figli e figlie di buona famiglia, a metà strada sperimenteranno una perdita di illuminazione e, senza aver ottenuto la conoscenza di tutti i modi, realizzeranno il livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Ma coloro che appartengono al veicolo del

Bodhisattva e che hanno fede, pazienza, convinzione serena, risolutezza, disponibilità a trovare piacere in questo, rinuncia e tenacia nel cercare di conquistare la suprema illuminazione, allora copieranno questa profonda Prajnaparamita, la spiegheranno e la studieranno, occupandosi saggiamente di essa e in essa cercando il proprio sostegno. Quindi, (...) quei figli e figlie di buona famiglia, che abbiano fede, pazienza, credo sereno, retta intenzione, volontà gioiosa, risolutezza, rinuncia e perseveranza, cercando di conquistare l'illuminazione suprema, hanno acquisito padronanza: allora, grazie a ciò, essi non cadranno in rovina a metà strada. Avendo trascorso il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, essendo esseri maturi e purificati nel campo di Buddha, essi conoscono pienamente la suprema illuminazione.

ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA SULLA VIA: IL SUO FONDAMENTO

Proprio come se una donna o un uomo volessero trasportare dell'acqua in una giara non cotta: si dovrebbe sapere che quel contenitore non durerà a lungo, ma cadrà rapidamente a pezzi, sciogliendosi. E perché? Perché, in quanto non cotta, quella giara presto giungerebbe alla distruzione, finendo a terra. Proprio così, alcuni figli e figlie di buona stirpe, appartenenti al veicolo del Bodhisattva, potrebbero aver fede, e via dicendo, e perseveranza nel cercare di guadagnare l'illuminazione suprema: ma se essi non sono guidati e sostenuti dalla Perfezione della Saggezza, o dall'abilità nei mezzi, o dalle cinque perfezioni, o dai vari tipi di Sunyata, o dalla conoscenza di tutte le modalità, allora a metà strada essi cadranno in rovina, precipitando al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Ma se una donna o un uomo trasportassero l'acqua in una giara ben cotta da un posto all'altro, allora essa arriverebbe sana, integra e in sicurezza, al luogo previsto. Proprio così, il Bodhisattva Mahasattva, dotato di fede e del resto, con perseveranza nel cercare di conquistare la suprema illuminazione, e che sia anche guidato, sostenuto dalla Perfezione della Saggezza, dall'abilità nei mezzi e dalla conoscenza di tutte le modalità, allora non rovinerebbe a livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, e sano e illeso, conoscerebbe pienamente la suprema illuminazione.

LA CONOSCENZA DEL DHARMA NEL SENTIERO: IL SUO FONDAMENTO

Proprio come se un uomo calasse nel grande oceano una nave che non è stata adeguatamente assemblata o calafatata ed è sovraccarica di merce: si dovrebbe sapere, Subhuti, che quella nave presto naufragherà, e che in breve tempo essa si troverà in un luogo e le sue merci in un altro. Quel commerciante, che è privo di mezzi, subirà così un grande svantaggio, perdendo un'enorme fortuna. Proprio così, sebbene un Bodhisattva possa aver fede, ecc., se non è però sostenuto dalla Perfezione della Saggezza, così come dall'abilità nei mezzi e così via, fino alla conoscenza di tutti i modi, allora si dovrebbe sapere, Subhuti, che questo Bodhisattva subirà la rovina a metà strada, perderà un grande vantaggio, un gran beneficio, smarrendo una notevole ricchezza, cioè la ricchezza della conoscenza di tutti i modi, e cadrà al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Ma se un uomo intelligente affida al grande oceano una nave ben preparata e ben equipaggiata, posizionando correttamente il carico su di essa, allora si dovrebbe sapere che essa non naufragherà nell'acqua, arrivando sana al luogo prescelto. Allo stesso modo, se un Bodhisattva ha fede, ecc. ed è anche sostenuto e guidato dalla Prajnaparamita, dall'abilità di mezzi, e così via, fino alla conoscenza di tutte le modalità, allora si dovrebbe sapere che egli non naufragherà a metà strada prima di raggiungere la suprema illuminazione. E perché? Perché in tali circostanze, quel Bodhisattva non può cadere al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha.

ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA CONOSCENZA DEL PERCORSO: IL SOSTEGNO

Proprio come un uomo di cent'anni, molto vecchio, decrepito, con qualche malattia nel corpo (aria, bile, flemma o la combinazione degli umori); cosa pensi, Subhuti: potrebbe egli, alzarsi dal letto da solo?

Subhuti: No, Beato! E se anche potesse farlo, non avrebbe comunque la forza di camminare per mezzo miglio. Consumato dalla vecchiaia e dalla malattia, anche se riuscisse ad alzarsi, non potrebbe camminare.

Il Beato: Così è, Subhuti. Un Bodhisattva può aver fede, ecc.: se però non è stato afferrato (sorretto) dalla Perfezione della Saggezza, dall'abilità nei mezzi e così via, allora, Subhuti, a metà strada egli cadrà al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. E perché? Proprio perché non è sostenuto dalla Prajnaparamita, dall'abilità di mezzi, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

Proprio come se quell'uomo così malato ed anziano volesse alzarsi, e due uomini forti, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra, lo sollevassero con cura e gli promettessero di poter andare dovunque volesse, allora, egli non avrebbe paura di cadere, mentre si dirige dove vuole. Proprio così, se un Bodhisattva ha fede, ecc. e se è in possesso della Perfezione della Saggezza, abilità nei mezzi, ecc., allora si dovrebbe sapere che quel Bodhisattva non crollerà a metà strada e potrà raggiungere il luogo che desidera, cioè l'illuminazione suprema. E perché? Perché non è privo di Prajnaparamita e abilità nei mezzi.

Subhuti: In che modo quel Bodhisattva, che non è sostenuto dalla Perfetta Saggezza e dall'abilità nei mezzi, cadrebbe al livello di Discepolo o Pratyekabuddha?

Il Beato: Ben detto, Subhuti: ben detto da te, che, per il bene dei Bodhisattva, sai di dover interrogare il Tathagata su questa questione. Qui, Subhuti, un Bodhisattva dall'inizio fa doni, ma con una mente che è caduta nel: "Io faccio dono" e nel "Il mio donare"; e custodisce la moralità, ecc. Quando fa un regalo, egli riflette: "Io faccio un regalo, a lui faccio quel regalo, sono un donatore; io sorveglio la moralità", ecc. Egli pone quindi la mente a quel dono, pensa attraverso quel regalo, pensa al fatto di essere un donatore, ecc. E perché (ciò sarebbe errato)? Perché nella Perfezione di Saggezza queste discriminazioni non esistono, poiché la Perfezione del Dare è scevra da esse (ma, a causa dell'attaccamento alla forma, che si genera da pensieri, quali: "Io dono", "Il dono", "Lui riceve", e così via, quel Bodhisattva resta separato dalla Prajnaparamita. N. mia.). E così accade per le altre perfezioni. E nemmeno quel Bodhisattva conosce il non-oltre, né l'oltre. Non sostenuto dalla Perfezione del Donare ecc., egli cade al livello di Discepolo o Pratyekabuddha, e non procede verso la conoscenza di tutte le modalità. E come, Subhuti, una persona che appartiene al veicolo del Bodhisattva, diventa inesperto nei mezzi? Ecco, Subhuti, dall'inizio senza abilità nei mezzi, egli fa un dono, custodisce la moralità, sviluppa la pazienza, ecc. E gli viene in mente: "Io faccio un regalo, questo dono gli faccio, a lui dono", ecc. Si concentra sul dono, pensando: "Io sono un donatore", ecc. E perché (ciò sarebbe errato)? Perché nella Perfezione del Dare queste discriminazioni non esistono, mentre lui invece, ne tiene conto (come se esistessero davvero. N. mia.). E perché? Perché quella Perfezione del Dare non è davvero autentica. E non conosce né l'andare oltre, né il contrario. Non sostenuto dalla (vera) Perfezione del Dare e del resto, egli regredisce al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, e non va verso la conoscenza di tutte le modalità. E in che modo invece, Subhuti, un Bodhisattva sostenuto dalla Prajnaparamita e dall'abilità in mezzi, non cade al livello di un Discepolo o Pratyekabuddha, e raggiunge piena illuminazione? Qui, Subhuti, un Bodhisattva fa regali fin dall'inizio, ma senza una mente incline all'oggettività dell'altro modo, prima descritta; e così custodisce la moralità, sviluppa la pazienza, esercita vigore, sviluppa i Dhyana, sviluppa la saggezza. Non gli viene in mente: "Faccio un regalo, a lui faccio un regalo", ecc. Non si concentra sul dono, non ci riflette, non pensa: "Io sono un donatore, sono morale, sono paziente, sono energico, sono capace di assorb. meditativo, sono saggio". E perché? Perché nella (vera) Perfezione del Dare, queste discriminazioni non appaiono. Perché una non-perfezione è questa, cioè la Perfezione del Dare, ecc. Ma quel Bodhisattva non pone la sua mente né ad una perfezione, né ad una non-perfezione. Sostenuto dalla Perfezione del Dare ecc., egli evita così la caduta al livello di un Discepolo, e raggiunge la conoscenza di tutti i modi. E come fa un Bodhisattva a diventare uno capace in abilità di mezzi? Qui, fin dall'inizio, solo con abilità nei mezzi, questo Bodhisattva fa un dono, ecc. Non gli viene in mente: "Io faccio un regalo", ecc. Non pensa ad un regalo, né di essere un saggio. E perché? Perché nella Prajnaparamita queste discriminazioni non esistono. E perché? Perché quella è una non-perfezione, cioè la

Perfezione del Dare, e così via. Sostenuto così dalla (giusta) Perfezione del Donare ecc., egli non cade al livello di un Discepolo e raggiunge la conoscenza di tutti i modi.

CAPITOLO 46

ESPOSIZIONE DEL (L' INESISTENZA DI UN) ESSERE-IN-SÉ IN TUTTI I DHARMA

CONOSCENZA ULTERIORE DEL PERCORSO: L'ASSENZA DI ASSAPORARE

Subhuti: Come dovrebbe, o Beato, un Bodhisattva principiante, addestrarsi nella Perfezione della Saggezza e nelle altre cinque perfezioni?

Il Beato: Qui, Subhuti, un Bodhisattva principiante, dovrebbe prendersi cura, amare e onorare i buoni amici spirituali, che gli spiegano questa profonda Prajnaparamita, come segue: “Vieni qui, figlio di buona famiglia: qualunque regalo tu possa aver fatto, qualunque sia la moralità che potresti aver custodito, qualunque saggezza tu possa aver sviluppato: tutto ciò, avendolo reso comune a tutti gli esseri, consacrato alla suprema illuminazione! Ma non fraintendere questa illuminazione suprema come forma o come qualsiasi altro skandha! Non fraintenderla come una delle Perfezioni, uno dei Vuoti, e così via, sino alla conoscenza di tutte le modalità! E perché? Perché attraverso gli skandha, quando non vengono fraintesi, tu raggiungi una conoscenza totale che è altrettanto non fraintesa. Nemmeno dovresti produrre qualsiasi desiderio per gli skandha, né per la speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, e così via. E perché? Perché tutto ciò non val la pena di esser desiderato. E per quale motivo? Perché tutti i dharmas sono vuoti di un proprio essere-in-sé” (nella loro natura fondamentale, sono immacolati come lo spazio, vuoti; nella loro assoluta vuotezza

originaria, essi sono privi della sostanza del sé, data la loro non-esistenza quanto a realtà propria. N. mia.).

I SEGNI DELL'ATTIVITÀ

Subhuti: I Bodhisattva sono coloro capaci di compiere ciò che è difficile, sforzandosi per l'illuminazione - che vogliono conoscere pienamente - laddove tutti i dharmas sono vuoti di segni propri.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Eppure, Subhuti, anche se essi hanno riconosciuto tutti i dharmas come un finto spettacolo o un sogno, i Bodhisattva si sono avviati verso l'illuminazione suprema per beneficio e benessere del mondo, in modo da diventare un rifugio per esso, un riparo, un luogo di riposo, il sollievo finale, isole, tedorfi, capi di carovane, portatori di luce e leader del mondo.

EGLI PORTA BENEFICI

In che modo, quindi, è preparato, un Bodhisattva che vuole conoscere pienamente la suprema illuminazione, per il beneficio del mondo? Qui, il Bodhisattva libera gli esseri dai cinque luoghi di rinascita e li pone sulla riva dove non c'è nulla da temere, nella sicurezza del Nirvana.

PORTA SOLLIEVO

E come agisce il Bodhisattva, per il benessere del mondo? Qui il Bodhisattva libera gli esseri dai mali fisici, dalla tristezza mentale e dalla disperazione, e li pone sulla riva dove non c'è nulla da temere, nella sicurezza del Nirvana.

DÀ RIPARO

E come fa il Bodhisattva a diventare il riparo del mondo? Egli protegge gli esseri da tutte le sofferenze che appartengono al Samsara; dimostra il Dharma in modo che queste sofferenze possano essere abbandonate, e guida quegli esseri, che han sentito dire che il Dharma porta gradualmente al Nirvana, attraverso i tre veicoli.

DÀ RIFUGIO

E in che modo il Bodhisattva diventa un rifugio per gli esseri? Egli libera da nascita, decadimento, morte, dolore, lamento, pena, tristezza e disperazione, quegli esseri che sono condannati a subire queste condizioni, e li guida al regno del Nirvana senza residui.

FORNISCE UN LUOGO DI RIPOSO

E come, il Bodhisattva diventa un luogo di riposo? Dimostrando il Dharma agli esseri, egli fa in modo che essi possano imparare a non abbracciare nulla.

Subhuti: In che modo si evita di abbracciare tutti i dharmas?

Il Beato: Per "non abbracciare" la forma, la sensazione, e tutto il resto, si intende l'evitare di connettersi con esse; e lo stesso si dica della loro non-produzione e del loro non-arresto (cioè, tre modi diversi per riconoscere la vuotezza originaria di ogni dharma. N. mia.).

FORNISCE IL SOLLIEVO FINALE

E in che modo il Bodhisattva diventa il sollievo finale degli esseri? Egli così dimostra il Dharma agli esseri: "Ciò che è oltre la forma, non è forma (cioè, l'insegnamento, il Dharma, è al di là della forma ma trascende anche il regno della non-forma, poiché si muove su un piano diverso da quello dei dualismi. N. mia.). E lo stesso si può dire di tutti i dharmas.

Subhuti: Se ciò vale per ogni dharma, allora un Bodhisattva deve sicuramente aver pienamente conosciuto tutti i dharmas. E perché? Perché, transcendendo la forma ecc., non c'è discriminazione.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Nell'andare oltre la forma ecc., non c'è alcuna discriminazione.

Anche questa comprensione è molto difficile da raggiungere, per i Bodhisattva che meditano su tutti questi calmi dharmas; eppure essi non diventano intimoriti, ma si mantengono risoluti, pensando:

“ In questo modo dovrebbero essere pienamente conosciuti tutti questi dharma; e, quando la suprema illuminazione sarà stata conquistata, essa sarà rivelata agli altri”.

È COME UN'ISOLA

E come fa un Bodhisattva, quando ha conosciuto pienamente la suprema illuminazione, a diventare l'isola del mondo? Le isole sono pezzi di terra limitati tutt'intorno dall'acqua, nei fiumi o nei grandi oceani. Proprio così, forma, sensazione ecc. sono limitate al loro inizio e alla loro fine. Con questa limitazione, tutti i dharma sono quindi circoscritti. E questa limitazione di inizio e fine dei dharma, è la Calma Tranquillità, il Sublime, Ciò che realmente è, cioè il Vuoto, l'essere senza una base, il non annientamento del Dharma, l'estinzione del desiderio, il non abbracciare, il distacco, l'arrestarsi, il Nirvana.

È così che il Bodhisattva, quando ha conosciuto pienamente la suprema illuminazione, rivela questi dharma, così calmi, così sublimi. E come diventa, questo Bodhisattva, tedorfo degli esseri, un portatore di luce? Lui rivela agli esseri il vero significato associato ai quattro mezzi di conversione, e li stabilisce in esso. E in che modo diventa egli, una volta conosciuta la suprema illuminazione, un capo-carovana per gli esseri? Qui, il Bodhisattva fa notare a coloro che si sono incamminati su una cattiva strada (o che si trovano ad un incrocio su di essa), l'unica Via adatta che conduce alla purezza, alla trascendenza dei dolori e delle disgrazie, all'arresto di mali fisici e tristezza mentale, al raggiungimento del corretto Dharma e alla realizzazione del Nirvana.

FA DA LEADER

E come fa il Bodhisattva a diventare una guida degli esseri? Egli dimostra e rivela i dharma per amore di non-produzione, non-arresto, non-contaminazione e non-purificazione, della forma, della sensazione, e così via.

NON SI RIVOLGE VERSO NULLA

E come fa il Bodhisattva supremamente illuminato, a diventare una risorsa degli esseri? Egli dimostra loro il Dharma, armonizzato col fatto che la forma (e il resto) sia situata come nello spazio; che il Vuoto della forma, ecc. non è venuto, non viene, non va. E perché? Perché tutti i dharma sono situati come nel vuoto, e non si discostano da quella condizione.

E perché? Perché il Vuoto, che né va né viene, non può essere afferrato. E così pure succede per il Senza-segno e il Senza-desiderio. Tutti i dharma si trovano nel non-creato e non se ne discostano. E perché? Perché il non-creato (sinonimo di non-azione, non-essere, Sunyata, ecc. N. mia.), che né va né viene, non può essere afferrato.

LA (NON) REALIZZAZIONE DEL FRUTTO

Perché tutti i dharma sono stabiliti nella non-produzione e nella non-distruzione (o non-arresto), e da quella situazione non si discostano. E per quale ragione? Perché a causa della mancata produzione o distruzione, nessun andare o venire può essere colto. E la stessa formula è applicata a concetti come: non-contaminazione e non-purificazione; sogno, illusione magica, eco, riflesso, miraggio, ruota di fuoco, creazione magica; infinito e sconfinato; irrecuperabile e irremovibile; non-addizione e non-sottrazione. Poiché tutti i dharma non vengono in essere, e da quella situazione non si discostano. E perché? Perché non venuto, venire e andare, non possono essere colti, delimitati, appresi. Allo stesso modo, tutti i dharma sono situati in ciò che è senza sforzo, nell'assenza di sforzo; sono stabili al di là di legami e non legami; esistono oltre i concetti di unire o disgiungere. (...) E perché? Perché assolutamente, un sé non esiste: e come potrebbe, esso, venire in essere? E come per il sé, lo stesso si può dire dell'essere, dell'anima vivente, e via dicendo. E nello stesso senso, tutti i dharma sono situati in: permanenti, sani, sé, amabili; e allo stesso modo lo sono in: impermanenti, malsani, non-sé e sgradevoli; nell'avidità, nell'odio, nell'illusione, nelle visioni sbagliate. Quindi, se un'entità fatta da false opinioni non esiste, come possono allora, le false opinioni stesse aver luogo? Perché tutti i dharma sono situati nell'Essenza, e da quella situazione non si discostano. E perché? Perché né il venire né l'andare dell'Essenza possono essere afferrati. E

così per l'elemento Dharma, il limite della Realtà, l'Uguaglianza, l'elemento impensabile, e l'immobilità.

EGLI DIVENTA UN MEZZO DI SALVEZZA

Perché tutti i dharmas sono situati nella forma (ed è la ragione per cui, quando si discute di qualsiasi dharma, simultaneamente ci si coinvolge ingenuamente con la forma, che è un'illusione creata dalla nostra mente dualistica. N. mia.), e da quella situazione essi non mutano. E perché? Perché la forma non esiste: e come potrebbe allora, avvenire il suo arrivo o la sua partenza? E lo stesso dicasi per gli altri quattro skandha, le Sei Perfezioni, i vari tipi di Vuoto, i frutti, e così via.

Subhuti: Chi crederà fermamente in questa Perfezione così profonda di Saggezza?

Il Beato: Quei Bodhisattva Mahasattva, Subhuti, che in passato hanno proceduto nella direzione della piena illuminazione, che hanno fatto il loro dovere sotto i Jina del passato, maturando sane radici sotto di essi, che hanno onorato molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di Buddha, e sono stati presi a cura dai buoni amici spirituali, crederanno fermamente in questa profonda Prajnaparamita.

I SEGNI DELL'ESSERE-IN-SÉ

Subhuti: Quali saranno, o Beato, i segni distintivi, gli attributi di quei Bodhisattva che ci credono fermamente, che conoscono e comprendono questa sottile Perfezione della Saggezza?

CAPITOLO 47

DISCIPLINARE LA BRAMA

SEPARATI DA CIÒ CHE DEGRADA

Il Beato: Nel loro essere, quei Bodhisattva saranno oltre il bisogno di disciplinarsi contro l'avidità, l'odio e l'illusione.

ISOLATI DAI SEGNI DELLE CONTAMINAZIONI

Essi, nel loro proprio modo di essere, saranno isolati dai segni dell'avidità, dell'odio e dell'illusione.

STACCATI DA ENTRAMBI I PUNTI DA EVITARE E DAI LORO ANTIDOTI

Quei Bodhisattva che credono fermamente in questa profonda Perfezione della Saggezza, saranno liberi da attributi di avidità, odio e illusione.

Subhuti: Chi comprenderà questa intima Prajnaparamita, destinata a quei Bodhisattva?

Il Beato: Essi saranno destinati alla conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Sarà il Bodhisattva, che è destinato alla conoscenza di tutte le modalità, la risorsa di tutti gli esseri?

Il Beato: Sì, Subhuti.

DIFFICILE DA REALIZZARE

Subhuti: Ciò che è difficile, portano a compimento quei Bodhisattva, che hanno indossato questa armatura: “Condurremo tutti gli esseri al Nirvana”. Eppure, in essi non si coglie alcun essere, né concetto di essere.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Inoltre, Subhuti, l’ “armatura” di quel Bodhisattva non è legata alla forma, ecc. E perché? Perché assolutamente la forma ed il resto non esistono, e nemmeno quell’armatura del Bodhisattva. Perciò si dice che non c’è alcun legame con un’armatura intesa come qualcosa che abbia forma. E così con sensazione, percezione e via dicendo.

EGLI È RIVOLTO AD UN SOLO OBIETTIVO

Subhuti: Per quel Bodhisattva, che così ha indossato la grande armatura: “Tutti gli esseri saranno condotti al Nirvana”, due stadi non sarebbero previsti: cioè il livello di un Discepolo o il livello di un Pratyekabuddha. È impossibile, o Beato, non può essere che un tale Bodhisattva cada al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Questo non può essere. E perché? Perché il Bodhisattva, non è circondato o limitato da confini (oggettivi), e indossa l’armatura per il bene degli esseri.

Il Beato: Per quale ragione, Subhuti, dici che da quel Bodhisattva Mahasattva, che così indossa l’armatura e procede in questa profonda Perfezione della Saggezza, non ci si può aspettare né il livello di un Discepolo né quello di un Pratyekabuddha?

IL PROGRAMMA

Subhuti: Perché là, o Beato, quel Bodhisattva non ha indossato l’armatura per il bene di un numero limitato di esseri o per il bene di un tipo limitato di cognizione. E perché? Perché il Bodhisattva indossa l’armatura per il gusto di guidare tutti gli esseri al Nirvana e per amore della conoscenza di tutte le modalità.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Non è per il bene di un limitato numero di esseri che il Bodhisattva ha indossato armatura. Ma, al contrario, egli l’ha vestita per condurre tutti gli esseri al Nirvana e per la cognizione della conoscenza di tutti i modi.

NON OFFRE UNA BASE

Subhuti: Profonda, o Beato, è questa Prajnaparamita. Essa non deve essere sviluppata da nessuno, né dovrebbe essere sviluppato alcunché, né si dovrebbe incrementare qualcosa da qualche parte. E perché? Perché in questa profonda Perfezione della Saggezza non si arriva alla piena realtà di alcun dharma che si svilupperebbe, o che egli svilupperebbe, o attraverso il quale avverrebbe uno sviluppo. Un progresso dello spazio, o Beato, è questo sviluppo della Prajnaparamita. Uno sviluppo di tutti i dharmas, un accrescimento di ciò che non è, un progresso del non afferrare, un incremento che è veramente un non-incremento, è questo procedere nella Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Di cosa, Subhuti, è lo sviluppo della Prajnaparamita, un non-accrescimento dell’ incremento?

Subhuti: Questa è l’assenza di sviluppo riguardo forma, sensazione, percezione e così via, sino alla conoscenza di tutti i modi.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Questo sviluppo di Perfetta Saggezza è un non-sviluppo, circa la forma, la sensazione e via dicendo.

NESSUNA ACCOGLIENZA

E il Beato disse inoltre al Ven. Subhuti: L’irreversibile Bodhisattva dovrebbe meditare a fondo su questa intima Perfezione della Saggezza, in modo da non stabilirsi in essa come fosse una cosa reale. E altrettanto dovrebbe accuratamente meditare sulle altre cinque perfezioni e sul resto, così da non dimorarvi oggettivamente. Perciò, quell’irreversibile Bodhisattva, esercitandosi in questa profonda Prajnaparamita, non guarda le argomentazioni e i suggerimenti altrui come aventi una validità; non va da qualcuno in cui ripone fiducia; non si occupa di pensieri connessi con avidità, odio e illusione; non è privato delle Sei Perfezioni; e quando questa sottile Perfezione della Saggezza viene insegnata, ciò non lo fa tremare, né essere spaventato o atterrito, né la sua mente è portata a ritrarsi; ma (anzi) egli si diletta nell’udirla, e, dopo averla udita, la riprende, la studia, la

ricorda, la insegna, la cura con saggezza e progredisce verso l'Essenza della Mente. Si dovrebbe sapere, Subhuti, che già in una vita precedente quell'irreversibile Bodhisattva ha posto domande e contro-domande su questa Perfetta Saggezza, l'ha appresa e se n'è occupato saggiamente. E perché? Perché, quando essa viene esposta, quel Bodhisattva non trema, non è spaventato o atterrito, non è intimorito o abbattuto, e la sua mente non si ritrae. Inoltre, dopo averla ascoltata, la apprende e la studia, la tiene a mente e la predica, e con saggezza se ne prende cura.

Subhuti: In che modo, un Bodhisattva non intimorito, né spaventato o terrorizzato da questa profonda Perfezione di Saggezza, la comprende adeguatamente?

(L'INESISTENZA DI) SUPPORTO OGGETTIVO

Il Beato: Egli dovrebbe comprenderla attraverso una serie di pensieri inclini alla conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: In che modo avviene ciò?

Il Beato: Il Bodhisattva ha una consapevole (quindi distaccata, non oggettiva. N. mia.) percezione di questa profonda Prajnaparamita attraverso una serie di pensieri inclini al Vuoto, al senza-segno, al senza-desiderio, allo spazio, e così via, fino alla non-produzione e non-estinzione, alla non-contaminazione e alla non-purificazione, all'Essenza della Mente, all'elemento Dharma, al limite della Realtà, all'Uniformità, all'elemento impensabile, al non-creato, ad un sogno, ad una creazione magica.

Subhuti: Quando il Bodhisattva, con presenza mentale, percepisce consapevolmente questa sottile Prajnaparamita attraverso una serie di pensieri inclini al Vuoto, ad un sogno e ad una creazione magica, percepisce quindi consapevolmente la forma, la sensazione e così via?

Il Beato: Quando un Bodhisattva pratica la Perfetta Saggezza, è libero dalle percezioni di forma, ecc. E perché? Perché la conoscenza di tutte le modalità non è creata né estinta, non è venuta da alcuna direzione né procede verso qualcosa, non si trova in nessun punto o luogo, e la sua definizione non può essere compresa, e nemmeno il suo arrivo o partenza. Ma ciò di cui nessuna definizione e nessun andare o venire possono essere afferrati, quello non può essere per nulla conosciuto (oggettivamente colto) da chiunque, né attraverso la forma, né attraverso qualsiasi degli altri skandha. E perché? Perché la forma non è la conoscenza di tutti i modi (poiché quest'ultima non dimora negli skandha. N. mia.), né lo è di alcuno degli altri skandha. E perché? Perché l'Essenza che soggiace alla forma e quella che soggiace alla conoscenza di tutte le modalità, è la stessa, identica Essenza. E così per la sensazione e il resto, fino ai diciotto Buddhadharmas speciali.

CAPITOLO 48

L'ADDESTRAMENTO DI UN BODHISATTVA

Allora, gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma, presero polvere di legno di sandalo celeste, loti blu celesti, fiori di loto rosa, fiori di loto notturni e fiori di loto bianchi, e ne cosparsero il Beato. Si avvicinarono a dove si trovava, rispettosamente porsero saluto ai suoi piedi con le loro teste, si fermarono da un lato e dissero al Beato: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza, difficile da vedere, difficile da capire, incomprensibile, stabilita nell'inconcepibilità, sottile, delicata, sentita solo dai dotti e perspicaci. In antagonismo a tutto mondo, è l'illuminazione dei Tathagata, mediante la quale essi sono in grado di esporre questa così profonda Prajnaparamita. La forma, ecc. è solo la conoscenza di tutti i modi; la conoscenza di tutti i modi è solo forma, ecc. L'Essenza della forma e del resto, così come l'Essenza della conoscenza di tutte le modalità, sono solo una stessa ed unica Essenza.

IN DISSENSO RISPETTO AL MONDO

Il Beato: Così è, o Dèi. Quando considera questa sequenza di ragionamento, il pensiero del Tathagata è incline alla spensierata non-azione e non alla dimostrazione del Dharma. E perché? Perché sicuramente questo Dharma - cioè l'illuminazione del Tathagata - è profondo, difficile da vedere, difficile da capire, incomprensibile, inconcepibile, sottile, delicato, compreso solo dai dotti e perspicaci, e antagonista al mondo intero. Non è stato conosciuto da nessuno (cioè, fondamentalmente, anche il concetto oggettivo e dualistico di Dharma, non può esistere laddove c'è vera saggezza, poiché la pura Prajnaparamita è scevra da qualsiasi etichetta le si appiccichi sopra. N. mia.), né in qualsivoglia momento, né ovunque. Questa è la profondità del Dharma, in cui l'idea abituale di dualità non esiste. Questo Dharma è profondo attraverso l'idea di spazio, di Essenza, dell'elemento Dharma, del limite della Realtà, dell'elemento impensabile, dell'Infinito e Sconfinato, di ciò che né viene né va, della piena conoscenza della non-produzione e non-estinzione, di non contaminazione e non purificazione, della piena conoscenza della non-azione, del sé, ecc.

Gli Dèi: Sicuramente, questo Dharma è stato esposto in antagonismo al mondo intero. E perché? Perché questo Dharma, o Beato, non è dimostrato per prendere forma, né per non prenderla; e così con sensazione, percezione e così via, fino alla conoscenza di tutte le modalità. Ma esso appare per riprendere il mondo, coinvolto in questi pensieri: "Mia è la forma; io sono forma" e via dicendo, fino a pensieri come: "Mia è la conoscenza di tutti i modi, io ho la conoscenza di tutti i modi".

Il Beato: Così è, Dèi: così è. Perché questo Dharma non è dimostrato per procedere nella forma, né contro di essa. Ma coloro che avanzano attaccandosi alla forma ecc. od opponendosi ad essa, non sono capaci di sviluppare la Perfezione del Dare, né le altre perfezioni, men che meno quella di Saggezza, o la conoscenza di tutte le modalità.

NESSUNA PARTE OSTRUITA

Subhuti: Questo Dharma è in armonia con tutti i dharma. E con quali dharma? Esso è in accordo con la Perfezione della Saggezza, con la Perfezione del Dare, col Vuoto del soggetto, con la conoscenza di tutti i modi e così via. E questo Dharma non è ostruito in alcun luogo. Da che cosa non è ostacolato? Non lo è dalla forma, dalla sensazione ecc. Contraddistinto dalla non-ostruzione, è questo insegnamento, per via della propria similitudine con lo spazio, l'Essenza, l'istituzione dell'elemento Dharma, il limite della Realtà, l'elemento inconcepibile, il Vuoto, il Senza-segno, il Senza-desiderio, la non-produzione e non-estinzione, la non-contaminazione così come la non-purificazione. Non-prodotto è questo Dharma, a causa del non afferrarsi alla produzione, né di forma, né del resto.

SENZA FONDAMENTO

Senza tracce è questo Dharma, poiché qui un attaccamento alla forma o al resto, non esiste.

SENZA IL RICORSO A QUALCOSA

Gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e della forma: Nato dall'immagine del Beato, è l'Anziano Subhuti. E perché? Perché, qualunque cosa l'Anziano Subhuti dimostri, scaturisce dal Vuoto, dal Senza-Segno, dal Senza-desideri.

Subhuti: Come dite voi, o Dèi, nato secondo l'immagine del Tathagata, è Subhuti, l'Anziano. Come l'Essenza della Mente del Tathagata non è né venuta né andata, così non lo è quella di Subhuti, l'Anziano. Perché fin dall'inizio, egli è venuto ad essere secondo l'immagine del Tathagata. Poiché l'Essenza del Tathagata è l'Essenza di ogni cosa. E l'Essenza di tutti i dharma è la stessa del Tathagata. Ma l'Essenza del Tathagata è una non-Essenza. Anche per questo, Subhuti l'Anziano è nato dall'immagine del Tathagata. Come l'Essenza del Tathagata, così Subhuti l'Anziano è stato stabilito, ed è sorto (riflette) secondo l'immagine del Tathagata. Poiché l'Essenza della Mente (o Autonatura. N. mia.) del Tathagata è immutabile e indiscriminata, così pure lo è quella di Subhuti. Poiché l'Essenza del Tathagata non è ostruita in alcun modo, anche quella di tutti i dharma non lo è altrettanto. L'Essenza del Tathagata e quella di tutti i dharma, rappresentano una sola Essenza, unica, quindi, e non divisa. Non-creata è quell'Essenza della Mente, e non c'è nulla che essa non

contenga: ecco perché si dice sia unica e indivisa. È in questo senso che l'Anziano Subhuti nasce secondo l'immagine del Tathagata. Dappertutto questa Autonatura è immutabile, indiscriminata e indifferenziata, così come lo è quella di Subhuti. Proprio come l'Essenza del Tathagata non è frammentata o duale, ma ininterrotta, infrangibile e calma, anche quella di Subhuti lo è altrettanto. È così che Subhuti l'Anziano scaturisce dall'immagine del Tathagata. Poiché l'Essenza del Tathagata non può non essere l'Essenza di ogni singolo dharma, proprio così essa dovrebbe essere intesa. Anche Subhuti è così, nato cioè secondo l'immagine del Tathagata. Ma egli non scaturisce dall'immagine di vacuità (intesa qui in senso negativo, cioè una contraffazione del Sunyata, come Hui Neng denuncia in tutto il T'an Ching. N. mia.). In questo modo, Subhuti l'Anziano nasce secondo l'immagine del Tathagata. Come questa Essenza della Mente del Tathagata non è passata, futura o presente, altrettanto non lo è quella di tutti i dharmas. È così che Subhuti l'Anziano viene riconosciuto come emerso secondo l'immagine del Tathagata, secondo l'immagine dell'Essenza della Mente.

Attraverso l'Essenza dell'identità del passato si ha l'Essenza dell'identità del Tathagata; attraverso l'identità dell'Essenza del Tathagata c'è l'Essenza dell'identità del passato. E altrettanto si può dire per il futuro e il presente. Di conseguenza, l'Essenza del passato, futuro, e presente, e l'Essenza del Tathagata, non sono diversi. Attraverso l'Essenza della Mente del Tathagata, c'è l'Essenza della forma, ecc. Quindi, di nuovo, l'Essenza di forma, ecc., e l'Essenza della Mente del Tathagata, rappresentano un'unica ed indivisa Essenza. E lo stesso avviene per l'Essenza del sé, delle Sei Perfezioni, dei vari tipi di Vuoto, e via dicendo. È perché ha conosciuto pienamente questa Essenza della Mente, che un Bodhisattva Mahasattva, viene ad essere chiamato un Tathagata.

NON NATO

Quando questa disquisizione sull'Essenza della Mente era stata insegnata, questo grande trichilocosmo tremò in sei modi, si mosse, fu agitato, risuonò, brontolò ecc. Allora, gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma, sparsero e inondarono di polvere di sandalo celeste il Beato e Subhuti l'Anziano, e pronunciarono queste parole: Meraviglioso, o Beato, quanto Subhuti l'Anziano nasca dall'immagine del Tathagata, attraverso la sua Essenza!

Subhuti: Ma Subhuti, o Dèi, non è nato a immagine di forma, o qualcosa di diverso dalla forma, o nato dopo l'immagine dell'Essenza della forma, o qualcosa di diverso da essa; (...). Poiché tutti questi dharmas non esistono e non vengono afferrati, né colui che ne è scaturito, ecc.

IL NON AFFERRARSI (NEMMENO) ALL'ESSENZA

Śāriputra: Profonde, o Beato, sono l'Essenza, la non falsità, l'Essenza senza contaminazioni, lo stato di Dharma, l'elemento-Dharma, la natura che scaturisce dal Dharma, la natura fissa del Dharma, il limite della Realtà, ecc. La forma semplicemente non viene afferrata: e come si potrebbe cogliere l'Essenza della forma e del resto?

Il Beato: Così è, Śāriputra, così è. Profonda è questa Essenza della Mente, in cui nessuna forma è presa. E ancora, Śāriputra, quando questo capitolo su Essenza, Non-falsità, Essenza inalterata, veniva insegnata, il pensiero di 200 monaci veniva liberato dai deflussi, senza alcun ulteriore attaccamento. A 500 monache sorse l'occhio di Dharma, passionato e immacolato; e 5.000 Bodhisattva - Déi e uomini - acquisirono la paziente accettazione di dharmas non-prodotti; e 6.000 Bodhisattva furono liberati dai deflussi senza ulteriori attaccamenti. E questi Bodhisattva hanno onorato 500 Buddha e hanno offerto ovunque doni, custodito la loro moralità, sviluppato la loro pazienza, esercitato il loro vigore, prodotto gli assorb. meditativi e sviluppato la saggezza. Ma non erano sostenuti da Perfetta Saggezza, né da abilità nei mezzi. Hanno fatto regali mentre procedevano in molteplici pensieri: "Questo dono gli faremo; custodiremo questa moralità, svilupperemo questa pazienza e vigore, entreremo in questi Dhyana, svilupperemo questa saggezza". Mancarono (quindi) della Prajnaparamita e non furono sostenuti dall'abilità nei mezzi circa il donare ecc. Percorrendo la nozione (oggettiva) di non-sé e non comprendendo il vero non-sé (cioè il Sunyata, o il pensiero ormai assunto a trasparente luminosità. N. mia.), non sono entrati nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva. Essi hanno raggiunto il frutto di un Vincitore della

Corrente e così via, fino allo stato di Arhat; ma sebbene questi Bodhisattva si trovino sul sentiero di Vuoto, Senza Segno, e Senza desideri, poiché mancano di Perfetta Saggezza e non sono sostenuti dall'abilità nei mezzi, hanno realizzato (solo) il limite della Realtà e sono diventati Discepoli o Pratyekabuddha.

Śāriputra: Per quale motivo, mancare di abilità nei mezzi significa realizzare unicamente il limite della Realtà diventando Discepoli e Pratyekabuddha, mentre i Bodhisattva, sviluppando proprio questi stessi dharma (il Vuoto, il Senza-segno ecc.), poiché sono supportati dalla Perfezione della Saggezza e grazie alla loro abilità nei mezzi, conoscono pienamente la suprema illuminazione?

Il Beato: Qui, Śāriputra, alcuni, privi del pensiero della conoscenza di tutte le modalità, sviluppando i dharma del Vuoto, del Senza Segno, ecc., a causa della loro mancanza di abilità nei mezzi, sono diventati soltanto Discepoli e Pratyekabuddha. Invece, quei Bodhisattva non privi del pensiero della conoscenza di tutti i modi, sviluppando gli stessi dharma, grazie però alla loro abilità nei mezzi, entrano nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva. Supponiamo che ci sia un uccello molto grande, con un corpo di circa 100 o fino a 500 miglia di larghezza. Quell'uccello avrebbe intenzione di volare dagli Dèi dei Trentatrè fino a qui, ma disporrebbe solo di ali deboli o mancanti. Decollato dagli Dèi dei Trentatrè, decide quindi di atterrare qui, a Jambudvīpa.

Tu cosa ne pensi, Śāriputra: se quell'uccello, trovandosi nel mezzo del suo viaggio, volesse trovarsi ancora in compagnia degli Dèi dei Trentatrè (dai quali era partito), sarebbe in grado di farlo?

Śāriputra: No, o Beato.

Il Beato: E potrebbe forse sperare di scendere a Jambudvīpa senza danni o lesioni?

Sariputra: No, o Beato. È destinato a rimanere danneggiato e ferito; e precipitando su Jambudvīpa, incorrerebbe nella morte o in un dolore mortale. E perché? A causa del fatto che, mentre il suo corpo è enorme, le sue ali sono insufficienti o addirittura inesistenti.

Il Beato: Così è, Śāriputra. Un Bodhisattva potrebbe, per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange, fare doni, entrare in assorb. meditativo ecc.; e potrebbe anche possedere una grande impostazione, il pensiero di illuminazione e lo sforzo per conquistarla: ma se mancasse di Perfetta Saggezza e abilità nei mezzi, egli cadrebbe al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. E perché? Perché quel Bodhisattva ha dato doni, ecc. essendo però mancante del pensiero della conoscenza di tutte le modalità. E quel Bodhisattva, privo di Perfezione della Saggezza e non sostenuto dall'abilità nei mezzi, precipiterebbe così al livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. E anche se egli riportasse alla mente moralità (Sīla), meditazione (Dhyāna), saggezza (Prajña), emancipazione, e la visione e conoscenza dell'emancipazione dei Buddha passati, futuri e presenti, egli terrebbe tutto ciò a mente facendone però un segno, e non arrivando così a conoscere la moralità dei Tathagata e la loro visione e cognizione dell'emancipazione; ignaro, senza capire, questo Bodhisattva sente parlare del Vuoto, del Senza Segno, del Senza desideri. E fa di quel discorso un segno, una base, e li dedica alla suprema illuminazione: con questo modo di agire, egli si troverà al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. E perché? Perché è un fatto, Śāriputra, che egli manchi di Perfezione della Saggezza e abilità nei mezzi mentre dedica queste salubri radici alla suprema illuminazione.

Gli aiuti all'emancipazione.

GLI AIUTI ALL'EMANCIPAZIONE IN GENERALE

E ancora, Śāriputra, un altro Bodhisattva, iniziando con il primo pensiero di illuminazione, non manchevole nel pensiero della conoscenza di tutti i modi, offre doni, sviluppa le applicazioni della consapevolezza, ecc. ma non ne fa un segno, ed evita quindi di attaccarsi a ciò come ad una base.

IL QUINTUPLICE AIUTO ALL'EMANCIPAZIONE

L'AIUTO ALL'EMANCIPAZIONE DA PARTE DELLA FEDE

E, non mancando di Prajnaparamita e abilità nei mezzi, egli riporta alla mente la massa di moralità, meditazione, saggezza, liberazione, visione e conoscenza dell'emancipazione dei Buddha passati,

futuri e presenti: ma non trasforma tutto ciò in un segno. Non fa della meditazione nel Sunyata una base, un segno, ecc. Si dovrebbe sapere, Śāriputra, che questo Bodhisattva non si troverà al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, ma incolume e indenne conoscerà la piena illuminazione.

L'AIUTO ALL'EMANCIPAZIONE CHE CONSISTE NEL VIGORE

E perché? Perché da quel Bodhisattva, a cominciare dal primo pensiero di illuminazione, i doni sono stati offerti evitando (il grossolano errore. N. mia.) di trasformarli in un segno; allo stesso modo è stata custodita la moralità, e così tutto il resto; la visione e cognizione dell'emancipazione, insieme alla moralità ecc. dei Buddha del passato, futuro e presente, non sono state trasformate in un segno.

Questa, Śāriputra, è l'abilità nei mezzi dei Bodhisattva Mahasattva, che con animo privo di segni hanno offerto doni, osservato Sila e via dicendo, evitando però di trasformare tutto ciò in un segno, in una base (oggettiva).

LA CONSAPEVOLEZZA COME AIUTO ALL'EMANCIPAZIONE

Śāriputra: Per come io comprendo il significato dell'insegnamento del Beato, quel Bodhisattva che, a cominciare dal primo pensiero d'illuminazione, non manca di Perfetta Saggezza e abilità nei mezzi, indubbiamente raggiungerà la piena illuminazione.

L'AIUTO ALL'EMANCIPAZIONE CHE CONSISTE NELLA MEDITAZIONE

E perché? Perché il Bodhisattva, dal primo pensiero di illuminazione, non si è attaccato ad alcun dharma che pienamente conosce – o, mediante il quale, conosce pienamente - cioè forma, sensazione ecc. Ma da figli e figlie di buona famiglia, appartenenti al Grande Veicolo, ma che mancano di Perfetta Saggezza e abilità nei mezzi, non c'è da aspettarsi la piena illuminazione. E perché? Perché essi, mancando della Prajnaparamita e dell'abilità nei mezzi, hanno fatto un segno di tutti i doni offerti, di tutta la moralità che hanno custodito, e così via per i restanti skandha. Di conseguenza, è più che dubbio aspettarsi da loro la piena illuminazione. Quindi, il Bodhisattva, che vuole conoscerla, dovrebbe non essere manchevole di Perfetta Saggezza e di abilità nei mezzi. Essendosi armonizzato con la Prajnaparamita e l'abilità nei mezzi, senza prendere nulla come base, e con una Mente connessa con il Senza Segno, egli dovrebbe offrire doni, custodire la moralità ecc.

LA SAGGEZZA COME AIUTO ALLA LIBERAZIONE

Gli Dèi del regno del desiderio dei sensi e del regno della forma: Difficile da raggiungere, o Beato, difficile da credere è la massima illuminazione! Perché qui, il Bodhisattva dovrebbe conoscere completamente tutti i dharma in tutte le loro modalità: eppure, questi dharma né esistono e né possono essere estinti.

Il Beato: Così è, o Dèi, così è. La massima illuminazione è difficile da raggiungere, difficile da credere. Da me, tuttavia, tutti i dharma sono stati pienamente conosciuti in tutte le loro modalità: eppure nessun dharma è stato da me raggiunto, ottenuto o afferrato: e perché? A causa dell'assoluta Vuotezza di tutti i dharma.

TRE GRADI DI FORZA DEGLI AIUTI ALL'EMANCIPAZIONE

I MASSIMI AIUTI ALL'EMANCIPAZIONE

Subhuti: Il Beato ha detto: "Difficile da raggiungere, è la suprema illuminazione". Per come io, tuttavia, comprendo il significato di quest'insegnamento del Beato, e mentre vi medito interiormente, è facile per me guadagnare la suprema illuminazione. E perché? Perché nessuno conosce completamente; per nessuno, alcuna cosa può essere conosciuta appieno; non c'è nulla che dovrebbe essere completamente conosciuto (cioè, la realtà del Dharma trascende l'impossessarsi delle cose tramite la conoscenza oggettiva, relativa. Non v'è alcun bisogno di afferrare qualcosa o tenersi stretti ad un dato percorso di liberazione, poiché tutto è vuoto, brillante di luce propria. N. mia.). Perché, o Beato, tutti i dharma sono vuoti. E quando tutti i dharma sono vuoti, quel dharma -

che nessuno conosce completamente, ecc. - non esiste. E perché? A causa della vuotezza di tutti i dharma. E anche quel dharma, per la cui crescita o diminuzione si farebbero doni, si custodirebbe la moralità e via dicendo, non ha in effetti alcuna esistenza. Ed anche ciò che egli conosce pienamente, e attraverso cui ha piena conoscenza: tutti questi dharma sono, in realtà, vuoti. In questo modo, o Beato, è facile giungere alla suprema illuminazione dei Bodhisattva Mahasattva. E perché? Perché la forma e il resto sono vuoti di un proprio essere-in-sé.

I DEBOLI AIUTI ALL'EMANCIPAZIONE

Śāriputra: In questo modo, Ven. Subhuti, la suprema illuminazione è difficile da raggiungere. E perché? Perché non accade allo spazio di riflettere così: “Io dovrei conoscere la piena illuminazione”. Proprio così, nella mente del Bodhisattva, non si affaccia il pensiero: “Io conoscerò la piena illuminazione”. E perché? Perché tutti i dharma sono proprio come lo spazio. Ed è dopo aver riconosciuto fermamente che tutto sia come stabilito nello spazio, che il Bodhisattva arriva alla piena illuminazione. Inoltre, se dal canto suo l'illuminazione suprema è stata (per lui) facile da ottenere, allora (altri) innumerevoli Bodhisattva non dovrebbero allontanarsi dalla piena illuminazione (cosa che non avviene, come Sariputra fa notare. N. mia.). In questo modo, Ven. Subhuti, uno può comprendere che l'illuminazione suprema è difficile da raggiungere, non è facile da ottenere.

AIUTI MEDI ALL'EMANCIPAZIONE

Subhuti: Cosa pensi, Śāriputra: la forma si allontana dall'illuminazione suprema?

Śāriputra: No, Ven. Subhuti. E nemmeno la sensazione, la percezione e così via.

Subhuti: Quindi, è forse il Dharma che si allontana dalla piena illuminazione, invece della forma, ecc.?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: L'Essenza della forma, ecc. si allontana dalla piena illuminazione?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: Allora è il dharma ad allontanarsi dalla piena illuminazione, invece che l'Essenza di forma, ecc.?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: L'Essenza si allontana dalla piena illuminazione, o lo fa la sfera del Dharma, l'elemento Dharma, l'ordine stabilito di Dharma, la sequenza fissa del Dharma, il limite della Realtà o l'Elemento inconcepibile?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: È il dharma - che si allontana dalla piena illuminazione - diverso da Essenza, dalla sfera del Dharma e via dicendo?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: Poiché, nella verità ultima e per come stanno le cose, quei dharma non possono essere percepiti come reali, cos'è quel dharma che si allontana dalla piena illuminazione?

Śāriputra: Quando si adotta il metodo di considerare i dharma nella loro realtà ultima (cioè vuoti, incontaminati. N. mia.), che Subhuti l'Anziano usa nella sua esposizione, allora davvero non c'è Bodhisattva che si allontanerà dalla suprema illuminazione. Ma poi non ci sarà più alcun motivo per la distinzione fra coloro che hanno posto i loro cuori sull'illuminazione in tre tipi di persone, che, come descritto dal Tathagata, differiscono rispetto al veicolo che hanno scelto. Secondo l'esposizione del ven. Subhuti, ci dovrebbe essere un solo tipo di Bodhisattva, cioè colui che appartiene proprio al veicolo del Bodhisattva.

Pūrṇa, il figlio di Maitrayani: Prima di tutto, Ven. Sariputra, all'Anziano Subhuti si dovrebbe chiedere se cerca anche solo un tipo di Bodhisattva!

Śāriputra: Tu, Ven. Subhuti, cerchi anche un solo tipo di Bodhisattva, uno che appartenga al veicolo dei Bodhisattva?

Subhuti: Tu, Ven. Śāriputra, cerchi nell'Essenza della Mente, tre tipi di Bodhisattva, ovvero: i Bodhisattva che usano il veicolo del Discepolo, o quelli che utilizzano il veicolo del Pratyekabuddha, oppure quelli che procedono su quello del Bodhisattva?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: Si possono dunque concepire, nell'Essenza della Mente, (dharma differenziati, come) tre tipi di Bodhisattva?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: L'Essenza della Mente può allora essere appresa come appartenente a uno, due o tre tipi?

Sariputra: No, Subhuti.

Subhuti: E quindi, può uno, in essa, concepire un singolo tipo (oppure molteplici) di Bodhisattva?

Sariputra: Non può, Subhuti.

Subhuti: Poiché, nella verità ultima e per come stanno le cose, tali dharma non possono essere estinti (o prodotti), donde il Ven. Śāriputra ottiene l'idea che "Questo Bodhisattva appartiene al veicolo del Discepolo, quel Bodhisattva al veicolo del Pratyekabuddha, e quell'altro al veicolo del Buddha"?

Se un Bodhisattva, che identifica così tutti i dharma nell'Essenza della Mente, non diventa intorpidito o intorpidito nella mente, non ha rimpianti e non è spaventato, allora è destinato a procedere verso la suprema illuminazione.

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto! Attraverso i Buddha potresti essere stato ispirato a dire ciò.

Śāriputra: Verso quale illuminazione, o Beato, procederà quel Bodhisattva?

Il Beato: Egli sarà diretto alla suprema illuminazione.

Gli aiuti alla penetrazione.

INTENSITÀ

INTENSITÀ DEBOLE

Subhuti: Come dovrebbe comportarsi un Bodhisattva, se desidera andare verso la suprema illuminazione?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che vuole conoscerla, dovrebbe comportarsi verso gli esseri con una mente equanime. Verso tutti loro, egli dovrebbe produrre una mente uniforme, evitandone una irregolare. A tutti gli esseri dovrebbe guardare con uniformità, e non con una mente discontinua. Verso di essi, dovrebbe produrre grande cordialità e grande compassione. Dovrebbe trattare tutti gli esseri con pensieri amichevoli, di grande empatia. Egli dovrebbe rivolgersi agli esseri con mente onesta e liberata dall'orgoglio.

INTENSITÀ MEDIA

Dovrebbe produrre pensieri benefici verso tutti gli esseri; (...). Egli dovrebbe avere verso di essi una mente libera dall'avversione e dal nuocere.

FORTE INTENSITÀ

Dovrebbe trattare tutti gli esseri come la propria madre, o padre, fratello, sorella, figlio o figlia, amici o parenti. È così che un Bodhisattva dovrebbe comportarsi, se vuol procedere verso la suprema illuminazione.

VERTICI

BASSI VERTICI

Egli stesso dovrebbe diventare uno che si astiene dal togliere la vita, e dovrebbe indurre anche altri ad astenersi dal farlo; dovrebbe parlare con lode dell'astensione dal togliere la vita, e dovrebbe lodare anche coloro che vi si attengono. È così che un Bodhisattva dovrebbe agire, se vuole avanzare verso la suprema illuminazione. E quest'insegnamento sull'astenersi vale anche per la

presa di ciò che non è dato, per la cattiva condotta sessuale, per la menzogna, per i discorsi aspri, i discorsi maliziosi, per le chiacchiere insensate, la cupidigia, la cattiva volontà e le visioni errate.

MEDI VERTICI

Lui stesso dovrebbe praticare la Perfezione del Dare, ecc. e dovrebbe indurre anche gli altri a fare altrettanto.

ALTI VERTICI

Lui stesso dovrebbe sviluppare il Vuoto del soggetto, ecc., le quattro applicazioni della consapevolezza e così via, fino ai dieci poteri di un Tathagata, i quattro motivi di fiducia in se stessi, le quattro conoscenze analitiche, i diciotto Buddhadharmas speciali, la grande cordialità e la grande compassione; e dovrebbe indurre anche gli altri a far ciò. Lui stesso dovrebbe realizzare la co-produzione condizionata in ordine diretto ed inverso, facendo sì che anche altri lo facciano. E questo senza prendere nulla come base.

PAZIENZA

PICCOLA INTENSITÀ NELLA PAZIENZA

Lui stesso dovrebbe comprendere il male, abbandonarne l'origine, realizzarne l'arresto e sviluppare il Sentiero; e dovrebbe indurre anche altri a far ciò.

MEDIA INTENSITÀ NELLA PAZIENZA

Lui stesso dovrebbe produrre la cognizione con cui si realizza il frutto di un Vincitore della Corrente e via dicendo, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha: ma non dovrebbe realizzare il limite della Realtà, inducendo anche altri a fare lo stesso.

FORTE INTENSITÀ NELLA PAZIENZA

Lui stesso dovrebbe entrare nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva e procurare che anche altri vi entrino. E questo senza prendere nulla come base.

I PIÙ ELEVATI DHARMA MONDANI

PICCOLA INTENSITÀ NEI PIÙ ELEVATI DHARMA MONDANI

Lui stesso dovrebbe maturare gli esseri e stabilire anche altri in ciò. Egli loda il maturare gli esseri e coloro che vi si dedicano; è di carattere arrendevole e disponibile. Lui stesso dovrebbe purificare la Terra del Buddha, e così via, fino a

MEDIA INTENSITÀ NEI PIÙ ELEVATI DHARMA MONDANI

generare le super-conoscenze di un Bodhisattva, ecc. per

FORTE INTENSITÀ NEI PIÙ ELEVATI DHARMA MONDANI

produrre la cognizione della conoscenza di tutti i modi, inducendo a ciò anche altri. Lui stesso dovrebbe abbandonare tutte le contaminazioni con i loro residui, e dovrebbe anche indurre altri a farlo. È questo il comportamento di un Bodhisattva che vuol procedere verso la suprema illuminazione: e ciò senza prendere nulla come base. Lui stesso dovrebbe acquisire il compimento di una lunga durata di vita. Lui stesso dovrebbe acquisire la stabilità del suo buon Dharma. È così che un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi in Perfetta Saggezza e abilità nei mezzi. Quando si addestra in questo modo e vi dimora, tutto a partire dalla forma sino alla stabilità del buon Dharma, gli verrà rivelato. E perché? Perché il cogliere la forma, ecc. non è forma, ecc. E mentre veniva insegnato questo stadio di progresso, due migliaia di Bodhisattva acquisirono la paziente accettazione (o silenziosa comprensione. N. mia.) del fatto che nessun dharma sia mai in effetti stato prodotto.

CAPITOLO 49

IRREVERSIBILITÀ

(La pagina 388, che dà inizio al Cap. 49 nella versione originale inglese di Conze, è mancante, così come la 389. Tuttavia, il testo riprende normalmente con la pag. 390. N. mia.).

NESSUNA ESITAZIONE PER QUANTO RIGUARDA I DARMA PROFONDI

Inoltre, l'irreversibile Bodhisattva non ha esitazioni o dubbi riguardo ai Dharma profondi.

Subhuti: Per quale ragione?

Il Beato: Dalla forma all'illuminazione, l'irreversibile Bodhisattva non riesamina alcun dharma che potrebbe generare esitazione, perplessità o dubbio.

AMICHEVOLE NELLA MENTE, NELLA PAROLA E NEGLI ATTI

Ed egli usa atti gentili e i suoi pensieri sono liberi dall'ostilità per tutti gli esseri. Dotato di questi attributi, il Bodhisattva irreversibile è costantemente e sempre incline ad atti amichevoli di corpo, parola e mente. Grazie a questi attributi, egli

NON INCONTRA I CINQUE OSTACOLI

non entra in contatto con i cinque ostacoli, cioè: desiderio sensuale, cattiva volontà, pigrizia e torpore, eccitazione e senso di colpa, dubbio. Dotato di questi attributi, il Bodhisattva può a ragione essere definito come irreversibile.

PERDITA DI TUTTE LE TENDENZE LATENTI ALL'IGNORANZA, ECC.

Egli non ha in alcun modo, qualsivoglia inclinazione latente verso il male.

CONSAPEVOLEZZA E PADRONANZA DI SÉ

Inoltre, sia che l'irreversibile Bodhisattva vada o venga, la sua mente non vaga, ma la sua consapevolezza è fissa davanti a lui. Consapevolmente viene, va, cammina, si alza, si siede e si sdraia. Quando si alza o appoggia il piede per terra, sa quello che fa (è stabile nella presenza mentale. N. mia.).

PULIZIA DELLA VESTE CHE INDOSSA, ECC.

Inoltre, la veste dell'irreversibile Bodhisattva è priva di pidocchi, le sue abitudini sono sane, è salubre, profuma di pulito e le sue afflizioni sono poche.

LE 80.000 FAMIGLIE DI VERMI NON POSSONO NASCERE NEL SUO CORPO

Inoltre, le 80.000 famiglie di vermi che uomini e donne hanno in corpo (evidentemente, con "vermi" si intende le contaminazioni interne, e con "corpo" si allude al kaya. N. mia.) e che mangiano il loro fisico, non esistono affatto nel corpo del Bodhisattva irreversibile. E perché? Perché le sue sane radici lo hanno innalzato al di sopra di tutto il mondo e sono le più eccellenti in tutto il mondo: per questo motivo, queste 80.000 famiglie di vermi non si trovano nel corpo di quel Bodhisattva. E man mano che le sue sane radici crescono, in tal misura egli acquisisce a tempo debito la perfetta purezza del corpo, della parola e del pensiero. (...)

NESSUN TORTO NEL SUO CUORE

Subhuti: In che modo la perfetta purezza di corpo, parola e mente del Bodhisattva, ha luogo?

Il Beato: Mentre quelle sue sane radici continuano a crescere, in egual misura, malizia e disonestà di corpo, pensiero e parola, vengono da esse purificate. Per mezzo del suo corpo, egli ben procede in tre modi; per mezzo della sua parola, in quattro modi; mediante la sua mente, in tre modi. Questa è la perfetta purezza di corpo, parola e pensiero del Bodhisattva. E attraverso quella perfetta purezza, egli trascende il livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, e non realizza il limite della Realtà.

PRENDE SU DI SÉ LE DODICI PRATICHE ASCETICHE

Inoltre, l'irreversibile Bodhisattva non è uno che attribuisce peso a guadagno, onore, fama e via dicendo, fino alla tripla veste (unico possesso del monaco, oltre alla ciotola per la questua. N. mia.). Ed egli prende su di sé le dodici pratiche ascetiche.

NON PRODUCE NELLA SUA MENTE GLI STATI OSTILI ALLE PERFEZIONI, QUALI LA MESHINITÀ, ECC.

E nell'irreversibile Bodhisattva, nessun pensiero ignobile sorge, né di immoralità, rabbia, accidia, mancanza di concentrazione o stupidità; né nasce in lui un pensiero di invidia.

SI MUOVE VERSO LA PERFEZIONE DI SAGGEZZA, CHE NON È IN CONFLITTO CON LA VERA NATURA DEI DHARMA

Inoltre, l'intelligenza del Bodhisattva irreversibile diventa costante e va in profondità. Con rispetto, egli ascolta il Dharma dagli altri, e unisce tutto ciò con la Prajnaparamita. Ed armonizza anche tutte le attività mondane con la Perfezione della Saggezza, con la natura del Dharma. Non c'è dharma che egli non consideri come aggiogato all'elemento-Dharma, ed egli vede tutto ciò come il compimento di uno sforzo verso la Prajnaparamita. Questi dovrebbero essere conosciuti come i segni irreversibili dei Bodhisattva irreversibili.

DISPOSTO AD ANDARE NEGLI INFERNI PER IL BENE DEGLI ALTRI

Se, ancora, Mara evocasse gli otto grandi inferni di fronte ai Bodhisattva irreversibili, con dentro ciascuno di essi, molte migliaia, centinaia di migliaia di niyuta di koti di Bodhisattva, brucianti, bollenti, in preda a dolori acuti; e se, avendoli evocati, li sollevasse, mostrandoli a quel Bodhisattva e gli dicesse: "Questi Bodhisattva sono stati predetti come irreversibili dal Tathagata; essi sono rinati qui negli inferni. Anche tu sei stato predetto dal Tathagata all'irreversibilità, ma in realtà ti è stato predetto di rinascere come un essere all'inferno. Rifiuta quel pensiero di illuminazione! Allora non rinascerai all'inferno, ma sarai uno che va in paradiso". Se il pensiero del Bodhisattva non è disturbato, se non esita o dubita, allora si dovrebbe sapere che questo Bodhisattva è stato predetto dai Tathagata del passato, che è predestinato alla Buddhità, e saldamente radicato nell'elemento irreversibile. È impossibile che l'irreversibile Bodhisattva debba rinascere all'inferno, tra gli animali o nel mondo di Yama. Non può essere.

NON PUÒ ESSERE SVIATO DAGLI ALTRI

Inoltre, avvicinandosi nelle vesti di uno Sramana (asceta che compie mortificazioni fisiche. N. mia.), Mara, il Maligno, dirà: "Quello che hai imparato, cioè che dovresti purificare le Sei Perfezioni e così via, affinché tu conosca la piena illuminazione, lo hai appreso erroneamente. Devi confessare che era sbagliato. Ciò che è stato detto, vale a dire che dovresti rallegrarti di tutte le sane radici dei Tathagata del passato, del futuro e del presente, e dei loro discepoli, dalla produzione del primo pensiero di illuminazione fino al dimorare nel vero Dharma: devi confessare che tutto ciò era errato; lo devi rifiutare! Ciò che hai sentito, non è la parola di Buddha, non è stato insegnato dal Buddha pienamente illuminato. È semplice poesia. Ciò che io insegno è la parola di Buddha, cioè come insegnata dal Tathagata". Se il Bodhisattva (udendo ciò) diventa agitato, esita e dubita, allora si dovrebbe sapere che egli, sicuramente non è stato predetto dal Tathagata, non è stabile, né irreversibile. Ma se il Bodhisattva non si agita, non esita e non dubita, ma ritorna alla vera natura del Dharma, all'Incondizionato, alla Non-produzione, allora non ripone fiducia in qualcun altro;

allora non va da qualcun altro di cui si fida, per quanto riguarda le Sei Perfezioni e il resto. Proprio come un Arhat, con i suoi deflussi estinti, non si reca da qualcun altro in cui confida, ma pone la vera natura del Dharma direttamente davanti ai suoi occhi, e non può essere assalito da Mara, il Maligno, proprio così, Subhuti, l'irreversibile Bodhisattva diventa indistruttibile per le persone appartenenti al Veicolo del Discepolo o del Pratyekabuddha; non può, per sua natura, procedere a ritroso sulla Via all'illuminazione suprema, è predetto alla Buddhità e fermamente stabilito nell'elemento irreversibile; e diventa qualcuno che non va da altri in cui ripone la sua fiducia. Libero dal procedere persino verso il Tathagata (inteso oggettivamente. N. mia.), quanto meno lo sarebbe verso coloro che appartengono al veicolo del Discepolo o del Pratyekabuddha; e quanto meno ancora verso Mara, il Maligno o verso i viandanti eretici! È impossibile che egli possa fidarsi di loro. E perché? Perché egli non riesamina, non considera nessun dharma in cui potrebbe riporre la sua fede, sia essa forma, e così via, sino all'Essenza dell'illuminazione. Dotato di questi attributi e segni, il Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come irreversibile.

SI RICONOSCE LA SFERA DI MARA QUANDO QUESTI INDUCE VERSO UN PERCORSO SBAGLIATO

Inoltre, Subhuti, Mara il Maligno, avvicinandosi nelle vesti di un monaco, dirà al Bodhisattva: “Un vagabondaggio di nascita-e-morte è questo, e non il procedere di un Bodhisattva; proprio qui tu, monaco, metti fine al male!” E ancora, Mara il Malvagio esporrà al Bodhisattva una contraffazione del Sentiero. Spiegherà questo falso percorso dai modi mondani appartenenti al piano di nascita-e-morte. Dalla percezione delle ossa, il primo Dhyana, e così via fino al quarto raggiungimento senza forma, egli dirà: “Questa tua adorazione è il Sentiero, questi sono i suoi passi progressivi. Attraverso questo percorso, attraverso questi passi progressivi raggiungerai il frutto di un Vincitore della Corrente e così via, fino al livello di un Arhat. Attraverso questo percorso, attraverso questi passi progressivi, ecco la fine del male! Non sperimenterai più quelle sofferenze che appartengono al piano di nascita-e-morte. Sicuramente, prima di tutto non produrrà questa tua personalità. Come penseresti altrimenti di prendere possesso di un'altra personalità?” Se ancora, Subhuti, il pensiero del Bodhisattva non è agitato, e non vacilla, e se dentro pensa tra sé: “Molto utile per me è questo monaco che espone una contraffazione al santo Sentiero. Quel falso percorso non è favorevole alla realizzazione del frutto di un Vincitore della Corrente e così via, fino al livello di Arhat o Pratyekabuddha, e via dicendo, fino alla piena illuminazione.” Poi ride, pensando: “Molto utile per me è quel monaco che mi espone l'attaccamento! Una volta compreso quell'afferrarsi, dovrei addestrarmi in tutti e tre i veicoli.” Quando Mara, il Maligno, si accorge della risata del Bodhisattva, gli dice: “Tu desideri vedere i Bodhisattva che hanno omaggiato gli innumerevoli Buddha con vesti, ciotola per l'elemosina, alloggio, apparecchi per uso medico; che hanno, in presenza di Tathagata innumerevoli come le sabbie del Gange, adempiuto alle Sei Perfezioni; che hanno onorato, interrogato e contro-interrogato i Buddha senza numero, per il bene di questo stesso veicolo del Bodhisattva, chiedendo come dovrebbe procedere il Bodhisattva Mahasattva, nel veicolo del Bodhisattva, mentre pratica le Sei Perfezioni, le applicazioni della consapevolezza, e così via, fino alla grande compassione. Vi hanno perseverato, sono avanzati, hanno fatto sforzi in ciò che quei Buddha hanno insegnato: eppure, fino ad oggi, non hanno ancora conosciuto la piena illuminazione!” E aggiunge: “Anche se sono stati così istruiti e addestrati, essi non hanno raggiunto la conoscenza di tutti i modi! Come allora potrai mai tu, arrivare alla piena illuminazione?” Se, quando viene così dissuaso, il Bodhisattva non subisce alcun cambiamento di cuore, e rimane impavido, allora egli ride e dice a se stesso: “Mi è molto utile questo monaco che mi espone l'attaccamento e che suggerisce che, attraverso questi attaccamenti, il frutto di un Vincitore della Corrente e tutto il resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità, possono essere raggiunti!” Quindi Mara, avendo notato l'incoscienza della sua mente, evoca un gran numero di monaci, e dice: “Tutti loro sono Arhat con i propri deflussi estinti, che sono diretti alla suprema illuminazione. Ma si sono bruscamente e completamente arrestati nello stato di Arhat. Come potrai mai tu, conoscere la piena illuminazione?” Ma viene in mente al Bodhisattva: “Sicuramente, Mara, il Maligno, espone qui un percorso contraffatto”; poi, procedendo nella Perfezione della Saggezza, non torna indietro

sul Sentiero verso la suprema illuminazione e non ricade al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, e in aggiunta, pensa: “È impossibile, non può essere che il Bodhisattva, il Grande Essere, che avanza nella Perfezione del Dare, e via dicendo, e che sviluppa la conoscenza di tutte le modalità, non arrivi a conoscere pienamente la suprema illuminazione. Non è possibile!”

(Supremi Dharma).

EGLI ABBRACCIA LA PRATICA PROGRESSIVA, NELLA QUALE I BUDDHA OVUNQUE SI SONO DELIZIATI

Inoltre, il Bodhisattva che pratica la Perfezione della Saggezza, pensa fra sé: “Se, essendosi addestrati come il Tathagata ha insegnato, e se, non manchevoli in ciò, si dimora nelle attenzioni associate a queste paramita, allora non si fallirà nelle Sei Perfezioni, né nel resto, fino alla conoscenza di tutte le modalità.” E ancora, il Bodhisattva pensa tra sé: “Colui che riconosce gli atti di Mara, non fallisce nella suprema illuminazione”.

Dotato di questi attributi e segni, il Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come irreversibile.

I SEGNI DELL'IRREVERSIBILITÀ DI CHI SI TROVA SUL CAMMINO DELLA VISIONE

TRANQUILLA ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA (...): NON SI IDENTIFICANO I DHARMA CON LA FORMA, ECC.

Subhuti: Da cosa prende le distanze, l'irreversibile Bodhisattva?

Il Beato: Egli si allontana dalla percezione della forma e degli altri skandha: degli elementi, campi dei sensi e così via, fino ad allontanarsi (persino) dalla percezione della forma di un Buddha. E perché? Perché l'irreversibile Bodhisattva, attraverso i dharma che sono vuoti e senza segno, entra nella certezza di raggiungere la salvezza come Bodhisattva. Non comprende (oggettivamente) nemmeno quei dharma e quindi non può assemblarli o produrli. Quindi, è detto: “Un Bodhisattva che accetta pazientemente la non-produzione, è irreversibile”. Dotato di questi attributi e segni, egli dovrebbe essere conosciuto come un Bodhisattva irreversibile.

CAPITOLO 50

SEGNI DI IRREVERSIBILITÀ

LA CONOSCENZA DEL DHARMA (...): FERMEZZA DEL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE SUPREMA

Inoltre, Mara si avvicina al Bodhisattva, e prova a dissuaderlo con queste parole: “Come lo spazio è questa conoscenza di tutte le modalità; con la non esistenza per il proprio essere, sono tutti i dharma, vuoti di segni propri; anche questi dharma sono la stessa cosa dello spazio, con la non esistenza per il proprio essere, senza segni. Quando tutti i dharma hanno l'essere-in-sé dello spazio, non hanno un essere-in-sé del proprio essere, e sono vuoti di propri segni, nessun dharma può essere appreso. Tutti questi dharma sono come lo spazio, non hanno un essere-in-sé del proprio essere e sono privi di propri segni. È inutile che tu resista. Un atto di Mara è questa dottrina, per la quale “si

dovrebbe conoscere la piena illuminazione”. Non è l'insegnamento del Buddha. Possa tu, figlio di buona famiglia, non cadere in queste attenzioni nella speranza che tutti i mali si placino. Al contrario, questo non è favorevole, non offre vantaggio o felicità, ma porta a uno stato di punizione.”

Quando quel figlio o figlia di buona famiglia ha sentito questo tipo di abuso, così dovrebbe considerare: “Questo è un atto di Mara che mi sta dissuadendo dalla suprema illuminazione. Quegli esseri non conoscono, non vedono o non comprendono che tutti i dharma sono come lo spazio: non hanno esistenza propria e sono privi di propri segni. Pertanto, dopo aver indossato l'armatura - che è anch'essa come spazio, inesistente, vuota di segni propri -, avendo pienamente conosciuto la conoscenza di tutte le modalità, noi dimostreremo il Dharma, e stabiliremo anche gli esseri dell'inferno nel frutto di un Vincitore della Corrente e via dicendo, fino all'illuminazione suprema.” Il Bodhisattva dovrebbe, a cominciare dal primo pensiero d'illuminazione, dopo aver ascoltato questo Dharma, stabilizzare questo pensiero, renderlo irremovibile e invincibile. Dotato di pensiero fermo, incrollabile e invincibile, egli entra, procedendo nelle Sei Perfezioni, nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva.

(...) ALLONTANARSI DAL PENSIERO DEI DISCEPOLI E DEI PRATYEKABUDDHA

Subhuti: Può quindi, un irreversibile Bodhisattva, essere definito reversibile, e viceversa?

Il Beato: Un Bodhisattva irreversibile può essere definito reversibile; e uno reversibile può essere chiamato irreversibile.

Subhuti: Come possono, l'irreversibile e il reversibile Bodhisattva, chiamarsi così?

Il Beato: Il Bodhisattva che si è allontanato dal livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha: questo Bodhisattva reversibile dovrebbe essere definito irreversibile. Ma il Bodhisattva che non si allontana dal livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha: questo Bodhisattva irreversibile, si chiamerebbe reversibile. Questo dovrebbe essere conosciuto come l'irreversibile segno del Bodhisattva, dotato di questi attributi e segni. In possesso di queste caratteristiche, l'irreversibile Bodhisattva non può essere dissuaso da Mara, mentre procede verso la suprema illuminazione.

SUCCESSIVA COGNIZIONE NELL'EVITARE CIÒ CHE SAREBBE ERRATO: LA PADRONANZA AL DI SOPRA DEGLI ASSORB. MEDITATIVI, ECC.

Inoltre, secondo una strategia, l'irreversibile Bodhisattva entra nel primo Dhyana, e così via sino al raggiungimento della cessazione. E poi, sempre secondo un progetto, egli entra nelle quattro applicazioni di consapevolezza e via dicendo, fino a completare le cinque super-conoscenze. Egli diventa un maestro completo sui quattro jhana, i quattro Illimitati, i quattro raggiungimenti senza forma e il raggiungimento della cessazione; sviluppa le quattro applicazioni della consapevolezza, e così via, entra nel percorso e nelle concentrazioni sul Vuoto, il senza-segno e senza-desideri, e via dicendo fino a completare le cinque super-conoscenze. Ma non afferra nulla di tutto ciò, dai Dhyana al raggiungimento della cessazione; non coglie, non si attacca al frutto di un Vincitore della Corrente, né al resto, sino all'illuminazione di un Pratyekabuddha. Secondo i piani, egli incarna un nuovo modo di essere, attraverso cui può operare per il bene degli esseri. Dotato di questi attributi e segni, egli dovrebbe essere riconosciuto quale irreversibile Bodhisattva.

EQUANIME ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA ORIGINARIO: LEGGEREZZA DI CORPO E MENTE

Oltre a ciò, l'irreversibile Bodhisattva diventa dotato di attenzione all'illuminazione; non gli manca il pensiero dell'illuminazione, non diventa uno che attribuisce peso alla forma o ai segni, non si basa su ciò che è fisico, non si attacca al dare, alla moralità e così via, fino all'illuminazione. Non diventa uno che dà peso alla purificazione della Terra del Buddha, alla maturazione degli esseri, alla visione dei Buddha, o al piantare sane radici. E perché? Perché, laddove tutti i dharma sono privi di segni propri, il Bodhisattva non vede alcun dharma a cui dovrebbe attribuire peso, o per cui potrebbe farlo. E perché? Poiché tutti i dharma sono come stabiliti nello spazio, essi sono come non-esistenti circa un proprio essere, sono privi di segni propri. E quel Bodhisattva, dotato di attenzione

all'illuminazione, rimane impassibile nelle quattro posizioni; non è perplesso se va o ritorna, se sta in piedi o cammina, se si siede o si sdraia. Mentalmente presente nel venire o nell'andare, egli va, si alza, si siede e si sdraia. Dotato di queste caratteristiche, quel Bodhisattva è riconosciuto come irreversibile.

CONOSCENZA DEL DHARMA (...): GODIMENTO DEI PIACERI DEI SENSI SENZA STABILIRSI IN ESSI

Inoltre, se il Bodhisattva vive la vita di un capofamiglia, possiede molte cose piacevoli attraverso l'abilità nei mezzi e per amore della maturazione degli esseri. Egli offre doni a tutti gli esseri, cibo a chi ne ha bisogno, ecc. Egli stesso procede nella Perfezione del Dare, stabilendo anche altri in questo; loda il donare e quelli che lo praticano; è un volenteroso. E così per le altre perfezioni.

(...) SI CONDUCE SEMPRE UNA VITA CASTA

E ancora, quell'irreversibile Bodhisattva che vive la vita di un capofamiglia, offre doni, avendo riempito Jambudvīpa e via dicendo, fino al grande trichilocosmo, con le sette cose preziose. Ma in realtà, egli non trae godimento dai piaceri dei sensi. Costantemente e sempre, rimane puro, incontaminato. E non genera nulla che possa sopraffarlo o rovinare il suo spirito (non si lascia allontanare dalla propria Essenza della Mente. N. mia.).

Dotato di questi attributi e segni, egli dovrebbe essere riconosciuto quale irreversibile Bodhisattva. Inoltre, il yaksha Vajrapāni (uno dei più antichi Bodhisattva del buddhismo Mahayana, protettore e guida del Buddha. N. mia.) segue costantemente e sempre da vicino l'irreversibile Bodhisattva, in modo da proteggerlo e difenderlo. Questo Bodhisattva conoscerà pienamente la suprema illuminazione, e fino a quel momento Vajrapāni e il suo clan lo seguiranno costantemente e sempre. Non può essere assalito da uomini o spiriti, né può essere schiacciato da Dēi, Mara, o Brahma, o da chiunque altro al mondo.

(...) PUREZZA DEI MEZZI DI VITA, A CUI RETTAMENTE SI PROVVEDE

La sua mente non è distratta dalle attenzioni che egli pone verso l'illuminazione; e ciò fino al momento in cui egli la raggiunge. Le facoltà di quel Bodhisattva, cioè, la sua facoltà visiva, corporea, o le sue facoltà di fede, vigore, consapevolezza, concentrazione e saggezza, non hanno carenze. È un vero uomo, non una persona spregevole.

Subhuti: Attraverso cosa, un Bodhisattva è un vero uomo, e non una spregevole persona?

Il Beato: Se il pensiero di un Bodhisattva non è disturbato (corrotto, maligno, avido, ecc. N. mia.), ciò fa di lui un vero uomo e non una persona spregevole. Dotato di questi attributi, quel Bodhisattva è riconosciuto come irreversibile.

Inoltre, dotato di attenzioni all'illuminazione, egli non intraprende in alcun modo quegli incantesimi, intrugli d'erbe, formule magiche e sortilegi medici tipici delle fattucchiere. Né si concede previsioni meravigliose, dicendo a donne o uomini: "Avrai un figlio o una figlia; avrai una famiglia; vivrai a lungo". E perché? Perché il Bodhisattva non vede un segno nei dharma che sono (in realtà) privi di segni propri. Non vedendo un segno, diventa uno che è perfettamente puro nel suo sostentamento. Dotato di questi attributi, egli è riconosciuto quale Bodhisattva irreversibile.

SERENO ARRIVO AL DHARMA DELLA NON-AZIONE: IL NON DIMORARE IN OCCUPAZIONI, PREOCCUPAZIONI, COINVOLGIMENTI CON SKANDHA O CAMPI SENSORIALI

Inoltre, Subhuti, ti mostrerò gli attributi, i simboli, i segni e le dotazioni attraverso cui un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come irreversibile. Ascoltali e prenditi ben cura di essi. Te lo insegnerò.

Subhuti: Così sia, o Beato.

E il Ven. Subhuti ascoltò in silenzio il Beato.

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza e che non manca di attenzioni all'illuminazione, non è preoccupato attraverso skandha, elementi o campi sensoriali. E perché?

Perché egli si è ben occupato del Sunyata degli skandha, degli elementi e dei campi sensoriali. Non si preoccupa della società. E perché? Perché ha ben curato il Vuoto dell'essenziale natura originaria. Non si preoccupa di parlare dei re. E perché? Perché, stabilito nel Sunyata della natura originaria essenziale, non rivede qualsiasi dharma di inferiorità o difficoltà.

CONOSCENZA DEL DHARMA DELLA NON-AZIONE: IL NON DIMORARE IN OCCUPAZIONI O PREOCCUPAZIONI CON DISCORSI SU COSE CHE POTREBBERO AGIRE COME POSSIBILI OSTACOLI AL CONSEGUIMENTO COMPLETO

Non si preoccupa di parlare di ladri. E perché? Poiché i dharma sono privi di segni distintivi, egli non ne passa in rassegna alcuno da abbracciare o respingere.

SUCCESSIVA CONOSCENZA DEL DHARMA DELLA NON-AZIONE: NON DIMORARE IN PREOCCUPAZIONI A PROPOSITO DI ESERCITI

Non si sofferma a parlare di eserciti. E perché? Perché colui che si stabilisce nel Vuoto dell'essenziale natura originaria, non considera di alcun dharma la scarsità o l'abbondanza.

NON DIMORARE IN PREOCCUPAZIONI A PROPOSITO DI BATTAGLIE, KILLER E LORO VITTIME, STATI OSTILI E ANTIDOTI

Non si sofferma a parlare di battaglie. E perché? Perché, in armonia col Dharma rispetto a tutte le cose, egli non vede per esse qualsiasi affetto o avversione. Non si sofferma a parlare di villaggi o paesi. E perché? Perché, stabilito nel Sunyata di tutti i dharma, egli non percepisce l'idea di gruppo o non gruppo di alcun dharma. Non si sofferma su discorsi sulle città. E perché? Perché, in armonia col Vuoto, non esamina l'attrazione o la non attrazione di alcun dharma. Nemmeno si sofferma a parlare di mercati di paese, né si preoccupa di discorsi su se stessi, ecc. Non si preoccupa di nulla al di fuori della Perfezione della Saggezza, e non gli mancano le attività mentali associate alla conoscenza di tutte le modalità.

PAZIENTE ACCETTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL DHARMA SUL SENTIERO: NESSUNA PREOCCUPAZIONE INTORNO A MISERIA, POVERTÀ, IMMORALITÀ, ECC.

Procedendo nella Perfezione del Dare, il Bodhisattva non si sofferma su preoccupazioni circa la meschinità; o procedendo nella Perfezione della Moralità, non si preoccupa dell'immoralità, e così via, fino alla Perfezione della Saggezza, praticando la quale, non si preoccupa della stupidità. Avanzando in armonia col Dharma rispetto a tutte le cose, questo è il modo di agire che egli desidera, e non il suo contrario. Procedendo nel (vero) Dharma, non parla in lode di un Dharma corrotto. Vuole l'amicizia. Egli incita, disciplina e stabilisce nella suprema illuminazione quei figli e figlie di buona famiglia, che appartengono al veicolo dei Discepoli e Pratyekabuddha. Soddisfa i Tathagata, in modo da poterli vedere. È rinato in quel sistema di mondi in cui i Tathagata si trovano, si sostengono e mantengono se stessi. Secondo il (proprio?) piano, egli rinasce vicino ad essi, e dimora in quelle cure, cioè le attenzioni sul Buddha. E perché? Perché di regola, gli irreversibili Bodhisattva, dopo aver prodotto attenzioni associate col mondo del desiderio dei sensi, dopo aver prodotto il primo Dhyana e così via, e praticato i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, rinascono in quelle Terre del Buddha. E là, essi si trovano faccia a faccia con i Tathagata, che là stanno, si sostengono, e si mantengono. Dotato di questi attributi, il Bodhisattva è riconosciuto come irreversibile.

CONOSCENZA DEL DHARMA SUL SENTIERO: NON SI PRENDE NEANCHE IL MINIMO DHARMA COME BASE

Inoltre, l'irreversibile Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, e che è stabilito nel Vuoto soggettivo, nella conoscenza di tutte le modalità, nelle porte di liberazione del Vuoto, nel Senza segno e senza desideri, non pensa di se stesso: "Io sono irreversibile, e non reversibile". Nessun dubbio del genere sorge in lui. Non ha alcuna incertezza in merito allo stadio che ha raggiunto. E perché? Perché non esamina questi dharma, cioè colui che si allontana o colui che non

si allontana; proprio come un uomo, che si trova allo stadio di un Vincitore della Corrente, non ha esitazioni o dubbi riguardo al meritare per diritto quello stadio; e così via fino allo stadio di Buddha. Proprio così il Bodhisattva, quando si trova al livello che di diritto gli appartiene, non ha esitazioni o dubbi al riguardo. Stabilito in quella fase irreversibile, egli purifica le Terre di Buddha e matura gli esseri. Egli vede rapidamente attraverso qualsiasi atto di Mara che potrebbe essere sorto, e non cade sotto la sua influenza; comprende tutti questi atti di Mara e si allontana da essi. Proprio come, Subhuti, un uomo che ha commesso uno dei peccati capitali, non potrà mai più, fino alla sua morte, perdere il pensiero di quel peccato, perché esso lo seguirà; non potrà liberarsi dall'irresistibile spinta verso gli stati di dolore: quel travolgente effetto lo seguirà fino al momento della sua morte. Proprio così, l'irreversibile pensiero dell'irreversibile Bodhisattva è stato veramente stabilito, ed egli non può quindi essere deviato dallo stadio dell'irreversibilità: il mondo intero, con i suoi Déi, uomini e Asura, non può distoglierlo da esso. E perché? Perché quel pensiero irreversibile, avendo trascorso il mondo, è entrato nella certezza della salvezza. Avendo raggiunto il livello che è suo di diritto, egli è giunto alla completa perfezione nelle super-conoscenze, purifica la Terra del Buddha e matura gli esseri; passa da una Terra di Buddha all'altra e vi pianta sane radici che gli permettono di avere la visione dei Buddha, per salutarli rispettosamente, per onorarli e per ascoltare il Dharma da loro. E in tutte queste Terre del Buddha, egli interroga i Buddha, pone contro-domande e li onora. E quel Bodhisattva, che si è così distinto, riconosce tutte le azioni di Mara che potrebbero essere sorte, e non cade sotto la loro influenza. E purifica quelle azioni di Mara attraverso l'abilità nei mezzi, al limite della Realtà. Non ha esitazioni o dubbi in merito al livello che gli spetta di diritto. E perché? Non ha incertezze in merito al limite di Realtà, e rivede il limite di Realtà come uno o due. Quando ha conosciuto ciò, anche dopo che sarà passato attraverso questa vita presente, egli non produrrà alcun pensiero al livello dei Discepoli e Pratyekabuddha. E perché? Perché il Bodhisattva, poiché tutti i dharma sono privi di segni propri, non riesamina la produzione di qualsiasi dharma, o il suo arresto, la sua contaminazione o purificazione.

PAZIENTE ACCETTAZIONE DELLA SUCCESSIVA CONOSCENZA DELLA VIA: EGLI È STABILITO NELLA CERTEZZA SULLA TRIADE DEI SUOI PROPRI LIVELLI, CHE È ESSENZIALMENTE LA STESSA DELLA TRIPLA ONNISCENZA

Ma quando quel Bodhisattva sarà passato attraverso questa vita presente, penserà: “ Non c'è ragione per cui io possa fallire nel conquistare la piena illuminazione; io infatti vi arriverò! E perché? Perché l'illuminazione suprema è vuota di segni propri”. Quando il Bodhisattva è così rimasto saldo sul livello che è il suo di diritto, non può essere sviato o schiacciato da altri. E perché? Perché, essendo rimasto saldamente fermo su di esso, egli diventa dotato di una cognizione insuperabile. Se ancora Mara, nelle vesti del Buddha, dovesse avvicinarlo e dirgli: “Realizza lo stato di Arhat, qui e ora! Non sei predestinato alla piena illuminazione. Tu non hai acquisito la paziente accettazione dei dharma non-prodotti, e senza quelli non puoi essere predetto dai Tathagata alla piena illuminazione. Non hai gli attributi, i segni di cui un Bodhisattva deve essere dotato per poter essere predetto all'illuminazione”. Se un Bodhisattva, quando ha sentito ciò, non diventa terrorizzato nella sua mente, allora si dovrebbe sapere che questo Bodhisattva è stato predetto alla piena illuminazione dai Tathagata. E perché? Perché sa di possedere ciò di cui è dotato un Bodhisattva predetto alla suprema illuminazione.

CONOSCENZA SUCCESSIVA DEL PERCORSO: RINUNCIA ALLA PROPRIA VITA PER IL DHARMA, CHE CONSISTE NELLA CONOSCENZA DI TUTTE LE MODALITÀ

Se Mara, il Maligno, essendosi avvicinato sotto le sembianze di un Buddha o di qualche persona sotto l'influenza di Mara, dovesse predire il Bodhisattva al livello dei Discepoli o Pratyekabuddha, e se il Bodhisattva pensasse tra sé: “Costui, che vuole stabilirmi sul livello di un Discepolo o Pratyekabuddha, è sicuramente Mara, il Maligno, celato sotto le sembianze del Buddha; oppure questa è una persona sotto l'influenza di Mara”. Quando il Bodhisattva legge e studia gli ampi Sutra, allora Mara si avvicina sotto le spoglie del Buddha e gli dice: “Questi insegnamenti non sono stati predicati dai Buddha o dai loro discepoli. Insegnati da Mara sono questi Sutra, che tu pratichi.”

Ma quel Bodhisattva dovrebbe sapere che è sicuramente Mara, o qualcuno sotto l'influenza di Mara, a cercare di dissuaderlo dalla suprema illuminazione. Se ne è consapevole, allora ciò indica che egli è stato predetto alla piena illuminazione dai Tathagata del passato, ed è fermamente stabilito sullo stadio irreversibile. E perché? Perché ha gli attributi, i segni dei Bodhisattva irreversibili. Dotato di questi attributi, egli è riconosciuto come irreversibile.

Inoltre, Subhuti, un Bodhisattva irreversibile che si esercita nella Prajnaparamita, rinuncia persino a se stesso e alla propria vita, allo scopo di poter ottenere il vero Dharma. (...). L'irreversibile Bodhisattva compie grandi sforzi per ottenere il giusto Dharma, guadagna il Vero Dharma dei Buddha passati, futuri e presenti, e non rinuncia, non tralascia i Buddha. E perché? Egli pensa che, poiché hanno guadagnato il corretto Dharma, i Buddha passati, presenti e futuri sono stati adorati. E qual è il Vero Dharma per amore del quale il Bodhisattva rinuncia a se stesso? Qui i Tathagata dimostrano il Dharma attraverso questa verità: "Tutti i dharmas sono vuoti". Alcune persone illuse li contraddicono, sostenendo che questo non è il Dharma, né il Vinaya, il Maestro, o l'Insegnamento. Ma il Bodhisattva, per il bene di quel Dharma, si arrende persino a se stesso. Si convince di essere egli stesso compreso come uno dei futuri Buddha, che anche lui è stato predetto alla piena illuminazione, che anche il suo è il Vero Dharma per amore del quale è disposto a rinunciare anche a se stesso e alla vita. Anche queste considerazioni ha in mente il Bodhisattva, quando rinuncia anche a se stesso per amore del Vero Dharma. Dotato di questi attributi, egli può essere definito "irreversibile".

Inoltre, Subhuti, quando il Tathagata dimostra il Dharma, l'irreversibile Bodhisattva non esita né dubita. Ma qualunque sia il Dharma insegnato dai Buddha, egli non lo dimentica. E perché? Perché ha acquisito le Dharani.

Subhuti: Quali Dharani ha acquisito, in modo da non dimenticare più i Sutra insegnati dal Tathagata?

Il Beato: Le Dharani, che portano inesauribilità, il Sigillo dell'Oceano, e l'Insieme di Loto.

Subhuti: L'assenza di esitazione e dubbio del Bodhisattva si riferisce solo agli insegnamenti del Tathagata, o anche a quelli di Discepoli, Déi, Naga, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga?

Il Beato: Qualunque cosa possa essere detta da chiunque riguardo a ciò, il Bodhisattva non ha comunque esitazioni o dubbi. E perché? Perché ha acquisito quelle Dharani. Dotato di questi attributi e segni, un Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come irreversibile dalla suprema illuminazione.

L'ESPOSIZIONE DI ABILITÀ NEI MEZZI

IL SEGNO DELL'IRREVERSIBILITÀ DI CHI SI TROVA SUL CAMMINO DI SVILUPPO

LA PROFONDITÀ DEL PERCORSO DI SVILUPPO

PROFONDO È IL SENTIERO

Subhuti: Dotato di grandi qualità, o Beato, è l'irreversibile Bodhisattva: in possesso di incommensurabili, incalcolabili e smisurate qualità.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Perché egli ha acquisito un'infinita e sconfinata conoscenza, non condivisa da alcun Discepolo o Pratyekabuddha. Ed essendo stabilito in questa cognizione, l'irreversibile Bodhisattva, trascende le conoscenze analitiche (e si eleva "al di sopra" di esse, nel senso che si muove su un piano diverso e non più soggetto ai limiti di quelle conoscenze analitiche. N. mia.): di conseguenza non può, quando interrogato dal mondo, essere superato da contro-argomentazioni.

Subhuti: Il Tathagata, o Beato, potrebbe per eoni senza numero, continuare a spiegare quegli attributi, simboli e segni attraverso i quali viene esaltato un irreversibile Bodhisattva. Sarebbe bene, o Beato, se ora fossero spiegati quegli stati così profondi, stabilito nei quali, il Bodhisattva avanza nelle Sei Perfezioni, soddisfa le quattro applicazioni della consapevolezza, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

LA PROFONDITÀ DEL PERCORSO DI SVILUPPO

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto. È bene che, per amore dei Bodhisattva irreversibili, tu chieda al Tathagata circa quegli stati molto profondi.

"Profondità" del Vuoto, Subhuti, è un sinonimo di Senza-Segno, Senza-Desideri, Senza-Effetto, Non-prodotto, Non-Nascita, Non-Esistenza, Distacco, Cessazione, Nirvana (...).

Subhuti: È sinonimo solo di Nirvana o di tutti i dharma?

Il Beato: È un sinonimo di tutti i dharma. Poiché profonda è la forma ecc. sino a illuminazione (cioè, tutto è Vuoto. N. mia.). In che modo, la forma e il resto sono profondi?

Tanto profonda come l'Essenza di forma, ecc. fino all'illuminazione (cioè, vuota, immacolata e senza segni. N. mia.): così profondi sono la forma e il resto.

IL SENTIERO È LIBERO DAGLI ESTREMI DI ATTRIBUZIONE E NEGAZIONE

Subhuti: Cos'è l'Essenza della forma e del resto?

Il Beato: L'Essenza nella quale non c'è forma, ecc. ma che, d'altro canto, non è altro che forma, ecc.

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, come con un sottile stratagemma l'irreversibile Bodhisattva abbia ricondotto al Vuoto la forma e il resto, e abbia indicato il Nirvana allo stesso tempo. Tutti i dharma a cui ci si potrebbe aggrappare, sono stati resi inoffensivi (poiché se n'è riconosciuta l'originaria vuotezza. N. mia.), siano essi mondani o sovra-mondani, comuni o non comuni, con o senza deflussi, ed è stato indicato il Nirvana.

LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELLA VIA

LA STRADA PER LO SVILUPPO

Il Beato: Se, ancora, Subhuti, il Bodhisattva rifletterà su queste fasi molto profonde associate alla Perfezione della Saggezza, le soppeserà, mediterà su di esse, pensando:

LA VIA ALLO SVILUPPO CON GLI AIUTI ALLA PENETRAZIONE, ECC.

“Così devo essere: come è insegnato nella Prajnaparamita; così devo addestrarmi e così devo progredire, come è stato spiegato e indicato nella Perfezione della Saggezza”; allora, questo Bodhisattva che così si perfeziona, così medita, così indaga, così fa uno sforzo, così si sforza, così lotta:

IL TRIPLICE VANTAGGIO

attraverso quella produzione di pensiero guadagnerà incalcolabili, incommensurabili, e innumerevoli radici sane. Per un incommensurabile eone rifiuterà il Samsara; quanto più se, procedendo esclusivamente nella Prajnaparamita, egli dimorerà nelle attenzioni associate all'illuminazione. Supponiamo che un uomo, mosso da motivazioni di intenso desiderio, avesse preso un appuntamento con una donna bella, attraente e di bell'aspetto, ma, trattenuta da qualcun altro, lei non fosse potuta uscire di casa; cosa pensi, Subhuti: a cosa penserebbe quell'uomo? Subhuti: A quella donna, naturalmente. Penserebbe a lei che esce, che lo raggiunge e a come egli si getterebbe su di lei, avendo rapporti sessuali.

Il Beato: Quante idee del genere avrà quell'uomo, nel corso di una giornata e di una notte?

Subhuti: Molte davvero, o Beato.

Il Beato: Per così tanti eoni, un Bodhisattva rifiuta il Samsara e ad esso volta le spalle, se si addestra in questa profonda Perfezione della Saggezza così come è stata esposta, la indaga e vi medita, e se si sforza di liberarsi di quei difetti che lo allontanano dalla suprema illuminazione. Se, impegnato in questi sforzi, il Bodhisattva dimora anche solo per un giorno nella Prajnaparamita per come è stata spiegata, la radice salutare in tal modo acquisita, sarebbe infinitamente più grande della sana radice che deriva dal riempire innumerevoli sistemi di mondi, con doni senza numero.

LA DISTINZIONE DI GENERI SUL SENTIERO

LA DISCRIMINAZIONE (FORTE CONTAMINAZIONE) È MOLTO FORTE

Se, Subhuti, un Bodhisattva privo della Prajnaparamita, offrisse doni per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange al triplo Gioiello, genererebbe egli, per questo, una grande quantità di meriti?

Subhuti: Lo farebbe, o Beato.

IL SENTIERO (ANTIDOTO) È MOLTO SOTTILE

Il Beato: Maggiore sarebbe il merito generato da un figlio o una figlia di buon lignaggio che compia sforzi su questa profonda Perfezione della Saggezza, nel modo in cui è stato spiegato. E perché? Perché questo è il metodo attraverso cui l'illuminazione suprema è pienamente raggiunta.

LA DISCRIMINAZIONE È MEDIO FORTE

Cosa pensi, Subhuti: se, privo di Perfetta Saggezza, un Bodhisattva offrisse doni, per eoni innumerevoli, ai Vincitori della Corrente e via dicendo sino ai Tathagata: genererebbe quel Bodhisattva, molti meriti?

Subhuti: Lo farebbe, o Beato.

IL PERCORSO È MODERATAMENTE DEBOLE

Il Beato: Maggiore è il merito che quel figlio o figlia genererebbero, facendo sforzi su questa profonda Prajnaparamita, così come è stato spiegato. E perché? Perché, quando procede in questa Perfezione di Saggezza, un Bodhisattva, avendo trascorso il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, entra nella Via di salvezza di un Bodhisattva, fino a conoscere pienamente la suprema illuminazione.

LIEVEMENTE FORTE

Cosa pensi, Subhuti: se, privo di Perfetta Saggezza, un Bodhisattva facesse doni per innumerevoli eoni come le sabbie del Gange, custodisse la sua moralità, perfezionasse la sua pazienza, esercitasse vigore, entrasse nell'estasi e sviluppasse la saggezza: potrebbe, per questo, generare molto merito?

Subhuti: Lo farebbe, o Beato.

IL PERCORSO È ABBASTANZA DEBOLE.

Il Beato: Un figlio o una figlia di buona famiglia avrebbe generato più merito se, essendo rimasto in questa profonda Perfezione di Saggezza così com'è stato spiegato, per un solo giorno avesse fatto regali, custodito la moralità, perfezionato la pazienza, esercitato vigore, dimorato nei Dhyana e sviluppato la saggezza. Perché la Prajnaparamita è la madre e la genitrice dei Bodhisattva. Essendo rimasti in questa Perfezione di Saggezza, i Bodhisattva realizzano tutti i dharma fino a conoscere pienamente la suprema illuminazione.

MEDIAMENTE FORTE

Cosa pensi, Subhuti: se, mancante in Perfetta Saggezza, un Bodhisattva dovesse per eoni innumerevoli, far dono del Dharma, genererebbe per questo molti meriti?

Subhuti: Lo farebbe, o Beato.

IL PERCORSO È LIEVEMENTE MEDIO

Il Beato: Maggiore sarebbe il merito che quel buon figlio o figlia avrebbe generato se, essendosi trovato in questa profonda Prajnaparamita, per come è stata spiegata, avesse fatto dono del Dharma per un sol giorno. E perché? Perché il Bodhisattva che manca in Perfetta Saggezza, è anche privo della conoscenza di tutti i modi; il Bodhisattva non manchevole nella Prajnaparamita, non manca nemmeno nella conoscenza di tutte le modalità. Pertanto, un Bodhisattva che vuole pienamente conoscere la suprema illuminazione, non dovrebbe essere privo della Perfezione della Saggezza.

MODERATAMENTE MEDIO

Cosa pensi, Subhuti: se, privo di Perfetta Saggezza, un Bodhisattva, per eoni innumerevoli come le sabbie del Gange, si sforzasse sulle quattro applicazioni della consapevolezza, e così via: verrebbe generato molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

IL PERCORSO È MODERAMENTE MEDIO

Il Beato: Maggiore è il merito che un figlio o una figlia di buona famiglia generano, se si sforzano per un solo giorno in questa profonda Perfezione di Saggezza per come è stata spiegata, nelle quattro applicazioni di consapevolezza, e nel resto. E perché? È impossibile, non può essere che un Bodhisattva non manchevole nella Prajnaparamita, si allontani dalla conoscenza di tutte le modalità. Questo è del tutto impossibile. Ma potrebbe essere che un Bodhisattva, privo in Perfetta Saggezza, devii dalla conoscenza di tutti i modi. Pertanto, il Bodhisattva dovrebbe diventare non carente nella Prajnaparamita.

LIEVEMENTE MEDIO

Cosa pensi, Subhuti: se, privo della Perfezione della Saggezza, un Bodhisattva dedicasse per innumerevoli eoni quei doni materiali, quel dono del Dharma e quelle attenzioni associate col raccoglimento meditativo fino all'illuminazione suprema, avrebbe per ciò molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

IL PERCORSO È FORTEMENTE MEDIO

Il Beato: Maggiore sarebbe il merito di quei figli o figlie di buon lignaggio, che trovandosi in questa profonda Prajnaparamita, dedicassero per un solo giorno alla suprema illuminazione, quei doni materiali, quel dono del Dharma e quelle attenzioni associate alla meditazione in solitudine. Poiché, questa dedizione alla Perfezione della Saggezza, è la migliore fra tutte le gioie e le cure. Dunque, un Bodhisattva che vuol conoscere pienamente la suprema illuminazione, dovrebbe diventare uno che è abile nella dedizione alla Prajnaparamita.

LA DISCRIMINAZIONE È ABBASTANZA DEBOLE

Cosa pensi, Subhuti: se, privo di Perfetta Saggezza, un Bodhisattva dedicasse per innumerevoli eoni alla suprema illuminazione, tutte le intere radici dei passati, futuri e presenti Buddha, così come quelle delle loro congregazioni di Discepoli: genererebbe, egli, molto merito?

Subhuti: Lo farebbe, o Beato.

IL PERCORSO È LEGGERMENTE FORTE

Il Beato: Più grande sarebbe il merito che un figlio o figlia raccoglierebbe, se, rimanendo in questa profonda Prajnaparamita come è stato spiegato, dedicasse alla suprema illuminazione, la radice del merito prodotta durante un solo giorno. E perché? Perché tutta la sua dedizione sarà guidata dalla Perfezione della Saggezza. Quindi, un Bodhisattva che vuol conoscere pienamente la suprema illuminazione, dovrebbe diventare abile nella dedizione alla Perfezione della Saggezza.

LA DISCRIMINAZIONE È MODERATAMENTE DEBOLE

Subhuti: (...) Perché, senza accumulazione (karmica), non si possono produrre retti punti di vista, o entrare sulla retta Via della salvezza, od ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente e via dicendo, fino a conoscere pienamente la suprema illuminazione.

IL PERCORSO È MEDIAMENTE FORTE

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Senza accumulo (karmico) non è possibile produrre rette visioni, o entrare sulla retta Via di salvezza, od ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente e via dicendo. Ma anche quel dono di un Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, è senza accumulo (karmico), poiché esso è stato dichiarato proprio vuoto, nullo, vano e inconsistente. E perché? Perché il Bodhisattva è ben addestrato in tutti i 18 tipi di Vuoto.

MOLTO DEBOLE

Nella misura in cui un Bodhisattva, essendo rimasto nella Vuotezza di questi dharma, continua a contemplare tutte le formazioni del karma in questo modo, in quella stessa misura egli diventa uno non manchevole in Perfetta Saggezza.

IL PERCORSO È MOLTO FORTE

E nella misura in cui il Bodhisattva non manca della Prajnaparamita, in tal senso egli genera un merito incalcolabile, incommensurabile e senza misura.

(IL SEGNO DELL'ILLUMINAZIONE)

LE IMPLICAZIONI DI “INCALCOLABILE”, ECC.

Subhuti: Qual è la distinzione e la differenza tra l'incalcolabile, l'incommensurabile e il senza misura?

Il Beato: “Incalcolabile” è ciò che non ha numero, ovvero quello al quale il calcolo non si applica.

“Incommensurabile” è quello di cui nessuna misura può essere colta, nei dharma passati, futuri o presenti. “Senza misura” è ciò che non si può misurare.

Subhuti: Ci sarebbe una ragione per supporre che gli skandha siano incalcolabili, incommensurabili e senza misura?

Il Beato: Sì, ci sarebbe.

(NESSUN) ESSERE-IN-SÉ DI “INCALCOLABILE”, ECC.

Subhuti: In che modo gli skandha sono incalcolabili, ecc.?

Il Beato: Sono vuoti, e quindi incalcolabili, ecc.

Subhuti: Solo gli skandha sono vuoti o anche tutti i dharma?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: non ho forse dichiarato che tutti i dharma sono vuoti?

Subhuti: Come “Vuoto”, o Beato, tutti i dharma sono stati descritti dai Tathagata. E ciò che è vuoto

e inestinguibile, è anche incalcolabile, incommensurabile e senza misura. In seno al Vuoto, non si giunge a numero, misura o limite (cfr il gatha di Hui-Neng: “ Non esiste albero della Bodhi, né sostegno di lucido specchio. Poichè tutto è Vuoto, dove può posarsi la polvere?” N. mia.).

QUESTI TERMINI SONO INTESI COME ESPRESSIONI DELLA COMPASSIONE DEL TATHAGATA

Pertanto, quindi, nessuna distinzione può essere appresa tra questi dharma in base al loro significato o metodo.

Il Beato: Così è, Subhuti. Come inesprimibile, è stato descritto ciò dal Tathagata. Un'esposizione della manifestazione del Tathagata, sono le parole da lui usate, cioè: “inestinguibile”, “incalcolabile”, “incommensurabile”, “senza misura”, “vuoto”, “senza segno”, “senza desiderio”, “non effettuato”, “non-produzione”, “distacco”, “arresto” e “Nirvana”.

ASSENZA DI CRESCITA E DIMINUZIONE DI UN'ENTITÀ INESPRIMIBILE.

Subhuti: È meraviglioso vedere fino a che punto il Tathagata abbia dimostrato la vera natura di tutti questi dharma, sebbene la sfera del Dharma sia inesprimibile. Per come ho inteso il significato dell'insegnamento del Beato, non si può parlare di alcun dharma in modo appropriato.

Il Beato: Così è, Subhuti. Tutti i dharma sono inesprimibili. L'inesprimibilità di tutti i dharma è la loro Vuotezza. E il Vuoto (Sunyata) non può essere espresso a parole.

Subhuti: Può, un oggetto inesprimibile, avere crescita o diminuzione?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Ma se non c'è crescita o diminuzione di un inesprimibile oggetto, allora non ci può essere crescita o diminuzione delle Sei Perfezioni e del resto, fino ai Buddhadharma. La loro inesistenza sarà un dato di fatto. A causa della vuotezza di questi dharma, anche l'inesistenza della conoscenza di tutte le modalità deve essere un fatto; e per l'inesistenza della conoscenza di tutti i modi, chi potrebbe conoscere pienamente la suprema illuminazione?

LA SUA RISOLUTEZZA

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Non c'è crescita o diminuzione di un oggetto inesprimibile. Ma, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, che la sviluppa, che vi si sforza ed è abile nei mezzi, non pensa: “ Io cresco in Perfetta Saggezza, in perfetto vigore, ecc.” Piuttosto, gli viene in mente: “ Una mera designazione, un semplice nome, è questa Perfezione del Dare, così come le altre cinque”. Quando procede in questo modo nelle Sei Paramita, il Bodhisattva dedica quegli attributi, quei pensieri e quelle salutari radici alla suprema, giusta e perfetta illuminazione. E vi si dedica in modo da conformarsi a ciò che realmente è l'estrema, giusta e perfetta illuminazione.

IL SEGNO DELL'ILLUMINAZIONE

Subhuti: E cos'è, ancora, questa suprema, giusta e perfetta illuminazione?

Il Beato: È l'Essenza della Mente (che “abbraccia”) tutti i dharma.

Subhuti: E qual è questa Essenza della Mente di tutti i dharma, che è la suprema, giusta e perfetta illuminazione?

Il Beato: È l'Essenza della Mente che permea la forma e il resto, sino al Nirvana, e che né cresce né diminuisce. Pertanto, il Bodhisattva che regolarmente e abbondantemente dimora non manchevole della Prajnaparamita, non riesamina la crescita o la diminuzione di qualsiasi dharma. È così che non c'è crescita o diminuzione di un oggetto inesprimibile. È in questo modo che non esiste crescita o diminuzione delle Sei Perfezioni e via dicendo. In tal modo dovrebbe comportarsi il Bodhisattva nella Perfezione della Saggezza, attraverso cioè la non-crescita e la non-diminuzione.

Subhuti: Il Bodhisattva si risveglia (alla perfetta illuminazione) per mezzo della prima produzione del pensiero di illuminazione, o piuttosto tramite l'ultima produzione di questo pensiero? Se, o Beato, il Bodhisattva, si risvegliasse per mezzo della prima produzione del pensiero (dell'illuminazione), quella prima produzione non sarebbe in contatto con l'ultima produzione del pensiero (dell'illuminazione); e l'ultima produzione del pensiero (dell'illuminazione) non sarebbe in

contatto con la prima. Quando così, o Beato, i dharma che costituiscono il pensiero e i suoi concomitanti, non sono in contatto l'uno con l'altro, in che modo possono accumularsi le sane radici? Ma senza che si accumulino le sane radici, è impossibile conoscere pienamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta.

SIMILE AD UNA LAMPADA A OLIO

Il Beato: Allora, Subhuti, ti darò una similitudine, in modo che tu possa capire. Attraverso una metafora, le persone perspicaci comprendono il significato dell'insegnamento. Cosa pensi, Subhuti: in una lampada a olio accesa, lo stoppino è bruciato dalla prima incidenza della fiamma, o dall'ultima?

Subhuti: O Beato: lo stoppino non è bruciato per mezzo della prima incidenza della fiamma, né resta indipendente da essa.

Il Beato: Che ne pensi, Subhuti: adesso quel lucignolo è bruciato?

Subhuti: È bruciato, o Beato, è bruciato, o Sugata!

Il Beato: Proprio così, Subhuti, fa il Bodhisattva: egli non è completamente sveglio alla massima, giusta e perfetta illuminazione (solo) per mezzo della prima produzione del pensiero dell'illuminazione, ma nemmeno ne è indipendente; e neanche per mezzo dell'ultima produzione del pensiero dell'illuminazione, né indipendente da essa. Eppure il Bodhisattva si risveglia completamente alla massima, giusta e perfetta illuminazione. Perché, Subhuti, il Bodhisattva, il Grande Essere, che procede in questa Prajnaparamita, grazie al primo pensiero di illuminazione, avendo assolto le dieci fasi, si risveglia alla massima, giusta e perfetta illuminazione.

Subhuti: In che modo, o Beato, il Bodhisattva che ha completato i dieci stadi, si risveglia alla massima, giusta e perfetta illuminazione?

Il Beato: Avendo completato lo stadio della brillante intuizione, il Bodhisattva si risveglia alla piena illuminazione; avendo adempiuto i livelli del diventare uno del clan e così via, fino allo stadio del Bodhisattva, egli è risvegliato alla piena illuminazione. Addestrando se stesso nei dieci livelli, il Bodhisattva non conosce (ancora) pienamente l'illuminazione suprema (unicamente) per mezzo della prima produzione del pensiero dell'illuminazione, né rimane indipendente da essa; e nemmeno per mezzo dell'ultimo pensiero di illuminazione, né indipendente da esso; eppure, egli così arriva a conoscere pienamente l'illuminazione perfetta.

L'OTTUPLICE PROFONDITÀ

LA PROFONDITÀ DELLA SUA MODALITÀ DI PRODUZIONE

Subhuti: Profonda, o Beato, è la co-produzione condizionata. Il Bodhisattva conosce pienamente la perfetta illuminazione, non per mezzo della prima o dell'ultima produzione del pensiero dell'illuminazione, né indipendente da esse; eppure lui conosce pienamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: il pensiero che è stato arrestato, sorgerà di nuovo?

Subhuti: No, o Beato.

LA PROFONDITÀ DEL SUO ARRESTO

Il Beato: Il pensiero che (non?) è stato prodotto, è quello condannato ad arrestarsi.

Subhuti: È destinato a fermarsi, o Beato, è destinato a fermarsi, o Sugata.

Il Beato: Ciò che è destinato a finire, sarà fermato?

Subhuti: No, o Beato.

LA PROFONDITÀ DELLA SUA ESSENZA DELLA MENTE

Il Beato: Rimarrà proprio come fa l'Essenza della Mente?

Subhuti: Sì, lo farà.

Il Beato: Quando durerà proprio come fa l'Essenza della Mente, non sarà certamente impassibile?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: L'Essenza della Mente è profonda?

Subhuti: È profonda.

LA PROFONDITÀ DEL CONOSCIBILE

Il Beato: È quel pensiero come l'Essenza della Mente ?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Il pensiero è diverso dall'Essenza della Mente ?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: L'Essenza della Mente è diversa dal pensiero?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Il pensiero è nell'Essenza?

Subhuti: No, o Beato.

LA PROFONDITÀ DELLA COGNIZIONE

Il Beato: Allora l'Essenza della Mente rivede l'Essenza della Mente ?

Subhuti: No, o Beato.

LA PROFONDITÀ DELLA PRATICA

Il Beato: Colui che così procede, avanza nella profonda Perfezione di Saggezza?

Subhuti: Sì, lo fa.

Il Beato: Chi così procede, verso dove avanza?

Subhuti: Colui che così procede, non è diretto verso alcun luogo. E perché? Perché nel Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, queste idee abituali non prendono corso, non compaiono in lui. A chi si trova in armonia con l'Essenza della Mente, non accade nulla, né può succedergli qualcosa.

Il Beato: Il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, verso quale direzione procede?

LA PROFONDITÀ DELLA SUA NON-DUALITÀ

Subhuti: Egli avanza per mezzo della realtà ultima, in cui l'idea di dualità non esiste.

Il Beato: Colui che procede nella realtà ultima, procede in idee e segni?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Quindi, è stata forse da lui annullata la percezione di un segno?

Subhuti: No, o Beato.

LA PROFONDITÀ DELL'ABILITÀ NEI MEZZI

Il Beato: È quindi stata sviluppata o annientata, tramite il Bodhisattva, la percezione di un segno o di un senza-segno?

Subhuti: Quel Bodhisattva, nella Perfezione della Saggezza, non si applica pensando: "Sviluppo il segno o annichilisco il senza-segno". Anche qui il Bodhisattva si risveglia alla piena illuminazione, non senza aver realizzato i dieci poteri di un Tathagata e via dicendo, fino ai Buddhadharma. Anche questa è l'abilità nei mezzi del Bodhisattva, con la quale non trasforma alcun dharma in qualcosa di esistente o di inesistente. E perché? Perché là il Bodhisattva, stabilito nella Vuotezza di tutti i dharmas, entra nelle tre concentrazioni per il bene degli esseri, che egli porta a maturazione attraverso di esse. È così che il Bodhisattva entra nelle tre concentrazioni.

In che modo, o Beato, il Bodhisattva entrato nelle tre concentrazioni per il bene di esseri, li porta a maturazione attraverso di esse?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva, essendo rimasto nelle tre meditazioni, stabilisce nel Sunyata quegli esseri che avanzano nella percezione della discriminazione; nel senza-segno quelli che procedono (attaccandosi ad un) segno, e persuade coloro che fanno progetti ad essere senza desideri. È così che il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, essendo rimasto nelle tre meditazioni, matura gli esseri.

CAPITOLO 52

IL COMPIMENTO DELL'ABILITA' NELLE SEI PERFEZIONI

L'identità del Nirvana e del Samsara.

Sāriputra: Ven. Subhuti, il Bodhisattva, che nei suoi sogni entra nelle tre concentrazioni: il Vuoto, il senza-segno, il senza-desideri, cresce quindi in Perfetta Saggezza?

Subhuti: Se, Ven. Śāriputra, egli cresce attraverso lo sviluppo di giorno, allora vi cresce anche in sogno. E perché? Perché sogno e veglia sono indiscriminati. Se il Bodhisattva che di giorno procede nella Prajnaparamita ha uno sviluppo della Perfezione della Saggezza, allora anche quando sogna lo avrà.

Śāriputra: Se, ancora, Ven. Subhuti, il Bodhisattva fa un'azione nel suo sogno, vi sarà, da quell'azione, un accumulo? Se si dice che tutti i dharmas sono come un sogno, non ci sarà accumulo di esso. E perché? Perché in un sogno l'accumulazione di un dharma non può essere percepita. Ma, quando ci si sveglia e ci si pensa, allora c'è accumulo di esso.

Subhuti: Un tale che ha commesso un omicidio nel suo sogno, svegliandosi, penserebbe: “Così egli è stato da me ucciso, è giusto che sia stato ucciso, sono stato io ad ucciderlo!”. Tali pensieri sono equivalenti alla nozione cosciente della sua intenzione di voler uccidere qualcuno.

Śāriputra: Non senza un supporto oggettivo, sorge un atto di volontà.

Subhuti: Così è, Śāriputra: non senza un supporto oggettivo sorge un atto di volontà. Solo con un supporto oggettivo, un'azione viene prodotta, o un atto di volontà, e non senza. (...). Pertanto, Śāriputra, è con un supporto oggettivo che un atto di volontà sorge, e non senza.

Śāriputra: Se, Ven. Subhuti, il Bodhisattva nel suo sogno facesse doni, custodisse la moralità, si perfezionasse nella pazienza, esercitasse vigore, entrasse in assorbimento meditativo, e sviluppasse la saggezza, trasformando tutto questo in radice salutare verso la piena illuminazione: sarebbe ciò effettivamente trasformato da lui in piena illuminazione?

Subhuti: Maitreya, questo Bodhisattva che ha sperimentato questo faccia a faccia, è legato solo a un'altra nascita, e la sua irreversibilità è stata dichiarata dal Beato (...).

Maitreya: Come il Ven. Subhuti l'Anziano, ha detto: “Maitreya, questo Bodhisattva ha sperimentato questo faccia a faccia, è vincolato ad una sola nascita ancora, la sua irreversibilità è stata dichiarata dal Beato (...)”.

(...)

Śāriputra: Allora, forse questi dharmas sono stati da te realizzati nel modo in cui insegni questo dharma?

Maitreya: No, non l'hanno fatto.

Allora venne in mente al Ven. Śāriputra: Profondamente saggio è Maitreya, questo Bodhisattva, per come espone (il Dharma) dopo aver proceduto a lungo nelle Sei Perfezioni e senza afferrarsi a una base.

Il Beato: Cosa pensi, Śāriputra: vedi tu quel dharma per il quale sei degno di essere chiamato “Arhat”?

Śāriputra: No davvero, o Beato.

Il Beato: Allo stesso modo, Subhuti, non viene in mente al Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza: “Quel buon dharma è stato predetto, viene predetto; verrà conosciuta pienamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta!” Procedendo in questo modo, il Bodhisattva, procede nella Prajnaparamita. Né sorge in lui il dubbio: “Non conoscerò pienamente l'illuminazione

suprema, giusta e perfetta.” Oppure: “Io conoscerò pienamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta”. Colui che si esercita in questo modo, si affina nella Perfezione della Saggezza. Procedendo in questo modo, il Bodhisattva non tremerà e non sarà spaventato o terrorizzato: “Non dovrei conoscere la completa, massima, giusta e perfetta illuminazione; ma semplicemente conoscerò pienamente la massima, giusta e perfetta illuminazione” (cioè, si riconosce qui la spontaneità insita nella vera illuminazione, in cui il B. evita il cercare, trascende lo scopo, si armonizza con la non-azione. N. mia.).

La purezza della Terra di Buddha.

Subhuti: In che modo, o Beato, il Bodhisattva adempie le Sei Perfezioni e si avvicina alla conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Qui, Subhuti, il Bodhisattva che procede nella Perfezione del Dare, avendo visto gli esseri affamati, assetati, mal alloggiati, mal vestiti e privi di letti e sedili, dovrebbe considerare come segue: “Procederò nella Perfezione del Dare (loro ciò di cui hanno necessità), quando, ottenuta la piena illuminazione, tutte queste mancanze di quegli esseri, non avranno totalmente luogo e non saranno (nemmeno) concepite. Proprio come i beni goduti dalle varie classi di Déi, quelli di appartenenza ai Quattro Grandi Re, agli Déi Supremi, così saranno i possedimenti goduti dagli esseri in quella Terra del Buddha”. Quando avanza in questo modo, il Bodhisattva realizza la Perfezione del Dare e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Moralità, avendo visto gli esseri che tolgono la vita, prendono ciò che non è dato, hanno cattiva condotta sessuale, mentono, parlano con asprezza e cattiveria, sono occupati in chiacchiere, avari, con menti piene di cattiva volontà, con false visioni, fugaci e instabili, con molte afflizioni, con tanti guai, brutti a vedersi, insignificanti, con pochi possedimenti, di famiglie umili, malvestiti e mutilati: allora, egli dovrebbe considerare: “Procedo nella Perfezione della Moralità, e quando avrò ottenuto la piena illuminazione, in quel campo di Buddha, quegli esseri non avranno quei difetti, che nemmeno saranno concepiti”. Così avanzando, il Bodhisattva realizza Sila, la Perfezione della Moralità e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Pazienza, avendo visto esseri pieni di cattiva volontà l'uno per l'altro, che si tormentano a vicenda con percosse e spade, si uccidono l'un l'altro e usano bastoni, randelli e così via, dovrebbe considerare così: “Avanzo nella Perfezione della Pazienza, in modo che, una volta guadagnata piena illuminazione, in quel campo di Buddha, quegli esseri non avranno questi difetti, che nemmeno verranno concepiti. E le menti di tutti loro diventeranno come quelle di una madre, di un padre, di un fratello, di una sorella, di un figlio o di una figlia”. Quando procede così, il Bodhisattva realizza la Perfezione della Pazienza e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione del Vigore, avendo visto esseri poco energici, pigri, indolenti, contrari a fare sforzi, esseri banali che si sono stabiliti nei tre veicoli, cioè quello del Discepolo, quello del Pratyekabuddha, o quello del Bodhisattva (in disarmonia col Veicolo Unico, cioè quello supremo. Cfr Hui-Neng nel T'an Ching: “L'insegnamento di Shen-Hsiu è per gli allievi della Scuola Mahayana, mentre il mio è per quelli della Scuola Suprema.” N. mia.), allora considererà così: “Praticherò la Perfezione del Vigore, e quando avrò ottenuto la piena illuminazione, in quella Terra del Buddha, quegli esseri non avranno quei difetti, i quali diventeranno inconcepibili”. Quando si comporta così, il Bodhisattva soddisfa la Perfezione del Vigore e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Meditazione, avendo visto gli esseri che proseguono con i cinque ostacoli, cioè desiderio dei sensi, cattiva volontà, pigrizia e torpore, eccitazione e senso di colpa, dubbio; esseri confusi, disorientati e nebulosi nella loro consapevolezza, che mancano delle quattro estasi, così come in cordialità, compassione, gioia comprensiva e imparzialità, e nei quattro raggiungimenti senza forma: allora, il Bodhisattva dovrebbe considerare: “Praticherò la Perfezione della Meditazione, e quando avrò guadagnato piena illuminazione, in quel campo di Buddha quegli esseri non avranno questi difetti, che

nemmeno verranno concepiti”. Avanzando in questo modo, il Bodhisattva realizza la Perfezione della Meditazione e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, avendo visto esseri che sono stupidi e senza saggezza, che sono privi di rette vedute, mondane o sovra-mondane, che insegnano che le azioni non hanno alcun risultato karmico, e insegnano il nichilismo e l’eternalismo, (...): il Bodhisattva quindi considera: “Praticherò la Prajnaparamita, cosicchè, ottenuta la piena illuminazione, in quella Terra di Buddha quegli esseri non avranno quei difetti, i quali diventeranno inconcepibili”. Quando avanza così, il Bodhisattva realizza la Perfezione di Saggezza e si avvicina alla piena illuminazione.

Inoltre, un Bodhisattva che si esercita nelle Sei Perfezioni e che ha visto gli esseri procedere nei tre gruppi, cioè quelli destinati alla salvezza, quelli destinati alla perdizione, e coloro il cui destino non rientra in quei due casi, dovrebbe considerare come segue: “Procederò a lungo nelle Sei Paramita, purificherò il campo di Buddha e maturerò gli esseri, finché, giunto alla piena illuminazione, in quella Terra del Buddha anche quelle parole - esseri destinati alla salvezza, alla perdizione, o non destinati in alcun modo - non saranno più nemmeno concepite”. Quando così avanza, un Bodhisattva realizza le Sei Perfezioni e si avvicina alla conoscenza di tutti i modi. Inoltre, un Bodhisattva che procede in queste Paramita, e che ha visto gli esseri negli inferni, nel mondo animale e nel mondo di Yama, dovrebbe così considerare: “Procederò a lungo nelle Sei Paramita, purificherò il campo di Buddha...” e via dicendo. Quando si comporta così, ... ecc.

Inoltre il Bodhisattva, occupandosi delle Sei Paramita, e che ha visto che questa grande Terra è piena di giungle, rupi rocciose, precipizi, fogne e pozzi neri, dovrebbe così riflettere: “Procederò...” e così via sino a “questi difetti degli esseri non saranno più concepiti, e questo mio campo di Buddha sarà uniforme e come il palmo di una mano”. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre il Bodhisattva, ecc. sino a: che ha visto questa grande Terra fatta principalmente di argilla, con pochissimo oro e argento, dovrebbe, ecc. fino a: questa grande Terra sarà ricoperta di fiumi d'oro. Quando così procede, ecc.

(...) Inoltre il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto gli esseri divisi nelle quattro caste, dovrebbe, ecc. a: anche le parole “quattro caste” non esisteranno più. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto l'inferiorità, superiorità e mediocrità degli esseri, e la loro ripartizione in famiglie inferiori, famiglie medie e famiglie superiori, dovrebbe, ecc. a : quegli esseri non avranno più questi difetti. Quando così avanza, eccetera.

Inoltre il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto la differenza nella bellezza degli esseri, dovrebbe, ecc. a: alcuna differenza nella bellezza degli esseri sarà più concepita. Ma tutti gli esseri saranno belli, attraenti, di bell'aspetto, dotati della suprema eccellenza di amabilità e bellezza. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto la sovranità, dovrebbe, ecc. a: non si conoscerà neppure il concetto di sovranità, se non con riferimento al Re del Dharma, il Tathagata, l'Arhat, il pienamente Illuminato. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto la differenziazione tra gli esseri dei luoghi di rinascita, dovrebbe, ecc. a: la differenziazione dei luoghi di rinascita tra gli esseri non sarà più concepita, cioè gli inferni, il mondo animale, il mondo di Yama, Déi e uomini. Ma tutti gli esseri saranno di un solo karma e non mancheranno delle quattro applicazioni di Consapevolezza, e così via, fino alle quattro conoscenze analitiche. Quando così procede, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto le quattro modalità di rinascita di esseri, ad es. nato da uovo, nato da un grembo materno, nato dall'umidità o nato miracolosamente, dovrebbe, ecc. a: tre di queste modalità di rinascita non saranno più concepite, cioè i nati dall'uovo, quelli nati da un grembo materno e i nati dall'umidità. Ma tutti gli esseri nasceranno miracolosamente. Quando egli avanza così, ecc.

Inoltre il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto gli esseri carenti delle cinque super-conoscenze, dovrebbe, ecc. a: tutti gli esseri avranno le cinque super-conoscenze. Quando si comporta così, ecc. (...).

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto esseri privi di aureole, dovrebbe, ecc. fino a : ogni essere

avrà la propria aureola. Quando così procede, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto tra gli esseri la differenza tra notte, giorno, mese, semestre e anno, dovrebbe, ecc. sino a: anche le parole per notte, giorno, mese, mezzo mese e anno, tra quegli esseri non saranno concepite. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto che gli esseri sono di breve durata, dovrebbe, ecc. a: tutti gli esseri avranno una durata di vita incommensurabile. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto che gli esseri sono privi di quei segni, dovrebbe, ecc. a: gli esseri saranno dotati dei trentadue segni di un grande uomo. Quando si comporta così, ecc.

Ancora, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto gli esseri manchevoli in radici sane, dovrebbe, ecc. a: tutti gli esseri saranno dotati di radici sane e, in quanto dotati di ciò, si occuperanno dei Buddha. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha osservato gli esseri soggetti a malattie, dovrebbe, ecc. a: gli esseri non avranno i quattro tipi di malattie, cioè quelli causati dal vento, dalla bile, dal catarro o dal disordine degli umori. Quando si comporta così, ecc.

E ancora, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto quegli esseri contaminati dai tre veleni, dovrebbe, ecc. a: queste tre contaminazioni non saranno più concepite. Quali tre? Avidità, odio e illusione. Ma tutti gli esseri saranno liberi da esse. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha visto quegli esseri di inferiore risoluzione, dovrebbe, ecc. a: anche le parole per i due veicoli non esisteranno più, cioè per il veicolo del Discepolo o del Pratyekabuddha. Ma tutti gli esseri saranno avviati verso l'onniscienza. Quando si comporta così, ecc.

Inoltre, il Bodhisattva, ecc. a: che ha osservato esseri presuntuosi, dovrebbe, ecc. a: anche la parola "presunzione" non esisterà, e tutti gli esseri saranno liberi da essa. Quando si comporta così, ecc.

E ancora, Subhuti, il Bodhisattva che segue le Sei Perfezioni, dovrebbe così riflettere: "Così a lungo io non avrò ancora conosciuto pienamente l'illuminazione suprema, fino a quando, giungendo finalmente ad essa, avrò in quella Terra di Buddha, un'incommensurabile durata della vita, un alone infinito e un'infinita congregazione di monaci". Quando egli avanza in questo modo, ecc.

(...)

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva, procedendo nelle Sei Perfezioni, dovrebbe così considerare: "Di lunga data, sicuramente, è questo Samsara; infinito è sicuramente questo mondo di esseri!" E dovrebbe così occuparsi saggiamente di esso: "Delimitati dallo spazio, sono sicuramente il Samsara e questo mondo di esseri! Qui nessuno vaga nel Samsara, e nessuno guadagna il Parinirvana". Quando si comporta così, Subhuti, il Bodhisattva, il Grande Essere, realizza le Sei Perfezioni e si avvicina alla conoscenza di tutte le modalità.

CAPITOLO 53

LA PREVISIONE SULLA DEA DEL GANGE

Allora, arrivò una Dea nell'assemblea degli Dèi del Gange, e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, mise la veste superiore sopra una spalla, salutò il Beato con le mani giunte e disse: "Anch'io, o Sugata, quando avrò proceduto nelle Sei Perfezioni, prenderò possesso di una Terra del Buddha, così come è stato spiegato dal Tathagata nella Prajñāpāramitā." Quindi, quella donna prese fiori d'oro e fiori d'argento, fiori di piante acquatiche e di piante terrestri, e tutto il resto degli ornamenti richiesti, oltre a fiori dorati e gialli, li aggiunse insieme e li gettò dov'era il Beato. E immediatamente dopo averlo fatto, attraverso la potenza del Buddha, si stagliò in alto, su nel firmamento sopra la testa del Beato, una torre appuntita, con quattro pilastri quadrangolari, ben proporzionati, godibili,

graditi alla mente. E quella donna, avendo reso comune a tutti gli esseri questa torre appuntita, la dedicò alla loro suprema illuminazione. Allora il Beato, vista la risoluta intenzione di quella donna, in quell'occasione manifestò un sorriso. Ma tale è la natura dei Buddha che, quando manifestano un sorriso, poi variopinti dalla bocca del Beato, escono raggi azzurri, gialli, rossi, bianchi, cremisi, cristallini, argentei e dorati. La loro lucentezza si diffuse in sistemi mondiali infiniti e sconfinati, e poi di nuovo ritornati là, tre volte circolarono intorno al Beato e poi svanirono nella testa del Beato. Allora, il Ven. Ānanda si alzò dal suo posto, si mise la veste superiore sopra una spalla, posò la mano destra a terra, stese le sue mani giunte verso il Beato, e gli disse: Qual è la causa, il motivo di questa manifestazione di un sorriso? Perché non senza causa o ragione, i Tathagata manifestano un sorriso.

Il Beato rispose: Questa Dea del Gange, Ananda, in un futuro periodo, nell'eone simile a una stella, apparirà nel mondo come una pienamente illuminata Tathagata, con “Fiore d'oro” per nome. Questa è l'ultima volta che questa Dea del Gange è rinata come donna. Nella sua prossima nascita, cesserà di essere una donna e diventerà un uomo. Rinascerà ad Abhirati, Terra di Buddha del Tathagata Akshobhya e in essa condurrà una santa vita. E quel Bodhisattva avrà il nome di “Fiore d'Oro”. Dopo la sua morte passerà da una Terra di Buddha all'altra, e non sarà mai senza i Buddha. Proprio come il monarca universale può passare di palazzo in palazzo, senza mai, durante tutta la sua vita fino al momento della sua morte, calpestare la terra con la pianta dei suoi piedi, proprio così farà quel Bodhisattva Fiore d'oro, quel Grande Essere, passando da una Terra di Buddha all'altra, finché non avrà conosciuto la suprema illuminazione.

Allora, il Ven. Ananda pensò tra sé: Tutti quei Bodhisattva, che saranno riuniti in quella Terra di Buddha, dovrebbero essere conosciuti come la congregazione del Tathagata?

Il Beato, avendo letto il pensiero del Ven. Ananda, gli disse: Così è, Ananda, come dici tu.

Quell'assemblea di Bodhisattva dovrebbe essere conosciuta come la congregazione del Tathagata.

Inoltre, la comunità dei discepoli nel campo di Buddha del Tathagata Fiore Dorato, non sarà vincolata da alcuna misura e sarà impossibile calcolarne l'estensione dicendo che ci sono tanti discepoli, o tante centinaia di discepoli, o tante migliaia o molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di discepoli. Tutto quello che si può dire è che questi discepoli saranno innumerevoli e incommensurabili. E inoltre, Ananda, nel campo di Buddha del Tathagata Fiore d'Oro, dopo aver conosciuto la suprema illuminazione, quei difetti che sono stati enumerati in questa Prajñāpāramitā, non saranno in alcun modo nemmeno concepiti.

Ananda: Dove, o Beato, quella Dea del Gange, aveva in precedenza piantato la sua sana radice?

Il Beato: Fu alla presenza del Tathagata Dipankara, che quella Dea aveva piantato e consacrato la sua sana radice ed elevato il suo pensiero alla suprema illuminazione. Fu quando, aspirando alla suprema illuminazione, lei aveva sparso fiori d'oro sul Tathagata Dipankara. Ciò avvenne nello stesso tempo in cui io, aspirando alla suprema illuminazione, sparsi cinque fiori di loto sul Tathagata Dipankara, il quale, avendo saputo che ero dotato delle radici richieste, predisse la mia futura illuminazione con le parole: “In un futuro periodo sarai un Tathagata, di nome Sakyamuni, dotato di conoscenza e virtù, Ben Andato, un conoscitore del mondo, insuperabile, domatore degli uomini da domare, maestro di Dèi e uomini, un Buddha, un Beato benedetto!” Allora, quando aveva sentito la mia predizione, quella Dea pensò: “Certo, come quel giovane, anche a me piacerebbe essere predetta alla suprema illuminazione!” È così, Ananda, che quella Dea ha, in presenza di quel Tathagata Dipankara, innalzato il primo pensiero alla suprema illuminazione.

Ānanda: Questa Dea del Gange è colei che ha fatto i necessari preparativi per la suprema illuminazione.

Il Beato: Così è, Ananda, così è. Come dici tu, ella ha fatto i necessari preparativi per la suprema illuminazione.

CAPITOLO 54

DIMOSTRAZIONE DELLO SVILUPPO DELL'ABILITÀ NEI MEZZI

Addestramento all'abilità nei mezzi.

Subhuti: Come dovrebbe, o Beato, il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, conquistare completamente il Vuoto? Come dovrebbe raggiungere la concentrazione sul Vuoto? In che modo sviluppa le quattro applicazioni di Consapevolezza? E in che modo dovrebbe guadagnare padronanza dei retti sforzi e svilupparli? E lo stesso per le basi del potere psichico, ecc. ecc.?

Il Beato: Qui, Subhuti, il Bodhisattva dovrebbe contemplare la forma e il resto come vuoti. E deve contemplare in modo che, quando lo fa, il suo pensiero non venga disturbato. Con il proprio pensiero indisturbato, egli non riesamina i propri dharma. Non riesaminandoli, non li afferra, non mette in atto nulla. E perché? Perché quel Bodhisattva dovrebbe addestrarsi in tutti i dharma come privi di segni propri, e quindi non realizza la separazione (o dualismo) di qualsiasi dharma: di chi lo desidera realizzare, o di uno che lo realizzerebbe, o di uno attraverso il quale esso verrebbe realizzato. Tutti questi dharma, lui non li passa in rassegna.

Subhuti: Come il Beato ha appena detto: "I vuoti dharma non dovrebbero essere concepiti (oggettivamente) dal Bodhisattva". In che modo allora, il Bodhisattva rimasto nella vuotezza, realizza il Vuoto?

Il Beato: Quando, Subhuti, il Bodhisattva contempla il Vuoto nella migliore di tutte le modalità, non pensa: "Io realizzo", "Io realizzerò" o "Dovrei realizzare"; ma egli contempla: "Acquisirò padronanza", e non: "Dovrei realizzare"; contempla che: "Questo è il momento per effettuare la conquista completa e non il tempo per la realizzazione". Solo il Bodhisattva non concentrato (cioè, che non ha ancora unificato la Mente, come risultato della migliore e più profonda pratica meditativa. N. mia.) lega il proprio pensiero a un supporto oggettivo. Nel frattempo, il Bodhisattva non diventa privo dei dharma che agiscono come ali all'illuminazione, ma non si rende conto (oggettivamente) dell'estinzione dei deflussi. E perché? Perché il Bodhisattva diventa dotato di una cognizione elevata, se, essendo stato nei dharma che costituiscono le ali dell'illuminazione, così discerne: "Questo è il tempo per la conquista completa; questo non è il momento della realizzazione"(cioè, egli evita una qualche azione volta a un qualche scopo. N. mia.).

Quel Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe contemplare: "Per le Sei Perfezioni, è questo il tempo; per lo sviluppo delle applicazioni della Consapevolezza, è questo il tempo; e così via fino allo sviluppo del Sentiero, delle concentrazioni sul Vuoto, il senza segno e il senza desiderio, per l'acquisizione delle super-conoscenze, delle concentrazioni, delle quattro conoscenze analitiche. Ma questo non è il momento per la realizzazione del frutto di un Vincitore della Corrente e così via, fino alla cognizione di un Pratyekabuddha. È il tempo della non rinuncia dell'acquisizione della conoscenza di tutti i modi".

È così, Subhuti, che il Bodhisattva, praticando la Prajnaparamita, arriva a conquistare pienamente il Vuoto; e risiede nel Vuoto; e così con il senza segno; fa conquista completa del senza desideri, e vi dimora. Sviluppa il santo Ottuplice Sentiero, ma non ne realizza l'oggettività; e così via, fino a sviluppare le applicazioni della Consapevolezza e dimorando in esse. È così, Subhuti, che il Bodhisattva opera una completa conquista dei dharma che costituiscono le ali dell'illuminazione, li sviluppa e procede in armonia con essi. Ma resta libero dai concetti di Vincitore della Corrente e così via, fino alla condizione di Arhat.

IL RANGE OGGETTIVO DELL'ABILITÀ IN MEZZI

IL SUPERAMENTO DEGLI STATI OSTILI

Supponiamo, Subhuti, che ci sia un uomo che è un eroe, vigoroso, di alta posizione sociale, attraente e bello da vedere, dotato con suprema eccellenza della grazia e della bellezza; nel tiro con l'arco ha scoccato il più lontano possibile, riesce a respingere ogni sorta di attacchi, compiuto in

tutte le sessantaquattro arti, e soprattutto in tutti i mestieri. È caro e piacevole per molti. Qualunque lavoro possa intraprendere, gli farebbe avere molto guadagno e onore, e per questo sarebbe onorato, riverito e adorato dalla moltitudine. Sempre più, egli proverebbe una gioia e un entusiasmo sempre crescenti. Prendendo i suoi genitori e figli con sé, per qualche ragione, affare o altro, entra in una foresta selvaggia. Gli stolti proverebbero terrore e paura da far rizzare i capelli. Egli, tuttavia, dice senza paura alla propria famiglia: “Non abbiate paura! Presto vi porterò fuori da questa spaventosa foresta selvaggia. Vi proteggerò e presto vi libererò!” Se poi molte forze ostili e distruttive, dovessero sollevarsi contro di lui in quell’aspra selva, quest’uomo eroico sarebbe comunque dotato del potere della saggezza suprema. Avendo portato i suoi genitori e figli fuori da quella foresta spaventosa, dopo averli liberati, egli uscirebbe sicuro e salvo, per raggiungere un villaggio, una città o un mercato, un distretto di campagna o un luogo, e vi abiterebbe pieno di gioia e felicità, incolume e indenne. Né si arrabbia nella sua mente con quegli esseri ostili e nemici. E perché? Perché è ben abile in tutte le arti. Di conseguenza può, in quella foresta selvaggia, evocare forze che sono più potenti di quelle che gli si oppongono, e tutte le forze ostili e i nemici fuggiranno spaventati. E così, quell’uomo dimorerà a proprio agio, dopo aver salvato genitori e figli. Proprio così, nel momento in cui un Bodhisattva, in quell’occasione, dimora irradiando verso tutti gli esseri un pensiero di cordialità, compassione, gioia comprensiva e imparzialità attraverso la realizzazione del senza-segno, là egli non dimora al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha.

DIMORARE SENZA APPOGGIO

Un uccello sulle sue ali, vola nell’aria e non cade a terra. Dimora solo nello spazio, solamente nell’aria: ma non vi sta, né si stabilisce in essa. Proprio così, il Bodhisattva raggiunge la padronanza del Vuoto e vi dimora; raggiunge la padronanza del senza-segno e vi dimora; arriva alla padronanza del senza-desideri e vi dimora. Ma non realizza (non si attacca, non afferra) il Sunyata, il senza-segno, e il senza-desideri, cosa che lo farebbe cadere al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, senza aver completato i dieci poteri di un Tathagata e via dicendo, fino ai diciotto Buddhadharma, la grande cordialità e la grande compassione. Ma, essendo avanzato in innumerevoli Buddhadharma, egli raggiunge la conoscenza di tutte le modalità.

L’ATTUAZIONE DEI VOTI EFFETTUATI IN PASSATO

Egli è come un potente maestro ben addestrato nel tiro con l’arco: scoccherebbe prima una freccia verso l’alto; e poi, con una successione regolare di altre frecce, egli impedirebbe di farle cadere tutte a terra prima del suo volere. Infatti, la prima freccia non precipiterebbe al suolo finché quell’uomo non lo avesse deciso. Padroneggiando la propria arte, egli non scocca l’ultima freccia se non al momento giusto, col risultato che tutta una serie di frecce cadrebbe a terra in successione. Allo stesso modo, un Bodhisattva che si esercita nella Perfetta Saggezza e che è sostenuto dall’abilità nei mezzi, non afferra oggettivamente quel limite di Realtà più lontano, finché le sue sane radici non siano maturate nella suprema illuminazione. Solo quando esse sono giunte alla Bodhi, solo allora egli realizza quel limite estremo della Realtà.

Perciò, Subhuti, un Bodhisattva, che si esercita nella Prajnaparamita, dovrebbe così meditare e contemplare la natura dharmica di questi dharmas.

L’ABILITÀ CHE NON È COMUNE

Subhuti: Ciò che è difficile a farsi, porta a compimento il Bodhisattva, se si addestra in questa sfera del Dharma, nel limite della Realtà, nell’elemento Dharma, e così via, sino alle tre porte della liberazione; eppure, egli non crolla a metà strada prima di aver conosciuto la piena illuminazione. Ciò è meraviglioso, o Beato; più che meraviglioso, o Sugata!

Il Beato: Perché, Subhuti, tutti gli esseri non sono stati abbandonati dal Bodhisattva. Poiché non li ha abbandonati, egli può avere questo voto straordinario. Il Bodhisattva, il cui pensiero aspira a: “Tutti gli esseri non dovrebbero essere abbandonati; da me, essi dovrebbero essere avviati alla libertà”. (...) Se aspira alla concentrazione del Vuoto, senza-segno e senza-desideri, che sono le porte alla libertà, il Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto come dotato di abilità nei mezzi (Upaya

Kausalya). Ma egli non realizza, a metà strada, la Realtà limite, fino a raggiungere la conoscenza di tutti i modi.

L'ABILITÀ CHE NON È ATTACCATA

Inoltre, Subhuti, quando il Bodhisattva diventa uno che vuole contemplare queste stazioni molto profonde, cioè il Vuoto del soggetto, il Vuoto dell'inesistenza del proprio essere, le quattro applicazioni della Consapevolezza, e così via, fino al Nobile Ottuplice Sentiero e alle tre porte per la liberazione, il suo pensiero dovrebbe aspirare a: "Per molto tempo tempo, quegli esseri, attraverso la percezione di un sé, di un essere e del sentire, procedono (attaccandosi) su una base. Dimostrerò il Dharma dopo aver conosciuto pienamente la somma, giusta e perfetta illuminazione, affinché essi possano abbandonare la vista di un supporto".

In quell'occasione, il Bodhisattva entra nel Sunyata, una porta verso la libertà, ma non realizza il limite della Realtà, mediante la realizzazione del quale egli otterrebbe il frutto di un Vincitore della Corrente e il resto, fino all'illuminazione di Pratyekabuddha. Così, Subhuti, il Bodhisattva dotato di questa produzione di pensiero e di queste sane radici, non realizza a metà strada il limite della Realtà, né diventa privo dei quattro Dhyana e via dicendo fino ai Buddhadharma. Così, Subhuti, in quel momento il Bodhisattva diventa dotato di tutti i dharmas che costituiscono le ali dell'illuminazione. Ma non fallisce, mentre avanza fino a giungere a conoscere completamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta. Il Bodhisattva che è stato sostenuto dall'abilità nei mezzi, cresce nei dharmas puri e le sue facoltà diventano più acute, a differenza di quelle dei Discepoli e dei Pratyekabuddha.

L'ABILITÀ CHE È SENZA BASE

Inoltre, viene in mente al Bodhisattva: "Per molto tempo quegli esseri hanno percorso le quattro visioni perverse, le nozioni di permanenza, di agio, di bellezza, di ego; per amor loro, una volta conosciuta la piena illuminazione, dimostrerò il Dharma, così che essi possano comprendere che quelle visioni e nozioni sono impermanenti, non sane, sgradevoli, e prive di un sé." Dotato di questa produzione di pensiero e di abilità nei mezzi, egli avanza nella Perfezione della Saggezza. Non entra nella concentrazione di un Buddha prima di aver completato i dieci poteri di un Tathagata e via dicendo, fino ai diciotto Buddhadharma, alla grande amicizia e alla grande compassione. In quel momento il Bodhisattva sviluppa le porte alla liberazione, che consistono nella concentrazione sul Vuoto, il senza-segno e senza-desiderio, ed entra in esse, ma non si afferra al limite della Realtà finché non conosce pienamente la suprema illuminazione.

Inoltre, il Bodhisattva pensa tra sé: "Per lungo tempo questi esseri hanno proceduto attaccati ad una base, cioè un sé, un essere, un'anima vivente e via dicendo, fino a (sentirsi oggettivamente come) uno che fa, che sente, che sa, che vede, (che dipende dagli) skandha, ecc. Per loro agirò in modo tale che, quando avrò pienamente conosciuto la suprema illuminazione, gli esseri non avranno contaminazioni connesse con l'assunzione di una base." Dotato di queste produzioni di pensiero e con questa abilità nei mezzi, egli procede nella Prajnaparamita e non realizza il limite della Realtà senza aver prima completato i dieci poteri di un Tathagata e così via sino alla grande compassione. In quell'occasione, la porta della liberazione che consiste nella meditazione sul Sunyata, raggiunge per quel Bodhisattva, la pienezza del suo sviluppo.

L'ABILITÀ SENZA SEGNI

E ancora, il Bodhisattva che si esercita nella Perfezione della Saggezza, pensa in se stesso: "Per molto tempo questi esseri hanno vissuto attaccandosi a dei segni, come essere donne o uomini, come forma e senza forma. Per quegli esseri, io agirò in modo tale che, quando avrò conosciuto pienamente la suprema illuminazione, essi non avranno più questi difetti". Dotato di questa produzione di pensiero e con questa abilità nei mezzi, egli procede nella Prajnaparamita. In quell'occasione, la porta della liberazione che consiste in ciò che è libero da segni, raggiunge per quel Bodhisattva, la pienezza del suo sviluppo.

L'ABILITÀ SENZA DESIDERI PER IL FUTURO

Inoltre, il Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, pensa tra sé: “Per molto tempo, questi esseri, sotto l’influenza delle speranze per il futuro, sono stati desiderosi di diventare Śakra, Brahma, guardiani del mondo o governanti del mondo. Sono stati desiderosi di forme, ecc. Per il loro bene, quando avrò conosciuto completamente la piena illuminazione, dimostrerò il Dharma agli esseri, in modo che vedano il difetto del nutrire speranze per il futuro” (anziché riconoscere l’universale Sunyata nel qui e ora. N. mia). Quando il Bodhisattva, attraverso queste sane radici e tramite questa abilità nei mezzi, procede nella Perfezione della Saggezza, allora la porta della libertà che consiste nella concentrazione sul senza-desideri, raggiunge la pienezza del suo sviluppo. Ma egli non realizza il limite della Realtà, senza aver adempiuto i dieci poteri e via dicendo, fino alla grande compassione e fino a che non abbia pienamente conosciuto la suprema illuminazione. È impossibile, non può essere che un Bodhisattva, avanzando nelle Sei Perfezioni, nei vari tipi di Vuoto, nelle quattro applicazioni della Consapevolezza, e così via fino ai Buddhadharmas, e che ha fatto una conquista completa ed è così dotato con visione e cognizione, debba cadere nell’Ineffettivo, o dimorare in ciò che appartiene al triplice mondo. Non è possibile.

L'ABILITÀ CHE È SEGNO DI IRREVERSIBILITÀ

Inoltre, al Bodhisattva che si occupa dei dharmas che fungono da ali per l’illuminazione, e che fa una conquista completa, può essere chiesto: “Come può un Bodhisattva che vuol conoscere pienamente la suprema illuminazione, dopo aver praticato i dharmas che agiscono come ali per l’illuminazione e fatto una conquista completa, riuscire a non penetrare il limite della Realtà, che gli farebbe raggiungere (unicamente) il frutto di un Vincitore della Corrente e via dicendo, fino a un Pratyekabuddha? Come può realizzare il Vuoto, il senza segno, il senza desideri, l’Inefficace, la non-produzione e l’inesistenza, e come può sviluppare la Prajnaparamita?” Se il Bodhisattva, quando così interrogato dagli altri Bodhisattvas, spiegasse che: “Solo del Vuoto si dovrebbe aver cura; solo ciò che non ha segno, ciò che non desidera (nulla), ciò che non ha effetto, la non produzione e la non esistenza: questi dovrebbero essere curati; e, tuttavia, tutti gli esseri non dovrebbero essere abbandonati”: allora, si dovrebbe sapere che quel Bodhisattva è stato predetto dai Buddha, alla suprema illuminazione. E perché? Perché egli indica (cioè, manifesta attraverso il proprio modo di pensare, parlare e agire) la conquista completa di un irreversibile Bodhisattva, la dichiara e la esalta. Se un Bodhisattva, quando interrogato, spiega che: “Non si dovrebbe fare una conquista profonda e pura del Vuoto, del senza segno, del senza desideri, dell’Inefficace ecc, ma si dovrebbe fare una completa conquista (oggettiva) dei dharmas che fungono da ali per l’illuminazione (...)”: allora, si dovrebbe sapere che questo Bodhisattva non è stato predetto alla suprema illuminazione. E perché? Perché il suo pensare/agire non indica la completa conquista di un Bodhisattva irreversibile, né la dichiara o la esalta; e di conseguenza i Bodhisattvas dovrebbero sapere che quel Bodhisattva, avendo fatto una conquista completa (e oggettiva), ha mancato lo stadio di un Bodhisattva irreversibile.

L'ABILITÀ ILLIMITATA NELLA SUA PORTATA DI OBIETTIVI

Subhuti: Esiste qualche modo in cui un Bodhisattva è irreversibile?

Il Beato: Egli è irreversibile se, avendo ascoltato le Sei Perfezioni, risponde come farebbe un Bodhisattva irreversibile. Egli dovrebbe quindi essere conosciuto dai Bodhisattvas, come irreversibile.

Subhuti: Ci sono, o Beato, molti Bodhisattvas che vanno verso la propria illuminazione, ma solo pochi rispondono come un Bodhisattva irreversibile farebbe, sia nella fase preparatoria che in quella non preparatoria.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. E perché? Perché solo pochi sono i Bodhisattvas che sono stati predetti allo stadio irreversibile, in cui questa cognizione diventa possibile. Ma coloro che sono stati

predetti, daranno la risposta corretta. Si dovrebbe sapere che essi hanno piantato splendide radici sane, e che l'intero mondo, con i suoi Dèi, uomini, e Asura, non può sopraffarli.

CAPITOLO 55

L'ESPOSIZIONE DELL'ABBANDONO DI DISCRIMINAZIONE

LA PIENA COMPrensIONE AL SUO VERTICE

Le caratteristiche.

LA CARATTERISTICA DI CONTEMPLARE TUTTI I DHARMA COME SIMILI AD UN SOGNO

LA CARATTERISTICA DI NON PRODURRE UN PENSIERO DI DESIDERIO PER IL LIVELLO DEI DISCEPOLI, ECC.

Quindi, il Beato disse al Ven. Subhuti: Inoltre, Subhuti, per il Bodhisattva, anche nei suoi sogni il livello di Discepolo o Pratyekabuddha, o qualsiasi cosa che appartenga al triplo mondo, non diventa un oggetto del suo desiderio, o gli appare vantaggioso. Egli vede tutti i dharma come un sogno, come un'eco, ecc., come una creazione magica. Ma non concettualizza la sua fuga da questo mondo illusorio (poiché nel Sunyata non esiste né fuga, né mondo, né illusione. N. mia.). Questo, Subhuti, dovrebbe essere conosciuto come l'irreversibile segno dell'irreversibile Bodhisattva.

LA CARATTERISTICA DI AVERE UNA VISIONE DEL TATHAGATA

È un altro segno, se, anche nei suoi sogni, egli vede il Tathagata, l'Arhat, il Buddha pienamente illuminato che dimostra il Dharma, nel mezzo di un'assemblea immensamente numerosa, circondata e venerata da monaci e monache, laici e laiche, Dèi, Naga, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga. Avendo udito questo Dharma, egli dimora sicuro di arrivare a comprenderne il significato, come colui che fa progressi verso il Dharma e il suo metodo, che progredisce in conformità con quel Dharma e che scorre nella sequenza di quell'insegnamento. Anche questo dovrebbe essere conosciuto come il segno irreversibile di un Bodhisattva irreversibile.

LA CARATTERISTICA DI AVERE LA PERCEZIONE DEI MERAVIGLIOSI POTERI DI UN BUDDHA

Inoltre, anche nei suoi sogni il Bodhisattva vede il Tathagata che si alza in alto nell'aria e dimostra il Dharma alla comunità dei monaci, dotato dei 32 segni di un grande uomo, mentre mostra l'aureola che si estende per un braccio intorno al suo corpo, e molteplici miracoli, ed evoca creazioni magiche attraverso le quali fa il lavoro di un Buddha in altri sistemi di mondi; anche questo, Subhuti, dovrebbe essere conosciuto come il segno irreversibile di un Bodhisattva irreversibile.

LA CARATTERISTICA DELLA PRODUZIONE DI UN PENSIERO CHE DIMOSTRA I DHARMA COME SIMILI A UN SOGNO

Ancora, se un Bodhisattva anche nei suoi sogni non prova paura quando si confronta con il saccheggio di un villaggio o di una città, o con qualche enorme incendio; se non prova dolore, paura, terrore o spavento, quando vede feroci animali selvaggi o violenti predatori, o quando si accorge che la sua testa sta per essere tagliata, o vede altre cose spaventose e terribili che portano sofferenza, agonia mentale e disperazione, o vede coloro che hanno fame e sete, vede la morte di sua madre o suo padre, suo fratello o sua sorella, di quelli a lui cari, dei suoi parenti e congiunti; ma se immediatamente, svegliandosi dal suo sogno così riflette: "Come un sogno è davvero tutto ciò,

appartenente al triplice mondo! E, una volta risvegliato alla piena illuminazione, dimostrerò che tutti i dharma nel triplice mondo, sono come un sogno!”. Allora anche questo, Subhuti, dovrebbe essere conosciuto come il segno irreversibile di un Bodhisattva irreversibile.

LA CARATTERISTICA DEL RICORDO PER CUI EGLI ESTINGUE GLI STATI DI DOLORE NELLA SUA PROPRIA TERRA DEL BUDDHA

Inoltre, Subhuti, come si può discernere tutto ciò nella Terra di Buddha del Bodhisattva irreversibile, quando egli sarà diventato un Buddha pienamente illuminato, e i tre stati di sventura non esisteranno in alcun modo? Se quel Bodhisattva, quando ha visto in sogno esseri infernali, o esseri animali, o esseri nel mondo di Yama, rivolge la sua attenzione consapevole su di essi. E pensa tra sé: “Così agirò, così progredirò, quando, una volta conosciuta la piena illuminazione, nella mia Terra del Buddha questi tre stati problematici, non esisteranno in nessun modo!” E perché? Perché lo stato di sogno e lo stato di veglia, tutto ciò non è (dharmicamente) né unito né diviso. Anche questo, Subhuti, dovrebbe essere conosciuto come il segno irreversibile di un Bodhisattva irreversibile.

LA CARATTERISTICA DEL SUCCESSO NEL POTERE DI SOSTEGNO DELLA VERITÀ, QUANDO SI PLACA UNA CONFLAGRAZIONE IN UNA CITTÀ, ECC.

Inoltre, Subhuti, un Bodhisattva può, sia nel suo dormire o nello svegliarsi da esso, vedere una città in fiamme e pensare tra sé: “Se possiedo quegli attributi, segni e caratteristiche che ho visto nel mio sogno o al risveglio da esso, come quelli di cui un Bodhisattva irreversibile è dotato, allora, a causa di questa Verità e della sua enunciazione, quel fuoco cittadino sarà placato, raffreddato e spento!” Se effettivamente quel fuoco viene placato, raffreddato, estinto, allora si dovrebbe sapere che quel Bodhisattva è stato predetto come irreversibile dalla suprema illuminazione. Se, tuttavia, quella massa di fuoco, sconfiggendo questo annuncio della Verità, si diffonde casa per casa, di strada in strada, se brucia alcune case e non altre, alcune strade e non altre: allora, Subhuti, si dovrebbe sapere che il Bodhisattva, a un certo punto, deve aver accumulato un karma responsabile del rifiuto del Dharma da parte di questi esseri, e attraverso ciò, ora le case di alcuni di essi ardono, ma non altrettanto quelle di altri. È il loro karma che ora matura in questa stessa vita; è il karma che deriva dal rifiuto del Dharma che ora si realizza. Questa è la causa dell'irreversibilità del Bodhisattva; questa è la sua condizione. Attraverso queste cause e condizioni, l'irreversibile Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto.

LA CARATTERISTICA DI REALIZZARE UN'ESPRESSIONE DI VERITÀ CHE INDUCE FANTASMI, COME YAKSHA, ECC. AD ANDARE VIA

E ancora una volta, Subhuti, ti mostrerò gli attributi, i segni, attraverso i quali un Bodhisattva dovrebbe essere riconosciuto come irreversibile.

Se una donna o un uomo fosse posseduto da un fantasma (alienazione mentale, illusione, cattiva volontà, ecc. N. mia.), allora il Bodhisattva dovrebbe pensare tra sé: “Se è vero che i Tathagata del passato mi hanno predetto alla piena illuminazione, allora, nella misura in cui la mia sincera intenzione di ottenere la piena illuminazione e la mia attenzione ad essa, sono perfettamente pure, a tal punto ho lasciato dietro i pensieri di Discepoli e Pratyekabuddha, e sicuramente otterrò pienamente la Bodhi! (...) Sicuramente guadagnerò la piena illuminazione! Non c'è nulla che i Buddha, che in innumerevoli sistemi di mondi dimostrano il Dharma, non abbiano fatto, conosciuto, visto, realizzato o pienamente compreso. Sono sicuro di giungere alla completa illuminazione, poiché questi Buddha conoscono la mia sincera intenzione in questo. Per questa Verità, per questa enunciazione, possa quel fantasma che possiede e tormenta questa donna o quest'uomo, andar via!” Se, come risultato di questa espressione del Bodhisattva, quello spirito non se ne va, allora si dovrebbe sapere che quel Bodhisattva non è stato predetto dai precedenti Tathagata alla piena illuminazione. Ma se invece quella presenza si dilegua, allora si dovrebbe evincere che il Bodhisattva ha avuto la sua predizione per la piena illuminazione. Come dotato di questi attributi e segni, l'irreversibile Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto.

Inoltre, in relazione al potere sostenitore della Verità, Mara può avvicinarsi a un Bodhisattva che non ha praticato le Sei Perfezioni, carente di abilità nei mezzi, inesperto nelle quattro applicazioni della Consapevolezza e via dicendo, sino alle porte alla libertà che consistono nel Vuoto, Senza Segno, Senza Desideri, e che non è entrato nella specifica Via di salvezza del Bodhisattva. Quando il Bodhisattva effettua il suo Atto di Verità - cioè : “Da questa Verità, poiché i Tathagata del passato hanno predetto la mia piena illuminazione, possa questo fantasma estinguersi!” - , allora Mara cercherà lui stesso avidamente di allontanare il fantasma. E perché? Man mano che gli sforzi di Mara diventano sempre più energici e veementi, alla fine il fantasma verrà effettivamente rimosso a causa dell'energia di Mara; ma il Bodhisattva penserà tra sé: “È attraverso la mia forza che quel fantasma è stato vinto!”, e non saprà che la sua dipartita era in realtà dovuta alla forza di Mara. Di conseguenza, disprezzerà gli altri Bodhisattva, li deriderà, condannerà e disprezzerà, nella convinzione che lui stesso è stato predetto alla piena illuminazione dai Tathagata del passato, ma non così quegli altri. Man mano che cresce in arroganza e produce pensieri di presunzione, egli si allontana dalla conoscenza di tutte le modalità, dalla massima conoscenza di Buddha. Quando un tale essere, con una così grande mancanza di abilità nei mezzi, produce questo tipo di superbia, allora ci si può aspettare da lui due livelli. Quali due? Il livello dei Discepoli o quello dei Pratyekabuddha. È così che un atto di Mara sorgerà in quel Bodhisattva attraverso il potere sostenente della Verità. Egli mancherà di curare, amare e onorare i buoni amici spirituali, rafforzando ulteriormente la presa che Mara ha su di lui. E perché? Perché non ha praticato le Sei Perfezioni e non è stato afferrato (sostenuto) dall'abilità nei mezzi. Anche questo dovrebbe essere noto al Bodhisattva come l'atto di Mara. E in che modo Mara si avvicina al Bodhisattva circa la predizione del suo nome, se il Bodhisattva non ha praticato le Sei Perfezioni, e il resto, e non è entrato nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva? Qui, Subhuti, Mara, avvicinandosi al Bodhisattva in un modo o nell'altro, gli dirà: “Tu, figlio di buona famiglia, sei stato predetto dal Tathagata alla suprema illuminazione. Questo è il tuo nome, questi i nomi di tua madre, padre, fratello, sorella, amici e parenti”. Indietro per sette generazioni, reciterà i nomi dei suoi genitori, e dirà la terra e la regione da cui viene, così come il paese, la città o il villaggio in cui è nato. Se il Bodhisattva ha una natura triste e spenta, Mara gli dirà che anche in passato l'aveva; se è acuto, affermerà che anche in passato lo era. Se il Bodhisattva è un abitante della foresta, o mendica il suo cibo di porta in porta senza accettare inviti, o indossa abiti fatti di stracci presi da mucchi di polvere, o non mangia mai cibo dopo mezzogiorno, o vive di elemosina, o frequenta i cimiteri, o vive in un luogo aperto e non riparato, o abita ai piedi di un albero, o anche nel sonno rimane in posizione seduta, o dorme di notte dovunque si trovi, o possiede non più di tre vesti, ha pochi desideri, si accontenta facilmente, è abbastanza distaccato, saggio, frugale, e così via: in ogni caso, Mara gli dirà che anche in passato egli ha avuto le stesse qualità. E perché? Perché da allora egli è uso a queste pratiche ascetiche, e quindi deve assolutamente averne subito la rigidità già in passato. Attraverso quel precedente annuncio del suo nome e del suo clan, e tramite questa convinzione di aver già subito le austerità delle pratiche ascetiche, egli produrrà presunzione. E Mara, il Maligno, consapevole della stoltezza di quel Bodhisattva, lo avvicinerà dicendogli: “Predetto sei, dal Tathagata, a uno stato di irreversibilità dalla suprema illuminazione, perché hai le qualità necessarie per questo.” A volte si avvicinerà sotto le spoglie di un monaco o di una monaca, o di un capofamiglia, o sua madre o suo padre, e dirà: “Predetto tu sei, figlio di buona famiglia, dal Tathagata, alla suprema illuminazione. E Perché? Perché hai le qualità di un irreversibile Bodhisattva”. Ma quei modi, segni e caratteristiche di un Bodhisattva irreversibile, che io ho in precedenza dichiarato, non esistono in quel Bodhisattva. Uno dovrebbe sapere, Subhuti, che egli, confrontato con quegli altri Bodhisattva, è veramente sotto l'influenza di Mara. E perché? Perché quelle modalità e quei segni di un Bodhisattva irreversibile, in lui non esistono. In conseguenza di questa annunciazione del suo nome, egli disprezzerà gli altri Bodhisattva, li deriderà e condannerà. Anche questo dovrebbe essere noto come un atto di Mara che colpisce un Bodhisattva attraverso la predizione del suo nome.

Ecco un'altra azione di Mara che può capitare a un Bodhisattva attraverso la predizione del suo nome. E come? Qui il Bodhisattva non pratica le Sei Perfezioni, non conosce gli Skandha-Mara

(Māra appare in quattro diverse forme: 1 = come le contaminazioni; 2 = gli skandha; 3 = la morte, e 4 = come divinità dell'esercito celeste. N.d.T.) perché non conosce forme, sensazioni, percezioni, impulsi e coscienza distintiva. E a lui Mara predirà: “Quando avrai conosciuto la piena illuminazione, tu avrai questo nome!” Quando, allora, quel Bodhisattva medita e riflette su questo nome, essendo sciocco e incapace di (vera) comprensione, così immagina: “Proprio questo nome a cui ho pensato, proprio questo sarà il mio nome quando avrò conosciuto la piena illuminazione”. Egli segue i suggerimenti di Mara, o di un monaco che è sotto l'influenza di Mara, e pensa tra sé: “Il nome a cui ho pensato nella mia mente, e quello che mi è stato indicato da quel monaco, sono la stessa cosa; questo è il nome in base al quale sono stato predetto da quel Tathagata alla suprema illuminazione”. Ma quelle modalità, segni e caratteristiche di un irreversibile Bodhisattva che ho dichiarato, non esistono in quel Bodhisattva. Privo di esse, egli, a seguito di questa annunciazione del suo nome e predizione, guarderà dall'alto in basso gli altri Bodhisattva. Attraverso il suo disprezzo, egli rimane lontano dalla piena illuminazione. Da lui, che manca di abilità nei mezzi, di Perfezione della Saggezza e di buoni amici spirituali, ci si dovrebbe aspettare uno dei due livelli: Discepolo o Pratyekabuddha. Oppure, in alternativa, solo dopo aver vagato nel Samsara per molto, molto tempo, egli conoscerà piena illuminazione, grazie a questa stessa Prajnaparamita. Ma se il Bodhisattva non conquista ripetutamente buoni amici spirituali da osservare, seguirne le direttive e onorare, e se nel suo nuovo modo di essere (o rinascita) egli non biasima le proprie idee precedenti vedendone l'errore, allora ci si possono aspettare solo due livelli da lui: Discepolo o Pratyekabuddha.

Tra i monaci che seguono il veicolo dei Discepoli, chiunque sia colpevole di una qualsiasi delle quattro Offese Capitali (omicidio, furto, disonestà e false affermazioni. N.d.T.), subito decade per lui lo status di monaco, di Śramana, di figlio dei Sakya, e non può, mentre si trova in questo corpo, ottenere uno qualsiasi dei quattro frutti di uno Śramana. Più serie ancora, sono le idee associate alla presunzione che un Bodhisattva nutre a causa dell'annuncio del suo nome, e che fan sì che altri Bodhisattva vengano da lui disprezzati e guardati dall'alto in basso. In questo modo, atti sottili di Mara hanno luogo, a seguito di questo annuncio del nome. Non solo sono più gravi dei Quattro Delitti Capitali, ma anche dei Cinque Peccati Mortali (assassinio della madre, del padre o di un Arhat; causare uno scisma o dissensi nell'ordine dei monaci; far scorrere deliberatamente il sangue di un Tathagata N.d.T.), sono queste idee presuntuose che scaturiscono dall'annunciazione del nome. Inoltre, dichiarando le virtù del distacco, Mara si avvicina al Bodhisattva e dice: “Il Tathagata ha parlato in lode del distacco”. Ma io, Subhuti, non parlo del distacco di un Bodhisattva relativamente al luogo in cui questi risiede, sia esso nella remota foresta, nella giungla, o in luoghi lontani.

Subhuti: Cos'è allora il distacco di un Bodhisattva, se è diverso dal suo risiedere nella foresta remota, nella giungla o in luoghi lontani?

Il Beato: Se un Bodhisattva si distacca dalle modalità dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, allora egli dimora (realmente) distaccato, anche se non (necessariamente) nella foresta remota, nella giungla o in luoghi lontani. Se, giorno e notte, egli dimora nel distacco al quale ho esortato (Sunyata, non-mente, assenza-di-pensieri, Autonatura, ecc. N. mia.), allora il Bodhisattva dimora veramente distaccato. E il distacco che ho insegnato per i Bodhisattva, differisce da quello che Mara indica, che consiste nel risiedere (necessariamente) nella foresta remota, nella giungla, in luoghi lontani. Colui che è contaminato da quel distacco e corrotto dalle attenzioni legate al livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, che non si applica alla Perfezione della Saggezza, non adempirà la conoscenza di tutte le modalità. Le sue attenzioni non sono affatto perfettamente pure: nonostante ciò, egli guarda dall'alto in basso quei Bodhisattva che abitano vicino a un villaggio, benché le loro attenzioni siano perfettamente pure e incontaminate dai pensieri del Discepolo, del Pratyekabuddha o qualsiasi altra idea, e benché abbiano raggiunto la piena comprensione dei Dhyana, emancipazioni, concentrazioni, conseguimenti e super-conoscenze. Ma quel Bodhisattva che non ha abilità nei mezzi, anche se può spendere fino a centinaia di migliaia di niyuta di koti di anni o più, in foreste selvagge, larghe centinaia di miglia, senza altra compagnia che bestie da preda, cervi, uccelli, ladri ed emarginati, serpenti, egli ancora non riconosce questo distacco (risultato della

Prajnaparamita. Haribhadra) in cui i (puri) Bodhisattva dimorano, poiché chiarificati (e guidati) da sincera intenzione. Ma l'altro Bodhisattva è invece contaminato e corrotto, quando si appoggia a quel tipo di distacco, vi si aggrappa e si piega su di esso. Non rallegrerà il mio cuore, con pensieri come questi. In colui che è sviato da quelle contaminazioni, quel che ho dichiarato essere il (vero) distacco dei Bodhisattva, non apparirà. E perché? Perché egli ne è privo. E a lui, Mara dirà: "Bravo, bravo, figlio di buona famiglia! Questo è il vero distacco dichiarato dal Tathagata. Dimoraci! Allora conoscerai presto la piena illuminazione!" Così ora, con orgoglio, immaginando che il suo tipo di distacco sia il più prezioso di tutti, egli ritorna al quartiere di un villaggio e disprezza i monaci appartenenti al veicolo dei Bodhisattva, nonostante i loro pensieri e attività mentali siano perfettamente puri, e sebbene essi siano ben educati e adorabili di carattere; ed egli crede che costoro dimorino in una condizione contaminata. Esorta quei Bodhisattva, stabiliti nel (vero) distacco, a vivere in ciò che di fatto è contaminato. (...) Dove dovrebbe provare rispetto, là prova orgoglio. E perché? Perché immagina: "Gli spiriti mi esortano, mi informano! Come può succedere ciò a chi vive vicino a un villaggio?" È così che egli disprezza gli altri figli di buona famiglia che appartengono al veicolo del Bodhisattva. Questa persona dovrebbe essere conosciuta come un emarginato tra i Bodhisattva (poiché gli altri B. non desiderano avere contatti con lui. Haribhadra), un diffamatore di Bodhisattva (perché diffama, o disonora, il proprio pensiero di illuminazione e quello degli altri. N.d.T.), un falso Bodhisattva (in quanto privo degli attributi di un Bodhisattva. N.d.T.), un ladro del mondo (perché gode delle elemosine, senza alcuna giusta motivazione. N.d.T.) con i suoi Déi, uomini e Asura, sotto le spoglie di uno Śramana. Figli e figlie di buona famiglia che appartengono al veicolo dei Bodhisattva non dovrebbero curare, amare od onorare una persona del genere. E perché? Perché, Subhuti, questo (sedicente) Bodhisattva deve essere considerato come molto presuntuoso.

LA CARATTERISTICA DI AVANZARE CON CORAGGIO, DI PROPRIA INIZIATIVA, ALLA CONOSCENZA SUPERIORE E DI TENDENZA DEL BUON AMICO SPIRITUALE

Un Bodhisattva che non ha abbandonato la conoscenza di tutte le modalità o la suprema illuminazione, e che seriamente intende conoscere la piena illuminazione e lavorare per il bene di tutti gli esseri, non dovrebbe curare queste persone, amarle od onorarle. Ma dovrebbe dedicarsi al proprio benessere, sempre consapevole e attento al Samsara, non sommerso dal triplice mondo. E persino verso i Bodhisattva emarginati, egli dovrebbe anche produrre un pensiero di cordialità, di compassione, di allegria comprensiva, di imparzialità. Dovrebbe produrre un pensiero di questo tipo: "Agirò in modo tale che in futuro tutti questi miei difetti non sorgeranno, né saranno prodotti in alcun modo. E se dovessero essere prodotti, mi addestrerò al fine di abbandonarli rapidamente!" Questo dovrebbe essere conosciuta come il coraggioso progresso di questi Bodhisattva verso la propria conoscenza superiore. Inoltre, il Bodhisattva che intende seriamente conoscere la massima, giusta e perfetta illuminazione, dovrebbe curare, amare e onorare i buoni amici spirituali. Subhuti: Chi, allora, o Beato, dovrebbe essere conosciuta come il buon amico spirituale dei Bodhisattva?

Il Beato: I Buddha dovrebbero essere conosciuti come i buoni amici spirituali dei Bodhisattva; (...); come pure quelli che parlano loro delle Sei Paramita. Inoltre, le Sei Perfezioni dovrebbero essere conosciute come i buoni amici spirituali del Bodhisattva; e così dovrebbero essere le quattro applicazioni di Consapevolezza e il resto, fino ai 18 Buddhadharma speciali; e anche l'Essenza della Mente, il limite della Realtà e l'elemento Dharma. Inoltre, le Sei Paramita dovrebbero essere conosciute come i maestri dei Bodhisattva; sono il Sentiero, la Luce, la torcia, l'illuminazione, l'intelligenza, la sagacia, la saggezza; le Sei Perfezioni sono la protezione dei Bodhisattva, loro rifugio e sollievo finale; sono i genitori dei Bodhisattva. Le quattro applicazioni di Consapevolezza e così via, fino alla conoscenza di tutti i modi, dovrebbero essere conosciute come gli insegnanti dei Bodhisattva, e sono favorevoli all'abbandono di tutte le contaminazioni insieme ai loro residui. E perché? Perché questi dharma che costituiscono le ali dell'illuminazione, erano i genitori anche di quei Buddha che sono stati Tathagata nel passato; e saranno i genitori di quei Buddha che saranno Tathagata in un periodo futuro; e sono anche i genitori di quei Buddha che proprio ora esistono nei

sistemi di mondi nelle dieci direzioni. E perché? Perché da questi dharma sono scaturiti i Buddha passati, futuri e presenti. Quindi, Subhuti, il Bodhisattva, il Grande Essere, che vuole ottenere la piena illuminazione, purificare la Terra di Buddha e maturare gli esseri, dovrebbe conquistarli attraverso i quattro mezzi di conversione. Quali quattro? Attraverso doni, parole gentili, disponibilità e coerenza tra parole e fatti. Esaminando anche questo ragionamento, Subhuti, io affermo: questi dharma, che fungono da ali per l'illuminazione, sono, del Bodhisattva, i maestri, i genitori, il luogo del riposo, il rifugio e il sollievo finale.

LA CARATTERISTICA DELL'ADDESTRAMENTO NELLA PERFETTA SAGGEZZA IN TUTTE LE MANIERE E MODI

Quindi, Subhuti, il Bodhisattva, che vuol procedere verso uno stato in cui non può essere sviato dagli altri e mantenersi in esso, e che vuol porre fine alle incertezze di tutti gli esseri, purificare il campo di Buddha e maturare gli esseri, dovrebbe addestrarsi proprio in questa Prajnaparamita. E perché? Perché qui, in questa Perfezione della Saggezza, quei dharma in cui il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi, sono indicati nei dettagli.

LA CARATTERISTICA DI NON STABILIRSI IN NULLA

(cfr i maestri Zen: "Pervade ogni luogo ma non permane in alcun luogo". N. mia.)

Subhuti: Da cosa è caratterizzata la Prajnaparamita?

Il Beato: Come lo spazio, la Perfezione della Saggezza è caratterizzata dal non-attaccamento. Ma la Prajnaparamita non è un segno, e nemmeno ne ha uno.

Subhuti: Potrebbero forse, tutti i dharma essere compresi, attraverso quella caratteristica per cui esiste la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Tutti i dharma esistono proprio per questa caratteristica per la quale esiste la Prajnaparamita. E perché? Perché tutti i dharma sono isolati nel proprio essere, vuoti del proprio essere. In tal modo tutti i dharma esistono attraverso la caratteristica con cui la Perfezione della Saggezza esiste: cioè attraverso il Vuoto, il (non) segno dell'isolamento.

Subhuti: Se ogni dharma è isolato da ogni altro, e ne è vuoto, come possono allora contaminazione e purificazione degli esseri, venir concepite? Perché ciò che è isolato, non è contaminato o purificato. Il Vuoto non è contaminato o purificato. Né l'isolato né il Vuoto conoscono pienamente l'illuminazione suprema, giusta e perfetta. L'isolato non può comprendere alcun dharma nella vacuità. L'isolato non può apprendere, nel vuoto, nulla che conosca la piena illuminazione. Come, allora, capiremo il significato di questo insegnamento?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: gli esseri, non procedono forse, per molto tempo, attraverso idee come: "Io faccio" e "Il mio fare"?

Subhuti: Così fanno, o Beato.

Il Beato: Allora, "Io faccio" e "Il mio fare", sono (anch'essi) isolati e vuoti?

Subhuti: Sì, lo sono.

Il Beato: Non è forse a causa del fatto che quegli esseri creano "Io" e "Mio", che sono spinti a correre e vagare nella nascita e morte?

Subhuti: Così è, o Beato.

Il Beato: È sicuramente così che è concepita la contaminazione degli esseri. Senza alcuna creazione di "Io" e "Mio", o "Io faccio" e "Il mio fare", ciò non accade: e quindi, nessun essere correrà e vagherà in nascita e morte. E così non ci sarà contaminazione. Allo stesso modo, dovrebbe essere compresa (intuita) la purificazione degli esseri.

LA CARATTERISTICA DI ESSERE VICINI ALL'ILLUMINAZIONE DI UN BUDDHA

Subhuti: Così procedendo, il Bodhisattva non avanza nella forma, ecc.; nemmeno nelle applicazioni della Consapevolezza e via dicendo, fino ai 18 speciali Buddhadharmas. E perché? Perché là, tutti quei dharma non vengono afferrati: ovvero, colui che procede, ciò per cui egli procede, ciò in cui avrebbe potuto procedere. Quando si comporta così, il Bodhisattva non può essere schiacciato dal mondo intero con i suoi Dèi, uomini e Asura, o superato da qualsiasi Discepolo o Pratyekabuddha.

E perché? Perché la speciale Via di salvezza di questo Bodhisattva, è una posizione insuperabile. Perché insuperabile è il Bodhisattva non privo di attenzioni verso la conoscenza di tutte le modalità.

La Crescita. (Vertici)

QUESTO MERITO È SUPERIORE A QUELLO DI ONORARE I TATHAGATA, ECC.

Il Beato: Se, Subhuti, tutti gli esseri di Jambudvipa dovessero acquisire una personalità umana, e da allora in poi, conoscessero la piena illuminazione; e supponiamo che un figlio o figlia di buona famiglia li onori per tutta la vita, li riverisca, li adori e li omaggi, dedicando il merito guadagnato in questo modo alla suprema illuminazione: genererebbe egli o ella, sulla forza di ciò, molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

Il Beato: Merito maggiore genera, quel figlio o figlia che dimostra la Perfezione della Saggezza agli altri e dimora nelle attenzioni ad essa associate. Allo stesso modo, se un figlio o una figlia di buona famiglia dovesse stabilire tutti gli esseri del trichilocosmo che hanno acquisito una personalità umana, nei Dieci Sentieri delle Azioni Virtuose, nei quattro Dhyana, i quattro Illimitati, i quattro raggiungimenti senza forma, e così via, fino al frutto di un Vincitore della Corrente, e fino ad un Pratyekabuddha, e in piena illuminazione, e dedicasse il merito così guadagnato all'illuminazione suprema: non guadagnerebbe forse, in virtù di ciò, molto merito?

Subhuti: Sì, o Beato.

Il Beato: Un maggior merito genera quel figlio o figlia che dimostra la Prajnaparamita agli altri e dimora in attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi. E raggiunge così una conoscenza in cui diventa degno delle donazioni di tutti gli esseri. E perché? Perché nessun altro essere ha una tale dimora come il Bodhisattva, eccetto naturalmente il Tathagata. E perché? Perché questi figli di buona famiglia, quando procedono nella Perfezione della Saggezza, aspirano alla grande cordialità, e vedono tutti gli esseri percorrere (invece) la via della propria distruzione; aspirano alla grande compassione. Dimorando in ciò, essi si rallegrano della grande gioia empatica e vi aspirano. Ma non si attaccano a quel segno, acquistando (così) grande imparzialità. Questo, Subhuti, è di quei Bodhisattva, la grande luce della saggezza, la luce delle Sei Perfezioni. Anche prima che siano completamente illuminati, essi diventano degni delle donazioni di tutti gli esseri, poiché non si allontanano dalla piena illuminazione. Dimorando nelle attenzioni associate alla Perfezione della Saggezza, questi Bodhisattva purificano le donazioni di quelli che offrono loro il necessario al sostentamento, e sono vicini alla conoscenza di tutte le modalità. Perciò, Subhuti, il Bodhisattva dovrebbe costantemente e sempre dimorare in questo lavoro mentale associato a Perfetta Saggezza, se non vuole consumare infruttuosamente la sua elemosina, se vuole indicare il cammino a tutti gli esseri, per far luce su molti aspetti, liberare gli esseri imprigionati nel triplice mondo, produrre il supremo Occhio della Saggezza in tutti gli esseri. Se il Bodhisattva dimora in queste attenzioni associate alla Prajnaparamita, egli dovrebbe anche predicare discorsi associati alla Perfezione della Saggezza.

NEL SUO PROPRIO MODO DI ESSERE, LA CRESCITA CONSISTE NELLE ATTENZIONI ALLA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Quando ha predicato discorsi connessi alla Prajnaparamita, egli dovrebbe dimorare proprio in queste attenzioni aderenti alla Perfezione della Saggezza e non dare alcuna opportunità ad altre attività mentali. Giorno e notte dovrebbe costantemente soffermarsi solo su queste attenzioni armonizzate con la Prajnaparamita. Se un uomo avesse appena acquisito una gemma molto preziosa, ne sarebbe felicissimo. Se la smarrisse di nuovo, allora sarebbe triste e angosciato. Costantemente e sempre, egli penserebbe a quella gemma preziosa, struggendosi di essersene separato. Proprio così, il Bodhisattva dovrebbe, riconoscendo questa saggezza perfetta come un gioiello prezioso, non essere privo di attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: Poiché, tuttavia, tutte le attività mentali mancano di un essere-in-sé e sono vuote circa la loro natura essenziale, come può allora, il Bodhisattva, diventare colui che non manca di atti di attenzione associati alla conoscenza di tutte le modalità? (...)

Il Beato: Se il Bodhisattva riconosce che: “Privi di un essere-in-sé sono tutti i dharma; non sono creati da Discepoli, né da Pratyekabuddha, e nemmeno dai Buddha; ma solo un fatto è lo stato di Dharma (cioè, la realtà è priva di supporti oggettivi, semplice, diretta, non contaminata da dualismi, filosofie, interpretazioni, o qualsiasi altra intenzione mentale, che altro non farebbe se non interferire contaminando l’Essenza della Mente, dando così origine alla confusione. N. mia.) di questi dharma, l’ordine stabilito del Dharma, la sequenza fissa dei dharma, l’inalterata Essenza della Mente, la non-falsità, l’elemento Dharma, il limite della Realtà”; allora il Bodhisattva non manca di Perfetta Saggezza. E perché? Perché questa Prajnaparamita è, nel suo essere, isolata e vuota, e nemmeno aumenta o diminuisce.

L’ACCETTAZIONE PAZIENTE DI CIÒ CHE NON VIENE PRODOTTO

Subhuti: Se, o Beato, la Perfezione della Saggezza è, nel suo stesso essere, isolata e vuota, come mai il Bodhisattva, grazie al pieno possesso di essa, giunge alla piena illuminazione?

Il Beato: Quando si trova in pieno possesso della Prajnaparamita, il Bodhisattva non aumenta né diminuisce (non acquisisce né perde; né santo né mondano; né prima né dopo; ecc. N. mia.), né lo fa il limite della Realtà o l’elemento Dharma. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non è né uno né due. Se il Bodhisattva, quando ciò viene insegnato, non è intimorito, non si perde d’animo e rimane senza paura, allora si può essere certi che egli si trova al livello irreversibile, ed è infatti uno che si esercita nella Prajnaparamita.

Subhuti: Questo Vuoto della Perfezione della Saggezza, la sua nullità, insignificanza, vacuità e insostanzialità: sono forse questi a procedere nella Prajnaparamita?

Il Beato: No, Subhuti. (quando il Vuoto, la non forma ecc. diventano oggetti mentali, essi velano e corrompono la Prajnaparamita, perché ci si attacca alla forma. N. mia.)

Subhuti: Si può dunque apprendere, al di fuori della Perfezione della Saggezza, un dharma che proceda nella Perfetta Saggezza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, forse, la Prajnaparamita procede nella saggezza perfetta?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora forse il Vuoto avanza nel Vuoto?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora forse qualcosa al di fuori del Vuoto scorre nella saggezza perfetta?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, sono forse gli skandha a procedere nella Perfetta Saggezza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Sono, allora, le Sei Perfezioni e via dicendo, fino ai 18 dharma speciali di un Buddha, a procedere nella Prajnaparamita?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, sono il Vuoto della forma, la sua nullità, vanità, inconsistenza, Essenza della Mente, non falsità, Essenza inalterata, Elemento Dharma, sequenza fissa di Dharma, limite della Realtà, a procedere nella Perfezione della Saggezza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: E quindi, il Vuoto e il resto, fino al Limite di realtà di tutti i dharma, fino ai 18 Buddhadharma: sono essi che procedono nella Prajnaparamita?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Se, o Beato, questi dharma non avanzano nella Perfezione di Saggezza, come procede quindi, il Bodhisattva, in essa?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: riesamini tu quel dharma, che avanza nella Perfezione della Saggezza?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: riesamini forse quella Prajnaparamita, in cui il Bodhisattva dovrebbe procedere?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si può forse comprendere quel dharma che non esami?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: quel dharma che non si può arrestare, sarà esso prodotto o fermato?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Questa, Subhuti, è dei Bodhisattva la paziente accettazione dei dharma che non vengono prodotti. Dotato di questo tipo di pazienza, un Bodhisattva è predetto dai Buddha alla suprema illuminazione. È destinato a progredire nelle basi della fiducia in se stesso del Tathagata e nelle sue conoscenze analitiche. Quando così procede e in questo modo si sforza e lotta, allora è assolutamente impossibile che il Bodhisattva non raggiunga la conoscenza dei Buddha supremamente illuminati, la grande cognizione, la gnosi della conoscenza di tutti i modi. E perché? Perché quel Bodhisattva ha raggiunto la paziente accettazione dei dharma che non possono essere prodotti. E non può perdere nessuno di questi dharma fino a quando non sarà giunto alla piena illuminazione.

LA CRESCITA CARATTERIZZATA DAL NON OFFRIRE ALCUNA BASE PER COLORO CHE GIUNGO ALL'ILLUMINAZIONE, O AL DHARMA CONOSCIUTO COME ILLUMINAZIONE

Subhuti: È, allora, per la produzione di tutti i dharma, che un Bodhisattva è predetto alla piena illuminazione?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: È, allora, per la non creazione di tutti i dharma?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, non è né per genesi, né per non genesi, che un Bodhisattva è predetto alla piena illuminazione?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Se non per genesi né per non genesi, come allora si compie, proprio ora, la predizione di questo Bodhisattva all'illuminazione?

Il Beato: Vedi tu come reale quel dharma, che è stato predetto alla completa illuminazione?

Subhuti: No, o Beato. Non vedo come reale, quel dharma, predetto alla piena illuminazione, e nemmeno quel dharma che è pienamente conosciuto, o per mezzo del quale è pienamente conosciuto, o colui che lo conosce pienamente.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Quando non si attacca ad alcun dharma, al Bodhisattva non viene in mente: "Conoscerò pienamente, attraverso questo (dharma) lo saprò pienamente, questo lo saprò pienamente". E perché? Perché tutte queste discriminazioni non esistono nel Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non discrimina.

CAPITOLO 56

IN AGGIUNTA, L'ADDESTRAMENTO

L'AVANZARE, CHE È ESSENZIALMENTE UNA DOTAZIONE CRESCENTE DI RADICI SALUTARI, DISTINTE E SUPERIORI

Śakra, Capo degli Dèi: Profonda, o Beato, è questa Prajnaparamita, difficile da vedere, difficile da capire, inaccessibile al ragionamento, al pensiero discorsivo, e via dicendo; è sottile, delicata, può essere intesa solo dai dotti e perspicaci, a causa del suo assoluto isolamento (da qualsivoglia dualismo implicito. N. mia.). Quegli esseri, dotati (anche solo) di una piccola sana radice, che

ascolteranno questa Perfezione della Saggezza, la impareranno, terranno a mente, predicheranno e studieranno, progrediranno verso la propria Essenza della Mente, e non daranno occasione ad alcun altro dharma mentale (di sviarli), finché non saranno giunti a piena illuminazione!

Il Beato: Così è, Kauśika, così è. Cosa pensi, Kauśika: se tutti gli esseri di Jambudvīpa fossero dotati dei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione, i quattro Dhyana, e così via, e se un figlio o figlia di buona famiglia, dovesse apprendere questa profonda Perfezione della Saggezza, tenerla a mente, predicarla e studiarla, e ciò lo facesse quindi progredire verso la sua Essenza della Mente: non sarebbe forse, la sua sana radice, incommensurabilmente superiore all’altra vecchia radice sana? Allora un monaco disse a Śakra, Capo degli Dèi: Questo figlio o figlia di buona famiglia, che imparerà questa profonda Prajnaparamita con pensiero non distratto, che la terrà a mente, predicherà e studierà, e progredirà verso la propria Essenza della Mente, non dando alcuna occasione ad altri pensieri fino alla piena illuminazione, ha superato tutti esseri di Jambudvīpa dotati dei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione, i quattro Dhyana, e così via.

Śakra: Il Bodhisattva, o monaco, che ha elevato anche un solo pensiero alla (vera) illuminazione, ha superato tutti quegli esseri di Jambudvīpa dotati dei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione, dei quattro Dhyana, i quattro Illimitati, i quattro raggiungimenti senza forma e le cinque super-conoscenze; quanto più se imparerà questa profonda Perfezione della Saggezza, se la terrà a mente e la studierà, progredendo così verso la propria Essenza della Mente. Egli supererà il mondo con i suoi Dèi. E inoltre, giungerà a superare tutti i Vincitori della Corrente e via dicendo, fino ai Pratyekabuddha; e sorpasserà anche quei Bodhisattva che, senza abilità nei mezzi e mancanti di Perfetta Saggezza, praticano la Perfezione del Dare, ecc. fino alla Perfezione della Meditazione. Ma quei Bodhisattva che avanzano nella Prajnaparamita così com’è stata spiegata, non possono essere superati dal mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura. Il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza così com’è stata spiegata e la rispetta, lavora per la non-interruzione del lignaggio della conoscenza di tutti i modi, e non si tiene lontano dai Tathagata. Quando procederà così, egli non regredirà dallo stadio dell’illuminazione, poiché vuol districare gli esseri dal fango delle contaminazioni in cui sono sprofondatai. Quando si addestra così, lo fa nel modo di un Bodhisattva, e non in quello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha.

LA CRESCITA CHE INDUCE TUTTA LA MOLTITUDINE DEGLI DÈI AD AVVICINARSI AL BODHISATTVA

Quando si addestrerà così, i Quattro Grandi Re penseranno di avvicinarsi lui, e, avvicinandosi, gli diranno: “Addestra velocemente te stesso, grand’uomo; addestrati agilmente! Ecco le quattro ciotole da mendicanti che gli ex Tathagata hanno ricevuto e che anche tu riceverai quando siederai allo stadio dell’illuminazione, dopo averla conosciuta pienamente.” E anche le divinità appartenenti ai Quattro Grandi Re penseranno di avvicinarsi al Bodhisattva che così si addestra alla Perfetta Saggezza. E non solo loro, ma anche gli Dèi dei Trentatré, i re deva guidati da Suyāma, i re deva guidati da Samtusita, i re deva guidati da Nirmīta (che magicamente crea i propri piaceri), quelli che controllano magicamente i piaceri creati da altri, Brahma Sahampati e gli Dèi a lui collegati, gli Dèi splendenti, gli Dèi del tutto adorabili, quelli che hanno una grande fruizione, il più basso dei cinque Dèi della Pura Dimora, gli Dèi Atapa, gli Dèi che sono belli da vedere, gli Dèi della Pura Dimora. I Tathagata porteranno costantemente alla mente quel Bodhisattva che si esercita in questa profonda Perfezione della Saggezza, così come è stato spiegato. Quando egli così procede in questa profonda Perfezione per come è stata spiegata, tutti i mali mondani che potrebbero colpire il suo corpo, come risultato di influenze ostili dall’esterno, non si abatteranno su di lui, né lo assaliranno. Queste, o monaco, saranno le qualità che un Bodhisattva, esercitandosi in questa profonda Prajnaparamita, ottiene in questa stessa vita. Tutte le malattie esistenti, che potrebbero colpirlo, come malattie degli occhi, malattie dell’orecchio, del naso e della lingua, malattie del corpo, malattie mentali: tutte loro non possono insorgere nel suo corpo o assalirlo. Dal Bodhisattva che procede in questa profonda Perfezione della Saggezza, ci si dovrebbe aspettare queste qualità, come appartenenti a questa sua stessa vita.

LA CRESCITA CAPACE DI SUPERARE TUTTE LE MANIFESTAZIONI DI MARA

Allora, venne in mente al Ven. Ananda: Śakra, Capo degli Dèi, espone la Perfezione della Saggezza, la sua virtù e i suoi vantaggi, con la sua stessa intuizione, o lo fa attraverso la potenza del Buddha?

Śakra lesse i suoi pensieri e disse al Ven. Ānanda: Come potenza del Buddha, dovrebbe essere conosciuta la mia esposizione della Prajnaparamita, con le sue virtù e vantaggi.

Il Beato: Così è, Ananda, così è. È attraverso il potere del Tathagata, attraverso il Suo potere sostenente, che Śakra, Capo degli Dèi, espone la Perfezione della Saggezza, con le sue virtù e vantaggi. Ananda, nel momento in cui un Bodhisattva si addestra nella Prajnaparamita, fa sforzi su di essa e la sviluppa, tutti i malvagi Mara nel grande trichiliocosmo, sono in uno stato di incertezza: “Questo Bodhisattva realizzerà il limite della Realtà e poi raggiungerà il frutto di un Vincitore della Corrente e così via, fino a un Pratyekabuddha, oppure conoscerà la piena illuminazione?” Inoltre, nel momento in cui il Bodhisattva diventa non privo di Perfezione della Saggezza, Mara, il Maligno, è trafitto dal dardo del dolore (poiché il Bodhisattva ha trasceso il loro regno e si è spostato al di fuori del raggio della loro influenza, questi Mara sono pieni di profondo dolore.

-Vatmanasya- . N.d.T.). Inoltre, Mara scatenerà una pioggia di meteore, così da generare paura in lui, per intimidirlo, per fargli rizzare i capelli, per creare scompiglio nella sua mente, per distogliere almeno un pensiero dalle attenzioni rivolte alla conoscenza di tutti i modi.

Ānanda: Quindi, o Beato, Mara il Maligno tenta di ferire tutti Bodhisattva?

Il Beato : No, non lo fa.

Ānanda: Che tipo di persone cerca quindi di danneggiare?

Il Beato: Mara tenta di ferire quei Bodhisattva che, quando questa profonda Prajnaparamita veniva insegnata in passato, non hanno avuto ferma convinzione in essa. E anche chi è stato colto dalle incertezze su questa profonda Perfezione della Saggezza, e che ha pensato: “Forse questa Prajnaparamita è così, forse no.” E anche quei Bodhisattva mancanti di un buon amico spirituale, e che, non vedendola, non sentono la sottile Perfezione della Saggezza, non la conoscono, e di conseguenza non progrediscono verso la loro Essenza della Mente e non sanno come svilupparla. E Mara ha anche una possibilità con un Bodhisattva che, essendo privo di Prajnaparamita, prende possesso di ciò che non è il vero Dharma. Inoltre, quando un Bodhisattva, essendo privo di Perfetta Saggezza, parla in lode di ciò che non è il vero Dharma, allora viene in mente a Mara: “Colui che parla in lode di ciò che non è il vero Dharma, lui è mio aderente e in lui io ho trovato un sostenitore, tra i tanti che appartengono al veicolo del Bodhisattva. Realizzerà la mia intenzione, che è quella di coloro che appartengono al veicolo del Bodhisattva, e dovrebbe stare su uno dei due livelli: quello di Discepolo o di Pratyekabuddha.”

A quale altro tipo di Bodhisattva, Mara otterrà accesso? Se un Bodhisattva, quando questa profonda Perfezione della Saggezza viene insegnata, afferma: “Profonda è questa Prajnaparamita! Che senso ha ascoltarla, studiarla ecc.! Io non arriverò (a comprenderla, a padroneggiarla) a fondo. Come si può allora?”; così, Mara avrà accesso a questo Bodhisattva. Inoltre, quando un Bodhisattva disprezza gli altri Bodhisattva, e pensa: “Io procedo nella Perfezione del Dare e così via, fino alla Perfezione della Saggezza, ma tu no!”; allora Mara avrà accesso a questo Bodhisattva. Inoltre, quando un Bodhisattva immagina ed esalta se stesso, allora Mara, il Maligno, è contento, esulta, si rapisce, si rallegra, è esultante e giubilante, e può accedere a lui. E ancora, ciò accade quando di un Bodhisattva viene proclamata l'assunzione di un nome o di un clan, ed egli lo considera motivo sufficiente per disprezzare gli altri Bodhisattva, per quanto ben educati e amabili nel carattere possano essere. Si esalta e disprezza gli altri. Non ha quelle qualità che sono gli attributi, i segni dei Bodhisattva irreversibili. Poiché non li ha, egli dà origine alla contaminazione, esalta se stesso e disprezza gli altri e dice: “In questo veicolo del Bodhisattva, in questo clan del Bodhisattva, tu non fai una bella figura come me.” Quindi, condannerà e disprezzerà quelle persone che appartengono al veicolo del Bodhisattva. Mara, allora pensa tra sé: “Il mio regno non rimarrà vuoto, ma affollati saranno gli inferni, il regno animale, il mondo di Yama e la gamma dei Preta”. Sempre più Mara, il Maligno, sosterrà quel Bodhisattva, in modo che col tempo, ovviamente diventerà un convincente ciarlatano. A causa del suo discorso plausibile, molte persone lo ascolteranno e gli crederanno,

imiteranno e replicheranno ciò che hanno visto e sentito, e di conseguenza, non si eserciteranno nell'Essenza della Mente; non addestrandosi e non progredendo in essa, costoro aumenteranno le proprie contaminazioni. Qualunque azione possano fare con le loro distorte personalità, attraverso corpo, parola e mente, li condurrà a ciò che è inservibile, sgradevole e non desiderabile. Di conseguenza, i grandi inferni, il regno animale, il mondo di Yama e la gamma dei Preta, diventeranno affollati. Il regno di Mara sarà affollato! Quando riflette su questa sequenza di eventi, Mara rimane estasiato, felicissimo e giubilante. Inoltre, se una persona appartenente al veicolo del Bodhisattva, disputa con un figlio di buona famiglia, che appartiene al veicolo dei Discepoli, e afferma di essere superiore a lui, allora Mara, il Maligno, pensa tra sé: "Sicuramente, questo figlio di buona famiglia starà lontano dalla conoscenza di tutti i modi e non vi si avvicinerà!" E perché? Perché questi litigi, lotte e dispute non portano alla conoscenza di tutte le modalità, ma agli inferni, alle nascite animali, al mondo di Yama. Perché esse non sono la via per la conoscenza di tutte le modalità. Inoltre, se una persona appartenente al veicolo dei Bodhisattva, litiga, lotta, disputa con qualcun altro che appartiene al medesimo veicolo, allora Mara, il Maligno, pensa tra sé: "Entrambi rimangono lontani dalla conoscenza di tutti i modi! Entrambi non conosceranno la piena illuminazione!" E perché? Perché questo (cattivo) sentiero su cui si sono incamminati questi figli di buona famiglia, non conduce alla conoscenza di tutte le modalità, ma agli inferni, al mondo animale, al mondo di Yama! Inoltre, se un Bodhisattva, che non è stato predetto, nutre malizia per chi lo è stato, e si getta in liti, risse, battaglie e dispute con lui, allora dovrà indossare l'armatura per così tanti eoni quanti sono quei cattivi pensieri che ha prodotto in se stesso, i quali causano litigi, lotte, battaglie e controversie; a meno che, ovviamente, egli non abbia del tutto abbandonato la conoscenza di tutte le modalità.

Ānanda: C'è una via per evitare le conseguenze di questi pensieri, o quel Bodhisattva è definitivamente condannato a continuare a indossare l'armatura per tutti quegli eoni?

Il Beato: Ho, Ananda, dimostrato un Dharma che include la possibilità di evitarlo, per coloro che appartengono ai veicoli dei Discepoli, Pratyekabuddha e Bodhisattva. Per quanto riguarda la persona che appartiene al veicolo dei Bodhisattva, e che litiga con qualcun altro dello stesso veicolo, o disputa con lui, lo insulta o lo oltraggia: se costui non confessa (o ammette) la sua colpa, ma nutre una tendenza latente all'ostilità, allora io non insegno come quella persona possa evitare le conseguenze della sua azione. Sicuramente, quella persona deve continuare a indossare l'armatura per tutti questi eoni, a meno che, ovviamente, non abbia abbandonato del tutto la conoscenza di tutte le modalità. Ma se il Bodhisattva riconosce il proprio errore, non alberga in sé alcuna tendenza latente all'ostilità, contempla e sceglie quali effetti di moderazione adottare (in quella circostanza) in futuro, e riflette: "È davvero una perdita per me e non un guadagno, che io, che dovrei rimuovere la sofferenza di tutti gli esseri, debba, quando mi si parla, controbattere; che io, che dovrei essere per tutti gli esseri un ponte attraverso il mare di nascita e morte, parli in modo scortese con gli altri e li contraddica. Questo non è come dovrei comportarmi! Dovrei (non-) agire come (se fossi) un idiota insensato o una pecora muta, e niente dovrebbe distogliermi da questa seria intenzione (cfr Liezi: "Resta nel silenzio; resta nel Vuoto: nel silenzio e nel Vuoto, torniamo a casa; nel prendere e nel dare, perdiamo la via di casa". N. mia.). Dopo aver ottenuto la piena illuminazione, io dovrei condurre quegli esseri al Nirvana ultimo: invece, provo rancore nei loro confronti e mi arrabbio con loro! Non dovrei serbare risentimento e non dovrei essere arrabbiato con loro!" Di un tale Bodhisattva, io insegno la fuga (dai suoi errori), e a lui Mara non può accedere. Inoltre, il Bodhisattva non dovrebbe avere scambi con persone appartenenti al veicolo del Discepolo. Ma se lo fa, allora non dovrebbe mai serbare rancore, né mai arrabbiarsi con alcuno. E perché? "Perché non mi sta bene che io debba sopportare la (mia) cattiva volontà nei loro confronti o arrabbiarmi con essi. E perché? Perché, nel momento in cui io conosco (o avrò conosciuto) la piena illuminazione, allora dovrei liberarli da tutti i mali."

LA CRESCITA CHE HA PER CARATTERE IL FATTO CHE UN BODHISATTVA TRATTA TUTTI GLI ALTRI BODHISATTVA IN MODO SIMILE, RIVERENDOLI, COME SE FOSSERO L'INSEGNANTE STESSO

Ānanda: Allora, come dovrebbe comportarsi un Bodhisattva nei confronti delle persone che appartengono al veicolo dei Bodhisattva?

Il Beato: Come verso il Maestro stesso. E perché? “Perché lui è mio compagno, siamo entrambi saliti sulla stessa nave, dovremmo essere entrambi addestrati negli stessi modi e nelle stesse cose, cioè nella Perfezione del Dare e così via, fino alla conoscenza di tutte le modalità”. E dovrebbe pensare che: “Egli è, per me, colui che mi mostra la Via per la perfetta illuminazione”. Ma se quel Bodhisattva dimorasse in una modalità contaminata, senza attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi, allora io non dovrei addestrarmi in quel modo. Ma se egli dovesse dimorare invece, non senza attenzioni associate con la conoscenza di tutti i modi, allora anche io dovrei esercitarmi alla stessa maniera. Quando così si addestra, il Bodhisattva, il Mahasattva, diventa colui che si esercita in modo sano.

CAPITOLO 57

PRATICHE

Subhuti: Qual è allora, o Beato, l'identità del Bodhisattva, in cui egli dovrebbe addestrarsi?

Il Beato: I vari tipi di Vuoto, sono l'identità del Bodhisattva. “La forma è vuota di forma” e via dicendo, fino a: “L'illuminazione è vuota di illuminazione”: ciò rappresenta l'identità dei (veri) Bodhisattva; essendosi elevato in questo modo, il Bodhisattva conosce la piena illuminazione.

LA CRESCITA NEL PURO ADDESTRAMENTO NELL'ABILITÀ DI MEZZI

Subhuti: Quindi, il Bodhisattva si addestra nella conoscenza di tutte le modalità, quando si esercita per l'estinzione della forma e così via, sino a: illuminazione, per il loro distacco, arresto e non-produzione?

Il Beato: Riguardo a ciò che ha detto Subhuti l'Anziano, cosa pensi, Subhuti: l'Essenza della forma e così via, sino a: illuminazione, ecc. sino a: l'Essenza del Tathagata per cui egli è concepito come un Tathagata: quell'Essenza si estingue, o viene arrestata, o può essere abbandonata?

Subhuti: No davvero, o Beato; no davvero, o Ben Andato!

Il Beato: Quando si addestra così, Subhuti, il Bodhisattva si esercita nell'Essenza, si addestra nella conoscenza di tutte le modalità. Ma l'Essenza della Mente non si estingue, non è fermata, non può essere abbandonata. Quando si esercita così, il Bodhisattva si esercita nella (realizzazione dell') Essenza della Mente; si addestra nella conoscenza di tutte le modalità. Quando si esercita così, il Bodhisattva si addestra nelle Sei Perfezioni, nelle Quattro applicazioni della Consapevolezza e via dicendo, fino ai 18 Buddhadharmā speciali, e si esercita nella conoscenza di tutti i modi. Quando così si esercita, il Bodhisattva raggiunge la perfezione di tutto l'addestramento. Non può essere sopraffatto da Mara o dalle divinità del suo ospite. Molto presto, raggiungerà il livello irreversibile. Egli procede nella sfera del Tathagata, nella sua area ancestrale. (...); si addestra nella grande cordialità e nella grande compassione; si esercita per la purificazione della Terra di Buddha e la maturazione degli esseri. Si addestra per far girare la ruota del Dharma, con le sue tre rivoluzioni e i suoi dodici aspetti (I tre parivarta si riferiscono ai sentieri della visione, dello sviluppo e degli adepti; quando vengono moltiplicati per le quattro verità, danno i 12 ākāra. N.d.T.). Si esercita in modo da guidare tutti gli esseri al Nirvana, per garantire la non interruzione del lignaggio del Tathagata, per aprire la porta all'Immortale, per creare l'elemento visibile incondizionato. Ma gli esseri inferiori non possono addestrarsi in questo sublime addestramento. Quel Bodhisattva si

esercita in modo da liberare tutti gli esseri dal Samsara. Quando si addestra così, egli non rinasce negli inferni, tra gli animali, o nel mondo di Yama; né nei quartieri periferici, né tra i netturbini, o gli emarginati; non è guercio, gobbo o zoppo; né storpio, sordo, o del tutto indigente o deficiente nelle sue facoltà; egli diventa uno in possesso di tutte le proprie facoltà, senza mancarne alcuna; non diventa uno che prende la vita o ciò che non è dato; non commette rapporti sessuali di cattiva condotta, non parla in modo falso, malizioso o aspro, non chiacchiera indistintamente, non è avaro, non cova malevolenza nel suo cuore, non ha punti di vista erronei e non si guadagna da vivere nel modo sbagliato. Non coglie ciò che è irrealistico o immorale. Quando si addestra in questo modo, il Bodhisattva non rinasce tra gli Dèi longevi (perché là, essendo così preso dalla sua stessa felicità, non sarebbe di alcuna utilità ad altri esseri. N.d.T.). E perché? Perché egli è dotato di abilità nei mezzi. E cosa significa? In questa stessa Perfezione della Saggezza è stata spiegata quell'abilità nei mezzi che consiste nei Dhyana, nei raggiungimenti illimitati e senza forma, ma egli non rinasce attraverso la loro influenza (Ogni livello di assorb. meditativo corrisponde a uno dei 28 cieli in cui gli Dèi dimorano, e il raggiungimento di un ass. medit. dà diritto alla rinascita tra gli Dèi corrispondenti. Il Bodhisattva rinuncia volontariamente a questa ricompensa dei suoi Dhyana, in modo da essere utile agli altri e condividere le loro sventure. N.d.T.). Quando si esercita in questo modo, il Bodhisattva sperimenta la perfetta purezza di tutti i dharmas e i poteri di un Buddha, poiché è perfettamente scevro dal livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha.

Subhuti: Se tutti i dharmas sono per natura perfettamente puri, quale dharma allora, sperimenta il Bodhisattva nella perfetta purezza?

Il Beato: Come tu dici, Subhuti, tutti i dharmas sono perfetti per natura e puri (nella loro natura fondamentale sono immacolati come lo spazio, vuoti. N. mia.). Quando, nonostante questo fatto, un Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, non si perde d'animo e rimane impassibile, allora questa è la sua Prajnaparamita. Poiché tutte le sciocche persone comuni non conoscono o non vedono quella natura dei dharmas, per il loro bene i Bodhisattva praticano le Sei Perfezioni e il resto, fino alla conoscenza di tutti i modi. Quando così procede in tutti i dharmas, il Bodhisattva acquisisce i poteri e la fiducia in se stesso, e non cade al livello di Discepoli o Pratyekabuddha. Quindi, va oltre i pensieri e le azioni palpitanti, trepidanti, di tutti gli esseri.

LA CRESCITA CHE HA COME CARATTERISTICA IL FATTO CHE SI DIVENTA UNO CHE APPARTIENE AL CLAN DEI BUDDHA

Proprio come, Subhuti, pochi sono, su questa grande terra, i punti dove, come nel Fiume Jambu, si trovano oro e argento, allo stesso modo, Subhuti, pochi sono gli esseri che si esercitano in questo addestramento alla Perfetta Saggezza; molto più numerosi sono coloro che sono partiti per il livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha.

LA CRESCITA CHE HA COME CARATTERISTICA L'ASPIRAZIONE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEL FRUTTO DI BUDDHA

Proprio come, Subhuti, pochi sono gli esseri che hanno compiuto atti favorevoli a regalità universale, e molto più numerosi invece, quelli che hanno fatto gesta propizie al loro diventare comandanti di un forte: proprio così, pochi sono gli esseri che sono saliti su questo Sentiero che conduce all'onniscienza, e molto più numerosi quelli che sono saliti sul Sentiero dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. Meno di quei Bodhisattva avviati alla piena illuminazione, sono coloro che progrediscono verso l'Essenza della Mente; ma più numerosi sono coloro che si trovano nel discepolato e nello stato di Pratyekabuddha. Molti di più, rispetto a quei figli di buona famiglia che appartengono al veicolo del Bodhisattva e che, dimorando in questa profonda Prajnaparamita, sono senza dubbio destinati a entrare nella fase irreversibile, sono coloro che, invece, non riescono ad accedervi. Dunque, Subhuti: un Bodhisattva che voglia raggiungere lo stadio irreversibile, che desideri essere annoverato tra coloro che appartengono a quella fase, dovrebbe esercitarsi in questa profonda Perfezione della Saggezza.

LA CRESCITA CHE, NEL PENSIERO, È LA NON-PRODUZIONE DI STATI OSTILI ALLE

PERFEZIONI

Inoltre, Subhuti, quando il Bodhisattva si esercita nella Prajnaparamita, nessun pensiero associato alla meschinità sorge nella sua mente, nessun pensiero associato a immoralità, rabbia, pigrizia, distrazione o stupidità; oppure avidità, odio o delusione, o rigidità.

LA CRESCITA CHE ... (Haribhadra ha ommesso questa parte. N.d.T.)

O pensieri associati alla forma, ecc. E perché? Durante il suo procedere in questa profonda Perfezione della Saggezza, il Bodhisattva non apprende (non si attacca, non si basa su) qualsiasi dharma, e di conseguenza non eleva (non attacca) il suo pensiero a qualsiasi dharma. È così che nasce il Bodhisattva che si addestra in questa profonda Prajnaparamita, che padroneggia tutte le Sei Perfezioni, le ha procurate, e ad esse si è conformato. E perché? Perché in questa profonda Perfezione della Saggezza, tutte le perfezioni sono comprese.

LA CRESCITA CARATTERIZZATA DALLA CONOSCENZA CHE COMPRENDE TUTTE LE PERFEZIONI

Proprio come la visione dell'individualità include le 62 false visioni, proprio così tutte le perfezioni sono comprese in questa profonda Prajnaparamita. Quando un uomo è morto, l'arresto della sua facoltà vitale implica l'arresto di tutte le sue facoltà; proprio così, quando il Bodhisattva procede in questa sottile Perfezione della Saggezza, tutte le altre perfezioni ne risultano incluse. Pertanto, Subhuti, il Bodhisattva che vuole andare al di là di tutte le perfezioni, dovrebbe addestrarsi in questa profonda Prajnaparamita.

LA CRESCITA CHE IMPLICA L'ACQUISIZIONE DI TUTTE LE REALIZZAZIONI

E ancora, quando si esercita in questa sottile Perfezione della Saggezza, il Bodhisattva si addestra in ciò che è il più alto grado possibile di perfezione per qualsiasi essere.

Cosa pensi, Subhuti: se consideri tutti gli esseri dentro il grande trichiliocosmo, non sarebbero molti?

Subhuti: Molti, o Beato, molti, o Ben Andato! Ci sono molti esseri anche nel solo Jambudvipa, e quanti altri nel grande trichiliocosmo!

Il Beato: Se tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo, prima o poi, dopo aver acquisito un corpo umano, conoscessero la piena illuminazione; e se un solo Bodhisattva, durante tutta la propria vita li fornisse tutti con vesti, ciotole per l'elemosina, alloggi, medicinali per l'uso in malattia: cosa ne pensi, Subhuti: questo Bodhisattva, sulla forza di ciò, non genererebbe forse molto merito?

Subhuti: Così sarebbe, o Beato.

Il Beato: Merito molto maggiore avrà quel figlio o figlia di buona famiglia che accoglierà questa profonda Perfezione della Saggezza, che la terrà a mente, la predicherà e la studierà, se ne occuperà saggiamente, progredendo così verso la propria Essenza della Mente. E perché? Tanto proficua è la Prajnaparamita dei Bodhisattva, come produttori della suprema illuminazione! Un Bodhisattva dovrebbe quindi addestrarsi proprio in questa Perfezione di Saggezza se vuole arrivare alla posizione suprema tra tutti gli esseri, diventare un salvatore di tutti quelli che sono indifesi, un rifugio e un sollievo finale per coloro che finora non hanno trovato riparo o sollievo definitivo; un occhio per il cieco, una lampada per coloro che sono immersi nelle tenebre dell'ignoranza; dovrebbe quindi addestrarsi in questa Prajnaparamita, se egli vuol raggiungere la Buddhità, arrivare al dominio dei Buddha, a proprio agio nello status di Buddha, emettere il ruggito di leone di un Buddha, battere il tamburo e suonare la conchiglia di un Buddha, e spiegare il Dharma come solo un Buddha sa fare. E perché? Quando il Bodhisattva si addestra nella Prajnaparamita, consegue tutti gli ottenimenti che dovrebbe acquisire.

Subhuti: Dovrebbe anche conseguire le realizzazioni di un Discepolo o di un Pratyekabuddha?

Il Beato: Sì, ma non dovrebbe dimorare o fare affidamento su di esse. Dopo averle viste con la sua cognizione e visione, egli dovrebbe andare al di là, (elevandosi) sopra di esse ed entrare nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva. Quando si esercita così, egli si avvicina alla conoscenza di tutte le modalità e conoscerà la suprema illuminazione. Egli raggiunge una condizione in cui

diventa degno delle donazioni del mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura. Supera gli altri che sono degni di donazioni, se sono Discepoli e Pratyekabuddha, e si avvicina alla conoscenza di tutte le modalità. Egli non si allontana dalla Perfezione della Saggezza, ma la pratica, non ne è privo. Quando così procede in questa profonda Prajnaparamita, il Bodhisattva non perderà mai più interesse per la conoscenza di tutte le modalità, tenendosi lontano dal (semplice) livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha e avvicinandosi alla suprema illuminazione.

LA CRESCITA COME APPROSSIMARSI ALLA PIENA ILLUMINAZIONE

Ma quando il Bodhisattva pensa in se stesso: “Questa è la Perfezione della Saggezza; ecco la Prajnaparamita; mediante questa Perfezione della Saggezza, io realizzerò la conoscenza di tutti i modi”: quando considera così, allora egli non procede (più) in Perfetta Saggezza (poiché avvinto, illuso da un altro fallace attaccamento a un oggetto mentale che prende come base, smarrendo così la vera Prajnaparamita, che mai potrà essere trattata come qualcosa di oggettivamente tangibile. N. mia.). Al contrario, egli non concepisce la Perfezione della Saggezza (come un oggetto); non considera: “Questa è la Perfezione della Saggezza; ecco la Prajnaparamita.” Non si attacca a: “Costui ha la Perfezione della Saggezza.” ecc. Ma se gli viene in mente: “Non è questa la Prajnaparamita; e nemmeno, attraverso di essa, qualsiasi dharma avanza, poiché fisso e stabilito è l'elemento Dharma, è l'Essenza della Mente, è la Realtà limite” (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: “Inoltre, Subhuti, questo Dharma è uniforme e non conosce altezza, né profondità.” N. mia.): quando procede così, allora il Bodhisattva avanza nella Perfezione della Saggezza.

CAPITOLO 58

ESPOSIZIONE DELLA NON DISCRIMINAZIONE ATTRAVERSO SIMILI

Posizione ferma. (Pazienza).

LA SALDA POSIZIONE NELLA MASSIMA REALIZZAZIONE DEI DHARMA DEI TRE TIPI DI ONNISCENZA

Allora, venne in mente a Śakra, capo degli Dèi: Anche quando avanza proprio in queste Sei Perfezioni e nel resto, fino ai 18 Buddhadharma speciali, un Bodhisattva supera tutti gli esseri, e tanto più quando avrà conosciuto la piena illuminazione! Quanto sono fortunati quegli esseri e quanto buona è la vita che vivono, quando il loro pensiero si dirige verso la conoscenza di tutti i modi, e tanto più quando essi elevano il pensiero alla piena illuminazione! Da invidiare sono coloro che hanno innalzato il proprio pensiero ad essa o che lo innalzeranno, e che sanno ascoltare questa Perfezione della Saggezza!

Allora Śakra, il capo degli Dèi, afferrò fiori di Mandarva, si avvicinò al luogo in cui si trovava il Beato, li disse sul Tathagata e parlò così: Possano quelle persone che appartengono al veicolo del Bodhisattva, coloro che si volgono così alla suprema illuminazione, attraverso questa sana radice, adempiere ai Buddhadharma, i dharma della conoscenza di tutte le modalità, proprio questi dharma dell'Essere in sé, proprio questi dharma senza deflussi!

LA FERMA POSIZIONE IN MERITO AL NON ABBANDONO DEL BENESSERE DEGLI ESSERI

Perché io non ho nemmeno il minimo sospetto che una persona appartenente al veicolo del Bodhisattva, partito per la piena illuminazione, possa regredire; o che, tornando indietro, possa

cadere nello stato di Discepolo o di Pratyekabuddha. Ma al contrario, egli genererà entusiasmo per l'illuminazione suprema, e la sua determinazione a conquistarla aumenterà sempre di più; desideroso del benessere del mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, desiderosi di avvantaggiarlo, di renderlo felice, sicuro, il Bodhisattva, avendo visto questi mali che affliggono gli esseri sul piano del Samsara, così riflette: "Dopo aver attraversato, aiuteremo quegli esseri che non l'hanno ancora fatto! Una volta liberati, libereremo quegli esseri che ancora non lo sono! Guariti, aiuteremo quegli esseri che ancora devono arrivarvi! Andati al Nirvana, noi vi condurremo quegli esseri che ancora ne sono lontani!" Quanto merito avrà quel figlio o figlia di buona famiglia, che si rallegra delle produzioni del pensiero di quei Bodhisattva, partiti per primi nel veicolo, di chi vi ha proceduto a lungo, di chi è irreversibile, e di coloro che sono destinati solo a un'altra nascita?

Completa stabilizzazione del pensiero. (Dharma mondani più elevati).

Il Beato: Si potrebbe essere in grado, Kauśika, di misurare un sistema di mondi dei quattro continenti, o un grande trichiliocosmo, con una punta di paglia, ma non può esserci alcuna misura del merito derivato da queste produzioni di pensiero connesse con la gioia. Uno potrebbe essere in grado di sollevare tutta l'acqua dei grandi oceani nel grande trichiliocosmo goccia a goccia con la punta dei capelli, ma non può esserci misura del merito derivato da queste produzioni di pensiero connesse con la letizia.

(...). Uno dovrebbe rallegrarsi di quelle produzioni di pensiero che sono state elevate alla suprema illuminazione. Coloro che non hanno abbandonato il Buddha, il Dharma o il Sangha, dovrebbero rallegrarsi di queste produzioni di pensiero e poi dedicare il merito risultante all'illuminazione suprema, ma in un modo in cui non esista alcuna nozione di dualità o non dualità.

Il Beato: Così è, Kauśika, così è, esattamente come dici tu. Quelli che gioiscono di queste produzioni di pensiero, presto saranno graditi ai Tathagata, e più non li scontenteranno. Così come quelli che diventano dotati di queste sane radici delle produzioni del pensiero, connesse alla gioia: dovunque possano rinascere, là saranno onorati, rispettati, venerati e adorati. Mai più avranno spiacevoli visioni, né ascolteranno suoni incresciosi, o annuseranno odori cattivi, o assaggeranno sapori sgraditi, o entreranno in contatto con qualcosa di non piacevole al tatto, né prenderanno coscienza di oggetti mentali spiacevoli. E mai più saranno privati dei Buddha. Passeranno oltre, da una Terra di Buddha all'altra, e in esse onoreranno i Buddha e planteranno radici sane con loro. E perché? Perché questi figli e figlie di buona famiglia si sono rallegrati delle salubri radici di innumerevoli Bodhisattva che si sono stabiliti per primi nel veicolo, di quelli che stanno sul secondo livello, sul terzo e così via fino al decimo stadio ecc., sino ad arrivare a coloro che sono destinati a un'altra nascita soltanto. Man mano che queste sane radici crescono, essi si avvicinano alla piena illuminazione, e quando l'avranno ottenuta, guideranno innumerevoli esseri al Nirvana. Anche in questo modo, Kauśika, quei buoni figli o figlie, avendo gioito per le salubri radici dei Bodhisattva partiti per primi nel veicolo, dovrebbero dedicare il merito risultante alla suprema illuminazione; ma in tal modo, essi non trattano (queste produzioni del pensiero) né come pensiero, né come diverse da esso.

Il Sentiero della Visione. (Al suo vertice)

OGGETTO

L'ATTIVITÀ MONDANA

E allo stesso modo, avendo gioito per le salubri radici dei Bodhisattva che vanno in pellegrinaggio, che sono irreversibili e che sono soggetti a una sola nascita in più, si dovrebbe dedicare il merito risultante alla suprema illuminazione, ma in modo tale da non trattare (queste produzioni del pensiero) come pensiero o come diverse da esso.

L'ALTERNATIVA DEL RITIRO DALL'ATTIVITÀ,

Śāriputra: Ora, Subhuti, è solo la Perfezione della Saggezza ad essere indiscriminata, o lo sono anche le altre cinque perfezioni?

Subhuti: Anche le altre cinque perfezioni sono indifferenziate.

Śāriputra: È, Ven. Subhuti, anche la forma indistinta, ecc. a: coscienza; occhio, ecc. a: mente; forma ecc. a: dharma; coscienza visiva, ecc. a: mente-coscienza; contatto visivo, ecc. a: contatto mentale; sensazione nata dal contatto visivo, ecc. a: sentimento nato dal contatto mentale? Sono indiscriminati anche gli assorb. meditat., gli Illimitati e i conseguimenti senza forma? Lo sono anche le applicazioni della consapevolezza ecc., il Sentiero, e il Vuoto, il senza segno e il senza desiderio? Sono indifferenziati anche i dieci poteri di un Tathagata, i quattro fondamenti della fiducia in se stessi, la grande cordialità, la grande compassione, e così via, fino ai diciotto dharma speciali di un Buddha? Ed anche l'elemento condizionato e quello incondizionato?

Subhuti: Tutti i dharma, Ven. Śāriputra, sono indiscriminati.

Śāriputra: Dal momento che tutti i dharma lo sono, da dove viene allora questa divisione del Samsara nei cinque luoghi di rinascita, cioè gli inferni, il mondo animale, il mondo di Yama, Dèi e uomini, e da dove è venuta questa manifestazione di Vincitore della Corrente, di Colui che torna una sola volta, di Colui che non ritorna, Arhat, Pratyekabuddha e Buddha?

Subhuti: Quegli esseri, Śāriputra, che compiono azioni derivate da visioni perverse - con il corpo, la parola o la mente -, in tal senso si riproducono in quei campi; avendo afferrato la punizione di un karma radicato nel loro desiderio di fare (inteso qui come brama coatta. N. mia.), e che è sorto dalla discriminazione, essi si riproducono in quei cinque regni (inferni, animali, ecc.). Quando, inoltre, il Ven. Sariputra ha detto: "Come si distinguono i Vincitori della Corrente, e via dicendo, fino ai Buddha pienamente illuminati?" Dalla non-differenziazione si hanno i Vincitori della Corrente, ecc.; dalla non-discriminazione derivano i Pratyekabuddha, così come la loro illuminazione e quella dei Buddha. Anche coloro che in passato sono stati Tathagata: anche quei Buddha erano senza diversificazione, avevano abbandonato tutte le discriminazioni; e così saranno quelli in un periodo futuro: senza divisioni; e anche quei Buddha nelle dieci direzioni, che proprio ora ottengono la piena illuminazione, anche loro sono senza discriminazioni, le hanno abbandonate tutte. È con questo metodo, Śāriputra, che si dovrebbe sapere: tutti i dharma sono indifferenziati, quando misurati dallo standard dell'indiscriminata Essenza della Mente, l'Essenza della Realtà-limite, l'Essenza dell'elemento-Dharma. È sicuramente così, Śāriputra, che il Bodhisattva dovrebbe procedere nella Perfezione indistinta della Saggezza, in modo da conoscere pienamente tutti i dharma come senza discriminazione (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: "Inoltre, Subhuti, questo Dharma è uniforme e non conosce altezza né profondità, ed è chiamato Suprema Illuminazione. Un uomo, praticando tutto ciò che è buono senza avere l'idea di un io, di una persona, di un essere e di un'anima, raggiunge la suprema illuminazione". N. mia.).

CAPITOLO 59

NON ATTACCAMENTO

SOGGETTO

IL RIFERIMENTO ALLE PERSONE COMUNI COME ENTITÀ SOSTANZIALI

Śāriputra: Nel centro, nell'essenza, nel cuore, in verità, Ven. Subhuti, procede il Bodhisattva dedito alla Perfetta Saggezza! Nel nucleo, in effetti, avanza il Bodhisattva!

Subhuti: Non nel nucleo, in verità, Ven. Śāriputra, procede il Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita. E Perché? Perché la Perfezione della Saggezza è senza un nucleo solido (oggettivo), e anche tutto il resto lo è, fino alla conoscenza di tutti i modi. E perché? Un Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, ovviamente non può apprendere o rivedere (afferrarsi a) ciò che è senza un nucleo solido; come poi, quindi, potrebbe arrivare a un nucleo? E così via, fino al fatto che egli non può apprendere la conoscenza di tutte le modalità, la quale non ha un centro tangibile (oggettivo); come, allora, potrebbe apprenderne il nucleo?

Allora venne in mente a moltissimi Dèi della sfera del desiderio dei sensi e della forma: Degni di omaggio, sono quei buoni figli e figlie che hanno elevato il proprio pensiero alla massima, giusta, e perfetta illuminazione, e che procedono qui in questa profonda Perfezione di Saggezza nel modo in cui è stata spiegata, e che, avanzando in questa modalità, non realizzano il limite della Realtà, mediante la cui realizzazione sarebbero situati al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. In questo modo, anche i Bodhisattva Mahasattva sono degni di omaggio, poiché non realizzano questo stato di Dharma (ovvero, si muovono oltre il realizzare o meno qualche cosa, modalità oggettiva che li terrebbe ancorati al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. N. mia.).

Subhuti: O Dèi, non è difficile per i Bodhisattva, evitare il tentativo di realizzare oggettivamente questo stato di Dharma, cosa che li collocherebbe al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. Ma questo, o Dèi, è estremamente difficile per coloro che indossano l'armatura della risoluzione di condurre innumerevoli esseri al Nirvana, quando assolutamente quegli esseri da portare al Nirvana, non possono essere afferrati.

Quando procede così, il Bodhisattva è avviato per la suprema illuminazione, perché ha deciso di disciplinare tutti gli esseri. Si potrebbe pensare di disciplinare lo spazio, se si volessero disciplinare gli esseri. E perché? Dall'isolamento dello spazio, si dovrebbe vedere, evincere, l'isolamento degli esseri; dal Vuoto dello spazio, dovrebbe essere intuito il Sunyata degli esseri; dall'insostanzialità di spazio, l'insostanzialità degli esseri; dalla vuotezza dello spazio, la vuotezza degli esseri. Anche in questo senso, o Dèi, i Bodhisattva che indossano l'armatura, fanno ciò che è difficile, per il bene degli esseri che (in realtà) non esistono. Quelli che per il bene degli esseri indossano l'armatura, sono come coloro che volessero disputare con lo spazio. E quell'armatura, indossata dal Bodhisattva, e quegli esseri, per il bene dei quali l'hanno vestita: anch'essi non vengono arrestati. E perché? Perché dall'isolamento degli esseri, si dovrebbe dedurre l'isolamento dell'armatura. Se un Bodhisattva, quando ciò viene insegnato, non si perde d'animo, allora egli avanza nella Perfezione della Saggezza. E perché? Perché dall'isolamento della forma, ecc. dovrebbe essere dedotto l'isolamento degli esseri, così come quello della conoscenza di tutte le modalità. Se, quando viene insegnato l'isolamento (la vuotezza) di tutti i dharmas, un Bodhisattva non si perde d'animo, non si abbatte e la sua mente non trema, allora egli si sta esercitando nella Prajnaparamita.

RIFERIMENTO ALLE PERSONE SANTE COME ENTITÀ CONCETTUALI

Il Beato: Per quale motivo, Subhuti, il Bodhisattva non si perde d'animo nella Perfezione della Saggezza?

Subhuti: A causa della non-esistenza di tutti i dharmas, il Bodhisattva non si scoraggia nella Prajnaparamita, per via del loro isolamento, della loro calma, della loro non-produzione. È quello il motivo per cui egli non si perde d'animo nella Perfezione della Saggezza. E perché? Perché non viene afferrato un colui che si perderebbe d'animo, o quello per cui ci si perderebbe d'animo, o in cui ci si perderebbe d'animo (nessuna oggettività mentale arriva a contaminare la non-mente del Bodhisattva. N. mia.). Tutti questi dharmas non esistono. Se un Bodhisattva, quando ciò viene insegnato, non si perde d'animo, non si abbatte, non si intimorisce, non si deprime, e la sua mente non è annichilita dal torpore ed egli non prova paura, allora costui procede in accordo con la Prajnaparamita. E perché? Perché tutti quei dharmas non esistono, cioè: chi si potrebbe perdere d'animo, ciò per cui ci si potrebbe perdere d'animo, o quello per cui ci si sarebbe potuti perdere

d'animo. Quando così procede, gli Dèi intorno a Indra, Brahma e Prajāpati rendono omaggio al Bodhisattva, il Mahasattva.

Il Beato: Questi non sono gli unici Dèi a rendere omaggio al Bodhisattva, che così si esercita nella Perfetta Saggezza; ma anche quegli Dèi che hanno del tutto oltrepassato la materialità di qualsiasi tipo, gli Dèi Śubhakritsna, gli Dèi Vṛhatphala e così via, fino agli Dèi della Pura Dimora: tutti loro gli rendono omaggio. E anche i Tathagata, che risiedono in innumerevoli sistemi di mondi, lo ricordano. Questo Bodhisattva, che procede in Perfetta Saggezza, compie la Perfezione del Dare e così via, sino alla conoscenza di tutte le modalità. Ma il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, e che i Buddha ricordano, dovrebbe essere tenuto presente come candidato alla Buddità. Se tutti gli esseri nei sistemi di mondi, così innumerevoli quanto lo sono le sabbie del Gange, dovessero diventare malvagi Mara, e se ogni Mara evocasse altrettanti Mara malvagi, tutti loro sarebbero comunque impotenti nell'ostacolare quel Bodhisattva Mahasattva. Dotato di due dharma, il Bodhisattva diventa difficile da raggiungere, quando assalito dal malvagio Mara: osserva tutti i dharma dal Vuoto e non abbandona alcun essere. Dotato di altri due dharma, il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, diventa uno difficile da assalire, per il maligno Mara: egli, come parla, così agisce, ed è portato alla mente dai Buddha. Quando un Bodhisattva si comporta così, le divinità penseranno di avvicinarsi a lui, lo onoreranno, chiederanno domande e contro-domande, e rafforzeranno la sua determinazione dicendogli: "Presto, figlio di buona famiglia, raggiungerai l'illuminazione di un Buddha! Dunque, figlio di buona famiglia, stabilizzati proprio qui, cioè nella dimora del Vuoto, del Senza Segno, del Senza desideri! E perché? Perché per via di ciò, tu diventerai un salvatore degli indifesi, un rifugio per coloro che non hanno riparo, asilo dei vulnerabili, ultimo sollievo di chi ne è sprovvisto, un sito di riposo per chi non ha un luogo protetto, un'isola per chi non ce l'ha, e una vera luce per i ciechi." E perché? Perché i Buddha che risiedono in innumerevoli sistemi di mondi e che manifestano il Dharma circondati dalla congregazione dei monaci, proclameranno il nome e il clan di questo Bodhisattva che abita questa dimora di Perfetta Saggezza, che si esercita nella Prajnaparamita, che è dotato di queste virtù, cioè quelle della saggezza perfetta, che dimostra il Dharma ed esulta. Proprio come, Subhuti, io proprio qui e ora, proclamando il nome del Bodhisattva Ratnaketu, dimostro il Dharma ed esulto; e allo stesso modo quello del Bodhisattva Śikhin. E dei Bodhisattva, che conducono vita santa con Akshobhya, il Tathagata, e che non sono manchevoli in questa Prajnaparamita: anche di essi, proclamandone il nome, io dimostro il Dharma, ed esulto. E i Buddha, che risiedono in ciascuna delle dieci direzioni e dimostrano il Dharma, lo fanno con un brivido e con molta esultanza verso i Bodhisattva, che con essi conducono così vita pura, non mancanti di questa Perfezione di Saggezza; e allo stesso modo ai Bodhisattva che, iniziando con il primo pensiero di illuminazione, purificano il percorso verso l'illuminazione, fino a raggiungere la conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché i Bodhisattva sono coloro che fanno ciò che è arduo, che fanno progressi in modo che Colei che è la Guida dei Buddha, non subisca alcuna interruzione.

Subhuti: Di quali Bodhisattva, i Buddha proclamano il nome, quando dimostrano il Dharma: irreversibili o reversibili?

Il Beato: Ci sono, Subhuti, Bodhisattva irreversibili che procedono nella Prajnaparamita, e ci sono anche inaspettati Bodhisattva (quelli cioè, che non hanno ricevuto la predizione di illuminazione - unpredicted- N. mia.) che lo fanno. Ad essi i Buddha dimostrano il Dharma con un brivido e con molta esultanza.

Subhuti: E chi sono, o Beato?

Il Beato: Coloro che sotto Akshobhya, il Tathagata, procedono nel pellegrinaggio di un Bodhisattva e stabili perseverano in un regolare addestramento: questi sono i Bodhisattva irreversibili, a cui i Buddha dimostrano il Dharma con un brivido e con molta esultanza. E così pure, coloro che percorrono il pellegrinaggio di un Bodhisattva, mentre imparano da Ratnaketu, il Bodhisattva. Ed anche, Subhuti, quei Bodhisattva che avanzano in Perfetta Saggezza e che credono fermamente nel fatto della non-genesi di tutti i dharma, sebbene non abbiano acquisito la paziente accettazione dei dharma non-prodotti; e allo stesso modo coloro che, benché non siano (ancora) giunti alla paziente accettazione dei dharma che non possono essere prodotti, credono fermamente che tutti i dharma

siano vuoti, calmi e silenziosi, nullità, insignificanti, vacanti e inconsistenti: anche per loro, i Buddha dimostrano il Dharma con un brivido e con molta esultanza. Ma quei Bodhisattva, ai quali i Buddha, proclamando il loro nome, dimostrano il Dharma ed esultano, hanno abbandonato il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, e sono predetti alla suprema illuminazione. Il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, e di cui il Buddha proclama il nome, starà nell'irreversibilità, ed essendovi rimasto, raggiungerà la conoscenza di tutti i modi.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che, quando viene esposta questa profonda Perfezione della Saggezza, ascoltandola non esiterà, non dubiterà, non rimarrà stupefatto, ma saprà: "Così è come il Tathagata ha insegnato", e la ascolterà in maggior dettaglio, alla presenza del Tathagata Akshobhya e di quei figli di buona famiglia che appartengono al veicolo del Bodhisattva: questo figlio di buona famiglia, appartenente al veicolo del Bodhisattva, come uno che crede fermamente in questa Prajnaparamita, come insegnato dal Tathagata, è stabile nell'irreversibilità. Anche solo per il fatto di ascoltare la Perfezione della Saggezza, egli ottiene molto per i Bodhisattva; quanto di più sarà raggiunto da coloro che risolutamente credono in essa, e che, avendovi posto fiducia, realizzeranno e progrediranno nell'Essenza della Mente e che da allora in poi saranno stabili nella conoscenza di tutte le modalità!

Subhuti: Come rimarrà, quel Bodhisattva, saldamente nella conoscenza di tutti i modi o Beato, avendo progredito verso l'Essenza della Mente ed essendovi giunto, senza aver appreso alcun dharma? Poiché, distinto dall'Essenza della Mente, nessun dharma separato può essere appreso, chi allora, starà in questa Essenza, o chi, essendovi stato, conoscerà pienamente la suprema illuminazione e dimostrerà il Dharma? L'Autonatura (o Essenza della Mente), tanto per cominciare, non può essere afferrata: quanto meno lo sarebbe colui che, stando in essa, conosce piena illuminazione e dimostra il Dharma. Questo non può davvero essere!

Il Beato: Così è, Subhuti, così è, proprio come dici tu. E perché? (...) In questa Essenza della Mente, nessuno resisterà; né chiunque, essendovi stato, conosce la piena illuminazione o dimostra Dharma. E perché? Perché in questa Autonatura non v'è produzione, arresto, nessuna scomparsa, nessuna alterazione di ciò che è stabilito, e in un tale dharma nessuno può stabilirsi (attaccarsi), né può conoscerlo e molto meno può dimostrare il Dharma. Ciò non può essere!

Śakra: Profonda, o Beato, è questa Perfezione di Saggezza; ciò che è difficile, compiono i Bodhisattva, che vogliono conoscere la piena illuminazione. E Perché? Perché nessun dharma, o Beato, può essere appreso, né alcuno può stare nell'Essenza della Mente, conoscere la piena illuminazione o dimostrare il Dharma. Eppure questo non intimorisce i Bodhisattva, né essi esitano, o sono stupefatti.

L'OGGETTO IN RIFERIMENTO ALL'ALTERNATIVA DI TUTTA L'ATTIVITÀ MONDANA

LA DISCRIMINAZIONE IN SÉ

Subhuti: Come può un pensiero illusorio, conoscere la piena illuminazione?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: puoi rivedere (come realtà separata) quel pensiero illusorio?

Subhuti: No davvero, o Beato! Non posso esaminare né un'illusione né un pensiero, che è come un'illusione.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: può, quel pensiero in cui non puoi rivedere né l'illusione né un pensiero illusorio, conoscere a fondo l'illuminazione?

Subhuti: No davvero, o Beato!

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: puoi quindi esaminare dharma che conosceranno la piena illuminazione come qualcosa di diverso da un'illusione o da un pensiero illusorio?

Subhuti: No, non posso, o Beato. Dal momento che non riesco a vedere alcun dharma all'esterno, quale dharma potrei indicare e dire: "è" o "non è"? Essere o non essere, non si possono attribuire ad un dharma che è assolutamente vuoto. Un dharma non può conoscere la piena illuminazione, se è assolutamente isolato, o se non esiste. E perché? Perché tutti quei dharma, che potrebbero contaminare o purificare, non esistono. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza, così come anche le altre cinque perfezioni e l'illuminazione, sono tutte assolutamente isolate. E ciò che è

assolutamente isolato, non prevede sviluppo o non sviluppo. Né questa Prajnaparamita, poiché assolutamente isolata, realizza qualsivoglia dharma. Se la Perfezione della Saggezza è assolutamente isolata, come può allora un Bodhisattva, ricorrendo ad essa, conoscere (afferrare oggettivamente) la piena illuminazione? Ed anche la piena illuminazione è assolutamente isolata: come può allora l'isolato capire l'isolato?

Il Beato: Ben detto, Subhuti, ben detto! Così è, Subhuti, così è! Perché la Prajnaparamita è assolutamente isolata (cioè libera dall'essere e dal non essere. N. mia.), e così anche le altre cinque perfezioni, l'illuminazione e la conoscenza di tutte le modalità. E la Perfezione della Saggezza ed il resto, fino alla conoscenza di tutti i modi: tutto è assolutamente isolato, in quanto è una suprema e assolutamente isolata illuminazione, ad essere pienamente conosciuta. Se la Prajnaparamita e il resto non fossero assolutamente liberi dall'essere e dal non essere, allora non sarebbero la Perfezione della Saggezza e la conoscenza di tutti i modi. Pertanto, Subhuti, nella misura in cui Prajnaparamita ecc., sono assolutamente isolate, la piena illuminazione non può essere conosciuta ricorrendo alla Perfezione della Saggezza (Haribadra: Nessuna essenza può essere attribuita a un dharma che è vuoto in se stesso, dato che non è mai stato prodotto. E poiché la sua esistenza non ha alcun significato reale, lo stesso vale per la nozione correlativa di non-esistenza. N.d.T.). Perché l'isolato non può completamente conoscere l'isolato. Eppure la suprema illuminazione è pienamente conosciuta, ma non senza ricorrere alla Prajnaparamita.

Subhuti: In qualcosa di profondo, procede il Bodhisattva, o Beato!

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. In quel che è profondo, avanza il Bodhisattva. Compie ciò che è arduo, egli, quando procede in qualcosa di intimo: ma a ciò non si afferra, cioè (resta al di sopra rispetto) al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha.

Subhuti: Per come ho capito il significato dell'insegnamento del Beato, il Bodhisattva non fa nulla che sia difficile da fare: sicché, come può egli, compiere ciò che è difficile? E perché? Perché in quell'oggetto (cioè, in ciò che il B. è intento a perseguire. N. mia.), non può essere appreso ciò che potrebbe essere realizzato, né quella Perfezione di Saggezza attraverso la quale egli avrebbe realizzato qualcosa, né quel dharma che lo avrebbe fatto. Quando tutti i dharmas non possono essere afferrati, quale oggetto verrà realizzato, qual è il dharma che il Bodhisattva realizzerà, così da poter conoscere pienamente l'illuminazione? Questo è il percorso del Bodhisattva nell'Infondatezza, attraverso la quale egli perde la sua cecità riguardo tutti i dharmas (ossia, attraverso la nobile comprensione del vero Dharma, il B. guarisce dal difetto -cecità- di ricercare un dharma, e si eleva al di sopra del cercare e del trovare, muovendosi nella dimensione della Prajnaparamita, la quale, al di là di ogni sforzo attivo, non cerca, non contamina, non purifica. N. mia.) Se, quando questo viene insegnato, un Bodhisattva non si scoraggia, non si intimorisce, né ha paura, allora così, un Bodhisattva procede in Perfetta Saggezza. Egli tuttavia, non rivede il fatto di procedere, né la Prajnaparamita, né che lui conoscerà la piena illuminazione. E quel Bodhisattva che correttamente avanza nella Perfetta Saggezza, non pensa: "Mi tengo lontano dal livello di Discepoli e Pratyekabuddha; sono vicino alla conoscenza di tutte le modalità".

IL LIGNAGGIO

Proprio, o Beato, come allo spazio non accade (di considerare): "Sono vicino a questo" o "sono lontano da quello". E perché? Per via dell'uniformità dello spazio, della sua immobilità, della sua non discriminazione. Proprio così, nella mente del Bodhisattva, intento nella Perfezione della Saggezza, non appare il pensiero: "Sono lontano dal livello del Discepolo o del Pratyekabuddha; sono vicino alla massima, giusta e perfetta illuminazione". E perché? A causa della mancanza di discriminazione da parte della Prajnaparamita.

IL PROCESSO CHE PORTA AL PIENO CONSEGUIMENTO

Proprio come un uomo illusorio non considera: "L'illusione è lontana da me, il mago è vicino a me; questa folla di persone riunite, è lontana da me o vicina a me". E perché? Per via della mancanza di discriminazione da parte di quell'uomo illusorio. Allo stesso modo, il Bodhisattva Mahasattva, procedendo nella Perfezione della Saggezza, non pensa: "Il livello del Discepolo o il livello del

Pratyekabuddha sono lontani da me; io sono vicino alla massima, giusta, perfetta illuminazione”.

L'OGGETTO DELLA CONOSCENZA SENZA ERRORE

Così come non accade a un'immagine riflessa (di considerare): “L’oggetto da cui è sorta l'immagine riflessa, mi è vicino; ma quelli che si sono avvicinati a quello specchio o coppa d'acqua, sono lontani da me”. E Perché? A causa della mancanza di discriminazione da parte dell'immagine riflessa. Proprio così, non viene in mente al Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza: “Il livello del Discepolo o quello del Pratyekabuddha, sono lontani da me; la massima, giusta e perfetta illuminazione, è vicina a me”. E perché? Per via della mancanza di discriminazione in seno alla Prajnaparamita. Perché, o Beato, alla Perfezione della Saggezza, niente è caro o poco caro. E perché? Perché un essere-in-sé di ciò che sarebbe caro o non caro, non può essere afferrato.

I PUNTI DA EVITARE E GLI ANTIDOTI

Proprio come per il Tathagata, l'Arhat, il Completamente Illuminato, niente caro o non caro esiste, ciò avviene anche per la Prajnaparamita.

LE PROPRIE REALIZZAZIONI SPIRITUALI

Proprio come il Tathagata è colui che è andato al di là di tutte le costruzioni (mentali) e le divisioni, proprio così la Perfezione della Saggezza ha trascorso tutte le configurazioni, grazie alla sua non-discriminazione.

CHI FA

Così come non accade a una creazione magica del Tathagata: “Il livello di Discepolo o Pratyekabuddha è lontano da me; la piena illuminazione mi è vicina”. E perché? Per via della non-discriminazione da parte del Tathagata e della sua creazione magica. E così pure, non viene in mente a un Bodhisattva, abile nella Prajnaparamita, il pensiero: “Il livello del Discepolo o il livello del Pratyekabuddha sono tutt'altro da me, mentre la piena illuminazione mi è vicina”.

L'ATTIVITÀ

(...)

LE AZIONI E I RELATIVI FRUTTI

Proprio come un esperto muratore o apprendista, potrebbe aver costruito una macchina, a forma di donna, uomo, elefante o toro, perché esegua per lui un lavoro, che essa porta così a termine, qualunque esso sia. E quella macchina non ha (non fa) discriminazioni. Proprio così, la Perfezione della Saggezza esegue il lavoro per il quale si sviluppa, senza discriminare.

RIFERIMENTO ALL'ALTERNATIVA DI RINUNCIA ALL'ATTIVITÀ, CHE È NOTEVOLE

LA CARENZA NELLA REALIZZAZIONE SPIRITUALE (...)

Subhuti: Da quanto tempo, allora, questo Bodhisattva, si è stabilito come dotato di questa abilità nei mezzi?

Il Beato: Da innumerevoli centinaia di migliaia di niyuta di koti di eoni.

Subhuti: Quanti Buddha sono stati onorati da questi Bodhisattva?

Il Beato: Essi hanno onorato Buddha innumerevoli come le sabbie del Gange.

Subhuti: Quanto è grande quella sana radice che hanno piantato?

Il Beato: Dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, non c'è Perfezione del Dare, della Moralità e così via, fino alla Perfezione della Saggezza, che essi non abbiano adempiuto.

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, come questi Bodhisattva siano dotati di tale abilità nei mezzi!

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Proprio come il disco del sole e quello della luna illuminano i

quattro continenti, li seguono e girano loro intorno, parimenti la Perfezione della Saggezza compie il lavoro delle cinque perfezioni, e queste la seguono e ruotano attorno ad essa. Quando non sono manchevoli della Prajnaparamita, queste cinque ottengono la designazione di “Perfezioni”: ma non così, laddove ne siano carenti. Proprio come, quando al Sovrano del Mondo, mancano le sette cose preziose, egli non può ottenere quella denominazione, allo stesso modo, quando prive della Perfezione della Saggezza, quelle cinque non ricevono la designazione di “Perfezioni”.

L'ASSENZA DI ASSISTENZA (DEL BUON AMICO E DELL'ABILITÀ NEI MEZZI)

Proprio come, Subhuti, una donna senza marito è facilmente attaccata da furfanti, proprio così, Subhuti, le cinque perfezioni, quando mancano di Perfezione di Saggezza, sono facilmente assalite da Mara e dalle divinità del suo ospite.

L'INCOMPLETEZZA DEL PROGRESSO

Proprio come, Subhuti, in battaglia un uomo armato di completa armatura è difficile da attaccare da re ostili o nemici, allo stesso modo, quando non mancano della Prajnaparamita, le cinque perfezioni sono difficili da assalire da Mara, da persone presuntuose e via dicendo, fino da coloro che sono emarginati tra i Bodhisattva.

SI VA DA ESTERNI PER UN AIUTO

Proprio come, Subhuti, i comandanti dei forti agiscono in obbedienza al Sovrano del Mondo e sono sempre pronti a servirlo, allo stesso modo, le cinque perfezioni, quando sono sostenute dalla Perfezione della Saggezza, arrivano dov'è la conoscenza di tutti i modi.

IL RITORNO AL PROGETTO

Proprio come, Subhuti, qualunque piccolo fiume ci sia, tutti sfociano nel fiume Gange e arrivano al grande oceano insieme ad esso, proprio così le cinque perfezioni, quando vengono prese (elevate) dalla Prajnaparamita, arrivano dov'è la conoscenza di tutti i modi.

ESSERE CONTENTI DI UN'ATTIVITÀ LIMITATA

La Perfezione della Saggezza può essere paragonata alla mano destra di un uomo, che fa tutto il suo lavoro; le cinque perfezioni possono essere paragonate alla sua mano sinistra.

LA DIFFERENZIAZIONE TRA VARI TIPI DI REALIZZAZIONI SPIRITUALI

Così come tutta l'acqua dei piccoli e grandi fiumi diventa di un solo sapore una volta sfociata nel grande oceano, proprio così, le cinque paramita, prese dalla Prajnaparamita, entrano con essa nella conoscenza di tutti i modi, e prendono il nome di “Perfezioni”.

LA NON COGNIZIONE IN MERITO ALLO STABILIRSI

Proprio come, Subhuti, il gioiello della Ruota precede il quadruplice esercito del Sovrano del Mondo, e vi rimane; e dovunque egli lo metta per cibo, là esso rinfranca il suo esercito, e quel gioiello della Ruota non si allontana da quella posizione: proprio così, Subhuti, la Perfezione della Saggezza è la guida di queste cinque perfezioni, ed esse la seguono verso la conoscenza di tutti i modi. Là staranno, e non si allontaneranno da quella posizione.

USCIRE (SOLO) DOPO

Così come il gioiello della Ruota, quello del Generale, del Capofamiglia, la Moglie, la Gemma, l'Elefante e il Cavallo precedono il quadruplice esercito di un Sovrano del Mondo, proprio così la Prajnaparamita precede le cinque perfezioni, e resta dov'è la conoscenza di tutti i modi. Eppure, la Perfezione della Saggezza non afferma: “Possa la perfezione del Dare, seguirmi”, e via dicendo, fino a: “Possa la Perfezione della Meditazione, seguirmi”. Né succede alla Perfezione del Dare: “Seguirò la Prajnaparamita”, e così per le altre perfezioni. E perché? Perché in loro è insita

l'incapacità di fare qualsiasi cosa, vuote nel loro essere, vanità, un mero miraggio.

Subhuti: Se, o Beato, tutti i dharma sono vuoti di un proprio essere, come può il Bodhisattva, procedendo nelle perfezioni, fino a quella di Saggezza, destarsi alla piena illuminazione?

Il Beato: Qui, viene in mente al Bodhisattva, che si occupa dei Sei Perfezioni: "Un pensiero perverso, è sicuramente questa fabbricazione del mondo. Senza abilità nei mezzi, esso non può liberarsi da nascita e morte; per il bene di questi esseri, io dovrei seguire la Perfezione del Dare ecc., fino alla Perfezione della Saggezza". Per il beneficio di questi esseri, egli rinuncia ai suoi beni, interiori ed esteriori, ma pensa: "Non a tutto, ho rinunciato". E perché? Perché egli riconosce quel possesso come vuoto del proprio essere-in-sé. Quando considera così, il Bodhisattva compie la Perfezione del Dare. Inoltre, per il bene di questi esseri, egli non dà nessuna occasione di immoralità. E perché? Perché egli pensa tra sé: "Non sarebbe conveniente per me, che mi sono avviato per la piena illuminazione, prendere la vita, avere false visioni, ecc.; o tendere agli oggetti dei sensi, o alla condizione di un Dio o di Brahma, o al livello di un Discepolo o Pratyekabuddha". Quando così considera, il Bodhisattva procede nella Perfezione della Moralità. Inoltre, per il bene di quegli esseri, egli non diventa arrabbiato nella mente, se maltrattato e insultato con aspre e dure parole; né prova odio quando colpito da zolle, bastoni, spade o pietre, o quando il suo corpo è spezzato o tagliato arto dopo arto. E perché? Perché tutto ciò che egli considera, non è altro che un'eco. Come una massa di schiuma, egli considera la forma e via dicendo, fino alla coscienza (distintiva), considerata come un'illusione. Quando pondera così, il Bodhisattva procede nella Perfezione della Pazienza. Per il bene di quegli esseri, egli, mentre si avvia verso la piena illuminazione, non produce un pensiero pigro, ma cerca diligentemente tutto ciò che è sano. E perché? Perché tra sé riflette: "Il pigro non può né operare il bene degli esseri, né conoscere piena illuminazione". Quando così considera, il Bodhisattva avanza nella Perfezione del Vigore. Per il bene di quegli esseri, egli, mentre si avvia verso la piena illuminazione, non ha mai pensieri distratti. Quando pondera in questo modo, il Bodhisattva Mahasattva pratica la Perfezione della Meditazione. Inoltre, per il bene di quegli esseri, mentre percorre la sua strada verso la piena illuminazione, egli non manca mai più in saggezza. E perché? Perché sa che non potrebbe far maturare gli esseri, senza armonizzarsi con la Perfezione della Saggezza, e che quindi non dovrebbe produrre anche un solo pensiero stupido. È così che il Bodhisattva, proprio per il bene degli esseri, procede nella Prajnaparamita.

Subhuti: Se non c'è differenza tra le perfezioni, perché questa Perfezione di Saggezza è detta essere la più importante delle sei, la principale, la migliore, suprema, la più eccellente, sublime, alta, somma e ineguagliabile?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Non c'è alcuna differenza tra le paramita. Ma se non ci fosse una saggezza perfetta, allora esse non otterrebbero la denominazione di "Perfezioni". Perché è grazie alla Prajnaparamita che esse ottengono questa designazione. Proprio come, Subhuti, vari tipi di corpi, quando si sono avvicinati a Sumeru, il re delle montagne, diventano di un (solo) colore, proprio così, Subhuti, grazie alla Perfezione della Saggezza, queste cinque ottengono la designazione di "Perfezioni"; e, una volta entrate nella conoscenza di tutte le modalità, esse diventano di un solo aspetto, cioè del colore della Perfetta Saggezza, laddove non è più concepita tra loro alcuna distinzione, per la quale si direbbe: "Questa è la perfezione del Dare", ecc. fino a: "Questa è la Perfezione della Saggezza". E perché? Poiché esse non hanno un proprio essere-in-sé, nessuna distinzione tra loro è concepita.

Subhuti: Se, o Beato, di qualsiasi dharma che è modellato su un'entità oggettiva, nessuna distinzione o differenza può essere concepita, come mai la Prajnaparamita è stata dichiarata essere, tra le perfezioni, la principale, suprema, ineguagliabile, e così via?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Nessuna distinzione o differenza è concepita circa qualsiasi dharma modellato su un'entità oggettiva. Ma è per liberare gli esseri dal ciclo di nascita-e-morte, che la Perfezione del Dare e le altre cinque, sono state concepite attraverso simboli concordati e convenzioni mondane. Ma tutti quegli esseri non nascono, non muoiono, non sono morti, non sono rinati, non sono esseri. Dal non-essere degli esseri, dovrebbe essere conosciuto il non-essere di tutti i dharma. Con questo metodo, la Perfezione della Saggezza è stata dichiarata essere, tra le sei, la più

importante, l'ineguagliabile, la suprema e via dicendo. Come, Subhuti, tra le donne di Jambudvīpa, benché ce ne siano molte, una può essere conosciuta come la più preziosa, proprio così la Prajnaparamita è stata dichiarata essere la più importante, ineguagliabile e così via.

Subhuti: Qual è qui l'intento nel dichiarare la Perfezione della Saggezza come la principale?

Il Beato: Perché questa Prajnaparamita, avendo preso possesso di tutti i salutari dharma, rimarrà nella conoscenza di tutte le modalità, attraverso il non prendere posizione (in alcunchè).

SOGGETTO: RIFERIRSI ALLE PERSONE COMUNI COME ENTITÀ SOSTANZIALI: CHE È NOTEVOLE

RIGUARDO ALL'AFFERRARE E ALLA LIBERAZIONE

Subhuti: Quindi, la Perfezione della Saggezza si impadronisce di un qualche dharma o lo lascia andare?

Il Beato: No, non è così. E perché? Perché tutti questi dharma non sono né afferrati, né liberati.

Subhuti: Quali dharma non sono né afferrati, né liberati dalla Prajnaparamita?

Il Beato: Forma, sensazione, percezione e via dicendo, fino a illuminazione.

L'ATTENZIONE

Subhuti: In che modo, la forma e il resto, diventano qualcosa che non è stato afferrato?

Il Beato: Per la non-attenzione alla forma, ecc. Per la non-attenzione (o non-interferenza) alla conoscenza di tutte le modalità, l'illuminazione diventa qualcosa che non viene afferrato. E lo stesso accade per la forma e il resto.

Subhuti: Se, o Beato, uno non dovesse prestare attenzione alla forma e al resto, in che modo quindi, le radici sane potrebbero crescere? E come potrebbero, senza crescita, realizzarsi le Sei Perfezioni? E come, senza che le Paramita siano soddisfatte, si può raggiungere la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Quando il Bodhisattva non si occupa della forma e del resto, allora le sue sane radici crescono, le Sei Perfezioni si compiono e la conoscenza di tutte le modalità viene raggiunta. E perché? Perché, dopo che non si è curato della forma e del resto (cioè, dopo essere andato oltre l'ottenimento derivante da causa ed effetto, e giunto all'ottavo livello - non azione - . N. mia.) fino a: illuminazione, egli sarà pienamente illuminato.

LA (NON) ADESIONE A CIÒ CHE APPARTIENE AL TRIPLICE MONDO

Subhuti: Qual è la ragione per cui, il non aver prestato attenzione alla forma ecc., raggiungerà la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Perché attraverso la sua non-cura, il Bodhisattva non si aggrappa al mondo del desiderio dei sensi, né al mondo della forma o a quello del senza-forma. Da questa non-attenzione, egli non si afferra a nulla. È così, infatti, che il Bodhisattva, che si esercita nella Perfetta Saggezza, non dovrebbe aggrapparsi ad alcun dharma.

LO STABILIRSI

Subhuti: Quando il Bodhisattva così procede nella Prajnaparamita, dove sarà stabilito?

Il Beato: Quando così avanza, il Bodhisattva non dimorerà nelle forme o in qualsiasi altra cosa, fino alla conoscenza di tutte le modalità.

LO STABILIRSI TRA ESISTENTE E NON ESISTENTE

Subhuti: Per quale ragione, egli nemmeno si stabilisce nella conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Il suo non-stabilirsi (in alcun luogo) fa sì che egli non dimori in nessun posto. E perché? Perché lui non passa in rassegna alcun dharma in cui potrebbe stabilirsi o dimorare. È così che il Bodhisattva procede nella Perfezione della Saggezza, attraverso il non stabilirsi in alcun posto e il non prendere posizione (da nessuna parte).

ENTITÀ OGGETTIVE E NOMINALI

Ma se al Bodhisattva viene in mente: “Chi così procede, chi ciò sviluppa, allora avanza in Perfetta Saggezza, e la potenza. Io avanzo nella Prajnaparamita: io sviluppo la Perfetta Saggezza”. Se il Bodhisattva percepisce così, allora egli si allontana dalla Prajnaparamita: molto se ne distanzia, così come dalle altre paramita, dalla conoscenza di tutte le modalità, e via dicendo. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non si stabilisce in nessun dharma, né è in grado di farlo. E perché? Perché ciò in cui ci si potrebbe insediare, non ha un proprio essere-in-sé. Se ancora il Bodhisattva percepisce (oggettivamente) anche la Prajnaparamita, allora si è allontanato da essa. Quando egli si allontana dalla Perfezione della Saggezza, allora si allontana da tutti i Dharma. Se a lui viene in mente: “La Perfezione della Saggezza si impadronisce delle cinque perfezioni e del resto fino alla conoscenza di tutti i modi”, allora il Bodhisattva si è distanziato dalla Prajnaparamita. Ma qualcuno che ha fallito nella Perfezione di Saggezza, non è in grado di conoscere la piena illuminazione. Se gli viene ancora in mente: “Uno che è rimasto in questa Prajnaparamita, sarà predetto alla piena illuminazione”, allora questo Bodhisattva si è separato dalla Perfetta Saggezza. E qualcuno che è regredito allontanandosi da essa, non è predetto per la piena illuminazione.

Se inoltre, egli pensa: “Un Bodhisattva che ha dimorato in questa Prajnaparamita, realizza la Perfezione del Dare e via dicendo, fino alla grande compassione”, allora questo Bodhisattva è distante dalla Perfezione della Saggezza. E perché? Perché, chi si è allontanato dalla Prajnaparamita, è incapace di compiere la Perfezione del Dare e il resto.

Se egli così riflette: “Il Tathagata si è impadronito di tutti i Dharma; da sé li ha conosciuti pienamente, e quindi li ha proclamati, dimostrati e rivelati”, allora, considerando in questo modo, il Bodhisattva si è allontanato dalla Prajnaparamita. E perché? Perché il Tathagata non concepisce alcun Dharma, e tanto meno ne conoscerebbe pienamente uno! Questo è del tutto impossibile.

ATTACCAMENTO

Subhuti: Come può un Bodhisattva che si perfeziona nella saggezza, essere senza questi difetti?

Il Beato: Se il Bodhisattva percepisce tutti i dharma come distaccati, non afferrati e al di là della possibilità di essere pienamente conosciuti, egli allora si perfeziona nella saggezza. Ma se si stabilisce in un dharma che (in realtà) non è possibile afferrare, allora egli è mancante della Prajnaparamita. E perché? Perché la Perfezione della Saggezza non può essere espressa attraverso il dimorare (l'attaccarsi a qualche cosa di particolare. N. mia.).

ANTIDOTI

Subhuti: È, quindi, la Perfezione della Saggezza non manchevole nella Perfezione della Saggezza? E lo stesso può dirsi del resto, fino alla conoscenza di tutti i modi, non manchevole della conoscenza di tutti i modi? Se così fosse,

IL COMPROMESSO DELLA CAPACITÀ DI ANDARE OVUNQUE SI VOGLIA

come si potrebbe, quindi, arrivare al fondo (al pieno compimento) della Prajnaparamita e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, non si adagia in “forma”, in “questa è forma”, o “sua è questa forma”; e così per tutto, fino alla conoscenza di tutti i modi. Egli non si stabilisce nella forma, nella conoscenza di tutti i modi, in permanenza o in impermanenza, sano o malsano, sé o non sé, calmo o non calmo, vuoto o non vuoto, segno o senza segno, desiderio o senza desiderio, isolato o non isolato. E perché? Perché un dharma che non ha un proprio essere non può aspirare alla permanenza o all'impermanenza ecc. Un essere-in-sé che è vuoto di un proprio essere, è incapace di esaurire alcunché (dissipare, usare oggettivamente qualcosa, passarci attraverso, ecc. N. mia.). Questo Bodhisattva, quando così procede in questa Prajnaparamita, nella Perfezione del Dare e così via, si troverà nuovamente nella conoscenza di tutti i modi. Proprio come, Subhuti, il quadruplice esercito del Sovrano del Mondo va proprio dove questi si dirige, proprio così, Subhuti, ovunque possa andare la Perfezione della Saggezza, là queste cinque perfezioni andranno allo stesso modo, ed esse si troveranno là, dove arriva la conoscenza di

tutte le modalità.

RIFERIMENTO A PERSONE SANTE COME ENTITÀ CONCETTUALI (...)

NON USCIRE DAL (GIUSTO) SENTIERO

Proprio come un auriga, salito su un carro trainato da quattro cavalli, procede lungo la strada giusta, proprio così la Prajnaparamita agisce come un auriga per queste cinque perfezioni, e per la strada giusta arriva là, dove è la conoscenza di tutti i modi.

LA CONOSCENZA DI QUALE SIA IL GIUSTO PERCORSO

Subhuti: Qual è il Sentiero dei Bodhisattva, e quale, invece, non lo è?

Il Beato: I Sentieri dei Discepoli e dei Pratyekabuddha non sono i Sentieri dei Bodhisattva; ma la Via della conoscenza di tutte le modalità, rappresenta (invece) il Sentiero dei Mahasattva. Questi sono il Sentiero e il non-Sentiero dei Bodhisattva, i Grandi Esseri.

PRODUZIONE ED ESTINZIONE

Subhuti: Per un grande scopo, questa Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva è stata designata, poiché essa è guida per imboccare il giusto percorso.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Per una grande prestazione dei Bodhisattva, la Prajnaparamita è stata istituita, poiché essa mostra il percorso e il non-percorso. Per un incommensurabile e incalcolabile potere, è stata designata la Perfezione della Saggezza dei Bodhisattva. Ma, sebbene dia lustro alla (propria) rappresentazione, essa non si impadronisce della forma e del resto. Né è stata istituita per il gusto di attaccarsi e dimorare nello stato del Discepolo o in quello del Pratyekabuddha; ma al contrario, questa Prajnaparamita è la guida del Bodhisattva alla piena illuminazione. Essa non conduce al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, bensì all'acquisizione della conoscenza di tutte le modalità. È così che questa Perfezione della Saggezza non produce né estingue alcun dharma, se la natura fissa del Dharma diventa lo standard.

Subhuti: Se la Prajnaparamita non produce né arresta alcun dharma, come dovrebbe allora il Bodhisattva, armonizzandosi con essa, fare doni, custodire la moralità, sviluppare la saggezza e via dicendo?

Il Beato: Dopo aver fatto sua la conoscenza di tutti i modi (...), egli dovrebbe fare doni. Avendo reso comuni a tutti gli esseri queste sane radici, egli dovrebbe dedicarle alla suprema illuminazione. In questo modo, le Sei Perfezioni in lui arrivano al loro pieno sviluppo, e così egli sperimenta la conoscenza di tutte le modalità. Un Bodhisattva non manchevole nelle Paramita, non lo è nemmeno nella conoscenza di tutte le modalità. Un Bodhisattva che voglia conoscere la piena illuminazione, dovrebbe quindi addestrarsi nelle Sei Perfezioni. Quando le pratica, allora il Bodhisattva, avendo realizzato tutte le sane radici, raggiungerà la conoscenza di tutte le modalità. Pertanto, il Bodhisattva dovrebbe fare sforzi sulle Sei Paramita.

CONGIUNZIONE (SAMYOGA) E DISGIUNZIONE (VISAMYOGA)

Subhuti: Come dovrebbe sforzarsi, in esse, il Bodhisattva?

Il Beato: Qui, egli dovrebbe così contemplare: "La forma e il resto non sono né congiunti, né disgiunti". È così che il Bodhisattva dovrebbe impegnarsi per le Sei Perfezioni.

DIMORARE NELLA FORMA, ECC.

Inoltre, il Bodhisattva dovrebbe fare sforzi, riflettendo: "Non dimorerò nella forma, ecc." E perché? Perché la forma, ecc. non dimora in alcun luogo. È così, non prendendo posizione da nessuna parte, che il Bodhisattva dovrebbe conoscere la piena illuminazione.

LA PERDITA DEL LIGNAGGIO

È proprio come se un uomo volesse mangiare manghi o (altri) frutti. Prima di tutto deve piantare manghi o frutti; poi deve, a tempo debito e ad orari regolari, innaffiarli e controllarli attentamente;

man mano che i rami crescono e i loro frutti si preparano ad ottenere l'insieme completo delle condizioni, quell'uomo sarà così in grado di mangiare quei manghi e quei frutti.

Allo stesso modo, il Bodhisattva che vuol conoscere piena illuminazione, dovrebbe, dopo essersi addestrato nelle Sei Perfezioni, aiutare gli esseri con doni, con la moralità, pazienza, vigore, meditazione e saggezza, e dovrebbe liberarli dal ciclo di nascita e morte.

L'ASSENZA DI IMPEGNO

Pertanto, un Bodhisattva desideroso di ottenere uno stato in cui non può essere sviato da altri, per purificare il campo di Buddha, trovarsi sullo stadio dell'illuminazione e girare la ruota del Dharma, dovrebbe addestrarsi nelle Sei Perfezioni.

Subhuti: Tu dici che egli dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita (proprio) attraverso la Prajnaparamita?

Il Beato: Proprio questo dico. E aggiungo che quel Bodhisattva dovrebbe addestrarsi in Perfetta Saggezza, se vuole ottenere lo sviluppo della sovranità su tutti i dharma.

L'ASSENZA DI CAUSA

E perché? Perché questa Prajnaparamita, attraverso la quale si guadagna lo stadio di quella sovranità, è la porta di tutti i dharma (o Dharma? N. mia.). Proprio come, Subhuti, il grande oceano è la porta di tutti i fiumi, così la Perfezione della Saggezza è la porta di tutti i dharma (Nel Pancavimsati, si aggiunge: "Come le acque dei fiumi, una volta sfociate nell'oceano, diventano tutte di un unico sapore, così pure, quando tutti i dharma raggiungono la Prajnaparamita, tutto diventa Perfetta Saggezza". N.d.T.). Se le persone appartengono al veicolo dei Discepoli, o a quello dei Pratyekabuddha, o a quello dei Bodhisattva, tutti dovrebbero (comunque) addestrarsi proprio in questa Prajnaparamita. Pertanto, quindi, il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nelle Sei Perfezioni e così via, fino all'addestrarsi nella conoscenza di tutti i modi.

L'ATTACCAMENTO AI DHARMA OSTILI

Proprio come un maestro arciere, Subhuti, quando ha trovato un buon arco, non può essere vinto dai suoi avversari o nemici, proprio così il Bodhisattva, quando procede nella Perfezione della Saggezza, non può essere sopraffatto da Mara. Pertanto, il Bodhisattva che vuole conoscere la piena illuminazione, dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita. E quando in essa avanza, egli allora viene ricordato dai Buddha del passato, del futuro e del presente.

Subhuti: In che modo, quei Buddha riportano alla mente il Bodhisattva che procede nelle Perfezioni, nei vari tipi di Vuoto, e così via?

Il Beato: Qui, Subhuti, i Buddha passati, futuri e presenti richiamano alla mente il Bodhisattva che si esercita nelle Sei Paramita, ma in modo tale che nessun dono, moralità, ecc, vengano afferrate. Attraverso il non-afferrarsi, essi richiamano alla mente quel Bodhisattva, e non lo fanno attraverso la forma ecc.

TRE RAGIONI PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA PIENA ILLUMINAZIONE

L'INDICAZIONE DEL GRANDE RISULTATO PER GLI ALTRI

Subhuti: Quando tu dici, Kauśika: "Il Bodhisattva porta a compimento ciò che è difficile, non ha esitazione, né stupore su questi dharma profondi"; dove, tutti i dharma sono vuoti? E chi può non avere alcuna esitazione o stupore su di essi?

Śakra: Qualunque cosa Subhuti l'Anziano possa esporre, tutto ciò è in riferimento al Sunyata, ed egli mai si trova bloccato. Proprio come una freccia lanciata in aria non si incastra da nessuna parte, così pure è l'Esposizione del Dharma da parte dell'Anziano Subhuti.

CAPITOLO 60

AFFIDARSI

Śakra: Allora, forse, o Beato, quando insegno e spiego così, (in conformità con il Ven. Subhuti. N.d.T.), diventerò io uno che ripete ciò che il Beato ha detto, un predicatore di Dharma, colui che afferma correttamente il Dharma e la sua logica sequenza?

Il Beato: Quando, Kauśika, insegni e spieghi così, tu diventi uno che ripete ciò che il Tathagata ha detto, predichi il Dharma, ed esprimi sia il Dharma che la sua sequenza logica.

Śakra: È meraviglioso, o Beato, come l'Anziano Subhuti faccia ogni cosa con chiaro riferimento al Vuoto, al Senza Segno e al Senza Desideri, alle applicazioni della consapevolezza e via dicendo, fino all'illuminazione.

Il Beato: L'Anziano Subhuti, Kauśika, dimora nel Sunyata e non si attacca alle Sei Perfezioni, e tantomeno vi procede. E così per le altre pratiche e realizzazioni. E perché? Perché l'Anziano Subhuti è colui che risiede nell'isolamento di tutti i dharmas, che dimora nel Senza Base, nel Vuoto, nel Senza Segno e nel Senza Desideri. Eppure, questa dimora di Subhuti l'Anziano, è di infinitesimale valore rispetto alla dimora di un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita. E perché? Tranne quella di un Tathagata, la dimora di un Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, è la suprema, superiore a quella dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. Quindi, Kauśika, il Bodhisattva che vuole andare a quello che è il più alto grado possibile di perfezione per tutti gli esseri, dovrebbe dimorare in questa Prajnaparamita. E perché? Quando avanza in essa, il Bodhisattva passa al di sopra del livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, entra nella salvezza specifica di un Bodhisattva, e dopo aver perfezionato i Buddhadharmas, raggiunge la conoscenza di tutte le modalità. Al raggiungimento di questa cognizione, egli diventa uno che incarna l'abbandono di tutte le contaminazioni e i loro residui, da parte del Tathagata.

Allora, gli Dèi dei Trentatré in quell'assemblea, sparsero fiori di Mandarva sul Beato (secondo la *Sutra del Loto*, Mandarva è il vocabolo sanscrito che nomina il fiore del paradiso disceso a pioggia sul capo dell'Illuminato, per proclamare la gloria del perfetto compimento spirituale. N. mia.). E seimila monaci si alzarono dai loro posti, misero la loro veste su una spalla, poggiarono il ginocchio destro a terra e salutarono il Beato con le mani giunte e con gli occhi spalancati, fissandolo con fermezza. Quindi, attraverso la potenza del Buddha, le mani a coppa di questi i monaci, furono piene di fiori di Mandarva, ed essi ne cosparsero il Tathagata, esclamando: "Noi, o Beato, per mezzo di questa sana radice, dimoreremo là, dove tutti i Discepoli e i Pratyekabuddha non hanno accesso!" E quando il Beato vide la risolutezza di quei monaci, manifestò un sorriso. Ma tale è la natura dei Buddha, che, quando essi manifestano un sorriso, raggi variopinti escono dalle loro bocche: raggi blu, gialli, rossi, bianchi, cremisi, cristallini, argentei e dorati. Questi raggi, dopo aver irradiato il grande trichilocosmo con il loro splendore, tornano di nuovo al Beato, girano tre volte intorno a Lui, per poi svanire di nuovo nella sua testa.

Quindi, il Ven. Ānanda si alzò dal proprio posto, si mise la veste superiore sopra una spalla, appoggiò il ginocchio destro a terra, piegò le mani verso il Beato, e disse: Qual è la causa, o Beato, quale il motivo della manifestazione di un sorriso? Non senza causa o motivo, i Tathagata manifestano un sorriso.

Il Beato: Questi seimila monaci, Ananda, (...) conosceranno la piena illuminazione, saranno tutti Tathagata nel mondo con il nome di Avakīrnakusuma, con un'uguale congregazione di monaci, un uguale campo di Buddha, un'uguale durata di vita di mille anni. Ovunque possano uscire di casa, essi intraprenderanno la vita del "senza casa", ovunque conosceranno piena illuminazione, e là pioveranno fiori di Kusuma, di tutti e cinque i colori, su tutti loro. Pertanto, Ananda, il Bodhisattva che vuole risiedere nella più alta dimora, nella dimora del Tathagata, dovrebbe procedere nella Perfezione della Saggezza.

CON ILLUMINAZIONE, GRAZIE ALL'AFFIDARSI ALLA PRAJNAPARAMITA

INTRODUZIONE

E, Ananda, ogni figlio o figlia di buona famiglia che avanza in questa profonda Prajnaparamita, dovrebbe essere abbastanza certo di essere rinato qui dopo essere appena deceduto tra gli uomini o tra le schiere celesti dei Tushita. Solo per gli uomini e per le schiere celesti dei Tushita, egli ascolta questa Perfezione della Saggezza in dettaglio.

Come visti dai Tathagata, dovrebbero essere considerati quei Bodhisattva che seguiranno questa Via della Prajnaparamita. E se qualche figlio o figlia di buon lignaggio la ascolterà, la imparerà, la terrà a mente, la predicherà, studierà, e se ne occuperà saggiamente, e se vorrà anche istruire e ammonire in essa persone appartenenti al veicolo del Bodhisattva, allora costui può essere abbastanza certo: "Io sarò faccia a faccia con i Tathagata, e ascoltando da essi questa profonda Perfezione della Saggezza, la imparerò, la terrò a mente, la predicherò e studierò, e sane radici saranno piantate con quei Tathagata". Quel figlio o figlia dovrebbe sapere che non ha piantato radici sane con i Discepoli, e che questa profonda Prajnaparamita non può essere appresa (intesa e accolta) da loro. Quel figlio o figlia di nobile stirpe che ascolterà questa sottile Perfezione della Saggezza, la imparerà, la terrà a mente, la predicherà, studierà e perseguirà secondo il suo significato, contenuto e metodo, dovrebbe essere tranquillamente certo che si troverà faccia a faccia con il Tathagata. Se un figlio o una figlia di buona famiglia, quando sente insegnare questa Prajnaparamita, non la rifiuta né la contrasta, ma in essa acquisisce una fede serena, dovrebbe essere conosciuto come chi ha adempiuto i suoi doveri sotto i Jina del passato, come uno che ha piantato radici sane, come uno che è stato preso a cura dall'amico spirituale. La sana radice che quel figlio di buona famiglia ha piantato alla presenza dei Tathagata, non viene intesa (colta) al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha (evitando così la regressione a questi due stati. N. mia.). Il Bodhisattva dovrebbe diventare colui che ha ben penetrato (il senso profondo), quando procede nella Perfezione del Dare e nelle altre perfezioni, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità, in modo da non rimanere nel Discepolato o nello stato di Pratyekabuddha.

L'AFFIDARE DEL TATHAGATA

Perciò, Anañda, ti affido questa profonda Perfezione della Saggezza. Se, Ānanda, per quanto riguarda il Dharma che ho dimostrato, tu, dopo averlo appreso e studiato, dimenticassi di nuovo tutta quella dimostrazione del Dharma tranne che per la Prajnaparamita, e la scartassi, ciò, Ananda, non sarebbe una grande offesa contro di me. Ma se, Ananda, quando avrai imparato (udito l'esposizione di) questa Perfezione della Saggezza, ne dimenticherai anche un solo verso, sarebbe una grave offesa per me. Se, tuttavia, una volta memorizzata questa sottile Prajnaparamita, tu non la riprendessi e la scartassi, allora non mi offenderesti (Il Buddha, consapevole dei limiti spirituali del cugino, gli affida unicamente la lettera, la parte teorica del proprio insegnamento, con lo scopo di tramandarla ai posteri, senza pretendere che egli realizzi il risultato supremo e finale dell'illuminazione. N. mia.). Perciò, Ananda, ti affido questa profonda Perfezione della Saggezza, in modo che, una volta appresa, essa sia tenuta presente, predicata e studiata; bisognerebbe ben occuparsene, ben afferrarla, ben studiarla, tenerla ben a mente, e si dovrebbe ben analizzarla e apprendere, lettera per lettera, sillaba per sillaba, parola per parola. Il figlio o la figlia di nobile lignaggio che la impara, sarà uno che tiene a mente l'illuminazione dei Buddha passati, futuri e presenti, e presiede ad essa. Se qualcuno desidera trovarsi faccia a faccia con Me, per onorarmi, adorarmi, riverirmi con fiori, ghirlande, profumi, unguenti, polveri aromatiche, vesti, ombrelloni, bandiere e stendardi, allora dovrebbe imparare, tenere a mente, predicare e studiare questa Prajnaparamita, e da allora in poi onorarla, riverirla e adorarla con fiori, ecc. Coloro che onorano questa Perfezione della Saggezza, in tal modo onorano Me, così come i Buddha del passato, del futuro e del presente. Se qualcuno, quando essa viene predicata, prova rispetto, affetto e serena fede, allora prova anche rispetto, affetto e serena fede per i Buddha del passato, del futuro e del presente. Se, Ananda, io ti sono caro e gradito, e tu non mi abbandoni (il riferimento, qui, è rivolto al ruolo pluriennale di Ananda in qualità di attendente del Buddha. N. d. T.), fa' che la Prajnaparamita ti

diventi cara e gradita, affinché tu non l'abbandoni e non ne dimentichi neppure una parola. Per lungo tempo potrei parlarti, Ananda, di questo conferimento della Perfezione di Saggezza. Per farla breve, proprio come io sono il tuo Maestro, Ananda, così pure lo è questa Prajnaparamita. Pertanto, con una donazione smisurata, io ti affido ancora questa Perfezione di Saggezza. Di fronte al mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, dichiaro solennemente: Colui che non vuole abbandonare il Buddha, il Dharma o il Sangha, né i Buddha passati, futuri e presenti, o la loro illuminazione, non abbandoni questa Prajnaparamita! E questo è il Mio ammonimento per voi: quei figli o figlie che impareranno questa intima Perfezione della Saggezza, la terranno a mente, la predicheranno e studieranno, riporranno la loro fiducia in essa, se ne occuperanno saggiamente e la enunceranno anche ad altri con vari metodi e in dettaglio, la dimostreranno, la renderanno nota, spiegheranno, analizzeranno, la approfondiranno e riveleranno: costoro ben presto conosceranno la piena illuminazione; essi sono molto vicini alla conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché da questa Prajnaparamita è scaturita la suprema illuminazione dei Buddha,

L'AFFIDAMENTO IN CONNESSIONE CON IL BODHISATTVA

che siano Tathagata del passato o del futuro, o che risiedano proprio ora nei sistemi di mondi in tutte le direzioni e che dimostrano il Dharma. Quindi, Ananda, un Bodhisattva che vuol conoscere la piena illuminazione, dovrebbe seguire queste Sei Paramita. E perché? Perché questa Perfezione di Saggezza, Ananda, è la genitrice dei Bodhisattva. Tutti quei Bodhisattva che si addestrano nelle Paramita, procederanno verso la piena illuminazione. Pertanto, Ananda, queste Sei Perfezioni, io ancora e ancora, ti affido. E perché? Perché esse rappresentano l'inesauribile accumulo di Dharma del Tathagata. E quei Tathagata, che proprio ora risiedono nei sistemi di mondi in tutte le direzioni e dimostrano il Dharma, derivano la loro dimostrazione da questo insieme delle Sei Paramita. E quelli che in un passato periodo erano Tathagata, hanno conosciuto la piena illuminazione e dimostrato il Dharma, dopo essersi addestrati proprio in queste perfezioni. E questo vale anche per i Tathagata del futuro. E pure tutti i Discepoli dei Buddha passati, futuri e presenti, conquisteranno il Nirvana dopo essersi addestrati proprio in questa Perfezione della Saggezza.

L'ABBONDANZA DI MERITO DERIVANTE DAL RAGGIUNGIMENTO (ININTERROTTO) DELLA GRANDE ILLUMINAZIONE

Se, Ananda, tu dovessi dimostrare il Dharma a livello dei Discepoli, a persone appartenenti a quel veicolo (dei Discepoli), e se, come risultato della tua dimostrazione del Dharma, tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo realizzassero lo stato di Arhat, tuttavia tu non avresti ancora, in tal modo, compiuto il tuo dovere come mio discepolo. Ma se tu, Ananda, dimostrassi e rivelassi a un Bodhisattva, anche un solo versetto connesso con la Perfezione della Saggezza, allora sarei compiaciuto con te, e tu avresti fatto il tuo dovere come mio discepolo. E se, per la tua precedente dimostrazione di Dharma, tutti gli esseri dentro il grande trichiliocosmo, prima o poi realizzassero lo stato di Arhat, sarebbe quindi grande il fondamento della loro opera meritoria, consistente nel donare, moralità e sviluppo?

Ananda: Lo sarebbe, o Beato.

Il Beato: Un merito più grande di quello, Ananda, genererebbe una persona appartenente al veicolo del Discepolo, che dimostrasse ad un Bodhisattva, il Dharma associato alla Prajnaparamita, anche per un solo giorno, o solo per mezza giornata, o per una mattinata, per mezz'ora, per il tempo di uno schiocco di dita, o solo per un momento, un accenno, un mero secondo. Egli genera il maggior merito e supera le sane radici di tutti i figli o le figlie di buona famiglia che appartengono al veicolo del Discepolo o del Pratyekabuddha. E così fa un Bodhisattva che dimostra alle persone appartenenti al veicolo del Bodhisattva, il Dharma associato con la Perfezione della Saggezza, anche per un solo giorno, o mezza giornata, o una mattinata, o mezz'ora, o un momento, o solo un secondo. E perché? Perché egli stesso vuol conoscere la piena illuminazione, e incoraggia anche altri ad essa, li incita, li attiva a ciò, e là li stabilisce. È quindi impossibile, Ananda, che il Bodhisattva, procedendo nelle quattro applicazioni di consapevolezza, e così via, fino alla conoscenza delle modalità del Sentiero, crescendo in sane radici, non riesca a conquistare la piena

illuminazione: ciò non può essere.

Mentre questa Prajnaparamita veniva insegnata, il Beato, davanti alle quattro assemblee, agli Dèi, uomini, Yaksha, Gandharva, Asura, Garuda, Kinnara e Mahoraga, che si erano riuniti intorno a Lui, esercitò il suo potere psichico in modo tale che tutti vedessero Akshobhya, il Tathagata - circondato e venerato dalla sua congregazione di monaci - dimostrare il Dharma a un'assemblea vasta e imperturbabile come l'oceano (tutti Arhat, con i propri deflussi prosciugati, immacolati, completamente controllati, del tutto liberi nei loro cuori, ben liberati e saggi, purosangue, grandi Serpenti, il loro lavoro svolto, il loro compito terminato, il loro fardello depresso, il loro bene compiuto, estinte le catene che li legavano, i loro cuori ben liberati dalla giusta comprensione, in perfetto controllo delle proprie Menti); e anche ai Bodhisattva, dotati di intelligenza vasta come l'oceano.

Allora, il Beato estinse di nuovo quel potere psichico, e di conseguenza le quattro assemblee non vedevano più il Tathagata Akshobhya, o le persone appartenenti al Veicolo del Discepolo o del Bodhisattva, né quella Terra di Buddha del Tathagata Akshobhya. Quella congregazione di monaci capeggiata da quel Buddha, non rientrava più nel raggio della loro visione. E perché? Perché il Beato, il Tathagata, aveva ritirato quell'esercizio del potere psichico. Ecco perché non potevano più vederlo.

Il Beato: Ananda, vedi tu, quel campo di Buddha del Tathagata Akshobhya, e quella congregazione di monaci e Bodhisattva?

Ānanda: Quel campo di Buddha, o Beato, non rientra nel raggio d'azione dell'occhio, né quel Tathagata, né quella congregazione di monaci, né quella congregazione dei Bodhisattva.

Il Beato: Proprio così, Ananda, tutti i dharma non rientrano nel raggio visivo dell'occhio. Nessun dharma rientra nell'ambito di un dharma, nessun dharma vede un dharma, nessun dharma conosce un dharma. Proprio come questo Tathagata Akshobhya, questi Discepoli, quelle persone che appartengono al Veicolo del Bodhisattva, e quel campo di Buddha, non entrano nel raggio dell'occhio, proprio così, Ananda, succede riguardo a tutti i dharma; un dharma non rientra nel raggio d'azione di un dharma, non vede un dharma, non conosce un dharma. Perché tutti i dharma sono inconoscibili, invisibili, incapaci di fare qualsiasi cosa. E Perché? Tutti i dharma restano inafferrabili, a causa del fatto che sono (da intendersi) come lo spazio; tutti i dharma sono impensabili come un uomo illusorio; tutti i dharma non possono essere conosciuti, perché sfuggono a tutti i pensieri, hanno il segno di essere impostati come mere invenzioni, e così via, in conto della loro inconsistenza. Quando procede così, il Bodhisattva avanza nella Perfezione della Saggezza, ma non si sofferma (non si riferisce, non si attacca) su alcun dharma. Quando si addestra così, egli procede nella Prajnaparamita. Un Bodhisattva che vuole realizzare tutte le perfezioni, dovrebbe esercitarsi nella Perfezione della Saggezza, poiché questa formazione è stata dichiarata essere la più alta, la migliore, la principale, la più scelta, più eccellente, sublime, la più importante, somma, l'insuperabile; votata al bene e alla felicità del mondo intero, protettrice degli indifesi, ordinata ed esaltata dai Buddha. Essendo stati in essa, i Tathagata potrebbero sollevare questo grande trichiliocosmo con la mano destra, e poi semplicemente lasciarlo cadere di nuovo; eppure, non si presenterebbe a questi esseri che "Questo grande trichiliocosmo è stato innalzato o caduto". E perché? Come risultato dell'esercitarsi in questa Prajnaparamita, è sorta nei Buddha una distaccata visione e cognizione dei dharma passati, futuri e presenti. Di tutti gli addestramenti che ci sono, questa formazione in Perfetta Saggezza è stata dichiarata essere l'altissima, l'insuperata, e via dicendo. Pensare di afferrare la misura o il limite della Perfezione della Saggezza, sarebbe come pensare di cogliere misura o limite dello spazio. E perché? Perché senza misura è la Prajnaparamita, e io non ho stabilito (conferito) alcuna misura ad essa. Il corpo dei nomi, il corpo delle parole, il corpo delle lettere, sono vincolati dalla misura, ma non altrettanto la Perfezione della Saggezza.

LA GRANDE ILLUMINAZIONE CHE CONSISTE NELLE CONOSCENZE DI ESTINZIONE E DI NON PRODUZIONE

Ānanda: Per quale ragione, o Beato, la Prajnaparamita non è vincolata dalla misura?

Il Beato: A causa della non estinzione, a causa dell'isolamento. Quei Buddha, che in un periodo

passato sono stati Tathagata, sono scaturiti proprio da questa Perfezione della Saggezza: eppure, essa non si è estinta. Coloro che, in un periodo futuro saranno Tathagata, nasceranno proprio da questa Prajnaparamita: eppure, essa non si spegnerà (ovvero, della Prajn. non esiste creazione o estinzione. N. mia.). Quei Tathagata che proprio ora risiedono nel mondo, nelle dieci direzioni, e dimostrano il Dharma, anche loro sorgono proprio da questa Perfezione della Saggezza: e, tuttavia, essa non si estingue. E perché? Si potrebbe pensare, Ananda, di estinguere lo spazio se si pensa di estinguere la Prajnaparamita. Ma essa non si è estinta, non si estingue, non si estinguerà. E lo stesso ben vale per le altre cinque perfezioni. Perché, di questi dharmas, non esiste produzione. Come può essere concepita l'estinzione di ciò che non è prodotto?

IL MOTIVO PER ESSERE CONFERMATO NELLA CONVINZIONE DELLA GRANDE ILLUMINAZIONE

Allora, il Beato stese la sua lingua, si coprì tutto il viso con essa, e disse al Ven. Ananda: Cosa ne pensi, Ānanda: potrebbe una tale lingua dire ciò che è falso, ciò che è altrimenti?

Ānanda: No, o Beato; no, o Sugata!

Il Beato: Quindi, Ananda, svela questa Perfezione di Saggezza alle quattro assemblee, spiegala, incoraggiala, analizzala, espandila e rivelala in dettaglio! Perché, in questa profonda Prajnaparamita, sono stati indicati in dettaglio tutti i dharmas in cui coloro appartenenti al veicolo del Discepolo, del Pratyekabuddha, del Bodhisattva, dovrebbero essere addestrati. Una volta istruiti e addestrati in ciò, ognuno starà al proprio livello. E questa profonda Perfezione della Saggezza è l'ingresso a tutte le sillabe (forse inteso come la chiave alla comprensione orale o scritta. N. mia.) ed è la porta dei Dhāraṇī in cui il Bodhisattva dovrebbe essere addestrato. I Bodhisattva che tengono a mente questi Dhāraṇī, si troveranno faccia a faccia con tutti i lampi di intuizione e tutte le conoscenze analitiche. Io ho insegnato questa profonda Perfezione della Saggezza come magazzino inesauribile del vero Dharma dei Buddha passati, futuri e presenti.

Perciò, Ānanda, ti dichiaro solennemente, ti rendo noto, che chiunque assumerà questa intima Prajnaparamita, la terrà presente, reciterà e studierà, costui terrà a mente l'illuminazione dei Buddha passati, futuri e presenti. Io ho insegnato questa Perfezione della Saggezza come un Dhāraṇī. Quando si tengono a mente questi Dhāraṇī della Prajnaparamita, allora si tengono a mente tutti i dharmas.

CAPITOLO 61

NON ESTINZIONE

LE COGNIZIONI DELL'ESTINZIONE E DELLA NON PRODUZIONE

Allora, il Ven. Subhuti pensò tra sé: Profonda, certo, è questa illuminazione dei Tathagata. Domanderò al Tathagata in proposito.

Il ven. Subhuti disse quindi al Beato: Inesauribile, o Beato, è la Perfezione della Saggezza.

Il Beato: Perché, come lo spazio, essa non si estingue.

Subhuti: Come si dovrebbe aspirare ad essa?

Il Beato: Attraverso la non-estinzione (qui intesa come Sunyata. N. mia.) della forma e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi; e inoltre attraverso la non-estinzione della forma simile allo spazio, ecc. Inoltre, attraverso la non-estinzione simile allo spazio delle formazioni del karma, e via dicendo, fino alla non-estinzione della vecchiaia e della morte, di dolore, lamento, tristezza e disperazione. È così che il Bodhisattva, dovrebbe aspirare alla Prajnaparamita. Questo rilevare la co-produzione condizionata, evita gli estremi (di eternalismo e di nichilismo. Haribadra. N.d.T.).

Indagare la co-produzione condizionata in tal modo: questo è il dharma speciale di un Bodhisattva seduto sul livello dell'illuminazione.

Esaminando così la co-produzione condizionata, egli acquisirà la completa conoscenza. Un Bodhisattva, procedendo in Perfetta Saggezza attraverso questa aspirazione alla non-estinzione dello spazio, e scorgendo la co-produzione condizionata, non può trovarsi al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma si troverà nella piena illuminazione. Se le persone appartenenti al veicolo del Bodhisattva si allontanano dalla piena illuminazione, lo fanno perché non hanno fatto ricorso alle attenzioni su questa Prajnaparamita. Non riescono a riconoscere come un Bodhisattva che procede in essa, dovrebbe rilevare la co-produzione condizionata attraverso l'aspirazione alla non-estinzione simile allo spazio. Le persone che appartengono al veicolo del Bodhisattva, che ancora si allontanano dalla piena illuminazione, lo fanno perché hanno fallito nel ricorrere a questa abilità nei mezzi. Tuttavia, quei Bodhisattva Mahasattva, che invece non si allontanano dalla piena illuminazione, vi riescono poiché tutti loro hanno fatto ricorso a questa Prajnaparamita. Il Bodhisattva che procede in abilità di mezzi e nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe, attraverso l'aspirazione per la "non-estinzione simile allo spazio" (metafora del Sunyata. Nota e virgolette mie.), sorvegliare la Prajnaparamita ed aspirarvi. Quando così esamina la co-produzione condizionata, un Bodhisattva certamente non vede un dharma che venga prodotto senza una causa, né rivede un dharma che è permanente e che è stato arrestato. Non passa in rassegna nessun dharma come un sé, un essere, un'anima, una creatura, un uomo, un giovane, una persona, una personalità, chi fa, chi sente, chi sa, chi vede; né riesamina un dharma come permanente o impermanente, come sano o nocivo, come sé o non-sé, come placato o non placato. È certamente così che un Bodhisattva, che si esercita nella Perfetta Saggezza, dovrebbe porsi nei riguardi della co-produzione condizionata. Nel momento in cui egli si perfeziona nella saggezza, non riesamina la forma e tutto il resto, fino alla conoscenza di tutti i modi, come permanenti o impermanenti, come sani o nocivi, come sé o non-sé, come placati o non placati. Egli non riesamina (non soppesa, non ne fa una base oggettiva, non reifica. N. mia.) la Prajnaparamita e il resto, né quel dharma con cui esaminerebbe l'illuminazione; né rivede quel dharma in base al quale effettuerebbe l'abbandono di tutti i residui delle contaminazioni. È così che un Bodhisattva dovrebbe seguire la Perfezione della Saggezza, senza prendere qualsiasi dharma come base. Nel momento in cui il Bodhisattva, senza afferrarsi a qualsivoglia dharma come una base, procede nella Prajnaparamita, allora Mara, il Maligno, è afflitto dal dardo del dolore. Proprio come un uomo i cui genitori sono morti, è abbattuto dallo strale dell'afflizione più profonda, lo stesso prova Mara, rispetto al Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza e non prende alcun dharma come base.

Subhuti: Questa afflizione è limitata a un solo Mara o si estende a tutti i Mara nel grande trichiliocosmo?

Il Beato: Tutti i Mara malvagi nel grande trichiliocosmo, sono afflitti dal dardo del più profondo dolore, e non godono dove si trovano. Se un Bodhisattva diventa non manchevole nel dimorare nella Prajnaparamita, allora il mondo intero con i propri Dèi, uomini e Asura, non possono entrare in lui, né sarebbe possibile trovar possibilità per afferrarlo e allontanarlo dalla piena illuminazione. Quindi, Subhuti, il Bodhisattva che vuole rapidamente conoscere la piena illuminazione, dovrebbe dimorare in Perfetta Saggezza.

IL COMPIMENTO DELLO SVILUPPO DEI SEI PERFEZIONI

Un Bodhisattva che risiede nella Perfezione del Dare (Dana) e nelle altre, fino alla Prajnaparamita, arriva al loro perfetto sviluppo. In un Bodhisattva che dimori nella Perfezione della Saggezza, tutte le Paramita giungono al loro più alto sviluppo.

Subhuti: In che modo avviene ciò?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva dedica il dono che offre, alla conoscenza di tutti i modi. Alla stessa maniera, sempre cioè rivolgendo ciò alla conoscenza di tutte le modalità, custodisce la moralità, perfeziona la pazienza, esercita vigore, entra in meditazione e sviluppa la saggezza.

Subhuti: Come fa un Bodhisattva che è rimasto nella Perfezione del Dare, ad acquisire la Perfezione della Moralità (Sila)?

Il Beato: Qui, quando il Bodhisattva fa doni dedicandoli alla conoscenza di tutte le modalità, un atto amichevole del corpo, della voce e della mente è stabilito verso tutti gli esseri. In quella occasione, egli acquista la Perfezione della Moralità.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione del Dare, ad acquisire quella della Pazienza (Shanti)?

Il Beato: Quando il Bodhisattva fa doni, e chi li riceve lo insulta e usa contro di lui parole insopportabili e dure, egli non prova alcuna rabbia per l'aggressore.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione del Dare, a conseguire la Perfezione del Vigore (Virya)?

Il Beato: Quando il Bodhisattva offre doni, e chi li riceve lo prende a male parole e usa contro di lui toni insopportabili e aspri, egli rimane tuttavia deciso al donare e alla rinuncia: "Dovrei dare regali!" Così egli genera in se stesso vigore fisico e mentale.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione del Dare, a guadagnare la Perfezione della Meditazione (Dhyana)?

Il Beato: Un Bodhisattva che fa doni, non li dedica al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, ma il suo pensiero non procede al di fuori della conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, quando fa doni con abilità nei mezzi, ad acquisire la Perfezione della Saggezza (Prajna)?

Il Beato: Quando il Bodhisattva fa doni e vi rinuncia (...) egli non vede che questi doni abbiano conferito o tolto qualcosa a qualcuno.

CAPITOLO 62

IL CONSEGUIMENTO SUPREMO

Subhuti: In che modo, o Beato, il Bodhisattva, stando nella Perfezione della Moralità, ottiene la Perfezione del Dare?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, stando nella Perfezione del Dare, non aderisce con mente, parola o azione, al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. Quando si trova in questa Perfezione della Moralità, non deruba gli esseri della loro vita, non prende ciò che non è dato, e via dicendo. Quando è giunto a quella Perfezione della Moralità, allora qualsiasi dono offra, sia esso cibo a chi vuol da mangiare, sia da bere a chi vuol bere, e allo stesso modo vestiti, fiori, ghirlande, profumi, unguenti, alloggi, asilo, mezzi di sostentamento e servizi a coloro che li desiderino, insomma, ogni genere di cose utili agli umani: quel donare, egli rende comune a tutti gli esseri e lo dedica alla piena illuminazione, ma non al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione di Moralità, ad acquisire quella della Pazienza?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, che si è elevato alla Perfezione della Moralità, quando tutti gli esseri tagliano via tutte le sue membra, non arriva mai alla rabbia, né prova cattiva volontà, ma pensa solo fra sé: "È un bene, che ciò mi sia capitato (Cfr Yong-Chia: "Lasciatelo criticarvi e persino calunniarvi, cercando di infiammare il cielo con una torcia: finirà per stancarsi." N. mia.)! Attraverso la mia rinuncia a questo corpo puzzolente (impuro), io guadagnerò il celeste, il corpo adamantino di un Tathagata!"

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Moralità, ad acquisire la Perfezione del Vigore?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva non rilassa il proprio vigore fisico e mentale, ed è determinato pensando che salverà tutti gli esseri dal Samsāra e li stabilirà nell'elemento Immortale.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Moralità, ad ottenere la Perfezione della Meditazione?

Il Beato: Quando il Bodhisattva entra in assorbimento meditativo, non si aggrappa al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma pensa tra sé: “Essendo stato qui, nella Perfezione della Meditazione, io dovrei liberare tutti gli esseri dal Samsāra”.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva, essendosi elevato alla Perfezione della Moralità, acquisisce la Prajnaparamita?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, stando nella Paramita della Moralità, non vede alcun dharma come condizionato o incondizionato; non vede l'esistenza come condizionata, o la non-esistenza come incondizionata; non vede il segno come condizionato o il senza segno come incondizionato; non rivede l'essere o il non essere di nessun dharma, se non in modo tale da non trasgredire nei riguardi dell'Essenza di tutti i dharmas. E, attraverso quella Perfezione di Saggezza e abilità nei mezzi, egli non cade al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Pazienza, al fine di ottenere quella del Dare?

Il Beato: Se il Bodhisattva, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi e fino al suo essere seduto al livello dell'illuminazione, fa doni, e tutti gli esseri dovessero maltrattarlo, insultarlo e tagliargli un arto dopo l'altro, egli (rimanendo comunque) fermo, saldamente stabilito nella Perfezione della Pazienza, penserebbe in se stesso: “Dovrei dare, a questi esseri; non dovrei non fare doni!”. A chi vuole cibo, egli dà cibo, ecc. Avendo reso queste sane radici comuni a tutti gli esseri, egli le dedica alla conoscenza di tutti modi, ma in modo che il triplice pensiero non prenda luogo, cioè quello riguardante colui che dedica, ciò che dedica, e a chi ciò è dedicato.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Pazienza, in modo da acquisire quella della Moralità?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, a cominciare dal primo pensiero dell'illuminazione, finché non siede sul livello dell'illuminazione, non priva alcun essere della vita, non prende ciò che non è dato, non ha false opinioni, e via dicendo; e il suo pensiero non va al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. Ed egli rende queste sane radici comuni a tutti gli esseri, e le dedica alla piena illuminazione, ecc.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva, essendo elevato alla Perfezione della Pazienza, acquisisce quella del Vigore?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, stando nella Perfezione della Pazienza, genera vigore in questo modo: “Viaggerò per un miglio, per cento miglia, o fino a una distanza di migliaia di koti di chilometri dei sistemi di mondi, per il bene (anche solo) di un singolo essere che io potrei stabilire nel prendere rifugio (nel Triplice Gioiello), nelle regole della moralità, o nella pazienza, o nel frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino alla completa illuminazione”. Quindi, egli dovrebbe esercitare vigore e, dopo aver reso comuni a tutti gli esseri queste radici sane, le dedica alla suprema illuminazione.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva, che si eleva nella Perfezione della Pazienza, ottiene la Perfezione della Meditazione?

Il Beato: Ecco, Subhuti: il Bodhisattva che si è elevato nella Perfezione della Pazienza, distaccato dai desideri dei sensi, distaccato dai dharmas malvagi e non salutari, dimora nel conseguimento del primo jhana, che è unito a pensieri adattati e discorsivi, nati da distacco, pieni di estasi e disinvoltura. E così dimora negli altri assorbimenti meditativi, fino al quarto e fino al raggiungimento della cessazione. Tutti quei dharmas che costituiscono il pensiero e i suoi concomitanti e che sono connessi con ciò che è salutare, egli li dedica alla conoscenza di tutte le modalità, ma senza attaccarsi ai quattro Dhyana.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione di Pazienza, ad acquisire quella della Saggezza?

Il Beato: Per via della Perfezione di Pazienza, il Bodhisattva dimora come uno che osserva i dharmas nella loro modalità, come isolati, calmi e non estinti: ma non si rende conto di (non realizza) quel Dharma (cioè, non lo tratta oggettivamente. N. mia.), fino al suo arrivo al livello dell'illuminazione, laddove ottiene la conoscenza di tutte le modalità, per far girare, quindi, la ruota del Dharma. È così che il Bodhisattva, essendo stato nella Perfezione di Pazienza, acquista la Prajnaparamita, ma in

modo tale da evitare, di essa, possesso o rifiuto.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione del Vigore, ad ottenere quella del Dare?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, avendo dimorato nella Perfezione del Vigore, non depone, né nel corpo né nel pensiero, i suoi doveri. “Senza alcun dubbio, io dovrei (arrivare a) conoscere la piena illuminazione! Non dovrei non conoscerla!” Saldamente stabilito nella Perfezione del Vigore, egli viaggia, per amore degli esseri, per un miglio, e via dicendo, fino alla distanza di centinaia di migliaia di koti di chilometri (fra i) sistemi di mondi, per portare anche solo un singolo essere all'illuminazione. Se non riesce a trovare persone appartenenti al veicolo di Bodhisattva, egli stabilirà nel discepolato (anche solo) una persona appartenente al livello del veicolo del Discepolo; o uno che appartiene al veicolo del Pratyekabuddha, egli stabilirà nello stato di Pratyekabuddha. Anche solo un singolo essere, egli stabilisce nei Dieci Salutari Sentieri dell’Azione. Avendo offerto quel dono del Dharma, il Bodhisattva gratifica gli esseri anche con doni materiali. Tuttavia, egli non rivolge quella sana radice al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma, palesandola a tutti gli esseri, la dedica alla piena illuminazione.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione del Vigore, ad acquisire Sila, la Perfezione della Moralità?

Il Beato: Ecco: il Bodhisattva, a cominciare dal primo pensiero illuminazione, fino a quando non siede sulla terrazza dell'illuminazione, si astiene dal togliere la vita; e induce anche altri a fare altrettanto; parla in lode dell'astenersi dal togliere la vita, e loda anche quelle altre persone che si astengono dal farlo; (è) un benevolo; parla in lode dell'astensione da visioni errate, e loda anche altri che si astengono da cattivi punti di vista, un mite. Ma, attraverso quella Perfezione della Moralità, egli non si basa sul mondo del desiderio dei sensi, della forma, o del senza forma; né al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. Ma rende queste sane radici comuni a tutti gli esseri, e le dedica alla piena illuminazione, come detto prima.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo stato nella Perfezione del Vigore, ad ottenere quella della Pazienza?

Il Beato: Mentre il Bodhisattva avanza dal primo pensiero dell'illuminazione, fino al proprio posto sul livello dell'illuminazione, se un uomo o un fantasma distrae la sua mente, o se le sue membra sono tagliate dal suo corpo e portate via, il Bodhisattva, fermamente stabilito nella Perfezione di Vigore, non pensa: “Qualcuno mi mutila, mi ferisce, mi uccide”. Ma, al contrario, egli pensa tra sé: (...). Oppure impara a prestare attenzione alla vera natura dei dharmas. E lo fa non dedicando queste sane radici al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma rivolgendole alla suprema illuminazione, dopo averle rese palesi a tutti gli esseri.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione di Vigore, per acquisire quella della Meditazione?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva entra nei jhana, l'Ilimitato, i raggiungimenti senza forma, ma non afferra il loro risultato karmico. Rinasce solo dove può operare il bene degli esseri (secondo la retribuzione karmica, la capacità di dimorare nei jhana, permette la rinascita nel celeste, nei cieli: ma il Bodhisattva, ricordando il proprio voto, sceglie di rinascere fra gli esseri per aiutarli. N. mia.), che matura attraverso le Sei Perfezioni. Passa da una Terra di Buddha all'altra, per onorare i Buddha e piantare sane radici.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, avendo dimorato nella Perfezione del Vigore, ad ottenere la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, stando nella Perfezione del Vigore, non riesamina la Perfezione del Dare, ecc. come una realtà effettiva (oggettiva), o come esistente, o come segno. E così per l'applicazione di Consapevolezza e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità. Riconoscendo tutti i dharmas come privi di realtà effettiva, esistenza o segni (distintivi), egli non dimora in alcun dharma. E, come parla, così agisce.

Subhuti: Come procede il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Meditazione, al fine di acquisire la Perfezione del Dare?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, essendo entrato (si fa per dire. N. mia.) negli assorb. meditativi, ecc.,

rimanendo nella Perfezione della Concentrazione, con mente non distratta, egli dà, agli esseri, doni sia materiali che spirituali (il dono del Dharma. N.d.T.). Fa offerte materiali e spirituali, e induce anche altri a farle, parla con lode di questi doni e loda coloro che offrono; (è) uno quiescente. Ed egli non dedica quelle sane radici al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma, avendole rese comuni a tutti gli esseri, le dedica alla suprema illuminazione.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Meditazione, ad ottenere quella della Moralità?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che è rimasto nella Perfezione della Concentrazione, non produce un pensiero connesso con avidità, odio, illusione, o comunque dannoso; si sofferma solo nelle attenzioni associate con la conoscenza di tutti i modi. E queste sane radici... ecc., come prima.

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione di Meditazione, per acquisire quella della Pazienza?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, stando nella Perfezione di Meditazione, contempla la forma come una massa di schiuma (di un'onda), il sentimento (o la sensazione) come una bolla, la percezione come un miraggio, le pulsioni come gramigna, la coscienza (distintiva, che cataloga, che opera discriminazioni fra le cose. N. mia.) come un finto spettacolo. Quando contempla così, si stabilisce in lui la convinzione che i cinque bramosi skandha siano inconsistenti. E quando contempla in questo modo, egli pensa tra sé: "Quando tutte le mie membra vengono tagliate, chi è che taglia o che cosa viene tagliato? Di chi è il corpo, di chi il sentimento, di chi questa percezione, di chi le pulsioni, di chi è la coscienza (distintiva)?" Quando contempla così, egli pensa in se stesso: "Chi è che insulta o abusa, o prova cattiva volontà quando viene insultato o abusato?" (cfr Zhuangzi: "Se la tua barca è vuota, nessuno può opporsi a te e nessuno ti può ferire." N. mia.).

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Concentrazione, ad acquisire quella del Vigore?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva rimasto nella Perfezione di Meditazione, entra nel primo, secondo, terzo e quarto Dhyana. Non assume il segno (non lo scorge, e tantomeno vi si attacca. N. mia.) di quegli assorb. medit., e con un pensiero così concentrato:

1) egli sperimenta i vari tipi di potere psichico.

2) Con l'elemento celeste dell'orecchio, sente suoni sia celesti che umani.

3) Allo stesso modo, conosce saggiamente il pensiero di altri esseri e persone, e così via, fino a: sa saggiamente, com'è davvero, un pensiero senza nulla al di sopra di esso.

4) Ricorda le sue varie vite precedenti.

5) Con l'occhio celeste, puro e superiore a quello degli uomini, egli vede gli esseri come muoiono e rinascono, e via dicendo, fino a: vede che gli esseri dipendono dalle proprie azioni. Questo dovrebbe essere elaborato in dettaglio.

Basato su queste cinque super-conoscenze, il Bodhisattva passa da una Terra di Buddha all'altra, onorando i Buddha, piantando radici sane, maturando gli esseri e purificando il campo di Buddha. E non dedica queste sane radici al livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, ecc. come prima.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione di Concentrazione, ad arrivare alla Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva Mahasattva, stando nella Perfezione della Meditazione, non si attacca alla forma, né ad alcuno degli altri skandha, o alle perfezioni, o alle applicazioni della Consapevolezza, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi, l'elemento condizionato e quello incondizionato. Non apprendendoli, egli non li connette (fra loro). Non connettendoli, né li produce né li estingue. E perché? Perché, indipendentemente dal fatto che i Tathagata siano prodotti o meno, fermamente stabilito è l'ordine di questi dharma, e fermamente stabilito è l'elemento Dharma, che non è né prodotto né arrestato. Non distratto nel suo pensiero, il Bodhisattva diventa uno non manchevole delle attenzioni associate alla conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Prajnaparamita, ad acquisire la Perfezione del Dare?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, riconosce tutti i dharma come vuoti.

Subhuti: In che modo lo fa?

Il Beato: Ecco, Subhuti: il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, non coglie il Vuoto interiore come “Vuoto interiore”; e lo stesso avviene per gli altri tipi di Vuoto, fino a quello dei propri segni. Essendo rimasto in questi 14 tipi di Vuoto, il Bodhisattva non si attacca alla forma (con concezioni oggettive) come Vuoto o non Vuoto, né altro, fino all'elemento incondizionato. Avanzando in questa Perfezione di Saggezza, il Bodhisattva non riesamina il dono che fa - sia esso cibo, o qualsiasi altra cosa - come “Vuoto” (nel senso di un Vuoto oggettivo. N. mia.); né rivede colui che dà, né colui al quale dà, come “Vuoto”(oggettivo). Non c'è quindi occasione per pensieri di meschinità o avidità. E perché? Perché non ci sono tali discriminazioni per il Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, a cominciare dal primo pensiero di illuminazione, fino al suo essere seduto sul livello dell'illuminazione. Proprio come nessun pensiero di meschinità o avidità sorge al Tathagata che ha conosciuto la piena illuminazione, così accade al Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita. Proprio lei è il Maestro del Bodhisattva, il Grande Essere.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Saggezza, ad ottenere la Perfezione della Moralità?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva elevato dalla Prajnaparamita, non dà alcuna possibilità ai pensieri (tipici) dei Discepoli o dei Pratyekabuddha. E perché? Perché egli non si attacca al loro livello, né al pensiero tipico di quello stadio. Dal primo pensiero dell'illuminazione e fino al suo raggiungimento, il Bodhisattva dimostra il Dharma, in modo che il prendere la vita (uccidere creature) possa essere abbandonato. Egli stesso si astiene dal togliere la vita. E, attraverso quella Moralità, egli non aderisce ad alcun dharma, al Discepolato, allo stato di Pratyekabuddha, o alla Buddhità, né (tantomeno) ad ogni altro.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, avendo dimorato nella Perfezione della Saggezza, ad acquisire la Paramita della (Umiltà o) Pazienza?

Il Beato: Qui, Subhuti, nel Bodhisattva che è rimasto nella Prajnaparamita, sorge la pazienza adattabile. Ed egli pensa tra sé: “Nessun dharma è qui prodotto o estinto, né nasce, invecchia o muore, né è maltrattato od oltraggiato, tagliato, frammentato o colpito”. Dal suo primo pensiero di illuminazione, fino al livello di Bodhi, ogni volta che un essere potrebbe abusare di lui, o insultarlo, tagliarlo o ferirlo, tormentarlo con zolle, bastoni, pugni o spade, egli pensa in se stesso: “Ah, questo dharma dei dharma! Perché non c'è dharma qui che venga maltrattato, od oltraggiato, tagliato, spezzato, percosso o legato” (cfr Zhuangzi: “Se la tua barca è vuota, nessuno può opporsi a te e nessuno ti può ferire.” N. mia.).

Subhuti: Come agisce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Saggezza, per ottenere quella del Vigore?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, stando nella Prajnaparamita e nelle quattro basi del potere psichico, dotato con abilità nei mezzi, genera vigore fisico e mentale, viaggia oltre la distanza di un sistema di mondi - e così via, fino a: centinaia di migliaia di niyuta di koti di sistemi di mondi -, e dimostra il dharma che agiscono come le ali per l'illuminazione, i frutti della vita santa, ma in modo da non stabilirli nell'elemento condizionato, né in quello incondizionato.

Subhuti: Come riesce il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Saggezza, ad acquisire la Perfezione della Meditazione?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, essendosi elevato alla Prajnaparamita, entra in tutte le concentrazioni, tante quante ne esistono, siano esse dei Discepoli, dei Pratyekabuddha o dei Bodhisattva, ad eccezione di quella dei Tathagata. Avendo dimorato in esse, egli, in ordine diretto e inverso, entra ed emerge dalle otto liberazioni. Quali otto?

- (1) Qui, il Bodhisattva, avendo forma, vede le forme;
- (2) non percependo forma interiore, egli vede le forme esteriori;
- (3) diventa risoluto in ciò che è amabile (qui, la traduzione è incerta. N.d.T.);
- (4) superando completamente tutte le percezioni della forma, dall'andare, al riposo della percezione del contatto, non prestando attenzione alle percezioni di molteplicità, pensando allo “spazio infinito”, egli dimora nel raggiungimento dello spazio infinito;
- (5) superando completamente il grado di spazio infinito, e pensando alla “coscienza infinita”, il

Bodhisattva dimora nel raggiungimento della stazione della coscienza infinita;
(6) superando completamente lo stadio della coscienza infinita e pensando che “non c'è niente”, egli si sofferma nel raggiungimento dello stadio del campo del “nulla ovunque”;
(7) superando completamente il grado di “nulla ovunque”, egli dimora nel conseguimento dello stadio di né percezione, né non-percezione;
(8) per il fatto di aver guadagnato, in ogni modo, il grado di né percezione né non-percezione, in cui dimora il raggiungimento del Dhyana della Cessazione di percezione e sensazione, e in ordine diretto e inverso, egli entra nei nove raggiungimenti di stazioni successive, ed emerge da esse. Quali nove? I quattro Dhyana, i quattro raggiungimenti senza-forma, l'assorb. meditativo della cessazione di percezione e sensazione. Avendo raccolto il merito di queste otto liberazioni e nove raggiungimenti degli stadi successivi, egli entra in questa concentrazione che è come lo sbadiglio del leone (forse inteso come una metafora del potere rilassato e senza sforzo di un Mahasattva. N. mia.).

Il sentiero dello sviluppo.

IL SALTO VERSO IL COMPIMENTO

E cos'è, del Bodhisattva, la concentrazione che è come lo sbadiglio del leone?

Qui, Subhuti, il Bodhisattva, distaccato dai piaceri dei sensi, distaccato dal male e da cose non salutari, dimora nel raggiungimento del primo Dhyana, che è unito a pensiero adattato e discorsivo, nato dal distacco, pieno di estasi e disinvoltura. Quindi, egli dimora in tutti gli assorb. meditativi, fino al raggiungimento della cessazione di sensazione e percezione. Essendo emerso dal raggiungimento della cessazione, il Bodhisattva entra nel raggiungimento dello stadio di né percezione né non percezione, e così egli accede al primo Dhyana. Avendo attivato il risultato karmico di questa meditazione, che è come lo sbadiglio del leone, egli entra nella concentrazione che rappresenta il salto al coronamento. E qual è, di un Bodhisattva, la concentrazione che rappresenta questo salto? Qui, egli, distaccato dai piaceri dei sensi, distaccato dai dharmas malvagi e non salutari, dimora nel conseguimento del primo Dhyana, unito a pensieri adattati e discorsivi, nato dal distacco, pieno di estasi e sollievo; emerso da lì, egli dimora in tutti gli assorb. medit., fino al raggiungimento della stazione di “nessuna percezione, o non-percezione”; emerso dal raggiungimento di questa, egli entra nel raggiungimento della cessazione di sensazione e percezione; emerso da ciò, il Bodhisattva giunge al secondo Dhyana; da qui emerso, egli entra nel raggiungimento della cessazione (di quello stato); da qui, giunge al terzo assorb. medit.; emerso da ciò, giunge nella cessazione; emerso da là, egli entra nel quarto Dhyana; ed emerso da questo, il Bodhisattva entra nel raggiungimento della cessazione (di quello stato); e quindi, entra nel raggiungimento della stazione dello spazio infinito; uscito da ciò, egli arriva al raggiungimento della cessazione; da là emerso, il Bodhisattva entra nel grado di “coscienza infinita”; quindi, entra nel raggiungimento di cessazione; uscito da là, egli giunge alla stazione di “nulla ovunque”; emerso da ciò, egli entra nella cessazione; e da là, raggiunge il livello di “né percezione, né non percezione”; emerso da ciò, il Bodhisattva entra nel raggiungimento della cessazione; emerso da quello, entra nel raggiungimento dello stadio di “né percezione, né non percezione”.

(...) (Qui, il testo - forse corrotto - si dilunga, proseguendo nella minuziosa quanto ripetitiva descrizione già percorsa in precedenza, ad un livello così meccanico e reiterato, da far perdere il senso del discorso, peraltro già esaustivamente esposto nei passi precedenti. N. mia.).

Dopo aver dimorato in questa meditazione che rappresenta il salto finale, egli raggiunge l'identità di tutti i dharmas. È così che il Bodhisattva, essendo rimasto nella Perfezione della Saggezza, acquisisce la Perfezione della Meditazione.

CAPITOLO 63

MOLTE DOMANDE RIGUARDANTI LA DUALITÀ DEI DARMA

OGGETTO

CONOSCENZA CONDENSATA E DETTAGLIATA

Subhuti: Dovrebbe, un Bodhisattva, essere addestrato in molti stadi, e, tuttavia, non essere addestrato in niente?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Un Bodhisattva dovrebbe essere addestrato in molte stazioni: eppure, non dovrebbe essere addestrato in nulla. I dharmas in cui il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi, non possono essere appresi (afferrati, colti, reificati. N. mia.).

Subhuti: Un Bodhisattva che voglia conoscere la piena illuminazione, dovrebbe, in ciò che il Tathagata ha insegnato brevemente e dettagliatamente sui dharmas, studiare quelle Sei Perfezioni in breve e in dettaglio. Dopo di ciò, egli dovrebbe familiarizzarsi con esse nel proprio modo di parlare, e poi considerarle ripetutamente con la sua mente, ma in modo tale che i dharmas che costituiscono quel pensiero e i suoi concomitanti, non procedano (cioè, evitando di farne una base. N. mia.).

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Un Bodhisattva che si addestra in breve e in dettaglio in queste Sei Paramite, conoscerà anche tutti i dharmas brevemente e dettagliatamente.

Subhuti: E come lo farà?

Il Beato: Quando conosce l'Essenza della forma e del resto, brevemente e in dettaglio, in questo modo egli conoscerà in breve e nel dettaglio, tutti i dharmas.

Subhuti: Cos'è allora, l'Essenza della forma, ecc.?

Il Beato: Quell'Essenza di cui non si concepisce alcuna produzione, dimora, o alterazione, è l'Essenza della forma, ecc, in cui il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi. Quando conosce il limite della Realtà, un Bodhisattva conoscerà tutti i dharmas brevemente e in dettaglio.

Subhuti: Cos'è quel limite di Realtà?

Il Beato: Un non-limite è il limite della Realtà. Quando si esercita in questo limite, un Bodhisattva conoscerà brevemente e dettagliatamente tutti i dharmas. Quando conosce l'elemento Dharma, un Bodhisattva conoscerà tutti i dharmas brevemente e nel dettaglio.

Subhuti: Cos'è quell'elemento-Dharma?

Il Beato: Un non-elemento, è l'elemento-Dharma. Di quell'elemento-Dharma, non è concepita alcuna esclusione e nessuna limitazione. Quando così procede e conosce l'elemento Dharma, un Bodhisattva conoscerà tutti i dharmas brevemente e in dettaglio.

Subhuti: Come dovrebbe, egli, conoscere brevemente e dettagliatamente tutti i dharmas?

Il Beato: Dovrebbe vederli come né congiunti, né disgiunti.

Subhuti: Quali sono tutti questi dharmas, né congiunti né disgiunti?

Il Beato: Forma, e così via, fino a: l'elemento condizionato e quello incondizionato, non sono né congiunti né disgiunti. E perché? Perché essi non hanno un proprio essere-in-sé che possa dirsi congiunto o disgiunto. E ciò che non ha un proprio essere, è un inesistente; e ciò che è un inesistente, non è congiunto con un inesistente, né da esso disgiunto. Così dovrebbero essere conosciuti tutti i dharmas. Questo, di nuovo, è il sunto, il compendio per un Bodhisattva. Perché, in questa perfezione in sintesi, dovrebbe esercitarsi un Bodhisattva come principiante, e fino a quando non avrà raggiunto il decimo stadio. Quando si addestra in questo compendio, un Bodhisattva conoscerà tutti i dharmas brevemente e in dettaglio.

Subhuti: È questa una premessa per un Bodhisattva, le cui facoltà siano acute?

Il Beato: Lo è anche per un Bodhisattva con facoltà ottuse, o di tipo medio, o poco concentrate. Questo è un preludio per ogni Bodhisattva che voglia addestrarsi, ma non per uno che è pigro, di vigore inferiore, confuso nella sua attenzione, disturbato nel pensiero; è un'introduzione per chi

esercita vigore, per chi non è pigro, la cui consapevolezza è ben consolidata e che vuole esercitarsi per lo stadio irreversibile e raggiungere la conoscenza di tutti i modi.

NON SOSTENUTO DALL'AIUTO DEL BUDDHA

Se un Bodhisattva si addestrerà nella Perfezione della Saggezza come è stato spiegato, egli, essendosi esercitato nella Perfezione del Dare, e così via, fino alla Prajnaparamita, giungerà alla conoscenza di tutti i modi. Qualunque azione di Mara possa sorgere ad un Bodhisattva che segue la Perfetta Saggezza, egli, velocemente, se ne sbarazzerà.

Quindi, un Bodhisattva che vuole acquisire abilità nei mezzi, dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita. Nel momento in cui procede in essa, la sviluppa e si sforza al riguardo, a quel tempo i Buddha che risiedono in innumerevoli sistemi di mondi e che manifestano il Buon Dharma, ricordano quel Bodhisattva, mentre si esercita nella Perfetta Saggezza. E perché? Perché i passati, futuri e presenti Buddha, sono scaturiti dalle Sei Perfezioni. Un Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, dovrebbe quindi aspettarsi di raggiungere lui stesso quei dharmas che i Buddha passati, futuri e presenti, hanno raggiunto, raggiungono, raggiungeranno. È così che un Bodhisattva, avanzando in Perfetta Saggezza, dovrebbe compiere uno sforzo. Esercitandosi in questo modo, allora conoscerà rapidamente la piena illuminazione. Un Bodhisattva dovrebbe quindi diventare uno non manchevole di attenzioni alla conoscenza di tutte le modalità.

Se egli, che così procede nella conoscenza di tutte le modalità, sviluppa una saggezza perfetta anche per il tempo di un semplice schiocco delle dita, allora genererà una quantità maggiore di meriti che se gratificasse tutti gli esseri nel grande trichilocosmo con doni, o stabilisse loro nella moralità, nella concentrazione, nella saggezza, nell'emancipazione, nella visione e cognizione dell'emancipazione, nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha. E perché? Perché tutto ciò, dal donare all'illuminazione di un Pratyekabuddha, è scaturito da questa Prajnaparamita. Anche quei Buddha che risiedono nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni e dimostrano il Dharma, sono anch'essi nati da questa Perfezione di Saggezza. Da essa vengono tutti i Buddha passati, futuri e attuali. Inoltre, se, per un secondo, o un giorno, o cento giorni, o un anno, o cento anni, o un eone, o per cento eoni, o per innumerevoli migliaia di eoni, un Bodhisattva dovesse sviluppare questa Prajnaparamita con attenzioni alla conoscenza di tutte le modalità, egli genererebbe così un merito maggiore del gratificare tutti gli esseri nei sistemi di mondi pari alle sabbie del Gange, con doni, ecc. E perché? Perché da ciò sono emersi quei Buddha che hanno disposto il fondamento di azioni meritorie che consistono nel dare e via dicendo.

L'INESISTENZA DELLE QUALITÀ VIRTUOSE SUL CAMMINO DI FORMAZIONE

Inoltre, ci si dovrebbe aspettare che un Bodhisattva sia irreversibile, se si trova nella Prajnaparamita, come qui esposto. Si dovrebbe fidare nel fatto che sia dotato come i Tathagata, se è provvisto di questa abilità nei mezzi. Ci si dovrebbe aspettare che abbia onorato molte centinaia di migliaia di niyuta di koti di Buddha, che abbia piantato sane radici, che sia stato preso a cura dal buon amico spirituale, che abbia proceduto a lungo nelle Sei Perfezioni, sviluppato i quattordici tipi di Vuoto e le quattro conoscenze analitiche, che sia entrato in possesso delle sei super-conoscenze, che sia stato un vero Principe ereditario, pieno di buone intenzioni, non mancante nella visione dei Buddha, o nelle radici sane, o nella Terra del Buddha, con il proprio discorso ispirato mai interrotto, uno che ha acquisito i Dhāraṇī, che ha raggiunto un corpo compiuto e la predizione (facoltà psichiche o predizione di illuminazione. N. mia.), che può rinascere secondo la propria volontà, abile ad entrare nelle lettere (cioè nelle espressioni verbali, scritte o parlate. N. mia.) e in ciò che dalle lettere non può essere espresso, esperto in ciò che può e in ciò che non può essere espresso dalle convenzioni mondane, abile nel trovare un sinonimo, due sinonimi, molti sinonimi, (...), abile nel passato, nel futuro e nel presente, nella forma e negli altri skandha, nel Nirvana, nel (non) segno dell'Elemento Dharma, del Condizionato e dell'Incondizionato, versato nell'esistenza e nell'inesistenza, nell'essere proprio e nell'essere altro, in quel che è associato, dissociato, sia associato che dissociato, né associato né dissociato, esperto nell'Essenza della Mente, non falsità, Essenza inalterata, nell'elemento Dharma, nella sequenza fissa di Dharma, capace in cause e

condizioni e in ciò che non ha condizioni, abile negli skandha, negli elementi e nei campi dei sensi, nelle verità, in co-produzione condizionata, esperto negli assorb. medit., Illimitato e conseguimenti senza forma, nelle Sei Perfezioni, nelle quattro applicazioni di consapevolezza, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutte le modalità, pratico nell'elemento condizionato o incondizionato, nell'elemento e nel non elemento, ferrato nell'attenzione alla forma, e così via, sino alla conoscenza di tutti i modi, abile nella comprensione che "La forma è vuota di forma", ecc. sino a: "La coscienza è vuota di coscienza", ecc. a: "Quell'illuminazione è vuota di illuminazione"; esperto nel sentiero della quiescenza e della non quiescenza, in produzione e arresto, nell'alterazione di ciò che è stato stabilito, abile anche a proposito di avidità, odio e illusione come nessuna avidità, nessun odio e nessuna illusione, esperto nelle opinioni e nelle non-opinioni, in visioni false e non false, ecc. a: versato in tutte le visioni; abile nel nome, nel nome e nella forma, nei supporti oggettivi, nei modi, nei segni, nel male, l'origine, l'arresto e il percorso, negli inferni, nelle nascite di animali, mondo di Yama, uomini e spiriti, abile nel sentiero che conduce a (esseri che rinascono come) uomini, Dèi, nel frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: ferrato nello stato di Arhat, nel sentiero che là conduce, nell'illuminazione di un Pratyekabuddha, nel sentiero che conduce all'illuminazione del Pratyekabuddha, nella conoscenza delle modalità del cammino, nel percorso che conduce alla conoscenza delle modalità del sentiero, nella conoscenza di tutte le modalità, nel cammino che ad essa conduce, nelle facoltà, nella perfezione delle facoltà, esperto di rapida saggezza, acuta saggezza, saggezza pronta, saggezza penetrante, vasta saggezza, saggezza senza eguali, ferrato nel passato, nel futuro e nel presente, abile nei mezzi, esperto nelle intenzioni degli esseri e nei loro sinceri propositi, esperto nel significato, nel metodo, abile nello stabilirsi nel triplice veicolo. Questi vantaggi, Subhuti, ci si dovrebbe aspettare da quel Bodhisattva, quando procede in Perfetta Saggezza,

L'INESISTENZA (DELLE QUALITÀ VIRTUOSE) SUL CAMMINO DI VISIONE
vi aspira,

L'INESISTENZA DELLE (QUALITÀ VIRTUOSE) SUL CAMMINO DI SVILUPPO
la sviluppa.

LA CONOSCENZA DEL PERCORSO DI FORMAZIONE

Subhuti: Come, o Beato, si dovrebbe seguire la Prajnaparamita, come aspirare ad essa, come svilupparla?

Il Beato: Lo si dovrebbe fare attraverso la calma della forma e del resto (cioè intuire ed attenersi alla loro vuotezza. N. mia.), attraverso la loro vacuità, vanità e inconsistenza.

LA CONOSCENZA DEL PERCORSO DELLA VISIONE

Tu chiedi, Subhuti, come si dovrebbe aspirare alla Perfezione della Saggezza: attraverso l'aspirazione al Vuoto dello spazio (evitando di cadere nella vacuità, poiché non è affatto a quella che ci si riferisce, quando si parla di Vuotezza di pensiero, Non-mente, ecc. N. mia.).

LA CONOSCENZA DEL PERCORSO DI SVILUPPO

Tu chiedi, Subhuti, come dovrebbe essere sviluppata la Prajnaparamita: attraverso il non-sviluppo degli sviluppi.

LA NON PRODUZIONE DEL PENSIERO D'ILLUMINAZIONE

Subhuti: Per quanto tempo quel Bodhisattva deve procedere nella Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Dal primo pensiero dell'illuminazione in poi,

LA NON ATTENZIONE ALLO STADIO DELL'ILLUMINAZIONE

fino a quando non sarà seduto sulla terrazza dell'illuminazione, quel Bodhisattva dovrebbe

procedere nella Prajnāparamitā, aspirarvi e svilupparla!

LA NON ATTENZIONE AL VEICOLO DI DISCEPOLI E PRATYĒKABUDDHA

Subhuti: Si dovrebbe quindi seguire la Perfetta Saggezza mentre si dà spazio a pensieri di altro tipo?

Il Beato: Si dovrebbe seguire la Prajnāparamitā senza dare opportunità ad altri atti di attenzione, e così si dovrebbe aspirare ad essa e svilupparla.

LA NON ATTENZIONE ALLA PIENA ILLUMINAZIONE

Senza mai abbandonare le attenzioni alla conoscenza di tutte le modalità, si dovrebbe procedere in Perfetta Saggezza, aspirare ad essa e svilupparla, ma in modo tale che i dharma che costituiscono il pensiero e i suoi concomitanti, non procedano (evitando cioè, la co-produzione condizionata. N. mia.).

Subhuti: Allora, colui che si esercita nella Prajnāparamitā, aspira ad essa, e la sviluppa, raggiungerà la conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: No, Subhuti.

LO SVILUPPO

Subhuti: Allora, la raggiungerà chi la sviluppa?

Il Beato: No, Subhuti.

IL NON SVILUPPO

Subhuti: La raggiungerà, allora, qualcuno che non la sviluppa?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, qualcuno che la sviluppa e non la sviluppa, riuscirà a raggiungerla?

Il Beato: No, Subhuti.

NÉ SVILUPPO NÉ NON SVILUPPO

Subhuti: O uno che né la sviluppa né la non sviluppa?

Il Beato: No, Subhuti.

NON È CONSIDERATO COME È REALMENTE

Subhuti: Come si può, allora, raggiungere la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: In qualità di Essenza della Mente.

Subhuti: In che modo?

Il Beato: Come il limite della Realtà.

Subhuti: Come il limite della Realtà?

Il Beato: Come l'elemento-Dharma.

L'ESISTENZA CONCETTUALE DEGLI ESSERI

Subhuti: In che modo?

Il Beato: Come elemento di un sé, di un essere, di un'anima, di una persona.

Subhuti: Cos'è allora l'elemento di un sé, di un essere, di un'anima, di una persona?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si può apprendere un sé, un essere, un'anima o una persona?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Quando non si può cogliere un sé, un essere, un'anima o una persona, come posso far concepire alle persone, l'elemento di un sé, un essere, un'anima o una persona? In questo modo, senza concepire (oggettivamente) la Perfezione della Saggezza o tutti i dharma, si raggiungerà la conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Quindi, le Sei Perfezioni sono inconcepibili?

Il Beato: Non solo la Prajnāparamitā è inconcepibile, ma lo sono anche tutti dharma, siano essi condizionati o incondizionati; siano essi Dharma dei Discepoli o dei Pratyekabuddha o anche

Buddhadharma.

Subhuti: Se tutti i dharma sono inconcepibili, come si possono intendere gli inferni, il regno animale, il mondo di Yama, uomini o Dèi, Vincitori della Corrente, e così via, fino ai Buddha pienamente illuminati?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si può comprendere il concetto di un essere?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: In che modo allora, se gli esseri non possono essere colti (trattati oggettivamente. N. mia.), si possono concepire gli inferni, e via dicendo, fino ai Buddha pienamente illuminati? È così che un Bodhisattva che si esercita nella Perfetta Saggezza, dovrebbe addestrarsi nei dharma che sono inconcepibili.

L'ESISTENZA CONCETTUALE DEI DHARMA

Subhuti: Dovrebbe allora un Bodhisattva, che si esercita nella Prajnaparamita, non essere addestrato nella forma e nel resto, fino all'addestramento nella conoscenza di tutti i modi?

IL VUOTO

Il Beato: Dovrebbe essere addestrato nella forma, ecc. senza aggiungere o sottrarre nulla.

Subhuti: Come dovrebbe essere addestrato nella forma, ecc. senza aggiungere o sottrarre qualcosa?

Il Beato: Dovrebbe esercitarsi nella non-produzione e non-estinzione.

Subhuti: Come dovrebbe esercitarsi in ciò?

Il Beato: Dovrebbe esercitarsi in ciò che non è stato realizzato (cfr Ratnaguna S. Sutra: "Il Bodhisattva si addestra nei dharma come vuoti, come privi di caratterizzazioni." N. mia.), e non dovrebbe esserci né sviluppo né non-sviluppo di formazioni karmiche.

Subhuti: Come dovrebbe, il Bodhisattva, addestrarsi in ciò che non è stato realizzato?

Il Beato: Vedendo tutti i dharma come privi di segni propri.

Subhuti: In che modo tutti i dharma dovrebbero essere visti come privi di propri segni?

Il Beato: La forma dovrebbe essere vista come vuota di forma, e così via, fino a illuminazione, vista come vuota di illuminazione. È così, Subhuti, che il Bodhisattva che si esercita nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe addestrarsi in tutti i dharma come vuoti di segni propri.

Subhuti: Se, o Beato, la forma deve essere vista come vuota di forma, ecc., come può aver luogo il procedere nella Prajnaparamita, da parte di un Bodhisattva?

Il Beato: Un non-procedere è il perfetto procedere del Bodhisattva nella Perfezione della Saggezza.

Subhuti: Per quale motivo?

Il Beato: Perché nessuna saggezza perfetta può essere appresa (cioè trattata oggettivamente. N. mia.), nessun Bodhisattva, nessun procedere, nessuno che avanzi, né ciò per cui, o in cui, lui procede. È così che un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, rappresenta un non-avanzare, in cui tutti questi discorsi non vengono appresi.

Subhuti: Se il procedere nella Perfezione della Saggezza è un non-procedere, come dovrebbe, un Bodhisattva che è un principiante, avanzare in Perfetta Saggezza?

Il Beato: Dal primo pensiero di illuminazione in poi, egli dovrebbe addestrarsi in tutti i dharma come privi di fondamento. Quando fa un dono, dovrebbe farlo senza prendere nulla come base. E così quando custodisce la moralità, ecc. fino alla saggezza e alla conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Per quale ragione, esiste o meno una base?

Il Beato: Nella misura in cui c'è dualità, là c'è una base. La non-dualità è intesa (invece) come non-base.

Subhuti: Cos'è, quindi, la dualità?

Il Beato: Nella misura in cui c'è occhio e forma, ecc.; mente e oggetti mentali, ecc.; illuminazione e illuminato: tutto ciò è dualità.

Subhuti: E cos'è la non-dualità?

Il Beato: Nella misura in cui non c'è occhio e forma ecc., nessuna mente e oggetti mentali ecc., nessuna illuminazione e nessun illuminato: ciò è non-dualità (cfr il gatha di Hui-Neng, in risposta a quello di Shen-Hsiu: "Non esiste Albero della Bodhi, né sostegno di lucido specchio. Poiché tutto è

vuoto, dove può posarsi la polvere?” N. mia.).

ATTACCAMENTO

Subhuti: (...)

Il Beato: L'identità di base e non base dovrebbe essere riconosciuta come Non-base. È così che un Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nell'identità di base e non base. Così procedendo, egli diventa uno che non osserva alcun fondamento nella Perfezione della Saggezza.

Subhuti: Quando un Bodhisattva che pratica la Prajnaparamita, non si attacca né alla base né alla non-base, come può accedere alla saggezza perfetta, completare uno stadio dopo l'altro e raggiungere la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Un Bodhisattva, provando ad avanzare nella Perfezione della Saggezza ma stando su una base, non soddisfa le fasi una dopo l'altra, poiché non può farlo. E perché? Perché la Prajnaparamita non ha basi, l'illuminazione non ha basi, e nemmeno si può afferrare (oggettivare) chi procede in Perfetta Saggezza. È così che un Bodhisattva dovrebbe comportarsi nell'ambito della Prajnaparamita.

IL DISCERNIMENTO DEI DHARMA

Subhuti: Se nessuna saggezza perfetta può essere appresa, nessuna illuminazione, e nemmeno chi verso di esse avanzi, come può un Bodhisattva, procedendo in Perfetta Saggezza, effettuare una comprensione profonda di tutti i dharma, riconoscendo questo come forma, quello come sensazione, quell'altro come illuminazione, ecc.?

Il Beato: Un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, non effettua il discernimento dei dharma in modo tale da apprendere (reificare, isolare) la forma e il resto, fino a: illuminazione.

ENTITÀ

Subhuti: Se il Bodhisattva, nella Perfezione della Saggezza, non apprende la forma e il resto, come può, dopo aver soddisfatto le Sei Perfezioni, entrare nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, e in seguito purificare la Terra del Buddha, maturare gli esseri, raggiungere la conoscenza di tutte le modalità, girare la ruota del Dharma, compiere l'opera di un Buddha e liberare gli esseri dal Samsāra?

Il Beato: Il Bodhisattva non entra nella Prajnaparamita per amore (cioè, in virtù) della forma, e del resto.

Subhuti: Per amore di che cosa, allora, egli pratica la Perfetta Saggezza?

Il Beato: Per amore di niente (cioè, il B. non cerca, non si attacca, non sceglie, né osteggia alcun dharma. N. mia.). E perché? Perché tutti i dharma sono non-creati, non-realizzati, e questo vale anche per la Prajnaparamita, l'illuminazione e il Bodhisattva. È così che egli dovrebbe seguire una saggezza perfetta (pura, incontaminata), per mezzo del suo essere non-creato e non realizzata (in senso oggettivo. N. mia.).

I TRE VEICOLI

Subhuti: Se tutti i dharma sono non-creati e non si realizzano, come può esserci una definizione distintiva dei tre veicoli, cioè quello del Discepolo, del Pratyekabuddha, e grande veicolo?

Il Beato: Nessuna definizione distintiva può essere appresa di dharma non creati e non realizzati, ma solo di dharma che sono realizzati e disposti in cose ed eventi concreti. E perché? Perché persone comuni, sciocche e non istruite, si sono stabilite giù nei cinque skandha, dalla forma alla coscienza (distintiva), ecc. E viene loro in mente: “Io conoscerò la piena illuminazione; libererò gli esseri dal Samsāra”. In questo modo, essi immaginano ciò che (in realtà) non esiste. Anche se i Buddha con i loro Cinque Occhi non hanno afferrato (discriminato) questa forma, sensazione ecc., queste persone illuse, cieche, senza occhi, che smentiscono i Buddha, vorrebbero liberare gli esseri dal Samsāra!

Subhuti: Se il Tathagata con i suoi Cinque Occhi non ha afferrato gli esseri che libera dal Samsāra, come potrebbe allora, il Beato, avendo conosciuto piena illuminazione, predire agli esseri i tre gruppi, cioè quelli destinati alla salvezza, quelli destinati alla perdizione, quelli di cui il destino non

rientra in quei due casi?

Il Beato: Dopo aver conosciuto la piena illuminazione, io non mi sono attaccato (basato) a (un'idea di) qualsiasi essere come destinato alla salvezza, alla perdizione, o come uno il cui destino non è fissato in quei due casi. Tutto quello che faccio è astenermi dal cogliere, dall'afferrare ciò che è irreali (cioè vuoto, in armonia col Sunyata. N. mia.), e che quegli esseri percepiscono invece, per convenzione mondana, come la realtà.

Subhuti: Quindi, il Beato ha conosciuto la piena illuminazione dopo aver dimorato nella realtà ultima?

Il Beato: Non è così.

Subhuti: O dopo aver dimorato in visioni distorte?

Il Beato: Non è così.

Subhuti: Se non ha conosciuto la piena illuminazione dopo aver dimorato nella realtà ultima o in visioni distorte, allora, sicuramente il Tathagata non ha affatto conosciuto la suprema illuminazione!

Il Beato: Il Tathagata ha conosciuto la suprema illuminazione, ma non è rimasto in alcun luogo nell'elemento condizionato o incondizionato. Proprio come la creazione magica di un Tathagata non dimora in alcun luogo, né viene afferrata nell'elemento condizionato o incondizionato, tuttavia essa va e arriva, si alza e si siede, e avanza nelle Sei Perfezioni e nelle altre pratiche, fino ai Diciotto dharma speciali di un Buddha. Se, durante il suo girare la ruota del Dharma, quella creazione magica dovesse evocare innumerevoli esseri e predirli ai tre gruppi, cosa pensi, Subhuti: quella magica creazione, avrebbe, in effetti, rivolto una predizione a un qualche un essere?

Subhuti: No, affatto, o Beato.

Il Beato: Proprio così, un Tathagata, avendo conosciuto tutti i dharma come una creazione magica, non ha di conseguenza oggettivamente caratterizzato, né disciplinato affatto, alcun essere. Questo è il modo in cui il Bodhisattva dovrebbe procedere nella Perfezione della Saggezza, cioè, come la creazione magica di un Tathagata.

Subhuti: Se tutti i dharma sono come una creazione magica, qual è la differenza, qual è la distinzione, tra il Tathagata e la sua magica creazione? Qual è lo scopo di questo insegnamento?

Il Beato: Nessuna differenza o distinzione può essere percepita tra il Tathagata e la sua creazione magica. Poiché nessuna differenza intercorre fra il Tathagata e la sua creazione magica. E perché? Perché quell'atto che il Tathagata fa, è ciò che la sua creazione magica fa.

Subhuti: È, quindi, quando c'è il Tathagata, che una magica creazione esegue il suo lavoro?

Il Beato: Così è, Subhuti.

Subhuti: Oppure, è quando non c'è il Tathagata, che quella creazione magica lavora?

Il Beato: (...)

LA NON PUREZZA DELL'ACCETTAZIONE DELLE OFFERTE

Subhuti: Se non c'è differenza tra una creazione magica e un Tathagata, come può esserci una perfetta purezza delle donazioni? Perché ci sono esseri, desiderosi di meriti, desiderosi di Nirvana, che stabiliscono per un Tathagata una donazione, che non si estinguerà mai più finché essi non saranno entrati nel Nirvana, nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro. Può, allo stesso modo, anche per la creazione magica, essere stabilita una donazione quale non si estinguerà mai più finché tutti i donatori non saranno entrati nel Nirvana senza residui?

Il Beato: Considerando l'idoneità dharmica mediante la quale il Tathagata diventa degno delle donazioni del mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, allora, grazie a quella stessa idoneità dharmica, anche le creazioni magiche (del Tathagata) diventano degne di quelle offerte.

Ma lasciamo da parte i doni stabiliti per il Tathagata e le sue magiche creazioni.

Se, Subhuti, quei figli o figlie di buona famiglia si occuperanno amorevolmente del Tathagata, allora, quando saranno giunti al limite di questa sana radice, tutti loro porranno fine al dolore. Ma lasciamo da parte quell'amorevole attenzione. Se quei figli o figlie, hanno assistito il Tathagata e lo hanno onorato, lanciando un fiore in aria, loro tutti, prima di aver raggiunto il limite di quella sana radice, metteranno fine al male.

Tralasciando le amoroze attenzioni e il fiore nell'aria, se quei figli o figlie di buon lignaggio

renderanno omaggio al Buddha, tutti gradualmente porranno fine al male. Davvero molto redditizia è la donazione stabilita per il Tathagata, così vantaggiosa. Con questo metodo si dovrebbe anche sapere che non c'è differenza tra il Tathagata e la sua creazione magica, se la natura dharmica dei dharma è considerato lo standard.

DISTURBO E CONFUSIONE

È così che un Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Perfezione della Saggezza, essendo entrato nella natura dharmica dei dharma. E quella natura dharmica dei dharma non dovrebbe essere disturbata (distorta) dicendo: “Questa è la Prajnaparamita; questa è la natura dharmica della Perfetta Saggezza”, e così per le altre cinque perfezioni e per tutti i dharma.

Subhuti: Se la natura dharmica di tutti i dharma non dovesse essere disturbata, non è stata forse disturbata dal Tathagata quando egli ha indicato dharma come forma, ecc.; o quando ha indicato dharma come interni ed esterni, come salutari e non salutari, con e senza deflussi, mondani e sovramondani, comuni e non comuni, condizionati e incondizionati? Non è stata quindi disturbata, la natura dharmica dei dharma?

Il Beato: No davvero, Subhuti. Attraverso nomi e segni, io ho indicato questi dharma, in modo da introdurre altri ad essi. Ma la natura dharmica dei dharma, non è per questo stata disturbata (cioè, benchè le si possa trattare oggettivamente a scopo di insegnamento, le cose restano comunque essenzialmente vuote, pure per natura. N. mia.)

Subhuti: Se nomi e segni sono usati per introdurre altri ai dharma nominati, come possono allora i dharma, che sono ovviamente senza nome e senza segno, essere espressi verbalmente attraverso nomi e segni?

IL SOGGETTO, IN GENERALE

Il Beato: L'espressione verbale non implica necessariamente un accordo in nomi e segni. Solo in riferimento alla sofferenza, io uso le espressioni verbali, e non per stabilirle (oggettivamente) nel nome e nel segno. Per un Tathagata, o suo discepolo, non c'è il fermarsi (o attaccarsi) nel nome e nel segno. Se il nome potesse stabilirsi nel nome, il segno nel segno, il vuoto nel vuoto, il senza segno nel senza segno, il senza desideri nel senza desideri, ecc., allora il Tathagata, o i suoi discepoli, si sarebbero stabiliti nel nome o nel segno. Ma, poiché tutti i dharma sono semplici parole, loro non dimorano in esse. È così che un Bodhisattva, avendo preso posizione (si fa per dire. N. mia.) su semplici parole e segni, dovrebbe procedere nella Perfezione della Saggezza, ma non stabilirsi (oggettivamente) in essa.

Subhuti: Se tutti i dharma sono semplici parole e segni, qual è allora il punto di un Bodhisattva che eleva il suo pensiero all'illuminazione, e perché dovrebbe sperimentare le molteplici disgrazie delle formazioni del karma, perché andare in pellegrinaggio e fare vari doni, custodire la moralità, e così via, fino a: sviluppare la saggezza, procedere nel Vuoto, soddisfare la grande cordialità e la grande compassione?

Il Beato: Come Subhuti ha chiesto: “Se, quindi, tutti i dharma non sono che nomi e segni, che senso ha un Bodhisattva che va in pellegrinaggio?” È proprio perché tutto ciò che è condizionato è solo nome e segno, e quei nomi sono vuoti di nomi, quei segni sono vuoti di segni, che un Bodhisattva, percorrendo il suo pellegrinaggio, raggiunge la conoscenza di tutte le modalità, e poi fa girare la ruota del Dharma, guidando così esseri al Nirvana attraverso i tre veicoli. Ma di quel nome o segno, nessuna produzione, estinzione o alterazione, possono essere concepite.

LA CONFUSIONE CIRCA LA CONOSCENZA DI TUTTI I MODI

Subhuti: “Conoscenza di tutti i modi, conoscenza di tutti i modi”, tu dici, o Beato?

Il Beato: Così faccio, Subhuti.

Subhuti: Il Tathagata ha parlato della conoscenza di tutte le modalità, della conoscenza delle modalità del Sentiero e dell'onniscienza. Qual è differenza, qual è la distinzione, tra questi tre tipi di conoscenza?

Il Beato: La conoscenza di tutte le modalità, appartiene al Tathagata; la conoscenza dei percorsi, ai

Bodhisattva; e l'onniscienza, ai Discepoli e ai Pratyekabuddha (Qui forse il testo originale è corrotto, poiché l'ultima delle tre affermazioni non sembra avere molto senso. N. mia.).

Subhuti: Qual è la ragione di ciò? (Il Pancavimsati aggiunge: "Subhuti: Per quale ragione, la conoscenza di tutti i modi appartiene al Tathagata? Il Beato: Tutti i modi e i segni attraverso i quali i dharma sono indicati, sono stati tutti compresi dal Tathagata. Perciò si parla della conoscenza di tutti i modi da parte di un Tathagata." N. d. T.)

LA CONFUSIONE RIGUARDANTE L'ONNISCENZA

Il Beato: Tutto ciò che c'è, sia dharma interiori che esteriori, è stato conosciuto dai Discepoli e dai Pratyekabuddha; ma non tutti i percorsi, e non sotto tutti gli aspetti. Come Subhuti ha chiesto:

LA CONFUSIONE RIGUARDANTE LA CONOSCENZA DEI PERCORSI

"Per quale ragione la conoscenza delle modalità del sentiero appartiene ai Bodhisattva?"

Il Bodhisattva dovrebbe produrre e conoscere tutti i percorsi. Il cammino di Discepoli e Pratyekabuddha, e quello dei Bodhisattva dovrebbero essere adempiuti; e attraverso ciò, dovrebbe essere fatto quel che è corretto portare a compimento.

Ma il limite della Realtà non va oltrepassato.

Subhuti: Per quale ragione, un Bodhisattva, che dovrebbe compiere il Sentiero del Buddha, dovrebbe non realizzare il Limite di Realtà?

Il Beato: Il Bodhisattva non dovrebbe realizzare il Limite della Realtà all'esterno senza aver completamente purificato la propria Terra di Buddha e maturato gli esseri.

LA CONFUSIONE CIRCA IL SENTIERO

Subhuti: Dovrebbe allora un Bodhisattva, dopo essersi elevato sul Sentiero, realizzare il Limite della Realtà?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Essendo rimasto nel non-Sentiero?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Essendo stato sia sul Sentiero che sul non-Sentiero?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Non essendo stato né sul Sentiero, né sul non-Sentiero?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, come può un Bodhisattva, realizzare davvero la Realtà limite?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: essendoti elevato al Sentiero, hai tu liberato il tuo pensiero dai deflussi, senza ulteriori attaccamenti?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: O, essendoti elevato (o avendo dimorato) nel non sentiero, o sia nel sentiero che nel non sentiero, o in nessuno dei due?

Subhuti: No, o Beato. Il mio pensiero non è stato liberato dai deflussi senza attaccamenti ulteriori, nella misura in cui non mi sono elevato in alcun luogo; ma è stato liberato nella misura in cui non ho dimorato in alcun luogo.

Il Beato: Proprio così, un Bodhisattva, non avendo dimorato in alcun luogo, dovrebbe realizzare il Limite della Realtà. E per quanto riguarda il termine "Conoscenza di tutte le modalità", è attraverso una singola modalità che di essa si parla, cioè attraverso la via della calma (o Silenzio, Sunyata, Non-azione, Assenza di idee, Autonatura, ecc. N. mia.).

Inoltre, Subhuti, tutti i modi, simboli e segni con cui i dharma vengono indicati, sono stati compresi a fondo dal Tathagata; pertanto, si parla di "Conoscenza di tutte le modalità".

Subhuti: Di nuovo, riguardo ai tre tipi di onniscienza: la conoscenza di tutte le modalità, la conoscenza delle modalità del Sentiero e l'onniscienza: c'è qualche differenza per quanto riguarda l'abbandono delle contaminazioni rispetto ad esse, nel senso che: questa ha un abbandono con residui, e quella ne ha uno senza?

Il Beato: Non c'è tale differenziazione nell'abbandono delle contaminazioni; ma i Tathagata

rinunciano non solo alle contaminazioni, ma anche ai residui ad esse collegati; ma non altrettanto fanno i Discepoli e i Pratyekabuddha.

Subhuti: Non hanno tutti loro (i Tathagata) raggiunto l'Incondizionato, e si può apprendere una differenziazione al suo interno?

Il Beato: Non si può, Subhuti.

Subhuti: Se non si riesce a cogliere tale differenziazione, in che modo il Beato ha distinto tra coloro che hanno abbandonato tutte le contaminazioni e relativi residui, e quelli che non l'hanno fatto?

Il Beato: Non ci sono contaminazioni, né residui ad essi collegati (cfr Hui-Neng: "Non esiste albero della Bodhi, né sostegno di lucido specchio." N. mia.). Ma c'è, da parte dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, un abbandono dell'avidità, dell'odio e dell'illusione, nonostante le loro affezioni fisiche continuino a procedere; questi sono dannosi per la gente comune stolta, ma non per i Discepoli; e i Tathagata non ne hanno affatto.

Subhuti: Se, o Beato, la non esistenza è il Sentiero, la non esistenza è il Nirvana, come si può distinguere tra Vincitore della Corrente, Pratyekabuddha, Bodhisattva, e Tathagata pienamente illuminati?

Il Beato: Tutto questo è stato prodotto dall'Incondizionato: Vincitori della Corrente, ecc.

Subhuti: Allora, è forse l'Incondizionato a causare distinzione tra loro?

Il Beato: Certamente no. Prendendo il linguaggio come standard, uno può parlare (di Vincit. della Corr., ecc.), ma nella realtà ultima, nessuna distinzione del genere può essere operata. E perché? Perché i sentieri della parola non portano a nessun concetto valido.

Subhuti: Come si può concepire il limite finale?

Il Beato: (...). Inoltre, quelli il cui limite precedente è stato reciso, di essi è concepito il limite ultimo.

Subhuti: Quando tutti i dharma sono privi di propri segni, come si può concepire un limite precedente o finale?

Il Beato: Così è, Subhuti. Poiché tutti i dharma sono privi di propri segni, non si può concepire un limite precedente; come, quindi, un limite finale? Non è possibile. Ma d'altra parte, a quegli esseri che non riconoscono i dharma come privi di propri segni, (proprio per loro) è stato spiegato che questo è il primo, e questo è il limite finale. Ma nei dharma che sono privi di segni propri, nessun limite precedente o finale può infatti essere colto. È così che un Bodhisattva dovrebbe comportarsi in Perfetta Saggezza rispetto ai dharma, che sono privi di segni propri. Egli, quindi, non si stabilisce in alcun luogo, in dharma interiori o esteriori, in quelli condizionati o incondizionati, né in quelli dei Discepoli o dei Pratyekabuddha.

Subhuti: In che senso si parla di "Perfezione della Saggezza"?

Il Beato: Aver raggiunto la più alta perfezione di tutti i dharma: in questo senso si parla di "Prajnaparamita". Inoltre, è attraverso di essa che tutti i Discepoli, Pratyekabuddha, Bodhisattva e Tathagata sono andati oltre tutti i dharma, vanno oltre, andranno oltre: in questo senso si parla di "Perfezione della Saggezza".

Inoltre, in senso ultimo, l'oggettività dei dharma è ininterrotta. Attraverso questa Prajnaparamita, i Tathagata non si sono attaccati a un "andare oltre" tutti i dharma (l'andare e il venire, e ogni altra sorta di oggettività: tutto viene trasceso attraverso la Via di un Buddha. N. mia.): in questo senso si parla di "Perfezione della Saggezza".

CONGIUNZIONE E DISGIUNZIONE DALL'ESSENZA DELLA MENTE

Inoltre, in questa Prajnaparamita è contenuta l'Essenza della Mente, il limite della realtà, l'elemento Dharma: in questo senso, si parla di "Perfezione della Saggezza". Inoltre, essa non è né congiunta né disgiunta da alcun dharma, non è definibile né indefinibile, né resistente né non resistente. E perché? Perché questa Prajnaparamita è immateriale, indefinibile, non resistente, con un solo segno, cioè senza segno.

ASSENZA DI UNO STATO DI IDENTITÀ

Inoltre, questa Perfezione della Saggezza è la pratica di tutti i dharma (o forse Dharma. N. mia.),

conferisce un ininterrotto flusso di lampi di intuizione e illuminazioni, non può essere sopraffatta da Mara o dalle divinità del suo ospite, o da persone che appartengono al veicolo dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, né può essere portata via (danneggiata, oscurata) da eventuali eretici o cattivi amici spirituali. E perché? Perché tutto ciò non può essere afferrato, in questa Prajnaparamita, su conto della vuotezza di segni (o caratteristiche) propri. È così, Subhuti, che il Bodhisattva, dovrebbe seguire questa Perfezione di Saggezza.

LA CONFUSIONE RIGUARDO QUELLO CHE RECA DANNO, ECC.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che segue il significato di questa profonda Prajnaparamita, dovrebbe procedere nel significato di impermanenza, danno e non-sé; nel senso della cognizione del male, dell'origine, dell'arresto, del cammino; nella consapevolezza dell'estinzione, non produzione, il dharma, il dharma successivo, la verità ultima, e così via, fino a: nel senso della cognizione di ciò che è semplicemente così. È in questo modo che il Bodhisattva dovrebbe seguire il senso di Perfetta Saggezza.

LA NATURA ESSENZIALE DEI DEFLUSSI

Subhuti: Se in questa intima Prajnaparamita, né significato né non-significato sono compresi, come dovrebbe, il Bodhisattva, procedere in essa?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che avanza nel significato profondo di Perfetta Saggezza, dovrebbe comportarsi come segue: non dovrebbe intrattenersi con pensieri tipo: “L'avidità mi è utile o dannosa”; e idem con: odio, delusione, punti di vista errati, ecc. a: tutto ciò che riguarda i punti di vista falsi. E perché? Perché l'Essenza della brama, dell'odio e dell'illusione e così via, fino a: i vari falsi punti di vista, non determina il bene o il male di alcunché. Non deve procedere con (pensieri come:) “La forma mi è utile o dannosa”, e così via con tutto, fino all'illuminazione. E perché? Perché il Tathagata, quando ha conosciuto la piena illuminazione, non ha appreso (non si è legato ad) alcun dharma (pensando) che gli avrebbe fatto del bene o del male. Che i Tathagata siano prodotti o non prodotti, fermamente stabilita è proprio questa sfera del Dharma dei dharmas, la natura stabilita dei dharmas, l'elemento del Dharma: e ciò senza attenzioni (oggettive) riguardo al bene o al male. È così che il Bodhisattva dovrebbe, avendo abbandonato ogni pensiero di bene e di male, entrare nella Perfezione della Saggezza.

Subhuti: Per quale ragione, essa non fa né il bene, né il male?

Il Beato: Perché la Prajnaparamita non agisce sui dharmas condizionati o incondizionati: per questo motivo, essa non fa il bene o il male riguardo a qualcosa.

Subhuti: Quindi, l'Incondizionato non giova a tutti i santi uomini, ai Buddha e ai loro discepoli?

Il Beato: L'Incondizionato avvantaggia tutti gli uomini santi, i Buddha e i loro discepoli. Ma esso non è stato istituito (pensando di) beneficiare (direttamente) o danneggiare alcuna cosa. Proprio come l'Essenza dello spazio non è stata predisposta per giovamento o non giovamento di qualcosa, lo stesso succede con la Perfezione della Saggezza del Bodhisattva.

Subhuti: Quindi, il Bodhisattva che si è addestrato nell'incondizionata Prajnaparamita, non raggiunge la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Sì, lo fa, ma non attraverso (una qualche) dualità.

L'INESISTENZA DELLA DUALITÀ

Subhuti: Quindi, un dharma non duale raggiunge un dharma non duale?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, un dharma duale raggiunge un dharma duale?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, un dharma duale raggiunge un dharma non duale?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora, un dharma non duale raggiunge un dharma duale?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Quindi, come si ottiene la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Laddove non viene afferrato né dharma duale, né dharma non duale: così si raggiunge la conoscenza di tutti i modi, senza prendere nulla come base (cfr Bodhidharma: “Anche gli Arhats non conoscevano il Buddha. Tutto ciò che essi sapevano erano le tante pratiche per la realizzazione, ma essi erano intrappolati dalla ‘causa ed effetto’. Questo è un karma mortale: non vi è scampo da nascita e morte.” N. mia.).

CAPITOLO 64

GIUSTA ESPOSIZIONE

La concentrazione senza impedimenti.

La cognizione della non-esistenza dell'oggetto, nella conoscenza di tutte le modalità.

Subhuti: Profonda, o Beato, è la Perfezione della Saggezza. Ciò che è difficile portare a termine, compiono i Bodhisattva che si avviano verso la Bodhi, per il bene degli esseri (avviati verso la piena illuminazione), sebbene non si arrivi a nessun essere, né al concetto di un essere. Il Bodhisattva che vuole raggiungere la conoscenza di tutti i modi per il bene degli esseri, sarebbe proprio come un uomo che volesse piantare un albero nello spazio, laddove lo spazio (in quanto tale) non può dare terreno per il suo supporto.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Coloro che fanno ciò che è difficile, sono i Bodhisattva che, per il bene degli esseri, si avviano verso la conoscenza di tutti i modi e che, avendola pienamente raggiunta, libereranno quegli esseri dai loro attaccamenti.

La concentrazione senza impedimenti.

Proprio come se, Subhuti, un uomo volesse piantare un albero. All'inizio (prima di piantarlo), egli non conoscerebbe (non potrebbe vedere) la radice di quell'albero, né i suoi rami, né il suo tronco, foglie, fiori o frutti. Dopo averlo posto nella terra, egli di tanto in tanto lo accudirebbe e lo annaffierebbe; così, gradualmente quell'albero diventerebbe completamente cresciuto, con rami, foglie, fiori e frutti; e l'uomo godrebbe di quello sviluppo. Proprio così, Subhuti, quei Bodhisattva, che per il bene di tutti gli esseri, sono partiti per la piena illuminazione, essi, procedendo gradualmente nelle Sei Perfezioni, raggiungeranno la conoscenza di tutte le modalità. E serviranno tutti gli esseri come se fossero foglie, fiori e frutti. Qui, Subhuti, un Bodhisattva agisce come una foglia, in quanto grazie a lui, gli esseri sono liberati dai tre stati di dolore (inferni, mondo animale, mondo di Yama. N.d.T.). Il Bodhisattva è un fiore, in quanto, grazie a lui, gli esseri rinascono in buone famiglie di guerrieri, bramini, buone famiglie di padroni di casa, nel regno dei Quattro Grandi Re, e via dicendo, fino a: tra gli Dèi del regno di né percezione, né non percezione. Il Bodhisattva è un frutto in quanto, dopo aver raggiunto la conoscenza di tutti i modi, stabilisce quegli esseri nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: nell'illuminazione di un Pratyekabuddha. È solo grazie a questo Bodhisattva che (quegli esseri) giungono alla conoscenza di tutti i modi; e quando l'avranno raggiunta, serviranno anche tutti gli (altri) esseri come se fossero foglie, fiori, e frutti. E quelli che omaggiano loro con donazioni, tutti gradualmente raggiungeranno il Nirvana finale attraverso i tre veicoli, cioè: il veicolo dei Discepoli, il veicolo dei Pratyekabuddha, o il grande veicolo, ottenendo la piena illuminazione. E, benché non concepiscano qualsiasi essere o concetto di un essere, loro libereranno quegli esseri dal loro attaccamento a se stessi. È così che il Bodhisattva dovrebbe comportarsi in Perfetta Saggezza, cioè nella convinzione che “Quegli esseri, per amore dei quali raggiungerò la conoscenza di tutti i modi, non possono

essere (oggettivamente) colti o concepiti”.

Subhuti: Quel Bodhisattva dovrebbe essere veramente conosciuto come Tathagata. E perché? Perché è grazie al Bodhisattva che tutti gli inferni sono tagliati via, tutte le nascite animali, tutti i mondi di Yama, tutti i momenti e gli stati di dolore, tutti quelli di miseria, tutti i destini inferiori, così come l'intero mondo del desiderio dei sensi, l'intero mondo della forma e del senza-forma.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Proprio come un Tathagata, il Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto. Se tuttavia, Subhuti, non ci fossero Bodhisattva, allora la piena illuminazione dei Buddha passati, futuri e presenti, non sarebbe concepibile, non ci potrebbe essere alcuna manifestazione di Pratyekabuddha nel mondo, né degli Arhat, ecc.; e gli inferni e il resto, non potrebbero essere tagliati via.

Inoltre, Subhuti, quando tu dici: “Proprio come un Tathagata, dovrebbe essere conosciuto il Bodhisattva”: così è, Subhuti, così è. Proprio come un Tathagata, dovrebbe essere conosciuto il Bodhisattva! E perché? Perché, riguardo a quell'Essenza della Mente attraverso la quale il Tathagata è concepito, e attraverso la quale il Pratyekabuddha e tutti i santi uomini, attraverso i quali forma, ecc. fino a: coscienza, così come l'elemento condizionato e incondizionato sono concepiti: essi sono tutti proprio (derivati da) quell'Essenza della Mente. Perciò essa è così chiamata. Quando sarò rimasto in quell'Essenza della Mente, allora un Bodhisattva raggiungerà la conoscenza di tutte le modalità. Ecco perché potrebbe essere chiamato “Tathagata”. Attraverso questo metodo, il Bodhisattva dovrebbe essere conosciuto proprio come un Tathagata: quando cioè, l'Essenza della Mente è presa come lo standard. È così, Subhuti, che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita, che (altro non è che) l'Essenza della Mente; quindi, egli si esercita nell'Essenza di tutti i dharma e la perfeziona; così guadagna lo sviluppo della sovranità sull'Essenza di tutti i dharma, diventa esperto nelle facoltà di tutti gli esseri, acquisisce la capacità di perfezionare le facoltà, (...), purifica la conoscenza dei tre periodi di tempo; procedendo nel pellegrinaggio di un Bodhisattva, lavorerà per il benessere degli esseri, purificherà la Terra di Buddha, otterrà la conoscenza di tutte le modalità, girerà la ruota del Dharma, stabilirà gli esseri nei tre veicoli e li condurrà nel regno del Nirvana senza residui. Così è, Subhuti, che il Bodhisattva, vedendo tutte queste virtù e vantaggi, dovrebbe elevare i propri pensieri alla piena illuminazione, così come quelli degli altri.

Subhuti: Degni di omaggio, o Beato, dal mondo coi suoi Dèi, uomini e Asura, sono quei Bodhisattva che avanzano in questa Perfezione della Saggezza così come è stata esposta!

Il Beato: Così è, Subhuti: così è.

Subhuti: Quanto merito genera, o Beato, quel Bodhisattva che ha avuto il suo primo pensiero di illuminazione, quando, per il bene di tutti gli esseri, vuole conoscere pienamente la suprema illuminazione?

Il Beato: Se, Subhuti, tutti gli esseri, in numero uguale a quelli del grande trichiliocosmo, fossero stabiliti a livello di Discepolo o Pratyekabuddha, avrebbero, per questo, molto merito?

Subhuti: Molto, o Beato; molto, o ben andato! Un merito infinito, o Beato; sconfinato, o ben andato!

Il Beato: Eppure, il merito che risulterebbe da tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo diventando seguaci del veicolo del Discepolo o del Pratyekabuddha, è infinitesimale rispetto alla dote di merito del Bodhisattva che ha avuto il suo primo pensiero di illuminazione. E perché? Perché i Discepoli e i Pratyekabuddha sono stati generati dai Bodhisattva, mentre i Bodhisattva, non furono generati dai Discepoli e dai Pratyekabuddha. E lo stesso vale se tutti quegli esseri fossero dotati delle virtù dei Discepoli e Pratyekabuddha, poiché le virtù di Discepoli e Pratyekabuddha furono generate dai Bodhisattva, e non viceversa. E lo stesso sarebbe vero se tutti quegli esseri fossero stabiliti al livello della giusta intuizione, o allo stadio in cui ognuno di essi diventa uno del clan, o in qualsiasi altro stadio fino a quello di Pratyekabuddha; e allo stesso modo, se fossero entrati tutti nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva: allora, il loro merito sarebbe infinitesimale rispetto a quello di un Bodhisattva (Questa frase risulta incomprensibile. N.d.T.). E se inoltre, tutti gli esseri nel grande trichiliocosmo dovessero diventare candidati all'illuminazione, allora il loro merito sarebbe ancora infinitesimale rispetto a quello del Tathagata.

Il segno della conoscenza di tutte le modalità, o della Buddhità.

Subhuti: Quel Bodhisattva, o Beato, che ha avuto il suo primo pensiero di illuminazione, dovrebbe prestare attenzione alla conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Sì, dovrebbe.

Il supporto oggettivo, la funzione dominante e la modalità della conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: Qual è, o Beato, l'esistenza della conoscenza di tutti i modi, quale il supporto oggettivo, la funzione dominante, la modalità e il segno?

Il Beato: La "Conoscenza di tutti i modi" è inesistente, immacolata, senza segno, impassibile, non-produzione, non-manifestazione. E ancora, riferito a quanto detto da Subhuti: "Qual è il supporto oggettivo della conoscenza di tutte le modalità, quale la funzione dominante, quale la modalità, quale il segno?" Il suo supporto oggettivo è la non-esistenza; la sua funzione dominante è il ricordo consapevole; la sua modalità è calma; il suo segno è un non-segno. Questo è il supporto oggettivo della conoscenza di tutti i modi, la sua funzione dominante, il suo segno e la sua modalità.

I sedici errori.

L'ERRORE RIGUARDO LA GENESI DEL SOSTEGNO OGGETTIVO

Subhuti: Quindi, è solo la conoscenza di tutte le modalità ad essere una non-esistenza, oppure lo è anche la forma e il resto, fino all'elemento incondizionato?

Il Beato: La conoscenza di tutte le modalità è inesistenza, così come la forma e via dicendo, fino all'elemento incondizionato. E perché? Perché, Subhuti, la conoscenza di tutte le modalità non ha un proprio essere (-in-sé, poiché è Vuotezza, Sunyata, Autonatura. N. mia.). E ciò che non ha un proprio essere-in-sé, quella è inesistenza.

Subhuti: Per quale ragione la conoscenza di tutti i modi non ha un proprio essere?

Il Beato: Essa non ha un proprio essere che agisce in connessione causale. E ciò che non ha un essere-in-sé che agisce in connessione causale, è inesistenza. È con questo metodo che tutti i dharma hanno la non-esistenza per il proprio essere.

L'ERRORE CIRCA L'ACCURATA DETERMINAZIONE DELL'ESSERE-IN-SÉ DEL SOSTEGNO OGGETTIVO

Inoltre, Subhuti, tutti i dharma hanno il Vuoto per il proprio essere-in-sé, il senza segno, il senza desideri. Inoltre, Subhuti, tutti i dharma hanno l'Essenza della Mente per il proprio essere-in-sé, il limite della Realtà, l'elemento del Dharma. Anche con questo metodo, Subhuti, si dovrebbe sapere che tutti i dharma hanno la non-esistenza come essere-in-sé.

Subhuti: Se, o Beato, tutti i dharma non hanno esistenza (oggettivamente reale), allora, dotato di quale abilità nei mezzi, procede il Bodhisattva - che ha avuto il suo primo pensiero di illuminazione - nella Perfezione del Dare, ecc. fino a: nella conoscenza di tutti i modi, nel purificare il campo di Buddha e nel maturare gli esseri?

Il Beato: Proprio questa è l'abilità nei mezzi del Bodhisattva, che acquisisce piena conoscenza di tutti i dharma come aventi la non-esistenza per il proprio essere-in-sé - e tuttavia purifica la Terra di Buddha e matura gli esseri -, e che conosce quel campo di Buddha e quegli esseri come aventi la non-esistenza come essere-in-sé .

Inoltre, quel Bodhisattva che avanza nelle Sei Paramita e nel resto, fino a procedere nella conoscenza di tutte le modalità, acquisisce piena familiarità con il percorso verso l'illuminazione e riconosce che esso ha l'inesistenza per il proprio essere. E quel Bodhisattva che si occupa delle Sei Perfezioni, continua a conoscere più a fondo quella Via verso l'illuminazione finché non sarà dotato dei dieci poteri di un Tathagata, e così via, fino ai 18 dharma speciali di un Buddha, la grande cordialità e la grande compassione. Essendo rimasto su quel Sentiero verso l'illuminazione, egli realizzerà le perfezioni: e quindi, attraverso una saggezza associata a un solo momento (cfr Bodhidharma: "Vedere attraverso ed oltre il mondano e testimoniare il Sublime, è meno che uno

sbattere di ciglia.” N. mia.), giungerà alla conoscenza di tutti i modi.

Quindi, egli abbandonerà tutte le proprie contaminazioni insieme ai loro residui, tramite un abbandono che non può essere prodotto (direttamente. Ovvero, l'azione del Bodhisattva è in realtà una non-azione, un non interferire. N. mia.)

L'ERRORE RIGUARDO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA CONOSCENZA DI TUTTI I MODI

Esaminando il grande trichiliocosmo con l'occhio di Buddha, quel Bodhisattva non coglie (non afferra) la non-esistenza, e quanto meno un (qualcosa come) esistente. È così che egli dovrebbe seguire la Perfezione della Saggezza, cioè (intuire) tutti i dharma come aventi non-esistenza per il proprio essere. E questa è proprio l'abilità nei mezzi del Bodhisattva, per la quale egli non apprende (non afferra) la non-esistenza, e quanto meno un esistente. Inoltre, quel Bodhisattva che, procedendo nella Prajnaparamita, fa un dono, non ha alcuna immaginazione su quel regalo, non lo fa pensando a un segno e non lo concepisce in virtù di “esistenza” o “non esistenza” (di qualcosa). E così pure, riguardo al destinatario e al donatore. E anche a quel pensiero d'illuminazione, egli non si attacca, né lo trasforma in un segno o in un supporto oggettivo, e non lo riesamina. Quindi, con tutto (compresa la Perfezione della Saggezza, colui che la sviluppa, e gli esseri per i quali lo fa), egli non immagina, non crea un segno, non si occupa di esistenza o non-esistenza. E Perché? Perché, se tutti i dharma sono inesistenti, allora essi non sono stati creati (nemmeno) da Buddha, Discepoli o Pratyekabuddha. Perché tutti i dharma sono senza un agente, privi di un agente. Subhuti: Allora, o Beato, i dharma sono privi di dharma?

Il Beato: Sì, lo sono.

Subhuti: Se, o Beato, i dharma sono privi di dharma, allora come può un dharma che è privo di essere-in-sé, concepire come esistente o non esistente, un dharma che è privo di essere-in-sé? Perché un dharma inesistente, non può riconoscere (concepire, catalogare) un dharma esistente; né un dharma esistente, può riconoscerne uno inesistente; né un dharma inesistente, uno inesistente, ecc. Poichè tutti i dharma sono così inconoscibili (non soggetti a dualismo. N. mia.), come può il Bodhisattva discriminare fra “esistente” o “non esistente”?

Il Beato: È a causa delle convenzioni mondane, che il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, indica “esistenza” o “inesistenza” e non nella verità ultima (cioè, il Bodhis. si serve talvolta della discriminazione oggettiva, ma solo come espediente d'insegnamento. N. mia.).

L'ERRORE RISPETTO ALLA VERITÀ ULTIMA E CONVENZIONALE

Subhuti: È, o Beato, la convenzione mondana una cosa, e la verità ultima, un'altra?

Il Beato: Le convenzioni mondane non sono una cosa e la verità ultima un'altra. Ciò che è l'Essenza della convenzione mondana, quella è pure l'Essenza della realtà ultima (cioè, il Bodhis. usa convenzioni mondane ma indica la realtà ultima. N. mia.). È perché gli esseri perversi (in errore) non conoscono o non vedono quell'Essenza della Mente, che - per il loro bene - il Bodhisattva indica “esistenza” o “non esistenza”, in termini di convenzione mondana. Questi esseri inoltre percepiscono i cinque skandha come esistenti, e non li trattano come “inesistenza” (Sunyata). Per il loro bene, in uno sforzo per far loro capire che gli skandha sono inesistenza, il Bodhisattva ha parlato di “esistenza” e “non esistenza”, ma lasciando intatta l'indifferenziazione dei dharma. È così che il Bodhisattva dovrebbe seguire la Perfezione della Saggezza.

L'ABILITÀ NELL'ONORARE, CURARE E RIVERIRE I BUONI AMICI

L'ERRORE RIGUARDO AGLI SFORZI

Subhuti: Si parla di “pellegrinaggio del Bodhisattva”. Di cosa è sinonimo?

Il Beato: Il pellegrinaggio verso l'illuminazione è detto “Pellegrinaggio del Bodhisattva”.

Subhuti: Dove, esso si trova?

Il Beato: Egli procede in: “La forma, la sensazione ecc.: tutto è Vuoto”. Allo stesso modo, il Bodhisattva avanza nei campi dei sensi interni ed esterni, nelle Sei Perfezioni, nei 18 tipi di Vuoto, nei Dhyana e così via, fino ai 18 dharma speciali di un Buddha; nella purificazione della Terra del Buddha, nella maturazione degli esseri, nel discorso pronto, nelle aspirazioni per le lettere (insegnamenti scritti? N. mia.), negli ingressi ad esse, nell'ingresso di ciò che non può essere espresso in lettere, nei Dhāraṇi, nell'elemento condizionato e in quello incondizionato. Ma ciò si svolge in modo tale che non abbia luogo alcun atto intellettuale dualistico. È così che, procedendo in Perfetta Saggezza, il Bodhisattva si dirige verso l'illuminazione.

L'ERRORE RIGUARDO AL GIOIELLO DEL BUDDHA

Subhuti: Si parla di un “Buddha”, o Beato. Di cosa è sinonimo?

Il Beato: Egli è chiamato “Buddha” come fatto veramente reale (poiché il Bodhisattva è finalmente andato oltre gli insegnamenti, oltre le tecniche e gli espedienti, e, libero dalle pastoie dei dualismi, è giunto in quello stato interiore che può essere intuito designandolo con termini quali “Assenza di idee”, “Non-mente”, “Tao”, ecc. N. mia.). Inoltre, egli ha pienamente conosciuto l'autentico Dharma (Sunyata, Autonatura, ecc. N. mia.), è penetrato nel vero significato, e ha pienamente conosciuto tutti i dharma così come realmente sono: quindi, è chiamato un “Buddha”.

L'ERRORE RIGUARDO AL GIOIELLO DEL DHARMA

Subhuti: Si parla di “illuminazione”. Di cosa è sinonimo?

Il Beato: “Illuminazione” è sinonimo di Vuoto, di Essenza della Mente, di limite della Realtà, di elemento Dharma. Inoltre, l'illuminazione è Essenza, non falsità, Essenza inalterata, inalterata esistenza (Ananyathābhāva: o inalterata non-esistenza. N.d.T.): perciò si chiama “illuminazione”. Inoltre, “illuminazione” è una mera parola, un segno: quindi, è detta “illuminazione”. E “illuminazione” significa un qualcosa di indifferenziato. Inoltre, poiché i Buddha ne hanno completa conoscenza e pieno possesso (padronanza), essa è chiamata “illuminazione”.

L'ERRORE RIGUARDO AL GIOIELLO DEL SANGHA

Subhuti: Un Bodhisattva che procede verso questa illuminazione, avanza forse nelle Sei Perfezioni fino a dimorare nella conoscenza di tutte le modalità? E di quali radici sane, c'è accumulo o rimozione, diminuzione o crescita, produzione o cessazione, contaminazione o purificazione?

Il Beato: Un Bodhisattva che avanza verso questa illuminazione, procede nelle Sei Perfezioni, ecc. fino alla conoscenza di tutti i modi: ma per lui non ha luogo né l'accumulo di alcun dharma né la sua rimozione, non diminuzione o crescita, nessuna produzione o arresto, nessuna contaminazione o purificazione. E perché? Perché l'illuminazione di un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, non è stabilita (creata) trasformando alcun dharma in un sostegno oggettivo, o per un accumulo o rimozione, o attraverso diminuzione o crescita, produzione o arresto, contaminazione o purificazione.

Subhuti: Se l'illuminazione di un Bodhisattva non è stata predisposta attraverso la trasformazione di qualsiasi dharma in un supporto oggettivo, come può allora il Bodhisattva, acquisire le Sei Perfezioni, procedere nei (18 tipi di) Vuoto, nei Dhyana, e così via, fino a: nella grande

compassione, avanzare nei dieci stadi di un Bodhisattva, trascendere il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha ed entrare nella speciale Via di salvezza del Bodhisattva?

Il Beato: È perché l'intelletto di un Bodhisattva non entra nella dualità. Perché non è attraverso la dualità che egli percorre le Sei Perfezioni. È così che il Bodhisattva le acquisisce, e alla fine raggiunge la conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: Se un Bodhisattva non segue le Sei Paramita attraverso la dualità, com'è possibile per le sane radici del Bodhisattva, crescere costantemente dal primo pensiero di illuminazione fino all'ultimo?

Il Beato: Le sane radici di coloro che avanzano nella dualità, non crescono. E perché? Poiché tutte le sciocche persone comuni si appoggiano al dualismo, le loro sane radici non crescono.

Un Bodhisattva, al contrario, procede nella non dualità, e le sue sane radici crescono dal primo all'ultimo pensiero d'illuminazione. Il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, non può quindi sopraffarlo ed egli non cadrà al livello di Discepolo o Pratyekabuddha e non prenderà parte a qualsiasi altro dharma nocivo che impedirebbe l'aumento delle sue sane radici, mentre avanza nelle Sei Perfezioni, e via dicendo, fino a: nella conoscenza di tutti i modi. È così che un Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Prajnaparamita.

Subhuti: Quindi, un Bodhisattva dovrebbe procedere nella Perfezione della Saggezza per amore delle sane radici?

Il Beato: No, davvero, Subhuti. Un Bodhisattva non avanza nella Prajnaparamita per il bene di sane radici, e ancor meno per amore di quelle nocive. Tuttavia, un Bodhisattva non può raggiungere la conoscenza di tutti i modi senza aver onorato i Buddha, senza aver adempiuto alle sane radici, o senza aver guadagnato (il sostegno, l'aiuto di) buoni amici spirituali.

Subhuti: Come fa un Bodhisattva a raggiungere la conoscenza di tutti i modi dopo aver onorato i Buddha, aver conquistato le sane radici, e guadagnato buoni amici spirituali?

Il Beato: Qui, un Bodhisattva, dal primo pensiero di illuminazione in poi, onora i Buddha. Impara tutti i dharma che essi insegnano, cioè: Sutra, Geya, Predizione, Versetti, Grida di trionfo, Origini, Così si diceva, Storie di nascita, Testi espansi, Meraviglie, Racconti ed Esposizione; e diventa completamente familiare con essi nel suo discorso, li considera ripetutamente con la sua mente, penetra bene con la sua visione, guadagna i Dhārani e produce le conoscenze analitiche. Da allora in poi, mai più, nemmeno dopo essere passato attraverso questa presente nascita, egli dimentica questi dharma, finché non raggiunge la conoscenza di tutte le modalità. Egli pianta anche radici sane in presenza del Tathagata (che onora). Sostenuto da queste salubri radici, egli non rinasce mai più negli stati di sventura, o in circostanze sfavorevoli. E attraverso queste sane radici, egli acquista la perfetta purezza della (propria) base fisica (forse intesa come base materiale: cioè, il B. pur restando in contatto con quell'aspetto materiale di cui la sua vita necessita – cibo, vestiti, riparo, ecc. - non se ne lascia corrompere, e resta in armonia con la Perf. della Moralità. N. mia.). Con questo fondamento (disposizione interiore), egli purifica la Terra del Buddha e matura gli esseri. Sostenuto da queste salubri radici, non sarà mai più privo di buoni amici spirituali: Buddha, Bodhisattva, e Discepoli che gli parlano in lode del Veicolo del Buddha. È così che un Bodhisattva, praticando la Perfezione della Saggezza, dovrebbe onorare i Buddha, piantare radici sane e aver cura (di ascoltare il consiglio) dei buoni amici spirituali.

ABILITÀ DI MEZZI

Subhuti: Ma sarebbe, quindi, certamente impossibile, per un Bodhisattva che non onora i Buddha, non soddisfa le sane radici, non è sostenuto dai buoni amici, raggiungere la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Sicuramente egli non la raggiungerà. E perché? Anche se ha onorato il Buddha, piantato radici sane, curato i buoni amici spirituali, egli (potrebbe essere comunque) del tutto incapace di raggiungere la conoscenza di tutti i modi. E quanto più ciò è vero, se non ha (nemmeno) onorato i Buddha, non ha piantato sane radici, non ha curato i buoni amici spirituali: non può essere che, sotto quelle circostanze, egli raggiunga la conoscenza di tutti i modi.

Quindi, Subhuti, un Bodhisattva che sinceramente desidera la piena illuminazione e che vuole conoscerla rapidamente, dovrebbe onorare i Buddha, piantare radici sane e aver cura dei buoni amici spirituali.

Subhuti: Per quale motivo, un Bodhisattva, benché abbia onorato i Buddha, piantato sane radici e curato i buoni amici spirituali, (potrebbe) non raggiunge (re) (comunque) la conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: Perché, per mancanza di abilità nei mezzi, non ha ascoltato (davvero) i Buddha, non ha piantato sane radici in loro presenza, e non si è preso cura di quei buoni amici spirituali che avrebbero potuto spiegargli (schiudergli) l'abilità nei mezzi. (Si evince qui, attraverso il confronto di due atteggiamenti simili, che l'abilità nei mezzi gioca un ruolo di vitale importanza: infatti, senza di essa, le stesse cure spese per onorare il Buddha, piantare radici sane e curare i buoni amici spirituali, restano comunque senza risultato apprezzabile ai fini del raggiungimento della con. di tutte le modalità. N. mia.).

L'ERRORE RIGUARDO ALL'ABILITÀ NEI MEZZI

Subhuti: Qual è l'abilità nei mezzi di cui il Bodhisattva si dota, e che gli permette di raggiungere la conoscenza di tutti i modi?

Il Beato: Qui un Bodhisattva, a cominciare dal primo pensiero di illuminazione, procedendo nella Perfezione del Dare, fa doni - con attenzioni associate alla conoscenza di tutti i modi - ai Buddha, ai Pratyekabuddha o Discepoli, a uomini o spiriti. Dotato di attenzioni legate alla conoscenza di tutti i modi, egli ha, riguardo al dono, nessuna nozione di un dono; riguardo al ricevente, nessuna nozione di ricevente; riguardo al donatore, nessuna nozione di un donatore. E perché? Perché egli riconosce che tutti i dharma sono privi di segni propri e li vede come non realmente esistenti, non totalmente reali, non-creati. Arriva a conoscere (realmente) i dharma (come vuoti). Vedendo che "tutti i dharma sono incapaci di fare qualsiasi cosa" (cioè, sono isolati, vuoti), egli entra nel segno della loro inefficacia (Vuotezza). Dotato di questa abilità nei mezzi, egli procede attraverso dharma salutari, avanza nella Perfezione del Dare, matura gli esseri e purifica il Campo di Buddha. Ma non aspira a nessun frutto del suo donare di cui potrebbe godere nel Samsāra, ed è solo allo scopo di proteggere e di liberare gli esseri, che egli procede nella Perfezione del Dare.

CAPITOLO 67

MORALITÀ

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Moralità, a partire dal primo pensiero dell'illuminazione, la custodisce con attenzioni legate alla conoscenza di tutti i modi. Nessuna avidità oscura il suo pensiero, nessun odio, nessuna delusione; nessuna cattiveria, tendenze od ossessioni; né alcun altro dharma malvagio e non salutare che potrebbe ostacolare l'illuminazione, come avarizia, immoralità, ira, indolenza, vigore inferiore, confusione mentale o stupidità; od orgoglio, disprezzo per gli altri, presunzione; o il pensiero (al livello) di Discepolo o Pratyekabuddha. E perché? Perché quel Bodhisattva conosce tutti i dharma come privi di propri segni e li vede come non realmente esistenti, non del tutto reali, non creati. Ed entra nel segno del Dharma dei dharma (che è un non segno. N. mia.). Vedendo che "Tutti i dharma sono incapaci di fare qualsiasi cosa" (cioè, sono spassionati, non-attivi, vuoti. N. mia.), egli entra nel loro segno (realizzando che esso è) come incondizionato. Dotato di questa abilità nei mezzi, quel Bodhisattva cresce in sane radici, procede in Sila, matura gli esseri e purifica il campo di Buddha. Ma non aspira ad alcun frutto dalla sua moralità, di cui avrebbe potuto godere nel Samsāra, ed è solo allo scopo di proteggere e far maturare gli esseri che egli procede nel perfezionamento della propria moralità.

CAPITOLO 68

CRESCITA

Allo stesso modo, con le Perfezioni di Pazienza, Vigore e Meditazione. Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, a partire dal primo pensiero d'illuminazione, sviluppa la saggezza con attenzioni associate alla conoscenza di tutte le modalità. E il suo pensiero non è oscurato dall'avidità, ecc. a: il pensiero dei Discepoli e dei Pratyekabuddha. E perché? Perché egli conosce tutti i dharma come privi di segni propri, e li vede come non realmente esistenti, non del tutto reali, non creati (vuoti). Quel Bodhisattva entra così nel segno del Dharma dei dharma (cioè, tratta le cose con saggezza. N. mia.). Vedendo che "Tutti i dharma sono incapaci di fare qualsiasi cosa" (cioè, sono spassionati, non-attivi, vuoti. N. mia.), egli li vede come incondizionati. Dotato di questa abilità nei mezzi, il Bodh. cresce in sane radici, avanza nella Perfezione della Saggezza, matura gli esseri e purifica la Terra del Buddha. Ma non aspira a qualsiasi frutto della sua saggezza di cui poteva godere nel Samsāra, ed è solo allo scopo di proteggere e liberare gli esseri, che egli procede nella Prajnaparamita.

CAPITOLO 69

ESPOSIZIONE DEL PERCORSO DI SVILUPPO

E ancora, il Bodhisattva entra nel Samadhi, nell'illimitato e nei Conseguimenti Senza Forma. Ma non afferra la sua ricompensa. E perché? Perché è dotato dell'abilità nei mezzi attraverso la conoscenza del Samadhi (o forse dei Dhyana. N. mia.), raggiungimenti illimitati e senza forma vuotezza di segni propri, ecc.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, a partire dal primo pensiero dell'illuminazione, dotato di abilità nei mezzi, procede sui sentieri della visione, dello sviluppo e dell'abbandono, ma non perviene al frutto di un Vincitore della Corrente, di un Colui che torna una sola volta, o Colui che non ritorna, o allo stato di Arhat. E perché? Perché riconosce che tutti i dharma sono privi di propri segni, ecc.: e così, benché avanzi in questi dharma che fungono da ali per l'illuminazione, egli trascende il livello di Discepoli e Pratyekabuddha. Ciò, Subhuti, è del Bodhisattva, la paziente accettazione dei dharma non-prodotti.

Inoltre, Subhuti, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, entra nelle otto liberazioni e nei nove raggiungimenti di stazioni successive, ma non raggiunge il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. E perché? Perché egli riconosce che tutti i dharma sono vuoti di propri segni, ecc. Inoltre, egli acquisisce padronanza sui Dieci poteri di un Tathagata, i quattro fondamenti della fiducia in se stessi, le quattro conoscenze analitiche, i 18 dharma speciali di un Buddha, la grande cordialità e la grande compassione. Ma non raggiunge la conoscenza di tutti i modi prima che la sua Terra del Buddha sia stata completamente purificata e gli esseri portati a maturazione. Questo è il modo in cui il Bodhisattva dovrebbe comportarsi in Perfetta Saggezza.

Subhuti: Della più alta intelligenza, o Beato, è il Bodhisattva, che si occupa di dharma profondi come questi, e che tuttavia non afferra una ricompensa.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. E perché? Perché il Bodhisattva non devia dal proprio essere (Autonatura).

Subhuti: Dal proprio essere di che cosa, egli non devia?

Il Beato: Egli non devia dalla non-esistenza (cfr Hui-Neng: "Non allontanarsi dall'Essenza della Mente, è Kung -buoni meriti-; non corrompere la Mente nell'usarla, è Tsè – buona qualità-". N. mia.). E per quanto riguarda ciò che il ven. Subhuti ha chiesto: "Dall'essere proprio di che cosa, egli non devia"? Non devia dal (non) essere proprio della forma, ecc. E perché? Perché l'essere proprio di questi dharma, è la non-esistenza. La non-esistenza non può davvero essere conosciuta attraverso l'inesistenza (cioè, non si può fare della non-esistenza un qualcosa di oggettivo. N. mia.).

L'ERRORE RIGUARDO ALLA RI-UNIONE CON IL TATHAGATA

Subhuti: È possibile conoscere pienamente l'esistenza attraverso l'esistenza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: O la non esistenza attraverso la non esistenza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: O l'esistenza attraverso la non esistenza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: O la non esistenza attraverso l'esistenza?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Allora non ci sarà né realizzazione né ri-unione (ricongiungersi), se non c'è nessuna riunione di non esistenza con non esistenza, né di esistenza con esistenza, né di esistenza con non esistenza, né di non esistenza con esistenza!

Il Beato: C'è la ri-unione, ma non attraverso questa aspirazione delle quattro alternative.

Subhuti: Allora, o Beato, come avviene effettivamente una ri-unione?

Il Beato: (Essa avviene) laddove non c'è né inesistenza, né esistenza; cioè, avviene quando queste

molteplicità non esistono. Poiché il ricongiungersi ha luogo quando questi ostacoli al progresso spirituale sono assenti e (quindi) non lo impediscono.

L'ERRORE RIGUARDO ALLE VISIONI CONTORTE

Subhuti: Cos'è, allora, che ritarda (l'illuminazione de) il Bodhisattva?

Il Beato: La convinzione che “La forma è permanente o impermanente”: ciò ritarda il Bodhisattva; e così per sensazione, percezione, ecc. La convinzione che “La forma ecc. è benefica o nociva”; che è “il sé o non il sé”, “calmo o non calmo”, che “dovrebbe o non dovrebbe essere compreso”: tutto ciò ritarda il Bodhisattva. Lo ostacola il considerare: “La santa Verità del male va compresa”, “L'originazione va abbandonata”, “L'arresto realizzato” e il “Sentiero sviluppato”; “I quattro Dhyana, i Conseguimenti illimitati e senza forma, dovrebbero essere sviluppati”; “Ed anche le quattro applicazioni della Presenza Mentale, ecc.”; “Trascenderò il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: il frutto di un Arhat”, o “Trascenderò l'illuminazione di un Pratyekabuddha, realizzerò i Dieci stadi di un Bodhisattva”; “Entrerò nella certezza della Via di salvezza di un Bodhisattva”, “Purificherò il campo di Buddha”, “Maturerò gli esseri”, “Produrrò i Dieci poteri di un Tathagata, e via dicendo, fino ai 18 Buddhadharma speciali”, “Raggiungerò la conoscenza di tutti i modi”, “Abbandonerò tutte le contaminazioni e i residui ad esse relativi”.

Pertanto, quindi, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza non causa qualsivoglia ritardo (nell'arrivare all'illum.) pensando che “La forma è permanente” o “impermanente”, ecc. E perché? Perché il proprio essere-in-sé non causa ritardo al proprio essere-in-sé, né inesistenza a inesistenza. E, a parte il proprio essere e la non esistenza, non si può apprendere qualsiasi altro dharma che potrebbe causare ritardi, o per cui o in cui uno potrebbe attardarsi. Perciò, Subhuti, la forma e il resto sono liberi da tutte le molteplicità. È così che il Bodhisattva dovrebbe seguire la Prajnaparamita, che è scevra da ogni molteplicità.

Inoltre, Subhuti, la forma, la sensazione ecc. non hanno un essere-in-sé. Ciò che non ha un essere-in-sé, è incontaminato da ogni molteplicità. Perciò, la forma e il resto sono liberi da ogni molteplicità. È così che il Bodhisattva, esercitandosi nella Perfetta Saggezza, entra nella Via di sicura salvezza dei Bodhisattva.

Subhuti: Se non può essere appreso alcun essere-in-sé di alcun dharma, per mezzo di quale percorso, allora, il Bodhisattva entra su quella Via di sicura salvezza: attraverso il Sentiero dei Discepoli, dei Pratyekabuddha o dei Buddha?

Il Beato: Né per la Via dei Discepoli, né per quella dei Pratyekabuddha, o quella dei Buddha. Ma il Bodhisattva entra nella Via della salvezza certa del Bodhisattva dopo essersi addestrato in tutti i Sentieri. Proprio come l'Arhat (l'ottavo e più basso tipo di Bodhisattva: ad esempio, quello candidato al livello di un Vincitore della Corrente. N.d.T.), dopo essersi addestrato in tutti i Sentieri, entra nella certezza di conquistare la salvezza con i metodi appropriati ai Discepoli, ma non ottiene lo stato di Arhat fino a quando il frutto di quel Sentiero non sarà sorto (maturato); proprio così il Bodhisattva, dopo aver prodotto tutti i Sentieri, entra nella Via di certa salvezza del Bodhisattva: ma non raggiunge la conoscenza di tutti i modi, fino a quando non avrà conseguito la concentrazione adamantina (o Essenza della Mente, Auto-natura, Sunyata. N. mia.). (cioè, per ogni livello di realizzazione, occorre aver completamente trasceso tutti quegli espedienti utili per arrivarci. N. mia.). Attraverso l'acquisizione di questa meditazione, egli raggiunge quindi la conoscenza di tutti i modi, grazie alla saggezza congiunta con un singolo momento.

L'ERRORE RIGUARDO AL PERCORSO

Subhuti: (...)

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. È innanzitutto impossibile che un Bodhisattva, una volta raggiunto l'Ottavo più basso (livello di un Bodhis.), o dopo aver raggiunto il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino a: una volta raggiunta l'illuminazione di un Pratyekabuddha, possa entrare nella Via di salvezza di un Bodhisattva (cioè, tutte le tecniche sono solo espedienti di insegnamento, che possono e devono essere trascesi, poiché la Prajnaparamita è al di là di qualsiasi segno. N. mia.). E senza ciò, egli non può raggiungere la conoscenza di tutte le modalità. Ma il

Bodhisattva, a cominciare dal primo pensiero di illuminazione, procedendo nelle Sei Perfezioni, con la propria cognizione e visione, trascende gli otto stadi (dei Discepoli e Pratyekabuddha). Quali otto? La fase di brillante intuizione, la fase in cui si diventa uno dei clan, la fase degli otto più bassi (Bodhis.), la fase della visione, la fase della raffinatezza, la fase di voltare le spalle alla passione, lo stadio di colui che ha fatto, lo stadio di un Pratyekabuddha. Essendo andato oltre questi otto stadi con la sua cognizione e visione, egli entra, per la conoscenza delle modalità del Sentiero, nella speciale Via di salvezza del Bodhisattva, e attraverso la cognizione della conoscenza di tutti i modi, egli abbandona gli ultimi residui delle contaminazioni. Là, Subhuti, il Bodhisattva accetta pazientemente la cognizione dell'ottavo (Bodhis.) più basso e, allo stesso modo, la cognizione e l'abbandono del Vincitore della Corrente, ecc., fino a: Pratyekabuddha. Avendo adempiuto ai Sentieri di Discepoli e Pratyekabuddha, il Bodhisattva, con l'aiuto della cognizione relativa alla conoscenza delle modalità del Sentiero, entra nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, e attraverso la cognizione della conoscenza di tutti i modi, abbandona gli ultimi residui delle contaminazioni. È così che il Bodhisattva, dopo aver adempiuto a tutti i percorsi, conosce la piena illuminazione, e da allora in poi diventa vivificante frutto per tutti gli esseri.

Subhuti: Per quanto riguarda questi Sentieri, cioè quello dei Discepoli, quello dei Pratyekabuddha, il Sentiero dei Buddha, qual è tra essi il cammino previsto dalla conoscenza (dei vari tipi di Sentiero)?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva dovrebbe produrre la purezza della conoscenza delle modalità del Sentiero. Cioè: il Bodhisattva dovrebbe conoscere pienamente quelle modalità, caratteristiche e segni attraverso i quali è indicato il percorso, la Via; e poi dovrebbe proclamarli agli altri, dimostrarli e rivelarli, far loro conoscere (il vero Sentiero. N. mia.) e là stabilirli, in modo che essi vi si disciplinino e lo conoscano a fondo. Egli dovrebbe essere in grado di pronunciare e trattenere nella sua mente tutti i linguaggi, i simboli concordati e i suoni (discorsi) significativi che sono usati per la comunicazione nel grande trichilocosmo, pur guardandoli sempre come altrettanti echi. Anche in questo modo, il Bodhisattva dovrebbe realizzare la conoscenza delle modalità del Sentiero, e da allora in poi dovrebbe conoscere la mentalità di tutti gli esseri. Di quelli all'inferno, dovrebbe essere conosciuto il percorso, la causa principale e il frutto (che ne deriva): sicché, quel loro percorso, causa principale e conseguenza, dovrebbero essere ostacolati (dalla dimostrazione di quel Bodhis. N. mia.). Idem per (quelli del mondo) animale e quelli del mondo di Yama. Di Kinnara, Mahoraga, Naga, Yaksha e uomini, il percorso, la causa principale e il frutto, dovrebbero essere conosciuti; e così per le 14 classi di Dèi. Le quattro applicazioni della consapevolezza, ecc., fino ai 18 speciali Buddhadharma, dovrebbero essere conosciuti. E coloro che dovrebbero essere stabiliti nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a illuminazione, egli là stabilisce. Questa è la conoscenza delle modalità del Sentiero. Quando il Bodhisattva si è addestrato in esso, può entrare nella mentalità degli esseri e dimostrare il Dharma di conseguenza. In questo modo, la sua dimostrazione del Dharma diventa indimenticabile e fruttuosa. E perché? Perché, avendo conosciuto le facoltà superiori e inferiori degli esseri, egli può ben discernarli e comprenderli. Conosce saggiamente l'andare e il venire degli esseri, la loro morte e rinascita. È così che il Bodhisattva dovrebbe seguire la Perfezione della Saggezza, in cui tutti i percorsi sono contenuti, così come i dharma che fungono da ali per l'illuminazione, nei quali il Bodhisattva dovrebbe procedere, proprio come fanno i Discepoli e i Pratyekabuddha.

Subhuti: Se, o Beato, i dharma che agiscono come ali per l'illuminazione, così come l'illuminazione stessa, sono tutti né congiunti, né uniti, né disgiunti, immateriali, indescrivibili, non reattivi, con un solo segno, cioè nessun segno: come possono quindi, questi dharma che fungono da ali all'illuminazione, portare ad essa? Attraverso un dharma che non è congiunto, né disgiunto, ecc.; che non può produrre alcun dharma, o rimuoverne uno. Proprio come lo spazio non può produrre o rimuovere alcun dharma, proprio lo stesso avviene con un dharma che è vuoto di segni propri.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Un dharma privo di segni distintivi non può provocare o rimuovere alcun dharma. Ma per amore di quegli esseri che non riconoscono i dharma come privi di propri segni, è stato spiegato che “Questi dharma che agiscono come ali per l'illuminazione, conducono all'illuminazione.”

L'ERRORE RISPETTO A STATI OSTILI E ANTIDOTI

Ma, Subhuti, forma, sensazione, e così via, sino alla conoscenza di tutti i modi: tutti questi dharma menzionati in questo santo Dharma-Vinaya, non sono congiunti o disgiunti, immateriali, indefinibili, non resistenti, con uno solo segno, cioè nessun segno. Ed essi, Subhuti, sono stati espressi solo in parole dal Tathagata, allo scopo di introdurvi gli esseri, attraverso il modo convenzionale mondano, e non come se fossero realtà ultime. In ciò, Subhuti, il Bodhisattva dovrebbe esercitarsi in ogni modo attraverso la cognizione e la visione. Quando lo avrà fatto, alcuni dharma dovrebbero essere penetrati, ed altri, no. E quale dharma dovrebbe non penetrare, il Bodhisattva che si è addestrato attraverso la cognizione e la visione? E quale dharma invece, dovrebbe essere penetrato? Egli non dovrebbe penetrare nei dharma di un Discepolo e di un Pratyekabuddha, dopo essersi addestrato in essi attraverso cognizione e visione; ma attraverso la gnosi della conoscenza di tutti i modi, egli dovrebbe penetrare tutti i dharma sotto ogni aspetto. È così che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nel santo Dharma-Vinaya, cioè (dovrebbe esercitarsi) in questa Prajnaparamita.

Subhuti: "Il santo Dharma-Vinaya, il santo Dharma-Vinaya", dice il Beato. Perché esso è chiamato così?

Il Beato: Ecco, Subhuti: Discepoli, Pratyekabuddha, Bodhisattva e Tathagata pienamente illuminati, non sono congiunti con l'avidità, né disgiunti da essa; e così per: odio, delusione, la visione dell'individualità; il dubbio, la contaminazione della mera regola e del rito, l'avidità sensuale e la cattiva volontà, l'avidità per la forma e per l'informe, ignoranza, presunzione ed eccitazione, il primo, ecc. a: il quarto Dhyana; cordialità, ecc. a: imparzialità; le quattro applicazioni della Consapevolezza, ecc. a: l'elemento incondizionato. Perciò sono chiamati "santi". E, poiché loro è questo Dharma-Vinaya, esso viene definito "il santo Dharma-Vinaya". E perché? Perché tutti quei dharma sono immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno. L'immateriale non è congiunto con l'immateriale, né disgiunto da esso; e idem per l'indefinibile, il non resistente e il senza segno. Questa, Subhuti è l'immateriale, indefinibile, non resistente, con un solo segno, cioè senza segno, Perfezione dei Bodhisattva Mahasattva, in cui il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi. E, una volta addestrato in essa, egli non apprende il segno di alcun dharma.

L'ERRORE RIGUARDO AI SEGNI

Subhuti: Tu dici, o Beato, che non ci si dovrebbe addestrare nel segno della forma, o di qualsiasi altra cosa. Se non ci si addestra nei segni di questi dharma, in che modo allora, il Bodhisattva non essendosi esercitato nel segno di tutti i dharma e nei segni dei fattori condizionati, trascenderà il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha? In che modo, senza averli trascesi, potrà egli entrare nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva? Come, senza essere entrato nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, egli raggiungerà la conoscenza di tutti i modi? Come, senza aver raggiunto la conoscenza di tutte le modalità, girerà egli la ruota del Dharma? In che modo, senza aver girato la ruota del Dharma, libererà egli gli esseri dal Samsāra, mediante il veicolo dei Discepoli, il veicolo dei Pratyekabuddha, o il grande veicolo?

Il Beato: Se qualche dharma avesse un segno, allora il Bodhisattva, in esso dovrebbe addestrarsi. Ma poiché tutti i dharma sono senza segno, immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno, allora il Bodhisattva non dovrebbe addestrarsi né in un segno, né in un non-segno. E perché? Perché non è che prima i dharma fossero senza segni, e poi in seguito ne abbiano acquisiti. Ma poiché prima, proprio come adesso, questi dharma erano senza segni, allora il Bodhisattva non dovrebbe addestrarsi in segni o non-segni. E perché? Che i Tathagata siano prodotti o meno, proprio così è stabilito questo Elemento libero da segni (o non-segni. N. mia.).

L'ERRORE CIRCA LO SVILUPPO

Subhuti: Se tutti i dharma sono senza segni, senza differenziazione, come fa, da parte del Bodhisattva, ad aver luogo lo sviluppo della Perfezione della Saggezza? Perché, senza lo sviluppo della Prajnaparamita, il Bodhisattva non può trascendere il livello dei Discepoli e dei

Pratyekabuddha; e senza averlo fatto, non può entrare nella speciale Via di salvezza del Bodhisattva; e senza di essa, egli non può produrre l'accettazione paziente dei dharmas non prodotti; e senza quella, egli non può produrre le super-conoscenze; e senza di esse, il Bodhisattva non può purificare la Terra di Buddha e maturare gli esseri; e di conseguenza, egli non può raggiungere la conoscenza di tutti i modi; e senza di essa, non può girare la ruota Dharma; e senza ciò, egli non può stabilire gli esseri nei frutti di una vita santa, o nei fondamenti dell'azione meritoria dovuta a dono, moralità e sviluppo meditativo.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Tutti i dharmas sono senza segni, senza differenziazione.

Subhuti: Come può, con riguardo allo sviluppo senza segni dei dharmas, aver luogo la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Lo sviluppo della Prajnaparamita del Bodhisattva, è uno sviluppo senza segni.

Subhuti: Come può aver luogo, quindi, uno sviluppo senza segni di Perfetta Saggezza?

Il Beato: Un non-sviluppo di tutti i dharmas (cioè, non interferenza. N. mia.), è lo sviluppo della Prajnaparamita.

Subhuti: Qual è il non-sviluppo di tutti i dharmas?

Il Beato: Uno sviluppo del non-sviluppo della forma, è quello di Perfetta Saggezza. E così per le seguenti categorie: sensazione, percezione, impulsi, coscienza (distintiva); occhio, orecchio, naso, lingua, corpo, mente; forme, suoni, odori, sapori, cose tangibili, dharmas; fatica e ritiro; i quattro Dhyana; cordialità, compassione, gioia comprensiva, e imparzialità; lo stadio dello spazio infinito, ecc., fino a: il livello di né percezione né non-percezione; il ricordo del Buddha, del Dharma, del Sangha, della moralità, della rinuncia, delle divinità, di agitazione, di ispirazione ed espirazione, di morte, di ciò che riguarda il corpo; la percezione di impermanente, non sano, non-sé, sgradevole; coproduzione condizionata; la percezione di un sé, di un essere, di un'anima vivente, di una creatura, un uomo, un giovane, una personalità, una persona, un agente; la percezione di permanenza, facilità, bellezza e sé; le applicazioni di Consapevolezza, i retti sforzi, le basi del potere psichico, facoltà, poteri, le membra dell'illuminazione, il santo Ottuplice Sentiero; la concentrazione sul Vuoto, il senza-segno, il senza-desideri; le otto emancipazioni, le nove conquiste successive; la meditazione con pensieri sia applicati che discorsivi, quella che è invece senza pensiero applicato e semplicemente quello discorsivo, la concentrazione all'esterno o pensiero applicato o discorsivo; le sante verità di ciò che è male, con relativi origine, fermarsi, Sentiero; la cognizione del male, con relativi origine, arresto e Via; la cognizione dell'estinzione, quella della non-produzione, la cognizione del dharma, la cognizione successiva, quella conforme a convenzione mondana, la cognizione della maestria, la cognizione di cosa è realmente; le Sei Perfezioni; Vuoto interiore, Vuoto esteriore, il Vuoto interiore ed esteriore, il Vuoto del Vuoto, il grande Vuoto, quello della realtà ultima, quello condizionato, quello incondizionato, il Vuoto assoluto, quello senza inizio e fine, il Vuoto del non ripudio, quello di natura essenziale, il Vuoto di tutti i dharmas, il Vuoto dei propri segni, quello dell'inesistenza, quello del proprio essere, il Vuoto della non-esistenza del proprio essere; i 10 poteri di un Tathagata, ecc., fino a: la grande compassione; il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc., sino a: lo sviluppo del non-sviluppo della conoscenza di tutte le modalità, è lo sviluppo della Prajnaparamita. Uno sviluppo del non-sviluppo (cioè, il procedere ispirati dagli insegnamenti, ma senza lasciarsene contaminare, sapendo che essi sono come evocazioni magiche che hanno il solo scopo di farci intuire un livello più elevato, nel quale il concetto stesso di "insegnamento" non esiste più. N. mia.) dell'abbandono di tutte le contaminazioni e dei relativi residui, è lo sviluppo della Perfezione della Saggezza.

Subhuti: In che modo lo sviluppo del non-sviluppo di forma, ecc., fino a: dell'abbandono di tutte le contaminazioni insieme ai loro residui, è lo sviluppo della Prajnaparamita?

Il Beato: Qui, Subhuti, un Bodhisattva, che procede nella Perfezione della Saggezza, non sviluppa la nozione: "La forma, ecc., è esistenza". E perché? Perché in chiunque abbia la nozione di esistenza, nessuno sviluppo delle Sei Perfezioni può aver luogo, ecc., sino a: nessuno sviluppo della conoscenza di tutti i modi. E perché? Perché quando si è attaccati all'esistenza, si crea un attaccamento a dono, moralità, pazienza, vigore, meditazione e saggezza. E chi è così attaccato ad esse, non può avere emancipazione. Chi ha la nozione di esistenza (o di non-esistenza), non può

avere uno sviluppo delle applicazioni della Consapevolezza, ecc., fino a: del conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché egli è attaccato all'esistenza.

Subhuti: Che cos'è "Esistenza", e cosa "Non esistenza"?

Il Beato: Dualità è esistenza; non dualità è non-esistenza.

Subhuti: Cos'è la dualità?

Il Beato: La percezione di forma, ecc., è dualità, ecc. a: la percezione di un Buddha e dell'illuminazione, la percezione dell'elemento condizionato e di quello incondizionato, ecc. a: ogni percezione e non-percezione: tutto ciò è dualità. Finché c'è dualità, c'è esistenza; fin dove c'è esistenza, là ci sono le formazioni del karma; e finché ci sono le formazioni del karma, gli esseri non sono liberati dalla nascita, dal decadimento, malattia e morte, dal dolore, dal lamento, dalla tristezza e disperazione. (...). E chi non ha sviluppo del Sentiero, come può egli avere il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino ad arrivare al frutto di un Arhat, all'illuminazione di un Pratyekabuddha, e come può egli avere il frutto dell'abbandono di tutti i residui delle contaminazioni? (La fase del superamento dei dualismi, si esplica qui in maniera semplice e magistrale: "ab initio", nessuna cosa è: quindi, niente da raggiungere, creare o realizzare; tutte le dualità sono trappole create dalla nostra mente ignorante, che non riconosce il Vuoto originario essenziale di ogni cosa, ma si lascia fuorviare dall'attaccamento alla forma e agli altri skandha. N. mia.).

CAPITOLO 70

L'ESPOSIZIONE DEL COMPIMENTO DELL'ADDESTRAMENTO NELL'ATTIVITÀ GRADUALE

Subhuti: Se, o Beato, uno che percepisce l'esistenza non ha nemmeno la pazienza adattabile, e ancor meno il conseguimento e il ricongiungimento: può, allora, qualcuno che percepisce (oggettivamente) la non-esistenza, avere pazienza adattabile, o lo stadio di brillante intuizione, e via dicendo, fino allo stadio di un Pratyekabuddha, di un Bodhisattva, o di un Buddha? (...)

Il Beato: Qualcuno che percepisce l'inesistenza, non ha la pazienza adattabile, ecc. a: non ha l'abbandono di tutte le contaminazioni insieme ai loro residui (poiché, riconoscendo oggettivamente l' "inesistenza", egli è ancora attaccato alla forma. N. mia.).

Subhuti: Quindi, il Bodhisattva che segue la Perfezione della Saggezza, ha una percezione dell'esistenza o della non esistenza? O una percezione della forma e via dicendo, fino a: percezione della conoscenza di tutti i modi; dell'avidità o dell'abbandono dell'avidità; e così per odio, delusione, ignoranza, formazioni karmiche, coscienza, nome-e-forma, ecc. a: dolore e lamento; malsano, origine, arresto, percorso; ecc. a: a percezione della conoscenza di tutte le modalità, o dell'abbandono di tutte le contaminazioni con i loro residui?

Il Beato: No, Subhuti: non è così. Il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, non ha la percezione dell'esistenza o della non esistenza di alcun dharma. E proprio questa è la pazienza adattabile del Bodhisattva, senza percezione di esistenza e non esistenza. Proprio questo è lo sviluppo della sua Via; ciò è il suo frutto, laddove non c'è percezione di entrambi: esistenza o inesistenza. La non esistenza (Sunyata. N. mia.) infatti, è il Sentiero del Bodhisattva; proprio l'inesistenza è la sua re-unione. Anche attraverso ciò, Subhuti, tu dovresti riconoscere che tutti i dharmas sono non-esistenti circa un proprio essere-in-sé.

Subhuti: Se tutti i dharmas hanno la non-esistenza per il proprio essere-in-sé, in che modo il Tathagata ha pienamente conosciuto tutti i dharmas per i quali non esiste un proprio essere-in-sé? E in che modo, conoscendoli pienamente, ha egli raggiunto il dominio oltre la gamma di tutti i

dharmas?

Il Beato: Qui, io, prima di seguire la Via del Bodhisattva che avanza nelle Sei Perfezioni, distaccato dai desideri dei sensi, ecc, raggiungo dal primo fino al quarto Dhyana; ma non colgo, non mi attacco al segno di questi assorb. meditat., non me ne occupo, non li gusto, né li afferro.

Entro in questi Dhyana per come essi sono, cioè puri in tutte le loro modalità; e, avendo attivato il risultato del loro karma, inclino il mio pensiero alla realizzazione dei vari poteri miracolosi, della cognizione dell'orecchio celeste, della cognizione degli altri composti mentali, della cognizione del ricordo di vite precedenti, della cognizione dell'occhio celeste. Non assumendo il segno di queste realizzazioni, non mi curo di quelle super-conoscenze, non le assaporo, non mi attacco ad esse. Entro nell'assorb. meditat. vedendo quelle (cinque) super-conoscenze come identiche allo spazio (cioè vuote. N. mia.). Ancora una volta, avendo pienamente conosciuto la massima, giusta e perfetta illuminazione attraverso una saggezza congiunta con un solo momento, avendo compreso fino in fondo come veramente sia che: "Questa è la sofferenza; questa è l'origine della sofferenza; questo è il cessare della sofferenza; questo è il percorso progressivo che porta alla cessazione della sofferenza"; e, dotato dei dieci poteri di un Tathagata, i quattro motivi della fiducia in se stessi, ecc., fino a: i 18 speciali dharmas di un Buddha, predico gli esseri ai tre gruppi (a seconda del proprio livello di comprensione e saggezza, un buddista, seguendo gli insegnamenti, si troverà a cavallo di uno dei 3 veicoli: Discepolo, Pratyekabuddha, Bodhisattva. N. mia.).

Subhuti: Per quale ragione il Tathagata ha prodotto i quattro Dhyana e le sei super-conoscenze che tuttavia non esistono circa un proprio essere-in-sé, e in che modo ha egli predetto gli esseri ai tre gruppi, liberi anch'essi da un proprio essere-in-sé?

Il Beato: Se i desideri dei sensi, o i dharmas malvagi e non salutari, avessero un proprio essere-in-sé, o una qualche esistenza interiore, o un altro (tipo di) essere, allora io, o Subhuti, che in precedenza ho percorso la Via del Bodhisattva, avendo conosciuto i desideri dei sensi o i dharmas malvagi e non salutari come inesistenti circa un proprio essere-in-sé, non avrei dimorato nel conseguimento dei quattro Dhyana (cioè, non si può arrivare alla profondità dei Quattro Dhyana senza aver compreso la vuotezza insita in ogni cosa. N. mia.). Ma, poiché i desideri dei sensi e i dharmas malvagi e non salutari, non hanno essere-in-sé, né alcuna esistenza interiore e nessun altro (tipo di specifico) essere - eccetto per il fatto che abbiano solo l'inesistenza per il proprio essere-, allora io, (...), ho dimorato nel conseguimento del primo assorbimento, distaccato dai desideri dei sensi, distaccato dai dharmas malvagi e non salutari, con pensiero applicato e discorsivo, nato dal distacco, pieno di gioia e agio. E così per gli altri assorbimenti meditat., fino al quarto. Se le super-conoscenze avessero esistenza, o un proprio essere-in-sé, o un altro (qualsiasi tipo di) essere, allora io, dopo aver conosciuto tutte queste super-conoscenze come aventi non esistenza per il proprio essere, non avrei pienamente conosciuto la suprema illuminazione. Ma, poiché esse non hanno esistenza, nessun essere-in-sé, né alcun altro (qualsiasi tipo di) essere, tranne per il fatto di avere solo inesistenza per il proprio essere, allora io, in qualità di Tathagata, dopo aver conosciuto tutte le super-conoscenze come inesistenti nel loro proprio essere, ho pienamente conosciuto l'illuminazione suprema.

VI. RE-UNIONE GRADUALE

VI a. Re-unione graduale, in generale.

Subhuti: Se il Bodhisattva conosce la piena illuminazione nonostante tutti i dharmas abbiano l'inesistenza per il proprio essere-in-sé, come si può, allora, concepire la graduale attività, formazione e progresso di un Bodhisattva, attraverso cui (a poco a poco) egli arriva alla piena illuminazione?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva ha ascoltato in precedenza, alla presenza dei Buddha, alla presenza dei Bodhisattva che hanno onorato il dharma dei Buddha, alla presenza degli Arhat, ecc. fino a: alla presenza dei Vincitori della Corrente, che, poiché i Buddha hanno la non-esistenza per il proprio essere, e così pure i Bodhisattva, i Pratyekabuddha, ecc. sino a: tutti santi uomini, (allora) tutte le cose condizionate non hanno un proprio essere-in-sé, nemmeno la punta di un capello. E quel Bodhisattva pensa tra sé: Solo inesistenza, sono i Buddha e così via, fino a: i Vincitori della

Corrente. Che io raggiunga o meno la piena illuminazione, semplicemente inesistenti sono tutti i dharma. Quando avrò conosciuto la Bodhi, io dovrei stabilire tutti gli quegli esseri che (erroneamente) avanzano nella nozione dell'esistenza (dei dharma), nel comprendere l'inesistenza di tutto ciò. E quel Bodhisattva, avviato per la piena illuminazione per il bene di condurre tutti gli esseri al Parinirvana, si esercita in quell'attività graduale, formazione e progresso in cui i Bodhisattva del passato si sono addestrati, raggiungendo così la piena illuminazione.

VI 1-6. Le Sei Perfezioni.

Proprio dalla prima, i Bodhisattva si addestrano nelle Sei Perfezioni: cioè, dalla Perfezione del Dare, a quella della Saggezza.

VI1. La Perfezione del Dare.

Quando in essa procede, il Bodhisattva stesso reca doni: e in quella Paramita, egli stabilisce anche altri. E loda il donare, così come quelli che lo fanno: è uno acquiescente. Attraverso quei doni, egli acquisisce grandi ricchezze, e rinuncia e dona con cuore libero da avarizia: cibo per coloro che hanno bisogno di cibo, ecc. Tramite il suo donare, quel Bodhisattva custodisce quella moralità che è parte essenziale delle sue pratiche spirituali, e acquisisce una posizione elevata come dio o essere umano, ... e guadagna una massa di moralità, ecc. a: la massa della visione e della conoscenza dell'emancipazione. Dotato di tutto ciò, egli trascende i livelli di Discepolo o Pratyekabuddha ed entra nella certezza della salvezza di un Bodhisattva, purifica la Terra del Buddha, fa maturare gli esseri e raggiunge la conoscenza di tutte le modalità. È così che, attraverso il dare, l'attività graduale del Bodhisattva viene generata, così come la sua formazione e progresso graduale. E tutto ciò, non può essere compreso (oggettivamente afferrato). E perché? Perché (tutto questo) non ha un proprio essere-in-sé.

VI 2. La Perfezione della Moralità.

Inoltre, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, il Bodhisattva stesso avanza nella Paramita della Moralità; e stabilisce anche altri in ciò. Loda la moralità e coloro che procedono in quella perfezione; è uno docile. Attraverso quel Sila, egli acquisisce una posizione elevata come dio o umano, e stabilisce gli esseri nel donare, ecc. fino a: nella visione e cognizione dell'emancipazione. Dotato di quella moralità, quel Bodhisattva trascende i livelli di Discepoli e Pratyekabuddha, e successivamente, attraverso quella massa di moralità, ecc. a: quella massa di visione e cognizione dell'emancipazione ecc, porta gli esseri (all'altezza di procedere) nel triplo veicolo, e li libera dal Samsara. È così che si concepisce l'attività graduale di un Bodhisattva, la sua formazione e il suo progresso. Ma tutto questo non può essere compreso. E perché? Perché ciò non ha un essere proprio.

VI 3. La Perfezione della Pazienza. (Come prima. VI 2. N.d.T.)

VI 4. La Perfezione del Vigore. (Come prima. “ “)

VI 5. La Perfezione della Concentrazione. (Come prima. “ “)

VI 6. La Perfezione della Saggezza.

Inoltre il Bodhisattva, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, procede in Perfetta Saggezza e stabilisce gli esseri nel dare, nella moralità, ecc. fino a: nella visione e cognizione dell'emancipazione. Quando si esercita nella Prajnaparamita, egli stesso offre doni, custodisce la moralità, raggiunge la pazienza, esercita vigore, entra nell'assorb. meditativo e sviluppa saggezza. Stabilisce anche gli altri nel dare, ecc. fino a: saggezza; e ne parla in lode. E anche quelli che fanno doni, ecc., anche loro egli loda; (è) uno acquiescente (mite). Con l'aiuto di queste Sei Perfezioni, egli trascende i livelli dei Discepoli e dei Pratyekabuddha, entra nella certezza della Via di salvezza del Bodhisattva, purifica la Terra del Buddha, fa maturare gli esseri e raggiunge la conoscenza di

tutte le modalità. Avendo stabilito gli esseri nel triplice veicolo, li libera dal Samsara. Ma tutto ciò non può essere compreso (afferrato, reificato). E perché? Perché ciò non ha un proprio essere-in-sé.

VI 7-12. I sei ricordi.

Inoltre, il Bodhisattva si addestra alla graduale attività, alla graduale formazione, al graduale progresso. Dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, egli ha, con le sue attenzioni associate alla conoscenza di tutti modi, risolutamente realizzato che tutti i dharma sono scevri da un essere-in-sé. E sviluppa il ricordo del Buddha, del Dharma, del Sangha, della moralità, della rinuncia e delle divinità.

VI 7. Il ricordo del Buddha. (il richiamarsi al Buddha)

E come sviluppa, il Bodhisattva, il ricordo del Buddha (come, cioè, lo tiene a mente. N. mia.)? Qui, egli non si occupa del Tathagata attraverso gli skandha. E Perché? Perché essi non hanno un proprio essere-in-sé (nella loro natura fondamentale, gli skandha sono immacolati come lo spazio, vuoti. N. mia.): e ciò che non ha un proprio essere-in-sé, non esiste. E perché? Un non-ricordo e una non-attenzione: ciò è il ricordare (il richiamare alla mente) il Buddha (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: “Chi mi riconosce attraverso la forma e mi cerca attraverso la voce, cammina sul falso sentiero, e non potrà mai vedere il Tathagata.” N. mia.).

Un Tathagata, inoltre, non dovrebbe essere curato attraverso i 32 segni di un grande uomo, né attraverso il suo corpo color oro, (né per lo splendore della sua aureola o delle sue ottanta caratteristiche minori). E perché? Perché quello splendore e quelle caratteristiche minori non hanno un proprio essere-in-sé: e ciò che non ha un proprio essere, è inesistente. E perché? Un non-ricordo e una non-attenzione: questo è il (giusto) ricordo (o il corretto richiamarsi alla Via) del Buddha. Il Tathagata, inoltre, non dovrebbe essere concepito attraverso la sua massa di moralità, la massa della sua visione e consapevolezza dell'emancipazione ecc. E perché? Perché tutto ciò è privo di un proprio essere-in-sé: e quindi, non esiste. E perché? Perché il ricordo (autentico) di un Buddha è non-ricordo e non-attenzione.

Inoltre, non si dovrebbe prestare attenzione al Tathagata attraverso i Dieci Poteri di un Tathagata, i quattro motivi di fiducia in se stessi, le quattro conoscenze analitiche, la grande cordialità, la grande compassione, o i diciotto dharma speciali di un Buddha. E perché? Perché, (come prima) essi non hanno un proprio essere-in sé, e quindi, (tutto) ciò è inesistente. E perché? Perché il ricordo del Buddha è un non-ricordo e una non-attenzione.

Inoltre, (l'ispirarsi alla virtù di) un Tathagata, non dovrebbe essere curato attraverso la co-produzione condizionata. E perché? Perché ciò non ha un proprio essere-in-sé, e quindi, è inesistente. E perché? Perché il ricordo (cioè, il riferirsi mentalmente all'esempio) del Buddha è non-ricordo e non-attenzione. È così che il Bodhisattva che procede in Perfetta Saggezza, dovrebbe occuparsi del tenere a mente il Buddha. Così è concepita la sua attività graduale, la sua formazione e il suo progresso: ed è addestrandosi in essi, che egli realizza gradualmente le quattro applicazioni della consapevolezza, ecc. fino a: la conoscenza di tutte le modalità; e ciò attraverso l'inesistenza di un essere-in-sé. Egli conoscerà pienamente tutti i dharma, semplicemente come inesistenti: e così, non avrà più nemmeno la nozione di un essere-in-sé.

VI 8. Il Ricordo del Dharma. (evocare mentalmente il Dharma)

E come dovrebbe, il Bodhisattva, sviluppare il ricordo del Dharma? Qui, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, non dovrebbe occuparsi di dharma salutari o non salutari, determinati o indeterminati, mondani o sopra-mondani, carnali o spirituali, santi o empi, con o senza deflussi, inclusi nel mondo del desiderio sensoriale, nel mondo della forma, o nel mondo senza forma, (né dharma condizionati o incondizionati.) E perché? Per via del fatto che questi dharma non hanno un essere proprio, e quindi sono inesistenti. Perché il ricordo del Dharma (il richiamarsi ad esso), è un non ricordo e una non attenzione. Egli conoscerà pienamente tutti i dharma, semplicemente come inesistenti: e così, non avrà più nemmeno nozione di un essere-in-sé. È così che il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe sviluppare il ricordo del Dharma.

VI 9. Il Ricordo del Sangha. (il richiamarsi ad esso)

E come dovrebbe, il Bodhisattva, sviluppare il ricordo del Sangha? Qui egli, dotato di moralità, meditazione e saggezza, emancipazione, visione e conoscenza dell'emancipazione, dovrebbe occuparsi della comunità dei discepoli del Beato, delle quattro coppie di uomini e degli otto grandi personaggi, attraverso l'assenza del proprio essere-in-sé. E perché? Perché essi sono privi della sostanza del sé, e quindi, inesistenti. Perché il ricordo del Sangha è un non-ricordo e una non-attenzione. È così che il Bodhisattva dovrebbe sviluppare il ricordo del Sangha.

VI 10. L'attenersi alla moralità.

E come dovrebbe, il Bodhisattva, sviluppare il ricordo della moralità? Qui il Bodhisattva, avanzando in Perfetta Saggezza, dovrebbe, dal primo pensiero d'illuminazione in poi, dedicarsi a ciò che è ininterrotto, impeccabile, di moralità immacolata, puro, incontaminato, che è stato lodato dal saggio, che uno ha ben assunto; e questo è favorevole alla concentrazione (unificazione della Mente. N. mia.): tutti questi atti morali dovrebbero essere seguiti per via dell'inesistenza di un proprio essere-in-sé, in modo tale che - riguardo ad essi - non ci sia nemmeno un atto di reminiscenza: tanto meno la partenza di (il riferirsi oggettivamente a) un ricordo. E perché? È a questo che il Bodhisattva dovrebbe dedicarsi nel ricordo della (cioè, nell'attenersi alla) moralità: ovvero, in essa non c'è nemmeno la nozione di un proprio essere-in-sé.

VI 11. Il richiamarsi alla rinuncia.

E come dovrebbe, il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, sviluppare il ricordo della rinuncia? Qui, Subhuti, il Bodhisattva dovrebbe, attraverso l'inesistenza del proprio essere, occuparsi della rinuncia, che si tratti di una rinuncia alle cose carnali o di una rinuncia al Dharma. E quando rinuncia (alle cose) in modo tale, allora egli non dovrebbe produrre un pensiero come: "Io do o non do". "Rinuncio o non rinuncio". (Anche quando rinuncia a tutte le sue membra, non dovrebbe produrre un simile pensiero). E perché? Perché tutto ciò non ha un proprio essere-in-sé. Quando così, entra in azione l'attenersi alla rinuncia e l'addestramento in essa, il Bodhisattva avanzerà gradualmente fino alla conoscenza di tutte le modalità.

VI 12. Il ricordo delle divinità.

E come dovrebbe, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, sviluppare il ricordo delle divinità? Qui, il Bodhisattva, attraverso l'inesistenza di un proprio essere, dovrebbe assistere (curarsi di) quegli Dèi che sono rinati nei vari cieli. E perché? Perché essi non hanno un proprio essere-in-sé. In questo modo ci si dovrebbe occupare di quelle divinità, senza neppure l'azione del ricordo nei loro confronti. Quando così agisce, il Bodhisattva si occupa gradualmente di tutto, fino alla conoscenza di tutte le modalità. E anche Colui che non ritorna, dovrebbe essere preso in considerazione come inesistente. E perché? Perché non si ha (nemmeno in questo caso) un proprio essere: e ciò che non ha proprio essere-in-sé, è (considerato) inesistente. E quindi, in questo modo essi dovrebbero essere curati: cioè, senza nemmeno l'azione del ricordo. Quando così agisce, il Bodhisattva si occupa gradualmente di tutto, fino alla conoscenza di tutte le modalità. (...)

VI 13. La cognizione dell'inesistenza di un proprio essere-in-sé nei Dharma.

Inoltre, è l'attività graduale, l'addestramento e il metodo di un Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, ciò che dovrebbe, attraverso l'inesistenza del proprio essere, addestrarsi nei tipi di Vuoto, ecc. fino a: nella grande compassione. Addestrandosi in questo modo sul Sentiero verso l'illuminazione, egli pienamente riconoscerà i dharma come inesistenti circa un loro essere-in-sé. Riguardo ad essi, non c'è nemmeno l'azione del ricordo: tanto meno può esservi (una qualche) forma, ecc. fino a: la conoscenza di tutti i modi! È così che si concepisce l'attività graduale, l'addestramento e il metodo del Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza. Subhuti: Se tutti i dharma non esistono nel loro stesso essere, allora non c'è forma, ecc... nessun raggiungimento e re-unione, ecc... nessun dharma.

Il Beato: Quindi, “essere” o “non-essere” vengono afferrati nei dharma privi di un proprio essere-in-sé?

Subhuti: Certamente no, o Beato!

Il Beato: Come può essere, allora che, se tutti i dharma sono privi di un proprio essere-in-sé, non esiste alcuna forma, ecc. per: nessun dharma?

Subhuti: Io, o Beato, non esito, né dubito riguardo a ciò. Ma d'altra parte, in futuro ci saranno dei monaci appartenenti al veicolo dei Discepoli, o a quello dei Pratyekabuddha, o a quello dei Bodhisattva, che diranno: Se tutti i dharma sono inesistenti nel loro proprio essere, che cosa, quindi, può essere contaminato o purificato da essi? Poiché queste persone non riescono a riconoscere la contaminazione o purificazione (interferenze negative entrambe, - se interpretate oggettivamente - che oscurano la Prajnaparamita. N. mia.) che questi dharma possono causare, falliranno nella loro moralità, opinioni e condotta, e di conseguenza bisogna aspettarsi che rinascano in uno o nell'altro dei tre luoghi di rinascita: inferni, mondo animale, mondo di Yama. È perché io considero questi pericoli futuri, che interrogo il Tathagata su questo argomento, e non perché io esiti o dubiti riguardo a questi dharma.

Il Beato: Ben detto, ben detto, Subhuti; così è, come tu dici.

CAPITOLO 71

LA NATURA DEI DHARMA È SENZA SEGNO E NON PUÒ ESSERE AFFERRATA

Subhuti: Se tutti i dharma sono (non) caratterizzati dalla non-esistenza, come risultato di quale ragionamento, si propone il Bodhisattva - per il bene degli esseri - di conoscere pienamente la massima, giusta e perfetta illuminazione?

Il Beato: Nella misura in cui tutti i dharma sono inesistenti nel loro stesso essere-in-sé, in tal senso il Bodhisattva si avvia verso l'illuminazione suprema. E perché? Una base è qualcosa di contaminato (impuro), e non può esserci alcun raggiungimento, re-unione, o piena illuminazione per qualcuno che ne ha nozione.

Subhuti: C'è allora un raggiungimento di ciò che è infondato, una riunione o una piena illuminazione al riguardo?

Il Beato: Solo ciò che è infondato (cioè libero da basi, dualismi, concezioni, ecc. N. mia.), è il raggiungimento; proprio ciò che è infondato, è riunione; solo ciò che è infondato, è piena illuminazione, a causa del fatto che il regno del Dharma non dovrebbe essere turbato (cfr Seng T'San: “ Non interferite nella natura delle cose, e sarete in armonia con la Via, sereni, a vostro agio, liberi da ogni conflitto.” N. mia.).

Si vorrebbe sconvolgere il regno del Dharma, se si desiderasse il raggiungimento (reificato) del senza-base, per la re-unione con esso, o per la piena illuminazione riguardo ad esso.

Subhuti: Se non c'è raggiungimento (oggettivo) di ciò che è senza fondamento, e se non c'è riunione e nessuna completa illuminazione al riguardo, e se (anzi) proprio il senza-base è raggiungimento, solo ciò che è senza fondamento è re-unione, solo ciò che è senza fondamento è suprema illuminazione: come può, allora, esserci un primo stadio del Bodhisattva, e così via fino al decimo; la paziente accettazione dei dharma non-prodotti; come possono esserci quelle super-

conoscenze risultanti dal karma e quella risultante karmica del dare e via dicendo, fino alla saggezza, che permette al Bodhisattva di maturare gli esseri, di purificare la sua Terra di Buddha e di servire i Buddha con cibo, ecc. a: altri benefici utili agli esseri umani (...)?

Il Beato: Proprio nella misura in cui c'è l'infondato, proprio nella misura in cui ci sono i dieci stadi, il risultato karmico, le cinque super-conoscenze, il risultato karmico delle Paramita, così come le radici salutari che risultano dal karma mediante le quali egli opera il benessere degli esseri sino al loro ingresso nel Nirvana finale, egli diventa oggetto di culto.

Subhuti: Qual è la distinzione, qual è la differenza tra il senza-base da un lato, e le perfezioni e super-conoscenze dall'altro l'altro?

Il Beato: Non c'è differenza tra essi. Ma con riguardo alle perfezioni immacolate e alle super-conoscenze, una differenza è stata stabilita.

Subhuti: Qual è questa differenza?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, avanzando in Perfetta Saggezza, fa regali senza aver appreso (afferrato) il dono, o la rinuncia, o il donatore o il ricevente; custodisce la moralità (senza dimorarvi oggettivamente), ecc. a: purifica il campo del Buddha senza avere (afferrato oggett.) il campo del Buddha e conosce pienamente l'illuminazione esteriore, avendo appreso i Buddhadharmas. È così che il Bodhisattva procede attraverso la Prajnaparamita, la quale non funge da fondamento (oggettivo). È in tal modo che il Bodhisattva procede nella Perfezione della Saggezza, e diventa inattaccabile da Mara, il Maligno.

VII. L'UNICA RE-UNIONE ISTANTANEA

VIIa. LA RE-UNIONE ATTRAVERSO UN UNICO PENSIERO IN GENERALE

Subhuti: In che modo, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, acquisisce con un solo pensiero, le Sei Perfezioni e così via, fino agli ottanta segni distintivi di un grande uomo?

VII1. (...)

Il Beato: Qui, qualunque dono un Bodhisattva possa offrire, viene fatto in armonia con la Perfetta Saggezza. E lo stesso avviene per tutte le altre pratiche spirituali.

Subhuti: In che modo, un Bodhisattva che è sostenuto dalla Perfezione della Saggezza, acquisisce con una sola produzione di pensiero, le Sei Perfezioni ed il resto, sino agli ottanta segni di un grande uomo?

Il Beato: Qui, quando il Bodhisattva avanza in armonia con la Prajnaparamita, fa doni ma non percepisce (alcuna) dualità in ciò. E così pure per le altre pratiche spirituali.

Subhuti: Come può un Bodhisattva, che procede in Perfetta Saggezza, compiere queste pratiche spirituali senza diventare uno che percepisce dualità in esse?

Il Beato: Qui un Bodhisattva, in armonia con la Prajnaparamita, soddisfa la Perfezione del Dare. Egli offre doni dopo aver incluso, in quella Perfezione del Dare, tutte le Sei Paramite. E allo stesso modo, adempie tutti i dharmas che costituiscono le ali dell'illuminazione, ecc. fino a: sviluppa il Sentiero dopo aver incluso in esso tutte le Sei Perfezioni. E perché? Nel momento in cui il Bodhisattva, avanzando in Perfetta Saggezza, offre un dono, lo fa rimanendo in un pensiero senza deflussi (cioè, rimane separato dalla forma, non cerca nulla e nulla si aspetta. N. mia.), e non riesamina un segno, ovvero, colui che dona, colui al quale egli dà, ciò che dà, ciò che egli è mentre dà. Egli offre i suoi doni con un pensiero libero da segni, senza deflussi, libero da brama e ignoranza. Non rivede quel pensiero, né quel dono, e così via fino ai Buddhadharmas.

Inoltre, con un pensiero libero da segni, egli pratica le altre cinque Perfezioni, nonché le restanti pratiche spirituali; e in ogni caso, non passa in rassegna né esse, né i loro costituenti.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva realizza queste pratiche spirituali, quando tutti i dharmas sono senza segni e senza effetto?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva offre doni a tutti coloro che glielo chiedono, con un pensiero libero da ogni segno: cibo per chi desidera mangiare, bere a chi desidera da bere, ecc. E se qualcuno gli dicesse: “A che serve fare un regalo che non serve a niente???” , allora quel Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, penserebbe tra sé: “Sebbene quegli esseri mi insultino e dicano: “A che serve il tuo dare? Un regalo così insignificante!”; tuttavia, io dovrei fare doni, non dovrei non dare!” Avendo reso quel dono comune a tutti gli esseri, egli lo dedica alla suprema illuminazione. Ma lo dedica in modo tale che, nel farlo, non rivede alcun segno: cioè, “ Questo è il dono...” ecc. Non rivede entità ecc. E perché? Perché tutte queste entità sono vuote, in virtù dei tredici tipi di Vuoto. E quando opera in questo modo, la sua diventa una dedizione non velenosa (non contaminata, sana. N. mia.), una dedica al regno del Dharma. Inoltre, egli fa maturare gli esseri e acquisisce una Terra del Buddha. Egli realizza la Perfezione del Dare e il resto, sino ai Diciotto Buddhadharmas speciali. E fin dall'inizio, egli realizza la Paramita del Dare senza attaccarsi alla relativa ricompensa. Proprio come gli Dèi Paranirmitavasavartin soddisfano tutti i propri bisogni solo con la mente, altrettanto fa il Bodhisattva. Attraverso quel dono, egli serve i Buddha, allietta il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, e stabilisce quegli esseri nel Triplo Veicolo attraverso l'aver intrapreso quella Perfezione del Dare, oltre che mediante la sua abilità nei mezzi. È così che il Bodhisattva, agendo in Perfetta Saggezza, realizza la Paramita del Dare con un pensiero libero da segni.

E come fa il Bodhisattva a realizzare la Perfezione della Moralità?

Qui, il Bodhisattva realizza la Perfezione della Moralità mentre avanza in accordo con la Prajnaparamita. Ottiene quella moralità che è santa, senza flussi, che è inclusa nel percorso e che viene acquisita nella natura delle cose. E la sua moralità diventa intatta, impeccabile, pura, incontaminata, qualcosa che libera (dalla schiavitù della brama), su cui è bene concentrarsi, e che è stata lodata dal saggio. E rispetto a quella moralità, il Bodhisattva non fraintende alcun dharma (...). Ma, avendo reso questa moralità comune a tutti gli esseri, egli la dedica alla conoscenza di tutti i modi, attraverso una dedizione senza segno, infondata e non duale, e che avviene anche per convenzione mondana e non attraverso la realtà ultima (affinché possa essere compresa dalle persone comuni. N. mia.). E, avendo adempiuto il Sila, egli produce, attraverso la sua abilità nei mezzi, i quattro Dhyana, senza volerne godere i frutti (scevro da ricerca e attaccamento. N. mia.). Raggiunge ulteriormente l'occhio celeste. Con quell'occhio, relativo alla disciplina morale, egli vede i Buddha che, in tutte le dieci direzioni, stanno, si sostengono e mantengono, e che dimostrano il Dharma. Ed egli non perde quella visione prima di aver conosciuto piena illuminazione. Con l'orecchio celeste, puro e superiore a quello degli uomini, il Bodhisattva ascolta le parole di quei Buddha mentre predicano la dottrina. E non dimentica ciò che ha sentito, prima di aver operato, in conseguenza di ciò che ha udito, per il benessere proprio e degli altri. Con (anche) la conoscenza dell'altrui struttura mentale, egli conosce saggiamente, con la propria Mente, i processi mentali di quei Buddha; e con l'aiuto di quella cognizione della struttura mentale degli altri, egli opera per il benessere di tutti gli esseri. Con l'aiuto del ricordo delle vite precedenti, egli valuta i meriti passati di quegli esseri, e attraverso quegli atti meritori, egli (ancor di più) li incoraggia, col risultato di far loro ottenere specifici raggiungimenti. Con la cognizione dell'estinzione dei deflussi, quel Bodhisattva stabilisce gli esseri nei frutti della vita santa, da quella di un Vincitore della Corrente alla suprema illuminazione. Infatti, egli stabilisce gli esseri nei sani dharmas, in accordo con le loro capacità. È così che il Bodhisattva realizza la Perfezione della Moralità con una mente libera da segni.

E come adempie la Perfezione della Pazienza, se i dharmas sono senza segno, impassibili, senza fondamento e senza effetto?

Qui, il Bodhisattva, cominciando con il primo pensiero d'illuminazione, e fino a quando non siede sul livello di Bodhi, anche se tutti gli esseri dovessero colpirlo con zolle, bastoni e spade, egli non dovrebbe dare origine nemmeno a un singolo pensiero associato alla rabbia. In effetti, il Bodhisattva dovrebbe sviluppare due tipi di pazienza. Quali due? Dovrebbe sopportare tutto, sia gli insulti che i rimproveri, così come colpi con zolle, bastoni, e spade; e dovrebbe anche produrre la paziente accettazione dei dharmas che non possono essere prodotti. Per quanto riguarda il primo tipo di

pazienza, il Bodhisattva dovrebbe, quando maltrattato o vituperato, o quando riceve colpi con zolle, bastoni o spade, così riflettere: chi è che mi insulta o mi rimprovera, o mi dà bastonate con zolle, bastoni o spade? E a chi le dà? Egli contempla l' (inesistente) essere-in-sé di (tutti) i dharma; e, mentre lo fa, non afferra nemmeno i dharma, e tantomeno l'essere-in-sè dello stesso Dharma. E quando contempla (l'inesistenza del)l'essere-in-sè del Dharma, egli pensa tra sé: chi mi ferisce? Quando contempla l'essere proprio del Dharma in questo modo (cioè, vuoto), allora egli acquisisce la paziente accettazione dei dharma che non possono essere prodotti. E cos'è la paziente accettazione dei dharma che non possono essere prodotti? Essa è di due tipi: quello che risulta dalla non-genesi delle contaminazioni, e l'altro, derivante dalla non-interruzione della cognizione. Essendo intervenuti questi due tipi di pazienza, il Bodhisattva adempirà i Quattro Dhyana e il resto, fino ai Diciotto Buddhadharmas speciali. Essendo rimasto in questi dharma che sono santi, senza deflussi, sovramondani, non condivisi da Discepoli e Pratyekabuddha, egli realizza allo stesso tempo la santa (pura) super-conoscenza. Adempiendovi, egli raggiunge la pienezza delle Sei Perfezioni. E quando si sarà fermato nelle cinque super-conoscenze libere da deflussi, allora vedrà con il suo occhio celeste, in tutte le dieci direzioni, i Buddha; e come risultato, acquisirà il ricordo (cioè, il riportare alla mente, la Via) dei Buddha. E quel suo ricordo di essi, non verrà più interrotto, prima di conoscere la piena illuminazione. Con l'orecchio celeste, egli apprenderà tutto ciò che questi Buddha hanno insegnato, e, subito dopo, quel Bodhisattva insegnerà agli esseri il Dharma così com'è. E capirà, con la propria Mente, i processi mentali di questi Tathagata. E, dopo aver capito, attraverso la sua conoscenza della struttura mentale altrui con la propria Mente, i processi mentali di tutti gli esseri, egli insegnerà il Dharma proprio così com'è. Dopo aver valutato, attraverso la conoscenza del ricordo delle vite precedenti, le radici sane di quegli esseri, allora, come risultato di quella precedente radice sana, egli li incoraggerà ancor di più. E attraverso la sua cognizione dell'estinzione dei deflussi, il Bodhisattva esorterà quegli esseri al triplice veicolo, e là li stabilirà. E quel Bodhisattva, procedendo in accordo con la Prajnaparamita, attraverso l'abilità di mezzi, maturerà gli esseri, purificherà la Terra del Buddha; e, procedendo nella conoscenza di tutte le modalità, avendo adempiuto ad essa e avendo ottenuto la piena illuminazione, girerà la ruota del Dharma. È così che il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, realizza la Perfezione di Pazienza.

In che modo allora, in accordo con la Prajnaparamita, il Bodhisattva realizza la Perfezione del Vigore, sebbene i dharma siano senza segni, impassibili, senza fondamento, non manifesti e senza effetto?

Qui, il Bodhisattva, procedendo in Perfetta Saggezza, diventa dotato di vigore fisico. Egli dimora nei quattro Jhana, essendo entrato in essi, uno dopo l'altro. Quando ha raggiunto il quarto assorbim., egli sperimenta molteplici meraviglie, poteri, ecc. fino a: con le sue mani maneggia anche il sole e la luna (...). Dotato di questo vigore fisico, egli viaggia, per mezzo dei suoi poteri miracolosi, verso molte centinaia di migliaia di sistemi di mondi nelle dieci direzioni dove dimorano i Buddha; e li serve con vesti, ciotole per l'elemosina, ecc. E le sue vesti, le ciotole per l'elemosina, ecc. non si esauriscono prima che egli sia giunto a piena illuminazione. E quando l'avrà conquistata, il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura, diventerà felice attraverso queste vesti, ciotole per l'elemosina, ecc. E quando egli sarà entrato nel Nirvana finale, le sue reliquie verranno venerate. Avendo viaggiato ad altri sistemi di mondi per mezzo dei suoi poteri miracolosi, egli ascolta il Dharma da quei Buddha: e prima di guadagnare la piena illuminazione, egli non dimenticherà mai più ciò che ha udito. E matura gli esseri e acquisisce una Terra del Buddha, mentre procede nella conoscenza di tutte le modalità. È così che il Bodhisattva, dotato di energia fisica, realizza la Perfezione del Vigore.

E come quindi, il Bodhisattva, la realizza, quando è dotato di quel vigore mentale, presente nel Sentiero senza deflussi e compreso nella Via?

Qui, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita ed è dotato di vigore mentale, non dà alcuna opportunità ad azioni malsane di corpo, parola, mente. Egli non interpreta erroneamente nulla come "permanente" o "impermanente", "sano" o "malsano" "sé" o "non-sé", "condizionato" o "incondizionato", sia esso il mondo del desiderio sensoriale, il mondo della forma o quello della

non-forma; l'elemento con deflussi o l'elemento senza deflussi; (...); o cordialità, compassione, gioia comprensiva o imparzialità; o le concentrazioni senza-forma; o le applicazioni della consapevolezza, e così via, sino ai Buddhadharmas. Né fraintende i frutti della vita santa, dal frutto di un Vincitore della Corrente allo stato di Bodhisattva, come permanenti o impermanenti, ecc.; e non dice erroneamente, che questi esseri siano stati esaltati dalla Visione, quelli dallo stadio di perfezionamento, quelli mediante la rimozione dei ceppi inferiori, quelli attraverso l'eliminazione dei vincoli più elevati, quelli derivanti dallo stato di Pratyekabuddha o dalla conoscenza delle modalità del Sentiero o mediante la conoscenza di tutte le modalità. E perché? Perché non esiste l'essere-in-sè di tutti questi stati, per i quali gli esseri potrebbero essere esaltati. Dotato perfino di questo vigore mentale al momento della sua morte, egli opera per il bene degli esseri, ma senza legame. Compie la Perfezione del Vigore, ma non vi si attacca. Realizza i Buddhadharmas, al di là dell'afferrarsi. Egli purifica la Terra del Buddha, ma senza attaccamento. Dotato di questo vigore fisico e mentale, il Bodhisattva soddisfa tutti i dharmas salutari, ma non si afferra ad essi. Non aggrappandosi, passa da una Terra del Buddha all'altra, e opera il benessere degli esseri. Compie miracoli con l'aiuto di qualunque potere prodigioso desideri usare, sia che si tratti di una pioggia di fiori, o di un'emissione di profumi, o di canzoni e musica, o un terremoto, o lo splendore del suo aspetto; la manifestazione di un sistema di mondi composto dalle sette cose preziose, o se si sacrifica per chi vuole ritrovare la giovinezza, o per chi è cieco e anela alla luce, o se emette odori, o concede grandi offerte: ma sempre senza togliere alcuna vita in questi processi; oppure introduce innumerevoli esseri al Sentiero, ecc. fino a: induce a desistere dal togliere la vita, ecc. a: libera gli esseri dalle visioni errate. Aiuta alcuni attraverso il dono, e altri attraverso la moralità; per il bene di altri ancora, egli rinuncia a tutte le sue membra. Ad alcuni dà figli e figlie, e ad altri, un regno. Per il bene degli altri, si sacrifica lui stesso. In questo modo, egli opera il benessere degli esseri, con qualunque mezzo utile. È così che il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza ed è dotato di vigore mentale, compie la Perfezione del Vigore, sebbene i dharmas siano senza segni. E come, il Bodhisattva, che avanza nella Prajnaparamita, adempie la Perfezione della Meditazione, nonostante il fatto che sia rimasto nei dharmas, così, senza nome e senza segno?

Qui, il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, soddisfa tutte le meditazioni, ad eccezione di quella del Tathagata. Distaccato dai desideri dei sensi, da altri mali e da dharmas non salutari, egli dimora come colui che è entrato nel primo assorbimento, caratterizzato dal pensiero applicato e discorsivo, nato dal distacco, pieno di estasi e agio. E così per gli altri Dhyana. Egli dimora come uno che ha irradiato il mondo intero con una mente associata all'amichevolezza, con imparzialità, e via dicendo, fino al dimorare come colui che è entrato nello stadio di né percezione né non-percezione. Essendo rimasto in quella Perfezione della Meditazione, il Bodhisattva accede alle otto emancipazioni in ordine diretto e inverso, ed emerge da esse. Egli dimora come uno che è entrato anche nei nove conseguimenti meditativi successivi, come la meditazione sul Vuoto, sul senza-segni e sul senza-desideri. Egli dimora come uno che è entrato nella meditazione senza ostacoli, che è come un fulmine, che è la giusta meditazione, la meditazione adamantina. Essendo stato in questa Perfezione della Meditazione, il Bodhisattva dimora come chi è entrato nei 37 dharmas che agiscono come ali verso l'illuminazione. Essendo rimasto in questa meditazione, con l'aiuto della cognizione della conoscenza delle modalità del Sentiero, egli vede che tutte le meditazioni sono incluse nella conoscenza delle modalità del Sentiero, trascende la fase di brillante intuizione, la fase in cui si diventa uno del clan, l'ottavo stadio più basso, lo stadio della visione, lo stadio dell'attenuazione della contaminazione, lo stadio in cui si è senza avidità, lo stadio di un Pratyekabuddha; e poi si sposta nella certezza della salvezza di un Bodhisattva, e soddisfa il livello di un Buddha. E sebbene proceda in queste fasi, il Bodhisattva non ne raggiunge il frutto a metà strada (cioè, non si lascia distrarre dai jhana o da altri suggestivi aspetti della pratica, ma resta risolutamente scevro da quelle contaminazioni mentali della forma e del resto, che potrebbero insorgere disturbando la purezza intrinseca della sua Autonatura. N. mia), prima cioè di raggiungere la gnosi della conoscenza di tutti i modi. Essendo rimasto in questa Perfezione della Meditazione, egli passa da una Terra di Buddha all'altra, onorando il Tathagata. Onora quei Buddha, pianta radici sane in loro presenza, matura gli esseri e purifica la Terra di Buddha. Passa da un sistema di mondi all'altro e opera il bene degli

esseri. Alcuni li conquista con doni, ecc.; altri con la visione e cognizione dell'emancipazione. Alcuni li stabilisce nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: alcuni li stabilisce nella piena illuminazione. Da qualunque Dharma salutare gli esseri possano essere elevati, proprio a quello egli li esorta. Essendo rimasto in questa Perfezione della Meditazione, il Bodhisattva soddisfa e trascende tutte le porte Dharani e acquisisce le quattro conoscenze analitiche. E diventa un destinatario delle super-conoscenze derivanti dal risultato karmico. Mai più nascerà nel ventre di una madre e mai più perseguirà i piaceri dei sensi. Non esiste alcun tipo di rinascita che egli non assuma, allo scopo di maturare gli esseri, benchè egli non sia contaminato dai demeriti tipici di quelle rinascite. E perché? Perché ha ben visto che tutti questi dharmas sono come un'illusione magica. Sapendo che tutte le cose condizionate sono come un'opera di magia, il Bodhisattva compie il benessere di tutti gli esseri, al di là dell'attaccarsi a qualsiasi essere o concetto di essere. Egli stesso, senza afferrarsi, stabilisce gli esseri nel senza-base di tutti i dharmas, sebbene lo faccia per via delle convenzioni mondane e non relativamente alla realtà definitiva. Essendo rimasto in questa Perfezione della Meditazione, egli percorre tutti i Dhyana, emancipazioni, concentrazioni e conseguimenti meditativi, e non gli mancherà mai più la Perfezione della Meditazione fino al momento in cui otterrà l'illuminazione suprema. Essendo stato in questa conoscenza delle modalità del Sentiero, egli soddisfa quella conoscenza che è come un fulmine, e la retta unificazione della Mente. Quando è rimasto in tale concentrazione paragonabile ad una folgore, allora, a parte la concentrazione di un Tathagata, egli dimora come colui che è entrato in qualunque concentrazione comune ai Discepoli e Pratyekabuddha, così come qualsiasi altra classe di concentrazioni e risultati della meditazione, dopo averli pervasi tutti con il proprio corpo. Ma non apprezza (non si attacca a) quelle concentrazioni, né al frutto delle sue conquiste meditative. E perché? Perché riconosce quelle concentrazioni come libere da segno e come aventi inesistenza per il proprio essere-in-sé. Come può un dharma senza segno assaporare un dharma altrettanto senza segno? Egli quindi, non li apprezzerà (non ne sarà rapito), non otterrà una nuova rinascita attraverso nessuna di queste concentrazioni, sia essa nel mondo della forma o in quello senza forma. E perché? Perché egli non afferra questi due mondi, né colui che vi entrerebbe (concentrandosi), o ciò attraverso cui egli entrerebbe in quella concentrazione. Non attaccandosi (a queste forme illusorie e fuorvianti. N. mia.), egli realizza la Perfezione della Meditazione libera da segni, e attraverso essa, quel Bodhisattva trascende il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha.

Subhuti: Come si comporta il Bodhisattva che ha raggiunto la Paramita della Meditazione, e in che modo trascende il livello di Discepoli e Pratyekabuddha?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva è ben addestrato nei vari tipi di Vuoto. Ma in tutti questi generi di Vuoto, nessun dharma può essere apprezzato come fosse il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: l'illuminazione di un Pratyekabuddha. E nemmeno quella conoscenza di tutti i modi, che risulta incontaminata attraverso quel Vuoto (Sunyata). Quando, mediante questi tipi di Vuoto, il Bodhisattva ha trasceso il livello di Discepoli e Pratyekabuddha, allora egli entra nella certezza della Via di salvezza di un Bodhisattva.

Subhuti: Cos'è l'inesperienza del Bodhisattva, il suo essere acerbo, e qual è invece la sua maturità, la sua certezza?

Il Beato: Tutte le basi di un Bodhisattva (a cui si attaccherebbe), rappresentano la sua immaturità; tutto ciò che è infondatezza, non-base, è "certezza".

Subhuti: Cosa sono base e infondatezza?

Il Beato: Se la forma, la sensazione ecc. formano una base per il Bodhisattva, allora questa è la sua immaturità (il suo essere acerbo). La "certezza", invece, consiste nel fatto che quei dharmas, cioè la forma e il resto, non sono afferrate come soggetto di comunicazione verbale. E perché? Perché l'essere proprio della forma ecc. (cioè, l'inesistenza di un loro essere-in-sé. N. mia.) è incomunicabile a parole. Questa è la "certezza" del Bodhisattva. Quando è entrato in essa, il Bodhisattva realizza tutte le concentrazioni, ma non rinasce come risultato di queste (cioè, ad esse egli non si afferra, evitando così la nascita di nuova forma, nuova contaminazione, nuovo karma. N. mia.). Ancor meno in lui si potrebbe produrre avidità, odio o illusione, in base alle quali compirebbe azioni che lo farebbero cadere nel Samsara! È del tutto impossibile che succeda. Al

contrario, sebbene abbia sostenuto (la convinzione che) i dharma siano simili a un'illusione magica, egli lavora per la ricchezza di tutti gli esseri. Ma non si attacca a (alla cognizione oggettiva di) un essere o a un'illusione magica. Nonostante ciò, egli matura gli esseri e acquisisce una Terra del Buddha. È così che il Bodhisattva, avendo compiuto la Perfezione della Meditazione, procede finché non gira la ruota Dharma, cioè la ruota che è senza base e che è Vuotezza, senza segno e senza desideri.

Inoltre, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, comprende tutti i dharma come un sogno, un'apparizione, ecc.

VII4. L'unica re-unione istantanea che vede il segno della non-dualità in tutti i dharma.

Subhuti: E come fa il Bodhisattva a farlo?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non ha visto il sogno o chi vede il sogno, ecc. a: non ha visto visto un'apparizione o colui che la vede. E perché? Perché sognare ecc. è una visione distorta da parte delle comuni persone sciocche. Ma gli Arhat, i Pratyekabuddha e i Tathagata, non vedono un sogno o chi lo vede, ecc. a: non vedono un'apparizione o colui che vede un'apparizione. E perché? Perché tutti i dharma hanno la non-esistenza come proprio essere-in-sé, e sono la stessa cosa del Nirvana finale, a causa della loro irrealtà. Non effettivamente reali sono tutti i dharma, a causa della loro non-nascita. È del tutto impossibile che un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, diventi colui che possiede la nozione di non-esistenza, o di qualcosa di totalmente reale, o di qualcosa di veramente effettivo. Questa non sarebbe la Perfezione della Saggezza, se in essa si dovesse afferrare il non-essere (oggettivo) di qualsiasi dharma, o la sua realtà totale, o la sua vera realtà. È così che il Bodhisattva, che avanza in Perfetta Saggezza, non si aggrappa alla forma, ecc., sino alle cinque perfezioni. Quando è entrato in questa Prajnaparamita, egli compie i dieci stadi, senza produrre verso essi un'avidità appassionata. E perché? Poiché non si attacca a quelle fasi, come potrebbe, allora, produrre un'avidità appassionata verso di esse?

Egli procede nella Prajnaparamita, ma non vi si attacca. Avanzando nel senza-base, egli vede tutti i dharma contenuti in questa Perfezione di Saggezza, ma non si attacca a quei dharma. E perché? Perché quei dharma da un lato, e quella Prajnaparamita dall'altro, non sono due né divisi. E perché? Perché non v'è differenziazione tra essi. Tutti i dharma sono indifferenziati, poiché identificati con l'elemento Dharma, con l'Essenza della Mente e col Limite della Realtà.

Subhuti: Se tutti i dharma sono indifferenziati, come può esserci una differenziazione distintiva dei dharma che vengono riconosciuti come salutari o non salutari, come mondani o sovramondani, con o senza deflussi, condizionati o non condizionati?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: c'è, in quello stato di Dharma dei dharma, una qualsiasi espressione convenzionale su qualsiasi dharma, sia esso condizionato, vincolato o incondizionato, o relativo al frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: alla piena illuminazione?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Anche attraverso ciò, Subhuti, tu dovresti sapere che i dharma sono indifferenziati, liberi da segni, non prodotti e non manifesti. Quando in passato ho percorso la Via di un Bodhisattva, io non ho afferrato alcun dharma di sorta. È così che il Bodhisattva procede in Perfetta Saggezza, sin dal suo primo pensiero di illuminazione in poi, fino al momento in cui si risveglia alla piena illuminazione: e questo, senza prendere nulla come base. Ed egli dovrebbe diventare uno che è abile circa l'(inesistente) essere-in-sé di tutti i dharma, perché (solo) allora potrà realizzare il percorso verso l'illuminazione, maturare gli esseri e acquisire una Terra di Buddha. Quando si sarà stabilito in quel campo di Buddha e si sarà risvegliato alla piena illuminazione, egli disciplinerà gli esseri in modo tale che essi non appaiano più nei tre luoghi infausti del divenire. È così che il Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Prajnaparamita, attraverso la sua devozione all'assenza di segni.

L'ESPOSIZIONE DEL SENZA-SEGNO

VII 3. La singola Re-unione Istantanea, che vede tutti i Dharma come privi di segni.

Subhuti: Come può esserci il compimento dello sviluppo delle Sei Perfezioni, se tutti i dharma sono indifferenziati, senza caratteristiche particolari e vuoti di propri segni? Come si può concepire una differenza tra quei dharma che sono con deflussi e quelli senza? Come ci si può formare un concetto di differenza tra questi dharma, con le loro differenti caratteristiche, quando in realtà essi hanno un solo segno, cioè nessun segno?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, avendo realizzato che i cinque skandha sono come un sogno, un'eco, un'immagine, un miraggio, un'illusione magica o un'apparizione, pratica le cinque virtù cardinali. Perché i cinque skandha sono come un sogno, un'immagine, ecc. e privi di segni. E perché? Perché un sogno non ha un proprio essere, né un'eco, ecc. E ciò che non ha un proprio essere-in-sè, non ha alcun segno. Ciò che non ha segni, ha una sola caratteristica, cioè nessun segno. Con questo metodo, uno dovrebbe sapere che il dono è libero da segni, così come lo è chi lo dà e chi lo riceve. Chi fa doni dopo aver conosciuto ciò, realizza la Perfezione del Dare, ma non si allontana dalle altre cinque Paramita. Essendo rimasto in queste Sei Perfezioni, egli realizza i quattro Dhyana e il resto, sino ai diciotto Buddhadharma speciali. Avendo dimorato in questi dharma senza deflussi, che nascono dal risultato del karma, quel Bodhisattva viaggia nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni con l'aiuto dei suoi poteri miracolosi, e là onora e serve i Buddha. E così via, fino a: opera il benessere degli esseri, aiutandoli in ogni modo. Conquista con doni coloro che dovrebbero essere conquistati con i doni, ecc. sino a: egli conquista con tutti i dharma salutari, coloro che attraverso di essi dovrebbero essere conquistati. Dotato di queste radici sane, il Bodhisattva accetta la rinascita nel Samsāra (per aiutare gli esseri. N. mia.) come colui che è sovrano su tutti i dharma, ma non è contaminato dalle sofferenze che al Samsāra pertengono. Per il bene degli esseri, egli accetta la rinascita nella condizione (relativamente) prospera degli Dèi e degli uomini, e ciò gli permette di conquistare quegli esseri. Egli riconosce tutti i dharma come liberi da segni, e riconosce anche il frutto di un Vincitore della Corrente, ma non vi si stabilisce. E così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha. E perché? Perché, quando ha conosciuto tutti i dharma, egli dovrebbe raggiungere la conoscenza di tutti i modi, non condivisa da alcun Discepolo o Pratyekabuddha. È così che il Bodhisattva, avendo riconosciuto tutti i dharma come privi di segni, conosce le Sei Perfezioni e il resto, fino a tutti i Buddhadharma, come senza segni.

Inoltre, il Bodhisattva, in armonia con la Prajnaparamita, avendo fermamente realizzato che i cinque skandha dell'attaccamento sono come un sogno, un'apparizione, ecc., compie la Perfezione della Moralità. Avendo conosciuto i cinque skandha dell'attaccamento come un'illusione ecc., il Bodhisattva realizza l'incomparabile Sila, che è intatta, impeccabile, immacolata, pura, senza macchia, che libera dalla schiavitù della brama, che è stata lodata dai saggi, che è stata ben accolta su se stessi, e che è santa, senza deflussi, compresa nel Sentiero e sovra-mondana. Essendo là rimasto, egli custodisce la Moralità:

1. che consiste nell'annuncio verbale che ci si è impegnati a osservare i precetti morali;
2. che si acquisisce nella natura delle cose;
3. che è dovuta alla moderazione;
4. che si annuncia (in particolare nel corso della cerimonia Prātimoksa, si dichiara agli altri che si rinuncia a togliere la vita, ecc. N.d.T.);
5. che è abituale e
6. che non è abituale (a seconda del punto del Sentiero in cui si trova il Bodh., la moralità richiederà

o meno, degli sforzi. N.d.T.).

Dotato di questi tipi di moralità, il Bodhisattva non fraintende la situazione, pensando: attraverso questa pratica della moralità, io rinascero in buone famiglie di guerrieri o bramini, o in famiglie benestanti e possidenti, o come monarca universale, o come comandante di un forte, o tra gli Dèi; o, in alternativa, guadagnerò il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: illuminazione. E perché? Poiché tutti i dharma sono senza segni, con un solo segno, cioè l'inesistenza di un essere-in-sé. E un dharma senza segni non può acquisire un dharma senza segni. Né può un dharma con segni distintivi, guadagnare un dharma con segni distintivi. Né possono i dharma che sono senza segno e senza distinzione, acquisire dharma che sono, parimenti, senza segni e senza distinzione. È così che il Bodhisattva, agendo in Perfetta Saggezza, realizza l'indefinibile Perfezione della Moralità, entrando così, in quella sicura Via di salvezza del Bodhisattva. Successivamente, egli acquisisce la paziente accettazione dei dharma non-prodotti. Procedo nella conoscenza delle modalità del Sentiero, acquisisce le cinque super-conoscenze dovute alla retribuzione karmica, si stabilisce nelle cinquecento porte Dharani e nelle cinquecento porte di meditazione, e ottiene le quattro conoscenze analitiche. Successivamente, quel Bodhisattva passa da una Terra di Buddha all'altra, onora i Buddha, fa maturare gli esseri e acquisisce una Terra di Buddha per se stesso. Vaga nel mondo di nascita e morte con i suoi cinque luoghi di rinascita, ma non è contaminato dal karma proprio di quel mondo (di nascita e morte). Proprio come fosse una creazione magica, egli cammina, sta in piedi, si siede e si sdraia, sebbene il suo venire non sia visto come fatto reale, né il suo andare, né il suo stare seduto, o sdraiato: proprio così, quel Bodhisattva opera per il benessere degli esseri, ma non coglie (non si attacca ad) un essere o (al) concetto di essere. Proprio come il Tathagata che ha ottenuto la piena illuminazione, e dopo averla conosciuta, ha girato la ruota del Dharma e condotto innumerevoli esseri al Nirvana (...), egli non si attacca ad alcuna idea di predizione di suprema illuminazione del Bodhisattva. Avendo lasciato andare quei fattori che contribuiscono ad una lunga vita, egli è entrato nel Nirvana che non lascia residui, dopo aver evocato una creazione magica. E quella creazione magica, dopo aver predetto l'illuminazione di quel Bodhisattva, trascorso un eone, conquista il Nirvana finale attraverso l'illuminazione suprema. Ma in lui non si può cogliere alcuna entità che abbia conseguito il Nirvana finale, cioè nessuno degli skandha. È così che il Bodhisattva opera per il benessere degli esseri, anche se non si basa, non si afferra ad un essere o al concetto di essere. In questo modo, il Bodhisattva che così procede nella Prajnaparamita, realizza la Perfezione della Moralità, e in quel compimento, tutti i dharma (o Dharma? N. mia.) sono contenuti. Inoltre, il Bodhisattva, che avanza nella Perfezione della Saggezza, avendo realizzato che i cinque skandha dell'attaccamento sono come un sogno, ecc., compie la Perfezione della Pazienza, libera da segni.

E in che modo il Bodhisattva, essendo rimasto nei dharma senza segni, soddisfa la Perfezione della Pazienza?

Qui, egli vi adempie mediante due tipi di pazienza. Quali due? La pazienza che significa tolleranza, e la pazienza che può guardare attraverso i dharma. Qual è dunque quella pazienza che è tolleranza? Durante tutto il tempo che trascorre tra il suo primo pensiero di illuminazione e il suo essere seduto sul livello dell'illuminazione, anche se tutti gli esseri dovessero insultarlo ancora e ancora, ed egli dovesse subire parole false e dure, colpi con zolle, bastoni o spade, il Bodhisattva che desidera realizzare la Perfezione della Pazienza, non dovrebbe produrre nemmeno un singolo pensiero associato a rabbia o cattiva volontà. E riguardo a questi esseri, egli dovrebbe riflettere intensamente sul fatto che essi sicuramente sono afflitti dalle contaminazioni, e dirigere loro un pensiero che non contenga alcun male. E dovrebbe pensare: "Quando ho acquisito la padronanza di questi skandha, io mi sono impadronito di ciò che è come un micidiale nemico". Quando così si riflette e si diventa pieni di cordialità e compassione, allora si parla di pazienza, che significa tolleranza. E qual è la pazienza capace di guardare attraverso i dharma? Essa consiste nel fatto di non attaccarsi nemmeno, in senso ultimo, a quegli esseri, domandandosi: "Chi è che abusa di me o mi insulta? Chi usa nei miei confronti parole mendaci o dure, o chi mi colpisce con zolle, bastoni o spade? Come un'illusione magica, sono tutte le cose condizionate, senza valore, insignificanti, vuote, (intangibili) come il firmamento, prive di un sé, ecc., nate dall'immaginazione. Tutte queste sono

discriminazioni: ma io non seguirò questo modo, attenendomi (invece) al Vuoto di un essere-in-sé e al Vuoto della realtà ultima.” Questa è chiamata la pazienza che può attraversare (guardare attraverso) i dharma. Quando considera così, il Bodhisattva realizza la Perfezione della Pazienza, e quindi acquisisce la paziente accettazione dei dharma non prodotti.

Subhuti: Cos'è questa paziente accettazione dei dharma non prodotti? Qual è la loro definizione e cognizione?

Il Beato: Anche il minimo dharma non viene prodotto: ecco perché si parla di ciò che non si produce. E ciò è chiamato “accettazione paziente”, e, attraverso questa gnosi, il Bodhisattva acquisisce la paziente accettazione dei dharma non prodotti.

Subhuti: C'è qualche differenza tra la paziente accettazione dei dharma non prodotti, da parte dei Discepoli e Pratyekabuddha da un lato, e da parte del Bodhisattva dall'altro?

Il Beato: Ciò che è la conoscenza e l'abbandono (resa), per un Vincitore della Corrente fino al Pratyekabuddha, ciò è parte della Pazienza del Bodhisattva. E questa è la differenza tra la Pazienza di tutti i Discepoli e Pratyekabuddha e quella del Bodhisattva; quest'ultimo, dotato di una tale Pazienza, supera tutti i Discepoli e Pratyekabuddha, poiché, rimasto in essa, egli insegna la paziente accettazione dei dharma non prodotti, segue il percorso di un Bodhisattva e realizza la conoscenza delle modalità del Sentiero. Attraverso questo adempimento, egli diventa dotato dei 37 dharma che agiscono come ali verso l'illuminazione, non manchevole nelle concentrazioni sul Vuoto, sul senza-segno e sul senza-desiderio. Quel Bodhisattva diventa uno a cui non mancano le cinque super-conoscenze, e così può maturare gli esseri e purificare la Terra del Buddha. Di conseguenza, egli raggiunge la conoscenza di tutti i modi attraverso quella saggezza congiunta ad uno solo istante. È così che il Bodhisattva, che avanza nella Perfezione della Saggezza, realizza la Paramita, senza segni, della Pazienza.

Inoltre, il Bodhisattva, essendo rimasto nei cinque bramosi skandha (trattandoli) come un sogno, ecc. a: come un'apparizione e come liberi da segni, esercita vigore fisico e mentale. Aspira all'illuminazione con il suo fisico vigore, e viaggia nei sistemi di mondi in tutte le dieci direzioni, onora i Buddha e opera il benessere degli esseri. Con l'aiuto del suo vigore fisico, il Bodhisattva matura gli esseri, li esorta al triplo veicolo e là li istituisce. È così che il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, realizza la Perfezione del Vigore libera da segni. Con un vigore mentale che si realizza sul Sentiero libero da deflussi e che è incluso nella Via, egli soddisfa la Perfezione del Vigore, in cui sono inclusi tutti i dharma salutari. Quando procede in essi, il Bodhisattva dovrebbe soddisfare la conoscenza di tutti i modi, e adempiendo ciò, egli abbandonerà tutte le contaminazioni insieme ai loro residui, (...), raggiungerà lo stato di avere un alone tutto intorno e girerà la ruota del Dharma, con i suoi dodici aspetti e le sue tre rivoluzioni. Quando la girerà, il grande trichiliocosmo tremerà in sei modi, ecc. E questo intero trichiliocosmo sarà irradiato di sublime splendore. E il Bodhisattva indurrà gli esseri di quel grande trichiliocosmo ad ascoltare quei suoni che provengono dal Tathagata, e tutti si stabiliranno su tre veicoli. È così che la Perfezione del Vigore di un Bodhisattva, arriva a tanto. Dimorando in quella paramita, il Bodhisattva dovrebbe realizzare tutti i Buddhadharma e raggiungere la conoscenza di tutte le modalità.

Inoltre, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, una volta rimasto nei cinque skandha dell'attaccamento come in un sogno, ecc., compie la Perfezione della Meditazione. E in che modo?

Qui, il Bodhisattva sperimenta i quattro Dhyana, i quattro Illimitati, i quattro conseguimenti senza forma, e sviluppa le meditazioni sul Sunyata, sull'assenza di segni e desideri, quella concentrazione che è come un fulmine, e la retta unificazione della Mente. Quando è rimasto in quella concentrazione paragonabile ad un fulmine, allora, a parte la concentrazione di un Tathagata, egli dimora come colui che è entrato in qualunque concentrazione comune ai Discepoli e Pratyekabuddha, così come qualsiasi altra classe di concentrazioni e risultati della meditazione, dopo averli pervasi tutti con il proprio corpo. Ma non apprezza (non si attacca a) quelle concentrazioni, né al frutto delle sue conquiste meditative. E perché? Perché riconosce quelle concentrazioni come libere da segno e come aventi inesistenza per il proprio essere-in-sé. Come può un dharma senza segno assaporare un dharma altrettanto senza segno? Egli quindi, non li

apprezzerà (non ne sarà rapito), non otterrà una nuova rinascita attraverso nessuna di queste concentrazioni, sia essa nel mondo della forma o in quello senza forma. E perché? Perché egli non afferra questi due mondi, né colui che vi entrerebbe (concentrandosi), o ciò attraverso cui egli entrerebbe in quella concentrazione. Non attaccandosi (a queste forme illusorie e fuorvianti. N. mia.), egli realizza la Perfezione della Meditazione libera da segni, e attraverso essa, quel Bodhisattva trascende il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddha.

Subhuti: Come si comporta il Bodhisattva che ha raggiunto la Paramita della Meditazione, e in che modo trascende il livello di Discepoli e Pratyekabuddha?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva è ben addestrato nei vari tipi di Vuoto. Ma in tutti questi generi di Vuoto, nessun dharma può essere apprezzato come fosse il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: l'illuminazione di un Pratyekabuddha. E nemmeno quella conoscenza di tutti i modi, che risulta incontaminata attraverso quel Vuoto (Sunyata). Quando, mediante questi tipi di Vuoto, il Bodhisattva ha trasceso il livello di Discepoli e Pratyekabuddha, allora egli entra nella certezza della Via di salvezza di un Bodhisattva.

Subhuti: Cos'è l'inesperienza del Bodhisattva, il suo essere acerbo, e qual è invece la sua maturità, la sua certezza?

Il Beato: Tutte le basi di un Bodhisattva (a cui si attaccherebbe) rappresentano la sua immaturità; tutto ciò che è infondatezza, non-base è "certezza".

Subhuti: Cosa sono base e infondatezza?

Il Beato: Se la forma, la sensazione ecc. formano una base per il Bodhisattva, allora questa è la sua immaturità (il suo essere acerbo). La "certezza", invece, consiste nel fatto che quei dharma, cioè la forma e il resto, non sono afferrate come soggetto di comunicazione verbale. E perché? Perché l'essere proprio della forma ecc. (cioè, l'inesistenza di un loro essere-in-sé. N. mia.) è incomunicabile a parole. Questa è la "certezza" del Bodhisattva. Quando è entrato in essa, il Bodhisattva realizza tutte le concentrazioni, ma non rinasce come risultato di queste (cioè, ad esse egli non si afferra, evitando così la nascita di nuova forma, nuova contaminazione, nuovo karma. N. mia.). Ancor meno in lui si potrebbe produrre avidità, odio o illusione, in base alle quali compirebbe azioni che lo farebbero cadere nel Samsara! È del tutto impossibile che succeda. Al contrario, sebbene abbia sostenuto (la convinzione che) i dharma siano simili a un'illusione magica, egli lavora per la ricchezza di tutti gli esseri. Ma non si attacca a (alla cognizione oggettiva di) un essere o a un'illusione magica. Nonostante ciò, egli matura gli esseri e acquisisce una Terra del Buddha. È così che il Bodhisattva, avendo compiuto la Perfezione della Meditazione, procede finché non gira la ruota Dharma, cioè la ruota che è senza base e che è Vuotezza, senza segno e senza desideri.

Inoltre, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, comprende tutti i dharma come un sogno, un'apparizione, ecc.

VII4. L'unica re-unione istantanea che vede il segno della non-dualità in tutti i dharma.

Subhuti: E come fa il Bodhisattva a farlo?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non ha visto il sogno o chi vede il sogno, ecc. a: non ha visto visto un'apparizione o colui che la vede. E perché? Perché sognare ecc. è una visione distorta da parte delle comuni persone sciocche. Ma gli Arhat, i Pratyekabuddha e i Tathagata, non vedono un sogno o chi lo vede, ecc. a: non vedono un'apparizione o colui che vede un'apparizione. E perché? Perché tutti i dharma hanno la non-esistenza come proprio essere-in-sé, e sono la stessa cosa del Nirvana finale, a causa della loro irrealtà. Non effettivamente reali sono tutti i dharma, a causa della loro non-nascita. È del tutto impossibile che un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, diventi colui che possiede la nozione di non-esistenza, o di qualcosa di totalmente reale, o di qualcosa di veramente effettivo. Questa non sarebbe la Perfezione della Saggezza, se in essa si dovesse afferrare il non-essere (oggettivo) di qualsiasi dharma, o la sua realtà totale, o la sua vera realtà. È così che il Bodhisattva, che avanza in Perfetta Saggezza, non si aggrappa alla forma, ecc., sino alle cinque perfezioni. Quando è entrato in questa Prajnaparamita, egli compie i dieci stadi, senza produrre verso essi

un'avidità appassionata. E perché? Poiché non si attacca a quelle fasi, come potrebbe, allora, produrre un'avidità appassionata verso di esse?

Egli procede nella Prajnaparamita, ma non vi si attacca. Avanzando nel senza-base, egli vede tutti i dharma contenuti in questa Perfezione di Saggezza, ma non si attacca a quei dharma. E perché? Perché quei dharma da un lato, e quella Prajnaparamita dall'altro, non sono due né divisi. E perché? Perché non v'è differenziazione tra essi. Tutti i dharma sono indifferenziati, poiché identificati con l'elemento Dharma, con l'Essenza della Mente e col Limite della Realtà.

Subhuti: Se tutti i dharma sono indifferenziati, come può esserci una differenziazione distintiva dei dharma che vengono riconosciuti come salutari o non salutari, come mondani o sovramondani, con o senza deflussi, condizionati o non condizionati?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: c'è, in quello stato di Dharma dei dharma, una qualsiasi espressione convenzionale su qualsiasi dharma, sia esso condizionato, vincolato o incondizionato, o relativo al frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: alla piena illuminazione?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Anche attraverso ciò, Subhuti, tu dovresti sapere che i dharma sono indifferenziati, liberi da segni, non prodotti e non manifesti. Quando in passato ho percorso la Via di un Bodhisattva, io non ho afferrato alcun dharma di sorta. È così che il Bodhisattva procede in Perfetta Saggezza, sin dal suo primo pensiero di illuminazione in poi, fino al momento in cui si risveglia alla piena illuminazione: e questo, senza prendere nulla come base. Ed egli dovrebbe diventare uno che è abile circa l'(inesistente) essere-in-sé di tutti i dharma, perché (solo) allora potrà realizzare il percorso verso l'illuminazione, maturare gli esseri e acquisire una Terra di Buddha. Quando si sarà stabilito in quel campo di Buddha e si sarà risvegliato alla piena illuminazione, egli disciplinerà gli esseri in modo tale che essi non appaiano più nei tre luoghi infausti del divenire. È così che il Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Prajnaparamita, attraverso la sua devozione all'assenza di segni.

CAPITOLO 73

LA PERFEZIONE DELL' INESTINGUIBILE COMPIMENTO DEI SEGNI E DELLE CARATTERISTICHE MINORI

VIII. IL RICONGIUNGIMENTO CON IL DHARMAKAYA.

VIII 1. Il corpo sostanziale.

VIII 2. Il corpo del Dharma.

VIII 3. Il corpo del piacere.

VIII 4. Il lavoro del Dharmakaya attraverso il significato di Corpo di Trasformazione.

Subhuti: In che modo, o Beato, laddove tutti i dharma sono come un sogno, non-entità, inesistenti per il proprio essere-in-sé e privi di segni, può esserci una distinzione definita tra loro, nel senso che questi dharma sono salutari e quelli non salutari, questi mondani e quelli sovramondani, questi con e quelli senza deflussi, questi condizionati e quelli incondizionati, questi favoriscono il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: quelli favoriscono l'illuminazione suprema? E così con riguardo a quei dharma che sono come un'eco, un'immagine riflessa, un'illusione della fantasia, un miraggio, una creazione magica, nullità, inesistenti circa un proprio essere-in-sé e senza segni: come può esservi una netta distinzione tra loro, nel senso che questi dharma sono salutari e quelli non salutari, ecc. fino a: quelli sono favorevoli alla suprema illuminazione?

Il Beato: Ecco, Subhuti: la comune persona sciocca, inesperta, apprende (si attacca a) il sogno e apprende colui che lo vede, ecc. a: si afferra e custodisce la creazione magica, così come colui che

la vede. (...) Di conseguenza, il Bodhisattva che avanza in armonia con la Perfezione della Saggezza, dimostra il Dharma dopo aver sperimentato due tipi di Vuoto: quello assoluto e quello che è senza inizio e senza fine; e dice che vuoto è tutto ciò che appartiene al triplice mondo; in esso non c'è forma, ecc., nessuna coscienza, nessuno skandha, elemento o campo sensoriale. Tutto questo è un sogno, un'eco, ecc., una creazione magica. Là non ci sono skandha, elementi o campi sensoriali; e nemmeno un sogno o chi lo vede, nessuna eco, né chi la sente, nessuna immagine riflessa, illusione magica, o miraggio, e nessuno che li veda, nessuna magica creazione e nessuno che la crei. Ma tutti questi dharmas sono nullità, e hanno l'inesistenza per il proprio essere-in-sé. Quindi, tu percepisci skandha, elementi e campi sensoriali, laddove (in realtà) essi non esistono. In verità, tutti questi dharmas sono dovuti a coproduzione condizionata, hanno avuto origine da visioni distorte, e sono stati acquisiti come risultato del karma. Com'è possibile allora, rispetto ai dharmas, percepire entità che sono (di fatto) inesistenti? È così che il Bodhisattva, procedendo in Perfetta Saggezza, con la sua abilità nei mezzi trasforma gli esseri avari allontanandoli dalla loro grettezza, e li esorta alla Perfezione del Dare. E il loro donare diventa motivo di grande ricchezza (cfr Ratnaguna: “Mentre si esercita in questo suo donare, il Bodhisattva acquisisce infinita ed abbondante ricchezza”. N. mia.).

(...) Quindi, egli li esorta alla Perfezione della Moralità: e l'assunzione di ciò, diventa favorevole alla loro rinascita celeste.

(...) Quindi, il Bodhisattva esorta gli esseri alla meditazione, a sua volta favorevole alla loro rinascita nel mondo di Brahma. E così li esorta ai vari assorbimenti meditativi, dal primo Dhyana, fino al raggiungimento dello stadio di né percezione né non percezione.

Poi, egli li persuade in vari modi ad allontanarsi da quelle cose inferiori, come (l'attaccarsi a) il dare, la moralità e la concentrazione, e dai loro frutti, e li incoraggia a conquistare il regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé, li esorta ad esso e là li stabilisce. Li incoraggia ed esorta a guadagnare le Quattro Applicazioni della Consapevolezza, ecc. fino ai Diciotto Buddhadharmas speciali, là disciplinandoli e stabilendoli.

Con l'aiuto di questi dharmas senza deflussi, immateriali, indefinibili e non reattivi, egli stabilisce nel frutto di un Vincitore della Corrente coloro che per esso lottano, ecc. fino a: descrive il percorso della Bodhi a coloro che si sforzano per l'illuminazione suprema, glielo fa notare, li entusiasma, li incoraggia, e là li stabilisce. È così che un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, opera distinzioni precise tra i dharmas, sebbene essi siano tutti come un sogno, vacuità, con l'inesistenza per il proprio essere, e vuoti di segni propri.

Subhuti: È meraviglioso e sorprendente come il Bodhisattva, procedendo in questa profonda Perfezione della Saggezza, operi una precisa distinzione tra tutti i dharmas che (in realtà) non esistono, che sono assolutamente vuoti e privi sia di inizio che di fine, che sono salutari e non salutari, ecc., che sono condizionati e incondizionati (cfr i maestri Zen: “Colui che comprende l'idea della Vuotezza di pensiero, ha una Via perfetta per attraversare il mondo delle molteplicità.” N. mia.).

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. È davvero meraviglioso e sorprendente che i Bodhisattva, quando avanzano in questa profonda Prajnaparamita, facciano tuttavia una netta distinzione tra i dharmas. E quando, Subhuti, tu consideri questo meraviglioso e sorprendente Dharma di un Bodhisattva, (devi ammettere che) non è facile per tutti voi Discepoli e Pratyekabuddha, ripagare il Bodhisattva (per i suoi favori). Tutti voi, non potete assolutamente superare questo Dharma di un Bodhisattva (forse, il Buddha tratta Subhuti come un normale discepolo, anziché come un Bodhisattva, perché, forse durante il dialogo, è presente un pubblico di Sravaka. N. mia.).

Subhuti: Cos'è, allora, questo meraviglioso e sorprendente Dharma di un Bodhisattva, che non esiste per tutti i Discepoli e Pratyekabuddha?

Il Beato: Per questo, Subhuti, ascolta e presta attenzione, perché lo spiegherò.

Qui il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, essendo stato nelle Sei Perfezioni nate dal risultato del karma, nelle cinque super-conoscenze, ecc. fino ai diciotto Buddhadharmas speciali, e dopo aver viaggiato nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni, aiuta gli esseri con ciò che essi richiedono, siano essi doni, moralità, ecc. fino a: la concentrazione sul Vuoto, sul senza-segno, sul

senza desiderio.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva aiuta gli esseri attraverso il dare?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, offre doni: cibo a chi ha bisogno di cibo, ecc. a: qualsiasi altra cosa che possa essere utile agli esseri umani. E proprio come dà al Tathagata, così fa coi Pratyekabuddha, Arhat, ecc. a: Vincitori della corrente, a coloro che rinascono nei luoghi corrispondenti a quella rinascita e a chi progredisce nella giusta direzione; e così, egli dona agli esseri umani e a coloro che rinascono come animali; a tutti fa doni, dopo aver raggiunto il concetto di non-differenziazione. E perché? Perché egli ha riconosciuto tutti i dharmas come indifferenziati. Avendo fatto doni senza differenziare, egli diventa destinatario di un dharma indifferenziato, cioè la conoscenza di tutte le modalità. Ma se un Bodhisattva, di fronte ad un essere vivente del mondo animale, che non sembra degno di doni, producesse un pensiero del tipo: “Un Buddha pienamente illuminato è degno dei miei doni, ma non questo essere animale”, allora egli non ha il Dharma di un Bodhisattva. E perché? Perché il Bodhisattva che ha elevato il suo pensiero all'illuminazione, non si è avviato verso di essa pensando: “Questi esseri, dovrei aiutarli con doni, ma non quelli”. Aiutati con doni, essi rinasceranno in buone famiglie, e a tempo debito entreranno, per mezzo dei tre veicoli, nel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. Se anche tutte le persone dovessero progettare di uccidere il Bodhisattva, il suo pensiero dovrebbe rimanere inalterato, ed egli non dovrebbe pensare; “Devo dar loro, o no?”, ma con mente incrollabile, egli dovrebbe decidere di far doni proprio a quelle persone. E Perché? Perché è proprio per il loro bene, che egli si era avviato verso la piena illuminazione (l'originario voto del Bodhisattva. N. mia.). E se dovesse (invece) discriminare in quel modo (il primo. N. mia.), egli diventerebbe un oggetto di rimprovero per quei Buddha, Bodhisattva, Pratyekabuddha e Arhat, e anche per coloro che si stanno ancora addestrando, e per il mondo con i suoi Dèi, uomini e Asura (...).

Inoltre, se esseri umani e non umani si avvicinassero al Bodhisattva con l'intenzione di farlo a pezzi, arto dopo arto, allora egli non dovrebbe produrre un duplice pensiero del tipo: “Io darò loro”, o “Io non darò loro”. E perché? Perché quel Bodhisattva ha preso possesso della sua base corporea, deliberatamente per il bene degli esseri, e con l'intenzione, attraverso la sua personalità fisica, di lavorare al loro benessere. E dovrebbe produrre un pensiero di questo tipo: “Possano quelle persone, per amore delle quali io mi sono appropriato di questa personalità fisica, andarsene soddisfatte, una volta ricevuto tutto, senza averlo (nemmeno) sollecitato!”. Ed è così che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza.

Inoltre, quando il Bodhisattva si trova di fronte ad un mendicante, dovrebbe formulare un pensiero di questo tipo: “Chi dà, colui a cui egli dà, che cosa dà: di tutti questi dharmas, un essere-in-sé non può essere compreso, afferrato. E perché? Perché questi dharmas sono vuoti a causa della loro assoluta Vuotezza. E il Vuoto non dà nulla e non toglie nulla. È così che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita, cioè nel Vuoto, ecc. sino a: nella Vuotezza di segni. Una volta dimorato in questo Sunyata, allora, ovunque egli possa donare, la Perfezione del Dare sarà sempre e costantemente soddisfatta in lui. E quando l'avrà adempiuta, quando interiormente ed esteriormente, sarà tagliato o fatto a pezzi, quel Bodhisattva produrrà il pensiero: “Non c'è nulla che mi tagli o mi ferisca.”

VIII5. Le funzioni del Dharmakaya

VIII 5,1. L'ATTIVITÀ CHE PLACA I LUOGHI DELLA RINASCITA

VIII 5,1 a. L'ATTIVITÀ CHE PLACA GLI INFERNI

Qui, osservando il mondo con il mio occhio di Buddha, io ho visto in direzione est, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, Bodhisattva che si sono deliberatamente lanciati nei grandi inferni, e che, dopo aver là placato le sofferenze degli esseri, dimostrano loro il Dharma per mezzo di tre tipi di miracoli: cioè, il loro miracoloso e prodigioso potere, la lettura miracolosa dei loro pensieri e il loro prodigioso ammonimento. Dopo aver placato le sofferenze in quegli inferni, allora essi dimostrano il Dharma, con l'aiuto della loro miracolosa lettura del pensiero e i loro

prodigiosi ammonimenti. Ed è attraverso la loro grande gentilezza amorevole, la loro grande compassione, la loro profonda gioia empatica e la loro grande imparzialità, che questi Bodhisattva dimostrano il Dharma. Quindi, in presenza di questi Bodhisattva, il pensiero di quegli esseri negli inferni, diventa sereno, ed essi emergono da quegli inferi. Successivamente, rinasceranno tra Dèi e uomini, e gradualmente, con l'aiuto dei tre veicoli, essi potranno fine a ciò che è male. E così, pure per le altre direzioni.

VIII 5,1 b. L'ATTIVITÀ CHE PLACA IL MONDO ANIMALE

Qui, Subhuti, osservando il mondo con il mio occhio di Buddha in tutte le direzioni, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, ho visto Bodhisattva che servono i Buddha con tale intensa devozione da averli cari, compiacendoli anziché dispiacerli, e che li rispettano anziché spregiarli. E questi Bodhisattva imparano il Dharma che quei Buddha insegnano, lo tengono a mente, e mai lasciano che esso sia dimenticato, prima di ottenere la suprema illuminazione. Inoltre, Subhuti, osservando il mondo con il mio occhio di Buddha, ho visto in tutte le direzioni, nei sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, Bodhisattva che, per il bene degli esseri (rinati nel mondo degli) animali, compiono la resa di se stessi. Ancora e ancora, tutte le membra di questi Bodhisattva, vengono fatte a pezzi e sparse nelle dieci direzioni, e gli animali mangiano la loro carne. Essi (così) acquisiscono un sentimento di amicizia per questi Bodhisattva, e attraverso l'acquisizione di questa cordialità, quegli esseri emergono dal mondo animale e rinascono tra gli Dèi e gli uomini. Là rinascendo, essi compiaccono i Buddha e li servono. Essi ascoltano il Dharma da quei Tathagata, e in conseguenza di ciò, progrediscono verso la loro Essenza della Mente. A poco a poco, quegli esseri vengono a contatto col regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé, attraverso i tre veicoli, cioè: il veicolo del Discepolo, quello del Pratyekabuddha o il grande veicolo. È così che i Bodhisattva compiono un grande beneficio, quando elevano i loro pensieri alla suprema illuminazione e progrediscono verso l'Essenza della Mente, ecc., fino a guadagnare il Nirvana finale, scevro da residui.

VIII 5,1 c. L'ATTIVITÀ CHE PLACA IL MONDO DI YAMA

Qui, Subhuti, osservando con il mio occhio di Buddha, ho visto - in tutte le direzioni, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange - Bodhisattva che placano tutte le sofferenze di quegli esseri appartenenti al regno dei Preta. Successivamente, i cuori di quegli spiriti affamati, diventano amichevoli verso questi Bodhisattva, e di conseguenza, essi emergono da quel mondo e rinascono nel mondo degli Dèi e degli uomini. E mai più saranno privati (del sostegno) dei Buddha, finché non avranno conquistato il Nirvana finale, nel regno del Nirvana senza residui. Quindi, dimorando nella grande compassione, il Bodhisattva si preoccupa del benessere degli esseri, cioè li conduce al Nirvana finale.

VIII 5,1 d. L'ATTIVITÀ CHE PLACA IL MONDO DEGLI DÈI

Qui, Subhuti, osservando il mondo con il mio occhio di Buddha, io ho visto in tutte le direzioni, in sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, Bodhisattva che dimostrano il Dharma agli Dèi dei Quattro Grandi Re, ecc., sino a: gli Dèi Paranirmitavasavartin. E quegli Dèi che hanno ascoltato il Dharma da questi Bodhisattva, allora, attraverso i tre veicoli, gradualmente, hanno conquistato, conquistano, conquisteranno il Nirvana finale. Quando scoprono che alcuni Dèi sono diventati (inebriati,) intossicati (e dipendenti) dai cinque tipi dei più eccellenti piaceri dei sensi, essi aspettano che le loro dimore siano tutte in fiamme, e poi manifestano loro il Dharma come segue: "Certamente, signori, impermanenti sono tutte le cose condizionate, malsane, non sono il sé, sono instabili, inaffidabili, vincolate a deteriorarsi, a capovolgersi. Chi può (come si può) avere fiducia nelle cose condizionate?"

Qui, Subhuti, esaminando il mondo con il mio occhio di Buddha, ho visto in tutte le direzioni nei sistemi di mondi innumerevoli come le sabbie del Gange, Bodhisattva che dissuadono dalle opinioni su Brahma, coloro che in esse si sono stabiliti. "Come potete, signori, produrre tali (false) visioni, laddove tutti i dharmas sono vuoti, inutili e insignificanti?" È così che i Bodhisattva, stabiliti

nella grande compassione, dimostrano il Dharma agli esseri. Davvero meraviglioso è questo sorprendente Dharma dei Bodhisattva!

VIII 5,1 e. L'ATTIVITÀ CHE PLACA IL MONDO DEGLI UOMINI

Qui, Subhuti, osservando il mondo con il mio occhio di Buddha, ho visto Bodhisattva che aiutano gli uomini con i quattro mezzi di conversione. Quali quattro?

- (I) Regali,
- (II) parole gentili,
- (III) azioni a loro vantaggio,
- (IV) coerenza tra parole e fatti.

(I) E in che modo, il Bodhisattva aiuta con doni, gli esseri? Egli li aiuta con due tipi di doni, vale a dire: (1a) doni materiali e (1b) il dono del Dharma.

(1a) E come aiuta gli esseri, con doni materiali? Procedendo nella Prajnaparamita, egli dona oro, argento, ecc. sino a: cavalli ed elefanti, e dice loro: "Ehi, venite! Come io non afferro queste cose, così, anche voi, rinunciate ad esse!"

Avendo fatto loro questo dono, egli li conduce a prendere rifugio nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha. Ad alcuni fa accettare i cinque precetti; ad altri fa osservare gli otto precetti nel sabbath, altri li stabilisce nei Dieci Sentieri salutari dell'azione, altri ancora li fa entrare nel primo Dhyana, ecc. sino a: altri ancora, li stabilisce nello stato di Arhat, o nell'illuminazione di un Pratyekabuddha. È così che il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, offre doni materiali a tutti gli esseri, e li porta in uno stato di massima protezione. Questo è il meraviglioso e stupefacente Dharma del Bodhisattva.

(1b) E in che modo, il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, aiuta gli esseri col dono del Dharma?

Ci sono due tipi di dono di Dharma: (1ba) quello mondano e (1bb) quello sovramondano.

(1ba) Qual è allora il dono del Dharma mondano? È l'insegnamento di tutti i dharma mondani, la loro dimostrazione e rivelazione, (...), i quattro Dhyana, i quattro stadi di Brahma, i quattro conseguimenti senza forma, ed ogni altro dharma mondano ci potrebbe essere, condiviso dalle comuni persone stolte. E quando il Bodhisattva ha dato questo dono dei dharma mondani, allora, con vari metodi, egli allontana quelle persone dalla loro coltivazione, e attraverso la sua abilità nei mezzi, li stabilisce nei santi dharma (sovramondani) e nei loro frutti. E quali sono quei santi dharma e qual è il loro frutto? Essi vengono descritti come i 37 dharma che fungono da ali verso l'illuminazione e le tre porte verso la liberazione. Il frutto del santo dharma è il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: Stato di Arhat. Inoltre questo è il sacro dharma di un Bodhisattva che ha conoscenza del frutto di un Vincitore della corrente, ecc. a: Arhat, dell'illuminazione di un Pratyekabuddha, ecc. a: dei 37 dharma che agiscono come ali per l'illuminazione, ecc. fino a: dei dieci poteri di un Tathagata, ecc. a: della grande cordialità, la grande compassione, la grande gioia comprensiva e la grande imparzialità. E se ci sono (oltre a questi) altri dharma mondani e sovramondani, con o senza deflussi, condizionati o meno, con la relativa cognizione, e fino alla conoscenza di tutti i modi, tutti questi sono detti essere i santi dharma di un Bodhisattva. E cosa ancora è, per un Bodhisattva, il frutto dei santi dharma? Lo sono tutti i frutti, fino all'abbandono di tutte le contaminazioni e dei loro residui.

Subhuti: Quindi, il Bodhisattva raggiunge la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Sì, lo fa.

Subhuti: In tal caso, qual è la differenza tra lui e un Tathagata?

Il Beato: C'è una differenza tra loro.

Subhuti: Qual è quindi, questa distinzione?

Il Beato: Il Bodhisattva raggiunge la conoscenza di tutte le modalità, ma Tathagata è chiamato colui che ha raggiunto la cognizione. E perché? Perché il pensiero (in questo caso, sinonimo di Essenza della Mente. N. mia.) in cui si è stabiliti, una volta giunti alla non cecità per tutti i dharma, non può essere appreso come diverso rispettivamente nel Bodhisattva e nel Tathagata. (...) È così che il

Bodhisattva, quando ha esortato gli esseri (tramite il) dono dei dharma mondani, prosegue attraverso la sua abilità nei mezzi, finché non li stabilisce nella conoscenza di tutti i modi.

VIII 5,2. I QUADRUPLICI MEZZI DI CONVERSIONE

(Ibb) E qual è, da parte del Bodhisattva, il dono dei dharma sovramondani, non condivisi da tutte le ordinarie persone sciocche? Sono (Ia) le quattro applicazioni della consapevolezza, (Ib) i quattro retti sforzi, (Ic) le quattro basi del potere psichico, (Id) le cinque dominanti, (Ie) i cinque poteri, (If) i sette rami dell'illuminazione, (Ig) il santo Ottuplice Sentiero, (A) le tre porte verso l'emancipazione, (3) le otto liberazioni, (4) i nove conseguimenti successivi, (13) i dieci poteri di un Tathagata, (14) i quattro motivi di fiducia in se stessi, (10) le quattro conoscenze analitiche, (B) la grande cordialità, (19) la grande compassione, (20) i diciotto dharma speciali di un Buddha, (C) il 32 segni di un grande uomo, (D) gli ottanta segni accessori, (E) le cinquecento porte Dharani e (F) le centinaia di porte di concentrazione. Questo è il dono del Dharma che è sovramondano e non mondano.

(VIII 5,2,1. LE 37 ALI DELL'ILLUMINAZIONE)

(1a) E quali sono, Subhuti, le quattro applicazioni della consapevolezza? (i) Riguardo al corpo interiore, egli dimora come chi esamina quel corpo; e quindi, si sofferma riguardo al corpo esteriore, ed ad entrambi, interiore ed esteriore: ardente, chiaramente cosciente e consapevole, dopo aver lasciato tutta la cupidigia e la tristezza mondana. Per quanto riguarda il corpo, egli dimora come chi ne esamina l'origine, la scomparsa, ed entrambe: origine e scomparsa. Vive come uno che non si appoggia a nulla e non si aggrappa al mondo. E lo stesso vale per (ii) le sensazioni, (iii) i pensieri e (iv) i dharma. (Ib) E quali sono i quattro retti sforzi? (i) Qui, il Bodhisattva dirige la sua volontà di evitare la produzione di quei dharma malvagi e non salutari che non sono ancora stati prodotti; (ii) si sforza di realizzare l'abbandono di quei dharma malvagi e malsani che invece sono stati creati; (iii) risveglia la propria volontà e mette vigore in modo da produrre quei dharma salutari che non sono ancora stati messi in essere; (iv) suscita la sua volontà in modo da provocare la crescita di quelli (dharma salutari) che già sono stati prodotti, nella loro più grande abbondanza e nel compimento del loro sviluppo. (Ic) E quali sono le quattro basi del potere psichico? Esse sono dotate delle forze formative dello sforzo, e la loro concentrazione è causata, rispettivamente, dal desiderio di fare, dal pensiero, dal vigore o dalla ricerca. (Id) E quali sono le cinque dominanti? Fede, vigore, consapevolezza, concentrazione e saggezza. (Ie) E quali sono i cinque poteri? Sono identici a (Id). (If) E quali sono i sette rami dell'illuminazione? Consapevolezza, indagine sui dharma, vigore, entusiasmo gioioso, tranquillità, concentrazione e imparzialità. (Ig) E qual è il santo Ottuplice Sentiero? Retti visione, intenzione, parola, condotta, sostentamento, sforzo, attenzione, meditazione.

(VIII 5,2,2. I QUATTRO ILLIMITATI)

(A) E quali sono le tre concentrazioni? La concentrazione sul Vuoto, su ciò che è senza segni e su ciò che è senza desideri. E qual è la concentrazione sul Vuoto? L'unicità del pensiero raggiunto dalle modalità del Vuoto e dell'isolato. E qual è la concentrazione sull'assenza di segni? L'unificazione del pensiero, raggiunta dalla modalità di calma tranquilla. E qual è la concentrazione sul senza-desideri? L'unicità del pensiero, raggiunta attraverso (la comprensione del)la modalità dell'impermanenza e di ciò che è malsano.

VIII 5,2,3. LE OTTO LIBERAZIONI

(3) E quali sono le otto liberazioni? (i) Avendo forma, vede le forme. (ii) Percependo la forma interiore, vede le forme esteriori. (iii) Diventa risoluto sulla bellezza. (iv) Superando completamente tutte le percezioni della forma, col riposare delle percezioni d'impatto, non partecipando alle percezioni della molteplicità, pensando allo 'Spazio Infinito', egli dimora nel raggiungimento della stazione dello spazio infinito. (v) Superando completamente la stazione dello spazio infinito, pensando alla 'Coscienza Infinita', egli dimora nel raggiungimento dello stadio di coscienza infinita.

(vi) Superando completamente anche questa fase, pensando che 'non c'è nulla', egli si sofferma nel raggiungimento della stazione di nulla. (vii) Superando completamente la stazione di Nessuna Qualunque Cosa, egli dimora nel raggiungimento dello stadio di né percezione né non percezione. (viii) Superando completamente il livello di né percezione né non percezione, egli dimora nel raggiungimento della cessazione della percezione e della sensazione.

CAPITOLO 74

L'ESPOSIZIONE DELL'IDENTITÀ DI TUTTI I DHARMA

Subhuti: Quand'è che si può dire che il Bodhisattva abbia ben penetrato la natura dei dharmas?

Il Beato: Come nel caso di una fittizia creazione magica, esiste l'abituale assenza di avidità, odio e illusione;(...). È così che il principio dharmico dei dharmas, è stato ben penetrato.

Subhuti: Qual è lo sviluppo del percorso di una creazione magica?

Il Beato: È quello sviluppo del Sentiero grazie al quale uno non è né contaminato né purificato, e non appare (in realtà) nel Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva a penetrare tutti i dharmas, se essi tutti sono non-entità?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: esiste forse, per creazione magica di un Tathagata, una qualche entità grazie alla quale uno viene contaminato o purificato, o (appunto) appare nel Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita?

Subhuti: No, o Beato: tale entità non esiste per lui.

Il Beato: È così che il principio dharmico dei dharmas, è stato ben penetrato.

Subhuti: Quindi, tutti gli skandha sono come le magiche creazioni di un Tathagata?

Il Beato: Lo sono.

Subhuti: Come si svolge, allora, il lavoro di un Bodhisattva, se gli skandha sono come una creazione magica? Per una creazione magica, non ci sono skandha, nessuna contaminazione e purificazione, e nessun Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita, dai quali egli avrebbe potuto liberare gli esseri.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: mentre segue il percorso di un Bodhisattva, apprende egli, un qualsiasi essere che potrebbe essere liberato dagli inferni, dal mondo animale, dal mondo di Yama, o dalla vita tra uomini o Dèi?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Così è, Subhuti. Il Bodhisattva non si è attaccato (all'idea di) a un essere che avrebbe potuto liberare dal triplice mondo, perché egli conosceva e vedeva tutti i dharmas come illusioni e creazioni magiche.

Subhuti: Se il Bodhisattva ha riconosciuto, visto e conosciuto tutti i dharmas come illusioni e creazioni magiche, per amore delle quali, dunque, egli procede nelle Sei Perfezioni, ecc. fino a: nel percorso verso l'illuminazione: per amore di chi, egli purifica il campo di Buddha e matura gli esseri?

Il Beato: Se gli esseri da soli potessero riconoscere tutti i dharmas come un sogno, come illusorie creazioni magiche, allora il Bodhisattva non procederebbe per innumerevoli eoni, per il bene degli esseri, nella carriera di un Bodhisattva. Ma, poiché gli esseri da soli non riconoscono tutti gli esseri come magiche creazioni, allora, il procedere del Bodhisattva per innumerevoli eoni nelle Sei Perfezioni, fa maturare gli esseri e purifica la Terra del Buddha.

Subhuti: Se tutti i dharmas sono come un sogno, come una creazione magica, allora da dove vengono sostenuti gli esseri, e da dove viene il Bodhisattva, che, procedendo in Perfetta Saggezza, li libererà?

Il Beato: Gli esseri si aggrappano (cercando sostegno su) parole e segni, basati sull'immaginazione di ciò che (in realtà) non esiste. È da queste parole e segni che il Bodhisattva, quando avanza nella Prajnaparamita, li rende liberi.

Subhuti: Cosa sono le parole, e cosa sono i segni?

Il Beato: Queste sono una designazione posticcia, qualcosa di aggiunto, cioè “parole” o “segni”. Sono designazioni artificiali, sia che si riferiscano agli skandha, oppure a “donne” o “uomini”, “figli”, “figlie”, “persone negli inferni”, “animali”, “esseri nel mondo di Yama”, “Dèi” o “uomini”, “dharma condizionati” o “dharma incondizionati”, “il frutto di un Vincitore della Corrente”, ecc. sino a: “piena illuminazione”. In effetti, tutti questi sono semplici dharma concettuali, poiché sono solo parole: tali in effetti sono tutte queste cose condizionate, alle quali le comuni persone sciocche si sono affezionate. Ma il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, dotato di abilità nei mezzi, dissuade quegli esseri e dice loro: “Dalla falsa immaginazione, deriva tutto questo eccesso di parole. Non attaccatevi ad essa, ad un'entità inesistente che (in realtà) è vuota nella sua propria natura essenziale. Poiché tutti i dharma sono vuoti, le persone che fanno, non vi si stabiliscono”. È così che il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Saggezza, dimostra il Dharma agli esseri con abilità nei mezzi. E cos'è un segno? Duplici sono i segni a cui la sciocca gente comune si è affezionata. Quali due? Il segno della forma, e il segno della non-forma. E qual è il segno della forma? Qualunque forma esista, grossolana o eccellente, infima o eccelsa, che si coglie in dharma momentanei come risultato di una falsa immaginazione, è chiamata il segno della forma. E qual è il segno della non-forma? Qualunque contaminazione possa essere generata in colui che ha immaginato qualcosa sui dharma senza forma, dopo aver afferrato il loro segno, è chiamato il segno della non-forma. Pertanto, il Bodhisattva, che avanza nella Perfezione della Saggezza, con la propria abilità nei mezzi allontana le persone da quei segni, le fa entrare nel regno senza segni, e le stabilisce in esso, e in modo tale da non cadere in una dualità, distinguendo il segno qui, dal senza segno là. È così che il Bodhisattva, quando procede nella Prajnaparamita, grazie alla propria abilità nei mezzi allontana gli esseri dal segno e li stabilisce nel regno del senza-segno.

Subhuti: Se tutti i dharma non sono altro che questo, cioè niente più di parole e segni, semplici concetti, sorti dall'immaginazione: come, allora, il Bodhisattva, quando avanza nella Perfezione della Saggezza, raggiunge egli stesso la distinzione di dharma salutari, e come stabilisce gli altri nei conseguimenti distintivi di quei sani dharma, mediante i quali essi compiono uno stadio dopo l'altro? E come indica il triplice veicolo agli esseri?

Il Beato: Se il segno fosse un'entità e non una nullità (cioè vuoto in se stesso. N. mia.), allora questo Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, non potrebbe raggiungere la distinzione dei dharma salutari, né potrebbe mostrare questa distinzione agli altri. Ma, poiché il segno è una non-entità, e non un'entità, allora egli, quando avanza in Perfetta Saggezza, adempie tutte le pratiche spirituali, attraverso il percorso del senza-segno. Avendo adempiuto questi salutari dharma, egli li mostra anche agli altri, ma attraverso la mancanza di segni. Se esistesse nei dharma, un segno di un dharma anche piccolo come la punta sottile di un capello, allora questo Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, non potrebbe completamente risvegliarsi a un dharma che è senza segni, che non è un vero e proprio oggetto di attenzione, e non potrebbe stabilire gli esseri nell'Essenza della Mente e nei dharma senza deflussi. Poiché tutti i dharma senza deflussi sono senza segno, non tangibili e non costituiscono un oggetto proprio di attenzione. È così che il Bodhisattva, quando avanza in Perfetta Saggezza, opera il benessere di tutti gli esseri attraverso i dharma senza deflussi.

Subhuti: Se tutti i dharma sono senza segni, non ricordabili, non oggetti dell'attenzione, come allora si possono enumerare come segue: “Questi sono dharma con deflussi, quelli sono senza deflussi; questi sono dharma comuni, quelli dharma non comuni; questi sono dharma dei Discepoli, quelli invece, sono Pratyekabuddha-dharma; questi sono Bodhisattva-dharma e quelli Buddha-dharma”?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: è il senza-segni una cosa, e i dharma dei Discepoli, ecc. fino ai Buddhadharma, un'altra?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Il senza-segno è dunque lo stesso del frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: i dharma di un Buddha?

Subhuti: Così è, o Beato: così è, o Ben Andato.

Il Beato: Con questo metodo, si dovrebbe anche sapere che tutti i dharma sono senza segno. Quando il Bodhisattva si esercita in tutti i dharma come liberi da segni, allora egli cresce nei dharma salutari, cioè nelle Sei Perfezioni, ecc. a: in tutti i Buddhadharmas. E perché? Perché il Bodhisattva non dovrebbe addestrarsi in qualsiasi altro modo, diverso cioè dai dharma che sono vuoti, senza segno e senza desiderio. E perché? Perché in queste tre porte verso l'emancipazione, sono contenuti tutti i dharma salutari. E qui, la porta del Vuoto verso l'emancipazione, significa ciò che è vuoto di segni propri; il senza-segno che porta all'emancipazione, significa l'abbandono (del tentativo di individuare) dei segni; la porta senza desideri per l'emancipazione, significa ciò che non è stato realizzato. Quando si addestra in queste tre porte per l'emancipazione del Bodhisattva, egli si addestra nei cinque skandha, nei dodici campi dei sensi, nei diciotto elementi, nelle quattro sante verità, nella co-produzione condizionata con i suoi dodici anelli, nel Vuoto, e così via, fino ai diciotto Buddhadharmas speciali.

Subhuti: E come fa il Bodhisattva, agendo in Perfetta Saggezza, ad addestrarsi rispetto ai cinque skandha dell'attaccamento?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, conosce saggiamente la forma, e come essa viene prodotta ed arrestata; e anche qual è l'essenza della forma. E in che modo, conosce egli saggiamente la forma? Essendo completamente piena di crepe e buchi, egli sa saggiamente che la forma è insostanziale come una massa di schiuma. E come conosce, egli, saggiamente la produzione della forma? Poiché è detto che la forma non viene da nessuna parte né va da nessuna parte, il Bodhisattva conosce saggiamente la produzione di forma dal fatto che essa non è venuta da alcun luogo né è andata in qualche luogo. È così che il Bodhisattva conosce saggiamente la produzione e la scomparsa della forma (cioè, chi realizza la Vuotezza della non-mente, si distrae da produzione e arresto, così come da ogni altra coppia di opposti e si libera dalle trappole insite in ogni approccio dualistico. N. mia.). E come fa egli, a conoscere saggiamente l'essenza della forma? L'essenza non viene prodotta, né arrestata; non va, né viene; non è contaminata, né purificata; non cresce, né diminuisce: in questo modo, egli conosce l'essenza. Questa non è mai falsa con se stessa, ed ecco perché si chiama Essenza (della Mente). È perché non devia da se stessa, che essa viene chiamata essenza. È così che il Bodhisattva conosce saggiamente l'Essenza (della Mente) (relativamente alla) forma. E come fa egli, a conoscere saggiamente la sensazione, la sua produzione e scomparsa, e la sua essenza? Così come le bolle d'acqua (galleggianti) si alzano (rapidamente), (scoppiano rapidamente e) svaniscono, così è la natura della sensazione, secondo la saggia conoscenza del Bodhisattva. Egli saggiamente, sa che le sensazioni non vengono da, né vanno in, qualsivoglia direzione. Il Bodhisattva conosce saggiamente l'Essenza della Mente come non falsità. E idem per la percezione, con la differenza che egli, saggiamente, la conosce come uno di quei miraggi, in cui non si può assolutamente intravedere acqua (vera). E riguardo agli impulsi, egli saggiamente sa che essi sono come l'albero di platano in cui, quando si toglie una guaina fogliare dopo l'altra, non si può comunque trovare alcun nucleo all'interno. E circa la coscienza (distintiva), egli la conosce saggiamente come un quadruplice esercito evocato da un mago. E come fa il Bodhisattva, a conoscere saggiamente gli elementi? L'elemento occhio è vuoto dell'essere-in-sé dell'elemento-occhio. E così per gli altri diciassette elementi. E come conosce egli, saggiamente i campi sensoriali? I dharma interiori sono vuoti di dharma interiori; e quelli esteriori sono vuoti di dharma esteriori. E come, quel Bodhisattva, conosce saggiamente le sante verità? Egli, saggiamente, conosce ciò che è malsano; lo conosce come verità, come verità (, conquista) dei santi. Conosce saggiamente la verità dei santi uomini, liberati dalla dualità, poiché è stato detto che "non-duale è la verità dei santi". E idem per le altre tre verità. E come fa a conoscere saggiamente l'essenza di ciò che è male e le altre verità? Egli conosce saggiamente l'essenza di ciò che è malsano, proprio solo come un'essenza. E così per le altre tre verità. E come conosce saggiamente la co-produzione condizionata? Il Bodhisattva saggiamente la intende come né produzione né arresto, né interrotto né eterno, né singolo né molteplice, né venire né andare, (...).

Subhuti: Se il Bodhisattva, che procede nella Prajnaparamita, saggiamente conoscesse i dharma separati in questo modo, non ne risulterebbe sconvolto, in questo modo, il regno del Dharma?

Il Beato: Il regno del Dharma potrebbe esserne sconvolto se ci fosse, fuori di esso, un qualsiasi altro dharma. Ma, fuori dal regno del Dharma, nessun altro dharma può essere afferrato (Cfr Hui-Neng: "...poiché tutto è vuoto, dove può posarsi la polvere?" N.mia.). Se si potesse individuarne uno, allora ecco: là sarebbe davvero uno sconvolgimento del regno del Dharma. E perché? Perché nessun Tathagata, Bodhisattva, Pratyekabuddha o Discepolo, hanno mai appreso alcun dharma al di fuori del regno del Dharma. Poiché nessuno è stato afferrato, allora non si può dire che "un dharma è afferrato al di fuori del regno del Dharma". È così che il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe addestrarsi nel regno del Dharma (cioè, esercitarsi nella Vuotezza di tutti i dharmas, al di fuori della quale, questo insegnamento non può essere compreso. N. mia.)

Subhuti: Quando un Bodhisattva si addestra nel regno del Dharma, in cosa si esercita?

Il Beato: Egli viene addestrato in tutti i dharmas. E perché? Perché tutti i dharmas sono il regno del Dharma.

Subhuti: Per quale ragione, tutti i dharmas sono il regno del Dharma?

Il Beato: (...). In altre parole, sia il condizionato che l'incondizionato, sono il regno del Dharma. È così che il Bodhisattva, quando si esercita nella Prajnaparamita, è addestrato nel regno del Dharma e in tutti gli altri dharmas.

Subhuti: Se tutti i dharmas sono il regno del Dharma, come dovrebbe allora il Bodhisattva, addestrarsi nelle perfezioni, ecc. fino a: nel parlare pronto (discorsi intuitivi)? Come dovrebbe addestrarsi nel percorso verso l'illuminazione, in cui tutti i dharmas dovrebbero essere conosciuti in tutte le loro modalità? Poiché nel regno del Dharma queste false discriminazioni non esistono, possa il Bodhisattva evitare di incorrere in visioni contorte; e possa egli non attardarsi (lungo la Via alla sua illuminazione) per qualcosa che è, di fatto, di nessun impedimento! (Poiché tutte le cose sono una creazione della mente che discrimina, allora anche gli ostacoli mentali che rallentano il Bodhisattva lungo il Sentiero, altro non sono che illusioni: in realtà, poiché tutto è vuoto, essi non esistono. N. mia.). E perché? Perché queste false discriminazioni non esistono nel regno del Dharma. Perché il regno del Dharma non è gli skandha, né è diverso da essi: ma gli skandha sono proprio il regno del Dharma, e il regno del Dharma sono proprio gli skandha. E così per tutti i dharmas.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è, come dici tu: gli skandha sono solo il regno del Dharma, e il regno del Dharma sono solo gli skandha. Ma se il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, vedesse qualche dharma al di fuori del regno del Dharma, allora non sarebbe uno che è ben avviato verso la suprema illuminazione. Ma, poiché tutti i dharmas sono il regno del Dharma, allora il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, dopo aver correttamente riconosciuto tutti i dharmas come il regno di Dharma, dimostra tutti i dharmas (che in realtà sono senza nome) attraverso nome ed espressione convenzionale, come segue: "Questa è forma" ecc. a: "Ciò è illuminazione".

VIII 5,4. LA VERA CARATTERISTICA DEL (LAVORO PER IL) BENESSERE DEGLI ESSERI. È come se qualche astuto mago o apprendista mago, stesse, con l'ausilio di alcune preparazioni materiali adatte, per esibire molteplici tipologie di forme, come figure di elefanti, cavalli o tori, uomini, donne, ragazzi e ragazze, deliziosi parchi, ville e boschetti di delizie, fiumi e stagni di loto. Inoltre, egli espone vestiti, tappeti e biancheria da letto, fiori e ghirlande preziose, nonché cibo e bevande, e delizia le persone con canzoni e musica. Sia che faccia regali, osservi la moralità, o che si perfezioni nella pazienza, eserciti vigore, sia che giochi con le circostanze, che concentri o sviluppi la saggezza, egli, in tutti questi modi, delizia le persone. Quel Bodhisattva mostra i tre tipi di buone famiglie, i vari tipi di Dèi, i Vincitori della Corrente, ecc. fino a: i Pratyekabuddha. Ed espone anche quei Bodhisattva che, a partire dal primo pensiero di illuminazione, procedendo nelle Sei Perfezioni sui Dieci Livelli, entrano nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, soddisfano le super-conoscenze e giocano con esse, maturano gli esseri, purificano la Terra del Buddha, giocano coi Jhana, le liberazioni, le concentrazioni e i risultati meditativi, o rinunciano a tutte le loro membra, o intraprendono il difficile pellegrinaggio, o raggiungono i poteri di un Tathagata, i fondamenti della fiducia in se stessi, le conoscenze analitiche, la grande cordialità o la grande compassione. Oppure, egli potrebbe mostrare anche la

figura di un Buddha, completo di corpo e di arti. In reazione a ciò, quegli esseri che sono essenzialmente stolti, penserebbero: “Ah, quanto è ben addestrato, quest'uomo! Che bella esibizione ha fatto! E come ben delizia tutte queste persone, e come ben esibisce così tanti tipi di forme, inclusa anche la forma di un Buddha!” E se ci fossero, tra tutti loro, uomini ben informati, giudiziosi, intelligenti e dotati della capacità di fare esami simili, penserebbero: “Questo è un Dharma meraviglioso e sorprendente! Eppure, nessun dharma può essere appreso (afferrato), poiché quest'uomo delizia questa folla di persone con dharma (in realtà) inesistenti”. Ed essi non si attaccano a quelle percezioni (come invece fanno quegli esseri), in quanto questi ultimi (gli stolti) percepiscono effettivamente come reale, ciò che, in realtà, non lo è. È in questo modo che il Bodhisattva non vede alcun dharma come esterno all'elemento Dharma. Procedendo nella Perfezione della Saggezza attraverso l'abilità dei mezzi, egli tuttavia non afferra (l'idea oggettiva di) un essere e nemmeno un concetto di esso (cfr Bodhidharma: “Il cuore del vero saggio è vuoto e spazioso come il cielo”. N. mia.).

VIII 5,5. LE SEI PERFEZIONI

Lui stesso fa doni e invita anche gli altri a donare, parla in lode del dare e loda pure quegli altri esseri che donano; (è) uno mite; ecc. a: egli stesso sviluppa la saggezza, ecc.

VIII 5,6. IL PERCORSO DEL BUDDHA

Egli procede dopo aver intrapreso lui stesso i Dieci Salutari Sentieri dell'Azione, e stabilisce anche altri in quella modalità; e parla in lode di quei Dieci Sentieri e di quegli esseri che vi procedono; è (di carattere) mansueto. E idem riguardo la sua osservanza nel mantenere i primi otto precetti del sabbath, nell'intraprendere i cinque precetti, l'entrata negli assorbim. meditativi, e via dicendo, fino a: il suo sviluppo degli ottanta segni distintivi di un grande uomo.

VIII 5,7. IL VUOTO DELLA NATURA ESSENZIALE

Se non ci fosse l'elemento Dharma, che è lo stesso all'inizio, alla fine e nel mezzo (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: “Inoltre, Subhuti, questo Dharma è uniforme e non conosce altezza né profondità; ed è chiamato suprema illuminazione.” N. mia.), il Bodhisattva non potrebbe, con la propria abilità nei mezzi, indicare l'elemento Dharma agli esseri e farli maturare. Ma, poiché esiste un tale elemento del Dharma, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, indica attraverso la sua abilità nei mezzi, l'elemento Dharma agli esseri, avanza nella Via di un Bodhisattva per il bene degli esseri, e li porta a maturazione (spirituale).

CAPITOLO 75

L'ESPOSIZIONE DELL'IMPURTURBABILITA'

Subhuti: Se non si apprende (afferra) assolutamente alcun essere, né concetto di essere, per il bene di chi, il Bodhisattva, sviluppa la Perfezione della Saggezza?

Il Beato: Avendo fatto del limite della Realtà uno standard, un Bodhisattva procede nella Prajnaparamita. Se il limite della Realtà fosse una cosa, e il limite degli esseri un'altra, un Bodhisattva non procederebbe nella Perfezione della Saggezza. Ma, poiché il limite della Realtà non è una cosa, e il limite degli esseri, altro, allora il Bodhisattva procede nella Prajnaparamita per amore degli esseri. Percorrendo la saggezza perfetta, egli, senza sconvolgere il limite della Realtà, vi stabilisce gli esseri (nel limite della Realtà).

Subhuti: Se il limite della Realtà è il limite degli esseri, allora come può uno stabilire il limite della Realtà nel limite della Realtà? Se il limite della Realtà fosse effettivamente stabilito nel limite della Realtà, allora l'essere-in-sé sarebbe effettivamente stabilito nell'essere-in-sé. Ma l'essere-in-sé non è stabilito nell'essere-in-sé. Come riesce quindi il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della

Saggezza, a stabilire gli esseri nel limite della Realtà?

Il Beato: Il limite della Realtà non è stabilito nel limite della Realtà, né l'essere-in-sé lo è nell'essere-in-sé. Tuttavia, il Bodhisattva, attraverso la propria abilità di mezzi, stabilisce (il limite de)gli esseri nel limite della Realtà senza definire (o afferrarsi a) il limite della realtà. Eppure, il limite della Realtà non è una cosa, e il limite degli esseri un'altra. Infatti, essi non sono né due né divisi.

Subhuti: Qual è l'abilità di cui è dotato quel Bodhisattva che stabilisce, procedendo nella Prajnaparamita, gli esseri nella Realtà limite, ma senza sconvolgere il limite della Realtà?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, stabilisce gli esseri nel dare. Quando lo ha fatto, egli considera quel dono come l'inizio, la fine e il mezzo. Proprio come il dono è vuoto all'inizio, alla fine e nel mezzo, così è il suo frutto: e altrettanto lo sono anche donatore e ricevente. In questo modo, tutti questi oggetti non esistono effettivamente nel limite della Realtà. Non immaginare che il regalo sia una cosa, il frutto un'altra, il donatore un'altra ancora, e ancora altro sia il ricevente! Se non immagini queste cose (discriminazioni oggettive), il tuo dono diventerà immortale e terminerà nel frutto dell'immortalità. Ma non afferrare uno qualsiasi degli skandha, attraverso questo dono! E perché? Perché questo dono è vuoto di un dono; il suo frutto è vuoto di un frutto; anche il donatore è vuoto di donatore e il destinatario è vuoto di destinatario. Perché nel Vuoto nessun dono può essere afferrato, né il suo frutto, nessun donatore e nessun destinatario. E perché? Perché questi dharma sono assolutamente vuoti nel loro essere-in-sé. Il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, stabilisce gli esseri - attraverso la sua abilità nei mezzi - nella moralità. "Vieni qui, figlio di buona famiglia, e astenendoti dall'uccidere, diventa uno che si astiene dal togliere la vita vita! Ecc. fino a: avendo abbandonato le visioni distorte, diventa uno che si astiene da visioni errate! In questi dharma, non esiste un tale essere-in-sé, come tu (invece) hai immaginato. Investiga quindi i fatti dharmici intorno al tuo derubare la vita degli esseri viventi: e ciò dovrebbe essere fatto a causa delle (tue) visioni errate." Dotato di questa abilità di mezzi, il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, matura gli esseri. Egli descrive il frutto di quel dono o moralità, (ma sa che essi) sono entrambi vuoti nel loro stesso essere (sono privi della sostanza del sé. N. mia.). Avendo conosciuto questi frutti come vuoti, egli non si attacca ad essi (non vi prende dimora) ed ottiene prima la non distrazione e poi la saggezza. Attraverso quella saggezza, egli taglia via tutte le tendenze malsane e tutte le ossessioni, ed infine entra nel regno del Nirvana senza residui, ma compiendo ciò attraverso la convenzione mondana e non nella realtà ultima. E perché? Perché nel Vuoto non si può cogliere alcun dharma che entri nel Nirvana finale, o che sia creato allo scopo di entrarvi. Perché, infatti, il Vuoto assoluto (Sunyata, Autonatura, Assenza di pensiero, ecc. N. mia.) è, del Bodhisattva, il Nirvana finale. Inoltre, il Bodhisattva, dopo aver visto altri esseri e persone che hanno pensieri ostili e arrabbiati, così li istruisce e ammonisce: "Vieni qui, figlio di buona famiglia: perfezionati nella pazienza, sviluppalà e diventa una persona tollerante! Colui che ha cattiva volontà, ciò che gli fa avere cattiva volontà, e quello verso cui egli nutre quella cattiva volontà: tutti questi dharma sono privi di un loro essere-in-sé. Dunque, indaga su colui che ha cattiva volontà, su colui verso il quale la nutre, e su ciò che gli fa avere cattiva volontà, e scoprirai che tutti questi dharma sono (interamente) vuoti. Ma il Vuoto della natura essenziale (Sunyata) non è mai "non-vuoto" (cioè la Vuotezza è al di là dei dualismi di forma, non-forma, ecc.: "non-vuoto" è quindi solo un modo di dire, che ben si presta a lasciar intuire ciò che sta oltre tutto ciò che è relativo, condizionato. N. mia.). Non è stato creato dai Tathagata, né dai Pratyekabuddha, o Discepoli, o Bodhisattva, o Dèi, Naga ecc. fino a: Dèi del livello di né percezione né non-percezione. Investiga dunque su colui che nutre rancore, nei confronti di chi prova malvolenza, o ciò per cui la nutre, (e troverai che) tutti questi dharma sono (interamente) vuoti, ovvero) privi di natura essenziale. Perché il Sunyata non prova rancore verso nessuno." È così che un Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Saggezza, attraverso la sua abilità nei mezzi, indica la Vuotezza, sia per quanto riguarda la causa, sia per quanto riguarda il frutto. Di conseguenza, egli incoraggia gli esseri a conquistare gradualmente la suprema illuminazione e li stabilisce in essa; e anche questo, (lo fa) per mezzo di convenzione mondana, e non nella realtà ultima. E perché? Perché, nel

Vuoto della natura essenziale, non c'è nessuno che egli possa afferrare, niente attraverso il quale potrebbe afferrarsi, e nulla che egli potrebbe ottenere. Questo è il limite della Realtà, il Vuoto della natura essenziale, in cui il Bodhisattva procede nella Prajnaparamita per il bene degli esseri, sebbene egli non afferri alcun essere, né concetto di essere. E perché? Perché tutti i dharma non hanno nulla a che fare con gli «esseri» (cioè tutti i dharma sono intrinsecamente vuoti. N. mia.). Il Bodhisattva che percorre la Perfezione della Saggezza, vede esseri di vigore inferiore e pieni di pigrizia, e con la sua abilità nei mezzi, li incoraggia al vigore fisico e mentale: “Nel Vuoto della natura essenziale (Sunyata), o figlio di buona famiglia, non c'è nessuno scoraggiamento da parte di alcun dharma. Ciò per cui uno potrebbe perdersi d'animo (...) o qualcuno che si perda d'animo: tutti questi dharma non si allontanano dal Vuoto della natura essenziale. Genera vigore fisico e mentale, evita l'indolenza ed esercitati nei sani dharma, sia tramite il donare, ecc. fino a: tramite tutti i Buddhadharmas! Tutti quei dharma, o figlio di buona famiglia, tu dovresti vederli senza ostacoli, a causa della loro Vuotezza. Perché, nei dharma non ostacolati (cioè nella chiarezza dell'intuizione dell'Assenza di pensieri. N. mia.), non esiste lo scoraggiamento da parte di qualsiasi dharma.” È così che il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, con la propria abilità nei mezzi, incoraggia gli esseri al Vuoto della natura essenziale, e là li stabilisce. E lo fa in modo tale che in ciò non esista alcuna dualità. E perché? Perché il Vuoto della natura essenziale non è doppio né diviso. E un dharma non duale, non può scoraggiarsi da nessuna parte (perché nella Vuotezza di pensiero si è al di là di scoraggiamento o meno. N. mia.).

Inoltre, il Bodhisattva che percorre la Perfezione della Saggezza, istruisce e redarguisce gli esseri nel vigore attraverso il Vuoto della natura essenziale: “Vieni qui, figlio di buona famiglia, esercita vigore, sia mediante il dono, ecc. fino a: i diciotto Buddhadharmas speciali! Ma non praticare questi dharma dal punto di vista della dualità o della non dualità! E perché? Perché questi dharma sono la Vuotezza della natura essenziale, e ciò non dovrebbe essere curato (contaminato) da dualità o non dualità.” È così che il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, attraverso la sua abilità nei mezzi nel pellegrinaggio di un Bodhisattva, matura gli esseri. Fatto ciò, egli li stabilisce gradualmente nel frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: nella suprema illuminazione. Inoltre, il Bodhisattva, che pratica la Perfezione della Saggezza, attraverso la sua abilità nei mezzi istruisce e ammonisce gli esseri il cui pensiero è distratto: “Vieni qui, figlio di buona famiglia, e sviluppa l'unificazione della Mente! Possa tu non diventare uno che ha nozioni (oggettive) sia sulla distrazione, che sulla concentrazione! E perché? Perché questi dharma sono vuoti della natura del sé. E in questo Vuoto, non può essere afferrato alcun dharma, distratto o concentrato che sia. Una volta elevato in questa unificazione della Mente (attraverso i 4 Dhyana. N. mia.), qualunque radice salutare tu possa raggiungere, con il corpo, la voce o la mente, sia attraverso l'offerta di doni, ecc. a: attraverso la tua purificazione della Terra del Buddha, tutti questi dharma salutari si manifesteranno in te, con pochi problemi quando procederai nel Vuoto di natura essenziale.” È così che il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, opera il benessere degli esseri attraverso la sua abilità nei mezzi, sempre dopo aver avuto il suo primo pensiero di illuminazione. Egli compie sempre buone opere e ricerca costantemente ciò che è sano, mentre lavora per il benessere degli esseri. Passa costantemente da una Terra di Buddha all'altra, e là onora i Buddha. E il Dharma che ascolta da quei Buddha, egli non lo dimentica più, sino all'ottenimento dell'illuminazione suprema, anche dopo essere passato oltre la presente nascita. Quel Bodhisattva è costantemente e sempre in possesso dei Dharani, e mai manchevole delle sue facoltà, siano esse fisiche, vocali o mentali. E perché? Perché egli ha, costantemente e sempre, ben sviluppato la conoscenza di tutte le modalità, e di conseguenza tutti i Sentieri diventano ben sviluppati, cioè quelli dei Discepoli, Pratyekabuddha e Bodhisattva. Le superconoscenze di quel Bodhisattva saranno costantemente e sempre utilizzate per il beneficio degli altri, affinché essi mai si smarriscano (la mia traduz. di quest'ultima frase, è dubbia. N. mia.). Essendo rimasto in queste superconoscenze, risultato della maturazione delle (sue) opere, egli lavora al benessere degli esseri, e non evita il Samsara coi suoi cinque luoghi di rinascita. E' così che il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, essendo rimasto nel Vuoto della natura essenziale, opera il benessere degli esseri attraverso la sua abilità nei mezzi. Una volta ben sviluppata quella Perfezione della Saggezza, egli così istruisce ed indirizza gli esseri:

“Vieni qui, figlio di buona famiglia: qualunque azione tu possa compiere, con il corpo, la voce o la mente, dovresti considerare tutte queste opere come vuote nella loro natura originaria essenziale, e così esse ti condurranno a un frutto immortale e nell’immortale termineranno. Poichè, nel Vuoto della natura originaria essenziale, non si può cogliere alcun dharma passibile di distruzione o diminuzione. E perché? Perché la Vuotezza dell’essenziale natura (originaria) non può essere diminuita, né può qualsivoglia dharma, essere diminuito in essa. E perché? Perché il Vuoto della natura essenziale non è né un esistente, né un inesistente. Come può qualcosa essere diminuito, se tutti i dharma sono caratterizzati dalla non-esistenza di un essere-in-sé?” È così che il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, istruisce ed indirizza gli esseri attraverso la propria abilità. E quando li istruisce e li esorta in tal modo, egli non cessa mai di compiere buone azioni. Costantemente e sempre, egli stesso osserva i Dieci Salutari Sentieri dell'azione, incoraggiando anche altri ad osservarli, e così via, fino a: lui stesso produce il Sentiero verso la suprema illuminazione, istruendo anche altri in quella Via, consigliandoli, esortandoli, disciplinandoli in essa, e là stabilendoli. (...).

Subhuti: Se tutti i dharma sono vuoti di natura essenziale e se in quel Vuoto nessun essere può venir afferrato, nessun dharma e nessun non-dharma, allora come procede il Bodhisattva, verso la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Così è, Subhuti: è come dici tu: tutti i dharma sono vuoti di natura essenziale, e in quella Vuotezza nessun essere può essere afferrato (appreso, distinto, trasformato in una base. N. mia.), nessun dharma e nessun non-dharma. Se, tuttavia, tutti i dharma non fossero vuoti di natura essenziale, allora il Bodhisattva non potrebbe essere stabilito nel Vuoto della natura essenziale (Sunyata. N. mia.); né egli potrebbe, avendo ottenuto la piena illuminazione, dimostrare che i dharma sono vuoti di (una) essenziale natura. Gli skandha sono in realtà privi di natura essenziale. Perciò il Bodhisattva, quando procede nella Prajnaparamita, dimostra il Dharma secondo cui i cinque skandha sono privi di natura essenziale, ecc. sino a: l'abbandono di tutte le contaminazioni, insieme ai loro residui, è vuoto di natura essenziale.

Se, ancora, la Vuotezza interiore non fosse vuota di natura essenziale, allora il Bodhisattva non dimostrerebbe il Dharma nel senso (o in armonia col fatto) che tutti i dharma sono privi di un essere-in-sé. E idem per gli altri tipi di Vuoto. Perché, se lo facesse, ciò indicherebbe che il Vuoto di natura essenziale sarebbe stato distrutto; ma esso non può essere distrutto, (...), né più partirà (in qualche tempo futuro). E perché? Perché quel Vuoto non sta in nessun punto o luogo, non viene né va da nessuna parte. Questa è la stabilità del Dharma in cui non si può temere alcun accumulo o rimozione di alcun dharma, nessuna diminuzione o crescita, nessuna produzione o arresto, nessuna contaminazione o purificazione. E questa è la natura essenziale dei dharma che i Bodhisattva hanno sperimentato quando si sono avviati verso l'illuminazione suprema. Eppure, essi non esaminano l'impostazione o la non impostazione di un qualche dharma. Perché nessun dharma è iniziato o si è fermato da o in qualche luogo (Descrivere il Sunyata con le parole, risulta sempre impresa ardua: l'intuizione potrebbe farci superare questa difficoltà in un balzo, ma la nostra ignoranza dell'attaccamento alla forma, ce lo impedisce. N. mia.). Questa è la stabilità dharmica dei dharma. Pertanto il Bodhisattva, quando avanza nella Perfezione della Saggezza e che ha visto tutti i dharma come vuoti di natura essenziale, non si oppone alla suprema illuminazione (per com'è davvero). E perché? Perché, non riesaminando alcun ostacolo ad alcun dharma, egli rivede tutti i dharma come non ostacolati. Allora, come può avere dubbi riguardo all'illuminazione suprema, quando in questo Vuoto di natura essenziale, un essere non può essere appreso, ecc. a: così si dovrebbero considerare tutti i dharma interiori ed esteriori, fino agli ottanta segni accessori.

VIII 5,8. LA NON-DUALITÀ DEI DHARMA

Proprio come se la fittizia creazione magica di un Tathagata dovesse dimostrare il Dharma ad un'altra creazione altrettanto magica e fittizia, che si tratti di un monaco o una monaca, un laico o una laica, ininterrottamente per infiniti eoni, cosa pensi, Subhuti: sarebbero, quelle creazioni

magiche fittizie, capaci di ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino a: suprema illuminazione?

Subhuti: No, o Beato. E perché? Perché esse non avrebbero alcuna base oggettiva (per raggiungere quello scopo).

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Quando tutti i dharma sono non-entità, non hanno una base oggettiva, qual è quell'essere che il Bodhisattva potrebbe esortare al frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino a: suprema illuminazione? Quindi, tutto quello che egli fa in realtà, è stimolare le persone imbrigliate nelle opinioni contorte, esortandole alla visione non contorta, e là le stabilisce. E quella visione errata è, in ogni caso, solo una non-visione (o così dovrebbe essere trattata. N. mia.), poiché è scaturita da nient'altro che costruzioni mentali. Perché la non-visione (cioè la chiarezza dell'Essenza della Mente, libera da ogni dualismo. N. mia.) è libera da ogni discriminazione (oggettiva). Dove non c'è concezione distorta, là non c'è "sé", non c'è "essere", ecc. a: nessuna illuminazione. E dove non c'è forma, sensazione ecc. a: nessuna illuminazione, allora quello è il Vuoto della natura essenziale (Sunyata, Autonatura) in cui dimora il Bodhisattva, il quale, procedendo nella Prajnaparamita, libera gli esseri soggetti alle visioni contorte (che nascono) dalla nozione di un sé, dalle nozioni sulle cose con e senza forma, ecc. a: (che nascono) da tutti i dharma con deflussi. Per quanto riguarda il dharma senza deflussi, cioè le Quattro applicazioni della Consapevolezza, ecc., fino ai Diciotto Buddhadharmas speciali, anche loro sono (in realtà) liberi da un essere-in-sé, così come sono (davvero) nella realtà ultima. Incondizionato, Non-produzione, Non-esistenza, Non-manifestazione: questo è il Vuoto della natura essenziale (Assenza di idee, Assenza di pensiero, Vuoto mentale, ecc. N. mia.), cioè l'illuminazione dei Buddha in cui non c'è un essere-in sé, ecc. a: in cui non ci sono gli Ottanta segni accessori (cfr Hui-Neng: "Ab initio nessuna cosa è." N. mia.). Perché il Bodhisattva non parte in alcun modo per il Sentiero verso l'illuminazione suprema, se non per il bene della piena comprensione del Vuoto della natura essenziale (cioè, il Bodhisattva è giunto alla non-azione, e non ha più bisogno di intraprendere opere di causa ed effetto, poiché la sua profonda comprensione non oggettiva del Buddha riposa serenamente nel non-nato, oltre ogni sforzo, oltre ogni speculazione. N. mia.). (...). Quindi, il Bodhisattva che avanza nelle perfezioni, che sono (caratterizzate dal) Vuoto della natura essenziale, procede nella conoscenza delle modalità del Sentiero, per liberare da tutte le nozioni quegli esseri che sono attaccati alla nozione di un-essere-in-sé.

Quando il Bodhisattva avanza sulla conoscenza delle modalità della Via, egli percorre tutti i tipi di Sentiero, cioè quello dei Discepoli, quello dei Pratyekabuddha e quello dei Bodhisattva. E quel Bodhisattva, dopo aver soddisfatto tutti i Sentieri, dopo aver maturato gli esseri, dopo aver purificato la Terra del Buddha ed essersi sostenuto pienamente con quei fattori che garantiscono una lunga durata di vita, conosce appieno l'illuminazione suprema. (...). E questo Vuoto dell'essenziale natura è la guida dei Buddha che sono esistiti nel periodo passato, di quelli che lo saranno in quello futuro, e anche di coloro che proprio attualmente, nei mondi delle dieci direzioni, stanno e si mantengono. E a parte questa Vuotezza essenziale, nessuna manifestazione nel mondo dei Buddha ha luogo. È alla loro presenza che il Bodhisattva dovrebbe procedere nelle perfezioni, che sono il Vuoto della natura essenziale, in modo tale da non smarrire la conoscenza di tutti i modi.

Subhuti: È meraviglioso, o Beato, che i Bodhisattva avanzino nei dharma che sono tutti vuoti di natura essenziale, senza tuttavia turbare questo Sunyata (con speculazioni oggettive, ad esempio) presumendo che la forma sia una cosa e il Vuoto della natura essenziale, un'altra. E così fino all'illuminazione. La forma è solo Vuoto della natura essenziale; proprio il Vuoto della natura essenziale è la forma (cioè tutto è visto come vuoto dal Bodhisattva che ha trasceso l'illusione di forma ecc. N. mia.). E così fino all'illuminazione.

Il Beato: Se la forma, ecc. fosse una cosa, e il Vuoto dell'essenziale natura un'altra, e se la forma ecc. non fosse priva di natura essenziale, allora il Bodhisattva non potrebbe conoscere l'illuminazione suprema. Ma è perché la forma, ecc. fino a: l'illuminazione, sono vuoti che il Bodhisattva, avendo conosciuto tutti i dharma come senza natura essenziale, conosce l'illuminazione suprema. E perché? Perché là (cioè nella Vuotezza originaria) non esiste alcun dharma che sia distrutto, (...), tranne per il fatto che il mondo - con i suoi Dèi, Mara e Brahma -

illude se stesso pensando: “Questa è forma, io sono forma, mia è la forma”, e via dicendo fino a: “Questa è coscienza, io sono coscienza, mia è la coscienza”. Essendosi stabiliti (attaccati) nella forma ecc., questi esseri procedono nella creazione di “Io” e “Mio”, e di conseguenza si aggrappano ad entità interiori ed esteriori. In conseguenza di ciò, essi rinasceranno attaccandosi ai cinque skandha, nell’ambito delle percezioni sensoriali. Non sono liberati dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla morte, dal dolore, dal lamento, da tristezza e disperazione, né dal Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita. Perciò, il Bodhisattva che procede nelle perfezioni, che sono il Vuoto di un essere-in-sé, non sconvolge la forma, ecc. assumendo che sia vuota o non vuota. E perché? Perché quel Vuoto della forma, ecc., non sconvolge (non tratta) la forma e il resto, realizzando che: “Questa è la forma, ecc., questo è il vuoto della forma, ecc.”. Così come lo spazio non sconvolge lo spazio, così lo spazio interiore non sconvolge quello esterno; allo stesso modo, la forma, ecc. non sconvolge il Vuoto, né il Vuoto sconvolge forma, ecc. E perché? Perché essi non hanno un proprio essere-in-sé che potrebbe essere capovolto, (considerando che) “Questa è forma”, ecc., e “Questo è Vuoto”.

Subhuti: Se tutti i dharma sono un vasto indifferenziato, come può, il Bodhisattva, dopo essersi avviato verso la suprema illuminazione, conoscerla pienamente? Perché l’illuminazione non causa divisioni, né chi crea divisioni può conoscere pienamente la Bodhi.

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Nessuno che avanzi nella dualità, può giungere all’illuminazione, né l’illuminazione è causa di divisioni. Perché l’illuminazione non è due, né divisa. L’illuminazione di un Bodhisattva non procede in simili concetti divisivi, come “Illuminazione” o “Essere illuminati”. E l’illuminazione di un Bodhisattva non avanza in forma, sensazione, e così via, fino a: illuminazione. E perché? Perché l’illuminazione non sa nulla di (non ha a che fare con) “Io” o “Mio”, come in “Procederò nella forma, mia è la forma”, ecc. a: “Avanzerò nell’illuminazione, la mia illuminazione”. Né l’illuminazione di un Bodhisattva, procede nel mantenere o meno qualcosa.

Subhuti: Se l’illuminazione di un Bodhisattva non procede nel mantenere (basarsi) o meno qualcosa, in che modo dunque, avanza essa?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: l’illuminazione della creazione magica di un Tathagata, procede forse nel mantenere o nel non mantenere?

Subhuti: No, non è così, o Beato!

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: l’intelletto di un Arhat che sta sognando, avanza nel mantenere o nel non mantenere?

Subhuti: No, o Beato. D’altra parte, poiché l’Arhat non dorme assolutamente, come potrebbe il suo intelletto durante il sogno, avanzare nel mantenere o nel non mantenere?

Il Beato: È proprio così che l’illuminazione di un Bodhisattva non procede nel mantenere (nel basarsi) o nel non mantenere (un qualche riferimento oggettivo. N. mia.).

Subhuti: Se un Bodhisattva non si impegna a prendere o a non prendere, né nella forma, ecc. a: la conoscenza di tutti i modi, non è forse così che il Bodhisattva - dopo aver percorso i Dieci Livelli e le Sei Perfezioni, ecc. fino a: le cinque superconoscenze - purifica la Terra del Buddha, matura gli esseri e conosce pienamente la conoscenza di tutte le modalità? Perché non è possibile conoscere pienamente l’illuminazione suprema senza essere stati sui Dieci Livelli, o nelle Sei Perfezioni, ecc. sino a: nelle cinque superconoscenze, e senza essere entrati in una speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, aver purificato la Terra di Buddha, e avere maturato gli esseri.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è, come dici tu. Non è possibile conoscere pienamente la conoscenza di tutte le modalità senza aver soddisfatto i Dieci Livelli e le Sei Perfezioni e il resto, sino alle cinque super-conoscenze, e senza aver soddisfatto la condizione di non essere illusi e quella di dimorare sempre nella serenità. Ma quando si è rimasti nella natura essenziale di forma, ecc. sino a: illuminazione, allora si è in grado di raggiungere la conoscenza di tutte le modalità. E quella natura essenziale è del tutto calma, e non ha alcun effetto - riguardo a qualsiasi dharma - un’accumulazione o rimozione, una produzione o arresto, una contaminazione o purificazione, un conseguimento o un ricongiungimento.

VIII 5,9. LA COGNIZIONE DEI DHARMA, SOLO COME SEMPLICI SIMBOLI CONVENZIONALI

È quindi sulla base di un concetto della convenzione mondana, che il Bodhisattva conosce pienamente la suprema illuminazione (intesa oggettivamente). Ma, nella realtà ultima, non esiste nulla che sia forma, sensazione, ecc. fino a: illuminazione, e non c'è nessuno che tenga corsi di illuminazione. Tutti questi dharma sono stati concepiti per convenzione e non secondo la realtà ultima. E di conseguenza, quel Bodhisattva che, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, procede verso l'illuminazione, non comprende quei pensieri (non li afferra), così come nessun essere o illuminazione, nessun Buddha o Bodhisattva. Cosa pensi, Subhuti: nel momento in cui Subhuti aveva abbandonato la visione dell'individualità, aveva acquisito (le cinque cardinali) virtù, aveva raggiunto la meditazione senza ostacoli, o il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino allo stato di Arhat: in quell'occasione, veniva forse colto un sogno, un pensiero, un sentiero o un frutto?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Avevi quindi, Subhuti, ottenuto lo stato di Arhat, quando hai annunciato di aver guadagnato la salvifica conoscenza finale?

Subhuti: Sì, per convenzione mondana.

Il Beato. Così è, Subhuti. Attraverso la convenzione mondana, il Bodhisattva è stato concepito (oggettivamente), così come la forma, ecc. fino alla conoscenza di tutte le modalità. Ma il Bodhisattva non ha appreso alcun dharma, di cui potrebbe effettuare un accumulo o una rimozione, un beneficio o un danno, in conto della (vuota) natura essenziale dei dharma. E quella natura dharmica dei dharma, non è stata afferrata (trattata come un oggetto mentale. N. mia.), tanto meno si potrebbe comprendere (oggettivamente) il rivolgere il primo pensiero dell'illuminazione, ecc. al: Decimo Livello, ecc. a: i Buddhadharma. Non è possibile che sia così. È in questo modo che il Bodhisattva opera il benessere degli esseri, dopo aver proceduto nella suprema illuminazione e averla pienamente sperimentata.

CAPITOLO 76

(INDOSSARE) L'ARMATURA PER IL BENE DELLA MATURAZIONE DEGLI ESSERI

VIII 5,10. LA COGNIZIONE CHE NON PRENDE NIENTE COME BASE

Subhuti: Se, o Beato, un Bodhisattva, procedendo nelle Sei Perfezioni e nel resto, fino ai Diciotto Buddhadharma speciali, così come nei Quattordici tipi di Vuoto, avendo compiuto il Sentiero dell'illuminazione, non conosce pienamente l'illuminazione suprema, come fa allora a giungervi?

Il Beato: Quando un Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, procede attraverso la sua abilità nei mezzi nella Perfezione del Dare, senza attaccarsi a (libero dalla concezione di) dono, donatore o destinatario e senza seguire alcun altro dharma, allora, così, egli trova la Via verso l'illuminazione. È così che il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, attraverso la sua abilità nei mezzi conoscerà l'illuminazione suprema. E allo stesso modo, egli troverà la Via verso l'illuminazione se, percorrendo la Prajnaparamita, egli procederà nella Perfezione della Moralità, ma senza attaccarsi ad essa (come fosse un oggetto mentale), o a qualcuno che la osserva, e senza

seguire alcun altro dharma (cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: “Un Bodhisattva deve pensare solo a ciò che gli viene insegnato”. N. mia.). E lo stesso, se il Bodhisattva pratica la Perfezione della Pazienza, ma non afferra (oggettivamente l’idea del) la pazienza, o qualcuno che è paziente, e neppure segue dharma diversi da questi. E così per le restanti tre perfezioni e per il resto, fino ai Diciotto Buddhadharmas speciali.

Śāriputra: Come si comporta nel fare uno sforzo, quel Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita?

Il Beato: Qui egli, quando procede in Perfetta Saggezza, grazie alla propria abilità nei mezzi non si connette con (l’ideazione di) forma, ecc. né vi si separa (Il Bodhisattva giunto al Sunyata, procede nel grande Vuoto del Tao, laddove forma e non-forma non esistono nemmeno. N. mia.). E perché? Perché la forma e il resto sono privi di un essere-in-sé a cui congiungersi o da cui separarsi.

Śāriputra: Se non esiste l’essere proprio di alcun dharma a cui congiungersi o da cui separarsi, come avviene il compimento della Prajnaparamita, in cui il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi? Perché, senza essersi addestrato nella Perfezione della Saggezza, un Bodhisattva non è in grado di conoscere pienamente l’illuminazione suprema.

Il Beato: Così è, Śāriputra: così è, come dici tu. Senza essersi addestrato nella Prajnaparamita, un Bodhisattva non è in grado di conoscere pienamente l’illuminazione suprema. Ma ciò può essere fatto con l’abilità dei mezzi (...). Se il Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, apprendesse l’essere-in-sé di un qualsiasi dharma, allora egli potrebbe afferrarsi ad essa. Ma, poiché egli non comprende (oggettivamente l’insegnamento), come potrebbe attaccarsi a pensieri come: “Questa è la Perfezione della Saggezza”, e così via, fino a: Poiché, neanche a (concetti come) “Bodhisattva” egli si attacca, come potrebbe afferrarsi a ciò? Inafferrabili (e inconcepibili) sono la Prajnaparamita e il resto, fino ai Buddhadharmas. Questa è un’inafferrabile Paramita, cioè la Perfezione della Saggezza. In essa, il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi, e quando lo farà, non si attaccherà nemmeno all’addestramento, e tanto meno all’illuminazione, o alla Prajnaparamita, o ai dharmas del Bodhisattva, del Buddha, dei Pratyekabuddha, dei Discepoli o della sciocca gente comune. E perché? Perché non esiste alcun essere-in-sé di nessun dharma di sorta. Se, quindi, tutti i dharmas non hanno un proprio essere-in-sé, cos’è allora una persona comune, un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino a: Tathagata? Se queste persone non possono essere afferrate (cioè, oggettivamente concepite), allora da dove possono manifestarsi quei dharmas, per cui si potrebbe definire che: “Questa è una persona comune”, ecc. fino a: “Questo è un Tathagata”?

Śāriputra: Se tutti i dharmas sono non-entità, come si dovrebbe interpretare il testo canonico che dice che: “Questa è una persona comune”, ecc. fino a: “Questo è un Tathagata”?

Il Beato: La forma, la sensazione e il resto, sono forse un’entità o qualcosa di veramente esistente, nel modo in cui la sciocca gente comune è portata a credere?

Śāriputra: No, o Beato, eccetto che attraverso visioni corrotte.

Il Beato: Così è, Śāriputra: così è. È per via di errata visione, che gli esseri immaginano i dharmas - che sono non-entità - come realmente esistenti. È per questo motivo che un Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, e che vede, attraverso questa abilità nei mezzi, tutti i dharmas come nullità, si volge (correttamente) alla Via della suprema illuminazione.

VIII 5,11. LA MATURAZIONE DEGLI ESSERI

Śāriputra: Qual è l’abilità del Bodhisattva, grazie alla quale, vedendo tutti i dharmas come non-entità, egli si avvia verso l’illuminazione suprema?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non considera alcun dharma come un’entità dalla quale potrebbe essere frustrato, col risultato (...) di perdersi d’animo e di diventare indolente. Ma, poiché tutti i dharmas sono vuoti, senza anima vivente, privi di essa, con l’inesistenza per il proprio essere-in-sé, vuoti di un’essenziale natura e privi di segni propri, allora è solo attraverso la confusione più totale, che gli esseri sono attaccati a ciò che chiamano “skandha”, “elementi”, o “campi sensoriali”. Quindi, il Bodhisattva che contempla tutti i dharmas come vuoti, come privi della sostanza del sé e di segni propri, procede nella Prajnaparamita, si sostiene su una personalità che è come un’illusione magica o come lo spazio, e dimostra il Dharma agli esseri. A coloro che sono avari, egli predica intorno al Donare; a coloro privi di moralità, egli parla del Sila; e

così via, fino a: allo stupido, lui predica intorno alla saggezza. E, stabiliti quegli esseri nel dare, ecc. fino a: nella Perfezione della Saggezza, allora egli predica loro un discorso puro, che guida all'andar oltre (le parole) e che porta al cammino verso la penetrazione (del vero Dharma. N. mia.), e grazie al quale, quegli esseri possono ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: la conoscenza di tutte le modalità.

Śāriputra: In che modo quindi, agisce quel Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, (...) e che infine predica un discorso che è puro e che li conduce a procedere, e attraverso il quale essi ottengono il frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: la conoscenza di tutte le modalità?

Il Beato: Il Bodhisattva in armonia con la Perfezione della Saggezza, ovviamente non ha alcun fondamento (oggettivo). E perché? Perché egli non si basa sull'idea di un essere, tranne che in modo convenzionale, con linguaggio e simboli concordati (per poter essere compreso dalle persone comuni. N. mia.). E così che il Bodhisattva manifesta il Dharma agli esseri, dopo aver dimorato nelle due verità, cioè nella verità convenzionale e nella verità ultima. Infatti, una volta considerate entrambe le verità, egli non si afferra ad alcun essere, né ha un concetto di un essere. Viceversa, è attraverso la propria abilità nei mezzi, che il Bodhisattva avanza nella Prajnaparamita e dimostra il Dharma agli esseri. Di conseguenza, quegli esseri, in questa stessa vita, non si attaccheranno ad un sé, né tanto meno a ciò che essi stessi otterranno, o a ciò mediante il quale lo otterranno. È così che il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione della Saggezza, dimostra il Dharma agli esseri attraverso l'abilità dei mezzi.

Śāriputra: Qualcosa di grande, davvero, o Beato, è il Bodhisattva, il Grande Essere! Perché egli non si afferra ad alcun dharma di sorta, come unicità, molteplicità, o separatezza. Ed è armato di una corazza tale che egli non appare (di fatto) nel mondo del desiderio dei sensi, della forma o della non-forma; nemmeno nel condizionato o nell'incondizionato. Egli libera gli esseri dal triplice mondo, ma è libero dal concetto di un essere o di un non-essere. Dove nessun essere viene concepito, là non esistono esseri legati o liberati, né contaminazione o purificazione, e nessuna differenziazione tra i loro luoghi di rinascita. In assenza di differenziazione tra i luoghi di rinascita, non c'è alcun karma e nessuna contaminazione: come può esserci un risultato karmico, attraverso il quale, il sé e gli esseri potrebbero (effettivamente) apparire nel Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è, come hai detto. Se (concepire che) un (modo di) essere fosse esistito in passato, e poi, invece non più, ciò sarebbe un difetto (di comprensione. N. mia.) (Nell'Autonatura, nel non-sé, nel Sunyata, tutti i dualismi vengono trascesi, compresi quelli relativi a essere e non-essere, passato e presente, contaminazione e purificazione, ecc. Quindi, mai nessun Bodhisattva ha mai sostenuto, né mai sosterrà di essere passato da uno di questi stati all'altro, perché questo vorrebbe dire che in lui la Prajnaparamita, in qualche modo, è andata perduta. Cfr Sakyamuni nel Sutra del Diamante: "Chi mi riconosce attraverso la forma e mi cerca attraverso la voce, cammina sul falso sentiero e non potrà mai vedere il Tathagata." N.mia.). E sarebbe allo stesso modo un errore, concepire il Bodhisattva o il Tathagata come esistenti in passato, e poi inesistenti; e lo stesso si applica al Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita. Ma, siano i Tathagata prodotti o meno: poiché stabilito è questo Dharma dei dharmas, (data) la loro Essenza e Non-falsità, in cui non c'è sé, essere, anima vivente, persona, o agente, come potrebbero esserci gli skandha? E quando questi dharmas non esistono, come può esserci quel Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita da cui gli esseri dovrebbero essere liberati? Ma poiché questi dharmas sono vuoti di un proprio essere, allora il Bodhisattva, dopo aver ascoltato con fermezza i Buddha del passato, si avvia verso l'illuminazione suprema, benché non vi sia un qualsiasi dharma che si possa afferrare o sul quale, dopo averlo appreso, si potrebbe basare la propria determinazione, o su cui gli esseri si sono stabiliti, se non a causa di idee errate. È così che il Bodhisattva è armato con la grande armatura, che gli permette di non voltarsi indietro (mentre procede) verso la suprema illuminazione: "Non dovrei non conoscere pienamente la suprema illuminazione! In effetti, dovrei conoscerla appieno! Successivamente, io lavorerò al benessere degli esseri, liberandoli dalle proprie idee errate!" È come se una persona che è stata evocata da un mago, dovesse far comparire un vasto

numero di esseri viventi e li rinfrescasse con cibi e bevande squisiti, e poi gridasse in trionfo: “Molti meriti ho generato, molti meriti!”.

Cosa pensi, Sariputra: in questo caso, qualcuno sarebbe stato (effettivamente) nutrito o rinfrescato?

Sariputra: No, o Beato.

Il Beato: Proprio così, il Bodhisattva, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, procedendo nelle Sei Perfezioni, ecc. fino ai Diciotto speciali Buddhadharma, completa il percorso verso l'illuminazione, purifica la Terra del Buddha e fa maturare gli esseri: eppure egli non si attacca a (l'idea di) un qualsiasi essere che potrebbe disciplinare, dopo averlo riconosciuto (oggettivamente).

VIII 5,12. IL PERCORSO DI UN BODHISATTVA

Subhuti: Qual è il percorso di illuminazione di un Bodhisattva, in cui egli potrebbe maturare gli esseri e purificare la Terra del Buddha?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, procede nelle Sei Perfezioni, ecc. fino a: nei Diciotto speciali Buddhadharma, maturando gli esseri e purificando la Terra del Buddha.

Subhuti: E come fa a maturare gli esseri, avanzando nella Perfezione del Dare?

Il Beato: Qui, il Bodhisattva offre doni agli esseri, li istruisce e così li esorta: “Figlio di buona famiglia: non ti attaccare avidamente al (la forma del) donare! Possa tu, così preso avidamente dall'acquisizione circa il donare, evitare di riprodurre questa tua modalità, che col tempo ti porterebbe molto male! Perché qui, in definitiva realtà, non esiste dono, né un suo frutto; non esiste donatore, né ricevente. Tutti questi dharma sono privi di un essere-in-sé; e un dharma che è privo di natura essenziale, non può afferrarsi ad un altro dharma, poiché il Vuoto di natura essenziale è inafferrabile.” È così che un Bodhisattva avanza nella Perfezione del Dare, dona agli esseri, ma senza (idealizzare) un regalo, un donatore o un destinatario. Una perfezione senza fondamento, è quindi questa, cioè la Perfezione del Dare. Quando il Bodhisattva non ne fa una base, allora egli stabilisce gli esseri nel frutto di un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: guida gli esseri verso la suprema illuminazione. È così che il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, fa maturare gli esseri. Egli stesso fa regali, e incoraggia anche gli altri a farne; parla in lode del dare, e parla in lode di coloro che donano; (è) uno quiescente. Di conseguenza, il Bodhisattva, che ha così fatto molti doni, rinasce in buone famiglie, diventa il re di un forte o un sovrano universale, oppure acquisisce la regalità universale. Poi, egli conquista gli esseri mediante i quattro mezzi di conversione. Quali quattro? Dare, parole gentili, disponibilità, coerenza tra parole e azioni. Quando avrà conquistato gli esseri con i suoi doni, egli gradualmente stabilirà quegli esseri nella moralità, ecc., nelle concentrazioni sul Vuoto, senza segno e senza desiderio, entrando nella certezza di ottenere (la loro?) salvezza con i metodi adatti ai Discepoli, ecc. a: fa sì che essi ottengano lo stato di Arhat e l'illuminazione di un Pratyekabuddha, e li incita a conquistare l'illuminazione suprema: “Ascoltate: l'illuminazione suprema è facile da ottenere! In essa non esiste alcun essere-in-sé, né alcun altro essere, se non a causa di visioni errate. Perciò smettete di attaccarvi a tutte le visioni sbagliate. Liberatevi dal Samsara, e liberate anche gli altri! In questo modo, farete un grande bene per voi stessi e un notevole beneficio anche per gli altri!” È così che il Bodhisattva dovrebbe avanzare nella Perfezione del Dare, e di conseguenza, egli, fin dal primo pensiero d'illuminazione in poi, non ricadrà mai più in una cattiva rinascita, né fallirà mai nel raggiungere la regalità universale. E perché? Perché, come è il seme, così è il frutto. Quando i richiedenti pervengono ancora e ancora a (rinascere nella condizione di) quel monarca universale, il Bodhisattva pensa tra sé: “Ho preso possesso della regalità universale per nessun'altra ragione se non quella di beneficiare gli esseri.” E dice: “Qualunque cosa tu possa volere, ti sarà data. È tua e non mia. Io non ho desiderio nemmeno di questo corpo interiore, e quanto meno ne ho di qualunque altra cosa! Mi sono impadronito del Samsara per nessun altro motivo se non quello di apportare beneficio a tutti gli esseri.” Mentre il Bodhisattva non ha desiderio per il Samsara, egli prova empatia ed ottiene la grande compassione, che gli permette di operare il bene degli esseri. E non si attacca oggettivamente a quegli esseri come pienamente reali, ma si riferisce ad essi solo come nozioni, simboli concordati ed espressioni convenzionali. Ma questa espressione convenzionale è come

un'eco, e dovrebbe essere conosciuta come incomunicabile.

È così che un Bodhisattva dovrebbe procedere verso la Perfezione del Dare, cioè in modo tale che non ci sia nulla che egli non abbia lasciato agli esseri, nemmeno la sua stessa carne, e ancor meno quelle cose esteriori mediante le quali gli esseri dovrebbero essere liberati dal Samsara.

Subhuti: E quali sono queste cose?

Il Beato: Le Sei Perfezioni, e via dicendo, fino ai Diciotto dharma speciali di un Buddha, sono ciò che aiuta gli esseri a liberarsi dal Samsara.

Inoltre, il Bodhisattva rimasto nella Perfezione del Dare, e che dona, dovrebbe quindi parlare così: “Che tu custodisca la tua moralità! Ti farò avere cibo, bevande, ecc. in abbondanza, o qualsiasi altra cosa che possa esserti utile. Perché è a causa della tua carenza in queste cose che tu commetti atti immorali. Ecco perché farò in modo che tu abbia abbondanza di cibo, bevande, ecc. fino a: i sette tesori, e di conseguenza, dopo aver mantenuto un controllo morale, tu potrai gradualmente porre fine al male attraverso i tre veicoli: cioè, il veicolo dei Discepoli, il veicolo dei Pratyekabuddha e la cognizione della conoscenza di tutte le modalità”. È così che il Bodhisattva che è rimasto nella Perfezione del Dare, conquista gli esseri attraverso la Perfezione della Moralità.

Inoltre il Bodhisattva, quando si trova nella Perfezione del Dare, parla così a quegli esseri che sono in preda a rabbia o malignità: “Per quale motivo tu, figlio di buona famiglia, provi rancore? Se la mancanza di qualcosa ti fa sentire male, allora puoi ottenere quel qualcosa da me. Ti porterò abbondanza di cibo, bevande, ecc. o qualsiasi altra cosa che ti possa essere utile, affinché tu non ti adiri o cada preda del rancore”. In questo modo, il Bodhisattva rimasto nella Perfezione del Dare, guida gli esseri alla pazienza: “Non esiste alcuna direzione o alcuna cosa, da cui venga prodotta la tua ira; questa rabbia è una fantasia irreali. Ad essa non corrisponde alcuna entità reale, né esiste qualcuno o qualcosa che ti offenda, ti faccia provare rabbia o rancore, o che ti induca a colpire gli altri con bastoni o spade, o a privarvi a vicenda della vita. Se, a causa di un'immaginazione infondata, sei preda della rabbia, allora verrai scagliato negli inferni, nel mondo animale o nel mondo di Yama, o in qualsiasi altro luogo di cattiva rinascita, dove sperimenterai sensazioni dolorose, intense, dure e amare. Per il bene dei dharma che sono non-entità, non acquisire un karma che precluda l'acquisizione di una rinascita umana, o ancor più quella della Buddità. In effetti, difficile da ottenere è la Buddità, e difficile da ottenere è l'acquisizione di una nascita umana. Che tu non sia estraneo a queste opportune rinascite; che tu non sia pieno di dubbi!”

Di conseguenza, il Bodhisattva si perfeziona nella pazienza, e ad essa guida anche gli altri; egli parla in lode della pazienza, così come di coloro che la sviluppano; (è) uno mite. Quindi, dopo aver portato alla pazienza quegli esseri, e là avendoli stabiliti, egli li conduce passo dopo passo al Nirvana finale, attraverso i tre veicoli. È così che il Bodhisattva, rimasto nella Perfezione del Dare, conquista (la fiducia de)gli esseri (riguardo) alla Perfezione di Pazienza (e là esortandoli).

E come fa il Bodhisattva, procedendo nella Perfezione del Dare, a guidare gli esseri alla Perfezione del Vigore? Qui, il Bodhisattva che ha conosciuto gli esseri indolenti, dirà loro: “Per quale motivo sei diventato così indolente?” E loro risponderanno: “Per mancanza delle condizioni necessarie”.

Ma il Bodhisattva, che avanza nella Perfezione del Dare, dirà loro: “Sicuramente ti fornirò tutte le condizioni necessarie, siano esse doni, o moralità, o pazienza, o qualsiasi altra cosa sia necessaria per te, affinché tu possa esercitarti nel vigore”. Di conseguenza, attraverso i servizi del Bodhisattva, quegli esseri esercitano vigore fisico o mentale, e, attraverso ciò, soddisfano tutti i dharma salutari, attraverso i quali essi sviluppano i santi dharma senza deflussi, e ottenendo di conseguenza il frutto di un Vincitore della corrente, ecc. fino a: conosceranno pienamente la suprema illuminazione. È così che il Bodhisattva, avendo dimorato (si fa per dire. N. mia.) nella Perfezione del Dare, conquista (convince e guida) gli esseri (riguardo) alla Perfezione del Vigore. E come indica la Perfezione della Meditazione agli esseri, quel Bodhisattva che avanza nella Perfezione del Dare? Qui il Bodhisattva, vedendo gli esseri distratti nei loro pensieri, li ammonisce così: “Come mai, o esseri, non entrate in meditazione?” Ed essi gli rispondono: “Per la mancanza delle condizioni necessarie”. Ma il Bodhisattva replica loro: “Vi fornirò, cari esseri, le condizioni necessarie che vi consentiranno di non avere pensieri discorsivi (riguardanti) l'interno o l'esterno”. Quindi, il Bodhisattva fornirà a questi esseri le condizioni che eviteranno loro di avere pensieri discorsivi. E

questi esseri, grazie all'assenza di pensieri discorsivi, entreranno nei quattro Dhyana e nei quattro Illimitati. Attraverso quelle meditazioni, essi arriveranno a sviluppare l'Ottuplice Sentiero, col risultato di raggiungere gradualmente il Nirvana finale, attraverso i tre veicoli. E alcuni di essi non smarriranno più la strada verso l'illuminazione, sino a quando non avranno ottenenuto l'illuminazione suprema. È così che il Bodhisattva, rimasto nella Perfezione del Dare, ottiene che gli esseri realizzino la Perfezione della Meditazione. E come fa il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione del Dare, a guidare gli esseri alla Prajnaparamita? Qui, egli dice loro: "Perchè, o esseri, non sviluppate la Perfezione della Saggezza?" E loro risponderanno: "Per la carenza delle condizioni necessarie". Successivamente, il Bodhisattva, avendo dimorato nella Perfezione del Dare, così parlerà loro: "Approfittate dei miei servizi, e quando fate doni, e così via, fino a: quando entrate negli assorb. meditativi, dopo aver soddisfatto queste modalità, investigate così: "C'è qualche dharma che può essere appreso (afferrato), quando la Prajnaparamita viene insegnata, cioè, un sé, e via dicendo, fino a: suprema illuminazione?" Il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita quindi, non apprende (non afferra) alcun dharma, e, di conseguenza, non si ferma su nessuno di essi; quindi, egli non riesamina la produzione o l'interruzione di qualsiasi dharma, né una loro contaminazione o purificazione. Così, quel Bodhisattva non discrimina nel modo seguente: questo è un essere infernale; questo è un essere animale; questo è qualcuno del mondo di Yama; costui è un Asura; quegli un Dio; questo un essere umano; questa è una persona morale, e quella è immorale; questo un Vincitore della Corrente, e così via, fino a: questi è Tathagata, un Arhat, un Buddha completamente illuminato. È così che un Bodhisattva, rimasto nella Prajnaparamita, guida gli esseri alla Perfezione della Saggezza.

E come fa il Bodhisattva, essendo rimasto nelle Sei Perfezioni, a procedere fino ad acquisire i Trentasette dharma che fungono da ali per l'illuminazione? Qui, il Bodhisattva offre agli esseri quei servizi che li aiutano a sviluppare le Quattro Applicazioni della Consapevolezza e il resto, fino al santo Ottuplice Sentiero. E, attraverso l'acquisizione di quella Via, essi si liberano dal Samsara. È così che il Bodhisattva conquista (guida) gli esseri ai santi dharma senza deflussi.

Inoltre, il Bodhisattva, che procede nella Perfezione del Dare e che ha visto esseri indifesi, sofferenti e senza cibo o rifugio, li matura così: "Venite qui, figli di buona famiglia, e prendete da me cibo, ecc. fino a: i sette tesori, e lasciate che io aiuti gli esseri! E tutto ciò contribuirà al vostro benessere, prosperità e felicità per molto tempo. Ma non pensate che questo vantaggio sia loro e non nostro! Perché è proprio per il bene degli esseri che io mi sono procurato questo beneficio per lungo tempo" (Forse qui, il testo originale o la traduzione di Conze, sono corrotte, poiché la frase avrebbe decisamente più senso coi possessivi invertiti, cioè: "Ma non pensate che questo vantaggio sia nostro e non loro! Perché è proprio per il bene degli esseri che io mi sono procurato questo beneficio per lungo tempo". N. mia.). Ma egli dovrebbe praticare la generosità dopo aver riflettuto su: "Ciò che è proprio mio, quello è tuo". In questo modo, il Bodhisattva insegna agli esseri il dare, la moralità, ecc. sino a: i Diciotto Buddhadharmas speciali; e aggiunge: "Non accontentarti di essi, ma va' oltre, e stabilisci finalmente quegli esseri nei santi dharma senza deflussi, nel frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. sino a: nell'illuminazione suprema." È così che un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, dovrebbe maturare gli esseri in modo tale da liberarli (gradualmente) mediante il triplice artificio, finché alla fine saranno affrancati dal Samsara.

Inoltre, il Bodhisattva, che si è mantenuto nella Perfezione della Moralità, dovrebbe far maturare gli esseri nel modo seguente: "È per la mancanza delle necessarie condizioni che sei privo di moralità; ma ti darò quelle condizioni di cui hai bisogno, cioè cibo, ecc., ovvero tutto ciò che può esserti utile". Essendo rimasto nella Perfezione della Moralità, egli aiuta gli esseri in questo modo, col risultato di vederli conformarsi ai Dieci Salutari Sentieri dell'Azione. Li ha stabiliti nella moderazione, in modo che la loro moralità diventi intatta, immacolata. E ciò dovrebbe essere fatto per tutte le Sei Perfezioni.

LA CONOSCENZA DELLA PUREZZA PERFETTA DELLA TERRA DEL BUDDHA

Subhuti: Qual è quel percorso del Bodhisattva, secondo il quale, avendovi dimorato, egli dovrebbe indossare questo tipo di armatura?

Il Beato: Le Sei Perfezioni e il resto, fino ai Diciotto speciali dharma del Buddha.

Inoltre, tutti i dharma sono la Via del Bodhisattva.

Tu cosa pensi, Subhuti: c'è qualche dharma in cui il Bodhisattva non dovrebbe essere addestrato, al fine di ottenere la piena illuminazione? Non c'è dharma in cui egli non dovrebbe essere addestrato, poiché (in questo modo, cioè oggettivando il fatto di essere) non-addestrato in un qualche dharma, un Bodhisattva sarebbe incapace di ottenere la conoscenza di tutte le modalità (Cioè, seguire qualcosa di condizionato, come addestramento o non-addestramento, indica chiaramente che la comprensione della Perfetta Saggezza, è qui assente. N. mia.).

Subhuti: Se tutti i dharma sono vuoti, allora come può esercitarsi un Bodhisattva in essi? Non formerebbe forse idee discorsive su qualcosa (che in verità è vuotezza. N. mia.), se pensasse: “Ce ne sono tanti di questi e non di quelli; questi dharma sono mondani o sovramondani, con o senza deflussi, condizionati o incondizionati, i dharma della gente comune, ecc. a: dharma di Arhat, Pratyekabuddha o Buddha”?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Tutti i dharma sono vuoti. E se tutti i dharma non fossero vuoti, il Bodhisattva non potrebbe sperimentare pienamente la suprema illuminazione. Ma, poiché tutti i dharma lo sono, in conseguenza di ciò, il Bodhisattva conosce pienamente l'illuminazione suprema. Inoltre, Subhuti, quando dici: “Se tutti i dharma sono vuoti, come fa allora il Bodhisattva ad effettuare una differenziazione dei dharma, nel senso che: Ce ne sono tanti di questi e non di quelli, ecc. fino a: ci sono i dharma della gente comune, ecc. a: i dharma degli Arhat, dei Pratyekabuddha o Budda”: è possibile che si possano riconoscere quei dharma come: “vuoti” (inteso qui in maniera oggettivata, cioè prendendo erroneamente la concezione di “Vuoto” come fosse una forma: N. mia.). In questo caso, quel Bodhisattva non raggiungerebbe la conoscenza di tutte le modalità riguardo a tutti i dharma. Ma, poiché non viene riconosciuto (oggettivamente) che “tutti i dharma sono vuoti”, allora il Bodhisattva, avendo conosciuto pienamente l'illuminazione suprema, avendo notato la (non) differenziazione distintiva di tutti i dharma, dimostra il Dharma agli esseri.

VIII 5,13. L'ABBANDONO DI OGNI INCLINAZIONE

Là, quel Bodhisattva che percorre il Sentiero verso l'illuminazione, prima di tutto considera che non vi è alcun dharma che potrebbe essere colto in un suo proprio essere-in-sé, tranne che attraverso le formazioni karmiche. E allo stesso modo (cioè come vuota), egli considera l'essenza propria di tutti i dharma, ma non si stabilisce in alcuno di essi, siano le (Sei) Perfezioni, ecc. fino a: l'illuminazione suprema. E perché? Perché attraverso (l'inesistenza di) un proprio essere-in-sé, tutti i dharma sono vuoti, e il Vuoto non può stabilizzarsi nel Vuoto (cioè, non esiste un'entità chiamata “Vuoto” da prendere come una base, poiché Vuoto, Vuotezza, Sunyata ecc. sono solo denominazioni che indicano uno stato dell'Essere, un'esperienza interiore e non una meta oggettiva da afferrare. N. mia.). Innanzitutto, il Vuoto stesso non può essere colto; ancor meno quindi, colui che in esso si stabilirebbe! È così che il Bodhisattva dimora senza essersi stabilito in alcun dharma. Essendosi così esercitato, egli esamina tutte le pratiche in cui gli esseri procedono (...). Quindi, attraverso l'abilità nei mezzi, essendo rimasto nella Perfezione di Saggezza, egli dice loro: “Possiate voi fare doni, e allora avrete in abbondanza tutto ciò di cui avete bisogno. Ma non concentrate la vostra mente su ciò di cui avete bisogno, perché là, al suo interno, non c'è nulla!”. E così, egli parla loro intorno alla Moralità: “Possiate voi custodire la Moralità, ma non concentratevi su di essa, perché al suo interno non c'è un nucleo”; e idem per le altre virtù, fino ai dharma di un Buddha. Quando egli così istruisce ed ammonisce, allora percorre la Via all'illuminazione, ma non si attacca a nulla. E

perché? Perché tutti i dharma non sono adatti a stabilirsi (ad attaccarsi a qualcosa), poiché sono privi di un proprio essere-in-sé -in cui uno potrebbe stabilirsi- per via della loro (intrinseca) Vuotezza. Di conseguenza, il Bodhisattva che procede nel percorso verso l'illuminazione, non dimora in alcun luogo. Senza dimorare in alcun luogo, egli procede nelle Sei Perfezioni, ma non si attiene (non si attacca) ad esse. Entra nei Dhyana, ma non vi rimane. E perché? Perché i Dhyana sono vuoti di per sé, così come vuoto è colui che vi entra e i modi attraverso i quali lo fa. E così via, fino all'illuminazione di un Pratyekabuddha.

Subhuti: Per quale ragione il Bodhisattva non (prende) dimora (in alcunchè)?

Il Beato: Per due motivi. Quali? I frutti in cui potrebbe dimorare, non hanno un proprio essere-in-sé, né ciò per cui si potrebbe dimorare, o colui che potrebbe dimorarvi. Né egli si accontenta facilmente, (ma pensa tra sé:) “Non dovrei non ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente, ma non dovrei restare in quel punto”; ecc. fino a: “Non dovrei riposarmi finché non avrò raggiunto l'illuminazione suprema. E perché? Perché, dal primo al decimo stadio (dello sviluppo di un Bodhisattva, cioè il Dhasabhumi. N. mia.), io non ho prodotto nemmeno un singolo pensiero che tradisca una modalità illuminata.” Da quando è entrato nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, egli non ha mai prodotto un qualsiasi pensiero che si trovi al di fuori dell'illuminazione suprema.

Con una mente non distratta, il Bodhisattva avanza eroicamente con corpo, voce e mente, e mai è privo del riferimento a questo pensiero di illuminazione. È così che il Bodhisattva, avendo dimorato nel pensiero dell'illuminazione, realizza il percorso verso di essa con mente non distratta.

Subhuti: Se, o Beato, tutti i dharma non vengono prodotti, come riesce, il Bodhisattva, a produrre il percorso verso l'illuminazione?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Tutti i dharma sono non-prodotti. Poiché, non è forse così che tutti i dharma sono non-prodotti, per coloro sui quali non influisce alcuna formazione karmica? (Cfr i maestri Zen: “Per coloro che vedono l'Inconscio, il karma cessa di agire.” N. mia.).

Subhuti: Non è forse così, o Beato, che siano o non siano prodotti i Tathagata, così stabilito è questo ordine fisso dei dharma? (Cioè, anche in assenza del maestro, le cose sono dappertutto vuote. N. mia.).

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Che siano o meno prodotti i Tathagata, è stabilito questo ordine fisso dei dharma. Ma per per il bene di coloro che non lo conoscono, il Bodhisattva produce il percorso verso l'illuminazione, attraverso il quale egli libera gli esseri dal Samsara.

VIII 5,14. IL RAGGIUNGIMENTO DELLA PIENA ILLUMINAZIONE

Subhuti: Quindi, l'illuminazione viene raggiunta attraverso un percorso che viene prodotto?

Il Beato: Non è così, Subhuti.

Subhuti: È dunque raggiunto tramite un sentiero che non viene prodotto?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: È allora raggiunto da un percorso che è allo stesso tempo prodotto e non prodotto?

Il Beato: Non è così, Subhuti.

Subhuti: Allora è prodotto da un Sentiero che non è né prodotto né non prodotto?

Il Beato: No, Subhuti.

Subhuti: Come si ottiene, allora, l'illuminazione?

Il Beato: L'illuminazione non si ottiene né attraverso un percorso, né attraverso un non-percorso. Solo l'illuminazione è il Sentiero; solo il Sentiero è illuminazione.

Subhuti: Se solo l'illuminazione è la Via, e se solo la Via è illuminazione, allora il Bodhisattva ha già raggiunto l'illuminazione. Come può allora, un Tathagata, essere colui che viene riconosciuto dai 32 segni di un grande uomo, i Dieci poteri di un Tathagata, i Quattro fondamenti della fiducia in se stessi, le Quattro conoscenze analitiche, ecc. fino a: i Diciotto Buddhadharmas speciali?

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: il Buddha raggiunge l'illuminazione? (cioè, si muove forse verso qualcosa di oggettivo e afferrabile, chiamato “illuminazione”? N. mia.).

Subhuti: No, o Beato, non lo fa. Solo il Buddha è l'illuminazione; solo l'illuminazione è il Buddha.

Il Beato: Quanto a ciò che ha detto Subhuti: “Allora il Bodhisattva ha già raggiunto l'illuminazione”; qui un Bodhisattva, dopo aver soddisfatto le Sei Perfezioni, e così via, fino ai Diciotto Buddhadharmas speciali, attraverso la concentrazione adamantina, attraverso una saggezza congiunta con un solo momento di pensiero, conosce pienamente l'illuminazione suprema. È allora che viene riconosciuto come un Tathagata, come colui che vede tutto e ha piena sovranità su tutti i dharmas.

VIII 5,15. LA PUREZZA DELLA TERRA DEL BUDDHA

Subhuti: Come fa un Bodhisattva a purificare il campo del Buddha?

Il Beato: Qui il Bodhisattva, dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, purifica ogni malvagità del corpo, della parola e della mente, da parte di sé e degli altri. Attraverso il loro essere perfettamente puri (cioè mediante l'incontaminata purezza di corpo, parola e mente. N. mia.), egli purifica la Terra del Buddha.

Subhuti: Cos'è la malvagità di corpo, parola e mente di un Bodhisattva?

Il Beato: Azione corporea non salutare, cioè togliere la vita (uccidere), prendere ciò che non è dato (rubare), una cattiva condotta sessuale: ciò è la malvagità del corpo di un Bodhisattva. Azioni verbali non salutari, cioè parole false, calunnie, parole dure, e un parlare frivolo: questa è la sua malvagità circa le parole. Cattiva condotta mentale, cioè cupidigia, cattiva volontà e visioni errate: questa è la sua malvagità circa la mente.

Inoltre, ogni pensiero meschino è per un Bodhisattva, cattiveria d'animo, così come lo è ogni pensiero di immoralità, rabbia, indolenza, distrazione, mancanza di concentrazione o stupidità. Inoltre, qualsiasi moralità non perfettamente pura, è malvagità per un Bodhisattva. E ciò significa essere privati delle Quattro Applicazioni della Consapevolezza, e via dicendo, fino a: la concentrazione (l'unificazione della Mente) libera da desideri; la realizzazione del frutto di un Vincitore della Corrente, quando accompagnato dal desiderio di esso, ecc. a: la realizzazione dell'illuminazione di un Pratyekabuddha, laddove sia accompagnata dal desiderio per essa; la nozione dei cinque skandha, dei dodici campi dei sensi e dei diciotto elementi; le nozioni di donne e uomini, del triplo mondo, del sano e del non sano, ecc., sino a: la nozione di condizionato e incondizionato, che è anche malvagità di corpo, parola e mente. Di conseguenza, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, abbandona tutti quei tipi di malvagità; dopodiché fa doni egli stesso e incoraggia anche gli altri a dare; dà da mangiare agli affamati, ecc., cioè tutto ciò che può essere loro utile; ed incoraggia anche gli altri a far ciò, e li stabilisce nell'offrire queste cose. Quando ha reso quella risultante sana radice comune a tutti gli esseri, il Bodhisattva la dedica alla purificazione della Terra del Buddha. E così con la moralità, ecc. fino a: saggezza. Lui stesso perfeziona un grande trichiliocosmo che è composto dai sette gioielli, e poi lo dà come dono al Triplice Gioiello. E pensa tra sé: “Possa io, attraverso quella radice sana, ottenere un campo di Buddha fatto dei sette tesori!”

Inoltre, il Bodhisattva suona strumenti musicali celesti, in onore dei Buddha o dei loro santuari. E pensa tra sé: “Come risultato di quella sana radice, possa io avere costantemente e sempre, strumenti musicali dai suoni celestiali e affascinanti!”

Oltre a ciò, il Bodhisattva riempie il grande trichiliocosmo di profumi celestiali e li dona ai Buddha o ai loro santuari. E pensa tra sé: “Grazie a questa radice salutare, possa la mia Terra del Buddha emettere profumi celestiali!”

E ancora, il Bodhisattva offre i cibi più eccellenti ai Tathagata o ai loro discepoli. E pensa tra sé: “Come risultato di quella sana radice, possano maturare gli alimenti più eccellenti per la comunità dei miei discepoli nella mia Terra del Buddha, quando avrò conosciuto la suprema illuminazione!”

Inoltre, il Bodhisattva dona unguenti celestiali ai Tathagata o ai loro santuari. E pensa tra sé:

“Grazie a questa radice salutare, possa maturare nel mio campo di Buddha, quando l'avrò conosciuta, l'illuminazione suprema, celestiale e tangibile per tutti gli esseri!”

(...)

Inoltre, il Bodhisattva offre i cinque piaceri dei sensi come dono ai Buddha e ai loro discepoli, insieme a tutti gli esseri.

E ancora, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, così pensa: “Ora che sono entrato anch'io nei Quattro Dhyana, nei Quattro Illimitati, ecc. posso introdurre anche altri ad essi! Quando avrò ottenuto l'illuminazione suprema, possano tutti gli esseri non mancare dei Quattro Dhyana, ecc. sino a: i 37 dharma che agiscono come ali all'illuminazione!”

È così che il Bodhisattva purifica la Terra del Buddha. Non sperimenta l'illuminazione suprema fino a quando tutte quelle intenzioni non saranno soddisfatte. Lui stesso diventa dotato di tutte le sane radici, e fa sì che anche tutti gli esseri lo diventino. Il suo corpo diventa bello; ed anche i corpi di quegli esseri che ha maturato, sono diventati belli, piacevoli da vedere e graziosi, con l'aiuto del suo merito. È così che il Bodhisattva purifica il campo del Buddha in modo tale che non vi sia più nemmeno il concetto dei tre stati di dolore, delle false visioni, di avidità, odio e illusione, di donne e uomini, dei due veicoli, impermanenza, malsano e non-sé, un destinatario, la creazione di Io e Mio, pregiudizi e ossessioni latenti, visioni contorte o differenziazione tra i vari frutti. Ma c'è un proclama della concentrazione sul Vuoto, su ciò che è senza segni e su ciò che è senza desideri. E quando il vento agita i rami degli alberi, quegli esseri sentono un ammonimento a rinunciare, sia alle loro proprietà interiori che a quelle esteriori. Tutti i dharma interiori ed esteriori trasmettono il messaggio che "Ciò è vuoto, senza segno e senza desiderio", è non-produzione e non-arresto. Proprio com'è l'essere-in-sé di questi dharma (inesistente. N. mia.), così lo esprimono le parole, dicendo che tutti i dharma sono vuoti di qualsivoglia dharma. Che i Tathagata siano prodotti o meno, tutti i dharma sono vuoti di qualsiasi dharma. E in ciò che è Vuoto, là non vi è alcun segno o desiderio: questo è il tipo di dimostrazione del Dharma che emergerà. Notte e giorno, così la dimostrazione del Dharma emergerà in quella Terra del Buddha, quando avrò pienamente conosciuto l'illuminazione suprema (...).

E tutti i Buddha nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni, parlano in lode di questo Tathagata. E quelli che udiranno il suo nome, saranno anch'essi definitivamente destinati alla suprema illuminazione. E nessuno degli esseri, a cui il Tathagata, avendo ottenuto l'illuminazione suprema, insegna che il Dharma, possiede incertezza sul fatto che questo sia il Dharma e quello invece non lo sia. E perché? Nella natura dharmica di tutti i dharma, non esiste un non-dharma: e tutto questo è Dharma. Ma quegli esseri che sono vittime di radici malsane, che non hanno piantato radici sane sotto i Buddha o i loro discepoli, o che sono stati ingannati da cattivi maestri spirituali, allora si aggrappano alla falsa visione di un sé, e via dicendo, fino a: si aggrappano a tutte le false visioni. Si schierano sugli estremi, cioè sulla caducità o sull'eternità. Presi da una concezione sbagliata, costoro si formano la nozione di Buddha pienamente illuminati riguardo a coloro che non sono (effettivamente dei) Buddha completamente illuminati; e invece, riguardo ai Buddha pienamente illuminati, essi si formano la nozione che non lo siano. Parlano di ciò che non è Dharma come se lo fosse; e parlano del (vero) Dharma come se non lo fosse. Rifiutano il Dharma, e di conseguenza, quando il loro corpo si sarà disgregato, dopo la morte, essi cadranno in uno stato di guai e di cattivo destino, e rinasciranno negli inferni. E i Buddha, dopo aver conosciuto la suprema illuminazione, libereranno quegli esseri, (imprigionati) nel Samsara, sia dai loro cattivi luoghi di rinascita, che dalle loro false visioni. Successivamente, essi li stabiliranno nel gruppo di coloro il cui destino non è fissato né in uno stato di guai, né in un cattivo destino; e dopo ciò, essi rinasciranno di nuovo negli stati di sventura (qui, forse il testo originale è corrotto, poiché l'ultima frase è in disarmonia col discorso in generale. N. mia.).

È in tal modo che il Bodhisattva purifica la Terra del Buddha, con il risultato che gli esseri non dimoreranno in nulla, cioè né dharma mondani o sovramondani, né dharma con o senza deflussi, né condizionati o incondizionati, fino a quando non diventeranno tutti definitivamente destinati alla suprema illuminazione.

CAPITOLO 78

ABILITÀ NEI MEZZI NELLA PURIFICAZIONE DELLA TERRA DEL BUDDHA

VIII 5,16. VINCOLATO A OTTENERE (PRESTO) LA COMPLETA ILLUMINAZIONE

Subhuti: Ancora una volta il Bodhisattva è fisso (nel suo destino), oppure no?

Il Beato: Egli è fisso e non non-fisso.

Subhuti: In quale gruppo, allora, è fissato? Quello dei Discepoli, quello dei Pratyekabuddha o quello dei Buddha?

Il Beato: Il Bodhisattva non è fermo al livello dei Discepoli o dei Pratyekabuddha, ma lo è al livello di un Buddha.

Subhuti: Allora il Bodhisattva è stabilizzato dopo aver avuto il suo primo pensiero di illuminazione, o quando è diventato irreversibile, o durante il suo ultimo divenire?

Il Beato: Sono tutti ugualmente fermi.

Subhuti: È, quindi, il Bodhisattva che è stabile (nel suo destino), rinato negli stati di sventura?

Il Beato: No, non lo è. Pensi, Subhuti, che coloro che appartengono agli otto stadi più bassi, ovvero i Vincitori della Corrente, ecc. fino ai Pratyekabuddha, siano rinati negli stati di sventura?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Quindi è del tutto impossibile che un Bodhisattva possa rinascere negli stati di dolore se, a partire dal primo pensiero dell'illuminazione, fa doni, ecc. a: sviluppa saggezza, cordialità, compassione, gioia comprensiva e imparzialità verso tutti gli esseri, e si stabilizza in modo tale da abbandonare tutti i dharmas non salutari. È parimenti impossibile che egli rinasca tra gli Dèi più longevi, o in regioni abitate da gente sciocca, tra cui i sani i dharmas non si trovano; o tra gli empi barbari delle regioni di frontiera, in cui le quattro assemblee (monaci, monache, laici, laiche. N.d.T.) sono sconosciute; o in famiglie che mantengono visioni errate; o in luoghi dove non si sente parlare del Buddha, del Dharma o del Sangha. È altrettanto impossibile che egli cada nella falsa visione secondo la quale non esiste karma o retribuzione karmica. Ed è anche abbastanza impossibile che un Bodhisattva, che dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, si è avviato risolutamente verso la suprema illuminazione, coinvolga se stesso nei dieci sentieri d'azione non salutari.

Subhuti: Se il Bodhisattva, così dotato di radici sane, non rinasce più negli odiosi luoghi della rinascita, com'è possibile che il Tathagata abbia raccontato di sé quelle storie Jataka in cui appare come animale? Dove erano finite quelle sane radici in quelle occasioni?

Il Beato: Non è il risultato di un karma insalubre, la rinascita di un Bodhisattva come animale. Ma egli acquisisce, per il bene degli esseri, deliberatamente, di sua spontanea volontà, qualsiasi tipo di corpo attraverso il quale egli può operare il loro benessere. Gli Arhat o i Pratyekabuddha hanno quella abilità che permetterebbe loro di rinascere come animali?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Il Tathagata, tuttavia, ha l'abilità in questi mezzi che gli permette di rinascere là. E quando si confronta con coloro che lottano per ucciderlo, il Bodhisattva rinuncia a se stesso con suprema pazienza per il bene di quegli stessi esseri, e non fa loro alcun male. In questo modo, Subhuti, dovresti sapere che il Bodhisattva, quando per amore degli esseri, adempie la grande compassione, e mentre è addirittura in cammino verso la propria illuminazione suprema, egli rinasce come animale, ma non è macchiato dai difetti della vita animale.

Subhuti: Essendo stato in quali dharmas salutari, il Bodhisattva acquisisce questo tipo di corpi?

Il Beato: Qual è il dharma salutare che un Bodhisattva non dovrebbe soddisfare? L'illuminazione suprema è il compimento di tutti i dharmas salutari: pertanto, non esiste alcun dharma salutare che il Bodhisattva non dovrebbe compiere, fin dal primo pensiero dall'illuminazione in poi, e finché non si trova sul livello dell'illuminazione.

Perché è impossibile per lui conoscere la suprema illuminazione, se esiste anche un solo dharma salutare rimasto incompiuto. Quindi, il Bodhisattva dovrebbe, fin dal primo pensiero d'illuminazione, addestrarsi nell'adempimento di tutti i dharmas salutari: e nell'essersi addestrato in ciò, egli raggiunge la conoscenza di tutti i modi, e là abbandona così gli ultimi residui delle contaminazioni.

Subhuti: In che modo il Bodhisattva, quando è dotato con tali dharmas puri, coi santi dharmas senza deflussi, rinasce negli stati di sventura o tra gli animali?

Il Beato: Il Tathagata è quindi puro e senza deflussi?

Subhuti: Lo è, o Beato.

Il Beato: Può, allora, il Tathagata, evocare un animale che compia il lavoro di un Buddha per lui?

Subhuti: Egli può, o Beato.

Il Beato: Quindi il Tathagata diventa un animale?

Subhuti: No, o Beato!

Il Beato: Allora sperimenta le sofferenze di un animale?

Subhuti: No, o Beato!

Il Beato: È così che il Bodhisattva, dotato del santo Dharma senza deflussi, acquisisce deliberatamente e di sua spontanea volontà, un corpo che gli consente di maturare gli esseri adeguatamente, secondo le loro caratteristiche.

Subhuti: Può, quindi, un Arhat evocare una creazione magica fittizia, che possa svolgere il lavoro di un Arhat, che genera interesse gioioso negli altri?

Il Beato: Può, Subhuti, può. È così che un Bodhisattva, dotato del Dharma che è santo e senza deflussi, acquisisce, deliberatamente e di sua spontanea volontà, un organismo che gli consente di compiere l'opera di Buddha per gli esseri viventi. Ma attraverso quel corpo, egli non diventa soggetto alla sofferenza, né prova sentimenti dolorosi. Cosa pensi, Subhuti: se un mago esibisse esseri illusori, sotto forma di elefanti, cavalli, tori o qualsiasi altro essere illusorio, questi diventerebbero forse poi, veri elefanti, cavalli, tori o altri animali?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: È così che il Bodhisattva viene dotato del Dharma che è santo e senza deflussi, e acquisisce deliberatamente e di sua spontanea volontà un corpo che gli permette di operare il benessere degli esseri, ma non sperimenta i sentimenti che normalmente l'accompagnano.

Subhuti: Molto abile nei mezzi, o Beato, è il Bodhisattva che, anche se dotato della pura cognizione, acquisisce qualunque corpo che gli permette di operare il benessere degli esseri.

VIII 5,17. IL BENE DI INNUMEREVOLI ESSERI

In quali puri dharmas si trovava il Bodhisattva, quando ha compiuto questo tipo di abilità nei mezzi, senza tuttavia essere stato macchiato da queste sue attività?

Il Beato: È quando si trova nella Perfezione della Saggezza che il Bodhisattva esegue questo tipo di abilità di mezzi, con il risultato che egli compie, in tutte le direzioni e sotto-direzioni, in innumerevoli sistemi di mondi, il lavoro degli esseri. Ma non è influenzato da nulla in alcun modo. E Perché? Perché il Bodhisattva non apprende (non si attacca) da nessuna parte (a) un dharma che potrebbe influenzarlo in qualche modo. E perché? Perché tutti questi dharmas sono vuoti di se stessi. Perché il Vuoto non influenza il Vuoto, né alcun dharma può influenzarlo, e nemmeno può il Vuoto (Sunyata. N. mia.) essere in alcun modo influenzato. E perché? Perché esso, essendo inconsistente nel suo essere-in-sé, non può venir afferrato. Questo è il Vuoto senza base in cui è rimasto il Bodhisattva prima di conoscere la piena illuminazione.

Subhuti: Davvero, egli si trovava semplicemente nella Prajnaparamita e non in altri dharmas?

Il Beato: Esiste, allora, qualche dharma che non sia incluso nella Perfezione della Saggezza?

Subhuti: Se la Prajnaparamita è vuota di un suo stesso essere-in-sé, in che modo allora, vi potrebbero essere inclusi tutti i dharmas? Perché nel Vuoto non esiste alcun dharma, incluso o non incluso.

Il Beato: Allora tutti i dharmas sono vuoti di tutti i dharmas?

Subhuti: Lo sono, o Beato.

Il Beato: Se tutti i dharma sono vuoti, non sono, quindi, tutti inclusi nel Vuoto?

Subhuti: Così è, o Beato.

Il Beato: Anche attraverso questo metodo, tu dovresti sapere che, una volta rimasto nella Perfezione di Saggezza, il Bodhisattva esegue questo tipo di abilità nei mezzi.

VIII 5,18. GLI ATTI VIRTUOSI CHE CONSISTONO NELL'AVVICINARSI, NEL TENDERE, (ECC.) AI BUDDHA.

Subhuti: Come fa il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita ed è rimasto nel Vuoto di tutti i dharma, ad evocare la perfezione di quelle super-conoscenze, che gli permettono di viaggiare in Oriente, ecc. fino a: innumerevoli sistemi di mondi, al fine di onorare i Buddha che stanno e si mantengono in essi, e là dimostrano il Dharma, per ascoltare il Dharma da loro e per piantare sane radici alla loro presenza?

Il Beato: Ecco, Subhuti: il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, vede vuoti tutti gli innumerevoli sistemi di mondi in Oriente, ecc. E i Buddha che in essi si trovano, sono vuoti di se stessi, e possono essere descritti solo mediante nomi ed espressioni convenzionali che si basano su concetti. Tutti questi concetti, tuttavia, sono vuoti di un proprio essere-in-sé. Se quei sistemi di mondi non fossero vuoti di se stessi, così come quei Buddha e quelle concezioni abituali, allora quello sarebbe solo un vuoto limitato (oggettivo, dualistico. N. mia.); ma, poiché il (vero) Vuoto è non limitato, allora tutti i dharma sono vuoti di tutti i dharma. Quindi, il Bodhisattva che attraverso la propria abilità nei mezzi, procede nella Prajnaparamita, compie la perfezione delle super-conoscenze. Essendo rimasto in esse, egli completa l'occhio celeste, l'orecchio celeste, i poteri magici, la cognizione dei pensieri altrui e la conoscenza della morte e della rinascita degli esseri. E senza le super-conoscenze, un Bodhisattva non potrebbe conoscere l'illuminazione suprema. Poiché, dunque, l'illuminazione di un Bodhisattva e la perfezione delle super-conoscenze, sono reciprocamente incluse l'una nell'altra, allora ci si dovrebbe sforzare di raggiungere l'illuminazione solo attraverso di esse. Nel farlo, il Bodhisattva, con il suo occhio celeste, vede personalmente questi dharma salutari, e li indica agli altri. Ma non si stabilizza in essi. E Perché? Perché sono tutti vuoti nel loro stesso essere. Ma, a causa del Vuoto, non ci si può stabilire da nessuna parte, o assaporare ciò in cui ci si trova. Perché il Vuoto non può essere gustato. Quindi, il Bodhisattva, che avanza nella Perfezione della Saggezza, realizza il celeste occhio che gli permette di vedere tutti i dharma come vuoti.

Successivamente il Bodhisattva, consapevole della vera situazione dharmica, esibisce volontariamente quelle azioni che gli consentono di dimostrare il Dharma agli esseri, ma senza apprendere un essere o il concetto di un essere. È così che, basandosi su nulla in assoluto, il Bodhisattva evoca la perfezione della conoscenza superiore, e, grazie ad essa, egli realizza tutti quei dharma che dovrebbero essere raggiunti. E qui, il Bodhisattva, col suo occhio celeste, purificato e che trascende quello degli uomini, vede i sistemi di mondi in tutte le direzioni, e con l'aiuto dei suoi poteri miracolosi, si reca là e lavora alla ricchezza degli esseri, sia attraverso il dono che attraverso la moralità, ecc. fino a: attraverso i Buddhadharma, egli fa il lavoro di quegli esseri. E agli esseri avari, egli dimostra così il Dharma: "Dona! Perché la povertà è una cosa dolorosa. Uno non è in grado, quando è povero, di realizzare il proprio benessere, e ancor meno quello degli altri! Di conseguenza, tu stesso soffrirai, e farai soffrire anche gli altri. Che non avvenga che tu sia così sopraffatto dalla povertà da non poter liberare dai luoghi di sventura coloro che si nutrono l'uno della carne dell'altro!" (Altra possibile traduzione: " Che non avvenga che ci si trovi così sopraffatti dalla povertà al punto da non essere capaci di liberarsi dagli stati di dolore, nei quali ognuno si nutre della carne dell'altro." N. mia.) E a chi è immorale, quel Bodhisattva dimostra il Dharma dicendo: "L'immoralità porta a sofferenza. Perché, attraverso l'immoralità, non si può realizzare il proprio benessere, e ancor meno quello degli altri! Gli immorali troveranno la loro punizione negli inferni, o nel mondo degli animali, o nel mondo di Yama. Una volta che sarai stato scagliato nei tre stati di dolore, tu sarai incapace di realizzare il tuo proprio benessere, e ancor meno quello degli altri! Pertanto, che tu possa non dare l'opportunità nemmeno a un solo pensiero d'immoralità, affinché

poi tu non abbia più motivo di pentirti!” Ed egli, a coloro che nutrono rancore gli uni verso gli altri, dimostra il Dharma in questo modo: “Possiate voi non provare rancore gli uni verso gli altri! (...). È quindi abbastanza certo che coloro che sono arrabbiati gli uni verso gli altri, rinasceranno negli inferni, o nel mondo degli animali, o in quello di Yama. Possa tu non provare nemmeno un (singolo) pensiero di rabbia, così come non dovresti dare opportunità ad altri pensieri non salutari!” Quel Bodhisattva incoraggia l'indolente al vigore, e così via, fino a: incoraggia alla pratica del Dhyana coloro che hanno pensieri distratti, esorta gli stupidi a rivolgersi verso la saggezza, (...) stimola alla cordialità quelli che vivono con odio ed incoraggia a meditare sulla coproduzione condizionata chi vive nella delusione. A coloro che hanno intrapreso la strada sbagliata, egli indica la strada (giusta), sia essa quella dei Discepoli o quella dei Pratyekabuddha. E dimostra loro il Dharma così: “Quei dharma in cui ti sei stabilito, sono vuoti nel loro stesso essere-in-sé. Non è possibile stabilirsi nei dharma che sono vuoti di un proprio essere. Perché il Vuoto è qualcosa in cui non ci si può stabilire (oggettivamente parlando. N. mia.)”. È così che il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita e che è rimasto nelle opere delle super-conoscenze, lavora per il bene degli esseri. Nessun Bodhisattva può dimostrare ad essi il Dharma senza aver prima dimorato nelle super-conoscenze. Ed è del tutto impossibile che coloro che si sono smarriti su una strada sbagliata, possano far entrare altri nel (vero) Sentiero. Proprio come un uccello senza ali non può librarsi in volo nello spazio, allo stesso modo il Bodhisattva non può dimostrare il Dharma senza ricorrere alle super-conoscenze. Dunque, un Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, dovrebbe completare (il proprio percorso attraverso) le super-conoscenze. Quando lo avrà fatto, renderà felici quegli esseri al cui benessere egli desidera lavorare. Con il suo occhio celeste, vedrà innumerevoli sistemi di mondi, ed anche gli esseri che là rinascono. Con l'aiuto dei suoi meravigliosi poteri, con cui viaggia verso quei mondi, il Bodhisattva conosce saggiamente i loro pensieri attraverso la propria (Essenza della) Mente; e attraverso la sua saggezza, egli dimostra il Dharma esattamente così com'è: che si tratti di un sermone sul dare, e così via, fino a: un sermone sulla liberazione. Con il suo orecchio celeste, egli sente entrambi i tipi di suono: celeste e umano. Ode i dharma dimostrati dai Buddha in innumerevoli sistemi di mondi, li apprende così come sono, e li dimostra senza introdurre alcuna falsità in essi, che si tratti di un sermone sul dare, e via dicendo, sino a un sermone sulla liberazione. La sua conoscenza della struttura mentale degli altri, diventa del tutto pura. Attraverso essa, il Bodhisattva saggiamente conosce i cuori degli esseri, e dimostra loro il Dharma come realmente è, sia che si tratti di un sermone sul dare, e così via, fino a: un sermone sulla liberazione. Ricorda le sue rinascite precedenti e quelle degli altri. Di conseguenza, egli conosce i nomi dei Tathagata del passato, che avevano le proprie comunità di discepoli. (...). Con i suoi poteri miracolosi, quel Bodhisattva viaggia in molti sistemi di mondi, onora i Buddha che vi si trovano, e attraverso la propria super-conoscenza, dimostra il Dharma agli esseri, sia esso un sermone sul dare od uno sull'emancipazione. Con la propria conoscenza dell'estinzione dei deflussi, ben compresa, egli dimostra il Dharma agli esseri, sia che si tratti di un sermone sul dare, ecc. È così che il Bodhisattva che avanza in Perfetta Saggezza, dovrebbe adempiere alle super-conoscenze. Una volta diventato abbastanza familiare con esse, egli prende su di sé qualunque corpo abbia desiderio di assumere, anche se in tal modo, egli non diventa come chi è a proprio agio o meno, come chi è contento o triste, o come chi prova affetto o avversione.

Proprio come una persona, che è una creazione magica del Tathagata, fa tutto il lavoro che gli viene richiesto, ma non è macchiata da agio o danno. Proprio così, il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, dovrebbe diventare uno che gioca con le super-conoscenze, e, così facendo, purifica la Terra del Buddha e matura gli esseri. Perché un Bodhisattva non può conoscere l'illuminazione suprema senza aver purificato la propria Terra del Buddha e senza aver maturato gli esseri. E perché? Perché un Bodhisattva carente (nei fattori che caratterizzano) la Via, non può ottenere l'illuminazione suprema.

VIII 5,19. I FATTORI (GLI ELEMENTI) DELL'ILLUMINAZIONE

Subhuti: Quali sono i fattori del Sentiero (i fattori dell'illuminazione, secondo il Pancavimsati Prajnaparamita Sutra. N.d.T.) che un Bodhisattva realizza prima di conoscere la suprema

illuminazione?

Il Beato: Tutti quei dharma salubri, sono gli elementi della Via (maiuscolo mio. N. mia.) del Bodhisattva.

Subhuti: Quindi, quali sono?

Il Beato: Dal primo pensiero dell'illuminazione in poi, la Perfezione del Dare è un dharma salutare, laddove essa venga compiuta senza false immaginazioni, e quando non si discrimina riguardo all'atto del donare, considerando: "Questo è il dono, a lui lo offro, io sono colui che lo offre". In realtà, non si immagina nessuna di queste tre discriminazioni, per via della Vuotezza (cioè della mancanza) di un loro essere-in-sé. Attraverso questa Paramita, il Bodhisattva salva se stesso e gli altri dal dilagare del Samsara. Questi salutari dharma sono il percorso di un Bodhisattva verso l'illuminazione suprema, ed è attraverso questa Via che i Bodhisattva passati, futuri e presenti sono stati salvati, vengono salvati e saranno salvati dalla fiumana del Samsara, dopo aver portato con sé innumerevoli altri esseri. E così per le altre perfezioni, ecc. fino ai diciotto Buddhadharmas speciali. Qualunque sia il percorso verso l'illuminazione, questi sono i dharma salutari che un Bodhisattva dovrebbe compiere per raggiungere la conoscenza di tutte le modalità e poi girare la ruota del Dharma.

CAPITOLO 79

L'ESPOSIZIONE DELL'INESISTENZA DI UN PROPRIO ESSERE (o di un essere-in-sé)

VIII 5,20. I FRUTTI CHE RISULTANO DALLE SUE OPERE NON VANNO MAI PERDUTI

Subhuti: Se questi sono i dharma di un Bodhisattva, quali, sono allora i dharma di un Buddha?

Il Beato: (nella trad. tibetana dell'Astadasahasrika Sutra, è qui aggiunto: "I dharma di un Bodhisattva sono anche quelli di un Buddha." N.d.T.). Proprio questi sono i dharma di un Buddha, laddove egli li conosce pienamente in tutte le loro modalità, raggiunge la conoscenza di tutti i modi e abbandona tutte le contaminazioni insieme ai relativi residui. Il Bodhisattva conosce pienamente queste cose, ma il Tathagata è colui che ha pienamente conosciuto tutti i dharma attraverso una saggezza relativa ad un unico istante. Questa è la differenza tra il Bodhisattva da un lato e il Tathagata dall'altro. Così come il candidato (all'illumin. N. mia) è una cosa, e colui che è stabilito nel frutto, è un'altra, proprio così il Bodhisattva si trova al punto di un candidato al cammino senza ostacoli, laddove il Tathagata ha (invece già) raggiunto uno stato di non cecità (cognizione non ostruita, nella trad. tibetana. N.d.T.) per tutti i dharma. Questa è la differenza tra il Bodhisattva da un lato, e il Buddha dall'altro.

Subhuti: Se, tuttavia, questi dharma sono privi di segni propri, come potrebbe, in relazione ad essi, essere appresa una differenza o una distinzione, quando si afferma: "Questo è un essere negli inferni, quello (in) un (mondo) animale, questo è qualcuno nel mondo di Yama, questo è un dio, quello è un essere umano, quell'altro è sul livello di chi diventa uno del clan, ecc. fino a: costui è un Tathagata"? E, così come queste persone non possono essere apprese (distinte e trattate dualisticamente. N. mia.), allo stesso modo non si può afferrare il loro karma o la loro retribuzione karmica.

Il Beato: Così è, Subhuti, così è, come dici tu. Rispetto ai dharma, che sono privi di segni propri, non si può apprendere alcun karma o risultato del karma. Ma, quando coloro che sono troppo ignoranti per riconoscere i dharma come privi di caratteristiche proprie, generano karma - sia esso buono o cattivo karma, con o senza deflussi - allora, a causa del karma cattivo, vengono scagliati nei tre stati di dolore; attraverso il buon karma, essi rinascono (invece) tra gli Dèi e gli uomini, e attraverso il karma impeccabile, rinascono nel mondo della forma e nel mondo del senza-forma.

Pertanto, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione del Dare, ecc. fino a: nei diciotto Buddhadharma speciali, produce questi dharma di un Bodhisattva alla maniera di un praticante impeccabile; una volta prodotti, egli entra in quella concentrazione adamantina nella quale sono presenti gli altri elementi dell'illuminazione, e così conosce pienamente la Bodhi suprema; dopo di che, opera il benessere degli (o per gli) esseri. Quando quel bene è stato compiuto, il Bodhisattva non dimentica più ciò che ha imparato, e di conseguenza non può essere scagliato nuovamente nel Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita.

Subhuti: Ha dunque il Beato, una volta conosciuta la suprema illuminazione, colto (discriminato) il Samsara con i relativi cinque luoghi di rinascita?

Il Beato: Certamente no!

Subhuti: Il Beato ha dunque compreso i dharma che sono nero, bianco o entrambi?

Il Beato: Certamente no!

Subhuti: Se non sono stati appresi, come potrebbe egli concepire gli inferni, il mondo degli animali, e via dicendo, fino a: il Vincitore della Corrente, ecc. fino a: il Tathagata?

Il Beato: Quindi, quegli esseri riconoscono che tutti i dharma sono vuoti di segni propri?

Subhuti: Certamente no!

Il Beato: Se quegli esseri riconoscessero che tutti i dharma sono vuoti di proprie caratteristiche, allora il Bodhisattva non si avvicinerebbe alla suprema illuminazione, e di conseguenza non libererebbe gli esseri dai tre stati di sventura, e così via, fino a: dal Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita. Ma, poiché gli esseri non riconoscono i dharma come privi di segni propri, essi non sono liberi dal Samsara. Perciò, il Bodhisattva che ha udito dai Buddha che quei dharma sono privi di segni propri, allora si prefigge l'illuminazione suprema per il bene degli esseri. Questi dharma, in cui le comuni persone sciocche si sono stabilite, non esistono nella maniera in cui esse li concepiscono. È così che questi esseri immaginano e comprendono i dharma come esistenti di per sé, laddove, in realtà, essi non sono e non esistono; e così, quegli esseri si formano la nozione di un essere vivente rispetto a ciò che non lo è; la nozione di forma riguardo a ciò che non è forma, ecc. fino a: la nozione di dharma incondizionato riguardo a ciò che dharma incondizionato non è. Le loro azioni sono falsate da visioni distorte che portano karma tramite corpo, voce e mente. Queste persone non sono liberate dal Samsara, con i suoi cinque luoghi di rinascita.

Quindi, il Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, compie tutti i dharma salutari inclusi in essa, e avanza nella Via di un Bodhisattva, col risultato di arrivare a conoscere pienamente l'illuminazione suprema.

VIII 5,21. LA VISIONE DELLE (INCONTAMINATE) VERITÀ

Avendoli pienamente conosciuti, egli proclama: ciò che è male, la sua origine, la sua cessazione, e il cammino progressivo che porta alla cessazione del male (Ho scelto di tradurre fedelmente il termine "ill" con "male", benchè esso venga in genere tradotto con "sofferenza" (suffering), nel celebre discorso sulle Quattro Nobili Verità: la sofferenza, la sua origine, il suo superamento, e la strada che ad esso conduce. N. mia.); egli li dimostra e li illumina, li rivela, li spiega, li espone, e stabilisce altri in essi. In queste quattro sante Verità, sono inclusi tutti i sani dharma, così come quei dharma che agiscono come ali verso l'illuminazione, e attraverso i quali la rispettiva determinazione dei tre Tesori ha luogo. Quali tre? Il tesoro del Buddha, quello del Dharma, e quello del Sangha. Attraverso la manifestazione di questi tre, gli esseri sono liberati dal Samsara, con i suoi cinque luoghi di rinascita.

Subhuti: Quindi, il Parinirvana avviene attraverso ciò che è male o mediante la cognizione di ciò che è male, per l'originazione o per la cognizione dell'originazione, attraverso la cessazione del male o attraverso la cognizione della cessazione del male, attraverso il cammino o attraverso la cognizione del cammino?

Il Beato: Il Parinirvana non avviene attraverso nessuno di questi. Ma è l'identità delle quattro sante (Nobili) Verità che ho insegnato come Parinirvana.

Subhuti: Qual è, allora, l'identità delle quattro sante Verità?

Il Beato: È dove non c'è il male, né la cognizione del male; né l'origine, né cognizione dell'origine;

né arresto, né cognizione dell'arresto; nessun percorso, né cognizione del percorso: l'essenza di quelle sante Verità, la loro la non-falsità, il loro Dharma, (cioè) l'elemento Dharma, la sequenza fissa del Dharma, la stabilità del Dharma. È l'elemento, cioè l'Elemento Dharma ad essere fermamente stabilito, siano i Tathagata prodotti o meno, e che conduce allo (stato dharmico, che è) non illuso e mai fallisce. È così che un Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, procede verso la comprensione delle Verità. Eppure, queste non sono qualcosa che dovrebbe essere compreso (trattato oggettivamente. N. mia.).

Subhuti: E come fa, il Bodhisattva che avanza nella Prajnaparamita, a procedere verso la comprensione delle Verità? Così procedendo, egli le comprende, e, una volta conosciute pienamente, lui arriva alla loro Essenza, col risultato di non cadere al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha, ed entra nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva.

Il Beato: Qui, il Bodhisattva che procede nella Perfezione della Saggezza, non vede quei dharma in modo tale da apprendere qualsiasi dharma (non cade cioè nella trappola mentale della considerazione dualistica e discriminativa. N. mia.). Non cogliendoli (oggettivamente), egli vede che "Tutti i dharma sono vuoti". Rileva la Vuotezza di tutti loro, che siano inclusi nelle Verità o meno. Quando osserva le cose in questo modo, il Bodhisattva che entra nella speciale Via di salvezza di un Bodhisattva, si stabilisce sul livello di coloro destinati a diventare parte del clan dei Bodhisattva, e di conseguenza non potrà, dai Vertici, cadere al livello di un Discepolo o di un Pratyekabuddha. Avendo dimorato sullo stadio del clan dei Bodhisattva, egli produce i quattro Dhyana, i quattro Illimitati e i quattro Conseguimenti senza-forma. Essendo rimasto su questo livello di quiescenza, egli esamina attentamente tutti i dharma e comprende a fondo le Quattro Nobili Verità. Comprende ciò che è male, ma non produce un pensiero che abbia il male come sostegno oggettivo. Abbandona la nascita (intesa come fonte, inizio di qualcosa. N. mia.), ma non ha un pensiero che abbia la nascita come suo sostegno oggettivo. Realizza la cessazione, ma non produce un pensiero che abbia la cessazione come suo supporto oggettivo. Sviluppa il Sentiero, ma non genera un pensiero che abbia il Sentiero come base oggettiva. Ma quello che fa è vedere, con un pensiero incline all'illuminazione, tutti i dharma così come sono realmente.

Subhuti: Qual è la pura verità circa i dharma, così come sono?

Il Beato: Vuotezza.

Subhuti: Quale vuotezza?

Il Beato: Il Vuoto di segni propri. Attraverso questo tipo di intuizione, il Bodhisattva discerne che "Tutti i dharma sono vuoti". Egli non vede un proprio essere-in-sé di un qualche dharma, che gli avrebbe fornito una base quando ha conosciuto pienamente l'illuminazione.

Subhuti: Allora l'illuminazione non esiste (in senso oggettivo. N. mia.)?

Il Beato: Così è, Subhuti, così è, come dici tu. Anche l'illuminazione è un inesistente. Essa non è stata creata da Buddha, Pratyekabuddha o altri Arhat, né da quei Bodhisattva che si dirigono verso la Bodhi. È solo perché gli esseri non conoscono né vedono le cose come sono realmente, che il Bodhisattva, scorrendo nella Prajnaparamita, dimostra loro il Dharma attraverso la sua abilità nei mezzi.

CAPITOLO 80

L'ASSENZA DI QUALSIASI CONTAMINAZIONE E PURIFICAZIONE

VIII 5,22. LE QUATTRO VISIONI DISTORTE

Subhuti: Se tutti i dharma nel loro stesso essere sono inesistenti, e se non sono stati creati dai Buddha, Pratyekabuddha o Arhat, e via dicendo, fino a: dai Vincitori della Corrente, dai candidati (ai frutti), o dai Bodhisattva che procedono verso l'illuminazione: come si può allora, concepire una qualsiasi distinzione tra questi dharma, e com'è possibile determinarli rispettivamente come abitanti

degli inferni, come animali, ecc. fino a: come esseri umani? Come si può dire che da questo karma derivino gli inferni, il mondo animale, e così via, fino a: Tathagata? Perché (ciò che è) inesistente non compie azioni, attraverso le quali potrebbe andare all'inferno, nel mondo animale, ecc. a: attraverso le quali potrebbe rinascere tra le varie specie di Dèi, ecc. fino a: attraverso cui potrebbe ottenere il frutto di un Vincitore della Corrente ecc. a: o attraverso cui il Bodhisattva potrebbe percorrere la Via verso l'illuminazione, o attraverso cui il Tathagata potrebbe raggiungere l'illuminazione, la conoscenza di tutti i modi, liberando poi gli esseri dal Samsara.

Il Beato: Così è, Subhuti: è come dici tu. L'inesistente non può avere un karma, un'attività e un frutto (derivante da ciò). Ma una comune persona sciocca, non istruita, che non ha dimestichezza con i puri dharma, non conosce quella saggezza per la quale i dharma, nel loro stesso essere, non esistono. Con pensieri derivanti da visioni corrotte, egli compie varie azioni, e ottiene il tipo di personalità che ad esse corrisponde, che sia (destinata a finire) negli inferni, ecc. fino a: tra gli Dèi dello stadio di né percezione né non percezione. Quindi, ciò che è inesistente non ha karma, attività, o frutto. E ciò che è inesistente, semplicemente non esiste. Riguardo a ciò che Subhuti ha inoltre detto circa il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: la conoscenza di tutte le modalità da parte del Tathagata: non è forse il Sentiero un inesistente, così come pure il frutto di un Vincitore della Corrente, e via dicendo, fino alla conoscenza di tutti i modi?

Subhuti: Sì, sono tutti inesistenti.

Il Beato: Può, allora, un dharma inesistente raggiungere (arrivare a) un dharma inesistente?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: È così che, sia l'inesistente che il Sentiero, sono dharma né congiunti né disgiunti, che sono immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè l'assenza di segni. Ma il Bodhisattva, avanzando nella Perfezione della Saggezza, dissuade, attraverso la sua abilità di mezzi, quegli esseri che sono inclini alle quattro visioni distorte, e coloro che, per quanto riguarda i cinque skandha, percepiscono la permanenza nell'impermanente, il bene in ciò che è malsano, un sé in ciò che non ha sé, una bellezza in ciò che è sgradevole; e distoglie anche coloro che credono nell'esistenza di qualcosa, dissuadendoli da ciò.

VIII 5,23. LA CONOSCENZA CHE RICONOSCE LE OPINIONI DISTORTE COME INFONDATE

Subhuti: C'è forse un'entità che sia realmente esistente, che è tale e non falsa, che la sciocca gente comune ha preso come base, con il risultato di stabilirsi come in un'entità davvero reale, un esistente, che è vero e non falso? Perché se così non è, come fanno allora quegli esseri, a compiere le azioni adatte a liberarli dal Samsara, con i suoi cinque luoghi di rinascita?

Il Beato: Non c'è alcuna entità, nemmeno tanto sottile quanto l'apice della punta di un capello, su cui la sciocca gente comune possa basarsi per realizzare azioni, tranne che attraverso visioni contorte. Ti farò una similitudine che renderà questo punto più chiaro, di modo che le persone intelligenti possano comprendere. Cosa pensi, Subhuti: quando qualcuno vede qualcosa in sogno, vede egli un'entità su cui potrebbe basare il suo godimento dei cinque piaceri dei sensi?

Subhuti: Il sogno, tanto per cominciare, non è... Tanto meno quello su cui il sognatore potrebbe basare il proprio godimento dei cinque piaceri dei sensi!

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: esiste un dharma, condizionato o incondizionato, con o senza deflussi, che non sia come un sogno?

Subhuti: No, non c'è.

Il Beato: Il Samsara con i suoi cinque luoghi di rinascita, esiste in un sogno?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Secondo te, Subhuti: nel sognare avviene lo sviluppo del percorso, grazie al quale non si sarebbe né contaminati né purificati?

Subhuti: No, o Beato. Quel dharma (visto in un sogno? N.d.T.) è una non-entità, al di fuori di ogni concezione, e non può essere concepito da nessuna parola o espressione verbale.

Il Beato: Quando un'immagine riflessa è vista in uno specchio, c'è allora un'entità che potrebbe compiere azioni, col risultato di finire in uno dei cinque luoghi di rinascita?

Subhuti: No, o Beato. Una non-entità, è quell'immagine riflessa, tranne per la sciocca gente comune che ne resta ingannata. Come potrebbe essa, quindi, compiere le azioni attraverso le quali andrebbe in uno dei cinque luoghi di rinascita?

Il Beato: Ha essa, allora, uno sviluppo del percorso, grazie al quale non sarebbe né contaminata né purificata?

Subhuti: No, non ce l'ha. Perché quell'immagine riflessa è una non-entità.

Il Beato: Quando un'eco emerge da un bosco, una caverna, una montagna, una valle o un ripido pendio, è, allora, quell'eco un'entità che compie azioni, attraverso le quali finirebbe nei vari luoghi di rinascita?

Subhuti: Non ce l'ha, o Beato, perché quell'eco è una non-entità.

Il Beato: Quell'eco ha uno sviluppo del percorso, grazie al quale non sarebbe né contaminata né purificata?

Subhuti: Non ce l'ha, poiché quell'eco non esiste in assoluto.

Il Beato: Siccome, per quanto riguarda un miraggio, c'è la percezione di acqua, di un fiume, di una città e di parchi dove (in realtà) non c'è nessuna di queste cose, può allora, quella percezione di un miraggio, compiere azioni attraverso le quali potrebbe andare nei vari luoghi di rinascita?

Subhuti: No, non può, perché in assoluto in quel miraggio non c'è acqua, fiume, città o parco, tranne che per una distorsione della percezione e un'illusione dell'occhio.

Il Beato: In questa percezione errata, avviene forse uno sviluppo del percorso, grazie al quale essa non sarebbe né contaminata né purificata?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Se un mago avesse evocato varie illusioni, come il corpo di un elefante, di un cavallo o di un toro, una divisione dell'esercito o un carro, una donna o un uomo, quell'illusione sarebbe allora un'entità che compie azioni attraverso le quali andrebbe nei vari luoghi di rinascita?

Subhuti: No, o Beato. Nessuna entità corrisponde a quell'illusione, nemmeno fosse minuscola come la punta di un capello. Quindi, non c'è nulla su cui queste azioni possano essere basate.

Il Beato: Potrebbe, allora, esserci uno sviluppo del percorso, grazie al quale non sarebbe né contaminata né purificata?

Subhuti: No, o Beato. Da parte di un dharma che è una non-entità, come potrebbe esserci uno sviluppo di un percorso, o una contaminazione di purificazione?

Il Beato: Una creazione magica illusoria, evocata dal Tathagata, è forse un'entità che compie azioni attraverso le quali essa andrebbe nei vari luoghi di rinascita?

Subhuti: No, o Beato. Quella creazione magica è una non-entità.

Il Beato: Potrebbe, allora, quella creazione magica illusoria, avere uno sviluppo del percorso, grazie al quale non sarebbe né contaminata né purificata?

Subhuti: No, o Beato.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: c'è qualcuno là, che sia contaminato o purificato?

Subhuti: No, Beato.

Il Beato: Proprio perché non c'è nessuno che sia contaminato o purificato, allora non c'è contaminazione o purificazione. E perché? È perché sono rimasti nella creazione di Io e Mio, che gli esseri sono contaminati o purificati. Ma, poiché chi vede la vera realtà non è né contaminato né purificato, non c'è (in effetti) alcuna contaminazione o purificazione.

CAPITOLO 81

ESSERE UNITI ALLA REALTÀ ULTIMA

VIII 5,24. PURIFICAZIONE

Subhuti: Chi vede ciò che è reale, non è contaminato o purificato; chi non vede ciò che è reale, anch'egli non è né contaminato né purificato. Perché tutti i dharma hanno la non-esistenza come

proprio essere. Il non-esistente non può essere contaminato o purificato, né lo può l'esistente, o l'essere-in-sé, né ciò che, nella propria autonatura, è non-esistente. Cos'è quindi, ciò che il Beato ha esposto come purificazione?

Il Beato: È la (non) identità di tutti i dharma.

Subhuti: E cos'è quella (non) identità di tutti i dharma?

Il Beato: È l'Essenza della Mente, la non-falsità, l'Essenza inalterata, la natura del Dharma, il regno del Dharma, l'ordine stabilito del Dharma, la sequenza fissa del Dharma, il limite della Realtà. Ciò che, siano o meno prodotti i Tathagata, è semplicemente stabilito come l'ordine del Dharma, come il regno del Dharma, allora questa (intuizione) è purificazione. E, sebbene si parli di ciò convenzionalmente, attraverso termini convenzionali mondani, (l'Essenza della Mente. N. mia.) è in effetti inesprimibile, incomunicabile, completamente al di là dei sentieri del linguaggio, della parola e del suono (voce).

VIII 5,25. L'OTTENIMENTO DERIVANTE DALLA PURIFICAZIONE

Subhuti: Se tutti i dharma sono come un sogno, un'eco, un'immagine riflessa, un miraggio, un'illusione magica o una creazione magica, come fa il Bodhisattva di fronte ai dharma che sono quindi non-entità e non davvero reali, ad elevare il proprio pensiero all'illuminazione suprema, (e di conseguenza riuscire a) soddisfare le Sei Perfezioni e il resto, fino agli ottanta segni accessori?

Come ottiene egli la grande aura con cui illumina innumerevoli sistemi di mondi, o una voce come quella di Brahma, che gli consente di dimostrare, con un singolo suono, il Dharma agli esseri nei sistemi di mondi nelle dieci direzioni, dopo aver letto i loro pensieri e compreso le loro intenzioni?

Il Beato: Questi dharma di cui hai parlato, non sono forse come un sogno, ecc. fino a: come una creazione magica?

Subhuti: In che modo allora, se tutti i dharma sono come un sogno, ecc. può il Bodhisattva seguire la Prajnaparamita? Perché un sogno non è effettivamente reale, ecc. fino a: una creazione magica non è effettivamente reale. E per mezzo di ciò che non è effettivamente reale, non si può conoscere appieno la suprema illuminazione dopo aver percorso le Sei Perfezioni, ecc. sino ai diciotto dharma speciali di un Buddha.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Tutti questi dharma sono attività concepite, pianificate e volute, e attraverso di esse non si può raggiungere la conoscenza di tutte le modalità. Tutti questi dharma servono ad avvicinare il Sentiero e a produrlo, ma non conducono all'ottenimento del frutto. Poiché "non-produzione" e "non-manifestazione" di questi dharma, significa che essi sono senza segni. Pertanto, dal primo pensiero di illuminazione in poi, il Bodhisattva continua ad impegnarsi nei dharma salutari, che si tratti della Perfezione del Dare, e via dicendo, fino ai Buddhadharma speciali. E riconosce tutto questo come un'illusione magica. Senza aver adempiuto a quei dharma, non si possono far maturare gli esseri. Quindi, il Bodhisattva che percorre la Perfezione della Saggezza, conosce come un sogno, ecc. a: come una creazione magica, ogni singolo dharma sano in cui si esercita. Quando procede nella Prajnaparamita, egli conosce tutto, fino alla conoscenza di tutte le modalità, come un sogno, ecc. Riconosce che tutti questi esseri si muovono in un sogno, ecc. Pertanto, il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, non si aggrappa a dharma simili a sogni, e così via, fino a: dharma che sono come creazioni magiche, come esistenti o inesistenti; e una volta fatto ciò, egli raggiunge la conoscenza di tutte le modalità. Poiché, inafferrabile è la Prajnaparamita, così come tutto (il resto), fino ai diciotto Buddhadharma speciali. Sicché, il Bodhisattva, avendo conosciuto tutti i dharma come inafferrabili, si sforza per raggiungere l'illuminazione suprema. E perché? Perché tutti i dharma sono inafferrabili, non entità, come un sogno, ecc. fino a: come una creazione magica. Ma non si può raggiungere un dharma inafferrabile attraverso un dharma inafferrabile, tranne per gli esseri che non conoscono o non vedono questi dharma. Pertanto, il Bodhisattva si mette in cammino verso l'illuminazione suprema per il bene di tutti gli esseri. Dal primo pensiero di illuminazione in poi, qualunque dono egli faccia, ecc. a: qualunque saggezza sviluppi, lo fa per il bene di tutti gli esseri, e non per il bene di se stesso. È esclusivamente per il bene di tutti gli esseri che egli si mette in cammino verso la suprema illuminazione. Quando procede nella Perfezione della Saggezza, egli dissuade dalle loro perverse

visioni coloro che hanno percepito un essere in ciò che non è un essere, un sé in ciò che non è il sé, e via dicendo, fino a: un osservatore in ciò che non è un osservatore; e in seguito stabilisce quegli esseri nell'elemento immortale, laddove questi concetti abituali, come la nozione di sé, ecc., non procedono più. Quando ha rinunciato a tutte queste tendenze a fare affermazioni e negazioni sugli oggetti, e a tutti questi irrequieti tremori di molteplicità intellettuale, egli dimora con un cuore che non si preoccupa di nulla, come uno che ha ottenuto molto. È con questo espediente che il Bodhisattva, procedendo nella Prajnaparamita, non prende dimora in alcun dharma, e stabilisce anche tutti gli esseri nel fare altrettanto; e ciò per mezzo di convenzione mondana, e non per mezzo della realtà ultima.

Subhuti: Quel Dharma pienamente conosciuto dal Tathagata, lo è stato per mezzo di convenzione mondana, o per mezzo di realtà ultima?

Il Beato: Per mezzo di convenzione mondana si dice: "Questo Dharma è stato pienamente conosciuto dal Tathagata". Ma quando si afferma ciò, non si afferra davvero nulla. E perché? Sarebbe (afferrarsi ad) una base, se si dicesse: "Attraverso questo dharma, quel dharma è stato pienamente conosciuto". E attraverso la dualità, non può esserci conseguimento o ricongiungimento.

Subhuti: Se attraverso la dualità non c'è conseguimento e ricongiungimento, li si otterrebbe forse attraverso la non-dualità?

Il Beato: Non c'è conseguimento o ricongiungimento attraverso la dualità o la non dualità; questi ci possono essere solo dove non v'è né l'una né l'altra. E perché? Perché altrimenti, ciò implicherebbe una molteplicità intellettuale. Ma nell'identità del Dharma, non c'è nessuna molteplicità intellettuale, perché la natura del Dharma ne è sprovvista.

Subhuti: Qual è l'identità del Dharma rispetto ai dharmas, che hanno tutti la non-esistenza come essere-in-sé?

Il Beato: L'identità del Dharma è dove non ci sono esistente, non esistente, essere-in-sé o affermazione dottrinale. Per quanto riguarda l'identità del Dharma, non è possibile alcuna affermazione dottrinale. Siccome, al di fuori dell'identità del Dharma, non può essere appreso alcun dharma, allora l'identità del Dharma ha trasceso tutti i dharmas. Essa è inaccessibile a chiunque, che si tratti di sciocchi o di uomini santi, e si trova al di fuori della loro portata (oggettiva).

Subhuti: L'identità del Dharma si trova, forse, al di fuori anche della portata del Tathagata?

Il Beato: Si trova al di fuori della portata di tutti gli uomini santi, compresi i Tathagata.

Subhuti: Il Tathagata non ha, allora, sovranità sulla portata di tutti i dharmas?

Il Beato: Il Tathagata sarebbe sovrano sulla portata di tutti i dharmas se l'identità del Dharma fosse una cosa e il Tathagata un'altra. Ma l'identità dharmica della gente comune, quella dei Vincitori della Corrente, e via dicendo, fino ai Tathagata, è solo un'unica identità, e in essa non c'è alcuna differenziazione. Poiché l'identità della gente comune e quella di tutti gli uomini santi è solo un'unica identità, allora non c'è dualità in essa, (che indurrebbe a dire che) "Questa è una persona comune", ecc., fino a: "Questo è un Tathagata". Tutti questi dharmas non sono compresi nell'identità. Subhuti: Se nell'identità di tutti i dharmas tutti questi dharmas non sono compresi, cioè: "Questa è una persona comune", e via dicendo, fino a: "Questo è un Tathagata", allora non ci sarà alcuna differenza tra la gente comune, ecc. fino a: i Tathagata.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Nell'identità di tutti i dharmas, non c'è differenza tra questi vari tipi di persone.

Subhuti: Se è così, da dove arriva, allora, la manifestazione nel mondo dei tre Tesori, cioè il Buddha, il Dharma e il Sangha?

Il Beato: È forse, il tesoro del Buddha, una cosa, il tesoro del Dharma un'altra, il tesoro del Sangha un'altra, e l'identità del Dharma un'altra ancora?

Subhuti: Per come ho capito il significato dell'insegnamento del Beato, il tesoro del Buddha non è una cosa, il tesoro del Dharma un'altra, il tesoro del Sangha un'altra, e l'identità del Dharma un'altra ancora. Ma i tre Tesori, sono solo (unicamente) l'identità del Dharma. Tutti questi dharmas non sono congiunti o disgiunti, sono immateriali, indefinibili, non resistenti, con un solo segno, cioè nessun segno. Come, allora, può il Beato realizzare, riguardo a questi dharmas senza segno, una

determinazione distintiva tra persone comuni, Vincitori della Corrente, e così via, sino a: Tathagata?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. È nell'ambito del potere del Tathagata, è opera della forte competenza del Tathagata, che egli realizzi una determinazione distintiva di dharma senza segno. Cosa pensi, Subhuti: se il Tathagata, dopo aver pienamente conosciuto la suprema illuminazione, non avesse effettuato una determinazione distintiva dei dharma, si potrebbero allora concepire gli inferni, ecc. fino a: i vari tipi di Dèi, le applicazioni della consapevolezza, ecc. sino ai diciotto speciali Buddhadharmas?

Subhuti: No, non si potrebbe, o Beato.

Il Beato: Pertanto, quindi, questa è l'opera della coraggiosa competenza del Tathagata, che, sebbene non si discosti dall'identità del Dharma, egli tuttavia effettua una determinazione distintiva dei dharma.

Subhuti: Non è forse così, o Beato, che, come il Tathagata non si discosta dall'identità del Dharma, così anche la gente comune non si discosta da essa, e allo stesso modo i Vincitori della Corrente, ecc. fino ai Bodhisattvas?

Il Beato: Così è, Subhuti, così è. Tutti i dharma non deviano dall'identità del Dharma, né se ne allontanano. E perché? Qual è l'Essenza della Mente dei Tathagata, la loro non falsità, ecc. che è anche l'Essenza, ecc. delle comuni persone stolte, dei seguaci della fede, ecc. fino ai Bodhisattvas, i Mahasattvas? Tutti questi dharma non trasgrediscono l'identità del Dharma. E perché? Perché questa è proprio la loro Essenza della Mente, ecc., e altro non è che l'identità del Dharma.

Subhuti: (...) E come può esserci una determinazione distintiva dei dharma? Su cosa basa il Bodhisattva la sua determinazione distintiva, quando, scorrendo nella Prajnaparamita, egli effettua una differenziazione tra i dharma? Perché senza aver effettuato una differenziazione dei dharma, un Bodhisattva non è in grado di procedere nella Perfezione della Saggezza. In che modo, allora, il Bodhisattva, avanzando in essa, passa da uno stadio all'altro ed entra nella speciale Via di salvezza del Bodhisattva, che gli consente di superare il livello dei Discepoli e dei Pratyekabuddhas e, di conseguenza, di realizzare le super-conoscenze? Quando gioca con queste super-conoscenze, la sua Perfezione del Dare, ecc., fino alla sua Perfezione della Meditazione diventa realizzata, egli passa da una Terra di Buddha all'altra, onora i Buddha, e, in loro presenza, pianta radici sane che gli consentono di far maturare gli esseri e di acquisire una Terra di Buddha.

Il Beato: Come ha appena detto Subhuti: "Se l'identità di tutti i dharma è la stessa per la gente comune, ecc. fino ai Tathagata, non sembra logico descrivere l'identità dharmica dei dharma, che hanno segni distintivi, come se avessero un solo segno". Cosa pensi, Subhuti: è la natura dharmica di qualsiasi cosa, solo Vuoto, che sia forma, sensazione ecc. fino a: i Tathagata?

Subhuti: È solo Vuoto, o Beato! ,

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: si può nella Vuotezza (Sunyata), afferrarsi ai dharma con segni distintivi e quindi distinguere tra i segni della forma, e così via, fino al Tathagata?

Subhuti: No, non si può, o Beato. ,

Il Beato: Con questo metodo si dovrebbe anche sapere che, nella natura dharmica dei dharma, non ci sono persone comuni, né chiunque altro che una persona comune, ecc. a: nessun Tathagata né chiunque altro che il Tathagata.

VIII 5,26. LA COMPrensIONE DELLA NON DISTINZIONE TRA IL CONDIZIONATO E L'INCONDIZIONATO

Subhuti: Quindi, quel Dharma è condizionato o incondizionato?

Il Beato: Non è né condizionato, né incondizionato. Perché l'incondizionato non può essere afferrato escludendo il condizionato, né il condizionato può essere afferrato escludendo l'incondizionato. Sia l'elemento condizionato che l'elemento incondizionato, sono, in questo modo, dharma che non sono né congiunti né disgiunti, immateriali, indefinibili, non resistenti, con una sola caratteristica, cioè la mancanza di segni. E quando il Tathagata parla di ciò, lo fa per mezzo di una convenzione mondana, e non nel senso della realtà ultima. Perché nella realtà ultima non c'è nulla che risulti dall'influenza formativa del corpo, della voce o della mente; né la realtà ultima può essere appresa come diversa dall'influenza formativa del corpo, della voce e della mente. La (non) identità di questi

dharma condizionati e incondizionati: questa è la realtà ultima. È così che il Bodhisattva, avanzando nella Prajnaparamita, non devia dalla realtà ultima, e tuttavia svolge il lavoro di un Bodhisattva.

CAPITOLO 82

L'ESPOSIZIONE DELLA NATURA INALTERABILE DEL DHARMA

Subhuti: Se l'identità di tutti i dharma è vuota di natura essenziale, allora nessun dharma fa nulla a (non influenza) nessun altro. Quando i dharma non hanno nulla di alcunché e non sono nulla di alcunché, come è possibile che il Bodhisattva, da un lato non si allontani dalla realtà ultima, e dall'altro svolga il lavoro degli esseri, attraverso i quattro mezzi di conversione?

Il Beato: Così è, Subhuti: così è, come dici. Il Vuoto (Sunyata) non fa nulla di alcunché a nulla (...). Se gli esseri da soli potessero conoscere la Vuotezza, allora non ci sarebbe bisogno dello sforzo coraggioso del Tathagata quando non devia da essa, e tuttavia dissuade gli esseri dalla nozione di un sé, ecc.; e poi, attraverso il Sunyata, li libera dal Samsara e li stabilisce nell'elemento incondizionato. E anche quell'elemento incondizionato è vuoto.

VIII 5,27. NIRVANA

Subhuti: Di cosa è vuoto?

Il Beato: È vuoto di tutte le nozioni. D'altra parte, Subhuti, se una creazione magica creasse magicamente un'altra creazione magica, ci sarebbe allora, in connessione con quella, un'entità che non è Vuotezza?

Subhuti: No, o Beato. Entrambi questi dharma, Sunyata e creazione magica, non sono congiunti o disgiunti: sono entrambi vuoti attraverso il Vuoto.

Il Beato: Cosa pensi, Subhuti: è quindi, la differenza tra Vuoto e creazione magica, misteriosamente nascosta?

Subhuti: Non lo è. E perché? Perché entrambi non sono compresi nel Vuoto, cioè: "Questo è Vuoto" e "Questa è una creazione magica" (cioè, il Sunyata trascende tutti i dualismi, e quindi anche tutti i riconoscimenti oggettivi. N. mia.).

Il Beato: Non c'è nulla nei cinque skandha che non sia una creazione magica.

Subhuti: Se questi dharma mondani sono creazioni magiche, allora anche i dharma sovra-mondani sono creazioni magiche, cioè le Quattro Applicazioni della Consapevolezza, ecc. fino a: i relativi frutti con cui gli uomini santi sono concepiti, cioè i Vincitori della Corrente, ecc. sino a: il Tathagata?

Il Beato: Poiché tutti i dharma sono creazioni magiche, ogni Discepolo deve essere una creazione magica, (così come) ogni Pratyekabuddha, ogni Bodhisattva, ogni Tathagata, ogni contaminazione e ogni azione. Con questo metodo, tutti i dharma sono come creazioni magiche.

Subhuti: E ancora, o Beato, per quanto riguarda questo abbandono (della ricerca di forma, ecc. N. mia.), circa il frutto di un Vincitore della Corrente, ecc. fino a: Arhats, o per quanto riguarda il livello di un Pratyekabuddha, o quello di un Buddha, o l'abbandono di tutte le contaminazioni con i loro residui: anche questi dharma sono forse creazioni magiche?

Il Beato: Tutti i dharma che ci sono, finché sono stati prodotti od arrestati, sono tutte creazioni magiche.

Subhuti: Qual è il dharma che non è una creazione magica?

Il Beato: Il dharma di cui non c'è produzione o arresto.

Subhuti: Qual è, allora?

Il Beato: Il Nirvana, che, per la sua natura dharmica, è privo di illusioni.

Subhuti: Ma il Beato ha detto che non si allontana dal Vuoto, che non c'è attaccarsi attraverso la dualità, e che non c'è dharma che non sia Vuotezza. Pertanto, il Nirvana che per la sua natura dharmica è privo di illusioni, deve essere (anch'esso) una creazione magica.

Il Beato: Così è, Subhuti: così è. Tutti i dharma sono vuoti attraverso il loro stesso (non) essere. Non sono stati creati dai Discepoli, o dai Pratyekabuddha, o dai Bodhisattva, o dai Tathagata. Ma il Nirvana è la Vuotezza di segni propri.

Subhuti: Come dovrebbe essere istruita una persona principiante, come dovrebbe essere ammonita, in modo che possa riconoscere il Sunyata del proprio essere-in-sé?

- Il Beato: "Come è possibile che qualcosa fosse un esistente in passato, e poi sia diventata invece un inesistente?" Non c'è nessun esistente, nessun inesistente, nessun essere-in-sé e nessun altro essere. Come può esserci un Vuoto di essere proprio? (Cioè, un essere-in-sé non va per così dire "svuotato", ma, semplicemente, non esiste. N. mia.)

CAPITOLO 83

LA MANIFESTAZIONE DELL'ADDESTRAMENTO DI UN BODHISATTVA

(I. Problemi di addestramento.)

Quindi, il Bodhisattva Maitreya, il Grande Essere, disse questo al Beato: Se, o Beato, tutti i dharma hanno la non-esistenza come essere-in-sé, come dovrebbe addestrarsi, allora, quel Bodhisattva, che percorre la Perfezione della Saggezza e che vuole esercitarsi nell'addestramento di un Bodhisattva, nei cinque skandha, nei dodici campi dei sensi, nei diciotto elementi, nei campi dei sensi del contatto visivo, e via dicendo, fino a: contatto mentale, ignoranza, ecc. a: nelle verità della sofferenza, origine, arresto e Sentiero? Come dovrebbe addestrarsi nei dharma che sono con o senza forma, definibili o indefinibili, resistenti o non resistenti, condizionati o incondizionati, con o senza deflussi, con o senza macchia, interiori o esteriori, visti, uditi, conosciuti o discriminati, passati, futuri o presenti, sani o malsani, determinati o indeterminati, associati al mondo del desiderio sensoriale, al mondo della forma o al mondo senza forma, appartenenti a coloro che sono in addestramento, agli adepti o a coloro che non sono né l'uno né l'altro? Come dovrebbe esercitarsi il Bodhisattva, riguardo l'avidità, l'avversione, l'orgoglio, l'ignoranza, la visione errata o il dubbio? Come dovrebbe egli, addestrarsi circa l'avarizia o nel dare, nell'immoralità o nella moralità, nella cattiva volontà o nella pazienza, nell'indolenza o nel vigore, nella distrazione o nella concentrazione, nella stupidità o nella saggezza? Come dovrebbe esercitarsi nella discriminazione o nel Vuoto, nel segno o nel senza segno, nei desideri sbagliati o nei desideri giusti, nei dharma belli o ripugnanti? Come dovrebbe addestrarsi nelle contaminazioni o nel loro abbandono, nella contaminazione o purificazione, nella nascita e morte o nel regno del Nirvana? Come dovrebbe esercitarsi nei Buddhadharmas?

(II. Tutte le cose sono mere parole.)

Il Beato: Un Bodhisattva, Maitreya, un Mahasattva che segue la Prajnaparamita e che vuole addestrarsi nella pratica di un Bodhisattva, dovrebbe esercitarsi in questo: "Forma, sensazione ecc. fino a: i Buddhadharmas: tutto ciò sono meri nomi (convenzionali)".

Maitreya: Se, o Beato, questa designazione, cioè: "Questa è forma", ecc., fosse intesa come essere un'entità, in quanto presa per il segno di qualcosa di condizionato, come potrebbe allora un Bodhisattva addestrarsi in: "Forma, ecc. sono meri nomi"? Ma poiché essa è senza un'entità corrispondente, non è forse improprio dire - di questo nome - che è un mero nome? O dire di "Questa è forma," ecc., che è un mero nome?

Il Beato: Come qualcosa di avventizio (provvisorio, temporaneo), quella designazione è stata aggiunta su quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, ovvero quando si dice che

"Questa è forma", ecc. E, poiché attraverso quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, quel nome, cioè "Forma", ecc., è seguito dalla convinzione, dall'assegnazione, dal riconoscimento che esso "è forma", si dovrebbe sapere anche con questo metodo che, come avventizio, quella designazione è stata aggiunta a quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, cioè "Questa è forma", ecc.

Pensi, Maitreya, che qualcuno abbia forse, circa questa entità - che è il segno di qualcosa di condizionato - una nozione, un concetto, un nome, un'espressione convenzionale o una (falsa) credenza?

Maitreya: Così è.

Il Beato: Anche con questo metodo, Maitreya, dovresti sapere che come avventizia è stata aggiunta quella designazione a questa entità, che è il segno di qualcosa di condizionato, cioè: "Questa è forma", ecc.

(III. La realtà effettiva delle cose nominate)

Maitreya: (...)

Il Beato: "Forma", ecc. è un nome, una nozione, un concetto e un'espressione convenzionale circa un'entità che è il segno di qualcosa di condizionato. Pensi, Maitreya, che anche l'essere-in-sé di quella forma, ecc. sia semplicemente concettuale?

Maitreya: È semplicemente concettuale, meramente concettuale.

Il Beato: (...)

Maitreya: Se la forma, ecc. non sono altro che meri nomi, nozioni, convenzioni sociali, concetti ed espressioni convenzionali, non è forse così che il loro essere-in-sé è quindi effettivamente compreso, nel senso che si tratta solo di meri nomi, nozioni, convenzioni sociali, concetti ed espressioni convenzionali?

Il Beato: Cosa pensi, Maitreya: laddove "Forma", ecc., non sono altro che meri nomi, nozioni, convenzioni sociali, concetti ed espressioni convenzionali, si può allora concepire la loro produzione o scomparsa, la loro contaminazione o purificazione?

Maitreya: No, o Beato.

Il Beato: In tal caso, Maitreya, non puoi supporre che il vero essere-in-sé della forma e del resto, sia stato effettivamente compreso?

Maitreya: Quindi, la forma, ecc. non esistono affatto per mezzo del loro essere-in-sé?

Il Beato: Questo non lo insegno!

Maitreya: Come, allora, esistono la forma e il resto ?

Il Beato: La forma, ecc. esiste per mezzo di accordi sociali mondani ed espressioni convenzionali, ma non nella realtà ultima.

Maitreya: Per come io, o Beato, comprendo il significato dell'insegnamento del Tathagata, il regno inesprimibile (Dharmadhatu) esiste per mezzo della realtà ultima. Ma se è così, come è possibile allora, che quell'entità - che è il segno di qualcosa di condizionato e a cui "forma", ecc. è stata aggiunta come designazione avventizia - non esista per mezzo della realtà ultima? Se ciò non esiste per mezzo della realtà ultima, come può esistere, allora, il regno inesprimibile? Perché non è logico equiparare l'entità - che è il segno di qualcosa di condizionato - con il regno inesprimibile?

Il Beato: Allora, Maitreya, ti interrogherò su questo, e tu potrai rispondere come meglio puoi. Cosa pensi, Maitreya: quando la tua saggezza si unisce al regno inesprimibile: in quell'occasione, comprendi tu l'entità che è il segno di qualcosa di condizionato e a cui si aggiunge la designazione avventizia che "Questo è forma", ecc.?

Maitreya: No, o Beato.

Il Beato: Anche in questo modo, Maitreya, dovresti sapere che quell'entità, che è il segno di qualcosa di condizionato, non è né altro che il regno inesprimibile, né non altro. E perché è così? Se il regno inesprimibile non fosse altro che l'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, e a cui è stata aggiunta una designazione avventizia (cioè 'Questa è forma', ecc.), allora, già ora, tutta la sciocca gente comune entrerebbe nel Parinirvana, e conoscerebbe pienamente la suprema illuminazione. (...) Anche in questo modo, Maitreya, dovresti sapere che il regno inesprimibile non

è né altro né non-altro se non quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, e a cui è stata aggiunta una designazione avventizia, cioè: "Questa è forma", ecc.

Maitreya: Se, o Beato, il Bodhisattva, quando procede nell'osservazione saggia che è in contatto diretto con il regno inesprimibile, non comprende quell'entità - che è il segno di qualcosa di condizionato a cui è stata aggiunta una designazione avventizia, cioè "questa è forma", ecc. - , non è forse così che non comprende né qualcosa che esiste né qualcosa che non esiste?

Il Beato: Né esistenza né non esistenza si applicano a quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato. E perché? Nell'occasione in cui discrimini quell'entità, là essa viene afferrata (si fa per dire. N. mia.) tramite discriminazione. Ma nell'occasione in cui, quando si procede nell'osservazione saggia che è in contatto diretto con il regno inesprimibile, non la discrimini, viene in quell'occasione afferrata tramite non discriminazione?

Maitreya: Così è, o Beato.

Il Beato: Ma se è così, questa non è allora mera discriminazione, cioè l'entità che è il segno di qualcosa di condizionato a cui è stata aggiunta una designazione avventizia, cioè "questa è forma", ecc.? Quando, tuttavia, qualcuno procede (nell'idea) che questa è mera discriminazione, o nel regno indiscriminato, allora, poiché le sue discriminazioni sono scomparse, come può comprendere l'esistenza o la non esistenza di ciò a cui questa designazione avventizia, cioè: "Questa è forma", ecc., è stata aggiunta?

(IV. I tre aspetti)

Maitreya: Quando il Bodhisattva che percorre la Perfezione della Saggezza, procede nell'abilità circa la suddivisione dei dharma, con quali modalità dovrebbe seguire le suddivisioni concettuali della forma, ecc.?

Il Beato: Con tre modalità, vale a dire: "Questa è la forma immaginata", "Questa è la forma distinta", "Questa è la natura dharmica della forma"; ecc.

Maitreya: Quali sono?

Il Beato: La forma immaginata, ecc. è la falsa immaginazione che ha come suo oggetto, l'essere-in-sé della forma, e che si basa su nome, nozione, accordo sociale, concetto ed espressione convenzionale di "Forma, Sensazione" ecc., riguardo a quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato. La forma distinta, ecc. è la definizione di quell'entità che è il segno di qualcosa di condizionato, come mero discernimento nella sua natura dharmica, come un'espressione verbale che è condizionata dal discernimento e a cui si riferisce questo nome, nozione, convenzione sociale, concetto ed espressione convenzionale, cioè: "Questa è forma", ecc. (...)

Maitreya: Di questi tre tipi di forma, ecc., quale dovrebbe essere considerata come non sostanziale, quale come sostanziale, e quale né sostanziale né non sostanziale, ma derivata dalla realtà ultima?

Il Beato: La forma immaginata, ecc., dovrebbe essere considerata non sostanziale. La forma distinta, ecc. dovrebbe, a causa della sua sostanzialità, essere considerata sostanziale, sebbene non si verifichi mai come una realtà indipendente. La natura dharmica della forma, ecc. dovrebbe essere considerata né non sostanziale, né sostanziale, ma derivata dalla realtà ultima.

Maitreya: (...)

Il Beato: Pensi, Maitreya, che la forma, ecc. sia la non-sostanzialità della forma, ecc. o no?

Maitreya: Non lo è, o Beato.

Il Beato: La forma, ecc. è quindi il fatto che la "forma", ecc. è un mero nome, nozione, concetto ed espressione convenzionale?

Maitreya: Non lo è, o Beato.

Il Beato: (...).

(V. Comprensione, ecc.)

Maitreya: In un Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, che è così abile nel segno non duale della forma e del resto, che ha evitato i due estremi e che progredisce sulla Via di mezzo, come dovrebbe essere visto il segno della sua comprensione, così come quello di abbandono, realizzazione e sviluppo?

Il Beato: Per il Bodhisattva che avanza nella Perfezione della Saggezza, che ha evitato i due estremi e che progredisce sulla Via di mezzo, la non-comprensione così come la non-non-comprensione della forma, ecc.: questa è la sua comprensione. Il non-abbandono così come il non-non-abbandono della forma, ecc.: questo è il suo abbandono. La non-realizzazione dell'abbandono della forma, ecc. così come la sua non-non-realizzazione: questa è la sua realizzazione. Il non-sviluppo del Sentiero, così come il suo non- non-sviluppo che egli compie per l'abbandono della forma, ecc.: questo è il suo sviluppo.

(VI. Nirvana)

Maitreya: Qual è il Nirvana del Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, e che è quindi dotato di questo tipo di comprensione, abbandono, realizzazione e sviluppo?

Il Beato: Profondo, Maitreya, estremamente profondo è il Nirvana dei Bodhisattva, i Grandi Esseri!

Maitreya: Per quale ragione è così profondo, così estremamente profondo?

Il Beato: È perché il Nirvana dei Bodhisattva è sia non Nirvana che non-non-Nirvana.

Maitreya: Come mai?

Il Beato: La non-rinuncia al Samsara nell'interesse degli altri, non è Nirvana. La non rinuncia al Nirvana nel proprio interesse, non è non-Nirvana.

Maitreya: Se, o Beato, il Bodhisattva, nell'interesse degli altri, non rinuncia al Samsara, come mai, attraverso la sua non rinuncia al Samsara, non ha rinunciato anche al Nirvana? Se il Bodhisattva ha, nel proprio interesse, non (completamente) rinunciato al Nirvana, come mai, come risultato della sua non rinuncia al Nirvana, non ha anche rinunciato al Samsara?

Il Beato: Qui, Maitreya, quel Bodhisattva che procede nella Prajnaparamita, non considera attraverso il metodo della discriminazione, il Samsara come Samsara, né il Nirvana come Nirvana. Quando non li discrimina in questo modo, essi, cioè il Samsara e il Nirvana, diventano esattamente la stessa cosa. E perché? Perché, quando non discrimina il Samsara come Samsara, allora egli non si preoccupa per il Samsara; e così, quando non discrimina il Nirvana come Nirvana, egli non si allontana dal Nirvana. Quindi, si dovrebbe sapere che, per chi è stabilito nel regno indiscriminato, non può per questo motivo esserci alcuna rinuncia al Samsara e al Nirvana.

Maitreya: Poiché per il Bodhisattva, il Mahasattva che procede nella Perfezione della Saggezza e che è stabilito nel regno indiscriminato, il Samsara, così come ad esso non si è (oggettivamente) rinunciato, e così pure non è stato (oggettivamente) afferrato: in che modo allora, o Beato, esso è qualcosa a cui non si è (oggettivamente) rinunciato? E idem per il Nirvana?

Il Beato: Non è così, Maitreya, che insegno la liberazione dal Samsara o la sua non appropriazione, o che insegno l'appropriazione o la non appropriazione del Nirvana. Ma quando i Bodhisattva, che avanzano nella Prajnaparamita, ottengono la sovranità del pensiero attraverso una cognizione che ha il regno indiscriminato come suo oggetto, allora, a causa del loro esibirsi (nel) Samsara attraverso l'abilità nei mezzi in innumerevoli sistemi di mondi nelle dieci direzioni, io insegno la non rinuncia al Samsara da parte dei Bodhisattva che hanno raggiunto (il Mahayanistico) Nirvana; e, a causa del loro essere stabiliti nel regno senza fondamento del Sunyata, io insegno la loro non rinuncia al Nirvana.

Maitreya: Come si dovrebbe considerare il segno intrinseco della discriminazione?

Il Beato: La non dualità di esistenza e non esistenza, così come l'assenza di molteplicità intellettuale rispetto ai dharma, come la forma, ecc. e anche rispetto alla vuotezza della forma, ecc., dovrebbero essere considerati il segno intrinseco della non discriminazione.

(VII. I tre lignaggi.)

Maitreya: Quindi, tutti i discepoli hanno una certezza assoluta del loro stabilirsi nel Nirvana?

Il Beato: No, non ce l'hanno. E perché? Perché questo mondo ha esseri di varie disposizioni, di molteplici disposizioni (o lignaggi. N.d.T. Da questa nota di E. Conze, si evince che l'attributo "nobile lignaggio", spesso usato nel sutra, sia riferito non tanto alla casata o alla stirpe, quanto alla moralmente elevata disposizione caratteriale del soggetto in questione. N. mia.). E tra gli esseri senzienti con queste varie disposizioni, si può avere una varietà di tipologie circa il loro lignaggio

(caratteriale). Alcuni esseri appartengono ad un lignaggio in cui, fin dall'inizio, si sforzano per un obiettivo elevato, e lo raggiungono anche. Altri appartengono ad una tipologia (di persone) per la quale, fin dall'inizio, si sforzano per un obiettivo basso, e raggiungono proprio quel genere di obiettivo, e ne sono abbastanza contenti. Altri ancora, appartengono ad un lignaggio in cui all'inizio si sforzano per un obiettivo basso e lo raggiungono; non contenti di ciò, tuttavia, si sforzano ulteriormente per una mèta più elevata, e la raggiungono.

Maitreya: Se una persona che appartiene al terzo tipo di lignaggio, dopo aver raggiunto lo stato di Arhat, desidera in seguito impegnarsi ardentemente per la suprema illuminazione, come può (possibilmente) ottenerla senza mai rinascere di nuovo?

Il Beato non ha detto nulla sulla propria rinascita che (sarebbe) necessaria per consentirgli di fare ulteriori progressi.

Il Beato: Io non proclamo per lui il tipo di rinascita che è l'effetto delle contaminazioni karmiche, ma dichiaro, per l'Arhat, una rinascita impensabile che gli consente di avanzare oltre il Nirvana (La frase può significare: "al Nirvana che è oltre", o "all'aldilà del Nirvana (Hinayanistico)". Mentre le persone comuni nascono come risultato dei propri kleśa, i Bodhisattva appaiono nel Samsara in virtù del loro Voto. Il corpo di un Bodhisattva emana dalla sua cognizione spirituale, ed è talvolta chiamato jñāna-śarīra - ad esempio Lankāvatāra Sūtra 20, 3 -. N.d.T.).

Maitreya: È meraviglioso, o Beato, quanto siano sublimi le intenzioni dei Bodhisattva, quanto magnanimi siano i loro propositi, nel fatto che anche ora si sforzino, fin dall'inizio, di raggiungere un obiettivo elevato, e nel fatto che lo raggiungano proprio! Qual è, o Beato, lo stato mentale dei Bodhisattva, che dà loro quelle sublimi intenzioni e quelle magnanime risoluzioni?

Il Beato: Senza preoccuparsi della posizione di Sakra o Brahma, di quella di un guardiano del mondo, o di un monarca universale, o di qualsiasi altro tipo di conseguimento mondano, il Bodhisattva, a causa del suo non attaccamento e completa libertà da essi, dedica la sua riserva di meriti alla suprema illuminazione (di tutti gli esseri); queste sono le sublimi intenzioni del Bodhisattva. Ma il fatto che il Bodhisattva desideri rendere quella facilità di non attaccamento, quella facilità di libertà, quella facilità del Beato Riposo comune a tutti gli esseri, e quindi dedica la sua riserva di meriti alla suprema illuminazione (di tutti gli esseri), cioè tramite la sua non rinuncia al Samsara, questa dovrebbe essere vista come la sua magnanima risoluzione.

Maitreya: Meravigliosi e sorprendenti, o Beato, sono i dharma di un Bodhisattva! Meravigliosi e sorprendenti. O Beato, (questo) è l'addestramento di un Bodhisattva! Il figlio o la figlia di buona famiglia che desidera ottenere i dharma meravigliosi e sorprendenti di un Bodhisattva, dovrebbe elevare il proprio pensiero alla suprema illuminazione.

FINE DEL SUTRA

APPENDICE I

(Sezione dell'Abhisamayālaṅkāra, non presente nell'Astadasasāhasrika Prajnāpāramitā-Sūtra. N.d.T.)

VIII. RICONGIUNGIMENTO CON IL CORPO DEL DHARMA

VIII 1. **Il Corpo Sostanziale.**

Di nuovo, Subhuti, la natura originale essenziale - che ha un solo segno, cioè nessun segno - di quei dharma (che sono come un sogno, non-entità, che non hanno esistenza come essere proprio, vuoti di propri segni, che sono perfettamente puri attraverso la conoscenza di tutte le modalità, senza deflussi) dovrebbe essere conosciuta come il Tathagata, l'Arhat, il Completamente Illuminato. È così che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Perfezione della Saggezza.

Subhuti: Cosa sono ancora, o Beato, quei dharma senza deflussi?

Il Beato: Le 37 ali dell'illuminazione, il sacro Illimitato, le otto emancipazioni,... le quattro purezze perfette, le dieci perfezioni, i dieci poteri, i quattro fondamenti dell'autostima, i tre modi in cui (il Tathagata) non ha nulla da nascondere, la triplice equanimità consapevole, la natura che non è mai confusa, la conoscenza di tutte le modalità, la conoscenza dei Sentieri, la conoscenza totale: questi, Subhuti, sono i dharma totali senza deflussi. È così, Subhuti, che il Bodhisattva, il Mahasattva, dovrebbe esercitarsi nella Prajnaparamita.

VIII 2. **Il Corpo di Godimento.**

Inoltre, Subhuti, quando si è addestrato nella saggezza perfetta, quando con il pieno conseguimento di questi soli dharma ha conosciuto la piena illuminazione, il suo corpo sempre e ovunque adornato con i 32 marchi di un grande uomo e le sue 80 caratteristiche accessorie, il Tathagata, l'Arhat, il pienamente Illuminato, dimostra ai Bodhisattva il supremo Dharma del Mahayana, che porta loro gioia e delizia insuperabili, felicità e facilità. È così che il Bodhisattva dovrebbe esercitarsi nella Perfezione della Saggezza.

VIII 3. **Il Corpo di trasformazione.**

Inoltre, dopo essersi addestrato nella Prajnaparamita, avendo, attraverso il pieno conseguimento di questi soli dharma, conosciuto la piena illuminazione, il Tathagata, ecc. nelle dieci direzioni, in infiniti e sconfinati sistemi del mondo, durante l'intero tempo, opera il benessere di tutti gli esseri per mezzo di una nuvola multiforme di corpi di trasformazione. È così che il Bodhisattva dovrebbe addestrarsi nella Prajnaparamita.

INDICE

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE	pag. 1
TRADUZIONE DEL SUTRA: IL GRANDE SUTRA DELLA PRAJNAPARAMITA	
CAPITOLO 1 INTRODUZIONE	pag. 3
CAPITOLO 2 IL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE (Gli obiettivi nel coltivare la Perfetta Saggezza)	pag. 4
CAPITOLO 3 OSSERVAZIONI	pag. 10
CAPITOLO 4 UGUALE ALL'INEGUAGLIABILE	pag. 26
CAPITOLO 5 LA LINGUA	pag. 26
CAPITOLO 6 SUBHUTI - FASI DELL'ESTINZIONE DEL SÉ	pag. 28
CAPITOLO 7 INGRESSO NELLA CERTEZZA DELLA SALVEZZA	pag. 31
CAPITOLO 8 L'ERRANTE ŚRENIKA	pag. 33
CAPITOLO 9 IL SEGNO	pag. 37
CAPITOLO 10 COME UN'ILLUSIONE	pag. 42
CAPITOLO 11 SIMILI	pag. 46
CAPITOLO 12 L'ABBANDONO DELLE OPINIONI	pag. 51
CAPITOLO 13 LE SEI PERFEZIONI	pag. 52
CAPITOLO 14 NÉ LEGATI, NÉ LIBERATI	pag. 58
CAPITOLO 15 LE CONCENTRAZIONI	pag. 61
CAPITOLO 16 INGRESSO NELLE PORTE DHARANI	pag. 66

CAPITOLO 17 I PREPARATIVI PER LE FASI	pag. 72
CAPITOLO 18 PROCEDERE NEGLI STADI DEL GRANDE VEICOLO	pag. 81
CAPITOLO 19 SUPREMO	pag. 83
CAPITOLO 20 NON-DUALITÀ	pag. 87
CAPITOLO 21 SUBHUTI, L'ANZIANO	pag. 91
CAPITOLO 22 IL PRIMO CAPITOLO DI ŚAKRA (O KAUSIKA)	pag. 96
CAPITOLO 23 DIFFICILE DA SCOPRIRE	pag. 101
CAPITOLO 24 INFINITO	pag. 102
CAPITOLO 25 IL SECONDO CAPITOLO DI ŚAKRA	pag. 106
CAPITOLO 26 CONSEGUIMENTI	pag. 108
CAPITOLO 27 IL SANTUARIO	pag. 111
CAPITOLO 28 LA PROCLAMAZIONE DELLE QUALITÀ DI UN BODHISATTVA	pag. 116
CAPITOLO 29 GLI ERETICI	pag. 118
CAPITOLO 30 I VANTAGGI DEL TENERE A MENTE E DI RIVERENZA	pag. 119
CAPITOLO 31 SULLE RELIQUIE	pag. 123
CAPITOLO 32 LA DISTINZIONE DEL MERITO	pag. 129
CAPITOLO 33 SULLA DEDIZIONE E LA GIOIA	pag. 136
CAPITOLO 34 GLORIFICAZIONE DELLE VIRTÙ DEL RAGGIUNGIMENTO	pag. 143
CAPITOLO 35 GLI INFERNI	pag. 146
CAPITOLO 36 L'ESPOSIZIONE DELLA PUREZZA DI TUTTI I DHARMA	pag. 151
CAPITOLO 37 SENZA SUPPORTO, OVUNQUE	pag. 155
CAPITOLO 38 SENZA BASE	pag. 162
CAPITOLO 39 LA TRADIZIONE NEL NORD	pag. 166

CAPITOLO 40	MARA	pag. 175
CAPITOLO 41	L'ASSENZA DEGLI OSPITI DI MARA	pag. 179
CAPITOLO 42	MOSTRARE IL MONDO	pag. 184
CAPITOLO 43	OLTRE IL PENSIERO ORDINARIO	pag. 187
CAPITOLO 44	L'ASSEMBLEA	pag. 193
CAPITOLO 45	LA NAVE	pag. 195
CAPITOLO 46	ESPOSIZIONE DEL (L' INESISTENZA DI UN) ESSERE-IN-SÉ IN TUTTI I DHARMA	pag. 198
CAPITOLO 47	DISCIPLINARE LA BRAMA	pag. 201
CAPITOLO 48	L'ADDESTRAMENTO DI UN BODHISATTVA	pag. 203
CAPITOLO 49	IRREVERSIBILITÀ	pag. 211
CAPITOLO 50	SEGNI DI IRREVERSIBILITÀ	pag. 214
CAPITOLO 51	L'ESPOSIZIONE DI ABILITÀ NEI MEZZI	pag. 219
CAPITOLO 52	IL COMPIMENTO DELL'ABILITA' NELLE SEI PERFEZIONI	pag. 227
CAPITOLO 53	LA PREVISIONE SULLA DEA DEL GANGE	pag. 230
CAPITOLO 54	DIMOSTRAZIONE DELLO SVILUPPO DELL'ABILITÀ NEI MEZZI	pag. 232
CAPITOLO 55	L'ESPOSIZIONE DELL'ABBANDONO DI DISCRIMINAZIONE	pag. 236
CAPITOLO 56	IN AGGIUNTA, L'ADDESTRAMENTO	pag. 244
CAPITOLO 57	PRATICHE	pag. 248
CAPITOLO 58	ESPOSIZIONE DELLA NON DISCRIMINAZIONE ATTRAVERSO SIMILI	pag. 251
CAPITOLO 59	NON ATTACCAMENTO	pag. 253
CAPITOLO 60	AFFIDARSI	pag. 265
CAPITOLO 61	NON ESTINZIONE	pag. 269
CAPITOLO 62	IL CONSEGUIMENTO SUPREMO	pag. 271
CAPITOLO 63	MOLTE DOMANDE RIGUARDANTI LA DUALITÀ DEI DARMA	pag. 277

CAPITOLO 64 GIUSTA ESPOSIZIONE	pag. 288
CAPITOLO 65 L'ABILITÀ NELL'ONORARE, CURARE E RIVERIRE I BUONI AMICI	pag. 291
CAPITOLO 66 ABILITÀ DI MEZZI	pag. 294
CAPITOLO 67 MORALITÀ	pag. 295
CAPITOLO 68 CRESCITA	pag. 295
CAPITOLO 69 ESPOSIZIONE DEL PERCORSO DI SVILUPPO	pag. 296
CAPITOLO 70 L'ESPOSIZIONE DEL COMPIMENTO DELL'ADDESTRAMENTO NELL'ATTIVITÀ GRADUALE	pag. 301
CAPITOLO 71 LA NATURA DEI DHARMA È SENZA SEGNO E NON PUÒ ESSERE AFFERRATA	pag. 306
CAPITOLO 72 L'ESPOSIZIONE DEL SENZA-SEGNO	pag. 313
CAPITOLO 73 LA PERFEZIONE DELL' INESTINGUIBILE COMPIMENTO DEI SEGNI E DELLE CARATTERISTICHE MINORI	pag. 317
CAPITOLO 74 L'ESPOSIZIONE DELL'IDENTITÀ DI TUTTI I DHARMA	pag. 323
CAPITOLO 75 L'ESPOSIZIONE DELL'IMPETURBABILITÀ	pag. 327
CAPITOLO 76 (INDOSSARE) L'ARMATURA PER IL BENE DELLA MATURAZIONE DEGLI ESSERI	pag. 333
CAPITOLO 77 LA CONOSCENZA DELLA PUREZZA PERFETTA DELLA TERRA DEL BUDDHA	pag. 339
CAPITOLO 78 ABILITÀ NEI MEZZI NELLA PURIFICAZIONE DELLA TERRA DEL BUDDHA	pag. 343
CAPITOLO 79 L'ESPOSIZIONE DELL'INESISTENZA DI UN PROPRIO ESSERE (o di un essere-in-sé)	pag. 347
CAPITOLO 80 L'ASSENZA DI QUALSIASI CONTAMINAZIONE E PURIFICAZIONE	pag. 349
CAPITOLO 81 ESSERE UNITI ALLA REALTÀ ULTIMA	pag. 351

CAPITOLO 82 L'ESPOSIZIONE DELLA NATURA
INALTERABILE DEL DHARMA

pag. 355

CAPITOLO 83 LA MANIFESTAZIONE DELL'ADDESTRAMENTO
DI UN BODHISATTVA

pag. 356

APPENDICE I

pag. 361



(Pagina illustrata di un manoscritto dei Sutra Prajnāpāramitā – India/Tibet – Dataz. 1100, 1200 -)